

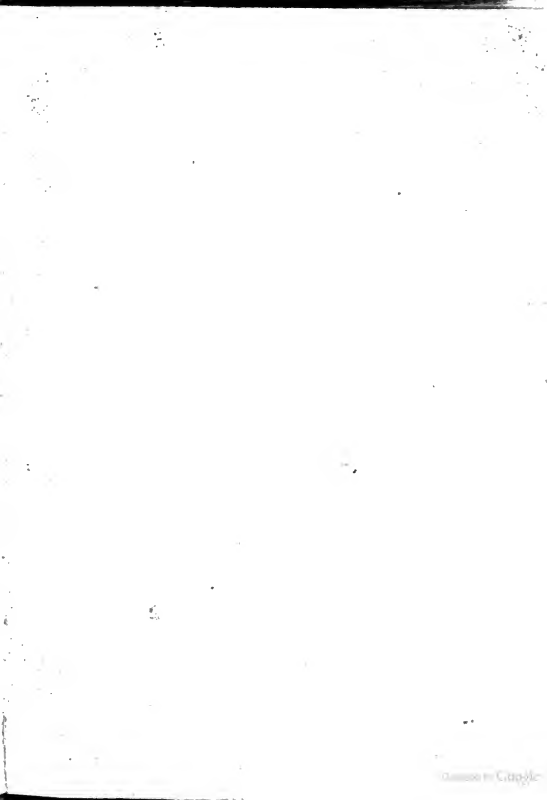


BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Dono

del *Prof. C. Lysaght*

C. III. 118.



DELL' ECCELLENZE DI S. PIETRO

Principe degli Apostoli Vicario Universale di Gesù Cristo

O P E R A

Del Ven. S. di Dio Monsignor

D. GIOVANNI DI PALAFOX E MENDOZA

Vescovo prima di Angelopoli e poi di Osma

Publicata ora per la prima volta nell' Italiana Favella

DEDICATA ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO PP. VI

FELICEMENTE REGNANTE

Dal Postulatore della Causa dello stesso Ven. S. di Dio

TOMO II



ROMA MDCCLXXXVIII

*Nella Stamperia di Propaganda con licenza de Superiori
Si spaccia da Lorenzo de Capù*

Conv. S.^{ta} Valentiniana et Terrae Martialis



LIBRO QUARTO DELLE ECCELLENZE DI S. PIETRO

PRINCIPE DEGLI APOSTOLI,
E VICARIO UNIVERSALE DI CRISTO SIGNOR NOSTRO.

CAPITOLO PRIMO

*Altre ammirabili eccellenze dell' Apostolo S. Pietro ,
che si manifestano nell' Eucaristica Cena .*

ANTE DIEM FESTUM PASCHAE SCIENS IESUS, QUIA VENIT
HORA EIUS. Iohan. 13. V. I. & C.

I.



OPoche' S. Pietro , e S. Giovanni ebbero preparato, quanto occorreva per celebrare la Pasqua nel luogo ordinato dal Salvatore, il Salvatore medesimo vi si portò con tutto il Collegio Apostolico. Si può cercare in primo luogo, se altri vi intervenissero oltre gli Apostoli. Secondo, se vi fossero tutti gli Apostoli. Terzo, se vi si trovasse presente Maria Vergine la Madre del Verbo Incarnato. Quanto al primo è certo, che oltre agli Apostoli, vi faranno stati tutti quelli, che li servivano, e il Padron della Casa, a cui la Divina Maestà sua fece sapere, che voleva celebrare la Pasqua

Tom. II.

A

infiem

insiem con esso. Sicchè a quel mistero, oltre agli Apostoli dovettero intervenire altri Discepoli, e Ministri. Quanto al secondo è certo, che de' dodici non mancò veruno, per lo meno ad una delle tre Cene, Legale, Naturale, ed Eucaristica; sebbene quest'ultima fosse più mistero, che Cena. Riguardo a Giuda, di cui si cerca, se intervenisse a tutte; (giacchè era tanto occupato nella meditata vendita del Signore) è certo, che si trovò alla Cena naturale, onde è molto verisimile, che si trovasse anche all'altre due, e che fosse comunicato per man del Signore; e questo io lo tengo per securissimo (a). Che vi intervenisse la Vergine, ne dubitano alcuni Espostori, a motivo che non vien nominata da' Santi Evangelisti in alcuna delle tre Cene. Io crederei per altro, che a tutte tre intervenisse, e che alla santa di Lei presenza si celebrassero misteri tanto celesti (b). Imperocchè non si oppone il silenzio di non nominarla gli Evangelisti, nè il tacere di Lei prova, che non vi fosse presente. Si sa, che occupati gli Evangelisti nel registrare le azioni di Cristo Signor nostro, omisero molte volte quelle della Vergine sua Madre, il saper le quali sebbene consolerebbe molto la Chiesa, pure la di Lei presenza non influiva necessariamente nel Mistero.

II. La congruenza peraltro, che la Vergine vi intervenisse, è appoggiata su gran ragioni. Primo. Ordinava la Legge, che in tutte le famiglie si mangiasse l'Agnello. Essendo dunque la Vergine vera Madre di quell'Agnello Divino, che celebrava la Pasqua, e la principale persona di sua famiglia; non è verisimile, che lasciasse di assistervi. Secondo. La Vergine era religiosissima nell'osservanza della Legge. Comandava questa, che tra quei d'ogni famiglia si mangiasse l'Agnello Pasquale; e vedendo la Vergine, che suo Figlio osservava la Legge; come è verisimile, che andasse a celebrare la Pasqua piuttosto in altra famiglia, che col suo preziosissimo Figlio? Terzo. Se il Signore celebrò la Pasqua co' suoi Discepoli, considerati da Lui, come la sua famiglia, e questo per soddisfare alla Legge; (essendo

(a) Maldon. in Matth. 26. hic Barrad., & alii communiter ap. Spondan. in Epitom. Baron. tom. 1. ann. Christi 34. pag. 39.

(b) Metaphrast. orat. de Vita. Deiparae apud Surium die 25. Aug., & Barrad. tom 4. lib. 1. cap. 17. de Agno Paschali.

sendo pur vero, che la maggior parte di essi non vantava altra parentela con Gesù Cristo, se non se quella della sua dottrina, e della sua vocazione) qual dubbio v'è, che chiamasse ancor la Vergine per celebrarla insieme con Lei, la quale aveva con esso la parentela di Madre, della vocazione, e della dottrina? Quarto. E' verisimilissimo, che l'invitasse alla Cena uaturale; mentre chi doveva aver premura del servizio di suo Figlio, se non la Madre; e chi del trattamento di sua Madre, se non il Figlio? E se la Madre assistè col Figlio alle Nozze di Cana di Galilea, non avrà assistito alla Cena, che era il Convito più solenne, più misterioso, e l'ultimo, che celebrò il Signore in questa carne mortale? Quinto. Non par credibile, che la Vergine Signora nostra non intervenisse alla Cena Eucaristica, Mistero, Sacramento, ed istituzione ammirabile. Questa finezza in Gesù nostro bene di rinchiudersi nel Sacramento per l'uomo, ha troppe allusioni col mistero di incarnarsi per l'Uomo. Quindi pare, che siccome questo non potè farsi senza la Vergine; così senza la Vergine non abbia dovuto istituirsi un Sacramento sì ineffabile.

III. Sesto. Non sembra possibile, che un azione, ed un mistero tanto eroico, maraviglioso, ineffabile, e Divino, quanto si è, che il Figlio di Dio resti sacramentato; il crear Sacerdoti, e Vescovi; l'istituire così augusti Sacramenti nell'Chiesa; il fondarla, lo stabilirla; non si facesse alla presenza santissima della Vergin Madre, l'intercessione, le virtù, e l'eccellenze di cui servirono di disposizione, acciocchè Dio tutto questo operasse per nostro bene. Settimo. E' da osservarsi, che i maggiori misteri dell'umana redenzione, tutti li celebrò il Figlio alla presenza della Madre. L'Incarnazione, la Nascita, la Circoncisione, l'Adorazione dei Re, la Presentazione al Tempio, la Visitazione, la fuga in Egitto, e finalmente la Redenzion sù la Croce. Nella Risurrezione il Signore andò in cerca della Madre, come a suo luogo vedremo. Nell'Ascensione poi, e nella Venuta dello Spirito Santo, in tutto assistè sempre la Madre. Quindi io crederei, che non solo vi intervenisse la Vergine, ma insieme con Lei vi intervenissero ancora altre sante Donne (c), le quali frequentemente assistevano.

A 2

Sicco-

(c) Metaphrast. apud Sur., ubi supra.

Siccome poi i soli Discepoli furono consacrati, perciò tutta la relazione degli Evangelisti cospirava a riferire le sinezze ammirabili del Signore nel restare Sacramentato nella sua Chiesa, e nel crear Vescovi, e Sacerdoti; onde occupati nel principal del Mistero, non impiegarono il tempo in descriverne le circostanze.

IV. Quindi gravissimi Autori affermano, che il Redentore avendo comunicati, e consacrati i Discepoli, ordinò a S. Pietro, che andasse a comunicare la Vergine, e l'altre Sante, che accompagnavanla, e che stavano in altra Camera (d); sebbene essendo tanto grande il Cenacolo, *Caenaculum magnum* (e), non v'è dissonanza, che ad una mensa alquanto separata, si trovassero nello stesso Cenacolo. Fu poi una grande eccellenza, e una preminenza propria di S. Pietro, che Egli, e non altri comunicasse di sua mano la Vergine, e le altre Sante. Fu grande eccellenza, per essere Egli stato il primo, che amministrò, dopo il Signore, questo sovrano Mistero Eucaristico. Nè lascia d'essere ammirabile la circostanza d'averlo amministrato alla Vergine Beatissima, Madre del Verbo Eterno; restituendo alle di Lei viscere quel Signore, che generò in esse, che racchiuse, che partorì, e che a noi diede per la redenzione delle nostr' Anime. Fu propria di S. Pietro; perchè dovendo essere il primo, e maggior Ministro di questo Sacramento, Vicario Universale di Cristo Gesù; ed essendo stato il primo, che lo credè, lo adorò, lo confessò, come già Sacramentato, prima che si racchiudesse nel Sacramento Eucaristico; fu ben giusto, e santo, e congruo, e conveniente, che similmente fosse il primo ad amministrarlo dopo lo stesso Signore, Autore, Ministro, e partecipe di così ineffabil Mistero.

V. Terminata poi la Cena legale, e la naturale, secondo l'opinione, che io seguitò; prima che l'Uomo Dio si racchiudesse sotto le specie Eucharistiche, narra il santo Evangelista, ciò, che segue. *Sapendo Gesù, che era giunta l'ora sua di passare dal Mondo al Padre, siccome amato aveva quelli, che*
stavano

(d) *Verisimileque est, in eadem domo cum Christo Desiparam comedissee Agnum cum feminis, & Eucharistiam angustissimam per Petrum*

commissam suscepisse. Barrad. tom. 4. lib. 1. c. 17.

(e) *Luc. 22. v. 12.*

stavau nel Mondo, gli amò fino all'ultimo istante. Terminata la Cena, ed avendo già il Demonio posto in cuore a Giuda l'Isca-riotà di tradirlo; sapendo, che il Padre aveva tutto riposto nelle sue mani; che era venuto dal Padre, e che al Padre se ne tor- nava; si alzò da Cena, depose le sue vesti, e preso un linteo, con cui si cinse, versò tosto dell'acqua nel catino, e cominciò a lavare i piedi de' suoi Discepoli, e ad asciugarli col linteo, onde era cinto. Giunse dunque a Pietro, e Pietro gli disse: Si- gnore, voi mi lavate i piedi? Rispose il Signore; ciò, che ora io faccio, tu non lo sai; lo saprai bene in appresso. Disse Pie- tro: non mi laverete i piedi in eterno. Replicò Egli; se non ti laverò, non avrai parte con me. Pietro soggiunse; non solo i piedi, o Signore; ma le mani ancora, ed il capo. Disse Gesù; chi è lavato, non ha bisogno, che di lavarsi i piedi; e voi siete mondi, ma non tutti. Perchè sapeva chi dovesse tradirlo, per- ciò disse, non siete tutti mondi. Quindi dopo aver lavati i piedi a suoi Discepoli, riprese le sue vesti, e ritornò alla mensa, ove fece quella predica eccellente, di cui ragioneremo in altro Ca- pitolo; giacchè in essa ancora si manifestano altre eccellenze, ammirabili di S. Pietro.



CAPITOLO II.

Perchè dica l'Evangelista, che il Signore prima di lavare i piedi ai Discepoli, sapeva esser giunta l'ora sua?

SCIENS IESUS, QUIA VENIT HORA RIUS.

Iohan. 13. v. 1.

I. **P**Rima di venire alla spiegazione delle notabilissime parole di S. Pietro al Signore, e del Signore a S. Pietro, mentre tutto il Collegio Apostolico osservava un profondo silenzio; sarà bene dichiarar quelle del Santo Evangelista, e qualche parte dei misteri, che palesano, i quali sono senza dubbio ineffabili. Nè questo si eseguirà con meno facilità, e chiarezza, se si propongano alcuni dubbi, e loro si applichi l'opportuna risposta. In primo luogo si può cercare, perchè dica l'Evangelista; *Sapendo il Signore esser giunta l'ora sua di passare da questo Mondo al Padre, e che dal Padre era venuto, e che al Padre se ne tornava?* Forse l'Uomo Dio non lo sapeva di prima? Forse lo seppe allora, o. si accrebbero le cognizioni in quell'eterna Sapienza? Forse si separò dal Padre in quanto Dio quegli, che era, ed è in essenza uno stesso Dio col Padre, e collo Spirito Santo? Inoltre perchè qui dice, *che era giunta l'ora sua*, quando nell'invitare S. Pietro, e S. Giovanni a preparare la Pasqua, aveva detto, *che era giunto il suo tempo?* Che differenza v'è tra *ora*, e *tempo*? A questo si può rispondere; in primo luogo, che quel dire il Signore, *sapendo esser giunta l'ora sua*, scuopre la premura, che ebbe sempre Gesù nostro bene di manifestare, come abbiain detto, agli Apostoli, e a tutti quelli, che lo seguivano, la sua santa Divinità; onde sapessero, che si offeriva al sacrificio della Croce unicamente, perchè voleva; che sapeva Egli il suo tempo, e l'ora sua; che quell'ora era l'ora del suo tempo; e che non solo amava quest'ora affine di patire per l'uomo; ma ancora perchè destinata l'aveva la di Lui Provvidenza ad oggetto di restarsene Sacramentato con gli uomini per amore degli uomini, e per desiderio della loro salvezza. Quindi il dire, *giunse il mio tempo*, comprende tutto il tempo della Passione della Pa-

Pasqua fino alla morte di Croce. Quel dir poi, che era giunta *l'ora sua*, significa, al parer mio, *l'ora* di racchiudersi nel Sacramento per gli uomini; giacchè questa fu l'ora più amabile di quel tempo.

II. Di qui si rileva, e manifesta l'amore ineffabile del Signore per gli uomini; e l'obbligo, che noi abbiamo di corrispondere a quest'amore con altrettanto di amore; essendo pronti a compiacerlo, a servirlo, e a morire per amor suo, come Egli è morto per nostro amore. E' verissimo, che patì per gli uomini con una brama sì ardente di patire, che quel tempo lo chiamò suo; e perchè veniva ad esser per Lui una sorgente di pene, perciò lo amava, ed applicavalo al suo amore assai più di qualsivoglia altro tempo. Ad ogni modo però amò Egli più quest'ora, che quel tempo; e *del suo tempo* era quest'ora il più caro oggetto dell'amor suo. La ragione si è, perchè era questa una finezza d'amore maggior di quella. Il patire doveva estendersi solo al tempo della Passione; ma il restarsene Sacramentato ha da durare fino alla consummatione de' secoli. Doveva patire una sol volta; ma infinite volte sacramentarsi. Col patire non entrava nel petto degli uomini; ma entrava bene nel petto, e nell'anima degli uomini racchiuso sotto le specie Eucaristiche. Col patire si faceva Redentore dell'Anime; col sacramentarsi diveniva alimento, e sostegno dell'Anime unite ai corpi. Col patire in Croce, sebbene desse la Vita, ed il Sangue per la redenzione, e con esso gl'infiniti suoi meriti per farci salvi; pure non ci comunicò il suo medesimo Corpo, l'Anima, e la Vita, onde lo ricevestimo, e divenisse una cosa stessa con noi. Ma al sacramentarsi ci dava il Corpo, e l'Anima, e la Divinità, e il Sangue, e tutti i meriti della sua dolorosa Passione. Col patire, patì una sol volta; ma sacramentato, infinite volte è obbligato a ricevere insulti dalla mia ingratitudine.

III. Finalmente col patire rimetteva all'Anime le colpe; ma col sacramentarsi le adornava di virtù, e di grazie innumerevoli, e diveniva una cosa stessa con loro. Oh! meraviglioso, oh! ineffabile eccesso di amore per l'uomo. A quelle stesse generose finezze, che usò il Figlio Eterno di Dio sù la Croce per gli uomini, questa prevale, quest'è più grande, di
rima-

rimanersi per sempre con gli uomini Uomo, e Dio, per entrare ne' loro petti vero Dio, e vero Uomo. Qui peraltro può domandarsi, perchè dicessè l'Evangelista, *Sapendo, che ha da passare dal Mondo al Padre, e che dal Padre era venuto, e che al Padre se ne tornava?* Primo. Spiega con questo il Signore, che volotario venne in terra a patire; che dalla terra tornava trionfante a regnare eternamente nel Cielo; e che il tutto è governato dalla sua volontà, dal suo essere, dal suo sapere, e dalla sua potestà. Secondo. Dava lume agli Appostoli, onde sapessero, che quegli, il quale nel Mondo era venuto soltanto Dio ad incarnarsi; dopo d'essere risuscitato, ne partirebbe Dio Uomo, e salirebbe al Cielo la Divinità coll' Umanità, e regnerebbe in Cielo l' essere umano unito con il Divino. Terzo. Similmente col dire, che veniva dal Padre, e che al Padre ritornerebbe, insegnava il Signore ai Discepoli, non solo il fine, per cui venne; ma il cammino ancora, da dove, e per dove era passato per ritornare a suo Padre: quasi dir volesse: Tutta questa vita è un cammino. Voi pensate a camminare, seguendo la mia Croce, e battendo quello stesso sentiero, che io ho tenuto, e che terrò. Dal Padre venni nel Mondo, e torno al Padre. Io vi ho eletti, affinchè seguedomi nel Mondo, e facendo la volontà del Padre mio tenghiate lo stesso cammino, e arrivate a godere la gloria di mio Padre insieme con me, se, come io l'eseguisco, eseguirete la volontà di mio Padre. Mio Padre vi costituisce, quali siete. Questo è il venire mio Padre in voi; e voi per mezzo della Croce, e delle virtù ritornerete al mio, e vostro Padre. Il cammino, che io tengo, dovete tenerlo ancor voi. Io lo tengo per virtù di mio Padre, e mia; voi lo terrete per virtù mia, e per virtù di mio Padre.

IV. Dice la Divina Maestà sua, che venne, e che va. Questo significa, che l'andare, e il venire segul per di Lui propria virtù; perchè era, e venne soltanto Dio. Noi tutti sì, siamo chiamati. Sia, che dobbiam nascere, sia, che siam licenziati da questa vita; il venire, e l'andare da noi non dipende. Con un colpo di piede la morte rapisce tutti, sia Pontefice, o Re; sia giovine, o vecchio; sia bello, o deforme; sia grande, o piccolo. Con egual piede spinge gli uomini al sepolcro, e cal-

e calpesta tutta la loro felicità; *aequo pulsar pede* (a). Solo l'Uomo Dio, come sopra l'acque del Mare (b), camminava, sopra la morte, la calpestava, la premeva, e faceva liberamente tutto ciò, che piacevagli. Quando non volle, che i Giudei lo lapidassero; tolse loro di mano le stesse pietre, che prese avevano per iscagliarle contro di Lui (c). Quando nella sua Patria tentarono di precipitarlo dall'alto di un monte; Egli con una somma facilità sfuggì lor dalle mani (d). Allorchè volevano arrestarlo, li gettava rovesciati a terra; poi tornava a farli forgere, e permetteva di essere arrestato (e). Similmente quel dire, che era venuto dal Padre, e che al Padre se ne tornava, era nel Signor nostro un seguire quella stessa intenzione, ed attenzion religiosa, che ebbe sempre di risponder tutto nell'Eterno suo Padre, e tutto indirizzare alla sua lode, e alla sua gloria. Quindi da per tutto faceva professione di dire, che era venuto ad eseguire la volontà di suo Padre; che suo Padre lo aveva inviato nel Mondo; che dal Padre aveva ricevuta ogni sua virtù; che di tutto erano gli uomini debitori a suo Padre; e che a suo Padre dirigessero le loro suppliche, poichè tutto dipendeva dal voler di suo Padre. E in ciò insegna il Salvatore, non solo a rispettare i padri naturali, ma anche a riconoscere quella primiera origine di ogni nostro bene, cioè il Padre Celeste, la di cui pietà, e misericordia inviò l'Eterno suo Figlio, e poi lo Spirito Santo, acciocchè ci rendesse per la sua grazia, e nella sua gloria figli adottivi di un Padre così ineffabile.

V. A questo allude similmente il dirsi dal Salvatore, che il Padre aveva tutto riposto nelle sue mani. In primo luogo riferiva al Padre tutto ciò, che dal Padre aveva il Figlio per ragione della natura Divina, il che non si potè mai togliere, nè alterar, nè mutare; giacchè quanto aveva il Padre, lo ebbe il Figlio, per essere coeterno col Padre, coonnipotente col Padre, e finalmente di una stessa natura, potestà, e sapienza col Padre, e collo Spirito Santo, *Ego, & Pater unum sumus* (f).

Tom. II.

B

In

(a) *Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas, Regumque turres.* Horat. lib. 1. od. 4.

(b) Matth. 14. v. 25.

(c) Iohan. 8. v. 59.

(d) Luc. 4. v. 30.

(e) Iohan. 18. v. 6., & 7.

(f) Iohan. 12. v. 30.

In secondo attribuì al Padre, quanto il Padre aveva dato all' Anima Santissima di suo Figlio fatt' Uomo; e la quale creò Egli tanto ammirabile per la grazia, per i doni, ed i favori; cosicchè volle porre in sua mano, e in poter suo, quanto aveva il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo; onde l'Umanità, di cui si vestì l'Eterno Verbo incarnato fosse, per dir così, onnipotente; cioè, potesse, ottenesse, e conseguisse, quanto chiederebbe a suo Padre. Ed è ben importante l'osservazione, che l'Evangelista spieghi il potere ineffabile del Figlio in quanto Uomo, e non alcun altro de' di Lui attributi; e di più allora lo spieghi, quando l'Uomo Dio era per istituire il Sacramento Eucaristico, affine di restare con gli uomini, e divenire loro spirituale alimento. Sembra, che qui abbia voluto significare due cose. La prima; che sebbene in questa finezza, e mistero, e Sacramento operasse l'amore, pure giunse quest'amore, fin dove giunse l'onnipotenza del Figlio; onde fu un'amore onnipotente, giacchè il Figlio giunse coll'amore, fin dove giunse la sua onnipotenza.

VI. La seconda; che l'onnipotenza servì all'amore. Perchè l'Uomo Dio compartisse un beneficio tanto ineffabile, come il restare Sacramentato fra noi, fu necessario, che dall' onnipotenza fosse soccorsa la carità, e che alla carità servisse l'onnipotenza; o per meglio dire, fu duopo, che alla stessa onnipotenza facesse forza la carità del Signore. Rea peraltro meraviglia, che in questo luogo appunto dica il Santo Evangelista, *qualmente il Demonio era già entrato a impoſſeſſarſi di Giuda l'Isca-riotà*. Come? ragionando di un Sacramento sì puro, sì candido, sì limpido, sì soave, perchè notare la circostanza di trovarsi già il traditore Discepolo col Demonio nel seno? Primieramente questo dichiara sempre più la pietosa beneficenza, dell' amorosissimo Salvatore. Non si racchiuse sotto le specie Eucaristiche, primache Giuda divenisse ossesso, cioè primache il Demonio ne possedesse l'anima, la qual miseria è ben peggiore di quello sia la condizion d'un' ossesso. Giuda, e il Demonio erano già convenuti fra loro; e già ambedue erano andati a convenire del prezzo co' malvagi Sacerdoti, i quali erano un'altra specie di Demoni; e nella rea intenzione, nella colpa, e nelle opere, peggiori affai del Demonio. Allora fu, che

che il Salvatore istituì il Sacramento Eucaristico; come se dir volesse il Santo Evangelista: Quando Giuda il traditore, e i traditori Sacerdoti erano già convenuti di tradirlo, e di ucciderlo; il Signore trattava di dar loro la vita, e di restare Sacramentato fra noi. Allorchè gli uomini gli tramavano la morte, il Creatore andava loro offerendo la vita. Quando gli uomini contro Dio Uomo machinavano inavagità, e ingratitudini; Dio Uomo formava, e preparava per essi de' sovrani singolarissimi benefizi. E' una riflessione eccellente del sacro Istoric il contrapporre la maggiore ingratitudine, e malvagità alla maggior carità, finezza, beneficenza, e bontà. Similmente con un'altro genere di contrapposizione affaccia il Demonio, Giuda, e la di lui avarizia, e ciò molto opportunamente, come quegli, che manifesta il danno a vista del riparo, e l'infermità a fronte della medicina; come se dicesse: Quando il Demonio, il Mondo, e la carne trattavano di eseguire la maggiore iniquità, (tanto appunto significa il Demonio, l'uomo, e la di lui cupidigia) allora si andava applicando contro questi tre nemici quella sovrana medicina dell'anime, che è il Sacramento Eucaristico, o sia quel Signore medesimo, che in esso si riceve, e che atterrò il Demonio, il Mondo, e la carne.



CAPITOLO III.

Perchè il Signore lavasse i piedi a S. Pietro, e a suoi Discepoli prima d' istituire l' Eucaristia?

CORPIT LAVARE PEDES. Iohan. 13. v. 5. &c.

I. **C**ercano gli Espositori, perchè il Divin Redentore lavasse i piedi ai Discepoli prima di consecrarli, e ordinarli, e prima di racchiuder se stesso sotto le specie Eucaristiche. Dovendo essi prender cibo, sembra in fatti più naturale, che in cambio di lavarsi i piedi, si lavasser le mani; rito, che osservavano con tanto di esattezza i Giudei, e di cui si dolsero in Galilea (a) per non vederlo praticato dai Discepoli del Redentore. In primo luogo l' Uomo Dio lavò ad essi i piedi per effetto dell' amor grande, che ad essi portava. Quasi che andasse crescendo co' misteri l' amore, o coll' amore crescevano i misteri, negli ultimi misteri mostrò ad essi più amore, e coll' amore operò più sublimi misteri. Si prostrò a' loro piedi. Gli amò più sul fine, *in finem dilexit eos*, e gli amò con un' amore, che non aveva, nè doveva aver fine. Gli amò per un fine tanto celeste, come fu il rimanere con essi in questa vita, e poi condurli seco a godere eternamente nella celeste. Mondò loro i piedi, co' quali dovevano camminare dalla terra al Cielo; cioè, purificò loro gli affetti, i quali dalla terra ci hanno da sollevare al Cielo. Secondo. Volle dare questa dimostrazione dell' amor suo lavando loro i piedi, affinchè vedessero, che se Egli, il quale era pure loro Maestro, lor Creatore, loro Dio, lor Signore, lor Redentore, e loro Capo si prostrava ai loro piedi per esercitare quest' atto di umiltà; insegnava loro con questo ad esser umili. Se lo era tanto con essi la Divina Maestà sua, quanto più dovevano essere umili scambievolmente fra loro? Perciò disse; *Io vi lascio quest' esempio, acciocchè facciate ancor voi altrettanto* (b).

II. Terzo. Non solo volle quel esercitare un' atto di umiltà, ma

(a) Matth. 15. v. 2.

cap. 1., & 2. Cor. A lap. in Iohan.,

(b) Vid. Maldonat. in Iohan. 13.,
Barrad. tom. 4. in Evangel. lib. 1.

ubi supra, & alii communiter.

ma anche di beneficenza. Col lavarli significava l'amoroso Signore, che sempre li laverebbe, li monderebbe, li purificherebbe, ed avrebbe cura delle lor' Anime, delle loro coscienze, e delle loro operazioni restandosene con esso loro sino alla fine del Mondo, *usque ad consummationem saeculi* (c). Quarto. Significò, che siccome Egli lavava ad essi i piedi; egli così li lavassero gli uni agli altri; cioè, praticassero, ed avessero gli uni per gli altri quella carità, che dimostrava, ed esercitava con essi. Perciò disse; *Se io, che son Maestro, lavo i piedi a voi, molto più dovete voi lavarli vicendevolmente gli uni agli altri*, e prevenirvi in amore; raccomandando loro nel tempo stesso la pace, e la carità, e procurando di svelle dalle loro Anime ogni radice di discordia. Quinto. Lavò ad essi i piedi, a' quali si attacca la polvere degli affetti mondani; e questo fece, prima che essi lo ricevessero Sacramentato, per ispiegare, quanto convenga, che siano mondi quelli, che si accostano a ricevere il Signore; e come deve essere non solo mondo il cuore dalle passioni, e dai peccati gravi; ma anche mondi dalla polvere i piedi; cioè, dai difetti più piccoli, e più leggeri. Sesto. Lavò i piedi ad essi, che nel rimanente erano mondi, come lo disse chiaramente a S. Pietro, per significare, che dopo di essersi lavati col Battesimo da tutte le colpe, che avevano commesse prima di entrar nella Chiesa, avevan bisogno soltanto di mondarli da quelle, che avessero commesse perseverando nella medesima. Ed a questo sembra, che possa alludere l' avere il Salvatore lavati i piedi a suoi Discepoli.

III. Per ultimo. Quest' atto del Signore di lavare i piedi ai Discepoli, e dire ad essi, che erano mondi, ma non già tutti; sembra, che tendesse principalmente a manifestare alla Chiesa il Sacramento della Penitenza, che negli adulti ha da precedere la Comunione; onde si disponessero a ricevere il Signore confessati già, e lavati colle lagrime di un sincero dolore. Questo ancora significa l' acqua, che versò nel catino; cioè, le lagrime, la contrizione, e l' umiltà di prostrarli il penitente a piedi del Confessore, e il rimanere mondato dalle sue colpe dopo di essere stato assoluto. Quel dire, *chi è già lavato; qui lotus est*, cioè col Battesimo, non ha bisogno, se non di lavare
i pie-

(c). Matth. 28. v. 20.

i piedi, cioè le colpe, che di poi commettesse, sieno gravi, sieno leggiere; fu un dichiarare, che tutti in tutto erano mondi, ma non nei piedi; vale a dire, non eran mondi da alcune piccole colpe. Quell'aggiungere, *non però tutti*, fu un manifestare, che il Collegio Apostolico, toltone l'infame Giuda, era allora in istato di grazia; e che per degnamente ricevere il Sacramento Eucaristico, aveva bisogno soltanto di mondarli da Giuda; tutto il restante poi del Collegio, e ciascheduno degl'individui doveva purificarsi da alcune umane imperfezioni.

IV. Così con quest'atto di umiltà, e di carità esercitato dal Signore prima d'istituire l'Eucaristia, e prima che Sacramentato lo ricevessero i Discepoli; insegnò loro in primo luogo l'umiltà; onde sapessero, che era questa la porta, e il fondamento di tutta la perfezione. In secondo, la vicendevole carità degli uni verso degli altri; onde facessero scambievolmente fra loro ciò, che Dio operava con essi. In terzo luogo, la purità della coscienza per accostarsi a ricevere il Signore; e perciò non solo mondassero il cuore dal fango delle passioni, e delle colpe; ma i piedi benanche dalla polvere de' più leggieri difetti. In quarto, la premura grande di prepararsi all'atto di riceverlo, purificando con somma esattezza l'anima, e il cuore non solo dai peccati mortali, ma dai veniali ancora. Sebbene questi non sieno materia necessaria, come son quelli; pure il mondarli anche da essi, in qualche maniera è necessario; cioè conveniente alla decenza, se non per la grazia, almeno per l'aumento della grazia medesima, e per il maggior fervore della carità. In quinto luogo le lagrime, il dolore, e la compunzione, la quale è bene, che preceda, che accompagni, e che segua la Confessione per ricevere nel nostro petto il Salvatore dell'Anime.



CAP-

CAPITOLO IV.

Delle prime azioni del Signore nel lavare i piedi a S. Pietro, e agli Apostoli.

PONIT VESTIMENTA SUA. Iohan. 13. v. 4.

I. **N**ON lascia d'essere senza qualche mistero l'attenzione; che ebbe il Santo Evangelista nel riferire, *che il Signore depose le sue vesti, si cinse d'un linceo, prese dell'acqua, e la versò nel catino.* E' certo, che secondo il senso letterale viene espresso quel tanto di eroico, che il Signore operò in, così tante, e naturali azioni. Nondimeno però, siccome nell'opere dell'Uomo Dio la corteccia della lettera in se racchiude tanto di spirito, e di virtù; così sarà bene spiegarle nel senso morale, mistico, e spirituale. Primieramente il tutto esprime un'umiltà profondissima, e sublimissima del Signore. *Lo stesso Signore depose le sue vesti; ponit vestimenta sua.* Non ebbe chi ne lo spogliasse; ma bensì da se medesimo le depose. Essendo il Signore di tutte le creature, non volle, che alcun lo servisse. La Divina Maestà sua nello spogliarsi volle essere il ministro, il ministrante, e lo stesso, a cui prestavasi il ministero. L'Uomo Dio da se medesimo si spogliò delle sue vesti; cioè, il suo amore lo spogliò di se stesso. Come se lasciasse da un lato, e si spogliasse in apparenza de' sovrani attributi dell'esser suo ad oggetto di restare più nudo, più uomo, più umile, e più simile ad ogni altr'uomo; lascia in disparte le sue sacre vesti, ed i sacri suoi ornamenti, e se ne resta spogliato. Tanto amava Egli la nostra natura, la quale lo vesti di quelle membra beate!

II. Sembra, che il Salvatore per l'umano lasciasse in certa guisa il Divino, ed abbassasse il Divino per innalzare fino al Cielo l'umano. Insegnava con questo ai Santi Apostoli, e ai Vescovi lor successori, che quando convenisse esercitar l'umiltà, e porfi ad istruir coll' esempio, si spoglino colle proprie mani della loro dignità, grandezza, potere, autorità, ed esteriore ornamento; si abbassino, e servano umilmente, e con grande spirito di carità. Siccome è bene il conservare, e il far uso de' sacri ornamen-

namenti, e di tutto ciò, onde si veste la lor dignità per il decoro, e la decenza, che a lei compete; così debbon' essi saper lasciare questi santi ornamenti, deporre il contegno, la gravità, l'autorità con ogni esterna decorazione, e di tutto questo spogliarsi, per acquistare un'altra autorità maggiore, una più intrinseca grandezza, uno splendore più luminoso, qual'è il trovarsi ai piedi de' poveri, come vi si trovò il Divino Maestro. Quest'è la nostra maggior grandezza, e autorità (diciam così) l'aver bisogno di lasciar qualche volta la gravità, e il contegno del Vescovo, per vestire l'affetto, e la mansuetudine del Pastore. Dopo questa santissima azione di lavare i piedi agli Apostoli, il Redentore ripigliò le sue vesti, e di bel nuovo si assise. Fu questo un' insegnare, che terminando noi di operare nella vita attiva, dobbiamo vestiti delle virtù, attendere alla contemplativa; e che tutto il nostro impiego, tutto il nostro esercizio ha da consistere nell'operare, e nell'orare. Fu un significare insieme la posatezza, con cui si deve insegnare, e predicare. Come osservammo altrove, e come dice S. Agostino, quel predicare, che fanno i Vescovi stando assisi, rappresenta la dignità, e la gravità del magistero (a).

III. Riassunte, che ebbe il Redentore le sacre sue vesti, si pose a fare agli Apostoli un ragionamento tutto celeste. Quest'è un manifestare a noi Vescovi il nostro proprio, e natural ministero d'insegnare, di eccitare, di esortare, di guidare, e di dar luce all'Anime, che Dio alla nostra cura raccomandò. Il cingersi col linteo, significa in primo luogo la decenza, e convenienza dell'atto necessario all'intenzion di lavare; poichè essendo sciolte le vesti, servito avrebbero d'impedimento al ministero, e al mistero. Insegna inoltre, che se o Prelati, o suditi vogliamo esercitar le virtù, pensiamo a cingerci colla continenza, colla pazienza, coll'astinenza, colla mortificazione, e coll'annegazione della propria nostra volontà. Se non saremo cinti, e se non saranno moderate, e temperate le passioni, e rese soggette alla ragion naturale, e spirituale, non potremo durare nel ministero. Questo è il cingolo, che tante volte ci raccomanda il Signore, acciò con esso (b), e colle fiaccole acce-

(a) S. August. tom. 3. lib. 1. de. lit. B. edit. Paris. 1689.
Serm. Domini in monte colum. 166;

(b) Luc. 12. v. 35.

accese in mano lo attendiamo , quando tornerà dalle nozze , come di sopra si è avvertito (c). Significa inoltre l'attenzione , che aver debbono i Prelati nel cingersi per evitare le spese superflue delle lor case , e della loro famiglia . Se il panno lino sia ben cinto alla vita , ne avanzerà qualche porzione , ne avanzeranno l'estremità per impiegarle in vantaggio , e in sovvenimento de' poveri . Con ciò , che il Pastore non sà risparmiare ; e che getta , può vestirsi la pecorella . Questo riflesso non lascia d' essere d' una grande istruzione .

IV. Nel senso allegorico poi significa le generose finezze dell' Uomo Dio , e l' amor grande , che ha avuto per noi . Coll' amore cinse la sua onnipotenza , e il suo sovrano potere colla santa umiltà . Essendo infinito , incomprendibile , ed immenso , volle ristringersi in quanto Uomo , restando immenso , ed infinito in quanto Dio . Non v' ha dubbio , che quel panno lino fosse il più grande , e il più capace a contenere di quanti mai abbian veduto le tre nature Divina , Angelica , ed umana . Cinse , e comprese l' incomprendibile , l' immenso , e l' infinito ; e quegli , che non può essere contenuto dal Cielo , e dalla terra , quel linceo lo potè cingere . L' Uomo Dio si cinse da se medesimo , nè permise , che altri il cingesse . Spiegò con questo la sua onnipotenza , e l' amor suo ; affinchè gli uomini comprendessero , che quanto operava , tutto era volontario ; che quello lo operava , perchè così voleva , e poteva ; e che niuno , toltone il suo potere , e il suo volere , poteva farlo , ed eseguirlo .

V. Egli stesso colle sue mani versò l' acqua nel catino , nè si servì a tal' uopo d' altro ministro . Ciò significa , che tutta la grazia , la pietà , la misericordia , le lagrime , e la contrizione vengono , e dipendono da quelle benedette mani ; e senza di esso , e della sua grazia , non v' è pietà , non misericordia , non lagrime , non compunzione : che se Egli non empie colla sua grazia il catino , questo rimarrà sempre vuoto di ogni grazia , e pieno di perdizione : che le acque del Battesimo , e la remission delle colpe , che a noi con esse si dona ; tutta proviene da quelle Divine mani : che le lagrime , e la penitenza , e il dolore de' nostri peccati , tutto dipende da quella grazia .

Tom. II.

C

grazio-

(c) Lib. 3. cap. 18.

graziosissima di Dio : che la fonte , da cui deriva l'acqua di quella grazia , la quale seconda le nostre Anime , le ammorbidisce , le intenerisce , e le dolcifica ; tutto viene , e procede da quella prima grazia , fonte original delle grazie , che è l'amore , e carità Divina . Se Egli non prenderà prima l'acqua nelle sue mani , e non la verserà nel mio cuore ; il mio cuore non l'averà , nè salirà a miei occhi , nè da quegli uscirà per piangere le mie colpe . Se non verserà l'acqua della compunzione nell' Anima mia ; l' Anima mia non l'averà , nè sentirà mai compunzione . Significa in somma , che viviamo , ed operiamo con un' intera santissima dipendenza da quelle mani Divine , e che osserviamo sempre , e fissi tenghiamo gli occhi nelle sovrane sue mani , come in quelle , nelle quali è riposta tutta la nostra salvezza . Come un' ancella , che non allontana mai gli occhi dalle mani della sua padrona (d) ; perchè mira in esse o il castigo de' suoi difetti , o il premio della lodevole sua condotta ; così noi non dobbiamo allontanare mai gli occhi dalle mani del Signor nostro , dalla di cui giustizia dipende il nostro castigo , dalla di cui pietà , e misericordia dipende il nostro rimedio . Finalmente il Salvatore dopo di aver deposte le sacrosante sue vesti , e da se medesimo versata l' acqua nel catino , cominciò a lavare i piedi a S. Pietro . Perchè questo mistero , e quest' altissima eccellenza del Santo Appostolo richiede qualche estensione per essere dichiarata , la riferiremo nel seguente Capitolo .

CAPI-

(d) *Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae .* PL. 122. v. 2.



CAPITOLO V.

*Grande eccellenza, ed umiltà di S. Pietro dedotta dall'ordine,
secondo cui il Signore lavò i piedi a' suoi Discepoli;
e se cominciassse, o no da S. Pietro.*

DOMINE, TU MIHI LAVAS PEDES? Iohan. 13. v.6.

I. **D**ispostosi l'eterno Verbo Incarnato ad esercitare quell'atto eroico d'amore, e d'umiltà di lavare i piedi a' suoi Discepoli, e in essi a tutte le creature, poichè non ebbe limiti la di Lui carità; cercano gli Espositori da chi il Signore cominciasse quell'ineffabile ministero, e mistero; se da Giuda, o da S. Pietro? Niuno per altro di quanti Santi ho io consultati giunse a dubitare, che doves'se essere qualcuno de' Discepoli. Cercano bensì, se cominciassse da Pietro, o da Giuda; dal migliore, o dal peggiore; dal massimo, o dal minimo. Giudicano alcuni Espositori (a), che non cominciassse dall'Appostolo amante, ma bensì dall'avarò, dal crudele, dal barbaro, dal traditore. In primo luogo, perchè il Signore, il quale tutto vedeva, e conosceva tutti, come sovrano, e celeste Medico, era necessario, che se ne andasse a trovar quell'infermo, che era più aggravato, e più afflitto dal male. Qualsivoglia perito Medico entrando in un quartiere d'infermi, è certo, che vada prima a cercar quelli, i quali si trovano in maggior pericolo, affinchè non giunga ad essi la morte, prima di ricevere il rimedio. Nella stessa guisa vedendo il Signore, che Giuda stava dando gli ultimi tratti, e spirando; che già era morto alla vita della grazia, e posseduto dalla morte della colpa; e che era meno mondo degli altri, o per dir meglio, il solo immondo; era necessario, che prima degli altri a lui se ne andasse per lavarlo, per intenerirlo, per ammolirlo, e per risuscitarlo colle potenti sue mani.

II. Secondo. A questo allude la parabola della pecorella smarrita, e l'abbandonar per lei sola le altre novantanove (b). Quest'era lo stesso, che lasciare undici Discepoli giusti per andar subito a curare un Discepolo già perduto. Terzo. Le eccel-

C 2

lenze

(a) Origen., S. Chrysoft., Theophil. in Caten. S. Thom., Euthym.,

Leont. apud Maldonat. in Iohan. 13.

(b) Matth. 18. v. 12.

lenze del Signore nelle santissime di Lui azioni andavano sempre crescendo; ed affinchè crescessero, era necessario andar salendo colla medesima azione, e cominciare dal minimo, che era Giuda, per terminar col maggiore, che era l'Appostolo S. Pietro. Quarto. Il Signore insegnò sempre agli Appostoli di perdonare ai nemici, e dar loro contrasegni di affezione. Dunque essendo Giuda il di Lui più crudele nemico, era proprio del suo amore il cominciare dal nemico, e dal perduto, per insegnare non solo a perdonare, ma a favorire benanche, e ad onorare i nemici. Quinto. Secondo la lettera, sembra, che lo stesso insinuì nel suo racconto il sacro Evangelista. Imperocchè, quando il Signore giunse a S. Pietro, dice, *venne poi a Simone; venit ad Simonem Petrum*. Dunque aveva già lavati i piedi agli altri, e pare, che l'ultimo fosse Pietro.

III. Con tutto questo però seguendo io gran Santi, e grandi Espositori (c), resto fissò nel sentimento, che il Redentore cominciasse da Pietro. Esporrò prima i fondamenti, che a questo mi persuadono, e poi risponderò alle contrarie ragioni. Primo. Avendo il Signore in tutte le occasioni nominato il primo S. Pietro, e servito essendosi della di lui opera per spiegare il suo Primato, e che lo destinava Capo universale della sua Chiesa, e suo Vicario, e che da esso derivare doveva quest' altissima dignità in tutti i di lui Successori; è verisimilissimo, che in un' atto tanto celebre quanto questo, cominciasse similmente da S. Pietro, come il primo di tutto l' Appostolato. Secondo. Il Salvatore col lavare i piedi significando il purificare, il mondare, e il riformare tutto il Collegio Appostolico, e il disporlo degnamente al Sacerdozio; è ben chiaro, che per accreditare la stessa riforma cominciasse dal primo degli Appostoli; poichè riformato, e mondato, e purificato il primo, ed il maggiore, è facile riformare anche gli altri. Terzo. Non si legge ne' Santi Evangelisti, che tolto il solo S. Pietro, alcun Appostolo per umiltà, o per alcun altro motivo si opponesse al Redentore dell' Anime, che si presentava per lavargli i piedi. Eppure era tanto naturale, che supplicassero

(c) August., V. Bed., Rupert., & alii, quos sequitur Maldon., & Cornel. A lap., Barrad., & apud

istum Lyran., Simon. de Casia, Carthusian., Caietan., & Iansen. tom. 4. lib. 2. cap. 3.

fero il Signore a non usare con essi dimostrazione di umiltà così immensa; giacchè quello, che nel Signore era umiltà, diveniva per essi e rammarico, e confusione nel vedere prostrato a' loro piedi un Dio. Di qui si raccoglie, che avendo cominciato il Signore da S. Pietro a lavare i piedi al Collegio Apostolico; quando videro i Discepoli, che S. Pietro si arrese al comando del Signore, si lasciò lavare i piedi, ed esibì il capo ancora, e le mani; fecero altrettanto i Discepoli. Si lasciarono anch'essi lavare i piedi in silenzio, come se dicessero: vinto Pietro il primo, lo siamo noi egualmente. Vinto il Capitano, debbono arrendersi i Soldati. Pietro si arrende; arrendansi anche gli altri. Egli è però vero, che se il Signore non avesse lavato prima S. Pietro, non farebbe cagionato, nè avrebbe avuto luogo un tal discorso; il quale per altro è naturalissimo, che succedesse.

IV. Quarto. Il riflesso medesimo di esser Capo destinato della Chiesa, rendeva maggiore nell' Uomo Dio la premura di lavare, e di purificare S. Pietro prima degli altri. E questo non solo per dare esempio agli altri, come si è detto; ma ancora perchè quanto è maggiore la dignità, ha bisogno di più alte perfezioni; e queste possono compartirle soltanto le mani del Salvatore. Ma è ben chiaro, che il primo, a cui avrà partecipati i suoi tesori, e le sue grazie, sarà stato quell' Apostolo, che destinato già aveva per suo maggior tesoriere, e per Vicario delle sue grazie, e de' suoi tesori. Quinto. Il lavare i piedi ai Santi Apostoli era un favore, ed un rimedio. Favor grande, ed ineffabile, che il Salvatore dell' Anime, il Figliuolo di Dio scegliesse i suoi Apostoli, per esercitare con essi quest' atto eroico di umiltà, e di finezza. Era anche rimedio, perchè veniva a mondarli, a lavarli, a purificarli. Dunque, o si consideri, come favore; in genere di favori niun' altro fin allora era stato preferito a S. Pietro. O si consideri, come rimedio; ed è forza il dire, che il Signore prima di tutto si applicasse a curare il Capo, e a mondarlo da qualsivoglia imperfezione. Sesto. Il lavare ad essi i piedi era un insegnamento ancora intorno a ciò, che il Signore voleva si facesse dal Collegio Apostolico. Perciò disse loro; *lo vi dà l'esempio, acciocchè facciate anche voi altrettanto.* E se era questo

questo e insegnamento, ed esempio; da chi doveva apprenderlo la Chiesa, se non da quegli, che era destinato suo Capo, cioè da S. Pietro? A chi dovevano prima esser dirette le istruzioni di dar l'esempio, se non se a quell, che per il suo posto, e per la sua dignità doveva istruire, e dar l'esempio alla Chiesa?

V. Settimo. L'ordine istesso dell'esempio palesa, che cominciare si doveva, e che si cominciò da S. Pietro. Il Signore era il primo fra tutti, che dava l'esempio agli altri per essere Egli il Principe, il Capo, il Maestro, il Signore, il Creatore, il Fondatore di tutto l'Appostolato. E' dunque chiaro, qualmente era natural congruenza, che il Signore se ne andasse prima da Pietro, per lasciargli, come in eredità coll'azione l'esempio; e che nel modo, in cui dopo essere risuscitato gli consegnò le Chiavi, gli affidasse ancor la premura, e l'obbligazione di servire d'esempio agli altri. Ottavo. Secondo l'opinione de' Santi da me seguita, quel lavarsi dal Redentore i piedi agli Appostoli, significa il santo Sacramento della Confessione, e della Penitenza; e quell'acqua è simbolo della compunzione. Dunque la Divina Maestà sua non dovè con essa presentarsi prima a verun' altro, che a S. Pietro. S. Pietro doveva principalmente esser quegli, che amministrerebbe con maggior potestà il santo Sacramento della Penitenza. Quantunque gli Appostoli avessero la potestà in tutto il Mondo; pure oltre al potere, che essi avevano, ebbe S. Pietro quello di Vicario universal del Signore, che non godè verun' altro de' suoi Appostoli. Nono. Gli avvenimenti del Santo invitarono il Signore a presentarsi ai di lui piedi prima d'ogni altro; per offerire l'acqua a' di lui occhi, la compunzione all'umile, e contrito suo cuore, il Sacramento all'Anima, il riparo alla caduta. Prevedendo il Salvatore la negazione, in cui cadrebbe, gli proponeva il rimedio prima dell'infermità, affinchè giungendo questa, il rimedio divenisse utile, e salutare.

VI. Decimo. Quell'atto eroico del Signore di lavare i piedi essendo mistero di carità, era dovere, che cominciasse ad esercitarlo dal più amante, e dal più amato tra i Discipoli, cioè dall'Appostolo S. Pietro. Undecimo. E' certo aver voluto il Signore, che in quella notte la sua umiltà trionfasse al di sopra di ogni umiltà più grande degli uomini; onde questi sapessero, come

come non vi poteva essere umiltà umana, la quale uguagliasse quell'umiltà Divina; e che il Signore era il più umile di tutte le creature, e il sacro Maestro dell'umiltà. Dunque volendo superare la maggiore umiltà di tutto il Collegio Apostolico, fu necessario, che cominciasse da S. Pietro, la di cui umiltà senza dubbio fu la maggiore. Egli non pretese le prime sedi, come i figli di Zebedeo; nè domandò chi di tutti sarebbe il maggiore, come fecero gli altri Apostoli. Non trattò, che di servire, e meritare, e allontanare i disgusti del suo Maestro, pregandolo a non voler patir tanto per la redenzione dell'uomo. Quindi l'umiltà di S. Pietro, tostochè vide a suoi piedi l'umiltà del Signore, se le oppose, e si volle difendere dall'umiltà del Maestro con un pretesto così retto, e così santo, come era: il non permettere, che il Signore esercitasse un'umiltà sì eccedente di lavare i piedi alle sue creature. Peraltro l'umiltà di Dio, che volle vincere l'umiltà di tutte le creature, obbligò S. Pietro a far sì, che la di lui umiltà si arrendesse a quella del suo Maestro, e per questo cedesse in lasciarsi lavare i piedi. Quindi restò vittoriosa, e trionfatrice la Divina umiltà dell'umana, e l'umiltà del Creatore di quella delle creature col solo vincere l'umiltà di S. Pietro.

VII. Duodecimo. A questo appartiene, e dà forza ciò, che avvenne al Signore con S. Giovanni Batista. Battezzava egli col battesimo di penitenza lungo il Giordano, ed avendogli richiesto il Salvatore di esser da lui battezzato al par degli altri; se ne schermiva il sovrano Precursore, e diceva all' Uomo Dio, *che cio non si facesse in verun modo, dovendo anzi essere egli battezzato dalla Divina Maestà sua* (d): e lottando l'umiltà di S. Giovanni con l'umiltà del Signore, intorno a chi più potesse, e farebbe più umile; il Signore obbligò S. Giovanni, come S. Pietro, ad arrendersi, con dirgli, *Lasciate per ora; mentre così conviene; sine modo* (e). S. Giovanni, come S. Pietro, in fin si arrese. Quindi sembra, che il Salvatore volesse vincere, e trionfare colla sua umiltà di tutte le umiltà del Mondo, e dichiarare chi fossero gli uomini più umili di tutto il creato (dico gli uomini; poichè in umiltà la Vergine superò tut-

(d) *Ego a te debeo baptizari.*
Matth. 3. v. 14.

(e) *Sic enim decet nos implere
omnem iustitiam.* Id. ibid. v. 15.

tutti), vincendo S. Giovanni Batista, e S. Pietro, e dichiarando S. Giovanni Batista per il più umile della Legge scritta, e S. Pietro per il più umile della Legge di grazia. Dell' una, e dell' altra umiltà volle trionfare il Signore, e confonderla, ed abbassarla colla sua ineffabile, e maravigliosa umiltà. Così io tengo per certo colla maggior parte de' Santi, che il Signore cominciassè a lavare i piedi da S. Pietro, e non da Giuda, per tutte le fin qui addotte ragioni; e perchè è molto facile il rispondere alle contrarie.

CAPITOLO VI.

Si risponde alle ragioni dell' opinione, in cui si difende, che il Signore nel lavare i piedi al Collegio Apostolico, cominciassè da Giuda con passar poi a S. Pietro.

TU MIHI LAVAS PEDES? Iohan. 13. v. 6. &c.

I. **A**LLa prima ragione, che il Signore, come perito Medico se ne andassè prima al più bisognoso, si risponde: esser vero, che Giuda fosse il peggiore, e l' infermo più aggravato di tutto il Collegio Apostolico, ed anche l' unico; ma però poteva risguardarsi piuttosto, come morto, che come infermo. Il Signore già conosceva, che quest' infermo stava spirando; e sebbene in ultimo a lui si presentasse, affin di curarlo; ciò fu piuttosto per giustificare la sua causa, che per concepire speranza di guarigione. All' eterna di Lui Sapienza era già noto, che la durezza di quel mostro per la sua impenitenza anderebbe a prevalere agli stessi rimedi; e già se ne era espressa chiaramente la Divina Maestà sua, secondo il letterale del medesimo sacro Testo. Sicchè Dio vedeva per una parte degl' infermi, i quali gradivano la medicina, ed ammettevano la cura: questi erano i Santi Apostoli bisognosi di curarsi da alcune leggieri imperfezioni, e di preparare per tempo delle lagrime nel catino, per piangere la fuga di quella notte, e l' abbandono del loro Maestro. Per l' altra parte l' infermità di Giuda era mortale, e l' infermo di più resisteva fino ai rimedi. E' dunque naturale, che essendo Medico eccellente si applicassè prima alla cura possibile, che alla cura disperata di Giuda, il quale colla
sua

sua impenitenza rese impossibile il possibile, e quel, che è più, limitò l'onnipotenza di Dio ne' suoi effetti con resistere alla sua grazia, e alla sua infinita, e più che infinita pietà.

II. Quanto si dice della pecorella finarrita, farebbe a proposito, se la pecorella si trovasse in disposizione d'esser curata dall'amoroso Pastore. Ma Giuda non era più pecorella; era bensì lupo vorace, che non volle essere pecorella del suo Pastore amoroso. Sebbene avesse la pelle di pecora, e di Appostolo, aveva però le viscere di lupo, e resisteva al suo Pastore; e quel, che è peggio, già trattava di venderlo, anzi già lo aveva venduto, e pensava alla maniera di consegnarlo, e di tradirlo. Il cuore, che era la parte, per cui doveva guadagnarlo il Signore, Giuda il teneva racchiuso entro la borsa col danaro riscosso dall'avara iniquissima vendita; sicchè il di lui petto trovavasi senza cuore, nè il Salvatore poteva colà rinvenirlo, ove maggiore era il bisogno. Quindi, se gli lavò i piedi il Redentore dell'Anime, fu più ad oggetto di giustificare la sua causa, di rendere più eroica la sua umiltà, pietà, e carità, e di non affrontarlo, e condannarlo in faccia agli altri; di quello fosse la speranza di ritrovare in esso disposizione alcuna per convertirsi. Alla terza ragione, in cui dicevasi, che le finezze amorosissime del Signore erano solite di sempre andar crescendo, onde era necessario, che questa del lavare i piedi cominciasse con tal ordine, cosicchè andasse a terminare in S. Pietro; si risponde, che appunto perchè sempre crescevano, era bene, che cominciasse da S. Pietro, e che terminasse con Giuda. Fu assai maggiore la finezza, la quale l'umiltà dell'Uomo Dio usò ai piedi di un' Appostolo traditore, disleale, crudele, ed infame, come Giuda; che l'altra usata a' piedi di un' Appostolo santo, ed amante, ed amato, come S. Pietro. Crebbe dunque questa finezza cominciando da S. Pietro, e terminando con Giuda.

III. Alla quarta, che l'Uomo Dio volesse manifestare una finezza più grande d'amore verso un nemico, e così abbia cominciato da Giuda, per insegnare ai Santi Appostoli di amare i nemici; si risponde, che per la stessa ragione appunto io crederci tutto l'opposto; ed è, che il Signore per manifestare, a chi Egli comparta la grazia d'una finezza maggiore, avrà

Tom. II.

D

dov-

dovuto cominciare da S. Pietro, non solo amico, ma ancora, Discepolo amante, e servo fedele, ed Appostolo innamorato del suo Maestro; e non mai da Giuda Discepolo infedele, traditore, disleale, crudele, vendicativo, ed infame. Il lavare i piedi essendo un favore; non v'era ragione, per cui il favore si dirigesse al malvagio, ed al nemico, e lasciasse addietro il santo, il buono, e l'amico. Se Giuda fosse stato un nemico ridotto già, e convertito; se la di lui infermità non fosse stata mortale, anzi immortale a motivo della sua disperazione; le finezze del Signore avrebbero potuto operare, e produr degli effetti maravigliosi. Per altro la sua grazia santissima non è magistero d'iniquità, ma bensì di virtù, e di altissime perfezioni. Se sapesse il malvagio, che appunto per esser tale verrebbe anteposto a tutti quelli, che sono buoni; se ne rimarrebbe costante nel suo perverso sistema. In tal caso sarebbe questo un' insegnare ad esser malvagio. Ma le grazie, e i favori di Dio si dirigono sempre ai migliori; e sebbene amici, e vada in traccia de' suoi nemici, per renderli suoi amici; non sono però amici suoi, quando peccano; ma ingrati bensì, e nemici. Amici divengano i nemici, e allora li tratterò, come amici. Dicevasi in quinto luogo, insinuarsi dal Santo Evangelista, che il Signore incominciava da Giuda, mentre dice, *venne poi a Simon Pietro*; nel qual luogo l'avverbio *ergo, poi*, significa, che aveva già lavati i piedi a tutti gli altri. Si risponde; primo; non provarsi con questo, che cominciasse da Giuda; ma provarsi al più, che non cominciasse da S. Pietro; onde potè cominciare da qualch' altro de' Santi Appostoli, e non dal traditore.

IV. In secondo luogo è più certo, che l'avverbio *ergo* si riferisca a tutto quello, che precede la lavanda; come se diceste: *forzando il Signore da mensa, depose le sue vesti, si cinse d'un linceo, versò l'acqua nel catino*; e subito comincia l'Evangelista a narrare l'azione di lavare i piedi dicendo, *venne poi a Simone*; vale a dire; essendo precedute tutte queste cose, cominciò poi a lavare i piedi a Simon Pietro. Cominciò, perchè sempre cominciava dal primo. Cominciò dal primo, che era Pietro, perchè sempre fu Pietro il primo. Cominciò dal primo per lavar la sua Chiesa, poichè aveva destinato Pietro Vicario uni-

universale della sua Chiesa. Cominciò da quegli, che sempre riguardò per il primo nell'onorarlo, nell'ingrandirlo, nel purificarlo, e nel lodarlo. Questo significa, *venne poi a Simon Pietro*. Quel *giunse*, è lo stesso, che *cominciò* a lavare; dal luogo, ove il Signore versò, o prese l'acqua, giunse fino ai piedi di S. Pietro. Alla festa si risponde: che nella prima clausula, in cui S. Giovanni riferì i primi movimenti del Salvatore a lavare i piedi de' suoi Discepoli, non iscrisse la relazione secondo l'ordine, in cui si eseguivano le azioni, o in quanto al cronologico del tempo; ma bensì giusta la forma comunemente usata dagli Evangelisti, per recapitolazione. S. Giovanni parlò prima di tutta l'azione; *lavò i piedi, tersè i piedi a' suoi Discepoli*: e poi cominciò a descrivere l'atto medesimo di lavarli colle parole, *venne poi a Simon Pietro*.

V. E di qui si raccoglie un'eccellente preeminenza di S. Pietro, tanto dal contesto, quanto dalle opinioni di tutti gli Espostori, i quali ragionano di questo fatto. Niuno ha posto indubbio, come si è detto di sopra, che il Salvatore cominciassero o da S. Pietro, o da Giuda. Il dubbio sta, da chi di questi due cominciassero a lavare i piedi; ma però convengono, che gli fu duopo cominciare da uno di questi due. Dunque, e perchè non da qualcuor altro de' Discepoli? La ragione si è, perchè tutti i Santi, tanto quelli della contraria opinione, che sono per la maggior parte della Chiesa Greca; quanto quelli della Chiesa Latina, i quali affermano, che il Signore cominciassero da S. Pietro; tutti, disse, i Santi furono persuasi, che l'Uomo Dio cominciare dovesse a lavare i piedi o dal primo, o dall'ultimo del Collegio Apostolico. Quindi stabilirono, che se cominciava dal primo, questi era S. Pietro; se dall'ultimo, questi era Giuda; dando per infallibile, che S. Pietro era il primo del Collegio, e Giuda l'ultimo (a). Dunque è certo, che S. Pietro era il maggiore, e il migliore; Giuda il minore, ed il peggiore. Ciò stabilito, formano un contrapposto tra S. Pietro, e Giuda, o sia tra i due maggiori estremi, che mai possono considerarsi. S. Pietro il più amante, e fedele; Giuda il più crudele, e traditore. S. Pietro il più liberale, onde dispreggiò il danaro di Simon Mago (b); Giuda il più avaro,

D 2

e per-

(a) Vide Auctor. cit. cap. 5. pro utraque sententia. (b) Auctor. 8. v. 20.

e perciò vendè il Redentore. S. Pietro il più povero; che però diè allo storpio, *argentum, & aurum non est mihi (c)*; Giuda il più ricco nei desiderii, e nell' ansia di accumulare danaro; *quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam (d)*? *& quia loculos habens (e)*. S. Pietro il più valoroso, che però dièse il Signore nell' Orto: Giuda il più codardo, e traditore; onde lo vendè con dargli un bacio di pace. S. Pietro il più umile; e così resistè da umile al Signore, che voleva lavargli i piedi: Giuda il più superbo, onde con malvagia intenzione lasciò lavarfi. Finalmente S. Pietro il migliore, e il maggiore di tutto l' Appostolato; Giuda il solo malvagio, e perduto, ed infame, e traditore.

CAPITOLO VII.

Di ciò, che S. Pietro diè al Signore, prima che gli lavasse i piedi, supplicandolo a non voler fare tal cosa.

TU MIHI LAVAS PEDES? Iohan. 14. v. 6.

I. **G** iunse poi il Salvatore dell' Anime a piedi dell' Appostolo S. Pietro col catino nelle mani pieno di misericordia; e prostratosegli innanzi, glie li domandò per lavarli colle sue mani. Il Santo Appostolo per un alto conoscimento di quel mistero ammirabile, vedendo a suoi piedi il Signore di tutte le creature; e che le mani di quel Dio, il quale aveva fabbricati i Cieli, e popolato il firmamento di stelle; al quale ubbidisce il Sole; e da un dito di cui dipende tutto l' Orbe creato, dovevano occuparsi in un' azione sì umile; pieno di amore, di timore, di carità, di umiltà gli dièse; *Domine, tu mihi lavas pedes (a)*? *Signore, a me Voi lavate i piedi?* Furono queste parole misteriosissime, poichè il Santo fece una contrapposizione ammirabile tra Dio, e l' uomo; tra il più sovrano, ed il più infimo; tra il più superiore, e l' inferiore; assegnando a ciascheduno il suo luogo; come se dicesse: Voi a me, o Signore? Voi Dio, a me creatura? Voi Autore di tutte le creature, a me, che di tutte le creature son la peggiore? Voi

immen-

(c) Actor. 3. v. 6.

(d) Matth. 26. v. 15.

(e) Iohan. 12. v. 6.

(a) Matth. 26. v. 49.

immenso , a me piccolissimo , e limitato ? Voi onnipotente , a me mortal verme ? Voi , che contemplano i Cherubini , che i Serafini adorano , a cui fervono gli Angioli ; Voi a piedi d'un peccatore ? Voi , a me ? *tu, mihi* ?

II. Fu questo il più sublime conoscimento , che possa mai averfi , e desiderarsi nella vita spirituale ; che l'uomo conosca Dio , e che l'uomo conosca se stesso . In queste due parole , in queste due massime , tutto consiste il principio , e l'aumento dello spirito , e il godere tutti i misteri , e l'influenze della grazia ; che l'Anima conosca Dio , che l'Anima conosca se stessa . Questo è ciò , che S. Agostino chiedeva infinite volte al Signore , *sate, che vi conosca ; sate, che mi conosca ; ut noverim te, & noverim me* (b) . Chi conosce la grandezza di Dio , si umilia innanzi alla di Lui grandezza . Chi conosce quella bontà , ama quella bontà amabilissima . Chi conosce quell'eterna Sapienza , chiede lume da quella Sapienza eterna . Chi conosce quell'immenso potere , da quel potere immenso implora il soccorso . Similmente chi conosce la propria miseria , chiede misericordia da quell'immensa misericordia . Chi conosce la sua malvagità , chiede la bontà da quell'amabile Bontà . Chi conosce la sua ignoranza , chiede luce da quella luce ineffabile . Chi conosce la sua fiacchezza , chiede soccorso da quell'onnipotente potere . Finalmente i poli , intorno a cui si aggira tutta la vita interiore , e spirituale , sono questi due conoscimenti , che nella presente occasione insegnò all'Anime il Saut' Apostolo Pietro .

III. Quindi non mi maraviglio , che esclami S. Agostino : *Quid est tu* (c) ? *Quid est mihi* ? *Cogitanda sunt potius, quam dicenda, ne forte quod ex his verbis aliquatenus dignum concipit anima, non explicet lingua: Cor' è Voi ? Cor' è a me ?* Queste sono parole da meditarsi piuttosto , che da ridirli ; poichè quello , che degnamente l'Anima può concepire , non può degnamente profertirlo la lingua . E qui dobbiamo avvertire , che l'Apostolo non pose se stesso in primo luogo , e Dio nel secondo ; cioè , non disse , *a me Voi levate i piedi* , o Signore ?
ma

(b) S. August. in Caten. S. Thom. in Iohan. 13.

(c) S. August. tom. 3. part. 2.

tract. 56. in Iohan. col. 656. num. 1. edit. Paris. 1689.

ma bensì al contrario, *Signore, Voi a me lavate i piedi?* Come gran Maestro di spirito vide da chi venir dovea nell'Anima sua la cognizion di se stesso, cioè da Dio. Se la Divina Maestà sua non comincia, non è possibile, che giunga l'uomo a cominciare, a proseguire, a terminare alcuna cosa buona nella vita spirituale. Se Dio non gli dà il primo la luce, l'uomo non potrà vedere le sue miserie. Se quel vago Sole di bontà non penetra a illuminare gli oscuri seni dell'Anime, elleno non vedranno giammai ciò, che di colpevole, e di malvagio dentro lor si racchiude. Per questo disse la Divina Maestà sua, *Io sono la luce del Mondo*. Senza questa luce il Mondo resta involto nelle tenebre. *Chi cammina senza di me (d)*, dice il Signore, *cammina fra le tenebre, e l'oscurità*; poichè la mia luce è quella, che dissipa le tenebre, e le bandisce dall'Anime.

IV. E neppur disse, *Maestro, Voi mi lavate i piedi?* ma bensì, *Domine, tu mihi lavas pedes?* Il profondo giudizio, e la sublime riflessione di quest'illuminato Principe degli Appostoli vide esser minore la distanza tra il Maestro, e il Discipolo, che tra Dio, e la creatura; quindi col riflesso passò dal meno al più, dal minore al maggiore, dal finito all'infinito; come se dicesse: Signore delle creature; Signore del Cielo, e della terra; Signore Divino, ed immenso, che veniste a onorare la nostra natura, e vi faceste Uomo essendo Dio *ab aeterno*; Signore di questo vostro schiavo, per quanti titoli un padrone può esercitar su uno schiavo il suo dominio; Signore degli Angioli, Voi vi prostrate a lavare i piedi ad un verme tra gli uomini? Similmente non disse, *Signore, Voi ci lavate i piedi?* come sembra, che dir potesse chi era il primo di tutto l'Appostolato, e come aveva detto altre volte parlando a nome di tutti; *ecce nos reliquimus omnia (e)*. Disse, *Voi mi lavate i piedi?* Primo; perchè non era giusto, che l'Appostolo santo prevenisse l'azione, e l'intenzione del suo Maestro, poichè non sapeva, se la mira del Redentore fosse quella di lavare i piedi a tutto il Collegio Appostolico. Lo vede prostrato a suoi piedi, e parla solo di se: ognun degli altri a suo tempo, ed a suo luogo poteva dire lo stesso. Secondo; perchè l'umiltà del

(d) *Ego sum lux mundi. Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.* Johan-8. v. 12.

(e) *Matth. 19. v. 27.*

del Santo Appostolo rispetto agli altri fu eccellente, e profonda; mentre non volle, che alcuno entrasse a parte di quel giudicare sì bassamente di se. E' cosa lodevole, che l'uomo spirituale giudichi bassamente di se, ma non degli altri: come se dicesse; *Voi, o Signore, a me lavate i piedi?* a me, il maggior peccatore di questo Collegio Appostolico? a me, il minore, e il peggiore di tutti i Discepoli? a me, che di seguirvi non merito, e che non vaglio a servirvi? a me, che sono un pugno di terra, polvere, nulla, miserabile peccatore, e pescator di miserie, di colpe, d'imperfezioni?

V. Tutto questo, che S. Pietro giudicò di se stesso, non volle giudicarlo degli altri. Presè sopra di se tutte le colpe, e tutte le indegnità, nè volle caricarne i suoi Condiscepoli, e i suoi fratelli, che insieme con esso seguivano il Redentore: come se detto avesse; l'esercitare con gli altri quest'atto di umiltà, o Signore, era tollerabile; poichè sebbene non vi sia proporzione tra Dio, e la creatura; pure ve n'ha in certa guisa tra una bontà increata, qual'è la vostra, e una bontà creata, qual'è la loro, che Voi bramate di porre in credito, e di onorare. Ma che la bontà vostra onori la mia malvagità; questo non è già tollerabile. E aggiunge il Santo; *Voi mi lavate i piedi?* Non disse solo, *Voi mi lavate, o Signore?* Il che non si ricusava dal Santo, mentre ben conosceva, che il suo Maestro era Dio, e il Creatore, e l'eterna bontà delle creature; onde niuno poteva lavarlo, e purificarlo, se non le mani di Dio. Così avrà detto col Profeta Davidde, *Amplius lava me (f)*; *lavatemi sempre più, o Signore*; poichè Voi solo lavar potete, e purificare l'Anima mia.

VI. A questo non si ristinse S. Pietro; mentre già lo sapeva. Alluse egli con grande spirito al più profondo del mistero, e disse, *Voi mi lavate i piedi?* come se esprimer volesse; *i piedi Voi mi lavate, o Signore*, quando dovete lavarmi l'Anima, lavarmi il cuore? Voi a me i piedi; quando dal lavarli altro non ne segue, fuorchè un'occedente sommissione, ed umiltà, di cui non sembra capace una Maestà sì sublime? I piedi, o Signore; quando per amarvi, per adorarvi, e per servirvi, vorrei avere purificato, vorrei aver lim-

pido

(f) Psalm. 50. v. 4.

pido il cuore? Se dovete lavarmi, o Signore, lavatemi l'Anima, ed il petto; il capo, ed i pensieri; nè lasciate in me cosa alcuna senza lavarla. Non sian mondi i miei piedi, restando assai macchiato il mio cuore. Purificate in me l'Anima mia, e nell'Anima mia le sue passioni. Togliete dal mio capo i mondani pensieri. Lavate con quest'acqua celeste i miei occhi, onde con essa veggano meglio di quello vedesse il cieco col soccorso dell'acque di Siloe. Tutto il loro rimedio, la loro purezza, la lor medicina scenda tutta al cuore, e non si fermi nei piedi. E qui similmente dir volle: Signore, lavatemi, come Dio, poichè lo siete, e non già, come Uomo. Lavarli i piedi, lo fanno gli uomini scambievolmente fra loro; ma lavar l'Anima, ed il cuore, solo può farlo Dio. Lavate, o Dio, il mio cuore, mentre potete farlo, senza porvi ai miei piedi in una foggia tanto di Voi indegna. Non mi lavate i piedi essendo Dio Uomo; affinchè prostrandovi ai piedi di un' uomo vile, come son' io, non veggano gli uomini coll'atto umile dell' Uomo, oltraggiata la Maestà, e la grandezza di Dio.

VII. Fu questo uno zelo ineffabile di S. Pietro, a cui premeva l'estimazione del suo Maestro, ed affliggevasi, perchè potendo operare Dio Uomo col mondargli l'Anima, l'Uomo Dio esercitasse un'azione sì umile, com'era quella; e potendo come Dio purificarli il cuore, volesse come Uomo lavargli i piedi, indegni di un favore così distinto. Peraltro vide il Signore, che lo lavava interamente con quell'esempio santissimo; onde proseguì nel ministero, e nel mistero, insegnando alla sua Chiesa, che si lava più coll'esempio, che non colle parole, o colla voce. Come se dicesse: volete, o Pietro, che io vi lavi il cuore? Dunque osservate me, che essendo Dio Uomo stò lavando i vostri piedi. Apprendete l'umiltà, e farete mansueto, pietoso, ed umile, e laverete gli altri col vostro esempio. Per lavar la mia Chiesa, comincio con quest'atto di umiliazione, e in quest'atto misterioso offro tutto il rimedio alla mia Chiesa. Col prostrarmi le insegno, che si prostri, e si umili; e nell'acqua, che le offro, le insegno a piangere, le sue colpe, le quali mi hanno obbligato ad umiliarmi; poichè l'umiltà, le lagrime, la contrizione sono il rimedio della mia Chiesa.

VIII. Si-

VIII. Similmente giova osservare, come in quelle parole, *tu mihi lavas pedes?* sembra, che S. Pietro facesse una dolce lagnanza col Salvatore, a motivo che lo purificasse, e lo lavasse dove non risedeva la sua colpa. S. Pietro per esser Capo destinato della Chiesa rappresentava nel suo capo il Signore; nelle mani i Vescovi, che son le mani appartenenti a quel capo; ne' piedi poi gli altri Ministri inferiori dell' Anime, e il rimanente degli Ecclesiastici. Dunque vedendo S. Pietro, che Dio chiedeva conto de' piedi al Capo; e parendogli, che di essi lo dovessero render le mani, per essere i Vescovi i loro Giudici immediati; fece una tenera doglianza col Salvatore dicendo, *Domine, tu mihi lavas pedes?* come se dicesse: Signore, a me chiedete conto de' Ministri, che stanno tanto lungi da me? Chiedetelo a' Vescovi, e non a me. Io renderò conto delle mani, io lo renderò del Vescovo. Ma esigerlo da me e delle mani, e de' piedi? Tutto in me? Tutto ha da esigersi da me? Tutto in me ha da lavarsi? Questo, o Gesù mio, non mi par tollerabile. Gli rispose il Signore, *si non laveris te, non habebis partem mecum.* Fu questo un dirgli; tu, o Pietro, e i tuoi Successori, di tutto, e di tutti dovete rendermi conto, e ragione, e questa rigorosissima; del capo, delle mani, e de' piedi. *Si non laveris te.* A te tutto; perchè siccome *il tutto ho a te soggetto*; a me dovrai render conto di tutto; e se non governerai con questa attenzione, e non avrai riguardo a questo rischio, *non habebis partem mecum.* Allora fu veramente, che il Santo accettò la prebenda (diciam così), e la pensione. Vedendo la volontà risoluta del suo sovrano Maestro disse con gran sommissione, e rassegnazione; *Domine, non tantum pedes, sed & manus, & caput;* ed in quel giorno i Pontefici contrassero questa santa obbligazione di render conto a Dio di tutti i Ministri della sua Chiesa; poichè tutti li soggiacque Egli alle lor mani, al loro potere, alla loro giurisdizione.

. IX. Finalmente in queste brevi parole *tu mihi lavas pedes?* colle quali rilevò S. Pietro la profonda umiltà del suo Maestro, si riconoscono altissime preeminenze, e celesti lumi compartiti al Santo Appostolo. La prima. Parlò egli solo, tacendo il Collegio Appostolico; nel che si palesa d'essere egli stato superiore agli altri in altezza, e in dignità. La seconda. In virtù di ciò,

Tom. II.

E.

che

che gli rispose il Signore, siccome si arrese il Santo, e lasciò, che si eseguisse nella sua persona il mistero; così sul di lui esempio si arresero anche gli altri; vale a dire: arreso, e vinto Pietro, non è giusto, che alcun' altro resista. La terza. Parlò S. Pietro a nome di tutta l' umana natura. Mentre quel pregare il Salvatore in una maniera sì eloquente, sì affettuosa, sì ammirabile, acciocchè non facesse uno sforzo di umiltà tanto grande; che altro fu, se non riconoscerlo per parte di tutti gli uomini, come loro Dio, e supplicarlo cortesemente a non ecceder tanto in umiliazione per gli uomini; com' era il prostrarli a lavare i piedi della nostra meschinità, e fiacchezza? Che altro fu, se non confessare la sovrana grandezza del suo Maestro, e bramare di conservarla nella dovuta sovranità, ed altezza; onde un' altezza, e sovranità così grande, non si abbassasse per l' uomo? Come se un suddito vedendo il Re, che si porta per usargli una finezza non conveniente alla di lui Maestà, grandezza, e autorità, e propria solo del suo amore, gli dicesse; voi mio Re, e mio Signore, me vostro vassallo trattar volete, come se io fossi Re, e voi foste mio suddito? Risparmiatemi queste finezze, e mantenetevi in quel decoro, che compete alla vostra altissima dignità.

X. La quarta; nel lottare l' umiltà dell' Apostolo S. Pietro con quella del Salvatore, come Giacobbe lottò coll' Angiolo (g); mentre è chiaro, che quel dire S. Pietro con sì obbligante ammirazione, *Signore, Voi mi lavate i piedi!* fu un' opporsi santamente la di lui umiltà all' umiltà ineffabile del Redentore. Si oppose S. Giovanni Batista all' Uomo Dio, quando volle da lui essere battezzato, e gli disse; *Io, o Signore, debbo essere battezzato da Voi, e Voi volete, che io vi battezzi (b)?* Nella stessa guisa parlò S. Pietro: Io, o Signore, come vostro schiavo, debbo lavarvi i piedi; e Voi venite a lavarli a me, Voi, che pur siete il mio Creatore, e il Signor mio? Così quest' umiltà di S. Pietro (dopo quella della Vergine Beatissima, che di tutte fu la maggiore) lo costitul Capo dell' umiltà uella Chiesa, e nella Legge di grazia, come il Santo Precursore diè compimento a quella della naturale, e della scritta. E qui è bene avvertire, che

(g) Gen. 32. v. 24.

& tu venis ad me? Matth. cap. 3.

(b) Ego a te debeo baptizari, vers. 14.

che fu tale l'umiltà di S. Pietro, cosicchè vedendo il Signor nostro un Discepolo tanto insigne dell' altissima sua dottrina, sospese, e con sua gloria, l'azione di lavare i piedi; e il Santo Apostolo non volle permettere all' Uomo Dio di lavarglieli, nè la di lui umiltà si lasciò superare dall' umiltà del Signore; fintantochè non restò vinto, e convinto, e come obbligato ad arrendersi. Quindi è da credere, che stessero contemplando, anzi ammirando le tre nature Divina, Angelica, ed umana chi vincerebbe in quella spirituale battaglia di umiltà; se S. Pietro resistendo, come umile, e ritirando i suoi piedi dalle mani del Salvatore; o se il Salvatore lavando i piedi a S. Pietro colle sacre, e divine sue mani. Ma finalmente la maggiore umiltà prevalse alla minore; e l' umiltà di S. Pietro servì di trofeo, e di trionfo all' umiltà del suo medesimo Creatore. Il trofeo peraltro di così sublime trionfatore recò tanta gloria, e tanta grandezza al vinto rapporto agli altri; che divenne sua illustre corona quel trionfo medesimo, che riportò sopra di esso il Redentore. La quinta preeminenza consiste nelle altissime istruzioni, che offerì S. Pietro alla Chiesa, di conoscere il Signore, e di conoscere noi medesimi. Quest' eminente Discepolo già divenuto Maestro ci lasciò una regola molto santa; cioè, se vogliamo interiormente approfittare, di proferire, e meditar di continuo queste sante parole; *Signore, Voi a me?* Voi Dio, a me creatura tante misericordie? Voi a me perdonar tanto? Voi a me così insigni beneficenze? Voi entrar nel mio petto per infiammarlo, ed accenderlo? Voi, dolce Ospite amoroso, Voi a me tanti beni, e tanti tesori? O celeste divina luce; Voi a me tanta luce, Voi a me tanta fiamma d'amore? Nella profonda meditazione di questi due estremi tanto fra lor diversi consiste il mezzo, e la sostanza della maggior perfezione.



Di ciò, che rispose il Signore alla prima replica di S. Pietro.

QUOD EGO FACIO, TU NESCI MODO, SCIES AUTEM POSTEA.

Iohan. 13. v. 7.

I. **D**icendo S. Pietro; *Signore, Voi mi lavate i piedi?* mostrava di gareggiare coll'umiltà profondissima dell'Uomo Dio. Vedendo dunque il Signore con sua grandissima consolazione (come dobbiamo credere) un'umiltà tanto grande nel suo Discepolo amante egualmente, che amato; gli rispose: *Quello, ch'io faccio, adesso non lo sapete, ma lo saprete di poi: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.* Queste parole sono notabilissime, ed hanno somministrata gran materia alle considerazioni de' sacri Espositori. Sembra certamente, che quanto allor faceva il Signore lo conoscesse S. Pietro, e che ogni altro lo potesse agevolmente conoscere. Imperocchè se la Divina Maestà sua depone le sacre sue vesti, si cinge di un panno lino, versa da per sé nel catino dell'acqua, e col catino in mano si prostra a piedi del Santo Apostolo; ben si vede, e lo vedeva S. Pietro, e conosceva, che era questo ad oggetto di lavargli i piedi. E posto ciò, convien cercare, cosa mai ivi fosse, che S. Pietro non conoscesse; cosa mai vi fosse, che non sapesse allora, ma che avrebbe saputo, e conosciuto in appresso? giacchè gli disse la Divina Maestà sua, *quel, che io faccio, non lo sapete adesso; ma lo saprete di poi.* Similmente è degna di osservazione la differente maniera, colla quale il Redentore rispose a S. Pietro, che resisteva, acciò non gli lavasse i piedi, e colla quale rispose a S. Giovanni Batista, il quale ricusava di conferirgli il suo Battesimo. A S. Giovanni disse soltanto; *Convien, che facciamo così; e voi lasciate, che si faccia (a).* A S. Pietro poi disse; *quello, che io faccio, non lo sapete adesso; bensì lo saprete di poi.* Forse ciò fu, perchè S. Giovanni ebbe maggior cognizione del mistero figurato nel suo Battesimo, di quello che l'avesse S. Pietro del mistero di vedere un

(a) *Sine modo; sic enim docet nos implere omnem iustitiam. Matth. 3. v. 15.*

un Dio a' suoi piedi? Non par verisimile. S. Giovanni resistè, come S. Pietro, e S. Pietro esercitò un'atto eccellente di umiltà, opponendosi all'umiltà del Signore, fintantochè il Signore gli comandasse di arrendersi. S. Pietro nella resistenza, che fece, riconobbe la Divinità, come S. Giovanni nel resistere a battezzare il Signore; poichè disse S. Pietro, *Domine, Signore*; e questo è titolo espressivo della Divinità.

II. Dicono alcuni Espositori, che sebbene conoscesse S. Pietro, quanto poteva conoscersi dall'umiltà del ministero, e del mistero; pure ignorò quello, che Dio voleva spiegar con esso; cioè, stabilir nella Chiesa un' esempio per i Superiori di umiliarsi, e di servire ai loro sudditi; onde capillero, che sono pubblici servi; e che comandino, non tanto come chi comanda; ma ancora come chi serve nell'atto di comandare (b). Io peraltro non crederei, che chi fu tanto umile, come il Santo, che ebbe così sublimi cognizioni di Dio, ignorasse, che il comandare a molti è un servire a tutti quelli, a cui si comanda; *Magna servitus est magna fortuna* (c). Prima di ottenere i posti si conosce meglio, quanto sia facile il discernere, che cosa è servire, e che cosa è comandare. Consiste il difficile in conoscerlo, e praticarlo, quando già si occupano i posti, e si godono le dignità. Ma il Signore avrebbe suggerita ben questa massima prima di dargli le Chiavi, e di porgli la Tiara sul capo, come glie la pose dopo d'essere risuscitato. Allora tornava bene il dirgli, come avesse da diportarsi con quelli, che avrebbe dovuto governare; e in fatti gliel disse, come in appresso vedremo. Altri dicono, che il Salvatore lavò i piedi a' suoi Discepoli per mondarli, onde con grandissima purità lo ricevessero Sacramentato; che intanto lavava loro i piedi dalla polvere, inquantochè li considerava già lavati nell'interno dell'Anima, per significare, come abbiain detto, quanto debbano procurare di esser mondi quelli, i quali si accostano a ricevere il Signore (d); giacchè anche la polvere de' piedi, cioè gli attacchi più

(b) Vide Maldon., Corn. A lap. in Iohan. 13., Barrad. tom. 4. in Evangel. lib. 2. cap. 3., & alios hic.

(c) Senec. de cons. ad Polyb. c. 26.

(d) Barrad. tom. 4. in Evangel.

lib. 2. cap. 3., Corn. A lap. in Ioh. 13., apud quem S. Aug. V. Bed., Rupert., S. Bernard. Serm. in Coena Domini, Maldon. in Iohan. 13., & alii apud eundem.

più leggieri cagionano qualche indecenza a riceverlo nel proprio petto, quando non per la colpa, almeno per la mancanza di una maggiore mondezze; che in fine S. Pietro ignorasse, qualmente il Salvatore avesse destinato di racchiudersi nell' ineffabile Sacramento Eucaristico; onde il Divino Maestro volesse dirgli, che quando lo riceverebbe nella Cena Eucaristica, conoscerebbe allora, perchè lo avesse lavato, *tu nescis modo, scies autem, postea.*

III. Un tal sentimento è molto plausibile. Io peraltro non crederò mai, che S. Pietro ignorasse cosa alcuna appartenente al Sacramento Eucaristico. Niuno vi fu degli Appostoli, che intorno a questo mistero avesse lumi, e notizie al par di lui; e questa è una delle maggiori sue preeminenze. Allorquando il Signore manifestò, che doveva racchiudersi nel Sacramento Eucaristico per esser cibo dell' Anime, e che se ne partirono perciò tanti Discepoli, come abbiain detto al Capo secondo del Libro secondo; la Divina Maestà sua domandò agli Appostoli, se alcun di loro volesse andarsene. S. Pietro si pose alla porta del Collegio Appostolico, e disse; *Ed a chi ne andremo, o Signore? Le vostre parole sono parole di eterna vita: Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes (c).* Può darfi, che Giuda vi restasse per timor di S. Pietro; dubitando, che nell' uscire lo percuotesse egli con quella spada, con cui recife l' orecchio a Malco. Che il traditore restasse nel Collegio Appostolico, si raccoglie, come abbiain osservato, da quanto disse il Signore; *Uno di voi è divenuto diavolo*; e S. Giovanni aggiunge, *che ciò disse il Redentore, perchè sapeva, che Giuda lo avrebbe tradito; Nonne ego vos duodecim elegi? Et ex vobis unus diabolus est? sciebat enim, quis traditurus esset eum (f).* Dunque S. Pietro sceppe, e credè ammirabilmente questo altissimo mistero; e sebben potesse ignorare il tempo, in cui sarebbe celebrato; pure non ignorava, che dovrebbe ricevere il Signore con gran decenza. Di ciò era già persuaso, allorchè disse; *Signore, uscite da me, poichè io son peccatore (g)*; onde il di lui amore non ignorò giammai la purità, e la mondezze, con cui doveva ricevere il suo Maestro, e il suo Dio.

IV. AL-

(c) Iohan. 6. v. 69.

(f) Id. ibid. v. 71.

(g) *Exi a me, quia homo peccator sum, Domine.* Luc. 5. v. 8.

IV. Altri affermano, che il lavare i piedi agli Appostoli significò il Sacramento della Penitenza (b), e come vicendevolmente si dovessero lavar gli uni gli altri, purificarsi, confessarsi. Con questo il Salvatore dir volle, che S. Pietro sarebbe Pontefice, ed Appostolo; e che dopo d'essere consacrato, confortando gli altri, e lavandoli dalle colpe, e dai peccati, farebbe spiritualmente, quanto operava il Signore materialmente, lavando; e ciò ignorasse S. Pietro. E' ben credibile, che la Divina Maestà sua significasse qui il santo Sacramento della Penitenza, il quale aveva istituito, allorchè disse agli Appostoli, *Che scioglierebbe, quanto essi avessero sciolto; e che avrebbe legato, quanto essi legassero sulla terra (i)*; ed acciò S. Pietro potesse assolvere, che doveva avere in se la confessione, le lagrime, la contrizione, e l'umiltà rappresentata nell'azione di lavare i piedi, e che doveva versar acqua di odor celeste nel catino pieno di carità, e di amore. Ma non è credibile, nè verisimile, che S. Pietro ignorasse il mistero, e il Sacramento. Principalmente con esso parlò il Signore nel conferire la potestà di assolvere, e di legare; e ad esso la conferì con maggiori preminenze nella perpetuità della successione, e nel fondare sù la suprema di lui dignità la Chiesa universale, fonte, e fiume abbondante, da cui scaturisce, e deriva l'acqua, e la fecondità di questo santo Sacramento, che ci offre il Sangue del Redentore. S. Pietro ben sapeva la necessaria disposizione per acquistare questa grazia; e la sua carità, e il suo amore non poteva ignorarlo.

CAPI-

(b) Vide Auctores supra relatos remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. Iohan. 20. v. 23.

(i) Quorum remisistis peccata,



CAPITOLO IX.

Che significchino le parole del Salvatore a S. Pietro; Quello, ch'io faccio, adesso non lo sapete, ma lo saprete di poi; e che il Signore parlò della negazion di S. Pietro.

QUOD EGO FACIO, TU NESCIS MODO, SCIES AUTEM POSTEA.
Iohan. 13. v. 7. &c.

I. **L'**Antecedente discorso mi obbliga a credere, che il Signore, a cui tutto era presente, annunziasse la negazion di S. Pietro, e ne prevenisse la caduta con il rimedio, che erano le lagrime, l'umiltà, il dolore, e l'essere lavato, e purificato da quelle benedette mani, per giungere a ricuperare la grazia. Già il Divino Pastore andava preparando medicamenti, e faceva sentire de' dolci fibili, e ricordi a quella pecorella smarrita, anche prima, che si smarrisse; affinchè poi conoscesse il sibilo del suo Pastore. L'affetto, e la tenerezza, con cui amava il suo Appostolo, faceva, che anticipasse i rimedi; e questo è ciò, che dall'Appostolo s'ignorava. Non poté mai S. Pietro giungere a credere, nè immaginarsi, nè concepire alcun pensiero, o alcun dubbio, benchè piccolo, e remoto, di dover egli negare il suo Maestro. Ciò gli pareva tanto impossibile, che avendo detto il Salvatore, come in quella notte tutti si scandalizzerebbero, cioè se ne sarebbero fuggiti abbandonando il loro Maestro; S. Pietro rispose: *Quantunque tutti vi abbandonino, io son risoluto di seguirarvi; sebbene tutti cadano, io voglio stare in piedi; quantunque sia necessario morire, io non vi ho da negare* (a). Secondo questo, era ben lungi l'amor del Santo dal credere, e dall'immaginarsi di dover negare il Salvatore, dell'Anime; mentre anche dopo di aver detto la Divina Maestà sua, che tutti l'abbandonerebbero, S. Pietro non voleva esser compreso fra questi tutti.

II. Perciò gli disse Dio; *quello, ch'io faccio, che è presentare il rimedio alla vostra caduta, voi non lo sapete adesso; ma lo saprete di poi*: come se dicesse: adesso, o Pietro, che
igno-

(a) *Et si omnes scandalizati fuerint & si oportuerit me moriturum, non te in te, ego nunquam scandalizabor...* nego.

ignorate la vostra caduta, ignorate la penitenza, che alla vostra caduta io esibisco, e presento. Ignorate il dolore della vostra caduta, perchè non pensate di cadere. Cadrete. Dal cadere, conoscerete cos'è il piangere; e dal piangere conoscerete cos'è il cadere. Non conoscete, o Pietro, la salubrità del rimedio, perchè non sentite il dolore, che vi deve cagionar la ferita. Trovandovi ora sano disprezzate i rimedi; ma gli stimerete, e ne anderete in cerca tostochè comprendiate d'essere infermo. Io vi offro in questo catino le lagrime, che un giorno mi chiederete; ed ora senza queste notizie rifiutate ciò, che poi cercherete con ansia, e chiederete con pena. Allora, o Pietro, arriverete a conoscere nella vostra caduta il vostro danno; allora avrete sete del vostro rimedio, e chiederete l'acqua della mia pietà, e quella della vostra compunzione, la quale io esibisco per i vostri occhi, quantunque l'applichi ai vostri piedi. Ignorate adesso ciò, che dovete saper di poi. Apprenderete da una disgustosissima esperienza, quanto all'uomo sia più facile il promettere, che il mantenere. Questi piedi, ch'io voglio lavarvi, e che questa notte moverete innamorato per seguirmi, e per cercarmi; questi piedi vi condurranno a negarmi. Tanto poco vi passa nel cuor dell'uomo tra l'amare, e il negare! Sembra, che tutto questo volesse dirgli il Salvatore in quelle parole; *quello, ch'io faccio, voi non sapete adesso, ma lo saprete di poi*. Il Santo non sapeva la sua caduta, onde non percepiva il rimedio, che alla sua caduta esibivasi dall'Uomo Dio.

III. Con rara ponderazione limita il Signore le notizie di S. Pietro con dire; *non lo sapete adesso, ma lo saprete di poi*: come se dir volesse: ciò, che non sapete adesso, quanto bene lo saprete di poi! Fu questo un'esprimere il penitente, addolorato spirito di S. Pietro. Non sapete, o Pietro, che sian le lagrime, perchè non sapete, che sian le colpe. Oh! come v'intenderete di lagrime, subitochè v'intenderete di colpe. Adesso che siete tanto affettuoso, e innamorato, ritirate dall'immagine delle lagrime i piedi; ma poi dovrete darmi, non i piedi, che ora mi negate; ma il petto, il cuore, e gli occhi. Quanto bene saprete in appresso ciò, che ora non conoscete! Quanto bene dovrete esercitarvi in ciò, da cui adesso vi ritirate! Che il Signore alludesse alla caduta di S. Pietro in queste parole,

Tom. II.

F

quello,

quello, ch' io faccio, voi non lo sapete adesso, ma lo saprete di poi; si deduce da quello, che disse al Santo, quando tornò a resistergli, e che spiegheremo in appresso; Se non vi laverò, voi non avrete parte con me: come se dicesse: se io non vi dò lagrime, onde piangiate la vostra caduta, non potrete poi seguitarini. E questa può essere la ragione, per cui a S. Giovanni Batista (b), il quale negava pure di battezzare il Maestro Divino, non disse, come a S. Pietro; voi non sapete quello, ch' io faccio, ma lo saprete in appresso. In S. Giovanni non vi fu motivo di questa misteriosa profezia, come vi fu in S. Pietro; poichè S. Giovanni non cadde mai.

IV. E questa ragione, e questi lumi sovrani della caduta del Santo, e del suo rimedio, il Redentore non li somministrò solo a S. Pietro; ma benanche a tutto il Collegio Apostolico, offerendo alle di lui piaghe, e alla di lui caduta la medicina, nelle sacrosante sue mani; la contrizione nell' acqua; e l' umiltà nel prostrarli ai di lui piedi. Siccome in quella notte tutti abbandonandolo se ne sarebber fuggiti; così preparava per tutti il rimedio in quella parte, in cui risedeva l' origine del loro male. I piedi fuggirono; e i piedi appunto lava ad essi il Signore, e con maggiore impegno ai Santi Apostoli, che a S. Pietro. Si assicura de' loro piedi, come per trattenerli dal fuggire, e dal ritirarsi in tempo della sanguinosa battaglia. Se però fuggirono gli altri, S. Pietro seguì il Signor nostro; e sebbene dapprincipio fuggisse anch' egli con gli altri; pure tornò subito a seguire, ed a cercare il suo Redentore. Così lavando anticipatamente S. Pietro lo disponeva al pentimento della negazione; e lavando gli Apostoli preparava il rimedio alla fuga, e alla mancanza del loro amore. Stavano essi attentamente offervando, che ne risultasse dalle risposte reciproche di S. Pietro al Signore, e del Signore a S. Pietro; per arrendersi anch' essi, se egli si fosse arreso; o per resistere, se ei resistesse. Videro, che si arrese, e tutti nella stessa guisa si arresero. Seguendo poi il discorso, che abbiám fatto in altre occasioni; cioè, che in quelle ancora, le quali sembrano imperfezioni di S. Pietro, risplendono delle perfezioni rarissime; e che perfino nelle sue stesse cadute si conoscono delle ammirabili preminenze; dico, che

(b) Matth. 3. v. 14.

che nelle parole dettegli dal Salvatore, *quello, ch' io faccio, voi non lo sapete adesso, ma lo saprete di poi*; si manifestano le seguenti eccellenze del nostro Santo.

V. La prima. L' amore sviscerato dell' Uomo Dio verso del Santo Appostolo, offerendo il rimedio alla di lui caduta, anche primachè cadesse nella negazione. Conoscendo il Signore, quanto perdeva, se si perdeva S. Pietro senza recuperarlo; preparò sollecitamente il rimedio a un mal sì grande; affinchè non si vedesse mai un sì gran male senza rimedio. La seconda. Offerire agli altri il rimedio nella persona di S. Pietro, come di loro Capo; giacchè in quella notte funesta dovevan fuggire, e negarlo coi passi, se nol negavano colla lingua. La terza. Annunziare a S. Pietro l' abbondanza del frutto, che in lui produrrebbe il rimedio applicato al suo male; e quanto bene da quel carino saprebbe egli far salire ai di lui occhi quell' acqua, con cui avevagli lavati i piedi. La quarta. Il grande amor di S. Pietro per il suo Divino Maestro, onde gli parve impossibile di giunger mai a negarlo; ed ignorava d' offenderlo, perchè ardeva di carità in amarlo. Similmente da questo fatto possiamo tutti apprendere a sperare, e a temere, e a non lasciarci ingannar dall' amore, che sentiamo in noi stessi; per così temer sempre delle cadute.

VI. Provava S. Pietro un' amor tenerissimo verso del suo Maestro. A vista di quest' amore allontanò da se ogni timor di cadere. Forse, se temuto avesse, non sarebbe caduto. Perciò il Signore ne migliorava i piedi colle sue mani, e li lavava; mentre conosceva, che quell'edifizio abbisognava di rimedio ne' suoi fondamenti; e che se non si profundasse nell'umiltà, nel timore, e nella diffidenza di se medesimo, minacciarebbe ruina il più alto cedro, e la torre più eminente, per mancanza appunto di fondamenti. La gliaccia del naviglio spirituale, che lo mantiene contro l' onde, e contro i venti delle furiose tentazioni, è il temere, e il paventare di se medesimo. Senza questo timore, navigando col vento in poppa, e confidando nell' aura dell' amore; il vascello si rovescia, e si perde. Quindi il Salvatore andava colla medicina cercando nel ferito il luogo della piaga; e nello stesso rimedio dava ai Santi Appostoli e lumi, e cognizioni del male. Esibiva lagrime nel catino,

e umiltà nel lavar loro i piedi ; affinchè per l' umiltà conoscessero , che era soverchia la lor fiducia ; e per le lagrime conoscessero , che camminavano assai d' appresso alla colpa ; onde se volevano premunirsi per non cadere , cominciassero fin d' allora a paventare , ed a piangere .

CAPITOLO X.

Della seconda risposta di S. Pietro al Signor nostro , ricusando di lasciarsi lavare i piedi .

NON LAVABIS MIHI PEDES IN AETERNUM .

Iohan. 13. v. 8. &c.

L. CON tutto questo però stando attaccato S. Pietro al suo amore , e all' amore del suo sacro Maestro ; e vedendo (per quanto conosceva , e credeva) , che quegli , il quale stava prostrato innanzi a lui , era il suo Dio , il suo Salvatore , il Creatore , e Redentor suo , non poteva tollerare , che si abbassasse a lavargli i piedi . Dunque non più con un' atto di grande ammirazione , come prima aveva detto , *Signore , Voi mi lavate i piedi !* ma bensì con una chiara , ed aperta risoluzione , anche dopo d' aver udite quelle parole del Redentore , *ciò , ch' io faccio , voi ora non lo sapete , ma lo saprete in appresso ;* replicò ; *non mi laverete i piedi in eterno ; non lavabis mihi pedes in aeternum .* Come se detto avesse : Signore , io vi veggio a miei piedi . Io sono miserabile creatura ; e Voi il mio Creatore , il mio Salvatore , il mio Dio . Come debbo soffrire di presentarvi i piedi , affinchè li laviate ; quando adorandovi come Dio , perchè lo siete , vi ho consegnata l' Anima mia , ed il mio cuore ? Chi può vedere , o mio Dio , una disuguaglianza così immensa , quanto quella , che il Creatore de' Cieli si prostrò a lavare i piedi alla più vil creatura ? Questo non farà mai . Per fin ch' io vivo , gli uomini non han da vedere avvilita al suolo la sovrana Maestà del mio Signore . I piedi gli ho per seguirvi , non per esibirli , verme tanto meschino , all' infinita umiliazione d' un Dio . Voi , dolce Gesù , che adora l' Anima mia , Voi a miei piedi ? Non ho piedi per un tal fine . Io ai vostri piedi ; oh , questo sì , e coll' Anima , e con il cuore .

11. Quell'.

II. Quell' espressione *non lavabis pedes in aeternum*, fu un colpo tanto avanzato dell' umiltà di S. Pietro, che pretendeva lottare con quella del Salvatore, non per una notte, non per un' anno, non per un secolo, ma per tutta l' eternità. Come se dicesse: non debbo lasciarmi vincere, quand' anche durasse eternamente il contrasto. Milita dalla parte mia la ragione; poichè trattengo chi è Dio, dal prostrarfi alla mia umanità; e quel, che è più, alla mia miseria, e alla mia malvagità. Non è giusto, che si abbassi alla mia miseria questa Bontà, e questa Misericordia. Non è giusto, che Dio si prostri innanzi all' uomo; nè debbo acconsentire, o Signore, di vedere umiliato a piedi miei coll' umano il Divino. Per quanto durerà la ragione, io durerò a mantenermi inflessibile. Qual ragione può mai obbligare un Dio a prostrarfi ai piedi di un pescatore, e quel, che è peggio, di un peccatore? lo opero conformemente a quel, che veggio, e che credo. Quello, che veggio, e che credo, è un Dio onnipotente a miei piedi, che vuol lavarli, facendo servo se stesso, e me Signore. E questo, chi potrà mai tollerarlo? Non si ha da veder Pietro divenuto, come Dio; nè è bene, che Dio si veggia uguagliato a Pietro. Pietro ha da servire eternamente il suo Dio; non è però bene, che Dio serva a Pietro un sol momento. Così, se fra loro contendessero eternamente Pietro, e Dio; Pietro dovrà resistere, se Dio vorrà servirlo.

III. Prima dunque di S. Agostino proruppe S. Pietro in quella amorosa espressione; che se Agostino fosse Dio, lascierebbe di esser Dio, perchè Dio fosse Dio, e non lo fosse Agostino (a). Mi perdoni il Sole della Teologia, e il Maestro di tutte le scienze, a cui professa l' Anima mia una profonda venerazione. Meglio, e più cortesemente si espresse S. Pietro. Pietro in eterno non ha da esser Signore di chi è Signore di Pietro. Non solo non lo ha da essere, perchè non può esserlo; ma nemmeno ha da sembrarlo. Non solo lascierebbe di esserlo, se lo fosse; ma non vuole neppur supporre di poter esserlo. Non solo non vuol supporre di poter esserlo; ma non vuole nemmeno supporre di poterlo sembrare. La maniera poi, e la limitazione, con cui il Santo per una parte si oppose, per l' altra si avanzò a protestare,

(a) Ribadeneyr. in eius Vita die 28. Augusti.

testare, che ciò non avverrebbe giammai; *non lavabis mihi pedes in aeternum*; fu molto acuta, e sommamente spirituale. Non disse assolutamente, come abbiamo osservato; *non mi laverete, o Signore*; ma bensì, *non mi laverete giammai i piedi; non lavabis mihi pedes in aeternum*. Come se dicesse: lavarmi l'Anima, e il cuore, che è uffizio del Creatore, e del Redentore; lo ammetto, o mio Signore, e mio Dio; poichè io son creatura, e son peccatore. Ma lavare i piedi, che è uffizio del servo, e non del Signore, questo non dovrà mai accadere. E poi soggiunse tutto animoso, e risoluto, come aveva fatto di prima, *non lavabis mihi*; vale a dire; se Voi, o Signore, esercitar volete cogli altri quest'eccellente umiltà, fate quel, che vi piace. Ma con me, che sono il peggiore, l'infimo, il più meschino di tutti; questo poi nò. Quindi gettandosi nel golfo della sua profonda umiltà, espresse tutta la forza del fervoroso suo affetto, e in quest'azione pose per obice al Signore un'intera eternità; non farà mai; e non solo non farà mai; ma non farà mai *in aeternum*.

IV. Veramente in tutto si conosce, che S. Pietro ebbe un' animo eccelloso, e generoso, e grande, e capacissimo delle grandezze di Dio in quella proporzione, in cui uomo mortale ne è suscettibile; onde giustamente da S. Giovanni Grisostomo fu chiamato *ardentissimus Petrus* (b). Parlava, e operava in una maniera tanto superiore agli altri, che non mi maraviglio, qualmente lo eleggesse il Signore per costituirlo Capo degli altri. Queste sue parole sono piene di ammirabili eccellenze; cosicchè è una consolazione, ed ammaestramento il riferirle. Primo. Significa una grande autorità quel dire S. Pietro al suo Dio; *questo non succederà mai in eterno*. Un servo potente, e favorito dice al suo Signore, quando vuol compartirgli un' eccedente onore singolarissimo; *questo non ha da essere; questo non farà mai*; e riconoscendosi in tutto inferiore al suo Signore, gli sembra in quello stesso di essere superiore, perchè superiore è la ragione, da cui è indotto ad opporsi. Così S. Pietro schermiva la sua umiltà dall'umiltà del Signore, che l'inseguiva; e perchè gli sembrava, che la sua ragione fosse eterna, voleva che fosse eterna anche la sua (diciam così) santissima ostinazione.

(b) S. Chrysof. tom. 8. hom. 73. in Iohan. col. 429. lit. B. edit. Par. 1728.

zione. Secondo. Quest' azione nobilissima spiega la somma umiltà del Santo. Nella prima istanza impiegò con molto di acutezza l'ammirazione; *Voi, o Signore, a me levate i piedi!* Fu questa una replica sì decente, e cortese, proponendo al Signore i due estremi di un' infinita distanza tra Dio, e Pietro; *Voi a me! Tu a me!* Ma poi vedendo, che ciò non bastava, fece la di lui umiltà un' altr' istanza assai forte, efficace, e robusta; *questo non sarà mai in eterno*: come se l'umiltà di S. Pietro non trovasse termini nell' umana capacità, e volesse competere con quella del Creatore.

V. Terzo. Si conosce il suo valore, e la sua risoluzione, nel difendere la sovrana grandezza, e Maestà del suo Dio, del suo Redentore, del suo Maestro. Questo coraggio era uguale a ciò, che egli ne giudicava, vale a dire, che fosse giusto, e conveniente il difenderla. Vedeva, che Dio, e il Creatore era degno d' esser servito eternamente da tutte le creature; e che non vi poteva esser cosa, in cui fosse giusto, che Dio servisse alle sue creature, con farsi suddito delle medesime. Siccome credè allora il Santo, che questa verità fosse infallibile, ed eterna; così volle similmente, che fosse in lui eterna l'inflessibilità, e il valore di difendere l'umiltà sua; o di opporre fantamente la sua umiltà all' umiltà sovrana del Redentore. Quarto. Si comprende l'alta cognizione, che ebbe S. Pietro della Divinità del suo Maestro, in quel resistere tanto, affinchè Dio non si prostrasse a' suoi piedi. Quel dire, *non succederà in eterno*, fu in certa guisa un ricordare al suo Maestro la di Lui Divinità infinita, eterna, e coeterna collo stesso suo Padre; quasi dir volesse: Voi, o Signore, Dio eterno, e coeterno col Padre, e collo Spirito Santo, Voi prostrato ai vili miei piedi! Voi porre le vostre mani sovrane nella polvere, e nel fango de' piedi miei! Voi Ministro, quando siete, e dovet' essere dalle creature servito, riverito, adorato! Voi Maestro eterno, ed eterna Sapienza di vostro Padre, che colle vostre mani vestiste, creaste, e producesti l'universo, dovete impiegar queste mani nel lavare i piedi ad una vile, e miserabile creatura, quale son' io? Oh! questo nò. Voi siete Eterno, e dovete essere eternamente adorato, venerato, servito da tutte le creature. In tutta l'eternità non vi ha da essere alcun tempo, in cui, nemmeno

meno per un' istante , serviate le creature . Siete Creatore in quanto Dio ; e in quanto Uomo siete creato per comandare , per guarire , per curare , per beneficare , ed onorare la nostra infelice natura , che vi siete degnato di assumere . Questo non dev' essere ad oggetto di servirla ; poichè l' averla assunta , basta , e ne sopranza ancora , per onorarla , e per redimerla .

CAPITOLO XI.

Ammirabile eccellenza , e virtù di S. Pietro nel resistere umilmente al Signore , che voleva lavargli i piedi .

NON LAVABIS MIHI PEDES IN AETERNUM .

Iohan. 13. v. 8. &c.

I. **Q**uesta santa , ed ammirabile (per dir così) ostinazione di S. Pietro , fintantochè non seppe , e non vide la volontà risoluta del Redentore , fu di un' eccellenza sì grande , e d' una sì gran preeminenza , che è una di quelle , le quali esprimono più al vivo lo spirito altissimo di questo sovrano Apostolo . Se egli non avesse ciò fatto , e insieme con esso gli altri Discepoli ; (giacchè è certo , che nell' interno della lor Anima avranno fatto , ed avran detto quel tanto , che faceva , e che diceva S. Pietro ,) minore sarebbe comparsa nel Santo il rispetto , e il conoscimento della Divinità sovrana del suo Maestro . Qual' è quel suddito , che vedendo il Re gettarsi a piedi suoi , non si prostri ai di lui piedi , e lo preghi a non esercitare un' atto così eccedente di umiltà ? Qual' è quello schiavo , il quale vedendo il suo Signore , che va per servirlo , non si umili , e lo supplichi ad astenersi da così eccessiva abbiezione ? Qual' è quel discepolo , che vedendo il suo Maestro abbassarsi , e prostrarsi per lavarli i piedi , non li ritiri , non li nasconda , e non resista ? Oh ! fosse avvenuto a Giuda , come a S. Pietro ; ed avesse detto al Signore , come S. Pietro gli disse ; *Signore , Voi a me lavate i piedi ?* Voi , o fedele Maestro , a me Apostolo disleale ! Codeste mani sovrane , e Divine , sopra questi traditori miei piedi ! Voi , o Signore , presentate l' acqua ai piedi , di cui han bisogno i miei occhi per piangere la deformità di mie colpe ! Voi , Maestro fedele , ed amoroso , a piedi d' un

d' un infedele , e tanto crudele Discepolo ! Ammolite , o mio Dio , con quest' acqua , e con queste mani il mio cuore , affinchè pianga , ed esca per gli occhi in lagrime l' avarizia , che dentro l' Anima mia si nasconde .

II. Se Giuda seguito avesse S. Pietro nell' umiltà , e nel riconoscimento della Divinità del suo sacro Maestro , e nel resistere fantamente per non ricevere una tale finezza , e un tal onore , come lo seguì nel lasciarsi lavare i piedi ; può essere , che gli avesse detto il Signore , quanto disse a S. Pietro ; *Quello, ch' io faccio , non lo sapete adesso ; ma lo saprete di poi* . Voi ignorate adesso la penitenza ; peraltro a suo tempo io vi darò lume , e grazia per ben pentirvi . Ma siccome è certo , secondo la mia opinione , che all' Apostolo infedele , ed avaro mancava la fede ; così è certo egualmente , che era affatto privo di carità , e perciò aveva piena l' Anima di tradimenti . Ma oltre all' essere avaro , essendo rozzo ancora , ed insensibile , ed avendo un cuor di bronzo , lasciò passare sopra di se il foccorso di quella misericordia figurata nell' acqua del catino : da esso prese il bronzo ; ma non le lagrime , ed il dolore . Con una villana franchezza , senza fare resistenza veruna , si lasciò lavare i piedi ; e non , come gli altri Apostoli , i quali vedendo arrestato S. Pietro , si arresero anch' essi per umiltà . Egli da vile , da scortese , da infame , da traditore , consentì , che il suo Maestro gli lavasse i piedi . Questi però restarono più immondi di prima per esser piedi maledetti di un traditore non solo , ma d' un' ingrato . Da questo discorso poi ne risulta , qualmente ciò , che per Giuda sarebbe stato rimedio , fu gloria per S. Pietro ; e ciò , che bastava in Giuda per convertirlo , bastò in S. Pietro per esaltarlo .

III. Di qui similmente deducesi la soluzione di un' altro dubbio , e difficoltà ; ed è ; se fosse stato meglio , che S. Pietro non avesse replicato al Signore , nè la prima volta , nè la seconda ? Nasce un tal dubbio dal vedere , che la Divina Maestà sua sembra aver risposto alla di lui replica , se non con qualche asprezza , per lo meno con aria minacciosa , e con impero , *se non vi laverò , non avrete parte con me* . Un tal parlare suona più riprension , che favore . Con tutto questo però tengo per sicurissimo , che S. Pietro non solo potè , ma dovè ancora opporsi , nel vedere , che l' Uomo Dio andava per lavargli i piedi ;

Tom. II.

G

e che

e che il farlo fu un'atto eroico della di lui umiltà, il quale racchiude dentro di sé, come abbiain detto, delle ammirabili eccellenze; e che in fine sarebbe stata rozzezza il lasciarsi lavare i piedi senza fare una minima resistenza. La ragione sembra chiara, e convincente. S. Pietro operò, e dovè operare a misura di quanto sapeva, e conosceva; poichè niuno nè può, nè deve operare di più di quello, che gli è concesso. Cioè, se il Signore gli concede tre talenti, ha da giungere a operare a misura di tre talenti; e se cinque, a proporzione di cinque. Conosceva S. Pietro, che il suo Maestro era Dio, e lo vedeva prostrato a piedi suoi. Per altra parte riconosceva se stesso povero pescatore, e peccatore. Dunque potè, e dovè, e fu un'atto ammirabile d'umiltà il conoscere, e il riconoscere il suo Dio; e una, e due volte supplicarlo, e replicargli con santissima intenzione, finchè giungesse a comprendere la risoluta di lui volontà. Allora in fatti lasciò lavarsi i piedi.

IV. Replicare a Dio con buona intenzione, non solo non è un'irritarlo; ma anzi un piacergli, un servirlo, e un' eseguir con amore la di Lui volontà. Così quando il Signore si sdegnava con il suo popolo, Mosè, come abbiain detto, lo supplicava, e replicava, affinchè si degnasse di perdonargli (a): altrettanto facevano gli altri Profeti, e i Patriarchi. Quando la Vergine nelle nozze di Cana ebbe la ripulsa intorno al miracolo, che chiedeva, non diffidò, nè subito si arrese. Anzi con più viva fiducia fondò il miracolo nella stessa ripulsa, e disse all'Architriclino, e agli altri servi, che preparassero l'Idrie. Fu questo un dir loro, che eseguissero quel tanto, che ad essi ordinerebbe suo Figlio (b). Il Signore medesimo, come se per questo solo fosse venuto al Mondo, in infiniti luoghi c' insegna a importunarlo, ad instare, e a non cessar dall' insistere, e dal rinnovare le suppliche sù l' esempio e del figlio, che replicatamente domanda al padre il suo sostentamento (c); e della vecchia vedova importuna, che presso al giudice sollecita la sua causa (d); e dell'amico, che a mezza notte chiede importuno tre pani per i suoi ospiti (e).

V. E di

(a) Exod. 32. v. 11.

(b) Iohan. 2. v. 4. &c.

(c) Matth. 7. v. 7., & 8.

(d) Luc. 18. v. 5.

(e) Idem 11. v. 5., 6., & 7.

V. E di qui risulta una osservazione ammirabile a favor di S. Pietro; se mel permette S. Giovanni il Batista, a cui professò una tenerissima divozione, e a cui per giustizia ho offerto il mio cuore, poichè nacqui, come ho detto, nella sacra vigilia della sua festa. Egli fu certamente uno specchio di fantità, il maggiore tra tutti i figli delle donne; e tanto umile, che quando gli Ebrei lo pretendevano il Messia, e cercavano, che egli stesso dichiarasse di esserlo, confessò, riconobbe, e pubblicò, che non era degno di sciogliere i nodi de' sandali del promesso da Dio (f). Con tutto questo non sò, se possa dirsi, che fosse un'atto più eccellente di umiltà quello di S. Pietro di ricusare, che l'Uomo Dio gli lavasse i piedi; o l'altro di S. Giovanni di ritirarsi dal battezzare il Signore: di fortechè fosse più per S. Pietro il negare di esibire i piedi alle mani, che per S. Giovanni il non volere applicar le mani al capo del Salvatore dell'Anima. S. Giovanni si arrese alle prime; ma in S. Pietro furono necessarie due istanze, affinchè si arrendesse la di lui umiltà. S. Giovanni al solo sentirsi dire, *lasciate, perchè fa duopo di far così*, si accinse coll'acqua al ministero, ed alzò santamente la sacra sua mano sopra il capo del suo Creatore. Ma S. Pietro, nè si arrese alla prima istanza, quando se gli prostrò davanti il Redentore; nè alla seconda, sebbene fosse avvertito d'ignorare il mistero, accettar volle la dignità di esibire i suoi piedi alle mani dell' Uomo Dio. E' vero, che in S. Giovanni Batista, quell'arrendersi tanto sollecitamente potè significare e rassegnazione, e soavità, e dolcezza, e maggior cognizione del ministero, e del mistero. Peraltro in genere di umiltà, e di affetto, il conoscimento altissimo della grandezza di Dio, e della propria viltà, si spiega meglio col resistere, che coll'arrendersi; e molto più quando il resistere vada a terminare in cedere, giungendosi a conoscere, che deve l'umiltà divenire rassegnazione.

VI. Io confesso, che quando veggio simili tratti di S. Pietro col suo Maestro, e Signore dolcissimo, parmi, che la Divina Maestà sua dovesse molto compiacersi delle virtù del Santo, e del nobile, generoso, e valoroso di lui carattere. Nelle azioni medesime, che esercitava con esso lui, sembra, che di mano

G 2

in

(f) Iohan. 1. v. 27.

in mano gli andasse compartendo nuovi favori, per trovar nell'amore, e nei meriti di quest'uomo eccellente qualche sollievo da tante persecuzioni, e pene, che gli cagionavano i maledetti Scribi, e Farisei. Potendo la Divina Maestà sua, prima di prostrarli ai piedi del Santo, comandargli di lasciarsi lavare i piedi; volle attendere ciò, che direbbe il Santo. Vedendo, e udendo, quanto diceva, e compiacendosi di ravvisarne la virtù nella resistenza, e nell'umiltà; gli fece la prima replica, ma soavissima, *quello, ch'io faccio, voi non lo sapete adesso*. Quando poi vide, che il Santo andava avvanzzandosi nell'umiltà, fino a protestare, che non avrebbe permesso in eterno d'esser servito dallo stesso suo Dio; gli fece con maggiore severità la seconda con dirgli, *che se non si fosse lasciato lavare i piedi, non avrebbe avuta parte con esso*; in questa guisa gli trasse dal cuore, e dalle labbra quell'insigne protesta di piena rassegnazione; *Signore, non solo i piedi, ma le mani ancora, ed il capo*. Per altra parte era il Santo in sommo grado, e maraviglioso, ed eroico in tutto. Nell'amore, poichè dappprincipio resistè pieno di maraviglia, *Voi a me!* Resistè poi con una eterna risoluzione, *non lavabis in aeternum*. Si arrese in fine con immensa rassegnazione dicendo, *le mani, i piedi, e il capo*. Questa generosa maniera, e fervorosa, e nobile, ed ineffabile, e sorprendente di resistere, e di arrendersi, è ben certo, che piacque infinitamente al Signore.



CAPITOLO XII.

*Di ciò , che il Signor nostro disse a S. Pietro , quando
per la seconda volta resistè , nè volle lasciarsi
lavare i piedi .*

SI NON LAVERO TE, NON HABEBIS PARTEM MEUM.

Iohan. 13. v. 8. &c.

I. **L** Salvatore dell' Anime con molta sua allegrezza vide la profonda umiltà di S. Pietro, e la vide tanto fervorosa, e risoluta, che non ammetteva limitazione; e non potendo restringersi entro i confini del tempo, si estendeva a competere colla stessa eternità. In fatti aveva detto, *come non permetterebbe in eterno, che il suo Signore, il suo Maestro, il suo Dio esercitasse con se un' ufficio di servo, e gli lavasse i piedi*; onde con ammirabil fervore, non solo voleva sospendere, ma impedire benanche quel santissimo ministero. Siccome il Divino Signore era là stessa umiltà; così faceva d'uopo, che prevalesse all' umiltà di S. Pietro. Dunque per farlo cedere, onde esibisse i piedi alle benedette sue mani, si compiacque l' Uomo Dio d' investirne, e di ferirne il cuore dicendo, *se non vi laverò, voi non avrete parte con me*. A queste parole cedè il Santo, come in appresso vedremo. Cercano gli Espositori, cosa mai dir volesse il Redentore a S. Pietro con una sì forte minaccia? Imperocchè un'atto così eccellente, ed eroico, come era quello del Santo di negare i piedi al suo Salvatore, e non permettere, che li lavasse; quando S. Pietro li aveva tante volte esibiti, ed impiegati nel servirlo, nel seguirlo, nell' adorarlo; non sembra, che meritasse tanto rigore, quant' era il dirgli, *se non vi laverò i piedi, non avrete parte con me*: se non vi arrendete, onde vi lavi i piedi, non avrete parte con me: se non mi consegnate i piedi, affinchè io ve li lavi, non avrete parte con me: se questi piedi non si pongono tra le mie mani, non avrete parte con me: se mi fuggite coi piedi, non avrete parte con me.

II. Veramente se vi fu Apostolo, che fosse pronto, e sollecito nel seguire il Signore, fu senza dubbio S. Pietro. In que-

questo niuno lo superò. Appena lo chiamò il Salvatore, come abbiain detto, non solo lo seguì subito, ma trasse ancora insieme con se i suoi compagni. Quando l' Uomo Dio camminava per le contrade di Gerusalemma, S. Pietro lo seguiva, ed allontanava le turbe, acciò non l'oppressero (a). Se sul Tabor (b), se alla casa di lai-ro (c), se nell' Orto (d); egli fu il primo a seguire il Salvatore. Se a cimentare i piedi all' acque del mare, e calpestarle per andare volando, e tutto ansioso sopra di esse in traccia del suo Signore, e del suo Dio; egli fu non solo il primo, ma anche l' unico (e). Dopo che il Redentore fu preso da suoi nemici, quando tutti ebbero agili i piedi per abbandonarlo; S. Pietro, oltre all' avere avuta una man coraggiosa per difenderlo (f), ebbe solleciti anche i piedi per seguirlo (g). Quantunque da lungi, rispetto a suoi desideri; lo andava però seguendo da presso rispetto agli altri, che nol seguivano, nè da lontano, nè da vicino. Risorto che fu l' Uomo Dio, operò egli con altrettanto fervore; ora correndo con S. Giovanni a vedere il Sepolcro (h); ora gettandosi in mare per andare in traccia del suo Maestro, che stavasi sù la riva (i); ed anche in morendo, per meglio seguirlo, rivolse i piedi verso del Cielo, e il capo verso la terra (k). Dunque perchè sì gran premura nel Signore di curare, e di lavare piedi tanto benefici, tanto forti, tanto sani, e tanto agili in seguirlo, ed in cercarlo? Perchè a Pietro una minaccia sì grande, quando permetter non volle, che si lavassero?

III. Similmente reca meraviglia, che qui il Signore, come pena d' una virtù eccellente, qual' era l' umiltà esercitata da S. Pietro in quest' atto, assegnasse quella, che suol' esser castigo de' più enormi peccati; cioè, di non aver parte con Dio. Come, o Signore? così punite l' umiltà, quando la dovete premiare? Voi umiltà di tutto il creato, e di umiltà eccellente Maestro, così trattate l' umiltà? Voi, che andate ripetendo, e gri-

- (a) Luc. 8. v. 45.
- (b) Matth. 17. v. 1.
- (c) Marc. 5. v. 37.
- (d) Matth. 26. v. 37.
- (e) Idem 14. v. 29.
- (f) Iohan. 18. v. 10.

- (g) Id. ib. v. 15., Matth. 26. v. 58.
- (h) Iohan. 20. v. 3.
- (i) Idem 21. v. 7.
- (k) Vid. Spond., Epith., Baron. to. 1. ad ann. Christi 69., & comm. sent. l' P.

e gridando per le contrade di Gerusalemma, *che l'Anima da Voi apprendano ad esser umili (1)*; quando lo sono, le affliggete, le minacciate, le punite? Che il Signore volesse dirgli; non avrete parte con me, se non vi lavo i piedi, non istarete con me nella gloria, non sarete de' miei; non sembra verisimile, e nè anche possibile, che assegnasse una pena sì grande all'umile, anzi all'umile più eroico, come S. Pietro. La Divina Maestà sua disse pur tante volte, che gli umili sarebbero esaltati nel Cielo. S. Pietro era certamente umile di cuore sopra quanti umili vi furon mai. Se poi il Signore parlò, non minacciando S. Pietro; ma insegnando, e ponendo per condizione al Cristiano di conseguire la gloria, che prima la Divina Maestà sua gli lavi i piedi; in tal caso la difficoltà diventa maggiore. Nella Chiesa, e nella Scrittura non v'è questa dottrina; e si salvarono infiniti, a cui la Divina Maestà sua non lavò i piedi. L'Uomo Dio aveva allora molti Discepoli oltre a quelli, che trovavansi nel Cenacolo; eppure non li lavò, che ai soli dodici, i quali erano ivi presenti. Oltre a ciò non pare esservi proporzione, che per salvarsi l'uomo si lavi i piedi, e che glieli lavi il Signore.

IV. Se la Divina Maestà sua avesse detto, *se non vi laverò l'Anima, non avrete parte con me*: se non vi laverò il cuore, non avrete parte con me: se non lavo le passioni, che rendono impura l'Anima, e il cuore; o il cuore, che è l'anima delle passioni, non avrete parte con me: se non lavo le vostre potenze, non avrete parte con me: se non lavo i vostri sentimenti, non avrete parte con me; il mistero avrebbe avuta un'eccellente spiegazione, e racchiusa un'insigne sentenza. Ma i piedi, e perchè? Si aggiunge a questo, che il Signore non fu amante di cerimonie; ma di sincerità bensì, di chiarezza, di verità, e di carità. Così rimproverava agli Scribi, e ai Farisei le cerimonie superstiziose, vedendo, che per esse abbandonavano le virtù, e con esse servivano ai vizi più vergognosi. Così la Divina Maestà sua mostrò dispiacere, che si uotasse da loro, come i suoi Discepoli non si lavassero le mani; e allora fu (l'abbiam veduto altrove), che fece una riprensio-

(1) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Matth. cap. 11. ver. 29.

preensione severa ai Maestri della Legge (n). Dunque, se il Signore allontana l'acqua dalle mani, perchè domanda i piedi per lavarli; e quel, che è più, pone questo, come condizione per salvarsi? Il lavare i piedi, come influisce nella salute? Forse la Divina Maestà sua col lavare i piedi significa il lavare i primi movimenti dell'opere nella vita spirituale; onde il Cristiano si muova con purità d'intenzione; e l'Anima ne' suoi principi cammini purificata, e ben limpida; affinchè giunga con una costante durazione, e con un perfetto compimento al suo fine?

V. Forse il lavarsi i piedi dal Signore significa il compar- tirsi da Lui la grazia ai primi movimenti, e ai primi passi nella via dello spirito; giacchè senza l'aiuto della grazia non potrà muoversi questa torpida, e fiacca natura? come se volesse significare: se non accorro colla mia grazia ad animare i primi movimenti dell'opera, le vostre parole, i vostri desideri; non avrete parte con me. Forse il lavare i piedi significa il purifi- care questi affetti terreni, e il fango, e la polvere, che rac- colghiam dalla terra; a motivochè con questa, e con quelli non possiamo giungere al Cielo, finchè lavati, e purificati non siano, o colle lagrime, e col dolore in questa vita; o col fuo- co del Purgatorio nell'altra? Il lavare i piedi significa forse la premura, e l'attenzione, con cui dobbiamo vivere avanzando i passi nella vita spirituale, e interiore, e camminare con ispi- rito, e verità, seguendo Lui, che è via, verità, e vita? Forse significa, che dai piedi al capo ha da esser mondo l'uomo spi- rituale; onde cominci la di lui attenzione dal meno, e così te- mendo sempre, arrivi a conseguire il più? Forse l'Uomo Dio volle spiegare la sollecitudine, con cui dobbiamo lavar l'anima, il cuore, e gli occhi, e purificar le potenze, le facoltà, e i sentimenti; giacchè il Signore dimostrò per i piedi così parti- colare, e premurosa attenzione?

VI. Tutto questo, e molto più può pensarsi di quell'eter- na Sapienza, e tutto si racchiude in questo Mistero, secondo il senso spirituale, e morale. Per altro il Salvatore realmente la- vò i piedi (come abbiain detto in altro Capitolo (n)) per da- re alla Chiesa un'eroico esempio di umiltà, e di carità. Sic- come S. Pietro con un'altra umiltà umana si opponeva a quella
Divi-

(m) Matth. 15. v. 2., & seq.

(n) Cap. 3. huius Libri.

Divina umiltà; e poneva impedimenti all'efecuzione del Mistero (giacchè se egli non si fosse lasciato lavare i piedi, avrebbero fatto lo stesso gli altri Apostoli ancora, e tutti avrebbero rifiutato, che il loro Maestro esercitasse con essi un'atto di così profonda, ed eccedente umiltà); perciò fu necessario di vincer prima S. Pietro. Dunque il Signore per lavargli i piedi, gli pose per condizione, che non avrebbe avuto parte con esso Lui; non perchè il lavarli fosse una condizione per esser salvo; ma bensì perchè l'istanza del Signore alludeva allo spirituale, quando il Santo l'applicava al naturale, e al sensibile (o). Diceva il Santo, *non mi laverete i piedi in eterno*; cioè, io non debbo tollerare un'eccesso sì grande di umiliazione, che il Creatore si vegga ai piedi d'una sua medesima creatura. Il Signore per vincerlo, per convincerlo, e per obbligarlo ad arrendersi, dal senso materiale fallì allo spirituale dicendo, *se non vi laverò i piedi, non avrete parte con me*: come se dicesse; o Pietro, voi parlate de' piedi, e non me ne stupisco; anzi vi lodo, e mi compiaccio di vedere la santa vostra umiltà. Ma vi assicuro però, che se non vi lavo, non avrete parte con me. Dall'acqua delle mie mani, e della mia grazia dipende non solo la mondezza de' vostri piedi; ma della vostr' Anima ancora, e del vostro cuore. Il vostro rimedio sta nelle mie mani, e senza queste rimarrà il vostro male senza rimedio.

VII. Quindi si conosce, che il Signore non disse, *se non vi laverò i piedi, non avrete parte con me*; ma bensì, che mutando il sentimento mutò ancor le parole: se non vi lavo, non avrete parte con me; *si non laverò te, non habebis partem mecum*. S. Pietro fuggiva, e ritirava i piedi, e il Signore nostro dicevagli; porgetemi i piedi, o Pietro; poichè se non vi lavo, non avrete parte con me. Dio portò il mistero dai piedi al capo, ed al cuore; e l'acqua, che naturale, e sensibile applicava ad un'azion naturale di lavare materialmente, i piedi, fece, che significasse l'acqua della sua grazia, la luce della sua alta sapienza, gli aiuti della sua immensa carità, e potere; senza de' quali l'uomo non potrà mai esser salvo. Se il Signore avesse voluto porre per condizion necessaria alla sa-

Tom. II.

H

lute

(o) Origen., S. Cypr., S. Ambros., Caietan., Iansen. ap. Barrad. to. 4.
S. Aug., & alii ap. Maldon. in Ioh. 13., in Evangel. lib. 2. cap. 3.

ate il lavarsi i piedi, avrebbe detto, *se non vi lavo i piedi, non avrete parte con me*. Ma non disse così; disse bene, *se non vi lavo, non avrete parte con me*. Non solo, o Pietro, dovete consegnarmi i piedi, perchè ve li lavi materialmente, giacchè io così voglio; ma dovete ancora esibirmi l'Anima, il cuore, e quanto siete. Tutto voi dovreste a me consegnare, perchè tutto, in tutto, del tutto dipendete sempre da me. Voi ritirate i piedi, quando dovrete esibire alla mia grazia, alle mie mani, al mio soccorso, alla mia protezione, non solo i piedi; ma dai piedi al capo quanto siete, quanto bramate, quanto potete, e quanto avete. Non v'è chi resti lavato, se da capo a piè non lo lavano le mie mani.

CAPITOLO XIII.

Dell'allusione fatta dal Signore alla caduta di S. Pietro, quando gli disse, se non vi laverò, non avrete parte con me.

SI NON LAVERO TE, NON HABEBIS PARTEM MECUM.

Iohan. 13. v. 8. &c.

I. **E** Certo ancora, che in questo senso l'Uomo Dio ammaestrava gli altri Discepoli, affinchè non ricusassero di lasciarsi da Lui lavare i piedi; mentre poneva a S. Pietro una condizione in apparenza sì rigorosa, essendone molto diversa l'allusione nella sostanza. Tengo per indubitato, che il Signore riguardo a S. Pietro volesse alludere alla di lui caduta nella negazione; come se dicesse: ah! Pietro, quanto sei umile, quanto risoluto, quanto fervoroso. E come neghi i tuoi piedi alle mie mani, perchè le mie mani non lavino i tuoi piedi? Ti assicuro, come questa notte sarà necessario, che io ti lavi interamente. *Si non laverò te*; se io non ti laverò; se mirandoti i miei occhi non danno lagrime agli occhi tuoi, affinchè piangano; se l'acqua di questo catino non va tutta ad empire di lagrime il tenero, ed afflitto tuo cuore, per piangere la tua colpa; non avrai parte con me. Adesso mi neghi i piedi per umiltà; e questa notte mi hai da chiedere, che io ti lavi l'Anima con umile compunzione. Se io non ti laverò, non avrai parte con me.

II. 11

II. Il Signore, come abbiamo osservato, in tutto ciò, che operava poco prima della sua Passione, e in tempo di essa fino al momento, in cui fu presentato al Concilio, andò manifestando con particolare impegno la sua santissima Divinità; affinchè non pregiudicasse al suo credito il vederli oltraggiata, affrontata, ferita la di Lui santissima Umanità. Quindi poco prima della Passione operò il più stupendo miracolo, che fu il risorgimento di Lazaro già sepolto da quattro giorni. Fulminò la maledizione contro l' albero di fico. Disse a suoi Discepoli, che morirebbe sì, ma poi risorgerebbe; affinchè vedessero, come Egli sapeva, quanto dovea succedere nella sua sacrosanta Passione. A quelli, che invlò a preparare la Pasqua, predisse quanto loro accaderebbe. Qui poi annunziava già la sua caduta a S. Pietro. Egli non lo credeva, nè lo credevano gli altri Apostoli. Ma Gesù tornò a dir loro più chiaramente, che tutti in quella notte avrebbero sofferto scandalo. A S. Pietro, come vedremo a suo luogo, predisse le circostanze dell' ora, del gallo, e della ripetuta sua colpa; giacchè il di lui amore glie la rendeva meno credibile. Dopo la Cena con de' segni chiarissimi indicò chi fosse il Discepolo traditore. Nell' Orto avisò gli Apostoli, che era vicino chi veniva per venderlo; e subito con due sole parole rovesciò a terra per ben due volte quelli, che venivano ad arrestare la santissima sua Persona. In oltre operò il miracolo di restituire l' orecchio; che S. Pietro aveva reciso al servo del Sacerdote. Tutto questo fu un manifestare la sua Divinità, primachè tanto crudelmente patisse l' Umanità sua sacrosanta.

III. Così adesso il Redentore v' somministrando de' lumi a S. Pietro intorno alla di lui negazione, e alla sua colpa, prima ancor che succeda; e predicendogli nel tempo stesso le future sue lagrime gli dice; *se non ti laverò, non avrai parte con me*. Subito che il Signore ebbe variato il sentimento, S. Pietro lo penetrò, e si arrese; e senza fare più repliche, e senza aggiungere ulteriori discorsi, esibì non solo i piedi, ma le mani ancora, ed il capo. L' istessa forza, che ebbe nell' umiltà per resistere, l' ebbe nella rassegnazione per soggettarli: come se dicesse: venendo Voi, o Signore, a mutare il significato del lavare i piedi; e il lavar materiale, che significa in Voi umiltà,

in me grandezza, salendo allo spirituale; che significa in Voi preeminenza, in me povertà, e bisogno; non solo vi porgerò i piedi, ma le mani ancora, ed il capo. Se questo lavare significa lavar le colpe; Voi qui, o mio Dio, avete molte colpe da lavare. Lavate i piedi, le mani, il capo. Ma pure, che parte era quella, la quale secondo il Signore non avrebbe avuta S. Pietro, se non lasciava interamente lavarsi? Era la parte della sua Passione, la quale esibì a S. Giacomo, e a S. Giovanni, quando chiedevano le prime sedi, e lor disse, *potete voi bere il calice, che ho da ber' io* (a)? Questa in fatti aveva presa il Signore, per sua parte, e per sua eredità, come considerava per ora sua l'ora del patire. Era la parte della vocazion dell' Appostolo; onde fosse uu dire a S. Pietro: se non vi lasciate lavare, non avrete parte con me, nè come Appostolo nella mia Chiesa? Era la parte di Pontefice, che già offerta gli aveva; onde volle dirgli; se non vi lasciate lavare, non vi consegnerò le Chiavi della mia Chiesa universale? Sebbene, questo fu un tutto, piuttostochè una parte. Era la parte della sua gloria; sicchè dir gli volle; se in questa vita non vi lasciate lavare, e se in essa io non vi lavo, non potrete lodarmi, adorarmi, godermi nell'eterna per sempre?

IV. Tutto questo possono significare quelle parole, *non avrete parte con me*. Io peraltro crederei, che qui principalmente significasse il Signore la parte della grazia, piùchè la parte della vocazione, e della gloria. La Divina Maestà sua fece allusione dall'acqua del catino all'acqua della grazia; dal lavare materialmente i piedi al lavar l'Anima dai peccati; e dal porsi Dio prostrato innanzi al peccatore, al porsi il peccatore pentito, e prostrato innanzi a Dio. L'esser lavata l'Anima immediatamente coll'acqua della grazia, non dà immediatamente la gloria, nè la vocazione, nè il Pontificato, nè l'Appostolato, ma bensì la mondezzezza, la grazia, e l'amicizia di Dio. Quest'era principalmente la parte, la quale diceva Cristo, che non avrebbe avuta S. Pietro, se non lasciava lavarsi interamente da Cristo (b). Come se dicesse: se non vi laverò colla mia grazia, non avrete parte nella mia amicizia, e nella mia grazia.

Se

(a) *Potesitis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*: Matth. 20. v. 22.

(b) Ita Auctores supra relati cap. 12. n. 6.

Se la mia grazia non isveglia voi addormentato nella negazione, il che può fare il canto profetizzato del gallo; e se dopo di esser destato, questa grazia non vi aiuta, non vi accompagna, non vi lava, non vi purifica, e in voi non promuove movimenti di dolore, di compunzione, di emenda; non avrete parte con me. La mia grazia vi ha da convertire, e ridurre alla mia grazia; e all'acqua della mia grazia attribuite dovete il tornar voi a navigare per l'Oceano misterioso della mia grazia, e delle mie grazie; della mia gloria, e delle mie glorie.

V. Con questo similmente gli spiegò tutto il Redentore. Col significare, che se non lasciava lavarsi dalla sua grazia giustificante, non forgerebbe dalla colpa alla grazia, e non avrebbe parte nella di Lui amicizia, gli disse ancora, che non avrebbe parte nella vocazione, non nell'Appostolato, non nel Pontificato, non nella grazia, nè nella gloria. Se caduto S. Pietro, non si fosse lasciato rialzare dagli occhi del Salvatore, che furono, come mani nel rialzarlo; e se non si fosse lasciato lavare dalla sua grazia; tutto avrebbe perduto senza rimedio e grazia, e vocazione, e Appostolato, e Pontificato, e gloria. Ben si vide in Giuda. Egli era Appostolo. Non si lasciò lavar dalla grazia, e resistè alla grazia: così si disperò, si sospese da se medesimo, e perdè tutto colla vocazione, coll' Appostolato, colla grazia, e colla gloria. In questo fatto possiamo, e dobbiamo ammirare, e desiderar d'imitare l'arrendevolezza, e la docilità maravigliosa di S. Pietro alle voci del Salvatore. Del cuor suo non seppe mai dar poco a Dio. Siccome vide, che il Redentore mutò il senso della proposizione, e gli toccò la sua futura caduta; così nel punto stesso, come vedremo nel seguente Capitolo, con tutto l'affetto, e con tutta la propensione si arrestò.



CAPIT.

CAPITOLO XIV.

Delle parole, che rispose S. Pietro, quando si arrese a permettere, che la Divina Maestà sua gli lavasse i piedi.

DOMINE, NON TANTUM PEDES MEOS, SED ET MANUS,
ET CAPUT. Iohan. 13. v. 9.

I. **U**Dendo S. Pietro dal Salvatore una sì forte proposizione, che se non lasciava lavarsi, non avrebbe avuta parte con ellò Lui; si arrese nel punto stesso, ed esibì non solo i piedi, ma le mani ancora, ed il capo, dicendo: *Signore, non solo i piedi; ma anche le mani, ed il capo; Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput.* Queste parole di S. Pietro furono ammirabili, e manifestarono l'ardente carità, che nudriva per il Signore; onde tutta merita la considerazione, e l'attenzione. Primieramente il Santo stava tanto saldo nell'umiltà sua, affinchè il Signore non eccedesse in umiltà col lavargli i piedi; che resistè, non una volta, ma due. Prima che l'Uomo Dio si accingesse al ministero di lavargli i piedi, gli disse, *Signore, Voi a me lavate i piedi (a)?* cioè, Voi volete lavarmi i piedi? Già il Santo conobbe l'umiltà dell'Uomo Dio al sol vederlo davanti a se col catino, e cinto col linceo, e spogliato delle sue vesti. Temè, che versasse l'acqua sopra i suoi piedi; ed egli, il quale calcò tutte l'acque del mare, si sommergeva umile, e confuso nell'acque di quel catino, anche prima che gli toccassero i piedi. Poco dopo accostandosi già per lavarlo il Signore, si impegnò a non lasciarsi lavare, e disse, *non lavabis mihi pedes in aeternum (b).* Ma giungendo il Signor nostro a porgli per condizione di lasciarsi lavare i piedi, il seguirlo, l'adorarlo, l'amarlo; sul punto stesso tornò a misurar la distanza; e dall'eterno di non lasciarsi lavare, volò all'eterno di permettere, che l'Uomo Dio gli lavasse le mani, il capo, e i piedi. Così quella parola in *aeternum* regolò tutta l'azion di S. Pietro: come se dicesse: non mi lascerò lavare i piedi in eterno, se dal lavarli il Signore ne deriva in me preminenza. In eterno però debbo lasciarmi lavar le mani, i piedi, e il capo; se il lavarmi, che

Ei

(a) *Domine, tu mihi lavas pedes?* Iohan. 13. v. 7. (b) *Idem ibid.*

El fa, è un conservarmi, o un restituirmi nella sua grazia, nella sua carità, nel suo amore.

II. Tanto si avanzò il Santo in resistere, quanto si avanzò poi in arrendersi. In eterno si opponeva all'imperfezione; poichè somma imperfezione sarebbe stata in lui il lasciarsi lavare per vanità i piedi dalle mani del Salvatore. Ma altrettanto si inoltrò nel perfetto, lasciando lavarsi i piedi, il capo, e le mani, tutto umile, e compunto dalla grazia del Signore. Sembra, che in S. Pietro tutto fosse eternità di amore, di perfezione, di umiltà, di rassegnazione, di compunzione, di dolore; poichè il cuor dell'Appostolo stava nelle mani dell'eterno suo Salvatore, e del suo Dio. Qui peraltro si offre un dubbio, se S. Pietro comprendesse ciò, che gli disse il Signore, e giungesse a vedere la sua caduta? Un' arrendimento sì grande, e sì istantaneo sembra, che procedesse da qualche raggio efficace d'un ampia luce, com'era quella del Salvatore, e che arrivasse a temere, o a comprendere la sua negazione. Io crederei, che S. Pietro non intendesse chiaramente, sebben temesse ciò, che volle dirgli il suo Maestro; che se non si fosse lavato dalla sua caduta, non avrebbe avuta parte coll' Uomo Dio. A questo son mosso dal vedere, che anche quando la Divina Maestà sua, come osserveremo in appresso, disse chiaramente a tutti, *voi patirete scandalo in questa notte* (c); il Santo rispose; sia così degli altri, ma non di me; *et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor* (d). Così quando gli disse di poi, che il Demonio chiedeva di cribrarlo; replicò, che egli si farebbe difeso, e non avrebbe negato il suo Maestro. Nè questo lo disse una sol volta; ma diverse volte lo ripeté, come vedremo chiaramente a suo luogo. Sicchè non è verisimile, che allora in virtù della ragione, o della minaccia del Salvatore, giungesse a credere sicuramente, che lo avrebbe quanto prima negato. Bensì udendo dal sovrano Maestro, che non avrebbe parte con Esso, se lavato non fosse dalle Divine sue mani; senza repliche ulteriori, ed ulteriori discorsi, giunse a temere (qualsivoglia parte si fosse questa), e nel punto medesimo si rassegnò, e si arrese.

III. E ben

(c) *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. Matth. 26.*

verf. 31.

(d) *Id. ibid. v. 33.*

III. E ben si vede, che S. Pietro non arrivò a comprendere con chiarezza la futura sua negazione. Se l'avesse compresa, avrebbe subito paventato; e quando poi, come vedremo, gli disse apertamente, che egli negherebbe il suo Maestro; il Santo non avrebbe fatte tante repliche in contrario; anzi in lui si sarebbe aumentato il timore. Ma considerando egli l'amabilissimo suo Maestro; e se medesimo tanto amante, tanto sommessò, tanto ubbidiente; si fidò talmente dell'amor suo, che si credè superiore alla maggior tentazione. Di qui risultano alcune osservazioni, che possono somministrarci gran lume; ed è bene, che le abbiamo presenti. Primo. E' utilissimo l'accostarsi a qualsivoglia azione con buoni, e virtuosi propositi. S. Pietro col fervor grande, che ebbe di amore, sebben cadesse nella negazione, come vedremo; pure nello stesso momento risorse con maggior forza di quella, che aveva prima; di cader nella colpa. Secondo. E' bene l'esser pieghevole, e l'arrendersi senza umano discorso, attendendo solo al divino, e alle voci del Signor nostro. S. Pietro vedendo, che la sua umiltà non poteva espugnare la Divina, ed eroica umiltà del Redentore; tostochè sentì dirsi, che se il Signore non lo avesse lavato, non avrebbe avuta parte con Esso; esibì con maggior affetto, quanto negava, e diede molto più di quello, che negato avea di esibire. Negando soltanto i piedi, offerì all'acqua i piedi, le mani, e il capo; poichè manifestando il Signore la sua volontà, alla volontà sua santissima in un'istante tutto si deve arrendere e anima, e piedi, e capo.

IV. Terzo. S. Pietro con quello, che diede, diede, e pagò più di quello, che il Salvatore chiedeva. Dio chiedeva soltanto i piedi; e S. Pietro gli offerì e i piedi, e il capo, e le mani. Esibì i piedi, come pagasse un debito; esibì il capo, e le mani, come facesse un dono. Chiedendo il Salvatore i piedi, era giustizia il consegnarglieli. Ma le mani, ed il capo era quel di più, che offeriva alla carità del Maestro la carità del Discepolo. Quarto. S. Pietro compensar volle la resistenza cedendo al Signore più di quello, che domandava: come se dicesse: Cedere i piedi dopo averli già negati, è poco. E' necessario espiare la negativa, che se gli fece; e così offerirgli e mani, e capo, e piedi. Non creda il mio Maestro, che

che in me il negare, fosse per non dare, e non cedere. Da quanto gli esibisco adesso, vegga, che il negare i piedi alle sue mani, fu un negarli alla mia vanità, e negare alla presunzione il vederli tra mani cost Divine. Con questo insegnò S. Pietro alla Chiesa de' Fedeli il dare soddisfazione delle colpe, offerendo a Dio col piangere il doppio della volontà, che impiegarono nelle colpe peccando; onde se nell'osservanza del precetto negarono una cosa al Signore, gli rendan poi replicato in moltissime il dolore, la compunzione, l'emenda. Quinto. Insegnò, che tutte le nostre repliche, ed istanze in questa vita possono avanzarsi fuor a segno di non offendere Dio con esse, e a conservare la parte, che aver dobbiamo con Dio. Ma vedendo noi nel seguire un sentimento, benchè sia santo, e sia buono, che, o per qualche accidente, o perchè Dio ordini diversamente, e perciò rischiari con altra luce, gode Egli stesso, che mutiamo cammino, ed opinione; dovremo arrenderci, come S. Pietro al Signore, e seguirne umilmente le voci.

CAPITOLO XV.

*Si spiega la resa di S. Pietro al Signore nel lasciarsi
lavar i piedi.*

DOMINE, NON TANTUM PEDES MEOS, SED ET MANUS,
ET CAPUT. Iohan. 13. v. 9.

LA maniera, in cui si arrese S. Pietro, fu corrispondente all'indole del suo cuore pieno di generosità, di fervore, di affetto. *Signore, non solo i piedi, ma le mani ancora, ed il capo: Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput.* Sali il Santo da' piedi al capo, nè lasciò cosa in se, che non la cedesse al suo Dio. *Domine, Signore*, che siete il Creatore di questa vostra creatura, tutto io ripongo nelle vostre Divine mani. Le mani, il capo, i piedi, tutto creaste. Voi; tutto è vostro; e tutto io mi abbandono a queste Divine mani. Conservate, o Signor mio, mondate, purificate ciò, che creaste. Il cedere io alle vostre Divine mani i miei piedi, senza offrirvi l'anima, il cuore, il capo, e le mani; è un darvi

Tom. II. I una

una porzione troppo scarfa di me, che a Voi di tutto son debitor. I piedi, o Signore, ve li cede la mia ubbidienza. Ma il petto, l'anima, il cuore, il capo, e le mani, questo ve l'offre la mia carità, e il mio amore.

II. Fu questo in certa guisa un rispondere al suo Maestro con rara delicatezza insieme, e sottigliezza, emulando santamente il discorso dello stesso suo Signore. La Divina Maestà sua dal materiale, e sensibile aveva elevato il senso della proposizione allo spirituale, ed al morale. Dicendo S. Pietro, che il Signore non gli laverebbe giammai i piedi, e ragionando de' piedi materiali, e dell'acqua naturale; il Signore ne applicò il senso allo spirituale, e disse; *Se non vi lavo*, cioè, se non vi purifico, se non vi perdono, non avrete parte con me. S. Pietro dunque coll'arrendersi, siccome il Signore aveva mutato il senso alle parole; mutò anch'egli e azione, e discorso, e cammino; e disse; *Signore, non solo i piedi, ma le mani ancora, ed il capo*: quasi dir volesse: Avvertite, o mio Creatore, che se io vi cedo i piedi, non ve li cedo già, perchè me li laviate, come servo, quando Voi siete il mio Creatore, e il mio Dio. La mia servitù non merita questo piuchè infinita favore. Io ve gli offro, come vi offro il capo, e le mani, affinchè mi concediate pensieri per adorarvi, ed opere sane per servirvi; ed affinchè questi piedi seguano, servano, e vadano sempre in traccia del lor Signore, e di coteste Divine mani. Questa, che in Voi è santa umiltà, voglio che sia in me devozione; questo lavar, che Voi fate, per me divenga un'essere purificato; l'umiliarvi Voi, sia per me un'amarsi; il servirvi Voi, per me divenga un'adorarvi. Quindi benchè l'acqua vada a' piedi, io la ricevo dentro il mio cuore; e benchè coteste mani li lavino materialmente; pure io non le considero, come applicate a' miei piedi; ma al mio capo bensì, all'anima mia, ed alle mie mani, in atto di confortare, e di lavare misticamente i miei piedi, le mie mani, la mia anima, ed il mio cuore.

III. Disse S. Pietro *le mani, e il capo*, non il petto, ed il cuore. Il cuore non era più suo, e già lo aveva dato al dolcissimo suo Maestro; onde non istava più nella parte; che amava; ma bensì nella parte, che amava. Disse *le mani*, perchè

chè avevano consonanza co' piedi, e de' piedi eran più nobili. Indi aggiunse, *il capo* oltre alle mani, per essere questa parte più nobile e delle mani, e de' piedi. S. Pietro stava ripetendo, ed aumentando le sue finezze, e saliva con esse fin dove poteva giungere, cioè da' piedi al capo. Non disse il cuore, nè il petto, ma le mani bensì, il capo, ed i piedi; per seguire colla morale allusione la materialità del lavare; giacchè comunemente nell'uomo si lava solo quel, che si vede, cioè i piedi, il capo, e le mani. Similmente con ciò il Santo si diede tutto, e del tutto a Dio; poichè ne' piedi dava i suoi primi movimenti al bene; nelle mani l'opere; nel capo le parole, e i pensieri, e con ciò si arrese da capo a piè all'amorossimo suo Signore.

IV. In oltre arrendendosi il Santo, perchè vedeva, che il Signore lo minacciava con dirgli, che non avrebbe avuta parte con esso Lui, se da Lui non fosse stato lavato; pare, che quel esaminasse il suo interno, e rischiarato da una gran luce, dicesse fra se: Ma se in me si ritrova, che lavare assai più de' piedi? Ma se le mie mani, e le mie opere hanno bisogno di essere purificate più di quello, che io l'intenda? Ma se il mio capo; se le mie parole, e i miei pensieri stanno chiedendo di esser mondati? Dio cerca lavarmi i piedi. Voglio esibirgli ancora le mani, e il capo. Qual dubbio, che vi farà molto da purificare in un Discepolo sì perduto, quale son io? Che importa a me, che arda il cuore di un sensibile amore, se le opere non corrispondono a questi santi desideri? Che importa a me, che sia buona la mia intenzione, se ad essa non si uniscono le mie parole, le mie opere, i miei pensieri? Si esaminò S. Pietro da uomo molto spirituale, che sebbene nell'anima arda di desiderio di piacere a Dio; pure considera le sue azioni, i suoi pensieri, le sue parole, come imperfette, e originare da un peccatore suo pari. Per questo ancora S. Pietro non esibì il suo cuore, perchè lo sentiva arder d'amore, e lo considerava già, come offerto. Cadeva tutto il suo dubbio sull'operare, sul pensare, e sul parlare; e così offeriva ne' piedi i propri suoi movimenti, nelle mani le opere, e nel capo le parole, ed i pensieri.

V. Finalmente in questo arrendimento di S. Pietro debbonfi

riconoscere delle grandi preeminenze per lui di fervore, di umiltà, di rassegnazione, di fede, di speranza, di carità ardentissima, di luce, e di altissimo conoscimento. Di fervore nel riflesso di tutto cedere, e da capo a piè esibirsi al Redentore. Di umiltà nel lasciar legare, e convincere la sua umiltà dall'umiltà dell'Uomo Dio. Di rassegnazione nel cedere la sua volontà da' piedi al capo. Di fede; poichè sempre conobbe la Divinità del suo celeste Maestro, e così lo chiamò *Signore*. Di speranza nel confidare, che quel Signore, il quale gli presentava l'acqua a' piedi, lo laverebbe da capo a piè dalle sue imperfezioni, e dalle sue colpe. Di carità, mentre nella sostanza, nel modo, nelle circostanze spirava amore ardente, riverenza, e culto per l'eterno suo Creatore. Di luce, e di altissimo conoscimento, poichè conobbe Dio, e conobbe se stesso. Dio, col ricusare, che il sovrano Maestro gli lavasse i piedi. Se stesso, mentre si offerì tutto, per essere da capo a piè purificato, e lavato.

CAPITOLO XVI.

Di ciò, che rispose il Salvatore a S. Pietro dicendogli, che nel restante era mondo, fuorchè ne' piedi. Difficoltà, che presentano queste parole.

QUI LOTUS EST, NON INDIGET, NISI UT PEDES LAVET.
Iohan. 13. v. 10. &c.

L Vedendo l'eterno Verbo l'arrendimento di S. Pietro, e come l'umiltà del Discepolo si diè per vinta, e si profittò innanzi alla sovrana di lui umiltà, con quelle parole; *Signore, non solo i piedi, ma il capo ancora, e le mani*; gli disse la Divina Maestà sua: *chi è lavato non ha bisogno se non di lavarsi i piedi; poichè è mondo del tutto. Voi siete mondi, ma non tutti. Perchè il Signore sapeva chi dovesse tradirlo, perciò disse, tutti non siete mondi.* Sono notabilissime queste parole del Redentore, e in mezzo a grandissime difficoltà scuoprono de' sublimi misteri, e in ogni parte si manifestano delle preeminenze eccellentissime per S. Pietro. Dilucidiam col discorso questo luogo del santo Vangelo. Dice il Signore: *chi è lavato,*

NON

non ha bisogno se non di lavarsi i piedi. Sembra, che se è lavato, non abbia neppur bisogno di lavarsi i piedi. Imperocchè se è lavato del tutto (questo significando quel dire assolutamente, *chi è lavato*,) avrà ancora lavati i piedi. Se poi non è lavato affatto, non sarà lavato neppur nelle mani, nè in altra parte del corpo. Dunque pare, che dir dovesse: chi è del tutto lavato, fuorchè ne' piedi, ne' piedi soli ha bisogno di esser lavato. Secondo. Un'altra difficoltà presentano queste parole del Salvatore. Se questo tale si lavò tutto il corpo, come insinua il Signore dicendo, *che già è lavato*; è chiaro, che si lavarono anche i piedi, essendo quelli i piedi, da' quali si cominciava a lavare il corpo; ed appena può lavarsi il corpo, senzache si lavino i piedi. Dunque come dice, che ha bisogno soltanto di lavarsi i piedi?

II. Terzo. Che interessa mai S. Pietro il lavarsi i piedi, quando è mondo nel restante del corpo? e se ha mondo il capo, ed il corpo, che significa quell'aver bisogno, che se gli lavino i piedi? Quarto. Se dice il Signore, che in tutto è mondo chi si è lavato il corpo, *sed est mundus totus*; perchè poi questa formalità, e quest'impegno, che si lavi i piedi? Se netti non sono i piedi; come dice, che in tutto è lavato chi si è lavato il corpo? Quinto. Se il Signore confessa, che S. Pietro, e i Santi Apostoli erano mondi, e che il solo immondo, anzi immondissimo era Giuda; perchè lavò i piedi a quelli, che rispetto a Giuda eran già mondi; e poi allo stesso Giuda lavò i piedi soltanto? Sembra, che Giuda dovesse esser lavato dal capo ai piedi; e se il lavare significa mondare, come nel nostro caso; sembra, che non fosse necessario lavare i piedi agli Apostoli. Sesto. Se il Signore dicendo, che erano mondi, ma non tutti, alluder volle alla negazione di Giuda, affinchè gli altri conoscessero il Discepolo infedele; perchè non manifestò con chiarezza il tradimento del disceale? Perchè disse soltanto ciò, che bastava a porli in agitazione, e non quanto era necessario per far loro conoscere ad evidenza il traditore? Sapevano, che esser doveva uno di loro; ma chi tra i dodici fosse il traditore, a questi segni non potevano sicuramente saperlo.

III. Per rispondere a queste sei difficoltà è necessario spiegare

gare il luogo del sacrosanto Vangelo; supponendo, che l'Uomo Dio usasse ognora il sensibile, e il naturale, per condurre le Anime allo spirituale, e all'eterno: così quel lavare i piedi de' suoi Discepoli era un'azione piena di sublimi, e di celesti misteri. Primieramente lavava loro i piedi, per manifestare la sua umiltà, e mansuetudine, come si è detto, e insegnar loro, che facessero altrettanto. Secondo; affinchè apprendessero a lavarsi vicendevolmente l'un l'altro, a mantenersi in credito, e a trattarsi come fratelli, aborrendo lo screditarsi coll'emulazione, colla mormorazione, coll'invidia, e coll'altre passioni, a cui tutte le Comunità sono soggette, quantunque sia quella dello stesso Collegio Apostolico. Per questo terminò con dire; *lavatevi gli uni gli altri: exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis* (a). Terzo; nell'acqua di quel catino il Signore non esibiva solo materia, con cui lavare i piedi de' Santi Apostoli; ma dolore insieme, e lagrime agli occhi di quei, che lavava, e in persona loro a tutta la Santa Chiesa. A S. Pietro offerì le lagrime, che poi in abbondanza versarono le sue pupille, per aver negato il Divino Maestro tre volte. Lagrime offerì pure ai Santi Apostoli, perchè fuggirono, e nella maggiore occasione l'abbandonarono. A sua Madre offeriva pietose lagrime, onde piangesse i suoi dolori, le sue pene, la sua passione. Lagrime alla Chiesa, ed a tutti i Fedeli della medesima, acciò piangesse le loro colpe. Lagrime al traditor Giuda, onde piangesse la sua avarizia, e il suo tradimento. Tutto questo offeriva il Signore agli Apostoli, e in persona di essi a tutte le sue creature, col mezzo di così eroica azione, e in quel catino pieno di acqua, e di grazia, di carità, e di amore.

IV. Di qui ne venne, che l'Uomo Dio col lavare allora i piedi a suoi Discepoli, siccome alludeva al lavar l'Anime di quegli stessi, a cui lavava i piedi, così disse a S. Pietro; *chi è lavato non ha bisogno, se non di lavarsi i piedi: Voi siete lavati, ma non già tutti*. Come se dicesse: Voi, miei Discepoli, siete lavati, e siete in grazia. Perchè godete la mia grazia non avete necessità di lavarvi. Chi possiede la mia grazia, non ha bisogno di lavarsi per conseguirla; ma bensì per conservarla,

puri-

(a) Iohan. 13. v. 15.

purificandosi , e lavandosi ogni giorno dalle colpe veniali , e dalle imperfezioni leggere . Ma non siete lavati tutti ; perchè tra voi trovasi un traditore , un disleale , un Discepolo nemico , il quale ha necessità d' esser purificato interamente , e lavato . A voi basta lavarvi i piedi ; a Giuda vorrei lavare i piedi , il capo , e il cuore . Voi , come uomini , avete alcune leggere passioni , e il vostro male consiste nella vostra umanità . Se inciampate , quest' è solo in qualche imperfezione ; ma l' intenzione però è retta sempre , ed è buona . A voi , che mi seguite , e mi amate , basta solo lavare i piedi , ai quali si attacca inevitabilmente la polvere , che v' appresso a quanti camminate in questa vita mortale . Voi già siete lavati tutti , e del tutto in quanto alla grazia , che trionfò già della colpa ; e solo è bene , ch' io vi purifichi per maggior perfezione con lavarvi dalle imperfezioni leggere , e dai leggeri difetti . Ma non siete lavati tutti ; perchè a questo tutto del Collegio Apostolico manca la parte di un Discepolo traditore , a cui per mezzo de' piedi desidero di lavar l' Anima , perchè coi piedi mi fugge : dai piedi , che hanno da camminare per vendermi , desidero lavarlo insino al capo , il quale stà machinando così perfido tradimento per consegnarmi alla Croce .

V. Quell' acqua negli undici Apostoli era di purificazione dalle colpe leggere ; era in Giuda di purificazione dalle colpe gravi , e gravissime . A questo tende quel dire , *siete lavati tutti* , cioè netti dai tradimenti , e dalle malvagità ; *ma non lo siete tutti* , perchè Giuda è uno de' dodici . Non avete bisogno se non di lavarvi i piedi , cioè dalle imperfezioni , dalle quali può lavarvi soltanto la mia grazia . Nel grande , e nel piccolo , nel poco , e nel molto , tutto alla mia grazia è dovuto . Per questo alcuni Espositori son di parere , che ciò , che l' Uomo Dio volle lavar negli Apostoli , fossero i peccati veniali , e che l' acqua benedetta da quelle benedette mani fosse diretta a purificare i Santi Apostoli , affinchè ricevessero quella notte il Signore Sacramentato non solo in grazia , e mondi dalle colpe gravi ; ma purificati ancora dalle colpe leggere , per così manifestare la purità , con cui si ha da ricevere questo Divino Signore (b) . Di qui io mi avanzerei a inferirne , che la

pri-

(b) Vid. Mald. , Corn. A. lap. in Joh. 13. , & Barrad. to. 4. in Evan. l. 2. c. 3.

prim' acqua benedetta , che scancellò le colpe veniali , fosse l'acqua di quel catino ; e che la Chiesa di lì prendesse l'antica , ed ammirabile tradizione di benedir l'acqua nelle Domeniche per tutta la settimana , e scancellare con essa i peccati veniali , e porla nelle Chiese , e nelle case per rimedio spirituale dell' Anime .

VI. Similmente quest' espressione del Signore , *chi è tutto lavato, non ha bisogno, se non di lavarsi i piedi* ; allude nello spirituale a ciò , che naturalmente succede a quegli stessi , che si lavano tutto il corpo . Chi si è lavato in un fiume , è certo , che dovendo uscirne per vestirsi , e toccare coi piedi la terra , tornerà di nuovo la polvere a lordare ciò , che l'acqua aveva lavato ; e allora non ha bisogno , se non di lavarsi i piedi , poichè è già lavato in tutto il rimanente (c) . Il Signore con questo naturale effetto alluse allo spirituale , e disse ; già siete lavati col mio Battesimo , e la mia grazia . Ora lasciate lavarvi i piedi dalla polvere e delle imperfezioni , e delle colpe leggiere , che si è attaccata ai vostri affetti , dacchè foste lavati col mio Battesimo , e colla mia grazia . E qui avranno avuto luogo le colpe , di pretendere la maggioranza , e le altre colpe , di cui più volte li riprese il Signore , e che saranno state colpe veniali . Finalmente è certo , che sotto qualunque aspetto si consideri , fu adattatissima al bisogno quest' azione del Signore di lavare i piedi al Collegio Apostolico . Sia Giuda , sian gli Apostoli , sia S. Pietro ; sembra che tutti si servissero de' piedi per allontanarsi dal lor Signore . Giuda gli alzava per vendere infamemente il suo Maestro ; perciò disse la Divina Maestà sua in tempo della Cena medesima , *colui, che mangia meco, alzerà contro di me i suoi piedi* (d) ; cioè , correrà sollecito a vendermi , ed a tradirmi . Gli Apostoli col foccorfo de' piedi se ne partiron da Dio , quando fuggirono in quella notte , notte di tenebre , notte di pene . S. Pietro , che lo seguì per amarlo , e per cercarlo , negò il suo Maestro in seguirlo .

VII. Tutto questo però avvenne con molta diversità . Giuda peccò , e fu traditore ne' piedi , nelle mani , nel capo , e nel cuore . Ne' piedi , perchè andava per venderlo . Nelle mani , poi-

(c) Idem ibid.

(d) Qui manducat mecum panem,

levabit contra me calcaneum suum.

Iohan. 12. v. 13. Pl. 40. v. 10.

poichè riceveva il prezzo del suo perfido tradimento. Nel capo, poichè in esso macchinava mille infami pensieri. Nel cuore in fine, mentre in esso avvolgeva i suoi tradimenti. Già lo aveva consegnato al Demonio, e lo teneva nella borsa della sua avarizia; o nella stessa avarizia teneva tutto il suo cuore. Ma i Santi Apostoli avevano buone le mani, il cuore, e il capo. Un solo, come debole, lo negò. Caddero tutti; ma il cadere fu piuttosto debolezza de' piedi, che dell' Anima, del capo, o del cuore. A questo similmente può appartenere la differenza, con cui il Salvatore parlò, sì per eccettuar Giuda dalla mondezza del Collegio Apostolico, sì per comprender tutti nella necessità di lavarsi: come se dicesse: fa d'uopo, che tutti vi laviate; ma non però nella stessa maniera. Voi undici, i piedi; ma Giuda dai piedi al capo. Se, come deboli ne' piedi, non mi seguirete, o cadrete; le mie mani vi rialzeranno. Ma colui, che traditore mi segue, o che nemico mi perseguita, egli è l'immondo in tutto, e che ha maggiore necessità di lavarsi. A questo allude ancora ciò, che dice il Reale Profeta de' giusti, i quali cadono per debolezza, e non si frangeranno in cadendo; poichè il Signore li reggerà col suo braccio nella caduta; *Cum ceciderit, non collidetur; quia Dominus supponit manum suam* (c). E ciò si conosce meglio nella risposta del Signore a S. Pietro. Sembra, che non accettasse l'esibizione del capo, e delle mani per lavarle; anzi espressamente gli disse; che non bisognava lavarle; affinchè non si confondesse la necessità, che aveva il Collegio Apostolico, con quella, che aveva Giuda. Giuda era in necessità d'esser lavato dai piedi fino al capo; ma Pietro, e i Santi di lui Compagni non avevan bisogno, che d'esser lavati nei piedi.

Tom. II.

K

CAPI-

(c) Ps. 36. v. 24.



CAPITOLO XVII.

Si risponde ad alcune difficoltà proposte, le quali nascono dalle parole del Salvatore: chi è lavato del tutto, non ha bisogno, se non di lavarsi i piedi.

QUI LOTUS EST, NON INDIGET, NISI UT PEDES LAVET;
QUI LOTUS EST, NON INDIGET, NISI UT PEDES LAVET. Iohan. 13. v. 10.

Del qual ricavasi la risposta alle sei antecedenti difficoltà. La prima fu: chi era lavato del tutto, non abbisognava di più lavarsi. Si risponde. Il Signore ciò disse a motivo che, sebbene gli undici Appostoli fossero lavati alla grazia, non lo erano però del tutto alla perfezione. La seconda era; perchè mai trovandosi lavato il corpo, che ivi significa l'Anima, non lo fossero anche i piedi? Si risponde; che sebbene gli Appostoli fossero lavati nel sostanziale, che è la grazia, e mondi dal male, che è la colpa; pure non lo erano nell'accidentale, e riguardo alle circostanze, che sono le colpe teggere, le quali rare volte mancano anche all'Anime più perfette. Era la terza; cosa mai fosse, che Dio volle lavare in S. Pietro, quando già era lavato del tutto? Si risponde; che ciò fu quell'umano, ed imperfetto, che va sempre coll' uomo; e che volle rassodarne i piedi; affinchè, sebben cadesse, pure si rialzasse dalla caduta più vigoroso, di quello fosse prima di cadere; e sebbene cadesse nell'esterior confessione, non cadesse però nella fede. La quarta era; perchè mai il Signore lavasse i piedi a quelli, i quali Egli stesso affermava, che eran mondi? Si risponde, che anche i mondi, anzi i mondissimi in questa vita, sempre han qualche cosa, da cui mondarli, e purificarsi. Diceva S. Paolo; *Chi stà in piedi, guardi bene di non cadere* (a). E in altro luogo; *Non mi rinvorde di nulla; ma non per questo mi reputo giustificato* (b). E S. Giovanni; *Sempre più si mondi chi è mondo; e chi è purificato, sempre più si purifichi* (c); poichè in

(a) Itaque qui se existimat stare, videat, ne cadat. 1. ad Cor. 10. v. 12.

(b) Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum. Ib. 4. v. 4.

(c) Qui iustus est, iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc. Apoc. cap. 22. v. 11.

in questa vita sempre più l' Anima giusta deve procurare di purificarsi dalle contratte imperfezioni.

II. Era la quinta; perchè a Giuda lavasse soltanto i piedi, quando aveva necessità d' esser lavato dai piedi fino al capo? Si risponde, che dapprincipio il Signore desiderò di lavarlo interamente; ed a questo appunto miravano i ricordi, che gli dava del di lui tradimento, ponendogli la colpa in vista per porgli in vista le lagrime. Ma l' infedele Discepolo più ostinato, che disleale, poichè era la stessa perfidia; tenendo il cuore imprigionato, ed immerso nell' avarizia, non applicava le orecchie alle voci del Salvatore. La sesta era; perchè il Divine Maestro indicasse soltanto, ma non manifestasse il traditore, ed infedele, che si trovava nel Collegio Apostolico? La ragione si fu, come avverte S. Giovanni Grisostomo (d), di liberare il traditore, col non manifestarlo, affinchè non patisse, o non morisse per mano di S. Pietro, e degli altri Apostoli. Se allora l' Uomo Dio lo avesse chiaramente scoperto, è facile il conoscere, quale strazio avrebbero fatto di Giuda i fervori di S. Pietro. L' accennarlo servi di argomento per provare, che il Redentore dell' Anime sapeva i tradimenti del traditore, e che qualunque li sapesse, pure li permetteva, perchè andava volontario a patire. Dopo poi aver Egli patito, e dopo d' essere risuscitato, tutto questo sarebbe stato per i Santi Apostoli un' argomento della Divinità del loro Maestro; di questo avrebbero ragionato, e da ciò non meno, che da altre cose inferito ne avrebbero, come Egli sapeva tutto, e tutto permetteva: questi, ed altri argomenti servito avrebbero per confortarli.

III. Di qui possiamo raccogliere, per nostro spirituale profitto; primo: la limpidezza, colla quale fa d'uopo di ricevere il Signore. Gli Apostoli erano tanto Santi, che Dio medesimo protestò, qualmente erano mondi in guisa, da non avere necessità di lavarsi. Con tutto ciò dovendo essi riceverlo Sacramentato, disse, esser d'uopo, che si lavassero i piedi; manifestando con ciò, quanto faccia più di bisogno lavarsi, e purificarsi per riceverlo, che non è per servirlo, e per seguirlo. Avendolo essi seguitato da tanto tempo, non disse loro, che si lavassero i piedi. Ma per riceverlo, sebbene sapesse, che

K 2

(d) S. Chrysost. to. 8. hom. 72. in Iohan. col. 424. lit. C. edit. Paris. 1728.

eran mondi; pure non solo disse a loro di lavarsi; ma li lavò ancora, li mondò, e li purificò coll'esse sue mani. Secondo; si raccoglie quanto disettino; se non gravemente, almeno in carità coloro, i quali potendo lavarsi, e confessarsi prima di ricevere il Signore; lascian di farlo con dire, che non si senton rimordere di colpa grave. Quantunque sia certo, che possano comunicarsi; e riceverlo senza grave peccato; tuttavia in questa vita non manca mai, che mondare in noi, e purificare; giacchè non mancò negli Apostoli. Venir dovendo il Signore nell'Anima, è bene lavar la polvere delle nostre imperfezioni, la quale si attacca ai piedi dell'opere, de' pensieri, e delle intenzioni; e quantunque non vi sia colpa grave; pure col confessarsi, il Sacramento sempre molto contribuisce ad aumentare la grazia.

IV. Terzo. Niuno si vanti d'esser perfetto, nè pensi di esser mondo interamente. Comprendi, che sempre gli resta, che mondare nell'Anima: si umili, e chiegga a Dio, che lo lavi. Se questo vediamo essere accaduto ne' Santi Apostoli; che furono le colonne della Chiesa, e gli alti cedri della perfezione Cristiana; che ne farà mai de' piccoli timi del deserto? Questo comprendano i più perfetti, che quantunque essi bramino di lavarsi; pure non sapranno, non potranno, nè vorran farlo, se Dio non li soccorre, non li favorisce, non li lava coll'esse sue mani benedettissime, siccome avvenne ai Santi Apostoli. La confessione, il dolore, la purità, le lagrime, la compunzione; tutto in noi deriva da quelle benedette mani; e ciò, che noi dobbiam fare, si è, offerirgli i nostri piedi, la nostra Anima, il nostro cuore, ed usare tutte le diligenze per conseguire il frutto di quella grazia, di quella misericordia, e di quella bontà. Le eccellenze poi di S. Pietro in questo fatto si palesano da se medesime. La prima. Tutto il colloquio, e il ragionamento del Salvatore dell'Anime fu col solo S. Pietro, facendo tutto il Collegio Apostolico; per significare, che il Signore parlava con chi era il Capo destinato della Chiesa, mentre stavano ad ascoltarlo le membra. La seconda. Quando il Santo si opponeva con umiltà, con umiltà tutti tacendo si opponevano; e quando il Santo con rassegnazione si arrese, si arresero tutti con rassegnazione; seguendo così l'Apostolato il

fuoi Principe, e il maggiore di tutto l' Apostolato. La terza. Il Redentore non solo lavò i piedi a S. Pietro, ma lo lodò ancora, chiamandolo in tutto limpido, e mondo; e per mezzo del Santo lodò anche gli altri. In fatti, *chi è mondo*, disse, *non ha bisogno, se non di lavarsi i piedi*; che è quanto dire: tu, o Pietro, sei mondo. Dopo di aver lodato il Capo; lodò poi le membra dicendo; *Voi siete mondi, ma non tutti; Voi mundi estis, sed non omnes*. Questa differenza di parlare, tu, o Pietro; e voi, par che significhi: tu Capo, e voi membra; tu Pontefice, e voi Vescovi; tu mio Vicario universale, e voi sebbene per tutto il Mondo, per tutto il Mondo però destinati miei particolari Vicari. Finalmente in tutta questa Storia non si odono, non si veggono, non appariscono altri colloqui, se non tra il Salvatore, e S. Pietro, che fra tutte è la maggiore preeminenza.

CAPITOLO XVIII.

Di ciò, che avvenisse nella notte della Cena, quando il Signore palesò di dovere esser tradito; il che die motivo a grandi preeminenze di S. Pietro.

UNUS VESTRUM ME TRADITURUS EST. Matth. 26. v. 21. &c.

I. IN una delle tre Cene, la quale secondo la mia opinione uniforme a quella di molti Espositori (a), sarà stata la naturale, disse il Salvatore a suoi Discepoli, che in quella notte uno di essi venderebbe il suo Maestro; e ciò disse con tali parole, che li pose tutti in grandissima agitazione: Eccole. *In verità vi dico, che uno di voi, il quale mangia con me; mi ha da tradire: mirate quì la mano di chi mi tradisce: e ripete: stà con me alla mensa. Soggiunse poi: E' certo, che il figliuolo dell' Uomo se ne va, come io di esso profetizzai. Ma, guai a quell' uomo, per cui Egli sarà venduto. Sarebbe stato bene, per lui il non esser nato giammai. Attristando i estremamente gli Apostoli cominciarono a ragionare fra loro, chi mai sarebbe,*

(a) Barrad. tom. 4. lib. 2. c. 11. muniter apud Silveir. tom. 5. in Tol. in Iohann. 13. adnot. 7. Evangel. lib. 7. cap. 8. qu. 1. Maldoar. in Matth. 26. & alii con-

che eseguisse un tal colpo; e domandava ciascuno, forse sono io, o Signore? La Divina Maestà sua tornò a dir loro: Uno de' dodici (h), il quale meco pone la mano nel piatto, egli è, che mi ha da tradire. E Giuda, che lo tradì, si avanzò a dire; forse, o Rabbi (cioè Maestro), son' io? Gli rispose il Signore, tu lo dicesti: Miravansi gli uni gli altri i Discepoli, incerti di chi parlasse. Uno di essi, che era amato da Gesù, stava appoggiato sul petto del Signore. A questi fece cenno Simon Pietro, affinchè ne interrogasse il Signore; ed egli gli disse, di chi parlate? Rispose il Signore; quegli è, a cui darò un boccon di pane. Lo diede a Giuda l' Iscariota; ei lo mangiò, ed insieme col boccone entrò il Demonio nel di lui petto, e gli disse il Signore; ciò, che sai, fallo presto. Niuno degli astanti comprese queste parole, nè per qual fine le avesse dette il Signore. Anzi, siccome Giuda custodiva il danaro; così pensavano alcuni, che Gesù gli avesse ordinato di provvedere il bisognevole per la Pasqua, o di portarsi a distribuire ai poveri qualche sovvenimento. Appena Giuda ebbe ricevuto il boccone, partì dalla Cena, ed era di notte, quando se ne andò. Questo è il fatto, che pose, e tenne i Santi Appostoli in grandissima agitazione. Io l' ho riferito colle stesse parole de' quattro Evangelisti ridotte ad un contesto; quale sarà ben, che spieghiamo non altrimenti, che alcune difficoltà, che nascono e dalla lettera, e dal senso; siccome le preeminenze, che ne risultano per S. Pietro.

II. La prima difficoltà, che si offre alla considerazione, si è, perchè mai il Signore dicesse pubblicamente a tutto il Collegio Appostolico, che uno degli astanti dovea tradirlo; che il traditore era infelicissimo; che era ivi presente, con quel di più, che di sopra si è detto? Sembra, che questo fosse un' affliggere, ed angustiare tutto il Collegio Appostolico; un porre in timore, e in sospetto i Santi Discepoli; e un mescolare nelle tre Cene l' amarezza del tradimento. Tutto questo non sembra corrispondente alla celeste mansuetudine, e carità, propria del Signor nostro. A questo risponde il sacro Testo con quelle parole dell' Uomo Dio; *Questo io vi dico, affinchè lo crediate, quando sarà avvenuto* (c). Come se dicesse: gli uomini son venduti, ben-

(b) Marc. 14. v. 20.

(c) *Et nunc dixi vobis, primum* sit; ut cum factum fuerit, credatis. Iohan. 14. v. 29.

benchè ignorino il tradimento. Ma io sono venduto sapendo, e conoscendo il tradimento, e il traditore. Gli uomini sono condotti alla morte dal caso, o vi sono strascinati dalla forza. Ma io vò calpestando la morte, e dò alla morte la vita; affinchè la morte abbia vita, e liberi voi dalla morte. Osservate, che adesso io stò mostrandovi la mia Divinità; affinchè vedendo penare l'Umanità non dubitate, e sappiate, che chi per virtù propria tiene presente il tutto, potrebbe fare, che il presente divenisse assente; ed opprimere il traditore, che ha macchinata così fiera ingratitudine. Per amor vostro mi vende, l'amor mio più di quello, che faccia il traditore; anzi desidero, che col mio sangue, e la mia morte ricuperi la vita chi mi vende senza ragione alla morte.

III. Il motivo, che ebbe il Signore di parlare così, fu perchè la Divina Maestà sua, come abbiamo osservato, non ebbe mai tanta premura di manifestare la sua Divinità, quanta n'ebbe allora, che la sua sacra Umanità andava ad esser tradita per la redenzione dell'uman genere. Siccome gli Apostoli veder dovevano maltrattato il loro Maestro, e permettersi dall'esser Divino, che si manifestasse tanto l'umano, onde questo patisse e schiassi, e colpi, e prigionia, e flagelli, e corona di spine, e Croce; e siccome tutto questo doveva eseguir l'amor suo tenendo, come legata, la sua onnipotenza, e lasciando il corso libero all'ingiuria; così potevano dubitare i Discepoli, se il loro Maestro fosse Dio; giacchè non pareva verisimile, che Dio si lasciasse legare, prendere, schiaffeggiare, flagellare, trafiggere, ed uccidere sopra una Croce. Perciò la Divina Maestà sua li preveniva, affinchè sapessero, che tuttociò era espediente, e che così disponeva l'amorosa sua Provvidenza per la nostra redenzione; e che quella libera potestà di oltraggiar l'innocente non legava già l'onnipotenza; ma anzi l'onnipotenza medesima legava se stessa non castigando, e lasciando libero l'adito alla malvagità di peccare, di offendere, e di ingiuriare quell'eterna Bontà. Ed a questo appartiene ciò, che disse il Signore, agli Ebrei, quando venivano per arrestarlo. Dopo di averli rovesciati a terra con dir loro *Ego sum* (d), cioè con un leggero soffio del suo potere (ben si vede, che avrebbe potuto pre-

(d) Iohān. 18. v. 6.

precipitatli all'inferno, chi gli aveva gettati a terra con due sole parole;) disse, *che poteva chiedere a suo Padre dodici Legioni di Angioli (e)*; ed aggiunse; *per altro questa è l'ora vostra, questa la potestà delle tenebre; haec est hora vestra, & potestatis tenebrarum (f)*. Sicchè fece comprendere, che in quella notte permise Dio al Demonio di sciogliere, e di esercitare liberamente tutta la sua possanza.

IV. Per questo io crederei, che nè Lucifero, nè tutto l'inferno insieme unito, avesse giammai un'egual potere a quello, che ebbe nelle quindici ore, dalla prigionia di Gesù nostro bene, fino al momento, in cui esalò il benedetto suo spirito sopra la Croce. Ciò si conosce, non solo nell'avere ardito di trattare così il Figlio eterno di Dio, e di persuadere agli Ebrei, ai Gentili, ai Sacerdoti, ai Giudici, agli Scribi, ai Farisei, al Popolo, a Pilato, ad Erode, e a Giuda di commettere così enormi malvagità; ma anche nel non aver trovato in tutto il Collegio Apostolico una colonna, che non tremasse in quella notte funesta. Tolta Maria Vergine Beatissima, la quale, come sempre, così trionfò allora del serpente infernale; tutti gli altri tremarono, se non caderono. E possono a questo proposito ponderarsi le parole del Signor nostro; *questo ve lo dico, affinchè lo crediate, dopochè sarà avvenuto*. Appellò la Divina Maestà sua al tempo di maggior luce, eccettuando quello di tenebre così dense. Come se dicesse: quando avrò compito di redimervi, e vi accorgerete, che io scelsi il mezzo per la redenzione dell'uomo; e che tutto previdi, e ve lo dissi; allora crederete, che io sono il Redentore, e il Creatore. Ma però quando questo avverrà, nella notte delle mie pene tutto sarà confusione. Non già, perchè gli Apostoli perdessero la fede; ma bensì perchè allora in gran parte si estinse la luce della lor carità; e così restò indebolita, e mortificata in essi la fede.

V. Questo stesso significa ciò, che la Divina Maestà sua lor disse; *tutti voi in questa notte riguardo a me patirete scandalo (g)*. Annunziava nel traditore il tradimento; e negli affettuosi

(e) *An putas, quia non possum rogare Patrem meum; & exhibebit mihi modo plusquam duodecim Legiones Angelorum?* Matth. 26. v. 53.

(f) Luc. 22. v. 53.

(g) *Omnes vos scandalum patimini in me in ista nocte.* Matth. 26. v. 31.

fettuosi la tepidezza ; affinchè vedessero , come l'Uomo Dio aveva tanto presenti le notizie di tutto l'avvenire , come se già fosse passato . I naufragi di quella notte ben li spiega la santa Chiesa nella cerimonia de' Matutini della Settimana-Maggiore , estinguendo le candele , eccettuata quella di mezzo , che giustamente chiamano *la Maria* . Essa sola non potè essere estinta , nè oscurata dal vento di tentazione sì fiera . Nè osta , che sembri l'Uomo Dio di avere aperto l'adito a degl' incerti giudizi intorno a così orribile tradimento , col predirlo soltanto , senza manifestare il traditore . Il Maestro sovrano trattava principalmente di confermare i suoi Discepoli nella fede ; onde vedessero , e sapessero , e si ricordassero , che Egli era Dio Uomo ; e che se pativa come Uomo , come Dio nulla ignorava . Anzi con una tal profezia andava il Signore medicando , e umiliando tutto il Collegio Apostolico , e lo poneva in un santo timore , e conoscimento della propria fragilità , e fiacchezza . Ben si vide chiaro , mentre tutti cominciarono a dire , *numquid ego sum Domine (k) ? forse sono io quell' infelice , che ho da commettere così terribile tradimento ?* Quindi ciò , che in altri avrebbe suscitati de' temerari giudizi , servì a somministrare umiltà ai santi Discepoli . Sebbene vi sono alcuni Espostori , i quali affermano , che l'Uomo Dio non manifestando il traditore , osservò l'ordine della fraterna correzione , e col mezzo del segreto andò confermando la sua dottrina (i) .

Tom. II.

L

CAP.

(h) Matth. 26. v. 22. (i) Maldon., Corn. A lap. in Matth. 26.



CAPITOLO XIX.

Ragioni, per cui disse il Salvatore, che uno de' suoi Discepoli dovea tradirlo, e non dichiarò il nome del Discepolo traditore.

UNUS EX VOBIS TRADET ME. Iohan. 13. v. 11.

I. **O**Ltre al fin qui detto merita, che si cerchi, perchè mai la Divina Maestà sua non volesse dichiarare apertamente il traditore, nè dire; *Giuda l'Iscaiota è quegli, che tratta di vendermi*; sebbene manifestasse, che uno de' suoi Appostoli lo avrebbe tradito, e che questi era presente; sebbene applicasse a così terribile tradimento quel passo di David; *chi mangia meco alzerà i piedi contro di me* (a); cioè, correrà ad opprimermi; e sebbene porgesse colle sue mani il pane intinto a Giuda. Assegnano gli Espositori due principali ragioni, alle quali ne aggiungeremo dell'altre, che hanno gran rapporto alle medesime. Primo. Non volle apertamente nominar Giuda, affinchè non lo maltrattassero gli altri Appostoli, vedendo un tradimento sì enorme, come era quello di vendere il suo Maestro, il Creator suo, il suo Redentore (b); e che fu la maggiore iniquità, la quale si sia commessa dal principio del mondo, e perciò la più degna di morte. Con uccidere il perfido, se non cessava la redenzione dell'Uomo; per lo meno cessava quel mezzo, che era predestinato nelle sante Scritture. Il Signore era venuto a dar loro il compimento; e così fu conveniente, che permettesse tutto ciò, che tendeva a interamente compirle. Secondo. In questo, che non maltrattassero Giuda, pensò la Divina Maestà sua alla di lui salute, e cercò di ridurlo, e convertirlo prima di gastigarlo. Così accorciò tutto il tempo possibile alla di lui emendazione, e tenne da esso lontani i fomenti del suo pericolo. Perciò nella Cena diede tali avvisi, che egli ben potesse comprenderli, ma non li percepissero bastantemente gli Appostoli; onde scampasse con ciò

(a) *Qui manducat meum panem, levabit contra me calcaneum suum.* Iohan. 13. v. 18.

(b) S. Chrysof. tom. 8. hom. 72. in Iohan. col. 424. edit. Paris. 1728.

ciò da così dovuto, e meritato gastigo. Con uno stesso discorso, e con una azione medesima cercò il Signore di salvar l'anima, e il corpo insieme di Giuda: l'anima cogli avvizi; il corpo col silenzio: l'anima con manifestarle, come Egli sapeva, il tradimento, e con ciò dirle, che lo piangesse; il corpo con occultare il traditore, e fare in guisa, che non perisse (c).

II. Terzo. Il Signore parlò con riserva sù questo punto, perchè quella notte avventurata per l'anime, era notte di amore, e di carità. Doveva l'Uomo Dio racchiudersi nel Sacramento Eucaristico; doveva consacrare i suoi Appostoli; istituire Sacramenti di amore, ad oggetto di morire per l'anime; e dire, che i suoi seguaci si amassero vicendevolmente l'un, l'altro, giacchè questo sarebbe il contrasegno per discernere i suoi Discepoli. Non aveva dunque proporzione il framischiare in una notte di tanto amore il gastigo esemplare di Giuda; ma impiegare bensì la tolleranza, e la sofferenza per vedere, se si emendasse. Qual comparsa avrebbe fatto il vedere in una stessa notte, sù una stessa mensa andare in giro il Sacro Corpo del Redentore offerto in cibo agli Appostoli, e il di Lui Sangue prezioso offerto ad essi in bevanda; e nel tempo medesimo scorrere a rivi sul suolo il sangue d'un traditor gastigato, sebbene ciò con giustizia, e in pena di una vita immertitamente occupata, e meritamente perduta? Dio stà offerendo a Giuda la vita; e gli Appostoli si occuperanno a recargli una morte atrocissima? Dio è impaziente di morire, perchè lo consegna alla morte; e nel tempo medesimo i Discepoli toglieranno a quell'infelice la vita? In questo non v'è proporzione, e perciò il Salvatore non lo permise. Quarto. Quella non solo era la notte dell' amore, e delle finezze di Dio; ma la legge medesima, che stabiliva quell'amore infinito, fu tutta di carità; non di uccidere, ma di morire; non di punire i nemici, ma di perdonare ai nemici; non di insegnare ad uccidere, ma di insegnar a morire. Dunque non corrispondeva a quest' intento la morte di Giuda, eseguita per man de' Discepoli di così celeste dottrina.

III. Quinto. La legge del Signor nostro non solo è legge

L. 2

di ca-

(c) Vid. Maldon., Barrad., Matth. 26., & Iohan. 13., & comment. A lap., Tirin., Tolet. in muniter Expositores.

di carità, ma ancor di pace; e la pace in fatti raccomandò il Signore in quel suo dolce, ed ultimo ragionamento, col quale ammaestrò, e incoraggi i suoi santi Discepoli. Sicchè l'uccider Giuda, cagionato avrebbe grand' inquietudine, e indecenza, e molto più a vista di un' istruzione così soave. Sesto. Il Signore ebbe in mira, non solo la vita, ma insieme l'onore di Giuda; così non volle manifestarlo chiaramente, e disonorarlo innanzi a tutti. Si condusse l'egli in maniera, che al perfido somministrasse de' lumi della sua Divinità, con dichiarargli il segreto nel tempo stesso, e mantenerlo; con usar del riguardo, e parlare del tradimento con chiarezza; ma del traditore con un giro così lungo di paro'e, che allora nol conoscevano chiaramente gli Apostoli; lo conoscessero bensì, e lo avvertissero dopo il di Lui glorioso risorgimento. In una notte di tante pene risparmiava ad essi il motivo di così intollerabil dolore; e riservavalo a quando fosse risuscitato; mentre in un giorno, e in un tempo di tanta luce, e consolazione, di tanto godimento, ed amore, sarebbero state più tollerabili le stesse pene. A tal segno arrivò in Dio il riguardo per la vita di Giuda, onde niuno lo uccidesse; che sembra lo vietasse, come seguì in Caino (d), a tutte le creature, le quali senza dubbio avranno desiderato d'esser ministri di sua giustizia nella morte di un Discepolo disleale, che aveva venduto lo stesso lor Creatore. Quindi permise, che egli da se si uccidesse, si sospendesse ad un tronco, e se ne spargesser le viscere; affinché si palesasse vieppiù l'infinita pietà del Signore verso del suo nemico; e Giuda non fosse debitore della sua morte, se non alla sua stessa malvagità.

CAPI-

(d) Gen. 4. v. 21.



CAPITOLO XX.

*Se gli Appostoli, e S. Pietro (siccome feri Malco) potessero
gastigar Giuda, quando il Signore avesse dichiarato,
che Giuda era il traditore, e non avesse loro
proibito di farlo?*

UNUS EX VOBIS TRADET ME. Iohan. 13. V. 21.

I. **D**AL fatto stesso, e in virtù del discorso nasce un' altro dubbio, ed è: se gli Appostoli, supponendosi, che il Signore avesse detto, come Giuda lo venderebbe, potessero uccider Giuda? Ecco le ragioni per dubitarne. Primo. Quell' infelice Discepolo era Appostolo, Vescovo, e consacrato: fa orrore il pensare, che dovessero ucciderlo i di lui stessi Compagni; e che, sebbene fosse ciò giustamente, si imbrattassero essi le mani col sangue di un lor Fratello, e Condiscepolo. Secondo. Non sembra, che fossero di lui giudici; nè semprecchè è notoria la malvagità, è lecito, e permesso a chi ne è informato il gastigarla; ma il denunciarla bensì, ed accusarne il reo, affinchè muoia per sentenza del proprio Giudice. Terzo. Pare, che fosse bene l'ascoltar Giuda, e formare una qualche sorta di processo; giacchè per quanto sia malvagio il reo, è necessario, ed è un dovere l'ascoltarlo. Quarto. Dio diede agli Appostoli la giurisdizione spirituale sù l'anime, non la temporale per gastigare i corpi: così era d'uopo accusar Giuda, e degradato che fosse, rimmetterlo alla potestà secolare.

II. Con tutto questo io crederei, che se il Signore avesse detto espressamente; *Giuda tratta di vendermi, o mi ha venduto, e questa notte ha da tradirmi*; se Dio con altro lume, non avesse fatto conoscere ai Santi Appostoli, qualmente conveniva, che Ei morisse venduto, e tradito dall' infedele, e perciò non l'uccidessero; se avesse loro permesso di operare secondo le regole comuni della comune provvidenza, e ragione; e se non potendo ridurre il colpevole, nè rimediare con altro mezzo il disordine, gli Appostoli pieni di santo zelo avessero ucciso il Discepolo disleale, per impedire la morte del lor Maestro; crederei, dissi, che non avrebber peccato, togliendo la vita

ad

ad un uomo così perverso, traditore, infame, infedele, che vendeva il suo Creatore, il suo Redentore, il suo Dio, per farlo morire sopra una Croce. E' certo, che la Divina Maestà sua non lo avrebbe permesso; ed in fatti per molte ragioni non lo permise. Ma pure se lo avesse permesso, ve ne erano più che bastanti, secondo il mio giudizio, per giustificare una morte sì meritata. Primo. Non v'ha chi dubiti, che se vi è stato delitto, il quale meritasse la morte, e morte eterna; fu quel di Giuda; poichè non fu meno, che cagionare naturalmente la morte al suo Redentore. Se chi uccide un' altr' uomo merita morte; che meriterà chi uccide il suo Creatore? Secondo. Per dar morte ad un tal uomo, non fa d'uopo andare in cerca di Ministri legali. Tutte le creature hanno diritto di difender la vita del lor Creatore, e punire chiunque sia di Lui dichiarato nemico. Se Dio lasciasse operare le creature, e non le trattasse colla sua pietà, gastigherebbero tutti i peccatori, e i nemici del loro Dio. Così, e molto più contro di Giuda, il quale, non come il peccatore offende Dio, ma direttamente lo vendè alla morte dolorosa di Croce.

III. Terzo. I Ministri più legittimi del Redentore, e per un'azione tanto giusta, quant'era quella di uccidere un Discepolo, come Giuda infedele in sommo grado, erano i Santi Apostoli. Primo, per esser Ministri di Dio. Secondo, per esser lo di Gesù Cristo suo Figlio. Terzo, per esser fatta l'ingiuria a tutto il Collegio Apostolico, il quale si sarebbe vivamente rammaricato, che vi fosse tra suoi individui un Discepolo traditore. Così gli stessi Soldati sparano contro colui, che se ne fugge all' accampamento nemico; perchè diventa propria l'altrui ingiuria. Quarto. La giustizia esige regolarmente forma, e direzione di giudizio. Ma vi sono de' casi, in cui questa è ancor più che superflua; e in cui il delitto chiede contro di se il gastigo, e la più sollecita esecuzione; come nei tradimenti orditi contro de' Principi, e de' Re; ne quali i primi passi, e i minori movimenti domandano il patibolo, il coltello, la morte. Delitti di questo genere si costuma di prevenirli, e poi giustificarne la pena. Se io sò, che si è fissato di uccidere il mio Re; io debbo torre la vita al traditore, primachè accusarlo; quando vi sia rischio evidente, che frattanto il Principe perda

perda la vita , e la vita non. solo , ma anche il Regno , e la Corona .

IV. Non sono molti anni , che un traditore volle tiranneggiare l' Impero . Cesare Cattolico , pio , e santo , secondo le notizie , che ebbe del tradimento , altro non fece , se non ordinare ai suoi , che si assicurassero della persona del traditore . Ciò fu bastante , perchè i Soldati lo uccidessero , e fossero generosamente ricompensati . Tradimenti di simil sorta prima si prevengono , e si puniscono , e poi si giustifica innanzi al Mondo quel diritto , e quella ragione , che è già giustificata innanzi a Dio . Quinto. Questa regola può esser fallibile nelle creature , le quali possono ingannarsi ; onde può avvenire , che uccidano chi è innocente colla pena dovuta al reo ; e chi è leale colla pena dovuta al traditore . Contuttociò , essendovi il dubbio , fa d' uopo salvare il pubblico , sebbene il particolare patisca ; se vi è tanto d' indizio , che basti per prevenirlo , benchè l' iudizio non sia infallibile . In Dio però la regola non può fallire . Quindi se il Signore avesse detto , *Giuda è traditore , Giuda tratta di vendermi , Giuda mi vuol uccidere* ; era più certo , più infallibile , e più chiaro , di quello fosse il vederlo cogli occhi , ed il toccarlo con mano . In quel caso il processo , e le prove eran superflue . L' affermarlo il Signore servito avrebbe di processo , di giudizio , e di evidenza . Quindi in simile occasione sarebbe stato effetto di una somma ignoranza il chiedere a quell' eterna verità il processo . Sesto . Se i vassalli possono uccider di fatto il traditore del loro Re , quando veggono di non potere con altro mezzo assicurarne la vita ; molto più le creature possono uccidere chi cerca vendere il suo Creatore ; mentre è maggiore l' affinità , e più stretto il vincolo , che lega la creatura al Creatore ; di quello sia l' altro , che unisce il suddito al suo Monarca .



CAPL-

CAPITOLO XXI.

Altre ragioni, colle quali si conferma, che S. Pietro, e gli Appostoli potevano castigar Giuda per impedire la morte del Salvatore, quando il Signore medesimo non lo avesse loro vietato.

UNUS EX VOBIS TRÁDET ME. Iohan. 13. V. 21.

I. **A**L fin qui osservato si aggiunge, che dicendo il Signore, *Giuda tratta di vendermi*, gli Appostoli potevan credere, che ciò fosse un dir loro: *punire Giuda, che mi vuol vendere*; se frattanto la Divina Maestà sua con altro lume superiore non avesse rischiarate le loro menti. In tal caso è certo, che sarebbe ad essi sopravvanzata la giurisdizione, e il potere, poichè loro lo conferiva il Re di tutte le creature. In questa guisa si scioglie la difficoltà, in cui dicevasi, che gli Appostoli non avevano temporale giurisdizione, e che ad essi non l'aveva conferita il Signore, se non se spirituale sù l'Anima. Ciò deve intendersi della regular potestà de' Vescovi, e degli Appostoli. Se peraltro la Divina Maestà sua avesse detto ad un' Appostolo, *uccidi, abbrucia, incenerisci*; castiga quest'uomo, questa Città, o questo Regno; è certo, che gli avrebbe conferita la potestà, e la giurisdizion temporale per quello, che attualmente gli comandasse; e che quella potestà sarebbe stata e giustissima, e santissima, e legittima, e legale; poichè glie l'avrebbe conferita il Signore di ogni giurisdizione, che è Dio, e quegli, che la dà ai Re, e per cui i Re comandano, e sono Luogotenenti di Dio. Perciò essi pongono nei loro titoli, *Re per la grazia di Dio*; poichè, se la Divina Maestà sua gratuitamente non conferisse loro la giurisdizione, non l'averebbero, nè giusta sarebbe la loro giurisdizione. Quindi se avesse il Verbo Eterno proferite tali parole, onde chi l'avesse ascoltate, potesse credere ragionevolmente, che fosse volontà sua l'uccider Giuda; poteva ucciderlo lecitamente, quantunque e il reo, e l'esecutore fosse Vescovo, Sacerdote, e consecrato. Dio sa tutto ciò, che comanda; ed oggi condanna alla morte colui, che ieri consecrava al Sacerdozio. Fu assai più condannare all' inferno Giuda consecrato, di quello sarebbe stato il toglierli la

la vita, dopo l'onore della consecrazione. Così non era necessario nè degradarlo, nè rimetterlo alla potestà Secolare. Molto meno poi consegnarlo a Pilato, giudice così iniquo, e malvagio. Anzi conveniva piuttosto ucciderlo, e incenerirlo, qualora Dio lo comandasse; poichè il precetto Divino, e immediato del Signore prevale a tutte queste inferiori regole positive.

II. Oltre a ciò, in quella guisa, in cui il Sacerdote Samuele uccise Agag dinanzi al Re Saulle, e in faccia al Tempio, per gastigare il Re vincitore nella persona del vinto (a); in quella guisa, in cui S. Pietro, come vedremo, punì Anania, e Safira (b); e S. Paolo rese cieco il seduttore Elima (c); nella stessa, e molto più si potè giustificare il gastigo di sì terribile traditore. A questo si aggiunge, che se S. Pietro senza peccare, recise a Malco un'orecchio; potè reciderle ambedue a Giuda, o anche ucciderlo; giacchè meritava un più rigido trattamento. Malco se ne veniva in compagnia degli altri eseguendo gli ordini del Sacerdote; ma Giuda stava alla testa di coloro che imprigionarono l'uomo Dio: così se ne esprime S. Pietro, come a suo luogo vedremo. Che poi il Santo non peccasse nel colpo, onde ferì Malco; lo afferma S. Agostino, e voi lo proveremo in appresso; e quest'opinione con altri Espositori io la tengo per sicurissima (d). Ma il Verbo Eterno, amore delle creature, carità, e gloria dell'universo, trattava di patire per se, non di far patire altrui; trattava di morire, non di uccidere; trattava di assumere per se le pene, non di farle soffrire agli altri; trattava di redimere, non di punire. Dunque dicendo, che v'era chi lo avrebbe venduto, non aggiunse espressamente il nome dell'infedele. Si contentò di dar certi indizi, i quali bastassero, affinchè si sapesse dal Collegio Apostolico, che Egli aveva tutto presente. Volle assicurar bene la fede ne' suoi Discepoli, salvando la carità; in guisa che comprendessero, quanto era bastante per credere nella sua santissima Di-

Tom. II.

M

vinità.

(a) 1. Reg. 15. v. 35.

(b) Act. 5. v. 5., & 10.

(c) Ibid. 13. v. 11.

(d) S. Aug. lib. *Veter.*, & *Nov. Testam.* cap. 10. ap. Maldon. inMath. 26., S. Hieron., S. Pasch. ap. Silver. tom. 5. in *Evang. lib. 8. c. 3. qu. 18.*, & alii. Vid. S. Chrysost. citat. cap. 17. n. 2.

vinità. Intanto perdonando al traditore faceva chiaramente conoscere la sua mansuetudine, e umanità, e clemenza.

III. Un' eccellente preeminenza di S. Pietro osservano que' gli Espostori, ed i Santi. Si è questa, che se l' Uomo Dio ebbe premura di porre in salvo la vita di Giuda con dissimularne il nome, e dir soltanto ciò, che bastava per indicare il tradimento, e se tacque il di più affine di risparmiar per allora la pena al traditore; questo avvenne senza dubbio per riguardo a S. Pietro, e al di lui zelo, ed amore. Lo insinua chiaramente il tanto Vangelo, e di ciò se ne parlerà in appresso. Quindi può ridursi a questa medesima attenzione del Signore l' amorosa di Lui provvidenza, che S. Pietro non vedesse Giuda nell' Orto. Se lo avesse veduto prima di Malco, è troppo verisimile, che contro Giuda avrebbe scagliato il colpo, per essere egli l' origine, e la sorgente velenosa di tutte le ingiustizie, i tradimenti, e le crudeltà, che si commissero nella Passion del Signore. Ma non permise quell' Eterna Bontà, che la mano di un' Apostolo s' imbrattasse nel sangue d' un suo compagno. Quest' uomo iniquo, e perverso, quantunque reprobò, e maledetto, era in fine uno de' dodici, che componevano quell' illustre Collegio.



CAPL-

CAPITOLO XXII.

Come gli Apostoli non comprendessero chi fosse il Discepolo traditore; sebbene il Divino Maestro ne desse lor tanti indizi.

NUMQUID EGO SUM, DOMINA? Matth. 26. v. 22. &c.

I. **R**Eca meraviglia, che l' Uomo Dio avendo dati tanti indizi del traditore, i Santi Apostoli nol conoscessero. Aveva pur detto; *uno di voi, che mangia alla mia mensa (a)*; e poco dopo; *chi pone la mano nel mio piatto (b)*; e quando Giuda gli domandò, *son' io forse, o Signore?* gli rispose, *tu lo dicesti (c)*. In fine soggiunse, esser quello il traditore, a cui Egli porgeva un boccone intinto di pane (d): e se lo diede, a Giuda, non fu questo un dichiarar lui traditore? Qual dunque fu il motivo, per cui non arrivassero a conoscerlo i Santi Apostoli? Forse perchè non potevano persuadersi, che in umano cuore si racchiudesse una malvagità, e un tradimento sì enorme? Non è possibile, mentre dicendo il Signore, che uno di essi dovea tradirlo, era necessario, che lo credessero. In fatti lo credettero, e disse ciascun di loro, *Signore, forse son' io?* non dubitando del fatto, e dubitando solo della persona. Forse fu, perchè divertiti altrove dalla Cena, e dal servizio, e dall'occupazione, che la medesima richiedeva, non attendessero, quando il Signore diede il boccone intinto di pane all' Apostolo infedele? E' ben probabile; poichè se veduto l'avessero, chiaro sarebbe stato, e manifesto il segreto, che tanto bramavano di sapere.

II. Forse ciò fu, perchè ognun di essi stando occupato dalla confusione, e dal timore di non cadere in precipizio così profondo, si trovavano tanto sorpresi, afflitti, e confusi, che non attesero all' indizio chiarissimo dato lor dal Signore, di riconoscere dal boccone mortifero, chi dovesse in quella notte

M 2

tra-

(a) *Unus vestrum me traditurus est.* Matth. 26. v. 21., Marc. 14. v. 18., Luc. 22. v. 21., Iohan. 13. v. 21. in catino. Marc. 14. v. 20., Matth. 26. v. 23.

(c) *Tu dixisti.* Id. ibid. v. 25.

(d) *Cui ego intinctum panem porrexero.* Iohan. 13. v. 26. &c.

(b) *Qui insingit mecum manum*

tradirlo? Questo ancora è possibile. La domanda fatta dai Santi Discepoli, e la premura, che ebbe ciascuno d'interrogare il Divin Macistro, *se egli mai fosse quell' infelice, che dovea commettere un così barbaro tradimento*, era certamente piena di spavento, di contrizion, di timore; come se dicessero: Son' io forse, o Signore, che di Discepolo ho da divenire nemico? Son' io forse, che ho da commettere un'azione sì turpe, e sì crudele? Son' io quegli, che debbo essere il peggiore di tutti i figli degli uomini? Son' io, che debbo cadere dal più alto grado, qual'è l' Apostolato, nel maggiore abisso di perdizione, com'è il vendere, e il tradire lo stesso suo Redentore? Son' io, che di Angiolo debbo divenire Demonio, e di Sacerdote ridurmi Apostata? Son' io quegli, che ho da essere condannato all' inferno, e a soffrire colà la maggior pena di tutti i condannati? Chi giunse a pensare di se con umiltà tanto profonda, che l' obbligasse a fare una tal domanda al Signore; è chiaro, che non si sarà occupato nel ricercare le colpe altrui; ma che bensì avrà pensato a tremare, ed a piangere le proprie colpe. Con tutto ciò io credo, che tutti gli Apostoli udissero, vedessero, e sapessero, che uno di essi doveva vendere il Redentore. In fatti, perchè tutti lo seppero, lo videro, e l' udirono, perciò tutti temerono. Ma non credo però, che tutti vedessero il Redentore porgere il pane a Giuda. Io mi fondo sù il contesto de' medesimi sacri Storici, che spiegheranno nel seguente Capitolo unitamente ad alcune difficoltà, che nascono dallo stesso avvenimento.



CAP-

CAPITOLO XXIII.

Si spiegano alcune difficoltà, e si tratta della maniera usata da S. Pietro per sapere chi fosse colui, che doveva tradire il Salvatore.

NUMQUID EGO SUM, DOMINE? Matth. 26. v. 22. &c.

I. **D**Opochè ebbe detto il Signore, come uno di quelli, che mangiavano alla sua mensa, doveva venderlo; fu assalito da inquietudini, e da timori il cuore di tutto l'Appostolato. Chi peraltro principalmente se ne affisse, fu senza dubbio S. Pietro. Ciò ben si conosce dal riferire di lui soltanto il sacro Evangelista, che facesse delle esquisite diligenze, per sapere chi fosse il traditore (a). Tutti gli altri fra loro unicamente cercarono di chi parlasse il Maestro Divino; e ciascuno volle porre in salvo il suo decoro dicendo, *son' io forse, o Signore?* Ma S. Pietro passò a diligenze ulteriori. Vedendo, che S. Giovanni Evangelista riposava sul petto del Signore, gli fece cenno, e gli disse, che domandasse al sovrano Maestro, chi mai fosse, che doveva tradirlo. S. Giovanni gliel domandò; e allora l'Uomo Dio prese la porzion di pane, e a Giuda la diede, dicendo prima a S. Giovanni, che quegli, a cui lo dava, era il traditore.

II. Di qui può trarsi la risposta alla difficoltà, che gli Apostoli non riconoscessero Giuda per traditore, quantunque ne avessero per indizio la porzion di pane, che gli porgeva il Divino Maestro. Doveva così accadere; poichè S. Pietro per via di cenni persuase S. Giovanni a interrogare il Signore circa la persona dell' infedele. S. Giovanni lo avrà domandato con egual segretezza al suo Maestro, e il Maestro Divino manifestò il traditore col solo indizio del pane intinto. Sicchè tre soli ne furono consapevoli; il Signore, che diede il pane a Giuda; S. Giovanni, che fece la domanda; e S. Pietro, ad istanza di cui S. Giovanni interrogò il Salvatore. Di questi tre io credo, che S. Giovanni lo avvertì, lo seppe, e lo tacque (b); ma può ben

(a) Ita Maldonat. in Matth. 26., (b) Idem annot. 25., & cum eo Tolet. annot. 24. in Joh. 13., & alii omnes Expositores.

ben essere, che bastantemente non lo avvertisse S. Pietro; o perchè quelle parole, colle quali il Signore disse a S. Giovanni, che il traditore era colui, a cui porgerebbe il pane intinto, non le capi S. Pietro; o se le comprese, e le avvertì, dissimulò per allora, affine di non turbare la Cena. Si aggiunga, che Giuda poco dopo di aver ricevuto dal Signore il pane intinto, se ne partì; onde S. Pietro non poté eseguir cosa alcuna contro di Giuda. Che S. Giovanni lo avvertisse, è verisimilissimo (c). Avendo a lui detto il Signore; *quegli, a cui io darò una porzione di pane intinto, è il traditore*; e avendolo dato subito a Giuda; è chiaro, che il Santo sarà stato attento per vedere a chi lo desse; ed avendo osservato, che lo dava all' infelice Appostolo, avrà con tal mezzo saputo, che da lui macchinavasi il tradimento. Ma è cosa chiara egualmente, che S. Pietro potesse non avvertirlo. Dicendolo il Salvatore a S. Giovanni in segreto, e per via di circonlocuzione, e non espressamente; può essere, che S. Giovanni, come buono, e fedel custode de' segreti di Dio, non lo dicesse a S. Pietro. Sicchè l'atto più dimostrativo del traditore lo seppero soltanto due; il Signore, e S. Giovanni, a cui lo stesso Signore si compiacque comunicarlo.

III. Di qui si raccolgono alcune cose appartenenti alla Storia della Cena, le quali sono notabilissime. La prima è, che Giuda dovè essere non solo traditore, ma insolente ancora, e ardito, mentre pose la mano nel piatto del Salvatore. Così osservano alcuni Santi (d), i quali vogliono, che perciò la Divina Maestà sua lo indicasse col dire, *colui, che meco pone la mano nel piatto, quegli è, che mi tradisce*; sebbene non fosse questa una bastante dimostrazione, affinchè lo sapessero gli altri tutti. Imperocchè io tengo per verisimilissimo, che non fosse il solo Giuda a por la mano nel piatto del Redentore, ma che ve la ponessero similmente alcuni altri de' Santi Appostoli. Ed eccone un motivo assai rilevante, su cui si fondano non pochi de' sacri Espositori (e). Se avesse ciò fatto il solo Giuda, e avendo detto il Signore, *chi pone la mano nel mio piatto, quegli è il tradi-*

(c) Sic Barrad. to. 4. lib. 2. c. 13.
in Evang., Tolet. ubi supra.

alii apud Barrad. ibid. cap. 11.

(e) Idem ibid., Cornel. A lap.
(d) Euthim., S. Hieronym., & in Matth. 26., Maldonat. ibid.

traditore, è certo, che ciò sarebbe stato un chiaramente manifestarlo a tutto il Collegio Appostolico: ma questo non volle mai farlo il pietosissimo Redentore. Dunque è da credere, che la Divina Maestà sua, senza scuoprirlo del tutto, lo andasse indicando a poco a poco, e come a gradi. In primo luogo disse, *uno di voi*; di poi, *uno che stà a mensa*; indi, *uno di quelli, che mangia nel mio piatto*; in appresso, *colui, al quale darò una porzione di pane intinto*; in fine, *tu lo dicesti*. Nè perchè gli altri Appostoli mangiavano nel piatto dell' Uomo Dio, non lasciava d'essere per Giuda un' insolenza, e grandissima, il voler fare altrettanto. Essi mangiavano col loro Maestro; ma gli eran fedeli, e ne vivevano innamorati, ed amanti; dovechè Giuda con lui mangiava, benchè fosse e infedele, e disleale, e avaro, e traditore. Così non è ardezza nell' Eucaristia, che è cibo, e Sacramento, il ricevere il Signore con disposizione, ed umiltà. E' bensì un' ardimento grandissimo, e lo fu sommo per Giuda, il riceverlo Sacramentato senza buona preparazione.

IV. Questa maniera tenuta dall' Uomo Dio di manifestare a gradi il tradimento, e il traditore, allude altresì alla maniera, che comunemente si tiene nello scuoprire i traditori, e i tradimenti. Non è facile, che un' uomo onesto, e leale, si avanzi tutto ad un tratto al punto di manifestarli. Vi sono delle malvagità occulte, nelle quali il giudizio corre pericolo in crederle, e in contenersi tacendole. Quindi è necessario di usare un gran contegno per credere, e una grande accortezza per avvisare; affinchè non giunga, o a patir l'innocenza, o ad ottenere la malvagità il suo intento. La seconda osservazione si è, che Giuda tra i commensali non era degli ultimi, ma bensì de' primi (f); il che fu un' altro argomento di considerabile ardezza. Questo rilevasi, a parer mio, da due cose principalmente. L' una, che assistendo il Signore alla Cena, e mangiando Giuda nel piatto del suo Divino Maestro, è chiaro, che star doveva vicino allo stesso Signore. Imperocchè tra dodici, e più commensali, qualora, secondo l' opinione di alcuni, si fossero distribuiti i piatti di quattro in quattro (g); e di più in una mensa circolare, come lo eran pure i Cenacoli;

(f) S. Thom. apud Barrad. to. 4. lib. 2. cap. 11.

(g) Caietan. apud Barrad., ubi supra, Maldon. in Matth. 26.

nacoli ; conveniva , che Giuda fosse uno de' quattro primi ; poichè mangiò nel piatto col Salvatore . L' altra : che Giuda prendesse uno de' primi posti , si conosce dall' avergli dato il Signore una porzione di pane intinto : sicchè si vede , che stava ad esso vicino , se in una mensa di tanti convitati potè giungere a porgergli il pane colla beuedetta sua mano . Poteva inviarglielo per mano d' altri : ma lo avrebbe detto il Santo Evangelista . Essendo larga la mensa , Giuda poteva stare nella parte opposta al luogo del Signore ; come già se gli era opposto nel tradimento , e nell' intenzione . Ma in Oriente erano i Cenacoli di figura circolare ; sicchè non potendo in questa guisa il Salvatore porgere il pane a Giuda , conviene , che lo avesse vicino . Per altro , che Giuda occupasse un tal posto , (se non glie l'ordinò il Signore per tenerlo più dappresso a quell' incendio di carità , e tentare , se intenerir mai potesse il di lui cuore durissimo) era una grandissima ardezza . Per infinite ragioni toccò a Giuda l' ultimo luogo in tutto il Collegio Apostolico ; non solo per esser egli lo scellerato , e il malvagio , e lo spenditore di quella sacra adunanza ; ma ancora perchè i Santi Evangelisti nominando Giuda cogli altri Discepoli del Signore , lo nominano sempre l' ultimo di tutti i dodici Apostoli .

V. La terza . Pare , che S. Pietro per la sua ammirabile umiltà , non dovesse stare così vicino al Signore , come l' ingrato Giuda . Lo averà egli appreso dall' umiltà del Signor nostro , e da ciò , che il Signore medesimo aveva detto ne' suoi divini ragionamenti , cioè , che trovandosi invitati alle nozze non occupassero i primi posti (*b*) . E' vero , che S. Giovanni riposava sul petto del Signore ; e glie l' aveva ben ordinato la Divina Maestà sua , affinchè bevesse a quel fonte i misteri , che poi illuminarono la santa Chiesa . Ma dicendo il sacro Testo , che S. Pietro per via di cenni lo pregò ad interrogare il Salvatore (sia perchè giudicasse , che a S. Giovanni non negherebbe il Signore una tal grazia ; sia perchè S. Giovanni stesse più vicino al sovrano Maestro ;) ciò indica , che S. Pietro non stava tanto vicino al Signore , da poter con parole spiegare il suo sentimento a S. Giovanni , giacchè si prevalse di cenni : e questo appunto significa la voce *innuit* . E' ancor vero , che subito

(*b*) Luc. 14. v. 8.

bito aggiunge l'Evangelista, & dixit; fece cenno, e gli disse; le quali due cose sembran fra loro molto diverse. Ma può essere, che qui si prenda per dire una cosa il notificarla coi cenni; come si dice comunemente, *mi ha parlato*, ovvero *me lo ha detto coi cenni*. Sicchè S. Pietro o parlò a S. Giovanni prima coi cenni, e poi andò a dirglielo a voce; ovvero ambedue stavano ai fianchi del Salvatore; e così S. Pietro parlò prima coi cenni, e poi alle spalle del Salvatore parlò colla voce a S. Giovanni; il che similmente è verisimile (i). Comunque sia però, è certo, che da tutti i Santi si rileva l'insolenza di Giuda in questa Cena, e dal prendere uno de' primi posti, e dallo stender la mano al piatto del Salvatore; e molto più dalla sfrontatezza di domandare al Divino Maestro, *sono io forse, o Rabbi?* Essendo Dio la stessa verità, il domandare alla verità, se sussista un tradimento, che è già fissato, e con tutto ciò voler comparire leale in faccia al mondo, è una massima sfrontatezza, temerità, e follia.

VI. Quindi io credo con alcuni Espositori, che Giuda fosse indotto a interrogare il Signore dalla necessità, e dallo sdegno (k). Siccome osservò, che gli altri Apostoli per la santa fiducia, che ad essi ispirava il loro amore, e sincerità, avevano domandato, *son'io forse, o Signore?* comprese, che se avesse taciuto, il suo silenzio lo avrebbe condannato, e scoperto per autore del tradimento, come se per tale dichiarato lo avessero le labbra dell'Uomo Dio. Si presentò dunque alla pietà del sovrano Maestro; e indurito nel cuore, come avrebbe potuto fare compunto, domandò, *son'io forse, o Signore?* quasi dir volesse: Egli è tanto buono, e sofferente, che non mi scuoprirà per non disonorarmi; e così, benchè moneta cattiva, questa notte passerò tra la buona: Se questo Signore soffre il tradimento, non disonorerà, nè vorrà avventurare la persona del traditore. Può ancor essere, che il disleale Discepolo fosse così franco, e così cieco da non supporre, che il Signore in quanto Uomo fosse informato del tradimento; e da non credere, che fosse Dio (l). Quindi colla medesima

Tom. II.

N

con-

(i) Vid. Tolet. ubi supra.

ment. Maldon. ibid., & alii.

(k) Corn. A lap. in Matth. 26., (l) Ita Auctor. supra relati.

Tolet. in Iohan. 15. v. 22., Com-

confidenza, colla quale laincerità degli Appostoli domandò a quell'Eterna Verità, *son' io forse, o Signore?* giacchè non erano traditori; può essere, che Giuda, benchè traditore, e disleale, domandasse egualmente, *son' io forse, o Signore?* E' assai proprio de' traditori l'esser corti di vista, e immaginarsi, che niuno li vegga, niuno gli offervi, niuno gli ascolti. Così l'incauta pernice, occultato che abbia il capo, abbandona tutto il corpo al Cacciatore, e suppone, che niun la vegga, perchè ella non vede gli altri.

VII. In oltre mostrò Giuda la sua insolenza nella stessa domanda, che ardi pur fare. Vi fu della differenza tra la sua, e quella degli altri Appostoli. Non disse, come eglino avevan detto, *son' io forse, o Signore?* ma beusi, *son' io forse, o Rabbi*, cioè Maestro? ommettendo così quel titolo, che sempre qualificò nel suo Maestro l'Esser Divino. Di qui si vede esservi de' traditori, i quali adulano, lodano, ed applaudiscono per uccidere; altri poi insolenti, e superbi, i quali mormorano, maltrattano, e tolgono a fin di vèndere. Giuda fu di tutti il peggiore. Se alla mena del Fariseo, quando la Maddalena profuse il balsamo, ne mormorava; lusingava là nell'Orto con quel fallacissimo bacio, per mezzo del quale consegnò egli ai nemici l'innocentissimo Signor nostro. Fece questa saggia osservazione quel grande Spagnuolo, ed uomo illuminatissimo S. Etereo, Vescovo d'Osina (Chiesa, o Santuario delle Chiese, a cui indegnamente io servo) nella prima di quelle due dottissime Apologie, che son comprese nel Tomo quarto della Biblioteca de' Padri; e colle quali in tempo di folte tenebre difese la maternità legittima, e naturale di Maria Vergine, e la gloria dell'Umanità del Figlio Eterno di Dio, e spegnendo così le ceneri riscaldate di nuovo, se non accese, dell'ossa Nestoriane; con penna zelante, erudita, ed efficace confuse i Feliciani, liberò la Spagna, illuminò tutta la Chiesa, somministrando materia utilissima all'ammirazione de' secoli. Considerando dunque l'insolenza di Giuda in questo fatto, a nostro proposito così si esprime: *Nam cum Dominus diceret, unus vestrum me tradet, ut quem remorderet conscientia, poenitentiam agret, omnes tremefacti dixerunt, numquid ego sum, Domine? Et hoc Petrus dixit, numquid ego sum, Domine?*
Iaco-

Iacobus dixit, numquid ego sum, Domine? Iohannes dixit, numquid ego sum, Domine? sic & ceteri dixerunt. Iudas vero superbus, & elatus despectum habuit Dominum nostrum Iesum Christum. Noluit dicere, Domine; sed dixit, numquid ego sum, Rabbi? Numquid ego sum, Magister? Asperse apparet, quod non Christus in eo habitabat, sed ille, qui dixit; in caelum ascendam, super altitudinem nubium ponam thronum meum ab Aquilone, & ero similis Altissimo. Despectum habuit dicere Domino Deo, Domine, sicut ceteri dixerunt; sed dixit, numquid ego sum, Magister? Vid erat oculis suis misellus virtutes, & mirabilia, quae fecerat Dominus, & cum, Domine, nequebat ad faciem (m).

VIII. Sicchè quell' insigne difensore delle Cattoliche verità riconobbe nell' insolenza di Giuda la mancanza di fede. Ristringendo il perfido le sue cortesi espressioni col Salvatore, venne a negargli l' Esser Divino, e a lasciargli solamente l'Umano. Perchè Dio era lontan da Giuda, Giuda non conosceva Dio. Perchè in lui risedeva il Demonio, che è padre superbo delle tenebre; non distingueva nè l'umiltà, nè la luce. L'infedele non credè la Divinità occulta, la quale operava per mezzo dell'Umanità scoperta, e manifesta. Per altro reca meraviglia; che avendogli risposto il Salvatore, *tu lo hai detto*, e sembrando naturalmente, che l'udissero anche gli altri; con tutto ciò gli altri non tenevano Giuda per traditor dichiarato. Quest'argomento è tanto efficace, che alcuni Espositori si inducono a credere, che gli Apostoli e udissero la risposta del Signor nostro, e sapessero il traditore, e che perciò Giuda intimorito (forse ebbe timor di S. Pietro) se ne partisse (n). Tanto sembra, che insinuì S. Giovanni, allor quando narra, *che Giuda mangiando se ne fuggì*. Qualunque però sia la forza di quest'argomento, egli è certamente contrario a ciò, che sembra aver voluto il Signore; cioè non iscuoprire interamente, nè disonorare, nè avventurare il colpevole. Quindi io crederei, che questa proposizione, *tu lo dicesti*, fosse equivoca. In fatti

N 2

S Ago-

(m) S. Ether. Episcop. Oxom. Apul. 1. tom. 13. Biblioth. Veter. Patr. pag. 382. litt. A. edit. Lugdun. ann. 1677.

(n) Maldon. in Matth. 26., Bar. rad. tom. 4. lib. 2. cap. 15., & alii.

S. Agostino (2) da me segnito, afferma, che sebbene una tale espressione alcune volte significhi affermare; pure significa anche talora, rimettere l'affermazione, e il giudizio di chi risponde al giudizio, e all'affermazione di chi domanda. Come se noi dicessimo; sono *io* il malvagio? e rispondesse un' altro, tu dici, sono *io* il malvagio: questo può significare; *tu* lo confessi, ed anche lo dici, che io non lo dico; tu lo sai, che io non lo so. Anzi chi l'ode, sembra che rinunzi il giudicare della verità, quando si rimette a chi l'afferma: che è quanto dire: osserva tu, se lo dici, e se lo credi; poichè io non l'affermo, e non lo dico. Può essere inoltre, che stando Giuda assai vicino al Signore, pochi udissero la domanda, e la risposta, essendo distratti altrove dall' azione, e dal mistero della Cena, e dall' occupazione, e servizio, che richiedeva. E se tutti non osservarono il pane intinto, che il Signore diede a Giuda; avranno ben potuto lasciare di attendere alle parole; giacchè non è meno acuta, e sottile, anzi lo è molto più, dell' udito la vista.

CAPI-

(2) S. August. ap. Barrad. tom.4. in Evang. lib.2. cap.11., & apud Maldon. in Matth.26.



CAPITOLO XXIV.

*Perchè il Signore porgesse a Giuda il pane intinto,
e ciò, che volesse significare.*

I. **S**l comprende inoltre un gran mistero nell'aver dato il Signore a Giuda una porzione di pane intinto, cioè più atto ad alimentarlo, e a nudrirlo. E' da cercarsi, perchè mai non gli desse de' frutti della mensa, nè alcun altro cibo, ma bensì una porzione di pane intinto? Forse ciò fu per rammentargli quel pane, che per ben tre anni il perfido aveva mangiato in casa del Signor nostro; e per fare con esso lui una dolce lagnanza, che appunto andasse a venderlo chi per tanto tempo mangiato aveva il suo pane, ed era stato partecipe della sua mensa? Forse diede quel pane a Giuda, perchè servisse di morso a quell'aulace, e sfrenato? Volle forse coll' intingere il pane significare il tradimento, per cui il Redentore dell' Anime doveva restare intriso nel proprio Sangue morendo sopra una Croce? cioè quel pane Divino, e Celeste, che scese dal Cielo in terra per qui divenire pane del Cielo, doveva essere inzuppato nel proprio Sangue per mezzo di così orribile tradimento? Forse per significare l' infedeltà di Giuda, che compariva diverso da quel, che era; era traditore, e compariva Discepolo; era infedele, e compariva fedele; giacchè il pane intinto ha un sapore diverso dall' apparenza, ed è diverso da quel, che sembri? Forse ciò fu per far parte a Giuda del miglior cibo, che trovavasi nella mensa; giacchè Giuda, e in essa, e fuor di essa ne preparava il più amaro al Signor nostro col suo perfido tradimento? Forse il pietosissimo Uomo Dio alimentò il nemico per renderlo amico, ed accarezzò il traditore per convertire in amoroso, e leale chi era traditore, e nemico?

II. Tutto questo è possibile riguardo all' infinita pietà del nostro buon Dio. Peraltro a quella porzione di pane intinto parmi, che faccia allusione il maggior beneficio del Maestro, e la maggiore ingratitudine del Discepolo. Quest' è quel pane Sacramentato, che il Signore distribuì a tutto il Collegio Apostolico; cioè il suo stesso Corpo già racchiuso sotto gli accidenti del pane. Manifestò al perfido, che egli voleva dare la
mor-

morte, voleva toglier la vita a chi racchiudevassi nel Sacramento per dargli vita, e a chi in occasione della sua morte, santissima sarebbe rimasto intriso nel proprio sangue. Il pane, che dava a Giuda il Signore, significava il pane intinto nel Sangue prezioso di quel Signore medesimo, che il barbaro abbandonava alla Croce, quando appunto pensava in quella notte di divenire suo cibo. Quindi offervasse, come vendeva un Maestro, il quale andava a morire per di lui amore; e quel, che è più, sapendo la di lui perfidia, e infedeltà, si racchiudeva nel Sacramento per farsi di lui cibo, e sostegno; e tentava di ridurlo al buon sentiero, non colla severità, ma coll' amore. Il fiero però si rese a tutto insensibile. Ricevè il pane, e la di lui crudeltà pretese di digerirlo. Oltre a ciò ricevè il Signore, e dopo averlo ricevuto nel proprio petto, se ne partì tosto per venderlo, e per tradirlo. Quindi S. Agostino colla sua ordinaria eccellenza, ed acutezza parlando di questo boccone mortifero, dice, che in se fu buono, fu di vita riguardo a chi lo diede, fu di morte riguardo al misero, che il ricevè: *Bonum est, quod accepit, sed malo suo accepit, quia malus bonum accepit* (a): ciò, che Giuda ricevè era buono; ma lo ricevè per sua rovina, perchè malvagio ardi ricevere il buono.

III. Quello peraltro, che arreca più meraviglia, si è, che appena Giuda si cibò di quel pane, entrasse immediatamente, Lucifero ad impossessarsi di lui; & *post lucellam intravit in eum Satanas* (b). E' ben raro, che santo essendo quel pane, e dato dalla mano del Salvatore, producesse effetti sì lagrimevoli. Se questo pane fosse stato il Sacramentale, non mi recherebbe stupore; mentre è certo, che al malvagio cagiona morte; vita, e consolazione al giusto. Ma non essendo questo, se non un poco di pane intinto, secondo la più costante opinione (c) (poichè il Sacramentale, cioè l' Eucaristico, il Signore non lo aveva peranche distribuito); qual peggiore effetto poteva mai produrre il ricevere indegnamente il Signore Sacramentato; se il ricevere questo pane, che non era Sacramento,

(a) S. Aug. to. 3. tract. 61. in Ioh. col. 667. lit. G. edit. Parit. 1689.

(b) Ioh. 13. v. 27.

(c) Idem S. Doct. tract. 62., Iu-

lius Pontifex, Innoc. PP. III., Euthim., S. Thom. apud Barrad. tom. 4. in Evangel. lib. 2. c. 13., Maldonat. in Matth. 26.

mento, potè fare, che entrasse Lucifero nel di lui petto? Di qui peraltro a mio giudizio si rileva, quanto si ricerchi di disposizione per ricevere il Signore con frutto; se per aver Giuda ricevuto con malvagia disposizione questo pan naturale, figura del pane Sacramentato, meritò, che insieme col pane entrasse in lui il Demonio. Quindi esclama S. Agostino: *Oh! Fedeli. Non nasce il danno da quello, che ricevete, ma dalla disposizione bensì, colla quale lo ricevete. Il buono nel cattivo divien cattivo, quando si riceve il buono da chi è cattivo. In alcuni il cattivo si cambia in buono, perchè dal buono si riceve il cattivo. In altri il buono divien cattivo, perchè ricevono malamente il buono (d)*. S. Paolo è afflitto dal maligno spirito per suo esercizio, e per sua gloria. E' buono, e riman buono; perchè fa buon uso del male; quindi resta coronato, e resta buono. Ma il Signore porge di sua mano un cibo soavissimo a Giuda. Giuda resta perduto, e malvagio, e disperato, perchè essendo cattivo riceve il buono. Osservate la vostra disposizione. Ciò, che in voi entra, sarà tale in voi, quale entrando troverà voi in voi stesso.

IV. Entrò il Demonio in Giuda, non a guadagnarlo, poichè Giuda era già del Demonio; ma a possederlo, e a governarlo. Già il Demonio era di Giuda, e Giuda era del Demonio. Il Demonio entrò in possesso di colui, che prima si era dato liberamente al Demonio. Il pane intinto entrò nel petto, il Demonio entrò nell'Anima. Di qui si raccoglie, che Giuda aveva già entro al suo petto il Demonio, quando ricevè il Signore, nell'ultima Cena, in tempo, che il sovrano Maestro si racchiuse nell'Eucaristia per nostro amore. E ben si conosce; poichè Giuda ricevè il pane intinto nella seconda Cena, prima che nella terza ricevesse il Sacramentato Signore; se pure possiamo chiamar Cena quella dell'Eucaristia, la quale fu più mistero, che Cena. Quindi io per me credo, che una delle ragioni, per cui quell'infinito Sacramentato amore non potè essere profittevole all'ingrato Discepolo, fosse perchè Giuda era già posseduto nell'Anima dal Demonio, il quale avrà procurato di offuscarne i sentimenti, e le potenze, e chiudere ogni adito al dolore, alla contrizione, alle lagrime, nelle quali era riposto tutto il rimedio dell'infelice.

CAP.

(d) Ex S. Aug. tom. 3. tract. 62. in Iohan. col. 668. edit. ut supra.

CAPITOLO XXV.

Perchè, cercando S. Pietro di saper chi fosse il traditore, il Divino Maestro disse, che il Figliuolo dell' Uomo se ne andava; ma guai! però a colui, che lo avrebbe venduto.

I. **C**ERCANO gli Espositori, di quale andata parlasse il Redentore in quelle misteriose parole; *Il Figliuolo dell' Uomo se ne va; ma guai! a colui, che vende il Figliuolo dell' Uomo. Era ben meglio, che non fosse nato giammai (a).* Forse parla del ritorno, che far doveva all' Eterno suo Padre, quando disse, *venni dal Padre, ed al Padre men torno (b)*? Come se dicesse: ho eseguito quanto mio Padre mi ordinò, e torno al Padre, donde venni a redimer le Anime; ma dopo di aver compito interamente la volontà di mio Padre con riscattare le Anime, e riportarle in libertà. Forse parla del viaggio, con cui sarebbe andato alla Croce, manifestando, che il pietoso Signore andava, e non era condotto a patire per l'Anime; dovechè Giuda non andava da sé; ma dal Demonio bensì, e dall'avarizia era spinto a patire in compagnia d' innumerabili Anime, entro un' inferno di eterna riprovazione?

II. Tutto questo può essere. Io crederei però, che qui il Salvatore facesse un contrapposto fra sé, e Giuda, fra la grazia, e la colpa, fra la sua gloria, e le sue pene, fra Dio, e il peccatore; significando, che Egli s'incamminava ad una gloria eterna, e ad essere coronato tra gli splendori della medesima, come Redentore di tutte le creature; e dopo di avere con brevi pene, quantunque grandi, patito per farle salve, sarebbe coronato alla destra di suo Padre; dovechè Giuda per un breve piacere, ed un misero guadagno di trenta reali veniva condotto all' inferno a patire per sempre eterne pene. L' Uomo Dio se ne andava, perchè il Padre voleva, che patisse suo Figlio; ed il Figlio si uniformava interamente alla volontà di

(a) *Filius quidem hominis vadit... Vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur! bonum erat illi, si natus non fuisset homo ille, Matth.*

cap. 26. vers. 24.

(b) *Exivi a Patre... & vado ad Patrem. Iohan. 16. v. 28.*

di suo Padre. Così andava per essere come Re, coronato nella gloria; dovechè da una sfrenata passione di eseguire la volontà del Demonio, di cui si era reso eternamente schiavo, veniva Giuda condotto ad esser punito là fra le tenebre dell'inferno. Gesù Cristo con brevi pene guadagnava corona, e gloria eterna per se, e per tutti gli uomini: per se, come Redentore; per l'Anime, redimeudole col suo Sangue, quando imitassero le sue virtù. Giuda all'opposto con brevi godimenti guadagnava un'eterna dannazione per se, e per tutti quelli, che seguissero, ed imitassero le sue malvagità (c). Questo fu un, dire: non è infelice chi se ne va; chi resta bensì è infelice. Chi va in questa vita a patire per Iddio è felice; poichè dopo brevi pene acquista un'eterna gloria, ed un'eterna corona. Ma chi resta ad essa avvinto, imprigionato, e schiavo, quegli è infelice; poichè dopo lievi, e momentanei godimenti è strascinato a una dannazione interminabile. Non è disgrazia il patir per godere. Disgrazia è bensì il goder per patire, quando eterno è il patire, e momentaneo è il godere.

III. Riflettono anche molto gli Espositori a quelle parole dell'Uomo Dio, *che meglio sarebbe stato per Giuda il non essere nato giammai*. Tengono essi per certo, che il maggior male di tutti i mali è il lasciare di esistere; e che di tutti i beni il maggior bene sia il passare dal non essere all'essere. Sù questo vanno filosofando con molta acutezza, e rilevano l'altissima dignità di esistere tra le cose esistenti, e il gran male, che comporta il non esistere. Quindi cercano, quale di queste due condizioni sia la peggiore, o patir sempre con esistere, o col non esistere non patir mai. A molti gravissimi Espositori reca questo una difficoltà tanto grande, in guisachè giungono ad affermare, che il Signore parlò in questo luogo proverbialmente, e alla foggia comune di parlare con qualche esagerazione; e secondo ciò, che Giuda istesso là nell'inferno considerando i suoi tormenti, avrebbe detto con esagerazione; *ah! non fossi io mai nato* (d). Con tutto ciò io confesso di non poter sottoscrivermi ad una simile interpretazione. Inclino piuttosto a credere, che

Tom. II.

O

il

(c) Ira Maldonat. in Matth. 26., & Barrad. in Evangel. tom. 4. lib. 2. cap. 11.

(d) Vid. Maldon., ubi supra, apud quem ex S. Hieronymo suppresso nomine aliquos citatos.

il Salvatore parlasse in un modo non figurato, ma proprio, dichiarando miglior condizione il non essere, che l'essere, per penare là nell'inferno per sempre. Per tutti i dannati sarebbe stato meglio, o minor male, il non avere esistito, che l'esser per sempre miseramente dannati. Se essi nell'inferno potessero fare una retta elezione, e poi seguirla; sceglierebbero il lasciare di essere per non dovere patir per sempre (c).

IV. A questo mi muove; primo; perchè il lasciar di essere non è nè male, nè bene; non è male nè di pena, nè di colpa. Non è di pena, poichè non v'è chi peni non esistendo. Non di colpa, perchè non v'è chi non esistendo difetti. Sicchè fuor del non essere, non può incontrarsi altro male. Il lasciare poi d'essere, quantunque sia per l'uomo un non aver più quello, che avrebbe, se esistesse, se fosse, e lo avesse creato; tuttavia non esistendo, nè sente, nè gl'importa il non essere, nè l'aver lasciato di essere. Ma chi nasce a penare eternamente, quantunque passi dal non essere all'essere; questo è però a solo oggetto di travagliare, di penar, di patire. E in tal caso è meglio lasciar di essere per non penare per sempre, di quello sia continuare ad essere per eternamente penare. Secondo. L'essere nell'ordine di natura, quantunque nella sua sfera sia un ben grande, non è però il maggior bene. Il ben maggiore è l'essere nell'ordine della grazia. Dunque se l'uomo per l'essere di natura viene a rendersi infelissimo nell'essere di grazia; e se riguardo all'ordine della grazia v'è a ridursi alla peggior condizione di ogni altr'essere, come è il vivere in disgrazia di Dio, e appunto per vivere in disgrazia di Dio, a soffrire un'eterna pena; qual dubbio v'è, che quell'uomo, che quell'anima con ragionevole elezione, debba scegliere, col non essere il non giungere al ben naturale, ad oggetto di non giunger coll'essere al sommo male, ed alla somma calamità nell'ordine sì della natura, che della grazia? Terzo. Quest'elezione di lasciar di essere, per non vivere soffrendo pene anche meramente naturali, l'han fatta ordinariamente uomini grandi tra i Gentili; i quali credendo, ben-

(c) Ita id. Maldonat. ibid. Et Simon., Cassian., Dionys. Carthus.,
apud Barrad. ibid., S. Hieronym., & est communis.
V. Beda GloJ. ord., Vict. Antioq.,

benchè falsamente, che l'anima terminasse insieme col corpo, e trovandosi obbligati a patire dolori immensi; elessero per rimedio di un vivere tormentoso il non patire col non più vivere; riputando miglior partito, morendo lasciar di essere, che continuare ad essere, e a patire. Così essendo stata recisa una gamba ad un'uom valoroso per conservargli la vita; quando si venne a tagliar l'altra; *nò*, disse, *la salute non costa tanto* (f); e secondo la sua opinione scelse piuttosto il lasciar d'essere, e morire; che il seguitare a vivere fra gli spasimi, e fra i dolori. Un'altro da' suoi Gentili riputato illuminatissimo, si uccise per non servire in una libera Repubblica; e volle lasciar di essere, piuttostochè essere infame, o ridursi a una condizione servile (g).

V. Dunque se i più illuminati, e i più valorosi Gentili secondo la loro opinione sceglievano di non essere, quando l'essere recava loro e imbarazzo, e pregiudizio; quanto più potrebbero, e dovrebbero i Cristiani, e tutti i dannati scegliere (se fosse possibile) il lasciar di essere, ad oggetto di non patire la massima delle disgrazie, che è la disgrazia di Dio; e oltre a ciò per non soffrire le maggiori pene, ed i maggiori tormenti, quali sono i terribili dell'inferno? Quarto. Una tale elezione di non essere in rapporto al soggiacere in questa vita a male di colpa, si è fatta, e si fa ancora dai più gran Santi, i quali ad ogui passo dicono a Dio; Signore, io desidero di morire piuttosto, che oltraggiarvi. Ed è quest'elezione santissima, e quella stessa, che faceva il Santo Giobbe, qualora considerando le miserie di questa vita, esclamava; *Oh! era meglio per me il restar nascosto per sempre, come un'aborto* (h): come se dicesse: è tale la vita, o Signore, che se Voi non somministrare vita di grazia alla vita; si soffre tanto in questa vita di pene, che se si riguardi unicamente la vita, sarebbe stato meglio per me il non vivere, che vivere in questa guisa. Dunque se poste le sole miserie della vita su una bilancia, e su

O 2

l'altra

(f) *Non est tanto dolore digna salus*. Plutarch. vitae Illustrium Romanorum in vit. C. Marii, Guarino Veronenfi Interpr. fol. 183. , Soto de Iustitia, & Iure lib. 5. qu. 2. art. 1.

(g) Theatr. vitae human. verb. Mors fol. 527. litt. C. & E., & alibi &c.

(h) *Aut sicut abortivum absconditum non subsisterem*. Job. 3. v. 16.

l'altra il cessar di vivere, si rende più amabile il finir di essere, che il patire in questa vita (qualunque volta non si abbia in mira l'eterna) è chiaro, che non fu un parlare esagerato, ma dimostrativo, ma proprio quello del Salvatore, allorchè disse, che era meglio per Giuda non esser nato, nè vivere, di quello che vivere per vendere il suo Maestro, e patir poi eterne pene nell'inferno, per essere stato e perfido, e traditore.

VI. Quinto. Il Signore a confronto del finir di vivere reputa maggior male, non tanto il mal di colpa, e di pena; quanto ancora il solo male di colpa. E' vero, che in questo luogo Egli parla del mal di Giuda sì di colpa, che di pena; poichè all' andata di Giuda contrappone quella del di lui Redentore, l'uno de' quali v' a patir per godere, e l' altro a goder per patire. Ma in altro luogo però, in cui l' Uomo Dio, anche senza un tal contrapposto, ragiona dello scandaloso, e del solo male di colpa, dice; *Che sarebbe meglio per lo scandaloso il lasciar di vivere (i)*; che vivere per peccare, continuando ad essere scandaloso. Non v' ha dubbio, che il finir di vivere, non è male di colpa; ma bensì privazione di esistenza, e che rispetto al mal di colpa, se è male, è leggerissimo. Sesto. Quantunque l' essere naturale sia dignità; e quantunque il non essere, (che propriamente non è viltà, poichè non è nulla) lasci d' essere dignità; tuttavia la pratica delle cose, e il dettame della stessa natura insegna agli uomini di fuggir tanto dal penare per non penare, fuchè arrivino dall' esistere al finire di esistere. Tostochè l' uomo pena, non ha altra brama, se non di lasciar d'essere in quello stato, in cui pena; e la pena quanto più cresce; tanto più egli fugge, e s' incammina sollecito al non essere per non penare. Noi vediam tutto giorno un' inquisito in mezzo ai tormenti sceglier la morte, confessando non solo ciò, che commise, ma quello ancora, che non commise giammai; e volere, che il corpo abbia fine, per non vivere in un corpo sì tormentato. Settimo. E' vero, che naturalmente si fugge la morte, la quale porta seco il lasciare d' essere in vita. La vità è troppo amabile, e perciò si aborrisce la morte.

Questo

(i) *Drilius est illi, si lapidis molaris imponatur circa collum eius; & proiciatur in mare, quam ut scandalizet.*

zet &c. Luc. 17. v. 2., Matth. 18. v. 7., Marc. 9. vers. 41.

Questo peraltro succede , perchè l' uomo esamina i suoi travagli; ed allora ama la vita, quando trova, che gli arreca minor travaglio il vivere, di quello sia il morire con i mali, che soffre. Ma conoscendo, che la vita è più penosa della morte, abbraccia la stessa morte, e fugge la stessa vita.

VII. Ed essendo così, veggasi, se il condannato ad eterne pene, e se Giuda, e quanti gemono insieme con lui nell' inferno, (quando sceglier potessero, e scegliere onestamente, e retamente) eleggerebber la morte de' lor tormenti; e se piuttosto, che essere tormentati, risolverebbero di non essere, per non soffrire eternamente supplizi così orribili, così insopportabili, così crudeli. Il Salvatore adunque non parlò con esagerazione, nè con altra figura rettorica. Parlò propriamente, allorchè disse, che sarebbe stato bene per Giuda il non avere esistito, nè l' esser nato; quando riuscir doveva quel malvagio, che fu. E qui io osservo, non aver detto il Signore, che meglio sarebbe stato per Giuda il non esser nato giammai. Disse bensì, *sarebbe stato bene, che Giuda non fosse nato*. La voce *meglio* porta seco qualche comparazione. Il non essere per non peccare, e per non patire eternamente, è un bene, che prevale senza confronto ad un' eterno esistere con peccare, e con patire. Quindi dovranno intendersi con qualche moderazione, e riserva gli Espositori, che pensano il contrario. Avran parlato del solo ben di natura, senza entrare in quel di grazia; e delle pene naturali soltanto, senza toccare l' eterne pene; giudicando esser meglio l' esistere nella natura pensando, che lasciare di esistere nella medesima. Ma salendo però alla sfera altissima della grazia, che è tanto superiore alla prima, non v' ha dubbio, secondo il mio sentimento, esser meglio lasciar di esistere, che l' esistere con peccare eternamente, e patire; supponendosi però sempre, che si danni chi pecca, e che già si ritrovi nell' inferno chi pena.



CAPITOLO XXVI.

Altre difficoltà, che si presentano in questo fatto. Favore, che godeva S. Giovanni presso il Divino Maestro.

Alcune preeminenze di S. Pietro.

I. **D** Opochè il Salvatore dell' Anime ebbe data a Giuda la porzione di pane intinto, gli disse, *ciò, che fai, fallo presto* (a). Queste parole non s'intesero dagli Appostoli; i quali anzi credettero, che la Divina Maestà sua gli avesse ordinato, o di provvedere qualche cosa per la festa della Pasqua, o di portarsi a distribuire ai poveri qualche foccorso. Chiaramente di qui si raccoglie ciò, che volle dirgli il Signore. Questo fu, che abbreviasse il corso alla sua malvagità. Può darsi, che abbia ciò detto per ironia, quasi volesse significare: E' possibile, o Giuda, che sia tanto grande la tua malvagità, in guisa, che tu resista al mio amore, e alla mia bontà? E' possibile, che la mia soavità, e mansuetudine non giunga ad ammolliare la tua durezza? Possibile, che nemmeno il regalarti colla stessa mia mano, non vaglia a trattenere i tuoi piedi, ed il tuo cuore, i quali corrono frettolosi per vendermi? Possibile, che prevenendo il tuo tradimento, e riconoscendo i tuoi passi, tu non voglia correggere questi passi, e abbandonare così gran tradimento? Fa presto quello, che fai, giacchè vuoi farlo. Compisci l'opera colla mia vita, e colla tua morte; giacchè solleciti la tua morte con togliere a me la vita. Può ancor essere, che il Salvatore sollecitasse il disleale Discepolo, per manifestare le cocenti sue brame di patire per l' Anime. Già sapeva il tradimento del perfido; e che non vi era alcun mezzo per richiamarlo dal precipizio al buon sentiero. Quindi gli disse, che affrettasse; non comandando già, nè ordinando un'atto indegno, e malvagio (anzi il più malvagio, e il più indegno di tutti); ma spiegando bensì il suo amore per la nostra riparazione, col desiderio, che le sue pene soddisfacessero per le mie colpe.

II. Il Signore non comandò al perfido una rea azione. Altro non fece, che annunziare al malvagio la sua disgrazia, e a noi la

(a) *Qued facis, fac citius.* Iohan. 13. v. 27.

la nostra felicità; come se dicesse: Il tradimento, o disleale Discepolo, è tuo; ma il tempo di patire, questo sì che è mio. Affrettati, affinché giunga il tempo per te di vendere il tuo Maestro, e il tempo per me di redimere l'Anima, e di tentare di guadagnarti. Tua è la colpa, mia è la redenzione. Fa presto ciò, che hai da fare; affinché più presto eseguisca ancor io ciò, che debbo eseguire. Non sollecito la tua malvagità; ma solo vorrei vedere, se colle mie pene potesse la mia bontà vincer penando cotesta orribile tua malizia. I passi, che tu avanzi a mio danno, io gli avanzo per tuo rimedio. Desidero, che tu solleciti i passi, coi quali mi conduci a patire; acciocchè si affrettino quelli, coi quali io bramo di farti salvo. Tu vai a vender me, io vado per te a morire; io ad abbandonarmi alle pene, tu a vendermi a miei nemici; io a soddisfare per le tue colpe, e a sollecitarti la gloria, che non accetti; tu a sollecitare per me i patimenti, e la morte, che io accetto per redimerti dalle colpe. Con tuttociò il disleale Discepolo non si affrettò tanto a partire, che secondo la più costante opinione (S. Agostino la chiama evidenza) non aspettasse di ricevere il Signore nell' indegno, e perverso suo petto (b). Questa fu la maggiore iniquità, che ei commise in quella notte. Il di lui petto era sì barbaro, che appena ricevuto il suo Maestro, e il suo Dio, subito si partì per venderlo ai Farisei, e agli Scribi. Nel punto stesso, che il perfido se ne andò, il Salvatore dell'Anima cominciò quel soavissimo ragionamento, in cui disse; che era giunto ormai il tempo, nel quale doveva essere chiarificato. Esortò, istruì, e consolò i suoi amati Discepoli; e loro addusse ragioni, e sentimenti così ammirabili, che non basta la divozion più sublime a ponderarli, e a ridirli.

III. Similmente in quest' occasione rilevano gli Espositori il favor grande, che godeva S. Giovanni presso Cristo Signor nostro. Non solo si riposò egli sul di Lui petto santissimo, da cui

(b) Origen., S. Cyrill., S. Ambros., S. Chrysost., S. Leo, S. Cyprian., S. August., Raban., V. Beda, S. Thom., & alii, quos citat Barrad. tom. 4. in Evangel. lib. 3. cap. 3., Cornel. A. lap. in Matth. 26.,

Tolet. in Iohan. 13., Maldonat. in Matth. 26., Suarez. 3. part. qu. 73. art. 5. disp. 41. sect. 3., qui S. Dionysium idem sentire docet, & cit communis.

cui bevè tutta la sua sapienza, e donde ricevè i lumi, co' quali ha illuminata la Chiesa ne' suoi Libri maravigliosi, ed ineffabili; ma di più S. Pietro fece ricorso a S. Giovanni, affinchè a di lui istanza il Signore manifestasse il segreto (c). Alcuni asseriscono per cosa certa, che questa diligenza di S. Pietro fu un riconoscere la maggior grazia di S. Giovanni presso il Maestro Divino; e che il meno favorito si valse del più amato Discepolo per ottener ciò, che senza di un tal mezzo non avrebbe potuto in alcun modo ottenere (d). Se qui si dovesse prender norma dal sistema de' mondani favori; non v' ha dubbio, che sembrerebbe assai debole il favore, che godeva S. Pietro; giacchè è poco meno, che cader dalla grazia l'ignorare i segreti del Principe. Il primo passo alla caduta di un favorito si è, che il Monarca gli occulti i suoi segreti. Il dover prevalersi di altri mezzi, e di mezzi graziosi, per iscuoprire ciò, che stà chiuso nel cuor del Re; già comincia a divenire disgrazia. Se pur non fosse un tratto di fina prudenza nel favorito, il non volere impiegare tutta la grazia, che gode, per indagare i segreti del Principe; ma prevalersi più tosto dell'altrui mano, per non esporre, ed assicurare la propria. Ma non è così secondo il sistema de' favori spirituali. In essi tanto è maggiore l'accesso a Dio, quanto maggiore è l'umiltà. S. Pietro ricorrendo umile a S. Giovanni, come se fosse maggiore, crebbe in dignità più di quello, che fatto avrebbe, se con essere il primo del Collegio Apostolico, avesse interrogato immediatamente il Signore. Il Vicario di Gesù Cristo sapeva, quanto mai in quella scuola santissima fosse più efficace l'umiltà del potere. Quindi s' insinuò nel cuore del suo Divino Maestro per la porta più sicura, che è quella della santa umiltà, per la quale non v'è segreto riservato nell'amoroso petto dell'Uomo Dio.

IV. Altri vogliono, che il prevalersi S. Pietro di S. Giovanni, affine di sapere il segreto, non fosse un riconoscere maggior grazia nel Santo Evangelista. S. Pietro, dicono essi, stava umiliato per quello gli aveva detto il Signore nell'atto di lavargli i piedi; quindi, come avvertito, e corretto, operava

(c) De hoc late Barrad. tom.4. Iohan. 13., S. Auguft. apud Hug. lib.2. cap.13. in Iohan. 13.

(d) S. Chryfoft. apud Tolet. in

rava con del timore, e del riguardo (c). Non ardiva domandar al Signore ciò, che gli occultava; sì perchè un' altra volta non dovesse ammonirlo, e riprenderlo; sì anche per non recare disgusto al suo adorato Maestro. Quindi il Santo ondeggiava nell' ansietà di sapere, chi mai fosse il discepolo, per così difendere, e assicurare la vita del suo Signore. Ma temendo dall' altra parte d' interrogare per se medesimo l' Uomo Dio, si ritirava picu di rispetto, e taceva. L' amore per la persona santissima del suo Maestro, e lo zelo ardentissimo di servirlo, lo invitavano a ricercare il segreto; ma il timore di disgustarlo, tratteneva le sue premure, ed opponevasi al suo intento. Dunque non potendo, come le altre volte, andarsene direttamente al Signore, torse il cammino; si rivolse a pregar S. Giovanni, e questo per via di cenni; non già perchè credesse il Santo, che il Salvatore ignorerebbe in tal guisa la di lui intenzione. Ben sapeva, come il Divino Maestro, che tutto aveva presente, presente aveva anche il suo cuore. Si servi di cenni, perchè conoscendo, come il Signor nostro non vorrebbe, che sapessero gli altri un tal segreto; la Divina Maestà sua potesse dirlo a S. Pietro, e a S. Giovanni; o per mezzo di S. Giovanni a S. Pietro, senza che lo sapessero gli altri.

CAPITOLO XXVII.

*Motivo, per cui S. Pietro si valse di S. Giovanni per sapere
chi de' Discepoli dovesse vendere il Salvatore.*

Preeminenze di S. Pietro in questo fatto.

I. **A**ltri Espositori tengono per più certo (e v' inclino molto ancor io), che sebbene il favore goduto da S. Giovanni in quella notte fosse assai grande; pure il valersi S. Pietro del Santo Evangelista per iscuoprire il segreto, e sapere, chi venderebbe il Salvatore, fu un prevalersi dell' occasione. Siccome S. Giovanni stava più dappresso a Gesù nostro bene, e molto più di S. Pietro, (come avvertono alcuni Espositori) così a fin di sapere ciò, che bramava, gli fu d' uopo servirsi di chi trovavasi più vicino a quell' eterna Sapienza (a), Ci ma-

Tom. II.

P

nifestò

(c) S. Chrysost. apud Tolet., & Hug., ubi supr., & alii.

(a) Sic Tolet., Caiet., Calmet., & alii in Iohan. 13.

nifestò con tal mezzo, che il più favorito, se stà lontano dal Principe, vive in pericolo; o per lo meno ha bisogno di mezzi per conservarne la grazia. Tutta la sicurezza del favore consiste nella presenza; nell'assenza tutto il pericolo. Il condursi diversamente è un'esporsi al rischio d'un'improvvisa caduta. Se pure il favorito non ha piantate così profondamente le radici nella grazia del suo Principe; che giunga la fiducia a disprezzare i pericoli; e intanto non paventi la lontananza, in quantochè vive, ed arde sempre la di lui presenza nel cuor del Principe. Se S. Pietro giunse ad avere questa somma fiducia, sull'amore del suo Maestro; potè ben prevalersi di S. Giovanni, come di strumento, e di mezzo della sua maggiore intrinsechezza con Gesù Cristo; essendo il Santo Evangelista, come la porta, per introdursi alla familiarità più segreta, e più affettuosa del Salvatore col suo amante Discepolo. In questo caso la grazia, che godeva S. Pietro, sarà stata tanto maggiore, benchè fosse lontano dal Divino Maestro, quanto che S. Giovanni potè esser ministro della medesima. Sebbene queste regole degli umani favori poco vagliono relativamente ai Divini. Il valore di questi è l'umiliarsi, e il potere consiste nel ben intendere, che non si gode potere alcuno.

11. Io per me crederei, che S. Pietro non ardisse domandare immediatamente al Signore chi fosse il disleale, che lo avrebbe venduto; a cagione che conobbe, qualmente il Salvatore dell'Anime occultato lo avrebbe al di lui zelo, sul dubbio, che egli non facesse subire a Giuda la pena, che meritava un così perfido tradimento. E per lo stesso motivo, quantunque sia verisimile, che il Signor nostro lo manifestasse, a S. Giovanni; sarà però stato coll'avvertenza, che non dicesse il traditore a S. Pietro (b). Per altro il favor parzialissimo goduto da S. Giovanni fu tutto proprio di quella notte santissima. Chi doveva accostarsi più da vicino al petto del Salvatore, se non S. Giovanni Evangelista? Chi, se non egli, doveva bere a quell'eterna fonte la più sublime sapienza, per poi manifestarla alla Chiesa? Chi tanto vicino a quel volto; tanto vicino a quel petto verginale, se non un Discepolo vergine per virtù? Chi apprendere nella loro origine l'altezza de' misteri di Dio, se

(b) Vid. Tolet., ubi supra.

Se non quell'aquila sublimissima, e sopra tutte l'altre reale? Chi in una notte di amore, e carità dovea più di Giovanni l'Evangelista, riposar fra le braccia della carità, e dell'amore? Come si scorge nelle di lui Epistole, e ne' suoi Libri, su egli una viva ardente face di amore, e carità. Tutto è vero; ma pure l'eccellenza di S. Pietro in questo fatto si manifesta, e prevale, come sempre, a tutto l'Appostolato. Primo; perchè quando disse il Signor nostro, *uno di voi mi ha da vendere (c)*; S. Pietro non si contentò di dir come gli altri, *sen'io forse, o Signore (d)*? Fin qui tutti giunsero; ma egli palsò più oltre, e procurò di sapere chi fosse il traditore.

III. Gli altri si contentarono di porre in salvo la loro causa. Ma andar in cerca dell'infedele Discepolo, lo fece il solo S. Pietro. Erano ivi presenti S. Andrea, S. Giovanni, S. Giacomo; v'erano gli altri ancora. Ma niuno però, se non S. Pietro, tentò, e procurò di sapere chi fosse il fiero nemico del suo Maestro dolcissimo. Tutti quietaronsi, quando seppero, e giudicarono, che niun di loro fosse il minacciato di un tradimento così infame. S. Pietro però non si quietava, e voleva sapere chi mai fosse quell'uno, che fra tutti doveva vendere il suo Maestro, e Redentore. Non v'ha dubbio, che ciò dimostra più amore, più zelo, più coraggio, più fiducia, più autorità, più alta preeminenza. Più amore; poichè non si contenta S. Pietro di non essere egli il traditore; anzi cerca saper chi sia, per sottrarre il suo Maestro dal pericolo del tradimento. Più zelo; perchè S. Pietro dal non essere traditore per se, passò a procurare, che nol fosse alcun altro del Collegio Appostolico. Non si contentò di aver pura l'Anima sua; ma cercò di purificare insieme quella del suo compagno. Più coraggio, e più fortezza; perchè in tempo di traditori, e tradimenti mostrar la fronte; scuoprìre, manifestare, proteggere la lealtà, e cercar di reprimere il tradimento, e il traditore; è un coraggio di suprema grandezza, e più degno di corona, e di lode, che in ogni altra qualsivoglia occasione. Più autorità; poichè niuno si cimentò ad una simile inquisizione. Solo S. Pietro ebbe il pensiero di entrare in una materia sì pericolosa, e sì grave;

P 2

nella

(c) *Unus vestrum me traditurus est.* *Match. 26. v. 21.*

(d) *Numquid ego sum, Domine?* *Ibid. v. 22.*

nella quale chi è fedele, cercando di scuoprire il traditore non avventura meno, di quello avventuri il traditore perseguitato da chi è fedele. Tali esecuzioni sono così violente, che in cose di tanto rischio non v'è mezzo tra il morire, e l'uccidere. Finalmente comparisce più alta preeminenza nel fin qui detto; e in particolare nell'andar già manifestando, che dove si trovava l'amore, lo zelo, e l'autorità; ivi pur risedeva la giurisdizione, se non conferita, almen promessa; e che già come Capo destinato della Chiesa cominciava a verificarne i delitti, e a procurare di mondarla, e guarirla dalla gente scandalosa, e perduta.

IV. Per ultimo; affinchè la dottrina non resti oziosa, dobbiamo apprendere, e tenere oguor presenti in tutto il fin qui detto gli avvertimenti, che seguono. Dal Redentore impariamo ad amare i nemici, a soffrirli, e a procurare di migliorarli colla pazienza, per vedere, se può da loro allontanarli il rigore della giustizia. Da S. Pietro a zelare l'onor di Dio, ed avere in mira la sua gloria, e ad impedirne nei peccati l'offese; in oltre ad esser leali, e fedeli al nostro Re, e Signore. Da S. Giovanni a custodire i segreti, che la Divina Maestà sua gli confidò provenienti da quel petto amoroso, e ad occultar col silenzio i suoi favori, e le sue grazie. Dai Santi Apostoli, a temere ne' gradi ancora più eminenti; e pensare, che non v'è malvagità tanto grande, di cui non sia capace la natura dell'uomo. Così essi fecero, domandando, se mai fossero eglino i traditori. Chi è più alto, impari ad umiliarsi, e a temer di cadere ne' maggiori precipizi, se Dio col suo potente braccio non lo sostiene. Specchiamoci in Giuda, Discepolo eletto dal Signore, e chiamato con altissima vocazione al grado eminente di Apostolo. Poco dopo diventò traditore, avaro, disleale, audace, impenitente, ed empio; che disperato morì ben presto sospeso a un tronco. Fuggiamo dall'avarizia, infame vizio, e rabbioso, che strascina l'Anima a mille iniquità. Detestiamo l'infedeltà, e il tradimento, colpa enorme, e malvagità detestabile a preferenza di tutte l'altre. Per fuggirla, ed esecrarla basti il riflettere, che i ribelli, e i traditori hanno avuto per capo Giuda, ribelle, infame, e traditore.

CAP.

CAPITOLO XXVIII.

Di ciò, che espose il Signore al Collegio Apostolico, quando predisse, che S. Pietro, e gli Apostoli caderebbero; ma che S. Pietro li confermerebbe, dopochè si fossero rialzati.

I. **A** Ppena Giuda il perverso Discepolo si fu allontanato dagli altri, e lasciò libero il Collegio dall'infedele, ed infelice Apostolo; il Redentore disse agli undici, che restavano: *In questo punto è glorificato il Figliuolo dell'uomo, e in lui resta Dio glorificato (a).* Se Dio in esso è glorificato, Dio lo glorificherà in se medesimo. Figliuoletti miei, anche per un poco io mi trattengo con voi. Mi cercherete, e come dissi ai Giudei, dove io vado, voi non potete venire. Vi dò un nuovo precetto, che gli uni gli altri vi amiate, come io vi ho amati, affinchè vicendevolmente vi amaste. Da questo conosceranno, che siete miei Discepoli, se vi amerete tra voi. Disse allora Simon Pietro; Signore, dove n' andate Voi? e Gesù gli rispose; Simone, Simone, dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai bensì in appresso. Per altro attendi (b), perchè Satana ha fatto istanza di cribrarvi, come il grano. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno; e tu un giorno rientrando in te stesso conferma i tuoi fratelli. Queste parole profetò il Signore, quando nella notte della Cena cominciò quel celeste, e tanto ammirabile ragionamento, che S. Agostino lo chiama immenso, e profondissimo (c). E se a S. Agostino comparisce profondissimo, quale profondità avrà mai, e che Oceano sarà per gli altri, se per solcarlo, la nave non avrà un Piloto sì esperto, com'è il Santo? E' da notarsi in primo luogo, che appena si parlò Giuda, il Salvatore cominciò la sua predica. Ma non era meglio cominciarla prima, per tentare, se con essa giungesse a persuadersi la di lui ferezza? E perchè aspettò, che Giuda se

(a) Cum ergo exisset, dixit Iesus: nunc clarificatus est Filius hominis, & Deus clarificatus est in eo &c. Iohan. c. 13. v. 31., & seq.

(b) Simon, Simon, ecce Satanas

expetivit vos, ut cribraret, sicut triticum &c. Luc. 22. v. 31., & 32.

(c) Profundus est, immensus est. S. Aug. tom. 3. tract 73. in Iohan. col. 670. lit. C. edit. Paris. 1639.

se ne partisse ? Sù questo non trovo , che discorrano molto gli Espositori.

II. Forse fu, perchè il Signore aveva prevista la di lui finale impenitenza ; onde lasciò , come superflui , i mezzi per ridurre un Discepolo già prescinto , e traditore , già infame , e perduto ? Non sembra , che ciò esser possa . Il Signore sapeva la di lui impenitenza anche prima di lavargli i piedi ; eppure glie li lavò ; e per ammollirne l' Anima , cominciò coll' acqua a lavarla dai piedi . Ben sapeva la di lui impenitenza , quando lo avvisava , che avrebbe venduto il suo Maestro . Con ciò lo consigliava , a riflettere , che venderebbe un Uomo Dio , il quale pativa , come Uomo ; ma come Dio sapeva e il traditore , e il tradimento . Ben sapeva la di lui finale impenitenza ; e tuttavia porgendogli il pane intinto gli andava ricordando l' amore del suo Maestro , e le iniquità , e i tradimenti del Discepolo , affine di rimmetterlo sul buon sentiero . Il Signore , quantunque i peccatori siano prescinti ; con tutto ciò per più giustificare la sua causa , offre loro i mezzi alla salute . Forse fu , perchè il Salvatore riconoscendolo indegno di sì celeste dottrina , e vedendo , che era un' uditore distratto , e anche schiavo dell' avarizia ; non volle trattenerlo , e lasciò , che seguisse i suoi desideri ; essendo questo il maggior gastigo , con cui Dio punisce le sue creature , quando vivono , ed operano strascinate dalle loro passioni , e dai loro vizi ; e quando il Redentore ritira da esse la misericordiosa sua mano ? E' ben possibile ; poichè quantunque il Signore dicesse a Giuda , che facesse presto ciò , che far voleva ; pure questo non fu un sollecitare la di lui infedeltà ; ma bensì manifestargli il suo tradimento ; fu coll' indicare la colpa , stringere il colpevole , e stringendolo dargli lume , affinchè non commettesse così terribile fellonia . Quindi se Giuda si partì dalla mensa , e del Cenacolo ; fu come strascinato dalle catene di avarizia tanto infernale ; fu come spinto dal Demonio , che entrò nel di lui petto insieme col pane intinto dalla Divina giustizia . Dunque l' amorosissimo Signor nostro cominciò il suo ragionamento ai soli buoni , subitochè il facinoroso , e il malvagio se ne andò per venderlo , e per tradirlo .

III. Forse l' Uomo Dio parlar non volle essendo Giuda presente ; perchè doveva ragionare al Collegio Apostolico con-
singo-

singolar confidenza, piacevolezza, e soavità; chiamar gli Apostoli suoi figliuolotti; predire ad essi molte di quelle cose, che in appresso dovevan loro accadere; ed istruirli, e illuminarli intorno ai celesti misteri? Pare, che stando ivi Giuda, servito avrebbe d'imbarazzo, e di peso, giacchè non era figlio, ma figliastro, e fulminato con eterna maledizione. Siccome non era capace di quella ineffabil dottrina, nè di seguire, o imitare il Signore colla dottrina, e coll' esempio, forz' era, che la Divina Maestà sua ad ogni periodo l'ecceituasse, come lo ecceituò varie volte, e in diverse occasioni dicendo: *Siete mondi, ma non tutti (d)*. Io eleffi dodici, e uno già è divenuto Demonio (e). Qui v'è uno di voi, e sta alla mia mensa, il quale ha da vendere il suo Maestro, e il suo Dio (f). Quindi ben si vede, che in quell' illustre ragionamento l'ecceituare ad ogni passo il traditore, era un' incomoda circostanza, la quale avrebbe impedito, che scorresse libero quel parlante fiume copioso di carità, di chiarezza, di sapienza, e di dottrina. Questo motivo è probabilissimo. Il Signore nelle proposizioni assolute, dirette a tutto l' Apostolato ebbe premura grandissima di ecceituare Giuda; acciò sapessero gli Apostoli, che a lui non appartenevano i suoi sovrani favori, perchè egli co' vizi suoi si rendeva immeritevole di riceverli; e in niun tempo poi dir potessero gli uditori, che la Divina Maestà sua non conosceva il cuore di ciascheduno, e che la sua Divinità non vedeva, quanto stesse dissimulando, e soffrendo la sua santissima Umanità. Io per altro crederei, che lo stesso ragionamento accenni il motivo, per cui il Salvatore permise, che Giuda se ne partisse prima di cominciarlo. Questo fu per poter dire ciò, che disse in di lui assenza; mentre riferisce S. Giovanni, che appena il barbaro fu partito, disse il Signore, *adesso è chiarificato, cioè glorificato il Figliuolo dell' Uomo (g)*.

IV. Nasce qui però una seconda difficoltà. Perchè glorificato,

(d) *Vos mundi estis, sed non omnes*. Iohan. 13. v. 10. *dentis me mecum est in mensa*. Luc. 22. v. 22., Matth. 26. v. 21., Marc. 14. v. 18., Iohan. 13. v. 11.

(e) *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis unus diabolus est*. Id. 6. v. 71.

(f) *Vernumtamen ecce manus tra-*

(g) Iohan. 13. v. 30., Barradotom. 4. in Evangel. lib. 2. cap. 14. Tolet. in Iohan. 13.

cato, quando si partì Giuda, e non prima, che ei partisse? I santi Espositori assegnano alcune ragioni, alle quali aggiungeremo quelle, che a noi si presentano, sottomettendoci però sempre alla migliore. Primo. Potè dire il Signore d'essere allora chiarificato, quando se ne partì il traditore, perchè allora con ciso partì la notte, e lasciò senza notte il giorno. Giuda era la notte di tutto l'Appostolato. Quindi si spiega quanto disse S. Giovanni: dopo che Giuda ebbe mangiato il pane intinto, Satana entrò in lui, e se ne uscì dal Cenacolo; ma era notte, *erat autem nox*. Non solo era tempo di notte; ma anche notte era lo stesso Giuda pieno di oscurità, e di tenebre; e quel, che è più, aveva dentro di sé il Demonio, Principe delle tenebre. Perciò riflette acutamente S. Agostino (b), che dopo la partenza di Giuda, ognuno diede ciò, che aveva. Gesù luce dell'universo diè luce ai Santi Appostoli col suo ammirabile ragionamento; e Giuda tenebre dell'abisso, comunicò le sue tenebre ai ciechi Sacerdoti, Scribi, e Farisei; e diè loro, ove troverebbero il Salvatore per arrestarlo: in fine applica a questo proposito il verso del Salmo: *Il giorno dà notizie al giorno; la notte dà notizie alla notte; Dies dei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam* (i).

V. Secondo. Fu allora glorificato il Signore, perchè allora si cominciarono le sue glorie, cioè la santissima sua Passione. Nel Salvatore fu gloria il patire per l'Anima. Fu sua gloria, il redimerle. Fu sua gloria l'insegnar loro il cammino della Croce. Fu gloria l'efeguire la volontà di suo Padre. Fu gloria l'accreditare le pene, soddisfacendo con esse per l'altrui colpa; e quando Giuda se ne andò a venderlo, e a perterzonare, quell'infame contratto, cominciò la gloria del Signor nostro, da dove cominciò la maggiore fellonia di Giuda. Terzo. Cominciò il Signore ad essere glorificato, non solamente riguardo alla gloria del patire; ma riguardo benanche alla gloria del vincere. Vide in quel punto, che andando Giuda a venderlo, cominciava già la sanguinosa battaglia della sua dolorosa Passione, nella quale, e colla quale doveva la Divina Maestà sua vincere il Demonio, il Mondo, e la carne, trionfar della colpa, e porre
l'Ani-

(b) S. August. tom. 3. tract. 72. ann. 1689.
in Iohan. col. 670. lit. A. edit. Paris.

(i) Psal. 118. vers. 3.

L'Anime in libertà. Vedendo il Signor nostro nel principio di questa battaglia l'esito felicissimo, che avrebbe avuto, restava glorificato già nel trionfo a vista della vittoria. Come se un Capitano Generale molto saggio, ed esercitato nel mestier della guerra, avendo riconosciuto dal buon ordine, e dal valore del suo esercito, non mancar' altro per vincere, se non che venire alle mani, dicesse al primo suono de' militari strumenti; questo è il mio giorno, questo per me ha da essere giorno di gloria, di corona, e di trionfo.

VI. Quarto. Non solo il Signore cominciò ad essere glorificato in se stesso colla vittoria; ma cominciò ancora ad essere in Lui glorificato l'uomo, che andava a difendere, ed a redimere. Il Salvatore dell'Anime teneva per gloria sua la grazia, che a noi darebbe, e la nostra gloria era sua gloria. Vedendo, che la sua Passione doveva aprir l'adito a tante vittorie dell'Anime; e che tanti trionfarebbero del comune nemico seguendo in Croce il Signore, e colla Croce soggettando la carne, e sottomettendola allo spirito; potè dire il Signor nostro, che allora cominciavano le sue glorie, non solo col vincere il nemico dell'Anime, ma ancora col porre in libertà le Anime schiave del lor nemico. Come se un Re nelle vittorie leggesse gli avvenimenti, che vengon dappresso alla vittoria; vedesse i Regni, che ricupererebbe, e le Provincie, che si arrenderebbero al suo valore, e dicesse; di qui comincia la gloria mia; e da questa prima vittoria, da questa prima gloria dipendono tutte l'altre conquiste. Così il Signore vedendo innumerabili Anime, che non solo redimerebbe, ma che acquisterebbe ancora con ricuperarle, e restituirle al dolcissimo suo impero, giustamente diceva, che cominciavano le sue glorie, quando cominciava la sua Passione, la quale fu il principio, e il mezzo della nostra riparazione. Quinto. Similmente cominciò la sua gloria colla partenza di Giuda, perchè allora il perfido lasciò netto da quella immondezza l'Appostolato. Allora il Collegio intero, pieno di amore, e coronato di virtù (come quello, che significava la Chiesa militante, tutta bella, tutta santa, tutta perfetta, e senza veruna macchia) cagionava a Gesù questa gloria. Di qui si raccoglie, che Dio restava glorificato, quando le adunanze de' giusti sieno senza Giuda;

Tom. II.

Q

e quan-

e quando o scaccino da se chi le disonora , e le discredita ; o procurino di correggerlo , e migliorarlo . Si vede ancora , quanto resti Dio glorificato , allorchè ciascuno esamina il proprio interno , e cerca dove stia Giuda , cioè qual sia il vizio , che lo perseguita , lo affligge , l' opprime , e che distrugge le virtù , di cui l' Anima è adorna ; indi cerca di bandirlo da se , affinchè l' Anima resti pura . Se l' uomo procuri di far così , allora dice il Signore ; in quest' Anima io già sono glorificato .

VII. Sesto . L' assenza di Giuda glorificò il Signore , perchè significò le vittorie non solo della sua Passione ; ma anche del soavissimo , e dolcissimo suo governo nella Santa Chiesa , dopo di averla fondata , e stabilita . La colpa fugge dalla grazia , come Giuda fugge dal suo Divino Maestro ; e la gloria del Signore consiste nell' estirpare la colpa dall' Anime , e nell' introdurre in esse colla grazia le virtù . Settimo . Il Collegio Apostolico senza Giuda rappresentava non solo la Chiesa militante , pura , monda , senza macchia , e senza rughe , ma benanche la trionfante , in cui il Signore regna , e regnerà con tutti i suoi eletti , e predestinati fra gli splendori d' immensa gloria per tutta l' eternità ; senza che vi sia , nè vi poss' essere alcun' ombra di malvagio , o d' impuro . Allora si compie la sua vera gloria , allora si raccolgono i frutti delle sue glorie ; allora si dà l' ultimo compimento alla gloria di tutta la redenzione . Volendo dunque il Signore il suo Apostolato umile , devoto , santo , e fervoroso , di cui era Egli il Capo ; e nell' esilio avendo presenti i trionfi , e le glorie della Patria , disse , *adesso comincia la mia gloria* in questa vita di pene . Vengo in esse , e per esse la gloria di un' eterno godimento ; e che quelli , che stanno qui , e che rappresentano i buoni , i santi , i predestinati , seguendo mi nel patire , eternamente mi seguitan nel godere .



CAPITOLO XXIX.

Perchè nel partirsi Giuda dalla Cena dicesse il Redentore, che l'Eterno suo Padre era glorificato?

I. **D**I qui passò a dire il Salvatore dell' Anime : da quest' ora non solo comincia il Figliuolo dell' Uomo ad essere glorificato ; *ma Dio ancora è glorificato nel Figliuolo dell' Uomo* (a). Secondo il senso ovvio, e letterale il Signor volle dire : non solo sarà glorificato il Figliuolo dell' Uomo , cioè Dio Figlio ; ma sarà ancora glorificato Dio Padre , il quale inviò il Figliuolo dell' uomo, suo Figlio vero, e naturale, affinchè redimesse il Mondo. Sarà sua gloria, che il Figlio abbia in tutto eseguita, e compita in modo così sublime, e perfetto la volontà di suo Padre. Se un Re potente inviasse suo figlio, dichiarato Erede del Regno , a conquistare alcune Provincie ; e questi se ne andasse, e giungesse a conquistarle ; è chiaro, che la gloria del figlio ridonderebbe a gloria del padre. E questo corrisponde a ciò, che il Signor nostro sempre faceva ne' suoi sermoni, nelle sue prediche, ne' suoi miracoli, cioè diriger tutto all' onore dell' Eterno suo Padre. Aggiunse poi la Divina Maestà sua : *il Padre glorificherà il Figliuolo dell' Uomo in se medesimo* (b) ; nel che possono significarsi due glorie, che poi seguirono la Passion dolorosa del Redentore. La prima della Risurrezione, quando dopo aver patito quel Corpo sagrosanto dolori, e pene immense, e quell' Anima Beatissima innumerevoli afflizioni, ed angosce, il Padre premiò nel Figlio questi meriti ruscitando il suo preziosissimo Figlio, e glorificando quelle membra santissime.

II. A questo sembra, che alluda il Signore, *continuo, subito* : come se dicesse : i premi di mio Padre non tardano ; poichè all' ombre della Passion dolorosa, immediatamente succede la gloriosa Risurrezione ; e appena vediamo nella Passione i dolori, e le tenebre della morte ; che vediamo già, ed ammiriamo nella santa Risurrezione gli splendori dell' eterna vita. Se il giorno, e la notte del patire si ristrinse allo spazio

Q 2

(a) *Deus clarificatus est in eo.*
Iohān. 13. v. 31.

(b) *Et Deus clarificabit eum in semetipso.* Id. ibid.

di diciassett' ore; il giorno, e l' allegrezza del godere sarà di ore infinite. Se non vi fu alcuna parte del mio Corpo, che non penasse in Croce; non ve ne sarà alcuna, che infinitamente non goda con uscir dal sepolcro. Se per tutti i pori sudai sangue là nel Getsemani; risuscitato tramanderò raggi di luce per tutti i pori sopra tutta Gerusalemme. Se io glorifico mio Padre, mio Padre subito mi glorificherà; non tardi, nè; ma subito, riempiendo di gloria il Corpo, e l' Anima, che patirono nell' eseguire la di Lui volontà in vita, in morte, e sù la Croce. La seconda gloria insinuata qui dal Signore, gloria, che gli darà il Padre dopo la sua Passione, e glie la darà, come Ei dice, prestissimo, ed in se stesso, *in semetipso*; è la gloria, e il principato della gloria nella beatitudine colla gloriosa sua Ascensione. Sali l' Uomo Dio per essere coronato in seno della gloria, e per sedere alla destra di suo Padre. Questo ancora segul continuo, subito, poichè passarono quarantatre giorni soli dalla dolorosa sua morte fino all' ammirabile sua Ascensione. Così dice il Signor nostro: lo glorificai mio Padre conquistando il Regno perduto; e mio Padre subito mi glorificò, coronando il vincitore, affinchè regnasse nel Regno da se conquistato. Comandò, che sedessi nella gloria a presedere non solo ai prigionieri, che liberai dall' antica servitù, e sciolti dai lacci condussi meco all' eterna libertà; ma anche a tutti quelli, che sono nella mia Chiesa, che debbon esser redenti col prezioso mio Sangue, e che hanno prima da vivere nel Regno della grazia, per venir poi a servirmi, e a lodarmi nel Regno della gloria.

III. Questa parmi la più naturale, e più chiara intelligenza di quelle misteriose parole del Salvatore, allorchè disse: *Cum ergo exisset, dixit Iesus; nunc clarificatus est Filius hominis, & Deus clarificatus est in eo. Si Deus clarificatus est in eo, & Deus clarificabit eum in semetipso, & continuo clarificabit eum (c)*. Il dir prima, *lo glorificherà in se*, e poi soggiungere immediatamente, *lo chiarificherà subito*; mostra la sollecitudine, con cui il Padre coronerebbe suo Figlio, e lo riempirebbe dell' infinita sua gloria, come vincitore di tutti i suoi nemici, e come Redentore dell' Anime. *Non solo lo glorificherà in se stesso,*

(c) Iohan. 13. v. 31.

Stesso, cioè nella gloria, che è dove principalmente si rappresenta l' infinita di Lui Maestà, collocandolo alla sua destra; ma nel Mondo ancora, dove non si rappresenta la gloria: e molto presto colla gloria della Risurrezione nel Mondo, avanti dell' Ascensione; che è quella, con cui l' eterno Figlio fu glorificato, e coronato dal Padre, e posto eternamente alla sua destra. Come se dicesse: il Figliuolo dell' Uomo dopo quarantatre giorni dalla sua Passione, non solo sarà glorificato in Cielo; ma ancora dopo tre di risuscitando sù la terra, resterà sù la terra glorificato.

CAPITOLO XXX.

Si spiegano l' altre parole, che il Salvatore dell' Anime disse agli Appostoli, primachè S. Pietro gli domandasse, ove doveva andare.

I. **A** Ppena il Signore terminò di dire queste parole, aggiunse parlando coi Santi Appostoli: *Figliuoletti miei, anche un' altro poco debbo trattenermi con voi. Voi mi cercate; e come dissi ai Giudici, dove io vado, voi non potete venire. A voi parlo adesso, e vi dò un nuovo precetto, che vi amiate l' un l' altro, come io vi amai, affinchè vicendevolmente vi amaste. Da questo tutti conosceranno, che siete miei Discipoli, se vi amerete con reciproco affetto (a).* Questo fu un assai tenero ragionamento, furono dolcissime espressioni per qualificare lo sviscerato amore di Gesù nostro bene. *Figliuoletti*, dice. Ma e perchè *figliuoletti*; se l' Eterno Figlio si chiamò sempre *Figlio dell' Uomo*; come se dicesse, Figlio di Adamo, per divenire fratello degli uomini, e attribuire a suo Padre tutta la gloria dell' uomo, la redenzione, la conservazione, la creazione? Volle pure, che sapessero l' Anime, come Egli era venuto per far solo la volontà di suo Padre; che non avevano altro Padre, se non il Celeste; e che in qualsivoglia necessità, travaglio, ed inquietudine si rivolgersero a suo Padre, e gli dicessero: *Padre nostro, che siete ne' Cieli, sia santificato il vostro*

(a) *Filioli, adhuc modicum vobiscum sum. Quaretis me; & sicut dixi Indacis, quo ego vado, vos non potestis venire. Iohan. cap. 13. verl. 33.*

stro nome, e a noi venga il vostro Regno (b). In tutto il restante, che Egli insegnò nell'Orazione Domenicale, e in infiniti altri luoghi del suo Vangelo, altro non fece il Redentore dell'Anime, se non insegnarci, che siamo figli di quell'Eterno celeste Padre. Dunque, perchè adesso *figliuoletti* suoi i Santi Apostoli, e non figli del suo Eterno Padre? Può risponderfi, che il Signore non disse *figliuoletti miei*, ma assolutamente *figliuoletti*; il che può intendersi dell'Eterno suo Padre, riducendo a gloria del Padre la relazione di questa spiritual figliolanza. Questo però non mi appaga interamente. Primo. Non corrisponde al letterale del sermone. Siccome parlava la persona del Figlio, e manifestava agli Apostoli le sue finezze, e il suo amore, e diceva loro, che gli amava; che si amassero scambievolmente; e che non potrebbero seguirlo i suoi Discepoli, se in loro non ardesse l'amore; così devonsi ancor intendere, che il chiamarli *figliuoletti*, significava *suoi* per elezione, per amore, per grazia. Tutti i Santi Espositori (c) assermano espressamente, che volle dire *figliuoletti suoi*, allorchè disse agli Apostoli *figliuoletti*.

II. Secondo. Gesù nostro bene nel congedarsi da tutto l'Apostolato, che è quando manifestò agli Apostoli maggior amore, chiamò figliuoli quelli, che prima chiamava, e teneva per Discepoli, e per fratelli, manifestando ad essi l'amor suo per mezzo della più sublime natura, che è la Divina; e siccome il Padre Eterno è Padre di tutte le creature, come Creatore, perchè le crea, e le conserva; così l'Eterno Figlio, Sapienza del Padre, in quanto Dio è Padre di tutte le creature. Quindi il Signore in così dolce parola mostrar volle il suo amore colla più sublime delle due nature, che concorrevano nella sua Divina Persona. Terzo. Non solo in quanto Dio eran suoi figli i Santi Discepoli; ma ancora in quanto Uomo, per la grazia dell'umana redenzione; colla quale, e colle sue pene, e col suo Sangue gli addottò, e li rese nuove creature, spogliandoli dell'uomo antico, e vestendoli dell'uomo nuovo.

Per-

(b) *Pater noster, qui es in Caelis, sanctificetur nomen tuum.* Matth. 6. v. 9., Luc. 11. v. 2.

(c) Vid. Tolet. in Iohan. 13.,

Barrad. tom. 4. lib. 3. cap. 20. *Filioli mei*; sic legit S. Hilar., & Syriac. apud Silveir. tom. 5. lib. 7. c. 19.

Perciò si chiama Egli Padre del secolo avvenire, *Pater futuri saeculi* (d); poichè il Figlio della Vergine, Figlio similmente dell'Eterno Dio, è il Padre universale dell'Anime, a cui queste debbono la loro seconda creazione uell'ordine della grazia, la quale per le ragionevoli creature è maggiore, è più illustre, è più utile di quello sia la naturale. Quarto. Nel licenziarsi, che era quando più dimostrava il suo sviscerato amore, scelse la parola più dolce, più soave, più affettuosa, che è quella di *figli*, la quale spiega senza paragone un dolce affetto assai più dell'altra *fratelli*. Anzi non li chiamò solo *figliuoli*, ma *figliuolletti* ancora; il che scuopre la maggior tenerezza, che a preferenza de' più grandi, si suol nudrire per i più piccoli.

III. Quinto. Siccome lasciava ad essi l'esempio, e la dottrina raccomandata alla Chiesa, e la successione ereditaria, nell'operare, nel meritare, e nel patire; così meglio si spiegava colla parola *figli*, che coll'altra *fratelli*. Naturalmente, il diritto di successione segue più quelli, che questi. Con ciò lor diceva, che siccome la Divina Maestà sua era il Padre de' Santi Apostoli; così gli Apostoli, ed i lor successori, cioè i Vescovi, dovevano esser Padri dell'Anime a loro commesse, e trattare i Fedeli, come figliuoli. Sesto. Li chiamò *figliuolletti*, non solo per la piacevolezza, e soavità dell'amore; ma anche per significare la desolazione, che proverebbero nella di Lui assenza, e la cura, che per essi avrebbe il Salvatore in una desolazione sì grande. Siccome in questa vita, non v'è maggiore desolazione di quella di un tenero pargoletto senza padre, e senza madre, ed orfano abbandonato del tutto, anche più di quello avverrebbe, se fosse un figlio adulto, il quale può già operare da sè; e siccome il Padre in morendo, tiene, e porta seco quel pargoletto scolpito nell'anima; così il Divino Maestro per significar quell'amore, che nudriva per i Discepoli; e per mostrare, che a questo corrisponderrebbe, l'impegno della sua protezione, se allora era per esso un motivo sensibile di dolore; li chiama col dolce nome di suoi *figliuolletti*. Settimo. Similmente insegnò con questo la successione legittima del potere nell'annunziare, nell'istruire, e nel governare le Anime. Siccome essi nella dottrina erano figli

figli dell' Eterno Verbo incarnato; così li costituiva Padri, che avrebbero de' figliuolotti, i quali essi amar dovevano, ed ammaestrare, e trattare colla medesima carità, colla quale il Signor nostro trattava loro, e gl'istruiva; come già si è osservato di sopra. Ottavo. In oltre l'Eterno Figlio seguitò in questa la frase, che usò più volte suo Padre, quando diceva a quei del suo popolo; *Forse son' io sterile? forse non ho figliuoli (c)?* significando, che del suo popolo Egli era il più vero Padre. Quindi come il Padre lo era, e lo fu del suo popolo nella Legge scritta; così lo sarebbe della Chiesa l' Eterno Figlio nella Legge di grazia; e perciò chiama i primi Capi, e le prime Colonne della Chiesa *sui figliuolotti*.

CAPITOLO XXXI.

Perchè il Signore dicesse a S. Pietro, e agli Apostoli, che si tratterebbe ancora un poco insieme con essi; che egli lo cercherebbero poi, ma nol troverebbero.

I. **M** Aggior difficoltà cagionano agli Espositori le seguenti parole del Signor nostro: *Anche un poco debbo restare con voi. Mi cercherete; e come dissi ai Giudei, dove io vado, voi non potete venire; a voi lo dico adesso (a).* Primieramente si cerca, che tempo fosse questo, di cui parla il Signore, e per il breve spazio del quale resterebbe co' suoi Apostoli? Secondariamente, ove mai lo dovessero cercare? In terzo. Se disse ai Giudei, che lo cercherebbero, ma nol troverebbero; e se dice agli Apostoli, che andar non possono, dove Egli va, e che lo cercherebbero; qual differenza v'è tra quello, che il Signore disse ai Discepoli, e quello, che prima aveva detto ai Farisei, e agli Scribi? Dove non possono andar gli uni; e dove debbono cercarlo gli altri? Quarto. Chi mosse S. Pietro a interrogarlo, dove andasse, e a fargli una dimanda così sensibile, e disgustosa; quando il Signore chiaramente

(c) Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam... Qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero? Mat. 23. v. 33.

(a) Adhuc modicum vobiscum sum. Quarectis me, & sicut dixi Iudaeis, quo ego vado, vos non potestis venire: & vobis dico modo. Iohan. 13. v. 33.

ramente parlava del suo viaggio , e tante volte aveva lor detto , che andava a patire per la salute dell' Anime ? Son molto fra lor diverse le opinioni degli Espositori nel definire il tempo , di cui parlò il Signore , quando disse , che doveva trattenerfi anche un poco co' Santi Discepoli . Gli uni credono , che alludesse al tempo , nel quale sarebbe stato con essi in carne mortale dalla Cena fino alla Croce (b) ; e che fosse un dir loro : poco tempo debbo io restar con voi , miei cari Discepoli ; poco mi resta di vita in questa vita di pene ; onde prima di lasciarvi , voglio profittare di questo tempo ; e perciò vi predico , v' inculco , e vi lascio , come in testamento il precetto , che vi amiate l' un l' altro , e che nel reciproco amore , e nella vicendevole carità facciate conoscere , che siete miei veri Discepoli .

II. Altri son di parere , che l' Uomo Dio intendesse parlar del tempo , in cui resterebbe con essi glorificato fino alla santissima sua Ascensione (c) : come se dicesse : non sono , che quarantatre giorni quelli , ne' quali debbo trattenermi con voi . Quindi , figliuoletti miei , apprendete dalla mia dottrina il patire , affinchè dopo di aver patito godiate della mia gloria . In questi pochi giorni vedrete il combattimento , e la corona ; vedrete la battaglia , ed il trionfo ; vedrete la pena , e la gloria ; vedrete la mia Passione , e vedrete la mia Risurrezione . Imparate a patire , per imparare a godere . Io crederei , che all' uno , e all' altro si estendesse il sentimento del Redentore . Compresse l' uno , e l' altro tempo , perchè all' uno , e all' altro si accomoda assai bene ciò , che segue in appresso . *Dove io vado* , Egli dice , *voi non potete venire* ; aggiungendo , (come aggiunse subito ,) a voi ora lo dico : quasi dir volesse : voi non potete venire adesso a penare , ed a patire , finchè non abbia io e penato , e patito per voi . Ma io vi darò forza colle mie pene ; perchè , come io peno per voi , voi peniate così per me . Rispetto poi alla gloria dice : non potrete venirvi neppure adesso ,

Tom. II.

R

fintau-

(b) Rupert. cum Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 3. c. 20. , Hug. Card. in Iohan. 13. , S. Chrysost. , S. Cyrill. , Theophil. , Euthim. , Theodor. , Heracleot. apud Silv. tom. 5. lib. 7.

cap. 9. Expo. 1. Tolet. in Iohan. 13.

(c) S. August. tom. 3. tract. 64. in Iohan. edit. Paris. 1689. , Bede , Leont. apud Silv. , ubi supr.

sintantochè non abbiate penato, e non siate morti per me. Per questo fa d'uopo, che io peni, e che io muoia per voi. In tal guisa dichiarò il Signore l'infelice stato de' presciti Giudei; e il beato, e felice de' Santi Appostoli, e degli altri predestinati. A quelli disse assolutamente, *che lo cercherebbero, ma non lo troverebbero; e che andar non potevano, dove andava la Divina Maestà sua, cioè a patire per poi godere un'eterna gloria, ed un'eterna corona.* Ma ai Santi Appostoli limitò il tempo, in cui non potrebbero; e con ciò disse loro, che passato quel tempo, potrebbero, penerebbero, goderebbero, passando dal non penare allora al penar poi, e dal penare al godere. Questo significa, *non potrete venire, lo dico a voi, adesso.* Adesso voi non potrete venire; ma verrete però, dopo che io abbia patito; verrete a cercarmi patendo, per ritrovarmi godendo eternamente.

III. Questo però non lascia di portar seco molta difficoltà. Com'è possibile, che gli Ebrei non potessero cercare, e trovare il Signore, e seguirlo ne' patimenti per goderlo nella beatitudine? Siccome, perchè gli Appostoli non potevano seguirlo allora; ma poi potrebbero farlo, e il seguirebbero? Forse il Signore non fissò una certa convenzione coll' uomo, lasciandolo in una bastante libertà, e potere di salvarsi, e seguire il Salvatore; di patire, di meritar, di penare; e di giungere col penare, e col patire a godere eternamente? Forse gli Ebrei non avrebber potuto convertirsi, ridursi, migliorare, e salvarsi? Gli Appostoli forse, che tanto amavano il loro Maestro, non potevano subito entrare a parte delle sue pene; e per esse, e con esse imitandolo nel patire, seguirlo, e raggiungerlo nei godimenti? Io crederei, che la mancanza di un tal potere, negli uni, e negli altri fosse in tutto differentissimo. Gli Ebrei non potevano seguire il Signor nostro, perchè non volevano. Quel maledetto volere, o perverso non volere, diminuiva in essi il poter buono, santo, e salutare. Dio dava ad essi il poter per seguirlo. Dava loro dottrina, luce, miracoli, ragioni, discorsi di vita, e di eternità, e sufficienti aiuti, onde potessero seguirlo. Ma eglino imprigionati dall' avarizia, dall' ambizione, dall' invidia, dall' ira, dal Demonio, e dalla carne, non volevano, nè potevan seguire il Divino Signore;

e non

e non potevano appunto, perchè non volevano. Stavano tanto avvinti, ed attaccati alle loro passioni, che il non volere poteva chiamarsi benissimo un' impotenza morale, ed un perverso non potere.

IV. Chiusero per tanto tempo i loro occhi alla luce, e alla verità, che quando poi vollero ad essa aprirli, non la poterono nè mirar, nè soffrire. A cagione del malvagio volere, dice il grande Agostino, perdettero il buon potere; perciò quando poterono, non vollero; quando vollero non poterono; *quia per malum velle, perdidit bonum posse* (d). Giunsero ad opprimere di tal maniera la ragione coi vizi; giunsero colle tenebre ad oscurare sì fattamente la luce; giunsero colla malizia a soffogare, a spegnere, a distruggere, e bandire da sé il buono, e il santo, in guisachè quando poi vollero cercare il buono, e allontanare da sé il cattivo; non trovarono nè il potere, nè il saper, nè il volere per cercarlo, e rinvenirlo. Perciò disse agli Ebrei il Signore, *mi cercherete, ma non mi troverete; mi vorrete, ma non potrete* (e). Voi co' vostri vizi, colle vostre passioni, colle vostre malvagità, ristringerete il mio potere, perdendo il vostro. Ristringeste il mio negli effetti; poichè desiderando io beneficarvi, somministrarvi lume, e conoscimento, e richiamarvi al buon sentiero, voi vi opponeste, e perdeste il poter vostro col dar tanta forza agli appetiti; che schiavi, vinti, e signoreggiati con trionfo dai vizi, non avete ormai più forza per seguir le virtù.

R 2

CAPI-

(d) S. August. tom. 5. serm. 50. de Verb. Psalm. 118., & Apost. col. 151. litt. F. edit. Paris. 1683. Vid. Caetan., Hug. in Iohan. 13.,

Silveir. tom. 5. lib. 7. cap. 9.

(e) *Quaeritis me, & non invenietis.* Iohan. 7. v. 34.



Quanto sieno formidabili le parole del Salvatore, nelle quali dichiara, che gli Scribi, e i Farisei, quando ancor lo volessero, non lo potrebbero vedere.

I. **Q**ueste espressioni del Salvatore fanno tremar l'Anime, e luce lor somministrano, affinchè si sveglino a ragionare di vita, e di emendazione, e a riflettere, come diano luogo alla parte inferiore perchè assoggetti la superiore. Se l'appetito comincia a tiranneggiare lo spirito, e a perder questo le forze della ragione, e ad oscurarsi il suo lume; giunge il tempo, in cui l'uomo perduto si renda poco men che incapace di risorgimento, e di rimedio. Quel foccorso, che ha da ricevere dal potere, e dalla grazia di Dio, lo diminuisce negli effetti colle replicate resistenze. Quello, che può avere da se, chiedendo, o ricevendo da Dio la grazia, similmente lo perde colla perversa, e inveterata consuetudine, di peccare, la quale è sì potente, che non gli permette d'alzare il capo per vedere il Cielo, e la luce di Dio. Diviene, come quella misera donna, che Satana legò, e tenne incurvata per diciott'anni, e la quale non potè raddrizzarsi, fintantochè Dio non operò il miracolo di sprigionarle il corpo per dar lume, e sanità allo spirito (a). Non v'è dubbio, che quantunque non possa l'uomo legare, e indebolire la Divina onnipotenza nella sua causa, e nel suo essere; la può peraltro ristringere ne' suoi effetti. Tanto riceverà egli, ed otterrà da quella fonte di ogni grazia, quanto in lui sarà la disposizione corrispondente alla grazia; e se l'uomo coll'indisposizione vi si opponga, è certo, che non arriverà mai a riceverla.

II. Ben si vide in Nazaret. Perchè i suoi Cittadini non gli credettero, dice il Santo Evangelista, che il Salvatore non potè operare nella sua patria se non se pochi miracoli: *Et non poterat ibi virtutem ullam facere; nisi paucos infirmos impositis manibus curavit* (b). Forse non era il Signore tanto onnipotente in Nazaret, quanto in Galilea, in Gerusalemme, in Samaria, e in altre parti, dove operava infinite meraviglie? Forse

può

(a) Luc. 13. v. 12., & seq.

(b) Marc. 6. v. 5.

può la creatura diminuir la potenza del Creatore? Forse può la nostra fiacchezza, e miseria, circolcrivere, limitare, e indebolire la stessa onnipotenza? Non può farlo nè in causa, nè in origine; poichè siam vermi in confronto di quel supremo potere. Può farlo bensì negli effetti, chiudendo l'adito alla Divina Bontà, col resistere ai salutari suoi lumi, e ai benefici suoi influssi. Se i Concittadini di Gesù Cristo non credevano; come mai potevano avere disposizione ai miracoli del comun Salvatore? Come mai la Divina Maestà sua doveva guadagnarli, se eglino non si lasciavano guadagnare, e se erano risoluti di perdersi? Non v'ha dubbio, che col suo assoluto potere, e colla forza della sua grazia, poteva ammolirli, e vincerli. Ma Egli operar non voleva, se non col potere ordinario, che veniva impedito dal malvagio voler di coloro, che resistevano a quest'ordinario potere, e agl'inviti di questa grazia amorosa.

III. Altrettanto disse il Redentore al padre di quell'energumeno, che supplicò la Divina Maestà sua a risanare, se poteva, suo figlio. Gli replicò il Signor nostro; *Se credi, che io possa curarlo, posso curarlo* (c). Come se dicesse: se tu ti disponi col credermi; dispongo io l'operare col soddisfarti; ma se tu non credi, io non opero col mio potere. E qui è da avvertirsi, che l'operar bene (per quanto a me sembra) dipende più dalla fede, che dalla grazia de' miracoli, e che per seguire, per cercare, per amar Dio, e per imitare, e ritrovar quel Signore, che tu perdesti, o peccator colla colpa, vi abbisogna più fede, di quello si ricerchi, affinchè il Signore operi in te un miracolo colla sua grazia. Dio senza di te, può operare il miracolo; ma che tu cerchi, adori, e ritrovi l'Autor de' miracoli, non può farlo senza di te. Dacchè Dio lasciò l'uomo nel suo arbitrio, e gli pose innanzi il pane, le legna, e il fuoco, e gli diede la grazia, perchè operasse; se egli non opera, non può succedere, che si salvi. Quindi osserva bene, come tu restringi a Dio il potere ne' suoi effetti col non ricevere i suoi lumi, e col resistere alla sua grazia. Osserva, come coi vizi si vada diminuendo il potere, si vada estenuando, e indebolendo la volontà per il bene, sempre più attaccandosi al male. Tutto questo è un rendersi eternamente schiavo del male,

(c) *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti. Marc. 9. v. 22.*

male, ed è un' impossibilitarsi, come disse il Signore ai Farisei, e agli Scribi, per amare, per seguire, per trovare il santo, e il buono: ed ecco ciò, che volle qui esprimere l' Uomo Dio.

CAPITOLO XXXIII.

Della differenza, colla quale il Salvatore disse ai Discepoli, e ai Farisei, che venir non potevano, ove Egli andava.

I. **S** Ebbene il Signor nostro dicesse ai Santi Discepoli, che non potevan seguirlo; tuttavia la maniera, con cui si esprime, fu ben diversa. Non disse loro assolutamente, che non potrebbero venir, dove Egli andava; ma, *che non potevano venirvi allora*. Non disse, che nol troverebbero; anzi dichiarò, che ne anderebbero in cerca. La differenza tra queste due espressioni è grandissima. Coll' una apre loro l' ingresso all' eterna vita, dicendo, *adesso nò*; ma verrete poi, mi seguirete, mi raggiungerete, mi godete. Colla seconda disse, *voi mi cercherete*; ma non aggiunse però, come agli Ebrei, *e non arriverete a trovarmi* (a); con che non chiuse l' adito al ritrovarlo; anzi insinuò ben loro, che avrebbero avuto forza per cercarlo, e per trovarlo. Ma nasce qui un dubbio; e quando dovevan cercarlo, e trovarlo i Santi Discepoli? quando, e dove non potevano andare allora; ma in appresso poi vi anderebbero, e potrebbero ottenere quel tanto, che sospiravano? Credono alcuni Espositori (b), che l' aver detto il Signore, *qualmente non potevano venire allora, dove Egli andava*; ma, *che vi anderebbero in appresso*; s' intenda del Regno della gloria; cosicchè fosse un dir loro: io vado ad essere coronato dopo di aver patito. Voi ora non anderete ad essere coronati, fintantochè non abbiate patito. E' necessario, che mi seguiate prima nelle pene, ad oggetto di ottenere perpetua gloria, e corona. Altri (c) tengono per certo, che il Redentore non parlasse qui del Regno della gloria; ma bensì della sua dolorosa Passione; onde volesse dire: adesso non potrete seguirmi nel penare, nel patir, nel morire. Ma patendo io per Voi su la

(a) Iohan. 7., & 13., ubi sup.

(b) S. Aug., V. Bed., Theophil., & alii apud Maldon. in Iohan. 13.

(c) Barrad. tom. 4. in Evangel.

lib. 3. c. 20., Corn. A lap. in Ioh. 13., & alii.

la Croce, vi darò forza, affinchè mi seguiate, peniate, e moriate per me, come io vado a morire per voi.

II. Io credo per indubitato, che quantunque il Signore principalmente significasse agli Appostoli, che seguir nol potrebbero nelle pene, finattantochè non le avesse sofferte l'Uomo Dio; cioè, che non avrebbero forza bastante per tollerarle; tuttavia potesse, e volesse alludere non solo al patire, ma anche al meritare, e conseguire la gloria: come se dicesse: adesso voi non avete forze per soffrire le pene, nè per conseguire con esse gloria, e corona. I miei meriti vi daran forza, e virtù per patire, e meriti per andar poi a godere (d). Che il Signor nostro volesse comprendere l'uno, e l'altro, si manifesta nella stessa proposizione, che è comprensibile e dell'uno, e dell'altro. Ogni volta, che il Divino Maestro offre la grazia all'Anime per patire per Lui, offre loro similmente la gloria per godere eternamente con esso. Che il Signore poi alludesse alla difficoltà de' Discepoli per patire prima che Egli stesso patisse, quando dichiarò loro, *adesso non potete venire, dove io vado*; e che parlasse principalmente del pensare, piuttostochè del godere; grandi congruenze lo rendono probabilissimo. Primo. La Divina Maestà sua andava immediatamente a patire; e se diceva, che venir non potevano, dove Ella andava; ha da crederfi, che farà stato, dove andava immediatamente allora, cioè a patire, ed a penare.

III. Secondo. Il Signore considerava negli Appostoli a porzione del loro essere la medesima ansietà di patire, e di penare per Esso, la quale provava il di Lui amore infinito di patire per loro, e di patire per l'Anime. Quindi se disse: adesso non potrete venire a penare per me, come bramate; arriverà il tempo, in cui per me morirete; fu questo un consolarli, e un dir loro: lasciate prima, che io muoia per voi, per così darvi forza, onde possiate penare, e morir possiate per me. Terzo. Il Maestro Divino in quella notte, e in quel sermone stabiliva principalmente l'amore, e lo manifestava in se, e nella sagrosanta sua Chiesa. L'amore si manifesta più col patire per l'oggetto amato, che col godere per esso. Sicchè diceva loro: penerete per me a suo tempo, come vado io adesso
a pe-

(d) Vid. Tolet., Maldon., & Silveir., Barrad. loc. supr. cit.

a penare per voi, giacchè il mio tempo è ormai giunto. Quarto; S. Pietro chiaramente intese parlarli in questo luogo delle pene, non della gloria; mentre tostochè il Signore gli disse; *Simone, dove io vado, non puoi venire adesso*; rispose il Santo: *Come non posso venire? io son pronto ad andare con voi in carcere, e alla morte. (c)*. Quindi ben si vede, che il viaggio, di cui qui parla il Signore, non era solo dalle pene alla gloria, ma anche dall'amore alle pene: e a questo mirò appunto ciò, che rispose S. Pietro, come or ora vedremo.

CAPITOLO XXXIV.

Delle parole, che disse il Signore agli Apostoli raccomandando loro un nuovo precetto. Domanda, che fece S. Pietro alla Divina Maestà sua.

I. **P** Rosègui l'amorosissimo Redentore il suo ragionamento, e disse: *Io vi dò un precetto nuovo (a); quest'è, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi, affinchè reciprocamente vi amiate. In questo conosceranno, che siete miei Discipoli, se vi amate con vicendevole tenerezza*. Allora, avendo udito S. Pietro, che il Signore se ne andava, dove non potevano andar gli Apostoli, e non vedendosi eccettuato fra suoi compagni, disse: *Signore (b), e dove ve ne andate? Il Signor gli rispose: Simone, dove io vado, tu ora non puoi seguirmi; ma mi se uirai in appresso. Avverti però, che Satana ha chiesto di cribrarvi, come il grano. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua sede non venga meno; e così quando sarai rientrato in te stesso, confermerà i tuoi fratelli*. Tutto questo l'udivano gli altri Apostoli, e parlava il solo S. Pietro. Prima di spiegar le parole del Salvatore, e del Santo, e le preeminenze, e l'eccellenze, che manifestano la di lui dignità, i meriti, il personaggio, e la fede, farà bene, che dichiariamo, che mai

(c) *Quo ego vado, non potes me modo sequi... Quare non possum te sequi modo.* Iohan. 13. v. 36., & 37. *Domine, tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire.* Luc. cap. 22. v. 33.

(d) *Mandatum novum do vobis,*

ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Iohan. 13. v. 34.

(b) *Simon, Simon, ecce Satanas expetivit, vos ut cribraret, sicut trititum. Ego autem rogavi pro te.* Luc. 22. v. 31., & 32.

mai volesse significar l' Uomo Dio col dire al suo Appostolato, che gli dava un nuovo precetto, dal quale si conoscerebbe, che fossero suoi Discepoli; quest' era, che vicendevolmente si amassero. Non può negarsi, che questo precetto di amarsi gli uomini fra di loro, era precetto antico. Lo stesso Signore disse a quel Maestro della Legge, che due principalmente erano della Legge i precetti; il primo, amar Dio con tutto il cuore; il secondo, amar il prossimo come se stesso (c). Dunque se ciò era già comandato da suo Padre nelle Tavole della Legge scritta, rinnovata dal Figlio in quella di grazia; come ora chiama nuovo questo precetto, e tanto nuovo, che solo in esso, e nella di lui osservanza vuole, che si conosca, e si vegga chi siano i Discepoli del Signore? in guisa, che non si conoscerà tanto coll' imitarlo nel patire, nel predicare, nel far miracoli, nell' insegnare, e nell' operare; quanto nell' amarsi i Discepoli fra di loro, siccome gli amò il lor sovrano Maestro.

II. Questo ha recato tanto di difficoltà ai sacri Espositori, che molto affaticano nella di lui spiegazione; e veramente non è facile il ritrovarne il vero senso, a motivo della sua grande sublimità. Primo. Alcuni Santi, ed Espositori affermano, che l' Uomo Dio chiamò nuovo il precetto di amarsi l' un l' altro i Discepoli, a motivochè tra l' antico, e il moderno precetto di amarsi scambievolmente i prossimi, passa questa differenza; che in quello si amava il prossimo soltanto, come se stesso; ma nella Legge di grazia il prossimo si ama più di se medesimo. Per questo dice il Salvatore, che vi amiate l' un l' altro, come io ho amato voi; cioè, dando per voi la vita. L' antico era un' amare con limitazione. Il moderno, e il nuovo della mia grazia, è un togliere ogni limitazione; è un' amare i prossimi senza fine, come senza fine io amo voi. Questo però non lascia di portar seco molta difficoltà, e senibra, che in vece di toglierla, la renda sempre maggiore. Sebbene la carità del prossimo obblighi molto; pure nella Legge di grazia non obbliga più di quello, che obbligasse nella Legge scritta. Imperocchè non mi obbliga a perdere i beni temporali per darli

Tom. II.

S

al

(c) Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo; hoc est maximum, & primum mandatum. Secundum autem

simile est huic, diliges proximum tuum sicut te ipsum &c. Matth. 22. v. 37., & seq., Deut. 6. v. 5., Levit. 19. v. 18.

al mio prossimo ; nè a perder la vita per difendere , e conservare quella del prossimo . Anzi la carità ben ordinata insegna , che essa cominci prima da me , e poi se ne passi al sollievo , e al beneficio de' prossimi .

III. Altri dicono , che questo precetto è nuovo negli effetti , poichè rinnova le Anime ; e quantunque sia antico nell' obbligatione , è però nuovo in chi l' esercita ; poichè l' uomo si spoglia dell' uomo antico , e si veste del nuovo , che è la grazia del Divin Salvatore . In questa guisa però viene ad esser nuovo anche l' antico ; e non pare , che il nuovo , e moderno aggiunga al proposito nostro alcuna cosa . Eppure quell' espressione del Salvatore , *io vi dò un nuovo precetto* , sembra , che voglia significare qualche cosa di più . Altri pensano , che il Signor nostro chiamasse *nuovo il precetto* dell' amore de' prossimi , relativamente all' antico . Quello nella sua pratica mirava più alla pace politica , che all' interna affezione . L' altro però , che comandava allora il Signor nostro , era amor più sublime , più intimo , e verace , il quale non tende solo a conservare la pace politica , ma anche ad amar cordialmente , e a divenire una cosa stessa col prossimo . Peraltro questa spiegazione è più difficile della medesima difficoltà . Non v' ha dubbio , che l' amore , il quale si doveva ai prossimi nella Legge scritta , riguardasse non solo la pace esteriore , e civile ; ma anche l' interiore , e la vera ; e che obbligava ad amare in tutto i prossimi , come se stesso . In fatti oltre all' affermarlo la stessa Legge , così anche lo espresse nel luogo di sopra riferito il Legislatore medesimo Gesù Cristo nostro bene .

IV. Afferiscono altri , che il Signore chiamasse *nuovo il precetto* di amare il prossimo , a cagion dell' amore , con cui la Divina Maestà sua amava i Santi Apostoli . Quantunque la Legge vecchia contenesse un tal precetto ; pure il costume pessimo degli Ebrei lo aveva cancellato in guisa , che i prossimi si amavano fra di loro , come appunto se non lo fossero . Quindi il Signore chiama *nuovo il suo precetto* ; come se lo dicesse , *rinnovato , e ristabilito* ; il che è lo stesso , che dire : io vi lascio un precetto , che non era in uso ; quest' è di amarvi scambievolmente ; lascio un precetto nel vostro cuore , che è stato finora nelle sole Tavole della Legge ; lascio alla vostra pratica , e all'

all' amor mio ciò, che essendo prima raccomandato dalla Legge, non ha potuto essere eseguito nel mio popolo. Scrivo nelle vostr'Anime ciò, che prima fu scritto nella pietra. Per vero dire questa interpretazione può ben ammettersi, giacchè la durezza d'Israele concorre a renderla verisimile.

V. Da altri si dice, che questo precetto era sì poco osservato, e interpretato così perversamente a forza di malvagie tradizioni, che il Signore lo chiamava *nuovo* per averlo da esse espurgato, e rischiarato coi raggi della santissima sua dottrina, atterrandosi così le interpretazioni della Legge suggerite dall'avarizia. Era una di queste, che dai figli si poteva mormorar del padre, e maledirlo ancora, purchè contribuissero una certa limosina agli Altari. E se gli Ebrei per danaro vendevano l'amor de' figli verso de' genitori; come mai avran regolato il vicendevole amor tra i prossimi? Questa spiegazione ancora par tollerabile. Pensano alcuni, che questo precetto fu *nuovo*, perchè prima si amava senza un' esemplare tanto perfetto, come quello di Cristo Signor nostro. Ora poi la Divina Maestà sua si pose, e si costituì per esemplare perfettissimo di amore verso le sue creature, onde gli uomini apprendessero ad amarsi scambievolmente l'un l'altro. In questa guisa la regola dell'amore è tanto perfetta, tanto sublime, tanto ammirabile, che è nuovo l'amore prescritto nella Legge di grazia, rispetto all'amore, con cui nella Legge scritta si amava. Molto plausibile è una tal foggia di spiegare questo luogo del santo Vangelo. Similmente v'è chi dice, che *precetto nuovo* significa eccellente, ed ammirabile; come qualora dice Davidde, *Cantate al Signore un nuovo Canto* (d); cioè migliore: sebbene io crederei, che qui voglia dire il Signore, *più che eccellente*, quantunque non si spieghi ciò bene colla voce *nuovo*. Peraltro nemmen Davidde volle dire, *Cantate al Signore un Canto nuovo, più sublime, ed eccellente*; ma bensì nuovo, riguardo alla singolarità, e alla gioia, pretendendo così, che l'amore inventasse nuovi Cantici per esaltare le grandezze di Dio (e).

S 2

CAPI-

(d) *Cantate Domino canticum novum.* Psalm. 95., & 97. v. 1.

(e) Vid. Mabill. in Iohan. 13., ubi docet, & late invenies omnes expo-

sitiones supra relatas. Corn. A lap. in Iohan. 13., Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 3. cap. 20., & apud illos alii AA. tam Græc., quam Lat.

Si spiega, che voglia dire precetto nuovo nel ragionamento, che fece il Signore a S. Pietro, e agli Apostoli.

I. **S**ebbene in molte guise pretendano gli Espositori di rispondere alla di sopra esposta difficoltà ; tuttavia (per quanto io comprendo) crederei secondo il contesto dello stesso sermone , e secondo le ragioni addotte dal Redentore , che Egli qui non parlasse dell' amore d' un prossimo verso l' altro , in quanto è prossimo . Già di questo aveva ragionato , qualora disse , che da noi si amasse il nostro prossimo , come noi stessi . Non parlò neppure in questo luogo dell' amor de' nemici . Aveva già insegnato ad amare il nemico , come amico , e come prossimo , quantunque fosse apertamente nemico . Il Signor nostro parla qui a suoi cari Discepoli , come ad Apostoli , e a Vescovi , e tratta dell' amore scambievolmente , con cui dovevano riguardarsi fra loro ; siccome dell' amore , che nudrir dovevano per l' Anime ancor degli altri (a) : come se dicesse . Siccome l' amore , con cui io amo il Mondo , e col quale dò la vita per la redenzione del Mondo , è un' amor nuovo , e una benevolenza non immaginata giammai ; così il vostro amore ha da uniformarsi alla mia benevolenza , e all' amor mio . Quest' amore , con cui il Creatore muore per la creatura , il Mondo nol vide mai . Egli è un' amor non più visto ; è una specie affatto nuova d' amore . I secoli per lo passato non lo conobbero ; e così , come amor nuovo , ha bisogno di un nuovo precetto di amore ; e in questa guisa è nuovo il precetto , che io vi dò , figliuoletti miei ; cioè , che vi amiate , come io amo voi . Un amore tanto nuovo , come questo , sì , esige un precetto nuovo d' amore . Finora secondo l' antico precetto avete dovuto amare i vostri prossimi , come amate voi stessi . Ma dacchè io vi costituisco miei Apostoli , dovete amarli più di voi stessi ; e in quella guisa , che io amo le Anime , dovete sacrificare , se fosse d' uopo , la vita sopra una Croce per l' Anime . Prima avevate per norma l' amor d' un prossimo verso l' altro . Adesso ha da servirvi di regola l' amor mio , che è amor più sublime ,
e più

(a) Ita S. Cyrill. apud Cornel. A lap. in Iohan. hic .

e più eccellente di quel de' prossimi . Siete Pastori , e dovete morire per alimentare le pecorelle . Siete Padri , e dovete morire per sostenere i vostri figli . Siete Maestri , e dovete morire per pubblicare la mia dottrina . Siete Ministri dell' umana redenzione , e dovete morire , affinchè sia proficuo il Sangue , che io versai nella redenzione dell' uomo per assicurare la salvezza dell' Anime .

II. Osservate , quanto io faccio nel redimere l' Anime . Altrettanto dovete voi fare per loro amore nel governarle . Pastisco , insegno , avverto , ammonisco , soffro , sollecito , amo , e muoio per amor loro . Quest' amore voglio , che regoli le vostr' Anime . In questo si conoscerà , che siete miei Discepoli , se le amate con quell' amore , con cui io l' amo ; se per esse patite ; se morite per esse , affinchè vivano . Così , se state meco miei Ministri nell' amare , sarete meco amici miei nel godere . Questo nuovo precetto , che vi dò ; è tanto nuovo , che la natura nol vide mai , finchè non venne la mia grazia a fondarlo , e a stabilirlo . Quest' amore , che desidero vedere impresso , e trapiantato dall' Anima mia nella vostra ; è un' impronta reale , chiara , ed evidente , che siete miei veri Discepoli ; e tanto più lo sembrerete , quanto più avrete di quest' amore , di cui vi lascio miei eredi , come miei fedeli Discepoli , e come miei amatissimi figliuoletti . Dunque a parer mio , il Divino Maestro non parlò qui dell' amore , che come prossimi , dobbiamo gli uni esercitare cogli altri . Parlò Egli dell' amore , che lasciò nella sua Chiesa per patrimonio principal degli Apostoli , e poi de' Prelati , e de' Vescovi , e degli altri Operai Evangelici . Con esso propagan la fede , la promuovono , l' estendono , la sostentano , la governano . Questo fu un' amoroso precetto , che il Signor nostro inserì nell' Anime de' suoi Ministri , onde fossero pronti a morire per il bene , e per la salute dell' Anime . Questo fu quel precetto , che trafisse S. Pietro sopra una Croce ; quello , per cui S. Paolo presentò al coltello la gola ; quello , che per tutto il Mondo fece soffrire ai Discepoli pene , tormenti , e Croce , imitando il loro Maestro . Questo precetto di amarsi scambievolmente gli Apostoli fra di loro per la propagazione della fede , e per l' amore de' lor Discepoli , e de' Cristiani , è più efficace , ed obbliga anche più , che l' amore de' prof-

de' prossimi. La ragione si è, perchè questo è amore dello Sposo spirituale verso della sua Sposa; dovechè l'altro è amore di fratello a fratello, e di prossimo a prossimo, che è molto più e limitato, e ristretto.

III. Che sia maggiore lo spirituale, e che obblighi a più dell'amor naturale, quantunque sia di fratello a fratello, di padre a figlio, di figlio a padre, di sposa naturale allo sposo; è chiarissimo. Niuno obbliga a perder la vita per l'oggetto, che si ama; nè il figlio a perderla per il padre, nè il padre a perderla per il figlio; e quel, che è più, nemmen lo sposo a perderla per la sposa. Quindi si vede, che quando disse il Signore, che il consorte lascierebbe suo padre, e sua madre per la sua sposa; non disse, che lascierebbe se stesso, e che morirebbe per essa. Non obbligò a così stretta finezza nè lo sposo, nè la sposa. Ma venendo allo spozalizio spirituale de' Prelati, e degli Appostoli con le Anime, e all'amore, che debbono alla conversione, propagazione, e riduzione delle medesime; dice, che dovranno per esse sacrificare la vita. *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis* (b); e aggiunge subito; *Io sono il buon Pastore, e dò la vita per le mie pecorelle* (c). Così voi, se siete miei Discepoli, dovete dar la vita per quelle, per cui io dono la mia; e in niuna cosa si conoscerà tanto, che siete miei Discepoli, quanto nell'osservanza di questo precetto nuovo di amore. Questo luogo del buon Pastore, secondo me, spiega meglio d'ogn'altro, che mai sia questo nuovo precetto. Siccome là disse il Signor nostro, che il buon Pastore perde la vita per le sue pecorelle; che Egli era il buon Pastore; e che ad esempio suo i Discepoli sacrificassero per le loro pecorelle la vita; così qui dice: *Io vi dò questo nuovo precetto di amore, che vi amiate l'un l'altro con quell'amore, col quale io amo voi; e in niuna cosa si conoscerà tanto, che siete miei Discepoli, quanto nell'amarvi con quell'amore, col quale io vi amo; che è giungere coll'amore a morire per voi in Croce.*

IV. Non può negarsi, che, se questo precetto s'intenda così, non solo fosse nuovo, ma di più cagionasse nel Mondo grandissima novità, e nella di lui pratica, ed esecuzione cose

(b) Iohan. 10. v. 11.

(c) *Ego sum Pastor bonus ...*

animam meam pono pro ovibus meis.

Id. ibid. v. 14., & 15.

scesse il Mondo i Vescovi, e i Governatori dell' Anime, come appunto aveva detto il Signore. Quando il Mondo, e la Gentilità vide ne' Santi Appostoli sì grand' amore per l' Anime, e amor sì grande fra loro a vantaggio dell' Anime; cosicchè si lasciavano tagliare a pezzi per esse, e soffrivano innumerabili travagli per salvarle, guidarle, governarle, e convertirle; e che non solo morivano per la fede del loro Maestro, ma anche per l' amore, e per la carità de' loro figli, sacrificando per la lor salute la vita; non v' ha dubbio, che i Gentili vedendo nei Pastori dell' Anime una così insolita benevolenza, avranno detto: che nuova dottrina si è mai questa? qual nuovo precetto, qual nuova legge, che muoia quest' uomo, perchè si salvino gli altri? che questi sacrifici il corpo, perchè sia salva quell' Anima? che abbandoni questi il visibile, il sensibile, l' amabile, e i godimenti della vita, anzi la sua vita medesima per l' altrui bene, e per una vita ideale, ed invisibile? Solo da queste finezze, e dall' esecuzione di questo nuovo precetto, i Gentili avran potuto riconoscere i Santi Appostoli; e oggidì gl' Infedeli possono ben riconoscere tutti i lor successori; onde si verifichi letteralmente ciò, che il Signore già disse, che farebbero riconosciuti nella pratica di questo santo precetto.

V. Si aggiunge l' aver sempre voluto il Signore, che i Discipoli imitassero le di Lui amorose finezze; e che siccome fu Egli il Redentore del Mondo col patire; essi così col pensare ne fossero i propagatori, e in un senso spirituale ne divenissero i Redentori insieme con Lui. Non perchè una stilla del di Lui Sangue non bastasse a redimere tutto il Mondo. Non perchè l' uomo basti a redimer l' uomo; poichè a questo può esser solo bastante chi è Dio Uomo; ma bensì perchè fu tale, e tanto grande l' amore dell' Uomo Dio per l' uomo. Oh! dolce amor di Gesù, mentre volle, che pensando gli uomini, entrassero a parte dell' umana redenzione, la quale Egli solo operava morendo sopra la Croce. Volle, che i Ministri della sua Chiesa non solo fosser redenti; ma di più cooperatori in certa guisa nell' umana redenzione; e che usando essi quelle stesse finezze, che usava il Signore nel redimere la natura umana, rendessero fruttuosa questa medesima redenzione. E in questo senso crederei, che si potesse intendere quel luogo di S. Paolo:

Adim.

Adimpleo ea, quae defunt Passionum Christi, in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia (d) : che è quanto dire : il dare la redenzione all' uman genere , Gesù Cristo solo lo ha operato . Ma acciò divenga fruttuosa la di Lui redenzione , anche noi operiamo con Gesù Cristo . Adempiamo quanto mancò alla di Lui Passione ; quest' è il renderla fruttuosa . Non essendo bastanti , nè necessari per redimere il Mondo ; lo siamo per di Lui bontà , affinchè si produca , e dal Mondo si riceva il frutto della sua tormentosa Passione .

VI. A tutto questo aggiunge più forza quel luogo di S. Giovanni Evangelista al capo quindicesimo (e) , ove dice : *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos: maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Le parole *praeceptum meum* significano lo stesso , che *mandatum novum* ; e se quello , che Dio fece , fu morire per gli uomini , che sono suoi sudditi , tue creature , e sue pecorelle ; questo stesso è ciò , che far deve il Ministro di Dio , e il Vescovo , che il rappresenta ; cioè morire , quando fosse necessario , per il bene spirituale delle sue pecorelle . Quindi giusta il mio raziocinio , questo precetto nuovo , da cui si riconosce l' Apostolato , non è di amare o gli amici , o i nemici , o i prossimi ; ma bensì di amarsi dal Prelato le Anime , che sono alla sua cura commesse . Nè m' obbliga a dipartirmi da un tal sentimento il vedere , che il Signore non gli obbliga ad amare le Anime , come le ama il Signore ; ma bensì ad amarsi gli Apostoli fra di loro . Quelle parole , *ut diligatis invicem, che vi amiate l' un l' altro* , significano qualche cosa di più , che l' amarsi reciprocamente gli Apostoli . Un tal precetto già lo avevan di prima ; onde qui si comprende tutto l' amore , che gli Apostoli , e i di lor successori , e i Ministri della Chiesa debbono alla Chiesa , ed ai Fedeli . Tutti gli Apostoli formavano allora con il Signore la Chiesa ; e quello , che il Signore diceva agli Apostoli , a tutta la sua Chiesa il diceva . Ben si conosce dall' aver l' Uomo Dio proposto se stesso per esemplare , e dall' aver voluto , che si amassero fra di loro gli Apostoli , come Egli gli aveva amati . Ma non solo amò gli Apostoli , e morì per essi ; ma negli Apostoli amò tutta la

(d) Ad Coloss. 1. v. 24.

(e) Vers. 12. , & 13.

la sua Chiesa, e tutti i lor successori, e morì per tutti; giacchè a tutti si estesero le di lui finezze, e il generoso di lui amore. Nella maniera dunque, che il Signore morì per tutti, giacchè tutti stavano a carico dell'amor suo, e tutti erano sue fortuntissime pecorelle; vuole la Divina Maestà sua con questo nuovo precetto, che a sua imitazione il buon Pastore muoia per quelle, che a lui fossero raccomandate; cioè, che in tal maniera le ami, le governi, le cerchi, le trovi, le conservi, le corregga, le guidi, e le incammini ai pascoli dell'eternità; che se fosse necessario per salvarle, per loro sacrificarsi la stessa vita.

CAPITOLO XXXVI.

Deduzioni, che risultano dal nuovo precetto dato dal Signore agli Appostoli. Parole di S. Pietro al Salvatore.

DOMINE, QUO VADIS? Iohau.13. v.36.

I. **R**isultano dal fin qui detto alcune deduzioni, che sono di grandissima consolazione, ed ammaestramento per le anime, e principalmente per i Ministri superiori, e inferiori della Chiesa. La prima. Come ben da Padre si diportò il Signore nel congedarsi dai Santi Appostoli! Raccomandò loro, che si amassero gli uni gli altri, e che amassero l'anime a lor commesse. Ma però insinuò ad essi, che per amare, come buoni Discepoli, l'anime a loro affidate, era necessario, che si amassero spiritualmente l'un l'altro, e con un amore tanto puro, tanto limpido; e tanto ardente, quanto era quello, con cui gli amava il loro Maestro. Convien, che i Ministri Evangelici si amino fra di loro; onde con gli altri esercitino quell'amore, che fra essi vicendevolmente gli unisce. La seconda. In questo precetto nuovo il Signor nostro non solo ci lasciava l'obbligazion dell'amore; ma quella insieme della pace, e della concordia tra i Maestri, e i Ministri della Chiesa. Se in essa non vi è pace, e uniformità; come potremo comunicarla ai fedeli? E qual' amore non genera la pace? La terza. Questa pace ha da esser pura, limpida, e vera; poichè tale la definì la Divina Maestà sua, allorchè disse; *Vi lascio la mia pace* (a),

Tom. II.

T

e non

(a) *Pacem relinquo vobis... non quomodo mundus dat &c. Ioh.14. v.27.*

e non già quella del mondo. La pace del mondo sembra pace, ed è una menzogna grandissima. E' pace unita ai vizi; amore congiunto col turpe appetito, e colla propria volontà; è guerra crudelissima contro Dio. La pace consiste nell'osservare le sante regole della Chiesa, e nell'incamminare le anime, acciò ubbidiscano, e servan Dio, il quale è l'unico Autore della vera pace.

II. La quarta. Quanto mai fu, ed è ammirabile quell'amore, che a noi porta questo Maestro dolcissimo, e quello, che manifesterò in questo santo ragionamento! Per dare a suoi Discepoli il contraffegno di ciò, che erano, e che sarebbero, non disse loro, che tali comparirebbero coll'operare miracoli, col parlare in diversi linguaggi, col patire per amor suo, col seguitarlo portando la Croce sopra le spalle, e coll'amar Lui teneramente; ma bensì coll'amarli reciprocamente l'un l'altro. Che altro ciò fu, se non un manifestare, che l'amor suo per le creature, e per le anime, era il maggiore tra suoi amori? Che altro fu, se non dire; amo io le anime in tal guisa, che chi le amerà più, sarà quegli, che più mi ama? E' tale il mio desiderio della loro salvezza; che chi più contribuirà alla loro salvezza, sarà mio vero Discepolo; quantunque lo sia chi mi seguirà penando in Croce; quantunque lo sia chi farà uso delle mie grazie, e de' miei doni; quantunque lo sia chi morrà per la mia fede, per la mia carità, per mio amore. Chi ama le anime, e le riduce, le converte, le guida, le governa, con esse vive, e muore per esse; è mio vero Discepolo; mentre egli è, che più mi assomiglia nel vivere, e nel morire. Nel vivere, perchè ho trattato solo di farle salve. Nel morire, poichè mi imita, qualora vado a morire in Croce per riscattarle. La quinta. Quanto è mai sublime la vocazione del governare le anime, e del patire nell'esercizio di così santo ministero! Il Signore la preferisce a tutte l'altre virtù, ed esercizi santi, che possono considerarsi, per comparire, ed essere veri Discepoli. Per verità essendo giunto il Figlio eterno di Dio a morire per esse, ed a salvarle a costo del suo sangue; giacchè a questo solo oggetto cospiravano tutte le linee delle sue finenze, e del suo amore; ne segue, che ad esso si assomiglierà più, chi in questo gli sia più simile.

III. La

III. La festa. Con quanto impegno dobbiamo noi Prelati assumere il grande affare della salute dell'anime, per imitare, così le premure, che ebbe l'Uomo Dio in redimerci! Da che entrò Egli nel Mondo vestito delle mortali divise, altro non fece, se non patire per esse, fino a morire per esse sopra una Croce. Così noi in questo santo, e sacro ministero, dobbiamo in tutto dedicarci al patire, per allontanare da esse le colpe. Siamo noi cooperatori della Passion del Signore, per renderla fruttuosa all'umana natura? Dobbiamo esserlo ancor nel modo da Lui tenuto in redimerle. A costo di patimenti Egli ci riscattò; e la sua redenzione si ha da render proficua a costo di patimenti. Quando S. Pietro udì, che il Signore non solo partiva; *ma di più, che egli non poteva seguirlo*; domandò alla Divina Maestà sua, *Signore, dove andate Voi?* come se aggiungesse, *senza che mi sia permesso il seguirvi?* Fu lo stesso, che dire: E' possibile, o Signore, l'assenza vostra senza la mia presenza? E' possibile, che restiate, o Maestro celeste ed amante, senza il vostro amato Discepolo? E' possibile, che vi sia un cammino, un passo, un pericolo, una battaglia, che non l'incontri, e non la vinca il mio amore per Voi? Dove ve ne andate, Eterno Bene, Eterna Luce, lasciando noi fra le tenebre? Dove ve ne andate, o Vita dell'Anime, le quali vi adorano, le quali Voi proteggete, e che adesso lasciate senza consolazione, senza gaudio, e senza vita? Se Voi ve ne andate; e dove anderemo noi, o Signore? Se tutto il bene da noi si parte; che altro ci resta, se non i mali, e le disgrazie? Che far possono i figli abbandonati dal Padre; i Discepoli privi del lor Maestro; le creature, se da loro sen parte il Divin Creatore?

IV. Era come un tornar a ripetere quell'affettuosa espressione, *Domine, quo ibimus? Dove anderemo, o Signore (b)*, se voi ve ne partite? quasi dir volesse: Adesso, che vi seguitiamo, Voi ve ne andate, o Gesù mio, e di più, dove noi non possiamo venire? Eterno Bene, Voi lasciate quelli, che vi seguono, e vi adorano, quando il premio di seguirvi è il seguirvi, e non lasciarvi? Se noi non abbiám voluto lasciarvi; come Voi adesso lasciate noi? Forse sapete lasciare, o Amore,

T 2

delle

(b) Ex Iohan. 6. v. 68.

delle creature, chi ha saputo seguirvi; quando infinite volte cercate, e trattenete quelli, che vorrebbero abbandonarvi? Tutto questo, e molto più disse S. Pietro in tre parole, *Domine, quo vadis?* Al Santo ferì il cuore, come un dardo, l'assenza del suo Maestro dolcissimo, e volle saperne il viaggio, per trovare qualche espediente al suo rimedio, e mitigare il suo dolore. Parve a quest' Appostolo fervoroso, non esser possibile, che vi fosse alcun luogo, ove andasse il suo Maestro, e Redentore; ed egli non potesse seguirlo. Quindi cercò sapere il luogo, perchè quandanche non vi potessero andare gli altri, non lasciasse però egli di audarvi. Fin allora sempre si era veduto scelto, e prescelto fra tutti gli altri. Sempre il primo de' dodici, il primo de' quattro, il primo de' tre, il primo de' due, e l'unico in molte, e chiarissime preminenze, come si vide parimente anche qui. In questa occasione niuno de' santi Discepoli ardì domandare al Signore, dove se ne andasse, fuorchè S. Pietro; poichè niuno uguagliò la di lui autorità, la di lui fiducia, il suo fervore, e l'amor suo.



CAPI.

CAPITOLO XXXVII.

Si spiega la risposta del Signor nostro a S. Pietro, che egli non poteva seguirlo allora, ma che lo seguirebbe in appresso.

I. **A**LLa domanda animosa di S. Pietro, nella quale interrogò il Signore, per saper dove se ne andasse, rispose la Divina Maestà sua con parole degne di grande applicazione. *Simone, gli disse, tu non puoi adesso seguirmi, ma poscia mi seguirai. Per altro attendi, che Satana chiede di cribrarvi, come il grano. Ma io ho pregato per te, acciocchè non manchi la tua fede; e tu quando sarai rientrato in te stesso, conferma i tuoi Fratelli (a).* Parole furono queste piene di gran misterio; e quantunque S. Pietro fosse il solo, che interrogò; nondimeno la risposta comprese tutto il Collegio Apostolico. Primieramente è da avvertirsi, che essendo stato solo a domandare, Signore, dove ne andate? Domine, quo vadis? e risposto avendogli l'Uomo Dio, dove io vado, tu adesso non puoi seguirmi, ma poscia mi seguirai; se ne deduce, che l'intenzione del Santo era di sapere, ove se ne andasse il Signore, per disporvi a seguirlo, ed imitarlo. Non avendo ricercato se non del luogo, a cui il Signor nostro destinava il suo cammino; l'Uomo Dio non gli rispose, nè dove, nè in qual luogo; e disse solo, che Pietro per allora non lo poteva seguire; quasi dir volesse: tu brami sapere, dove io vada, affin di seguirmi. Io non ti dico, dove vò, perchè per ora non puoi seguirmi. Similmente si deduce, che il Signore parlò del viaggio alle pene, e alla gloria per mezzo delle pene medesime. E qui è, dove allora S. Pietro in quella notte non lo seguì, sebben poi lo seguì, allorchè fu riforto, con patire per la di Lui fede qui in terra; e dopo di aver qui patito, lo seguì per goderlo eternamente nel Cielo.

II. Inolre in queste prime parole del benignissimo Salvatore si conosce la premura, che ebbe Egli per S. Pietro; poichè in esse mirò al profitto non meno, che alla consolazione del

(a) *Quo ego vado, non potes me secuti, sequeris autem postea. tivit vos, ut cribraret, sicut triticum &c. Luc. 23. v. 31., & 32. Iohan. 13. v. 36. Ecce Satanas expe-*

del suo amante Discepolo. Al di lui profitto , con umiliarlo , e dirgli , che allora si trovava senza forze per seguirlo . Al di lui sollievo poi , e consolazione , assicurandolo , e promettendogli , che lo avrebbe in appresso seguito : come se dir volesse : Non puoi ora seguirmi , o Pietro , perchè ti mancano le forze , quantunque vegga , che abbondi di desiderio . Arriverà il tempo , nel quale colle mie corroborerò le tue amorose premure , e produrranno il loro frutto i tuoi desideri , e il tuo fervore . Pietro , non puoi seguirmi . Ma io , che sono l'Onnipotente , farò , che tu mi possa seguire . Adesso non puoi morire con me ; ma in morendo io per te , farò , che similmente tu muoia per amor mio . E ben da notarsi , che S. Pietro non disse allora al suo dolce Maestro di volerlo seguire ; ma gli domandò soltanto , ove ne andasse ; nè l'Uomo Dio in quest'occasione disse espressamente agli Appostoli , che lo avrebber seguito ; ma li lasciò anzi tutti sospesi . Nondimeno a S. Pietro , Appostolo amante , chiaramente disse il Signore , che lo seguirebbe dipoi . Il Divino Maestro rispose ai di lui desideri , e vide , che quantunque non ardisse di proferirlo ; domandava però al Salvatore , ove ne anderebbe , affine di poterlo seguire . A misura che in S. Pietro cresceva l'affettuosa premura , cresceva nell'Uomo Dio la brama di consolarlo . Quindi siccome niuno , fuorchè S. Pietro domandò al Signore , ove ne andasse ; così il solo S. Pietro si esibì di imitarlo ; essendo un' amorosa attenzione molto propria del Discepolo , del figlio , del servo , non sapendo , ove se ne vada il suo Maestro , e Signore , il domandarlo , il cercarlo , l'investigarlo , a fine di seguirlo il suo Signore , e Maestro .

III. In questo ben si vede , quanto mai S. Pietro superasse tutto l'Appostolato nell'amare il Signor nostro , nel fervore , e nell'autorità . Non vi essendo alcuno , che volesse , o ardisse interrogare il Maestro sovrano ; l'amor di S. Pietro non poté soffrir d'ignorare , dove anderebbe ; il di lui zelo non poté tralasciare d'investigarlo ; e la sua autorità presso il Signore era tale ; che sebbene non gli dichiarasse interamente il segreto ; pure lo assicurò , che a tempo suo lo seguirebbe ; il che è la maggior grazia , e il maggior dono , che possa egli concedere a creatura mortale . Ma v'è ancora di più . Con la sua do-

man-

manda diede occasione al Signore di avvertire tutti i suoi Discepoli del pericolo grande, in cui si trovavano, e di prevenirne gli animi, affinchè combattessero con valore; e di ordinare poi a S. Pietro, come a Duce, e Capo destinato della Chiesa, che pensasse a confortarli: *Attendi però; che Satana chiede di cribrarvi, come il grano; ma io ho pregato per te, affinchè non manchi la tua fede: è così, quando sarai rientrato in te stesso, conferma i tuoi Fratelli (b)*: parole, che racchiudono più misteri, che lettere. Il dire, che il Demonio chiedeva di vagliarli; è un significar l'odio grande, che cominciava a nudrire contro gli Apostoli, come i Ministri eletti a discacciarlo dall'anime. Afferman anche gli Espositori, che quell' *expetivit*, domandò, era un dire, che li chiama a una disfida campale (c); come Golia chiamava Saulle, e gl' Israeliti, affinchè uscissero a combattere a solo a solo, per far prova con esso delle lor forze (d); e come domandò già al Signore di assalir Giobbe, per vedere se potesse espugnare la di lui pazienza, e costanza (e).

IV. Quindi ne deducono, che il Demonio per tentare, non ha maggior forza di quella, che gli permette il Signore; e che fa duopo, che domandi a Dio licenza, primache ardisca di accostarsi, e di toccare i giusti, i quali fedelmente lo servono, e custodiscono i precetti della santa sua Legge (f). Perciò si vide, che il nemico non poté giungere a Giobbe, nè affliggerlo, finantochè la Divina Maestà sua non glie ne diede il permesso; ed allora osservò in tutto le restrizioni, colle quali il Signor lo permise; primieramente, che ne risparmiasse la persona, e poi che ne risparmiasse la vita (g). Quindi l'Apostolo trattando della fedeltà, colla quale il buon Dio corrisponde a suoi amici, scrive; *come non permette giammai, che l'anima sia tentata al di sopra delle sue forze (h)*: E' questa un' evidenza, ed un chiarissimo contrasegno, che quantunque sia

il De-

(b) Luc. 22. v. 31., & 32.

(c) Maldon. in Luc. 22.

(d) 1. Reg. 17. v. 8.

(e) Iob. 1. v. 12., & 2. v. 6.

(f) Maldon., Caetan., Hug. Card., Corn. A lap., Barrad. & alii com-

muniter apud illos.

(g) Iob. ubi supra.

(h) *Fidelis Deus, qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis.* 1. Cor. 10. v. 13.

il Demonio quegli, che ci tenta; Dio però tiene la chiave, e ferra, apre, aggiunge, e toglie col suo permesso tutto quello, che a suoi amici conviene. Lo stesso avvenne anche qui. Il nemico domandò licenza a Dio, per far prova de' Santi Apostoli, *experiret*, e gli sfidò alla pugna. E' notabile il paragone, di cui si serve il Signore per manifestare l'ansia di Satana di abbattere i Santi Apostoli, mentre dice, che chiedeva di cribrarli a somiglianza del grano. Fece conoscere, che la sementa della Divina parola era quella, la quale Satana desiderava cribrare, e disperdere, coll'abbattere i santi Discepoli. Siccome il Signore paragonò se stesso ad uno, che semina, e la sua Divina parola alla sementa (i); così pretendeva il Demonio coll'opprimere i seminatori, distruggere la sementa.

V. Aveva già detto la Divina Maestà sua: *Se il grano di frumento non cade in terra, e non si putrefa, rimarrà solo, ed infecondo; ma seminato però, e putrefatto produrrà copiosissimo frutto (k)*. Il Demonio dunque diceva: io farò, che questo frumento si cribbi, si disperda, si dissipi, si consumi; e che questi lavoratori, e seminatori vengano meno, e che periscano; onde il frumento si guasti, si abbruci, si incenerisca. Come se dir volesse: Il Salvatore dell'Anime col grano mi fa guerra? Dunque io ridurrò in cenere questo grano. Che tale poi fosse l'intenzion del Demonio, si conobbe chiaramente dal fatto; mentre non desistè, fin tantochè non ebbe oppresso il grano del frumento, onde morisse in Croce; e riguardo ai santi Discepoli incessantemente li perseguitò, e li afflisse. Il nemico, vecchio sì, ma ignorante nella scienza di redimere l'anime, non comprese bene, che quel mortificare il frumento, abilitava il frumento a produrre un'infinito frutto; e che quel morire era un vincere il poter dell'inferno, e un ricondurre più Anime al lor Signore. Il *cribraret*, significa più propriamente cribrar col vaglio, che col rastrello; cioè (fuori della metafora) vessarvi, maltrattarvi, tormentarvi, purgarvi, come si cribra il frumento, e la paglia. Da questa comparazione usata dal Salvatore si deduce; che siccome il frumento si purifica col batterlo, restando al di sopra la paglia, e sotto il gra-

(i) Luc. 8. v. 5., & 2.

(k) *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet* &c. Ioh. 12. v. 24., & 25.

grano; così il Demonio vuol fare altrettanto coll'Anime: cioè porre in alto la paglia, o il temporale, e transitorio, onde eleno cadano al basso, e vadauo all'inferno, che è il profondo, e l'abisso (1). Il Signore però colla stessa metafora, secondo la quale il Demonio perde, tenta, ed affligge le Anime; le purifica, le monda, e separa la paglia dal grano, e le imperfezioni dalle virtù; e dopo averle purificate in questa vita, le guida al possesso dell'eterna felicità.

VI. Ciò, che segue immediatamente, contiene un'ammirabile prerogativa del Santo. Dopo aver detto il sovrano Maestro, che il Demonio chiedeva di cribrare i Discepoli, aggiunge (m); *ma io ho pregato per te, o Pietro, affinchè tu non manchi nella fede; e così, quando sarai rientrato in te stesso, conferma i tuoi Fratelli*: come se dicesse: Il comune nemico chiede tutti, e tutti patiranno; ma io ho pregato per te. Di te appunto, che sei il Capo destinato della Chiesa, v'è in cerca il Demonio; ma io ho pregato per te. Siccome tu sei quegli, che io più amo; così sei ancora il più aborrito da Satana; ma io ho pregato per te. Vinto tu, gli sembra di aver vinto tutti; ma io ho pregato per te; e siccome io custodisco te, viene così ad esser salvo con te anche l'Appostolato; perciò io ho pregato per te. Ogui tua premura, o Pietro, riposa in me; e a te è rivolta ogni mia sollecitudine. Tutto il tuo impegno consiste in seguirini; e tutto l'impegno mio è diretto a difenderti. Contro la Fede, che è il capo delle virtù, il comune nemico vibra i suoi dardi; ma io difendo la tua fede. Del Capo della Chiesa v'è in cerca il Capo dell'Inferno; ma io ho pregato per chi destina il Capo della mia Chiesa; e questo dovrà essere il vincitor dell'Inferno. Similmente quelle parole *conversus aliquando*, secondo l'opinione di molti, spiegano i lumi della caduta, e della penitenza del Santo; e che quantunque vinto, sarebbe partito dalla battaglia più vigoroso, di quello, che avrebbe potuto essere col restar vincitore (n). La caduta fu della natura nostra fiacca, povera, e ristretta. Ma il vincere la caduta, e il forgere con trionfarne, fu tutto

Tom. II.

V

effect-

(1) Ita Exposit. supr. relat.

(*) S. Ambros. ap. Maldon. in

(m) Luc. 22. v. 32., S. Ambros. Luc. 22.

ap. Maldon. in Luc. 22., & alii.

effetto di una grazia onnipotente. Avvenne in S. Pietro ciò, che avvenne nella caduta de' nostri primi Padri; nella quale fu sì copioso il rimedio, che rese fortunato il danno, e felice la colpa. E' però vero, che altri intendono quel *conversus*, non della negazione, e della colpa; ma delle occupazioni diverse di aiutare, e confermare i suoi Fratelli; come diciamo similmente al Signore, *Deus tu conversus vivificabis nos* (o); volgetevi a noi, o Signore; e se vi volgete, noi resteremo vivificati. Quindi *aliquando*, non vogliono, che significhi, *quando avrai piante le tue colpe, conferma i tuoi Fratelli*; ma bensì; quanto vedrai, che i tuoi Fratelli vacillano, e patiscono, e che il Demonio li perseguita; tu allora, quando ti chiederanno soccorso, o li vedrai patire, conferma, incoraggisci, soccorri i tuoi Fratelli. Una tale esposizione è assai plausibile (p).

CAPITOLO XXXVIII.

Il Signore parlò a S. Pietro, come a destinato suo Vicario in quelle parole

CONFIRMA FRATRES TUOS. LUC. 32. V. 32.

I. **M**olti gravi Espositori di quel raccolgono, che in questa occasione il Signore parlò a S. Pietro, non solo come ad Appostolo, ed a suo Vicario universale; ma che in persona di lui parlò ancora con tutti i di lui Successori nella Sede Appostolica, raccomandando loro, che confermassero i lor Fratelli. Siccome gli aveva già detto, che le porte dell' Inferno non prevarrebbero contro la di lui Sede; così gli disse, che confermasse i suoi Fratelli, acciocchè non prevalessero contro di essi le porte del medesimo Inferno (a). S. Pietro è la Pietra fondamental della Chiesa. E' necessario, che da questa Sede, e da questa Pietra venga sostenuta la Chiesa. Il Figlio Eterno di Dio diede a S. Pietro le Chiavi del governo, e la perpetua giurisdizion nella Chiesa. Sicchè gl' impose l'obbligo, e la premura

(o) Pl. 84. v. 7.

(p) Vid. etiam Maldon. ibi., Barrad. tom. 4. lib. 3. cap. 22., Corn. A lap. in Luc. 22.

(a) S. Bernard. epist. 190. ad Innoc., S. Leo Serm. 3. de Assumpt. ad Pontificat., & alii plures apud Barrad. tom. 4. lib. 3. cap. 22.

mura di confermare i credenti nella fede , e di guidarli per il cammino dello spirito , e della verità . Di qui nascono chiaramente le seguenti deduzioni , che quasi tutte portano seco grandissime eccellenze di S. Pietro , ed alla santa sua Sede .

II. La prima . Si vede qui chiaramente , che S. Pietro nella negazione non perdè la fede , come si vedrà in appresso (b) . In fatti come poteva perderla , quando il Redentore dell'Anime aveva pregato suo Padre , affinchè non la perdesse ; anzi la conservasse tanto intera , che confermasse con essa gli altri ? La seconda . Cristo Signor nostro non dice di aver pregato per gli altri , affinchè non perdesser la fede , come pregò per S. Pietro ; onde è verisimile , e io lo tengo per certo , che in quella notte funesta non la perdessero . Ma riguardo a S. Pietro , secondo il mio giudizio , è evidente ciò , che riguardo agli altri è verisimile . La terza è la premura , che ebbe il Redentore dell'Anime per S. Pietro , superiore certamente a quella , che mostrò , ed ebbe per gli altri . Pregò soltanto per esso , e non dice di avere allora pregato per gli altri . Ciò chiaramente si insinua da quelle parole , *ho pregato per te , e per la tua fede* : degli altri nulla dice . La quarta . Ebbe S. Pietro più alti gradi di fede , che tutto il Collegio Apostolico ; mentre ne ebbe per ritenere , per dare , e per ripartire agli altri ancora . Ebbe fede per rappresentare il Capo della fede , e per confermare nella fede i suoi Fratelli , se in essa mai vacillassero .

III. La quinta . Il Signore trattò allora S. Pietro , come destinato già Sommo Pontefice della sua Chiesa , avvertendolo , e incoraggiendolo , acciocchè confermasse nella fede i suoi Fratelli ; e raccomandandogli la difesa della fede , la quale forma la base , la radice , e il capo di tutte le Cristiane perfezioni , e virtù . La sesta . L'essere eletto dal Redentore , affinchè confermasse i suoi Fratelli , fu più , che gli avesse detto di confermare i suoi figli , e i suoi fedeli . In ciò l'Eterno Figlio di Dio ebbe in mira tutti i Vescovi della Chiesa , e tutto il Collegio degli Apostoli , e gli uni , e gli altri insieme ; commet-

V 2

tendo

(b) Caetan. Hug. Corn. Alap. Maldonat. in Luc. 22. , Barrad. ubi supr. , & est communis apud Interpretes sacros . Vid. AA. citat. , &

Suarez. tom. de fide disp. 9. sect. 3. num. 8. , & Silveir. tom. 5. lib. 7. cap. 10. quæst. 5.

tendo nel congedarsi dalla terra il governo della sua Chiesa, a S. Pietro, e destinando chi debba esser quegli, a carico del quale resti il confermare, l'illuminare, e il guidare i Vescovi nelle materie di fede. La settima. Da quel punto si manifestò chiaramente il diritto della Sede Apostolica di confermare i Concili; e che quantunque i Vescovi abbiano la potestà di costituire, e definire le Cattoliche verità; ciò non ostante il confermare i Fratelli appartiene al Sommo Pontefice; e il confermare, e l'approvare quanto essi fanno, spetta a S. Pietro, e ai di lui santissimi Successori.

CAPITOLO XXXIX.

Come s'intenda nella persona di S. Pietro, che confermasse i suoi Fratelli.

I. **R**Eca peraltro qualche difficoltà, come mai possa verificarsi, che S. Pietro confermasse i suoi Fratelli, qualora ciò s'intenda de' Santi Apostoli. Essi furono pure confermati in grazia da mano superiore; e dopochè lo Spirito Santo gli ebbe confermati, e illuminati; la sollecitudine di S. Pietro riguardo ad essi restò superflua. Ma è certo in primo luogo, che dopo aver il Signore consegnate le Chiavi a S. Pietro, ed essere salito al Cielo, lasciò S. Pietro in qualità di suo Vicario universale; e così rimasero a lui soggetti quanti Vescovi sono stati in tutta la Cristianità; e di qui ben si vede, se in essi ebbe de' Fratelli da confermar nella fede, da esortare, da animare, da incoraggiare fuori de' Santi Apostoli. Sicchè questa proposizione, *conferma i suoi Fratelli*, può intendersi di molti Vescovi della Chiesa, i quali S. Pietro ordinò, consacrò, e destinò a convertire il Mondo; siccome di quelli ancora, che creati furono dagli Apostoli, e i quali eran soggetti alle Chiavi di S. Pietro. Non v'ha dubbio, che quanti Vescovi furono nel Mondo, vivente il Santo, tutti lo veneravano, lo rispettavano, e gli ubbidivano, come a Vicario universal della Chiesa; e che egli gl'istruiva, li guidava, gl'illuminava, e confermavali nella maniera, che ordinato gli aveva il Salvatore dell'Anime.

II. Secondo. Non ripugna tampoco alla ragione, e proposizion

lizioni Teologica, che le parole dell' Uomo Dio a S. Pietro, *conferma i tuoi Fratelli*, s'intendano allusivamente ai Santi Apostoli, i quali erano i Fratelli più prossimi di S. Pietro (a): e questo si accosta più al senso letterale. Il Signore non disse, che li confermasse nella fede, e nella grazia; mentre non ne abbisognavan gli Apostoli, dacchè li confermò in essa lo Spirito Santo: nè tampoco nella Dignità; poichè l'avevano immediatamente da Gesù Cristo, e loro non faceva duopo di alcuna conferma. Disse bensì, che confermasse i suoi Fratelli, cioè li incoraggisse, gli esortasse, gli aiutasse, e concorresse con essi nello spirito, nella grazia, e nel fervore, come Capo, e Padre di così alta vocazione; ed essi per altra parte, nelle diverse occasioni, lo consultassero, come quegli, il quale con tanta abbondanza Dio aveva riempito de' suoi misteri, e de' suoi lumi, e destinato Capo universale della sua Chiesa. Questo non include dissonanza veruna. Imperocchè sia, che S. Pietro fosse chiamato ad esser Vicario universale dell' Uomo Dio, prima della Risurrezione del Signore; sia, che ciò avvenisse ne' quaranta giorni, che vi corsero fino all'Ascensione; sia, che succedesse dopo la venuta dello Spirito Santo, quando S. Pietro concorse con gli altri Apostoli, come una volta già destinato, ed altra volta già riconosciuto lor Capo, per essere, com'era il più venerato, il più venerabile, ed il maggiore di tutti; contuttociò è certissimo, che senza pregiudizio dell'immediata vocazione, la quale i Santi Apostoli fortita avevano dal Signore, con essere stati di più confermati in grazia dallo Spirito Santo; S. Pietro nondimeno gli avrà in ogni tempo incoraggiati, esortati, soccorsi, cooperando con essi, animandoli, e confermandoli tutti nelle sante loro operazioni, risoluzioni, e fatiche per la comune spirituale conquista. Ciò vedremo più chiaramente negli Atti degli Apostoli, quando ivi manifesteremo le preeminenze, ed eccellenze, che risultano al Santo dalle sue gesta. Lo stesso conferma ancora S. Paolo, qualor confessa, che dopo la sua vocazione all'Evangeliico ministero, se ne andò a trovare S. Pietro, per manifestargli

(a) *In Petro ergo omnium fortitudo munitur, & divinae gratiae ita ordinatur auxilium, ut firmitas, quae per Christum Petro tribuitur, per Pe-*

trum Apostolis conferatur. S. Leo PP. serm. 2. de Natal. Apost. Petr., & Paul.

stargli la sua vocazione, e rendergli conto del modo, con cui l'Altissimo lo aveva chiamato, destinato, e scelto, come Vaso della sua elezione (b).

III. Può cagionare difficoltà in apparenza maggiore il riflettere, come mai, avendo il Salvatore pregato per S. Pietro, ed essendo stato in ciò esaudito, come è certo, che lo fu, *exauditus est pro sua reverentia* (c); ad ogni modo l'amante Discepolo in quella notte funesta negasse il suo Maestro? Se l'Uomo Dio lo mantenne, lo difese, e lo conservò nella fede; come mai egli per ben tre volte chiarissimamente lo negò alla carità? e quel, che è più, dopochè alle prime parole di questo amorosissimo ragionamento, il Signor nostro glie lo aveva profetizzato, e indicato per fino il tempo, e il numero di tutte tre le negazioni? A questa difficoltà rispondono le parole medesime del Redentore, allorchè dice, *Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua; lo ho pregato, acciocchè non venga meno la tua fede*. Ciò, che in quella notte il Signore conservò a S. Pietro, fu la fede, la quale ebbe nel cuore saldissima, quantunque le labbra, come di uomo debole, e fragile non volessero, nè potessero per il timore, confessare quel tanto, che credeva fermamente nel cuore. Mirava il Demonio a togliere dal cuor di Pietro la fede; ma non potè; e potè solo levargliela dalle labbra. Cadde Pietro, come vedremo a suo luogo; ma non cadde in genere di fede (d). Credè sempre costantemente nel suo Signore; e per timore soltanto non si avanzò a confessarlo. Quindi afferma S. Ambrogio, che per non essere decaduto dalla fede, S. Pietro nella negazione guadagnò molto più di quello, che perdesse nella caduta; poichè caduto si rialzò a confessarlo, ed a servirlo con maggior forza, di quella avesse poco prima di negare il suo Divino Maestro (e).

LIBRO

(b) Ad Galat. 1. v. 18.

(c) Ad Hebr. 5. v. 7.

(d) Vid. AA. citat. cap. anteced. num. 6.

(e) *Quanto maior est patrocinium, quam perturbationis illius tentamentum; & ideo plus, quam passus est, acquisivit.* S. Ambros. in Pl. 43.




LIBRO QUINTO
DELLE ECCELLENZE DI S. PIETRO
 PRINCIPE DEGLI APOSTOLI,
 E VICARIO UNIVERSALE DI CRISTO SIGNOR NOSTRO.



CAPITOLO PRIMO

Della profezia del Signore, quando predisse, che tutti in quella notte patirebbero scandalo, e che S. Pietro lo negherebbe.

Risposta del Santo al Redentore.

- I.  **ARRA** S. Matteo, che il Salvatore dell'Ani-
 me continuando il suo ineffabile ragiona-
 mento, aggiunse: *Tutti voi in questa notte*
vi scandalizzerete in me; poichè sta scritto;
percuoterò il Pastore, e si disperderanno per
il monte le pecorelle del gregge: ma poi ri-
susciterò, ch'io sia, vi precederò in Ga-
lilea (a). S. Giovanni afferma, che avendo S. Pietro udito dirsi
 dal Salvatore, *voi non potete ora seguir mi, e di più aggiunge-*
re, tutti vi scandalizzerete in me, disse alla Divina Maestà sua;
non posso ora seguirvi? Anzi io son pronto a sacrificare la mia
vita

(a) Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte: scriptum est enim, percutiam Pastorem, & dispergentur oves gregis. Postquam autem resurrexero, praecedam vos in Galilaeam. Matth. 26. v. 31., & 32.

vita per Voi (b). Dice poi S. Matteo, che replicò; *quantunque tutti si scandalizzino in Voi; io per altro non mi scandalizzerò giammai (c); poichè sono apparecchiato di andare con Voi in carcere, e alla morte (d)*. Rispose il Salvatore a S. Pietro; *Tu sacrificare la tua vita per me? In verità ti dico, o Pietro, che tu oggi, in questa notte, prima che il gallo canti, tre volte mi negherai (e)*. Il gallo non canterà due volte, che per tre volte non neghi tu di conoscermi (f). S. Pietro però diceva con maggior energia; *quando anche sia necessario di morire con Voi, non arriverò mai a negarvi. Lo stesso, che S. Pietro, dissero gli altri Apostoli (g)*. Ecco ciò, che avvenne in simile occasione, conforme al contesto de' quattro Evangelisti, prendendo da ciascheduno la di Lui infallibile relazione. Non v'ha dubbio, che avranno attristato tutto il Collegio Apostolico, le parole del Signor nostro. Conoscevan' essi, che ogni di Lui verità era infallibile, per essere il benedetto Signore la stessa verità; e che nulla mancar poteva di quanto Egli asseriva. Sicchè avendoli assicurati la Divina Macetà sua, che tutti in quella notte avrebbero mancato, e sarebber caduti; chi mai non dovea rattristarsene? Quel dir loro; *tutti in questa notte resterete scandalizzati in me*, per quanto io comprendo, non significa già, come pensano alcuni Espositori, voi da me vi separerete, voi fuggirete da me; ma bensì, questa notte voi cadrete. Ecco ciò, che propriamente significa *scandalizzarsi*, vale a dire, inciampar nello scandalo, o nell'offendicolo; in guisa che la tentazione servi d'inciampo (h); e gli Apostoli, che camminavano nella vita spirituale, caddero nella tentazione.

II. Nè tampoco significa, che gli Apostoli perdessero in quella

(b) *Quo ego vado, non potes me modo sequi. . . . Quare non possum te sequi modo? animam meam pro te ponam.* Iohan. 13. v. 36., & 37.

(c) *Esse omnes scandalizati fuerint in te; sed non ego.* Marc. 14. v. 29.

(d) *Tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire.* Luc. 22. v. 33.

(e) *Animam tuam pones pro me? Amen, amen dico tibi, non cantabit*

gallus, donec ter me neges. Iohan. 13. v. 38.

(f) *Prisquam gallus vocem his dederit, ter me es negaturus.* Marc. 14. v. 30.

(g) *Esse oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. Similiter autem, & omnes dicebant.* Id. ibid. v. 31.

(h) *Barrad. tom. 4. lib. 3. cap. 23. Liran. in Gloss. Marc. 26., & alii.*

quella notte la fede; mentre è certo, che non la perdettero, sebbene alcuni affermino il contrario (i). Perdettero solo, e si intiepidì in essi la carità, e lasciarono di fare la professione della fede; o conservandola nell'Anima, non ardirono confessarla, e protestarla colla lingua, e colle labbra. Tra l'una, e l'altra di queste due cose v'è grandissima differenza. Il non professarla è timor naturale; e quantunque sia colpa, e colpa grave nei casi, in cui vi è l'obbligo di confessare, e professare la fede; non uguaglia però il male di abbandonarla, e di scuoterla affatto dall'Anima. Quei, che cadevano per debolezza, o per timor de' tormenti; i Santi nella primitiva Chiesa li chiamavano *Lapsos* (k); e sebbene cadessero allora, pure tornavano di poi in se stessi, e piangevano il loro peccato; e tal volta si invitavano scambievolmente al martirio, e divenivano Martiri gloriosissimi. Ma quelli, i quali col cuore abbandonavano la fede, e idolatravano; erano apostati, e tornavano ad essere idolatri: sebbene però sia vero, che *lapsi* chiamavansi ancor quelli, i quali per timor de' tormenti, avessero allora offerto gl' incensi agl' Idoli, ma poi pentiti, detestassero, e piangessero il loro fallo. Affinchè si verificasse la Profezia del Signore, e la caduta de' suoi in quella notte veramente oscura, e piena di lacci, e di tentazioni; non fu necessario, che i Discepoli lo negassero coll'Anima; bastava, che fuggissero, che lo abbandonassero, e che lo negassero colle labbra. Così quel luogo del Profeta Zaccaria, che fu citato a questo proposito dal Salvatore, non mirò a perdere interamente il gregge, nè dir volle, che perirebbero le pecorelle per sempre; ma bensì, che disperse andrebbero per il monte; poichè disse; *Percuterò il Pastore, e le pecorelle anderanno, chi quì, chi là disperse: Percutiam Pastorem, & dispergentur oves gregis* (l): come se dicesse; vedendosi le pecorelle senza Pastore, disperse, perseguitate, tormentate da' lupi; finchè il Pastore non tor-

Tom. II.

X

ni,

(i) S. Chrysost., S. Aug. apud Silveir. tom. 5. in Evang. lib. 7. cap. 10. exposit. 3., Maldon., Barrad., & alii communiter contra Franciscum Luc., & Corn. A lap.

(k) Vid. S. Cyprian. lib. de lapsis.

Baron. tom. 2. Ann. Eccl. anno Christi 153., Abraham Bzov. Hist. Eccl. lib. 3. anno Christi, ut supra, & alios.

(l) *Percute Pastorem, & dispergantur oves. Zacch. 13. v. 7.*

ni, tutto farà pericolo, e più che pericolo; tutto farà timore, e più che timore; ma per altro non periranno.

III. A questo alludeva similmente il dir loro; *ma dopochè sarò risuscitato, vi precederò in Galilea*; cioè: voi non avete motivo di diffidare, o peccorelle, o Appostoli, o Discepoli. Se prima, che muoia, e quando resterà ferito il vostro Maestro, anderete dispersi senza Pastore; dopochè sarò risuscitato, quel Pastore, che vedeste morto, voi lo seguirete risorto già, e trionfante; e di perduti diventerete e mio gregge, e mie greggia. Con ciò venne a dir loro il Salvatore, non solo, che Egli risusciterebbe da morte a vita; ma ancora, che risorgerebbero essi dalla colpa alla grazia. Nelle parole *cum resurrexero* diè lor de' lumi intorno alla risurrezione del loro Maestro, e Redentore, ed asciugò le tenere lagrime, che sparse avrebbero per la sua morte. Quando poi disse *præcedam vos*, ciò fu un assicurarli, che il seguirebbero: così li consolò, e gl' incoraggi in mezzo alla minaccia della Profezia, la quale annunziava le lor cadute. Come se dicesse: cadrete per non seguirmi, o Discepoli; ma poi vi rialzerete dalla caduta, affine di seguirmi. Se prima della mia morte vi mancherà forza per seguirarmi, colla mia morte ricupererete la vita. Quello, che farà in me risorgimento alla vita, farà in voi risorgimento alla grazia.

IV. S. Pietro però, contustochè udì dalle labbra del Salvatore quest' infallibile Profezia, di dover egli cadere, e rialzarsi; pure non sapeva persuadersi, nè al suo amore sembrava possibile, che ei lasciasse il suo amoroso Maestro. Quando il Signore gli disse, che per allora non poteva seguirlo; giudicando il Santo, che ciò fosse un circoscrivere il di Lui amore, il fervore, lo zelo; e misurando dal suo affetto la difficoltà dell' impresa, e del pericolo; gli rispose con dire: Non posso ora, seguirvi? Anzi io son pronto a dar la vita per Voi. Come se dicesse: Adesso nò, o dolce Maestro? Adesso, e sempre, e per sempre debbo seguirvi, senza che vi sia mai tempo, in cui possa, o sappia lasciarvi. Se il tempo non lascia me; non vi può esser tempo, in cui lasci io di seguirvi. In questo si regolò S. Pietro, non secondo la natura, ma secondo il trasporto dell'amor suo. Si ricordò d'essere amante; non si ricordò di

di esser Uomo. Ebbe presente il suo amore, ma non la sua debolezza; e così da innamorato si oppose a questa chiarissima Profetia. Contrapose alla fiacchezza l'amore, e al seguire il Divino Maestro, il tempo di non seguirlo. Adesso uò? dice S. Pietro. Anzi, adesso sì. Ma voi non potrete, o Pietro. Che non potrò? mentre darò la vita per Voi, dolce amore, e Signor mio. Non è possibile, che il Figlio Eterno di Dio non si compiacesse al sommo di vedere nel Santo così celeste amore, e zelo così ardente; e che sebbene contemplasse già la caduta nell'uomo, non godesse di trovar nel Discipolo un così acceso, e spirituale fervore.

V. E qui si conferma ancora, quanto ho affermato pocanzi (m); cioè, che S. Pietro ben credesse, e conoscesse, che il suo Maestro non andava a godere, ma a patire; e che le parole dette dalla Divina Maestà sua, *vos non potestis venire modo* (n), le intendesse de' patimenti. In fatti replicò; *perchè non posso? Io son' anzi qui apparecchiato a dar la vita per Voi*. Dunque si conosce, che era tormento, afflizione, e Croce, quella, a cui S. Pietro esibì sì prontamente la vita; e molto più, se vi si aggiunga, quanto dice S. Luca; *Tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire* (o): *son pronto a venire con Voi in carcere, e alla morte*: Quasi dir volesse: Con Voi, o mio Gesù, la carcere è libertà; consolazione, e felicità è la morte. Con Voi, o Gesù mio, vengano pure le carceri, e le morti. Con Voi, e per Voi, o mio Gesù, le carceri non sono carceri; son sicurezze. Con Voi, o Gesù mio, che siete la stessa gloria; sarà gloria per me la carcere, e la prigionia. Senza di Voi, per me sarebbe, e temerei carcere l'istesso cielo. Ma con Voi, e per Voi, la carcere più penosa è consolazione, è gaudio, è allegrezza, è gloria. Questo coraggio di andar S. Pietro a morire coll'Uomo Dio, non solo manifesta l'amore, che allor nudriva per il suo Redentore, e Maestro; ma quello ancora, che in ogni tempo gli professò. Quando propose sul Tabor di fabbricare tre Tabernacoli, non era perchè il Santo goder volesse della gloria del Tabor; ma bensì perchè godesse il suo Maestro di quella gloria. In fatti, come allora osservammo, non destinava per se alcun Taberna-

X 2

colo;

(m) Lib. 4. cap. 37. (n) Iohan. 13. v. 33. (o) Luc. 22. v. 33.

colo; ma bensì, uno per il Maestro Divino, per Elia il secondo, e il terzo per Mosè (p). Allorchè disse il Santo alla Divina Maestà sua, qualmente non era ben, che patisse; fu tutto per allontanare le pene dal suo Maestro, e Redentore; non già per risparmiarle a se stesso (q). In fatti vedendolo qui determinato a patire; anche prima, che patisse, si offerì volontario, e pien d'ardore alla carcere, ed alla morte, solo perchè vi si offeriva il suo Maestro, e Redentore. *Tecum*: Con Voi, o Signore, debbo io restar sempre; sia godendo sul Tabor, perchè godevate Voi, non perchè godeffi io; sia penando in carcere; giacchè sceglieste per Voi le pene, che erano a me dovute.

VI. Similmente allorchè disse il Signore; *Tutti in questa notte vi scandalizzerete in me*; cioè cadrete per non seguirmi, o per dir meglio, cadrete coll' abbandonarmi; udendo S. Pietro una proposizione tanto universale, che andava a comprendere anche il suo amore, ed il suo zelo; si oppose all' universale estensione di essa, e volle essere l'eccezione di quella regola, dicendo: *Quando anche tutti si scandalizzino, io non mi scandalizzerò giammai*; come se dicesse: Non v'è regola senza eccezione. Io sono, o celeste Maestro, l'eccezione di questa funestissima regola. Il mio amore non è, come quello degli altri; nè con gli altri tanto si estese, quanto con me i vostri favori, e la vostra grazia. Se Voi in tutto eccettuate Pietro, nell'onorarlo, nello sceglierlo, nel preeleggerlo, nel chiamarlo; come non lo eccettuate anche adesso? Voglio piuttosto, o Maestro Divino, essere eccettuato da Voi per venire a combattere; che essere eccettuato per salire, e per crescere. Voglio piuttosto, che mi si neghin le grazie di quello che restar vinto da' travagli, e dalle pene. Voglio piuttosto non essere favorito da Voi, che dopo essere favorito, ridurmi a divenire colpevole. Questo non lo bramo per me; lo bramo solo per Voi. Se vi perdo, perdo tutto con Voi; e non v'è favore, che io apprezzi, se manca in me lo zelo per amarvi, e per servirvi, e se al favore non corrisponde in me la riconoscenza, e lo zelo per Voi. In somma era così sviscerato l'amor di S. Pietro per il sovrano suo Maestro; che non sapeva per-

(p) Luc. 22. v. 33. (q) Vid. lib. 2. cap. 20. num. 2.

persuadersi di poterlo negar giammai. Vedendo dunque il Signor nostro, come al fervoroso Discepolo non sembrava possibile, che arrivasse a negare il suo Maestro; e che di più gli sembrava di essere impeccabile, e non capace di mancare in amore; affinchè conoscesse la sua fiacchezza, e si umiliasse, e sapesse, che quantunque l'amore, il quale nudriva nell'anima per l'Uomo Dio, fosse oro, e del più puro; contuttociò lo portava entro un vaso di creta, e fragile, qual'è la nostra inferma natura, gli disse: *Tu pronto a sacrificare per me la vita? In verità ti dico, o Pietro, che questa notte, primachè canti il gallo, per ben tre volte mi negherai. Non canterà il gallo due volte, che per tre volte non neghi tu di conoscermi.* A misura, che il Signore gli predicava la caduta, S. Pietro raddoppiava le sue resistenze, e aggiungeva; *Quand'anche sia necessario morir con Voi, io non vi negherò giammai (r).* Udendo questo gli Appostoli, confermaron lo stesso, uniformandosi ai sentimenti del Santo.

CAPITOLO II.

Contesa ammirabile tra il Salvatore, e S. Pietro, se questi lo negherebbe, o no?

ETIAM SI OPORTUERIT ME MORI TECUM, NON TE NEGABO.

Matth. 26. v. 35. &c.

I. FU maravigliosa, ed ineffabile la contesa santissima di S. Pietro col suo sovrano Maestro, e del sovrano Maestro con S. Pietro. Sembra, che lo zelo del buon Discepolo per difendere il suo amore contendesse, senza voler cedere, colla verità immancabile del Figlio Eterno di Dio. Aveva detto la Divina Maestà sua; *farà così, tu mi negherai.* Rispose Pietro; *non farà così, nè io giungerò mai a negarvi.* Questo fu un dire: Signore, io so bene, che Voi siete la stessa verità: ma so ancora, che io sono lo stesso amore, se non essenzialmente mio, partecipato però da Voi. Io intendo le vostre profezie; ma conosco, che l'anima mia, ed il mio cuore arde per desiderio di adorarvi; solo comprendo, che il mio desi-

(r) Matth. 16. v. 22.

desiderio è di morire , e dar la vita per Voi. So bene essere impossibile , che venga meno ciò , che Voi dite ; ma comprendo ancora essere impossibile , che non sia vero quello , che io sento. Io debbo morire per Voi , e con Voi . Nemmeno in carcere posso vivere da Voi lontano . Debbo costantemente seguirvi , nè mai lasciarvi . Il restante , vedetelo Voi , o mio Gesù , in qual maniera possa verificarsi .

II. Il Salvatore però attento a sostenere il credito della sua Divina parola ; e per dar lume a Pietro , onde conoscesse , che inforgendo contesa tra Dio , e l'uomo è necessario , che venga meno la parola dell'uomo ; perchè quella di Dio non può mancare ; quanto più era impegnato S. Pietro a porre in vista la finezza dell'amor suo ; tantopiù l'Uomo Dio cercava di autenticare la verità della sua predizione . Vedendo dunque , che l'amante Discepolo non voleva esser compreso in quell'universale proposizione , *tutti mi negherete* ; scese alla particolare , e tanto particolare , che il solo fervor di S. Pietro era capace di opporvisi . Gli disse dunque il Signore : *Tu pronto a dar la vita per me ? In verità ti dico , o Pietro , che questa notte tre volte mi negherai* : quasi dir volesse : Pietro , non solo non darai la vita per me ; ma non potrai neppure o proferire , o chiamare sù le tue labbra la verità . Io sono la stessa verità , o Pietro ; e io ti dico , che la mia verità non potrà salire dal tuo cuore sù le tue labbra . Questa tua lingua , che adesso è piena di coraggio , e di fervore ; sarà fredda , e senza moto per pronunziare la mia verità ; poichè quella sola è mia verità , che non è soggetta a mancare . Quindi sembra , che il Redentore sempre più andasse stringendo colla predizione S. Pietro ; mentre aggiunse ; tu , o Pietro , che parli così , *tu oggi , questa notte , prima che il gallo canti due volte* . In queste parole venne a segnare tre tempi . Il primo , che sarebbe in quello stesso giorno naturale , *bedie , oggi* . Il secondo , che sarebbe nella notte di quel giorno , *hac nocte* . Il terzo , dopo la mezza notte , *antequam gallus cantet* , affinchè S. Pietro non potesse in conto alcuno ignorarlo . Passa poi a individuargli la negazione : *Prima che canti il gallo ; prima che canti due volte , tu , o Pietro , per ben tre volte mi negherai* : come se dicesse : tu , o Pietro , sarai più diligente , e più sollecito in negarmi ,

garmi, di quello farà il gallo in far sentire il suo canto. Il gallo non avrà cantato due volte, che tu già per tre volte mi avrai negato.

III. Segue in appresso a dargli un nuovo indizio della caduta, mentre non solo gli dice, che lo negherà, ma ne individua ancora il modo, *tu negherai di conoscermi*. Tu, che ora mi conosci, e mi ami, e protesti, che morrai per me; dirai questa notte di non conoscermi. Sebbene però fosse avvertito S. Pietro, e riconvenuto, e preventivamente istruito, e minacciato con una sì evidente profezia; contuttociò non si arrese il di lui tenero fervorosissimo amore. Anzi narrano i Santi Evangelisti, che quanto più il Redentore assicurava, che Pietro in quella notte lo negherebbe; Pietro tantopiù persisteva costante nell'affermare il contrario; e sul di lui esempio, anche gli altri facevan lo stesso: *At ille amplius loquebatur* (a): vale a dire; quanto più il Signore lo assicurava, che in quella notte cadrebbe; tantopiù esagerava S. Pietro il suo amore; e a imitazione di lui lo stesso dicevano anche gli altri, *similiter & alii dicebant* (b). In questa contesa dunque si vede, che l'ultimo a parlare non fu il Signore, ma S. Pietro, e gli Apostoli, i quali posero fine alla disputa con protestare, che non avrebbero negato il lor sovrano Maestro; ed Egli rimettendo al successo l'evidenza della sua profezia, si astenne dal più rispondere. Di qui peraltro si riconosce lo zelo di S. Pietro, e l'ardente amore, che animava quel cuore invitto; mentre sebbene riguardo alla predizione prevalesse, come era giusto, il Salvatore; nondimeno nella fermezza di opporsi fu vincitore S. Pietro. Se Dio afferma, che S. Pietro ha da negarlo, è certissimo, che lo negherà; non perchè dipenda la negazione dall'averla profetizzata il Signore; ma perchè l'Eterna Sapienza avendo presente l'avvenire, predisse, come passata, la futura caduta del suo Discipolo. Quello però, di cui S. Pietro potè far mostra, e che l'Uomo Dio volle in lui riconoscere, fu l'amore, lo zelo, la costante affezione, e il coraggio del Santo in esibire tutto se stesso, a segno di non arrendersi, e non cedere, secondo ciò, che allora intendeva, conosceva, pensava, e sentiva dentro l'innamorato suo cuore.

IV. Ed

(a) Marc. 14. v. 31. (b) Id. ibid.

IV. Ed ecco varie preeminenze di S. Pietro, che si van palesando in questo fatto. La prima. En egli il solo, che domandò al Salvatore, ove se ne andasse. Ben si vede, che fu questo un'atto di amore, di affezione, di autorità, e di dignità, come si è già notato altrove; poichè essendo verisimile, che gli altri Apostoli desiderassero di sapere, dove s'incamminava il Signore; niuno si avanzò a domandarglielo, se non S. Pietro, che parlava sempre per tutti. La seconda. Il Salvatore disse agli altri, che lo cercherebbero, e che allora non potevano andare, dove Egli andava. Ma a S. Pietro disse espressamente, che sebbene non potesse allora seguire il suo Maestro, lo seguirebbe in appresso, *Sequeris autem postea*. La terza. S. Pietro fu il solo a dire, che darebbe la vita andando in carcere, e alla morte col suo Redentore, e che non lo avrebbe giammai negato: dal che si raccoglie quanto il di lui amore fosse eccellente, e superiore a quel degli altri. La quarta. La stessa profezia, quantunque funestissima per il Santo, dichiara la di lui preeminenza. Il Salvatore senza dirigersi agli altri, giacchè aveva predetto, che tutti lo abbandonerebbero, disse a Pietro; *Tu pronto a dar la vita per me?* Vale a dire: tu, Pietro, che sei il primo? tu, Pietro, il più coraggioso? tu, Pietro, il più forte? tu, Pietro, l'eletto, e il precelto da me? Dunque tu, o Pietro, che sei maggiore di tutti; tu, o Pietro, che avanzi gli altri in amore; tu, o Pietro, che io amo assai più teneramente degli altri; tu, o Pietro, questa notte mi negherai. Che mi abbandonassero, e mi negassero gli altri in una notte così priva di luce, non mi recherebbe stupore. Ma tu, o Pietro, illustrato da mio Padre, illuminato dallo Spirito Santo, e scelto da me per pietra fondamentale della mia Chiesa; tu, Pietro, mi negherai.

V. La quinta. Tutti gli altri Discepoli si uniformavano a S. Pietro nell'amare, nel persistere, e nel dire, che non negherebbero il lor Divino Maestro; *similiter & omnes Discipuli dixerunt*: cioè; quanto disse il Capitano, protestarono, e dissero i soldati; ciò, che afferma il Capo destinato della Chiesa, lo affermano insieme con esso i Fedeli tutti, e tutta la Chiesa universale. La sesta. Quella parola *similiter* non esprime somiglianza d'egualità, ma somiglianza d'imitazione. Gli altri

Appo-

Apóstoli si esibivano ; non però in ragione di egualità con S. Pietro ; ma solo in ragione di somiglianza con imitarne lo zelo . Si esibivano , come S. Pietro ; ma non però colla medesima estensione di benevolenza , e di zelo . Sembra questo incerta guisa simile a ciò , che disse altrove il Redentore agli Apóstoli ; *Siate perfetti, come mio Padre* (c) ; cioè imitandolo , non uguagliandolo , poichè uguagliarlo non è possibile . La settima . Il conto grande , che fece l'Uomo Dio della negazione di Pietro fu un' eccellente preeminenza della di lui dignità , della di lui persona , e del di lui amore . Il Signore rilevò assaiissimo la caduta dell'amato Discepolo , perchè appunto la considerava relativamente all'amore , alla persona , alla dignità . Come se dicesse : mi negherà amore chi è il migliore di tutto l'Apóstolato . Cadrà il più sublime de' più alti . Il primo , farà il primo a negarmi ; e il maggiore farà una caduta più lagrimevole . Quindi dallo stesso ordine della negazione , e dal conto , che fece il Signore di quanto accaderebbe a S. Pietro , si raccoglie la di lui altissima preeminenza . Siccome poi a vista della di lui caduta ne osserviamo la penitenza ; e siccome quella , che nel cadere fu debolezza , divenne preeminenza nel sorgere ; così dobbiamo riflettere , e concepire , che per lui si cangiarono in preeminenze di eccellenza , e di gloria quelle , che senza l'emendazione , cagionata gli avrebbero e perdizione , e rovina .

Tom. II.

Y

CAPI.

(c) *Esote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester caelestis perfectus est.*
Matth. 5. v. 48.



CAPITOLO III.

Perchè il Salvatore nella notte di sua Passione permette sse la caduta degli Appostoli, e di S. Pietro?

TUNC DISCIPULI OMNES, RELICTO EO, FUGERUNT.

Matth. 26. v. 56.

I. CIO', che reca meraviglia, si è, perchè mai il Signor nostro permettesse una tale caduta in tutto il Collegio Appostolico, ed in S. Pietro, destinato Vicario universal della Chiesa? Si accresce ancora la meraviglia in riflettere, come, ciò avvenne, quando tutti erano pieni di tenerezza per il Divino Maestro, più amanti, più fervorosi, più forti, e meglio disposti per entrare in battaglia; avvertiti già preventivamente, ed istruiti; cibati col pane degli Angioli, ordinati, consecrati, e quando in somma si poteva meno presumere, che fossero per cadere. Non v'ha dubbio, che il Signor nostro, Autore universal della grazia, potè compartirla a suoi Santi Discepoli, e segnalatamente a S. Pietro, in un grado molto superiore alla tentazione, affinchè trionfassero in quella notte del comune nemico. Io crederei, che il Signore permettesse queste cadute ne' suoi Santi Discepoli, ed in S. Pietro, in primo luogo per umiliarli tutti, e accreditare l'umiltà nella Chiesa. Siccome erano tutti Vescovi, creati unicamente per perdonare, per confessare, per assolvere, per compattare; così entrassero nell'esercizio del ministero dopo aver avuta necessità di perdono, dopo essere stati e penitenti, e umiliati, e assoluti; andassero a rialzare gli altri, che fossero similmente caduti; e a vista delle lor piaghe apprendessero a curare le piaghe altrui. E se è così, convien ben dire, che l'umiltà sia una virtù grande, e di molta importanza; giacchè Dio l'edifica a proprio costo, tollerando le offese, che se gli fanno da quelli, che ama più, e contentandosi di vederli caduti, per poi vederli umiliati.

II. Mi muove a ciò l'osservare, che il Signore sembra volesse in quest'edifizio abbassar più i fundamenti dell'umiltà, a proporzione, che ideava d'inalzarlo. Più umiltà in S. Pietro, mentre doveva godere una Dignità più sublime. Dunque in
lui

lui si permetta maggior caduta : e niuno in fatti negò tanto chiaramente il suo sovrauo Maestro. Meno umiltà negli altri Appostoli, poichè non doveva essere nè così alto, nè così eminente il loro posto. Dunque, la loro caduta sia molto minore. Similmente aggiunge forza a questa considerazione l'aver il Signore lavati i piedi a' suoi Appostoli, per loro insegnar l'umiltà. Quella era umiltà esteriore. Colla caduta volle insegnare ad essi un'altra umiltà interiore, e molto più sublime, la quale è, che il Prelato a costo delle proprie cadute, conosca la sua fiacchezza. Che i Discepoli si lavassero i piedi vicendevolmente fra loro, come ad essi insegnava il Divino Maestro; era un umiliarsi agli uomini. Ma caduti umiliarsi, riconoscere la loro colpa, e toccar con mano la propria debolezza, e fragilità; era un'umiliarsi immediatamente a Dio, nel che consiste la maggiore umiltà. Umiliarsi ai piedi de' poveri per lavarli, è un tener l'acqua nelle mani, per potersi lavar con essa. Ma, umiliarsi per le proprie colpe, è un aver l'acqua di giuste lagrime negli occhi suoi, per lavare le colpe, e purificarle col pianto. L'umiliarsi con lavare i piedi ai poveri, è un far uso dell'acqua, che stà già nel catino. Ma se il peccatore s'umilia piangendo le proprie colpe; è un versar nel catino l'acqua, che proviene dal cuore. Che un Prelato si umili, lavando gli altri colle sue mani, è un puro atto di lavar gli altri. Ma se il Prelato si umilia lavando la sua caduta; il Prelato lava se stesso; onde potrà migliorato, e purificato, purificare, e migliorare anche gli altri.

III. Il secondo motivo di questa permissione, che cadesse S. Pietro, e cadessero gli altri Appostoli, fu a mio credere ad oggetto, che si manifestasse in tutta la Chiesa l'efficacia dell'umana riparazione: si vedesse, che quelli, i quali prima della morte del Signor nostro erano stati così deboli, e fiacchi; dopo la stessa comparivano e robusti, e coraggiosi, e forti, e intrepidi, e costanti: si riconoscesse la forza, e il valore del Sangue di Gesù Cristo; e il Mondo toccasse con mano, quanto importasse all'umana natura, che quel Sangue santissimo si spargesse; e che quella vita celeste si occupasse, s'impiegasse, e venisse oppressa, ed estinta ad oggetto di farci salvi. In fatti il pietosissimo Salvatore non solo soddisface per le nostre colpe,

colle sue pene; ma forza ancora, e grazia ci comparti contro le colpe, per abbracciare la sua Passione, ed evitando il peccato, non incorrer le pene a lui dovute. E' certissimo ancora, che fu un' evidente effetto cagionato dalla forza della grazia, e da' meriti del Salvatore per la penosa sua morte, quel cangiamento improvviso, che si vide nei Santi Appostoli. Presente il Signore, che era pure e tenero, e affezionato per essi, colpiti dal timore, tutti se ne eran fuggiti a vista del Capitano. Morto poi, che fu per essi il comun Redentore, se ne restarono nella medesima Città di Gerusalemme tanto forti, tanto intrepidi, tanto valorosi, tanto costanti, che soffrivano con pazienza non solo, ma con estrema allegrezza gli affronti (a). Terzo. Il Signore non volle solo manifestare l'efficacia della grazia nell' umana Redenzione, con rialzare i caduti; nè volle solo permettere, che cadessero, affinchè si vedesse, che dalla sua grazia doveva ripetersi la riparazione della caduta; ma di più affinchè si conoscesse la differente economia della grazia dopo la Redenzione dell'uomo, e quella, che usavasi prima, nell' amministrarli, e dispensarsi alle anime. Ciò, che prima tanto costava, e con tanta difficoltà si eseguiva; e quegli stessi, che caduti si rialzavano con tanto stento; in virtù della grazia della Legge di Grazia, appena li vediamo caduti, che li miriamo già, e gli ammiriamo risorti. Un' anno intero giacque caduto Davide, che pur fu il penitente più luminoso dell' antica Legge (b). Ma i Santi Appostoli, sembra, che inciampassero, piuttostochè cadessero; o se caddero peccando, fu per correre con doppia lena nel cammino interiore dopo di essersi rialzati.

IV. Quarto. Permise il Signore, che cadessero gli Appostoli, affinchè si conoscesse l'efficacia di quel potere, con cui il Demonio restava vinto dal Redentore dell' Anime. Il Redentore dell' Anime vinse chi aveva trionfato di tutti. Allorchè niuno degli uomini poteva reggersi in piedi contro gli urti dell' indegno Principe delle tenebre; il Signore lo vinse, non colla vita, ma colla morte; non come S. Michele combattendo (c); ma col penare bensì, e col morire; non combattendo, ma lasciandosi combattere, cangiando la vittoriosa sua morte in vita per noi, e in morte per l' inferno, e per

la

(a) Ad. 5. v. 41. (b) 2. Reg. 11. per tot. (c) Apoc. 12. v. 7., & seq.

la colpa. Quinto. Sebbene stimasse il Signor nostro ne' suoi Discepoli l'amore, che per lui nudrivano, da costanti, da forti, da affettuosi; pure volle insieme, che avessero l'amore di penitenti, e che lo amassero, non solo come favoriti; ma come assoluti ancora, e stati bisognosi una volta di chiedere, e di ottenere perdono. A parer mio è assai più acuto, e pungente ciò, che prova nella contrizione l'amore; giacchè ama colle lagrime, che portò su gli occhi, e il dolore di avere offeso, e la tenera corrispondenza dovuta a un beneficio così sublime, qual'è l'aver offeso, e il trovarsi nondimeno assoluto. Sesto. Volle manifestare il Signore con questa caduta la forza grande della tentazione di quella notte, mentre fu tale, che atterrò tutto l'Appostolato. Con questo faceva noto alla sua Chiesa, che sic come gli Appostoli trovato avevano il rimedio alle loro cadute, e il balsamo alle loro ferite nella sola Passione dell' Uomo Dio; così i peccatori non avrebbero, nè dovrebbero conoscere altro rifugio, o valersi di altro antidoto per liberarsi dal veleno della colpa, se non se cercare per mezzo de' Sacramenti i tesori, che ci lasciò l'Uomo Dio morendo in Croce per nostro amore.

V. Settimo. Permise queste cadute assue di purificare il Collegio Appostolico, e principalmente S. Pietro, da qualche loro soverchia e franchezza, e lusinga, e fiducia in se medesimi. Quel persistere tutti, e sostenere, che non avrebber negato il loro Maestro, quando il Signore espressamente affermava, che il negherebbero, è ben probabile, che nascesse ancora da qualche presunzione, e fiducia nelle lor forze; e che l'amor proprio, e l'idea vantaggiosa di loro stessi andasse, come per ordinario succede, a sorprendere l'amor santo; quindi pensassero, che bastar potessero le loro forze a mantenerli faldissimi. Ma il Signore, che desidera, e conosce quanto convenga, che siamo figli legittimi della grazia, e crediamo, e confessiamo di essere a lei debitori di tutto; non volle in virtù di essa mantenerli in piedi, affinchè non credessero, che fosse loro ciò, che solo era di Dio; mentre solo a Dio lo dovevano, e nulla potevano senza Dio. Vedessero in fine, che senza la grazia non valevano a sostenersi su piedi neppure un'istante, e in occasione della loro caduta da tutti noi si aprisse-

ro gli occhi, e vivessimo dipendenti da questo dono benefico, liberale, onnipotente; imparassimo a dividerci, e a fuggire da noi medesimi, tutti in tutto diffidando di noi, e confidando unicamente in Dio; e così confidando solo in Dio, e diffidando di noi, ricorressimo a Dio, e alla sua grazia. Ottavo. In oltre permise il Signore questa caduta per istringersi sempre più in amore co' suoi Apostoli. Sebbene gli amasse con tanta tenerezza, quanta comparisce, e si è osservata in quell'ultimo soavissimo ragionamento, e in tante altre replicate finenze; pure, siccome era quello mistero di redenzione; così volle amarli, non solo come redenti cogli effetti comuni della redenzione dell'uomo, e compresi nella colpa universale; ma come ricomprati ancora, e riscattati, e di schiavi, che erano per le colpe di quella notte, come resi liberi dalla caduta in virtù della grazia; in guisa che gli amasse, non solo come figli, ai quali diede la vita su la Croce, quando erano morti, come era morto anche il Mondo per la colpa universale; ma gli amasse di più, come riscattati dalle proprie e particolari lor colpe, e come rapiti ai denti dell'ingordo lupo divoratore. Un tal riflesso genera più stretta unione, ed amor più tenero, e dolce in quelle viscere piene di misericordia, e di pietà (d).

VI. Può in oltre cercarsi, perchè nella Beatissima Vergine, immacolata, pura, e santa queste ragioni non abbiano forza, ed Ella in ogni tempo si conservasse illesa, e costante, qual chiaro specchio di perfezione, e di virtù ineffabili? Qui è molto più facile il rispondere. Primo. La Vergine, come Madre seguì sempre, ed imitò la perfezione del Figlio. Quindi siccome il Signore non potè cadere in colpa alcuna; così se questo Figlio non volle, che soggiacesse all'originale; molto più l'avrà voluta esente da ogni colpa attuale, quantunque piccola. Secondo. Riguardo alla Vergine non si aumentava l'amore coll'esser redenta dalle attualità della colpa. L'amore, che nudriva per essa il Figlio, era sì grande, che in questa parte non ammetteva accrescimento. Aveva Egli bensì altri motivi più nobili per aumentare la sua carità, ed

(d) Vid. Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 6. cap. 21., ubi late describitur caus. permitt. cas. Apostol.

ed il suo amore per Lei . Terzo . Volle il Signore , che si vedesse l'efficacia della grazia in tutti i casi , ed in tutti ancor gli stati . Nella Vergine il preservarla da ogni colpa ; nel mondo il redimerlo da tutte le colpe ; e negli Apostoli il rialzarli dalla caduta pieni di coraggio , di forza , e di virtù . Riguardo alla Vergine il rimedio della redenzione fu preservativo ; per l'altre creature fu riparazione dalle cadute ; con che la natura è di tutto debitrice alla grazia .

VII. Si può cercare di più , se caduti essendo tutti gli Apostoli , e S. Pietro con essi , cadessero similmente tutti i Discepoli del Signor nostro . Io crederei , che in quella notte , tutte le colonne dell' edificio Apostolico , se non caddero , almeno tremassero ; e che cadendo S. Pietro , niuno potesse reggersi in piedi , se non se Maria Vergine , e la sua famiglia , privilegiata dal Salvatore a riguardo della Beatissima sua Genitrice . E qui hanno luogo le tre Marie , e la Maddalena . Per un tal riflesso potrebbe eccettuarfi anche S. Giovanni Evangelista , quantunque il Signore comprendesse anche lui in quella proposizione universale , *omnes vos , tutti voi* ; ed il mio S. Giovanni Evangelista fosse presente a così terribile profezia . E' però nondimeno probabile , che a questo prediletto Figlio giovasse la raccomandazione della gran Vergine . Io inclino molto a pensare così ; e intendo affermare lo stesso di Nicodemo , e di Giuseppe d'Arimatea . Tutti questi doveron' essere eccettuati , e mantenuti saldi , come famigliari della Regina degli Angioli , la quale in quella battaglia sanguinosissima fu senza dubbio l'asilo de' preservati non meno , che de' caduti ; di quelli , affinchè non inciampassero , e non cadessero ; di questi , affinchè appena caduti , non tardassero un momento a rialzarsi .



CAPITOLO IV.

Di ciò, che disse il Redentore al Collegio Apostolico prima di portarsi all'Orto di Getsemani, prevenendolo intorno al fatto, che somministrò occasione a S. Pietro, per dimostrare il suo amore, e il suo zelo verso il Divino Maestro.

QUI HABET SACCULUM, TOLLAT SIMILITER ET PARAM; ET QUI NON HABET, VENDAT TUNICAM SUAM, ET EMAT GLADIUM &c. LUC. 22. V. 36. &c.

1. **N**arra S. Luca, che nello stesso ragionamento il Salvatore dell'Anime avvertì i suoi cari Discepoli di una cosa notabilissima, la quale servì di disposizione a un' azione memorabile di S. Pietro. Ciò fu dir loro: *Quando misi vos, sine sacculo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis (a)?* come se detto avesse: *Allorchè io vi spedii, senza provvedervi antecedentemente di vestito, e di vitto, forse vi mancò qualche cosa?* Risposero; nulla, o Signore. Dunque, adesso, replicò la Divina Maestà sua, *qui habet sacculum, tollat similiter & peram*; vale a dire: Adesso vi sarà bisogno di tutto, del viatico, del sostentamento, della provvisione, e chi non ha come portar seco la sua provvisione, e il suo viatico, *venda la tunica, e compri la spada*; poichè vi dico, come è necessario, che in me si compia la profezia; fu riputato tra i malvagi; e quanto di me fu predetto, tutto dovrà eseguirsi. Allora dissero gli Apostoli, *Qui vi sono due spade*. E il Salvatore rispose, *basta così*. Dopo avere lor dette queste, ed altre cose, e promessa insieme la venuta dello Spirito Santo, uscì dal Cenacolo, e venne all'Orto di Getsemani. Giunto appena al luogo, ove destinato aveva di orare, disse agli Apostoli: *Trattenetevi qui (b), finattantochè vada così, e faccia orazione*. In tanto fate orazione anche voi, affinchè non entriate in tentazione; ed essendosi da loro allontanato per un tiro di sasso (c), condusse seco S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni, e cominciò ad attristarsi, e a risentire timore, e

(a) LUC. 22. V. 35. (b) MATTH. 26. V. 36. (c) LUC. 22. V. 40., & 41.

tedio (d). Allora *lor* disse; è mortalmente mesta l'Anima mia; attendetemi qui, e vegliate con me (e). Allontanatosi un poco si prostrò genuflesso a terra, e pregava il Padre dicendo, se mai fosse possibile, che per lui passasse quell'ora (f), e diceva: Padre mio; tutto vi è possibile. Padre mio, se è possibile, e se Voi lo volete, si allontani da me questo calice: peraltro non si faccia la volontà mia, ma si faccia la vostra. Dopo questo si accostò ai suoi Discepoli, e trovò, che dormivano; e disse a Pietro, Simone tu dormi? Dunque non hai potuto vegliare un' ora sola con me? Vegliate, e orate, affinchè non entriate in tentazione. Lo spirito è assai pronto; ma molto debole è la carne (g). Tornò un'altra volta, e orò con dire; se da me non può passar questo calice, senza che io lo beva; si faccia la volontà vostra. Sen venne di nuovo ai Discepoli, e trovò, che dormivano (h), per la tristezza grande, che gli occupava, e disse loro: Dormite pure, e riposatevi: Vedete qui, che ormai è giunta l'ora, in cui il Figliuolo dell' Uomo ha da essere consegnato in mano de' peccatori (i). Come? Dormite ancora? Alzatevi, e orate, per non entrare nella tentazione (k). Ma, basta; è giunta l'ora. Alzatevi, e andiamo. Osservate, come chi mi tradisce è già vicino (l).

II. Ecco quanto avvenne nell'Orto tra il Salvatore, S. Pietro, e i Discepoli, quando voglia farsi un contesto di ciò, che narrano i quattro Santi Evangelisti. Questo è ciò ancora, che dobbiamo spiegare, affinchè si veggia, quanto risplendano le eccellenze di S. Pietro anche in mezzo alle fragilità di cadere, e di dormire; e come dormendo si trovò adorno di maggiori eccellenze di quelle, che abbian altri vegliando. Primo. Disse il Redentore agli Apostoli, che provvedessero delle spade. Non sembra, che quest'ordine fosse proprio della di lui mansuetudine, nè che fosse necessario alla di lui infinita onnipotenza. Quindi assermano gli Espositori, che quelle parole del Divino Maestro, *Qualora vi spedirò per il Mondo, nulla vi mancò; adesso è necessario di provvedere, con che portar seco il sustentamento, vender*

Tom. II.

Z

12

(d) Marc. 14. v. 33., & 34.

(e) Matth. 26. v. 38.

(f) Marc. 14. v. 35., & 36.

(g) Matth. 26. v. 42., & 43.

(h) Luc. 22. v. 45.

(i) Marc. 14. v. 41.

(k) Luc. 22. v. 45.

(l) Marc. 14. v. 41., & 42.

la tunica, e comprare le spade; significano, e sono immagine della guerra spirituale, sanguinosa, e crudele di quella funesta notte. Come se dicesse: Finora è stato tempo di pace; ormai è giunto il tempo di guerra. Prima d'ora ogni provvisione era superflua, ma adesso ormai la provvisione non basta. Prima vincevate il nemico, benchè disarmati; ora vi è pericolo, che quantunque armati egli vi vinca. Finora è stata la tunica un'arnese fortissimo per la difesa; ma fa duopo ormai, che la tunica si riduca a spada. Finora il pane si ripose nella bisaccia; adesso convien portarlo su la punta della spada. Prima d'ora l'alimento non costava, se non l'incomodo di cibarsene; adesso farà duopo affaticare per guadagnarlo; poichè quanto è stato finora pace, riposo, e sicurezza, farà riguardo a questo e danno, e combattimento, e pericolo.

III. Quindi osservano alcuni Interpreti, che il Signore non ordinò la difesa della spada; ma insinuò bensì la tolleranza, che si potesse portare, per farne uso nella naturale difesa. Sicchè giusta l'opinione di questi Santi, (che io reputo la più sicura) fu giustissima nell'Orto la difesa della spada (n). Sembra però aver supposto i Discepoli, che il Salvatore chiedesse una vera provvisione di armi, di forza, e di valor corporale, e che quella guerra dovesse farsi coll'armi, e colla spada alla mano, e resistendo colla forza alla forza; onde risposero, *qui vi sono due spade*: vale a dire: Signore, spade non mancano, se fa duopo difenderci colle spade. Non è necessario vender la tunica per provvederle; qui già le abbiamo, e morremo con esse difendendo la vostra causa. Perciò il Signore, senza escludere la difesa, rispose loro questa sola parola, *basta, satis est* (n). E qui può ben notarsi primieramente il contrapposto, che fece il Redentore tra il tempo del predicare, e il tempo del patire. Riguardo al tempo di predicare dice la Divina Maestà sua, *che li mandò senza bastone, e senza bisaccia, e che nulla ad essi mancò*. Riguardo poi al tempo di patire, ordina loro di *vender la tunica, e di provvedersi di spada*, affinchè nulla manchi all'Appostolo: questo per vero dir, non l'inten-

(m) S. Chrysoſt., V. Beda, Euthym., S. Ambrosi. apud Maldon. in Luc. 22.

(n) Vid. eundem Maldon. ibid., & Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 3. cap. 23.

l'intendo. Dunque, o Signore, si andrà a predicare senza provvisione veruna; a patire si auderà colla spada? Se andiamo a patire, non è forse meglio il morir del combattere? Perchè il Predicatore non ha da portar seco, con che cibarsi? Forse potrà la grazia dell'uomo occuparsi nel ministero, senza dare il necessario sostentamento a questa povera, e fiacca natura? Finchè dura il laccio, e l'imbarazzo di questa vita, la vita potrà ella sostenerfi senza alimento? Oh! che belle istruzioni ci somministra qui il Salvatore dell'Anime.

IV. Primo. Propose ai Santi Apostoli il tempo della pace, che era quello di pensare interamente, non a se, ma agli altri: di predicare, non già di vivere agiatamente: nell'ufficio di Pastore, di attendere ai sudditi, non a se stesso: di pascere, non se, ma il proprio gregge: che il Pastore sia la vita delle sue pecorelle, non già, che muoiano le pecorelle, affinchè si nutrisca il Pastore; che in esse aumenti la virtù, non già in sua casa i mobili, e le ricchezze. Oh! Signore; e quante cose ci son superflue! Oh! Signore; e chi abbandonasse il superfluo con ritenere soltanto ciò, che gli è necessario! Oh! Signore; e chi spezzasse questo bacolo maledetto della propria autorità, o vanità, quando non è altro, che vanità, e ritenesse il solo bacolo santo, e benedetto del sufficiente, riguardo alla decenza, alla proprietà, all'ornamento, al decoro, all'autorità! Oh! Signore; quanto pochi mobili accordate ai vostri Apostoli; e quanto pochi bastano a noi per vivere; a noi, che siamo tanto inferiori ad essi; e che in mezzo a molti comodi ci occupiamo, e serviamo in quel ministero, nel quale essi con pochi arredi, e forse ancor con nessuno, si esercitarono tanto meglio di noi! Eppure non mancò ad essi mai cosa alcuna; *numquid aliquid defuit vobis?* Erano senza comodi, e senza arredi; ma loro non mancò l'autorità, non la maestà, non lo splendore, e quel, che è più, e che di tutto è il migliore, non mancò mai ad essi la santità. Secondo. In tempo della battaglia gli arma, e gl'incoraggisce; non per difender gli altri, ma per difender se stessi. La vita tribolata è la spada, la guerra, il combattimento, la pugna, la vittoria, il trionfo, e la corona dell'uomo spirituale. Significa qui il Signore, che l'Apostolo in tempo della tentazione non deve attendere agli altri, ma a

se stesso. Si tratta solo del di lui interesse, quando si tratta sol di patire. Con patire si ha da trattar di combattere. Quando l'Appostolo nella tentazion si cimenta; attenda bene a se stesso, e non si perda per gli altri. Che gioverebbe a quell' infelice il guadagnar gli altri, quando arrivasse con ciò a perdere se medesimo?

V. Terzo. E' notabilissimo, che il Salvatore dell' Anime per disporre l'Appostolo, o sia il Vescovo a vincere, gli ordinò di vender la tunica per provedersi di spada. Come; o Signore? Non è meglio combattere colla spada insieme, e colla tunica? Nò, non è meglio, dice il Signore. In questa guerra di spirito dobbiam combattere distaccati da tutto, ed affatto spogliati; ed il combatter vestiti è un volere poco men, ch'esser vinti. La guerra dagli Appostoli, e dai Vescovi si ha da fare con tenere in mano la spada del fervore, e dello zelo; ma nella persona debbono essere spogliati, e nudi, cioè, lontani affatto, e distaccati da tutto il temporale. Non è buona quella spada, per comprare la quale non si è venduta la tunica. Non taglia la spada dell' uomo vestito; è spada corta, ma non taglia. Se entra in casa un mobile, se ne tolga da essa un' altro. Si acquisti un mobile a costo di un' altro mobile. Non trovi il Demonio, ove stender la mano, giacchè è Demonio, e cerca con avidità, che rapire. S. Martino, sebben vivesse tanto spogliato, e tanto povero, che morì su la cenere, e sul cilizio; pure fin che visse, il Demonio vegliò sempre attento per togliergli qualche cosa, e a tale oggetto si trovò presente nella di lui camera, quando morì. Ma quel, che è più, vide S. Severino, che mentre l'anima del Santo Vescovo saliva al Cielo, il Demonio la seguiva d'appresso su la speranza di trovar, che raccogliere, e che rapire per se (e). Oh! Signore; oh! Gesù. Che forte istruzione, e che esempio formidabile è mai questo! Troncate, o mio Dio, i nostri attacchi; spogliate, e denudate i vostri Ministri. Nudi combattono i Lottatori; e nudi dobbiam combattere noi Prelati, e noi Ministri della Chiesa. Le armi di Saulle, quantunque fossero armi, pure perchè erano grandi, non si adattarono al santo Pastore, e valoroso Davidde.

(e) Sever. Sulp. ep. ad Bassul. tin. Turon. Ep., Sur. tom. 6. de sacrum suam de Transil. S. Mar- 11. Novemb.

vidde . Un zaino , una fionda , e cinque pietre , furono i poderosi strumenti di sua vittoria ; perchè era interamente animato da uno zelo maraviglioso , e ineffabile dell'onore , e della gloria di Dio (p) . E' superflua ogni umana provvidenza per chi viene assistito dalla Divina .

VI. In oltre può qui cercarsi , se quelle due spade si trovassero già presso gli Apostoli ? Io crederei , che fossero del Padre di famiglia , in casa di cui celebrò il Salvatore la cena . Il Signor nostro non permetteva a suoi Apostoli di andare armati ; giacchè presso gli Ebrei , non v'era il costume di portar armi , se non in tempo di guerra . A ciò si aggiunge , che se mai lo avesse permesso , è ben chiaro , che i Giudei , i quali osservavano le mani dei Discipoli con una vista così acuta , in guisachè fin da Gerusalemme giunsero a vedere in Galilea , se le avessero monde , e le lavassero ; più agevolmente avrebbero osservato , se tenevano , e se portavano spade ; e quelli , che accusavano i Santi Apostoli , perchè prima di prender cibo non si lavassero le mani , con più ragione gli avrebbero accusati , che le tenevano armate di spada . Vogliono alcuni Espositori , che queste spade non fossero armi da combattere , ma bensì coltelli per uso necessario della mensa , o per recidere i rami degli alberi (q) . Confesso di non potere uniformarmi ad una tale opinione ; e crederei , che fossero vere spade , e spade da combattere . In fatti il Salvatore aveva detto , come era giunto il tempo di guerra ; e chi non aveva spada , vendesse la tunica , per provvedersene . Dunque è chiaro , che il Signor nostro parlava di spade atte al combattimento (r) ; e siccome soggiunsero tosto i Discipoli , *Ecco qui due spade , ecce gladii duo hic* ; non potrà dubitarsi , che fossero di quelle spade , di cui parlava il Redentore . Per verità , nè riguardo alla Divina Maestà sua sarebbe stato un consiglio opportuno il dire ; adesso è tempo di guerra ; vendete la tunica , e comprate un coltello per combattere ; nè per gli Apostoli in un rischio sì grande venivano ad essere proporzionata offesa , o difesa due coltelli da tavola , o due coltelli di monte ; ma bensì due buone spade , e corrispondenti al bisogno .

VII. Similmente può ricercarsi chi fossero quegli Apostoli ,

(p) i-Reg. 17. a v. 38. ad 50. (q) Ita Maldon. in Luc. 22. (r) Caiet. in Luc. 22.

li, i quali risposero, *qui vi sono due spade*. Non è facile il venirne in cognizione, mentre si tace da tutti gli Evangelisti. Nondimeno può crederfi, che lo avrà detto qualcuno de' più coraggiosi del Collegio Apostolico; e questi secondo il mio sentimento, erano S. Pietro, S. Giacomo, e S. Tommaso. S. Pietro, poichè infinite volte manifestò la sua forza d'animo; e quanto sì in questo, come in tutto, superasse gli altri, meglio di tutti lo dirà Malco, che sarà da lui ferito nell'Orto (f). S. Giacomo, poichè era il lampo di Dio, avendolo la Divina Maestà sua chiamato *figlio del tuono* (t); e ancora perchè dopo morte in tante, e sì gloriose battaglie, e vittorie manifestò il suo valore, col difender noi qui nelle Spagne. S. Tommaso poi, perchè quando le due sorelle Marta, e Maria inviarono a supplicare il Signor nostro, affinchè si portasse a sanar Lazzaro di lor fratello, e il Divino Maestro si dispose ad andarvi, gli dissero i Discepoli; *Signore, ieri pure vi volevano uccidere in Gerusalemme; e Voi oggi volete accostarvi a quella Città con andare a Betania?* L'Uomo Dio risolve di partire; e narra il sacro Evangelista, che S. Tommaso rivolgendosi agli altri, *camus*, disse, *camus et nos, ut moriamur cum illo; andiamo anche noi, e moriamo con il Signore* (u). Qui ben si scorge ad evidenza un'animo risoluto, determinato, e valoroso; il quale manifestò pure il suo carattere nella maniera di dubitare, e di non credere la risurrezione del Signor nostro; mentre disse (x); *non crederò, se non pongo le mie dita entro alle stesse sue piaghe*. Dunque è credibile, che lo dicesse uno di questi tre; e sul dubbio chi di loro sia stato, è più verisimile, che fosse questi S. Pietro; poichè oltre all'essere più coraggioso, Egli era sempre, che parlava in nome di tutti gli altri.

VIII. Vi è pur luogo a cercare, perchè mai dicessero, che ivi erano due spade; quando potevano facilmente argomentare, che o non erano bastanti contro tanti pericoli, quanti ne predicava il Signore; o che quelle due spade eran...

super-

(f) S. Ambros. ap. Maldon. in Luc. 22.

(t) Marc. 3. v. 17.

(u) *Non querebant te Iudaei lapidare, & iterum vadis illic?* Iohan.

11. v. 8., & 16.

(x) *Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum...*, non credam. Iohan. 20. v. 25.

superflue , qualora il Salvatore dell'Anime si volesse difendere con i miracoli . Si risponde , che i Santi Discepoli operavano , e interrogavano secondo un giusto raziocinio , e a misura di ciò , che potevano allor comprendere . Aveva detto il Signore ; *chi ha la tunica , venda la tunica , e compri la spada* . Vedendo , che il vender la tunica esigea un tempo per venderla , e un'altro per comprare la spada col prezzo dell'a tunica ; così trovando , che ivi erano due spade , le indicarono , come per domandare al Salvatore , se fosser bastanti ; ovvero per affermare , che colla di Lui onnipotenza erano sufficienti , giacchè senza di essa è ben certo , che non farebbero mai bastate . Può essere ancora , che dir volessero : Qui , o Signore , vi sono due spade ; queste bastano , se volete applicare a queste spade la vostra . Quelle , che in nostra mano non bastano senza la vostra , sono più che bastanti , se la vostra sostiene la nostra mano . L'uomo faccia colle sue deboli forze , quanto deve , e per quanto si estende la sua fiacchezza ; Voi , o Signore , farete il resto . Se ci dite , che bastano le due spade , si cangian esse in un' intera armeria , e son bastanti per vincere un' infinito numero di nemici ; mentre la vostra onnipotenza viene in soccorso delle ristrettissime nostre forze . Ma se ci dite , che non son sufficienti , è segno , che il Divino potere questa volta vuol cedere al debole , ed all'umano .

CAPITOLO V.

Di alcune allusioni , che nascono dalla considerazione di queste parole

ECCE GLADI DUO HIC . LUC. 22. V. 38.

I. **A** I sacri Espositori non hanno somministrata poca materia di ragionare queste quattro parole , *ecce gladii duo hic* ; *qui vi sono due spade* ; e molto più per aver risposto il Redentore dell'Anime , *satis est , queste bastano* . Il senso letterale è chiarissimo ; e significando la sanguinosa guerra della prigionia del Signore , non solo eran bastanti , ma sopravanzavano le due spade . Se ricusava difendersi chi abbracciava , come pena le offese ; la spada era superflua per difender la vita ,
di

di chi si offeriva volontario alla morte. Nondimeno però il senso allegorico presenta materia grande al discorso. Primo. In tempo di tante guerre; (giacchè sono trent'anni, che non si deponè la spada; che l'infelice Europa perseguita se medesima; e quel, che è più, che tra loro fan guerra le Monarchie più Cristiane, e più Cattoliche, le quali pur sono le difese di nostra Fede) non posso lasciar di riflettere, che giungendo il Salvatore a ragionar di guerre, e di battaglie, dicesse, che bastavano due spade. Significò, quanto la di Lui mansuetudine, aborrisca le armi, se con esse non si difenda la Fede, la corona, la ragione, e il diritto; giacchè a Lui sembra, che sian bastanti due spade in tutto il mondo. E così dovrebbe essere, appunto, qualora il mondo stesso amasse la pace, come ama a danno suo la discordia.

II. In oltre ben si vede, quanto stoltamente discorra il genere umano, il quale fa uso di tante spade, e lance, e picche, e moschetti, e cannoni, e artiglieria, ed altre infinite specie di strumenti per morire, per uccidere, per rovinare, e per distruggere; quando l'amoroso Signore gli stà dicendo, che gli son bastanti due spade. L'uomo cerca, ed inventa innumerabili nomi per procurarsi la morte, quando Dio gli ricorda, e gli raccomanda la vita. Le creature procurano la lor rovina, e la lor distruzione, quando veglia il Creatore per difenderle, e conservarle. Dice il Signore, *bastano due spade*; non occorre, che andiate in cerca d'altr'armi per uccidervi, incendiarvi, distruggervi. Ma l'uomo risponde; oltre a queste due spade conviene, che procuriamo altre armi, per distruggerci, perseguitarci, ed abbatteerci. Per altro quali erano queste due spade, le quali bastano per la conservazione dell'uman genere, e di cui parlava qui il Divino Maestro con dire, che erano a bastanza, *factis est*? Se abbiasi in mira tutto il mondo, io crederei, che bastassero per la di lui conservazione due spade, cioè la *giustizia*, e la *verità*. La giustizia il tutto ordina, e ricomponè co' suoi quattro tagli, legale, vendicativo, distributivo, e commutativo. La verità poi tiene in dovere lo stesso uomo, facendo, che la parte inferiore viva soggetta alla superiore. Quindi se queste due spade della giustizia, e della verità, tanto nella grande repubblica, che è il mondo, quanto nel

nel piccol Mondo, che è l'uomo, rotte non fossero, e arrugginite, ed ottuse, proceterebbe il tutto con un' armonia, e un' ordine maraviglioso. Ma la verità è atterrata dall' inganno, e la giustizia dalla passione. Sicchè governando in luogo della giustizia l'ingiustizia, e l'inganno in luogo della verità, tutto è confusione nel Mondo, tutto è disordine.

III. Affermano alcuni Espositori, che queste parole *ecce duo gladii hic*, significano le due spade spirituale, e temporale della Sede Apostolica (a); e che le due spade corrispondono alle due Chiavi. Quantunque però quest' allusione sia assai buona; giacchè in certi casi qualche cosa di temporale va annessa alla spirituale Pontificia giurisdizione; contuttociò io crederei, che a queste non alludesse punto il Redentore dell'anime (b). Avendo Egli detto, *queste bastano, satis est*, non è verisimile, che riducesse all' uso delle spade la sollecitudine Pontificia, e il Pastoral ministero, il quale è tutto di mansuetudine; è di medicare, e guarire, e non di uccidere; è di Pastorale, e non di spada; è in fine di amore, non di severità, e di asprezza. Anzi il Signore andò tanto lungi dal consegnare a S. Pietro, come scettro la spada, e molto più perchè venisse ereditata dai Santi di lui Successori; che una sol volta, in cui glie la permise, quando l'impugnò il Santo per difendere la vita del Figlio eterno di Dio, come vedremo a suo luogo; glie la tolse di mano, e gli ordinò di riporla nel fodero (c). Anzi reca più maraviglia il riflettere alla maniera, con cui il Salvatore temperò il ferro, e l'acciaio di quelle Chiavi, che offerte aveva a S. Pietro, *et tibi dabo Claves Regni Caelorum* (d). Nel compiere la promessa, e nel consegnargli le Chiavi, gli ordinò di pascere le sue pecorelle, *pascite oves meas* (e). Tutto ciò manifesta la somma mansuetudine, con cui si deve procedere dai Sommi Pontefici, Padri universali della Chiesa; e rispettivamente dai Vescovi, e da' Prelati, senza impugnare la spada dello zelo, della giurisdizione, delle censure, e delle scomu-

Tom. II.

A a

niche,

(a) S. Bernard. lib. 4. de consideratione cap. 3., & alii a Maldon. relati. in Luc. 22.

(b) Vid. eund. Maldon. ibid.

(c) Matth. 26. v. 52.

(d) Idem 16. v. 19.

(e) Iohan. 21. v. 17.

niche, se prima non si sieno adoprati tutti quei soavi rimedi, che suggerisce la più regolata prudenza.

IV. Infinite volte compartì il Signore la vista ai ciechi, e l'agilità agli attratti; sanò i lebbrosi, risuscitò i defunti, donò la salute agl' infermi; e due volte sole armò di flagello le sacrosante sue mani (f). Quindi inclino più a credere, che queste due spade significchino le due potestà Ecclesiastica, e Secolare; la Pontificia, e la Reale; quella del Pontefice, e di ciascheduno de' Re nel rispettivo lor Regno; ed a questo propendono generalmente i Dottori (g). E qui ha luogo moltissimo quel dirsi dal Signor nostro, *queste due spade bastano, satis est*. Non v'ha dubbio, che per una parte essendo ben governata la Chiesa colla spada dello zelo, dell'esempio, e della giurisdizion dei Prelati; e per l'altra trovandosi ben regolati i Regni, e le Repubbliche colla giustizia, e rettitudine de' Sovrani, una spada servendo all'altra di opportuna difesa; certamente tutto sarebbe non solo bene amministrato nella Chiesa; ma conquistato ancora per Iddio tutto ciò, che resta fuori della medesima. Se tutti i Principi si unissero a seguire i consigli Apostolici, e tutti gli Ecclesiastici a professare praticamente la nostra sovrana, ed altissima vocazione coll'esempio, collo spirito, colla virtù; qual dubbio v'è, che i malvagi ritornerebbero sul buon sentiero, e che quelli, i quali vivono fuori della Chiesa, se ne correrebbero a Lei, condotti essendo o dalla giustizia, o dalla carità? E così molto ben si verifica quell'aver detto il Signore, *satis est*. Questo significa a parer mio, non solo, che bastano queste due spade al buon governo del Mondo; ma ancora, che ognuna delle due potestà Ecclesiastica, e Secolare si contenti della sua spada. L'Ecclesiastico non estenda la sua spada a ciò, che spetta al Secolare; nè il Secolare usi della sua spada in quello, che appartiene all'Ecclesiastico. Ognuna di queste spade riconosca il suo fodero, e i suoi confini, e si comprenda, che il *satis est* del Signore è il termine, ed il confine prescritto all'esercizio di ogni spada. Sebbene questo *satis est* proferito dal Maestro Divino non tende solo a trat-

(f) Id. 2. v. 15. Matth. 21. v. 12.

(g) Hugo a S. Carolo in Luc. 22., runt Iansen., Stell. in Luc. 22., Silv. to. 5. in Evang. lib. 7. cap. 10. qu. 13. & alii, quos suppresso nomine refe-

a trattenere entro ai propri limiti la giurisdizione, e a fare, che niuno si avvanzi a ferire colla sua spada l'altrui suddito; ma anche insegna, che ogni Principe, ed ogni Ministro si contenti della sua spada; vale a dire, non oltrepassi i confini di quel potere, che gli è permesso, e non giunga ad usurparsi quello, che gli è vietato. La spada, che porge il Signore, è giusta, è santa, è perfetta, ben ordinata, rettilissima, e per quei casi appunto, che esiggon un tal rimedio. Ma lasciare la giurisdizione, e la spada del Signore, e far uso del potere, e della violenza per soddisfare al genio, alla collera, al furore, o per far pompa di autorità, e di grandezza, è lo stesso, che atterrare quel muro, il quale s'innalzò dal Signor nostro con quelle misteriose parole, *fatis est*.

V. Egli è, come se la Divina Maestà sua dicesse ai Pontefici, ai Re, e ai Vescovi della Terra. Avvertite. Io vi consegno la spada della giustizia per governare, non per uccidere; per mio servizio, non per lo sfogo delle vostre collere. Vi basti questo. Non passate dal governare al distruggere, e ad opprimere quelli, che dovete proteggere, e difendere. Contenetevi entro i limiti, che prescrivono le stesse leggi; e sebbene siate sopra di esse; pure governate, e vivete con esse, nè vogliate o comandare cosa alcuna, o regolare i vostri sudditi, se non ad oggetto di ubbidire alle leggi. Potrebbe dirsi ancora, che le due spade non alludano solo alla Pontificia, ed alla Regia, come ai due principali strumenti della Divina Giustizia nello spirituale, e temporale; ma che di più in ciascheduna di queste due giurisdizioni si denoti l'ordinaria rispettivamente alla delegata. Come se appunto dicesse: Due spade vi sono nel servizio di Dio, che tagliano con grande attività; l'ordinaria Pontificia scende, e si comunica ai Vescovi, dai Vescovi ai loro Generali Vicari, e da questi ai Vicari foranei inferiori. La Regia del Principe al Consiglio di Stato, alle Cancellerie, e ai Giudici ordinari. E queste sembra, che dal Signore si qualifichino, come bastanti, allorchè dice, *fatis est* non abbisognano altre spade. Quasi dir volesse: se procede rettamente il governo; e se lo zelo della giustizia, e la ragione dirige i Superiori, non è necessario moltiplicare le spade. In ognuno de' due stati sarà bastante la spada ordinaria; giacchè il moltiplicare giurisdizioni,

Giunte, Ministri, Giudici, spade, esecuzioni, e privilegi, quando non gli esige il diritto, e la ragione; è un levar il taglio alla spada principale della giustizia, e un' introdurre competenze, e discordie nelle Repubbliche in luogo della tranquillità, del riposo, e della pace. Siccome si distruggon le regole colle molte limitazioni, essendo le regole la direzione, e l'istruzione dell'umano retto procedere; così si rende ottusa, e si distrugge la spada principale della giustizia ordinaria, sia Pontificia, sia Regia, dalla quale dipende la rettitudine del governo, e gli effetti illustri della giustizia; allorchè s'introducono altre spade oltre di essa, o con essa, o contro di essa. In tal caso non cagionano meno imbarazzo alla giustizia le diverse spade di quello, che ne cagionino le contrarie.

VI. E' vero, che questo *fatis est* del Salvatore non contiene una decisione assoluta, nè vuol significare, che i Principi non dividano in vari rami la giurisdizione, quando veggano, che conviene alla buona amministrazione della giustizia, e del governo. Anzi questo *fatis est* viene ad essere una santa raccomandazione e prudentissima, e validissima, che nella giurisdizione si conservi il tronco in tutta la sua forza, e credito, e autorità; e che tanto nell'Ecclesiastico, quanto nel Secolare si mantengano sempre in piedi le giurisdizioni ordinarie. Atterrandosi queste, se si tratta di materie spirituali, correrà gran rischio la Chiesa; se poi si tratta di materie temporali, si d'uopo mantenere in credito i Consigli, le Cancellerie, e i Ministri ordinari della giustizia, e del governo, procurando lo stesso Principe di conservar loro la debita estimazione; poichè senza questo soccorso ne' di lui Regni il governo sarà sconvolto, la giustizia sarà disprezzata. In somma la differenza, che nel credito, nel vigore, nell'autorità, nel potere, passa fra il tronco, e i rami, dovrà passare tra l'una, e l'altra giurisdizione, tra la delegata cioè, e l'ordinaria. Finalmente, come rivelò il Signore ad un Santo solitario, le due spade significano le due Vite attiva, e contemplativa; poichè con essa lo spirito conquista il Regno nella Chiesa militante, e nella trionfante sedi eminenti di gloria; combattendo con fervor nell'attiva, e nella contemplativa amando con fedeltà.

CAPI-

CAPITOLO VI.

*Se le due spade, che gli Apostoli dissero di avere, fossero
recate all'Orto, quando vi si portò
il Salvatore dell'Anime?*

I. **O**ltre alfin qui detto si cerca, se i Santi Apostoli andando col Redentore all'Orto, colà portassero queste due spade. Io tengo per certo, che le portassero, e di più coll' intenzione di difender con esse il dolcissimo loro Maestro. Questo si conosce, non solo dal fatto di S. Pietro con Malco, del quale ragioneremo a suo luogo; ma ancora perchè essendo giunta la soldatesca, che veniva per arrestare il Signor nostro, uno de' Discepoli gli domandò, *Domine, si percutimus in gladio* (a)? *Signore; dobbiam ferir colla spada?* Dunque avevano con se le spade; altrimenti, a qual proposito avrebbero domandato di eseguir ciò, che, mancando le spade, era ad essi onninamente impossibile? In oltre, se appena fecero la domanda, S. Pietro vibrò subito un colpo di spada; è segno, ch'ei l'avea. Si aggiunge a questo l'avergli ordinato il Signore, *di rimettere la spada nel fodero* (b), come più sotto vedremo: dunque è di fede, che avesse la spada. Se poi fossero quelle spade, delle quali parlava la nella Cena, questo è ciò, di cui può dubitarsi. Per altro è assai verisimile, che lo fossero.

II. Secondariamente può ricercarsi chi fosse degli Apostoli, che seco portò all'Orto le spade? Quanto a me tengo per certo, che tra gli undici saranno stati due de' tre, S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni; e che di questi tre, uno sarà stato S. Pietro (c), l'altro S. Giacomo. A questo mi muove il vedere, che i tre Apostoli, S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni, erano quelli, i quali stavano più vicini al Signore, quando fu arrestato: Lo dice espressamente il Vangelo. Quindi avendo richiesto all' Uomo Dio, se ferir dovevano colla spada, *Domine, si percutimus in gladio?* è chiaro, che l'avranno domandato quelli, i quali si trovavano più a portata di vibrare il colpo, e che

(a) Luc. 22. v. 49.

(b) *Mitte gladium tuum in vaginam.* Iohan. 18. v. 11.

(c) S. Ambros. ap. Maldon., ubi supr. cap. 4. n. 7. Iohan. 18. v. 10.

e che avevano con se le spade; giacchè domandarono, se ferir dovessero colla spada. Di più si avverta, come non dissero; *Signore, ho da ferir colla spada?* poichè in tal caso potrebbe inferirsi, che lo domandasse il solo S. Pietro, e che il solo S. Pietro ne andasse armato. Ma eglino dissero *si percutimur*: sicchè più d'uno di essi poteva ferir colla spada; e perciò dovevano ivi essere le due spade, e di queste una l'averà avuta S. Pietro, l'altra S. Giacomo; giacchè non credo, che per la sua mansuetudine, e soavità il mio S. Giovanni Evangelista abbia voluto portar seco la spada. Quel dir poi *in gladio*, non significa una spada sola, ma bensì *a' colpi di spada*.

III. Similmente non cagiona piccola difficoltà la risposta data agli Appostoli dal Salvatore, allorchè dissero, *qui vi sono due spade*: Egli non replicò altro, se non che *fat is est, basta*. E qui io non mi sottoscrivo al sentimento di alcuni Espositori, i quali affermano, che la parola *fat is est, basta*, significhi l'aver lor detto, che tacessero; come siamo pur soliti dire anche noi; basta, basta, tacete (d). In primo luogo una tal locuzione non è molto conforme alla proprietà del fatto, a cui si applica. Gli Appostoli avevano risposto con aggiustatezza, e brevità, sicchè non meritavano nè d'esser ripresi, nè di venire obbligati al silenzio. Secondo. Una simile locuzione si adopra, quando s'incontri una qualche ostinazione; o quando da taluno si parli più di quel, che conviene; o quando il continuare il discorso possa cagionare qualche irritamento, o disgusto. Ma qui gli Appostoli non si erano ostinati in cosa alcuna, nè contendevano fra loro stessi, nè col Signore; ma bensì dissero schiettamente, *che erano ivi due spade*. Sicchè non sembra punto a proposito l'aver loro detto; *basta, basta*; come se fossero ostinandosi, o altercando. Quando S. Pietro, e gli altri Appostoli sostenevano contro all'asserzion del Signore, che in quella notte non l'avrebbero negato, nè caderebbero; e quando il Signore ripeteva ad essi con più chiarezza, e precisione, che caderebbero; se la Divina Maestà sua avesse lor detto, *sufficit, basta*; è certo, che ciò significava un comandar loro, che ta-

(d) Caietan. in Luc. 22. Theophil. ap. Silv. tom. 5. lib. 7. c. 10. Expol. 6. in Evang., & alii ap. Cal-

met. in Luc. 22. La Haye, Liran. in Luc. 22.

cessero, e che non si ostinassero nel sostenere il contrario. Ma nel caso nostro altro non dissero, se non che, *qui vi sono due spade*, e risposero molto a proposito. Il Signore aveva parlato di spade, e del bisogno, che v'era di esse; onde ognuno vendette la tunica per provvedere la spada. Eglino non si opposero, nè replicarono. Dunque il Signor nostro non era con essi in certa guisa sdegnato, nè colla sua risposta volle ordinar loro di cedere, e di tacere.

IV. Quindi io credo, che la parola *satis est*, cada sopra il pensiero, e l'intenzione de' medesimi Apostoli, i quali mostrarono le due spade, per domandare tacitamente col solo mostrarle, se fossero sufficienti; e il Signore rispose lor, che bastavano. Quando in fatti avesse voluto la Divina Maestà sua, che bastassero, *satis est*; non era necessario, che dicesse, *sufficiunt*, bastano le due spade. Il Salvatore soddisfece più propriamente alla tacita lor domanda col soggiungere *satis est*, di quello che, se avesse detto *sufficiunt*. Essi ben comprendevano, che non erano bastanti due sole spade contro uno squadrone di Ebrei. Saper volevano, se l'Uomo Dio soccorrerebbe le due spade colla sua Onnipotenza, e colla sua più che infinita virtù. A questa segreta domanda il Salvatore rispose, *basta, satis est*; basta, e ne avauza, se io così voglio; e dichiarò con una stessa parola, che il suo potere bastava, ma non bastavano l'armi. Come se appunto avessero detto i Discepoli; Signore, basta il potere, il coraggio, e la risoluzione, con cui opreremo aintati dall'onnipotente vostra virtù? e risposto avesse il Redentore, *basta*; che è quanto dire; se io voglio applicare il poter mio per atterrare, ed abbattere tutto l'uman potere, *satis est, basta*. In questa guisa significava non solo, che il suo potere era bastante; ma che in oltre ci soccorrerebbe la sua virtù, quando Ei volesse, e quando fosse espediente al nostro debole, e assai ristretto potere.

V. Produce similmente qualche difficoltà l'aver qui il Signore applicato a se stesso quel luogo del Profeta: *In verità vi dico (e), essere necessario, che in me si compisca, quanto è stato predetto: e fu annoverato tra i malvagi*. Certamente non parlava

(e) Dico enim vobis, quoniam ad hoc hoc, quod scriptum est, oportet impleri in me, & cum iniquis deputatus est. Luc. 22. v. 37. Mat. 53. v. 12.

lava allora della Crocifissione, nella quale siccome fu annoverato tra' malvagi, e posto in mezzo a due ladri; così veniva in simile occasione a verificarsi di lui la nota profezia. Merita adunque, che si cerchi, per qual motivo prima di un tal tempo la Divina Maestà sua applicasse a se una tal predizione. Si risponde con alcuni Espositori. Primo. Dicendo il Salvatore, che si preparassero delle spade, sembrava insinuare, che con esse si doveva difendere la di lui innocente persona nell'atto, in cui si trattasse di arrestarla. Aggiunse dunque, è *neccessario, che in me si adempia, quanto predissero i Profeti: e sarà annoverato tra i malvagi*. E siccome i malvagi si difendono colla forza, così gli Ebrei con arrestarlo lo esponevano a difendersi colla forza, ed imitando i malvagi, ad essere annoverato tra essi (f). Io per altro crederei, che queste parole più propriamente alludessero a quanto allora manifestavasi dall'Uomo Dio. Trattando di ciò, che doveva succedere in quella notte, e quanto grave sarebbe quella guerra, quanto crudele quella battaglia; aggiunse ancora, che sarebbero necessarie le spade. Se colle spade si avesse dovuto combattere, e se di queste vi fosse stato bisogno; disse, che ciò sarebbe verificato nel primo attacco della battaglia, il che seguì nell'Orto, e nell'atto della di lui ingiustissima prigionia. Ed ecco, perchè qui solo spiegò, e rilevò il Signor nostro la malvagità dell' indegna cattura colle parole di quella santissima Profezia; *sarà riputato tra i malvagi*. In fatti ella fu tale nell'arrestarlo, legarlo, maltrattarlo; e lo fu poi nel condurlo così legato alla casa di Anna; da Anna alla casa di Caifàs; da Caifàs a Pilato; da Pilato ad Erode; da Erode un'altra volta a Pilato; e di lì finalmente alla morte dolorosa di Croce. Per poco, che si voglia riflettere, ben si vedrà, che fu questo un trattare l'innocente, il santo, il buono, anzi la stessa bontà, santità, ed innocenza, come se fosse il più empio, il più malvagio, il più facinoroso di tutti gli uomini.

VI. Similmente è necessario spiegare ciò, che soggiunse l'amoroso Signore; *quanto in me succede ha compimento* (g).
Con-

(f) Vid. Maldon. in Luc. 22.,
& Matth. 26.

(g) *Etenim ea, quae sunt de me,
finem habent*, Luc. 22. v. 37.

Convien dunque cercare, perchè dicesse questo il Signore, ed a qual fine? Forse dir volle, *ha fine*, cioè da me si opera per quel fine celeste di compiere la Redenzione? Come se dicesse; ottiene il suo fine santissimo quanto in me succede. Il fine di mio Padre si è, che io salvi il Mondo colle mie pene: il mio è di patirle, e di applicarle alla vostra salvezza: il vostro ha da essere di applicarvi il rimedio delle mie pene. Questo può ben essere, e non sembra impropria una simile spiegazione. Volle dir forse, che il fine delle Profèzie, e della Legge scritta è Gesù Cristo nostro bene, e come dice S. Paolo, *finis legis Christus* (b)? Può ancor essere. Per altro io crederei, che le parole, *quanto in me succede ha fine*, fosse una sentenza condannatoria, che fulminò il Signore contro i malvagi, come erano Giuda, i Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, Pilato, Erode, e quanti furono i malvagi, che ebbero parte nella Passione del Signor nostro. Dicendo, che quanto in lui succedeva, *aveva fine*, significava, qualmente le sue pene, i suoi tormenti, la sua morte, e la sua Croce avrebbero fine. Lo ebbero, e in tempo tanto breve, che il tutto si compì nello spazio di quindici ore dal momento, in cui fu arrestato nell'Orto, fino all'altro, in cui spirò sù la Croce. Significava ancora però, che le pene di quei miseri, i quali colle lor colpe cagionavano a Lui le sue pene, sarebbero senza fine (i): come se dicesse: le mie pene son brevi, ma guadagneranno eterna gloria. Quelli, che colle lor colpe cagionano al Figlio di Dio pene così crudeli, patiranno eterne pene, e patiranno senza fine. Che è quanto disse in altra occasione: *Il figliuolo dell'Uomo se ne va; ma guai! a chi fu cagione, che Egli andasse a patire. Sarebbe stato meglio, che non fosse mai nato un' uomo tanto infelice* (k).

Tom. II.

Bb

CAPI-

(b) Ad Rom. 10. v. 4.

(i) Didac. Stell. Enarrat. in Luc. 22.

(k) *Filius quidem hominis vadit,**sicut scriptum est de illo. Vae autem homini illi, per quem filius hominis tradetur &c. Matth. 26. v. 24.*

CAPITOLO VII.

*Il Signore giunto all' Orto di Getsemani sceglie S. Pietro
il primo de' tre Apostoli, per averlo più vicino
in tempo della sua orazione, e prigionia.*

TRISTIS EST ANIMA MEA &c. MARC. 14. V. 34. &c.

I. **G**lunse finalmente il Salvatore co' suoi santi Discepoli al Getsemani. Ivi destinò tre luoghi per orare. Uno per gli otto Apostoli, ai quali disse, *fermatevi qui, e orate* (a). Il secondo più vicino a se per i tre Apostoli, S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni, ai quali pur disse; *Attendete voi ad orare, affinché non entriate in tentazione* (b). Il terzo per se, e lontano dal secondo per quanto è il tiro di un sasso, *quantum iactus est lapidis* (c). Questi tre luoghi diversi, a parer mio significano la qualificazione dei meriti, eccellenze, e dignità di tutto il Collegio Apostolico. Gli otto, quantunque santi, anzi santissimi, più lontani però dal Signore. Al Signore più vicini i tre, Pietro, Giacomo, e Giovanni. Dei tre il primo nominato dall' Evangelista è S. Pietro, dal che si vede, che lo preferisce a tutto l'Apostolato. Cercafi, perchè il Signore separasse questi tre Discepoli dagli altri otto; e perchè questi appunto, e non altri? Primo. Può dirsi, che lo facesse, acciò questi tre fossero testimoni delle sue pene, della sua orazione, del sudore di sangue, e di ciò, che Egli disse all' Eterno Padre in quella formidabile tribolazione. Se fossero stati tutti lontani, non vi rimaneva nè testimonio, nè scrittore d' una finezza così santa, ed amorosa dell' Uomo Dio.

II. Secondo. Scegliendo gli uni, e lasciando gli altri ci insegna a viver tutti, e ad esser dipendenti dalla sua elezione, e dalla sua grazia; che in essa tenghiamo fissi gli sguardi; che in tutto ci facciam dipendenti da questo sovrano preziosissimo dono; e che col mezzo di tante azioni, parole, e pensieri, procuriamo d'esser gli eletti della grazia, e i figliuoli della sua vocazione; ma però sempre,
di

(a) *Sedete hic, donec vadam illuc.* LUC. 22. v. 45.
 & oram. MATTH. 26. v. 36. (c) *Id. ibid.* v. 41.
 (b) *Orate, ne intretis in tentationem.*

di quanto operiamo, riconosciamo d'esserne debitori all' influsso della sua grazia. Terzo. In oltre accennò quì l' ordine della casa di suo Padre, e la differenza dei meriti, dei servigi, e dei favori. Siccome detto aveva la Divina Maestà sua, *in domo Patris mei mansiones multae sunt* (d); così volle, che lo stesso si vedesse pure nell' operare, e nello scegliere; onde se ne inferisse, che sarebbe avvenuto altrettanto in materia ancor di godere. Quarto. Con molta sapienza fece Egli quest' elezione, nell'Orto, in cui trattavasi di patire. Si comprendesse dunque, che la precedenza, la quale si avesse quì in terra circa il patire, si avrebbe similmente nella gloria rispettivamente al godere. Uno per amor del suo Dio patisce più di un' altro in questa vita? Più dell' altro a proporzione goderà nell' eterna.

III. Quinto. Scelse questi tre Apostoli; perchè erano i più confidenti, e i più cari. S. Pietro il primo, come destinato già capo della sua Chiesa, e in presenza di cui il Salvatore celebrò i maggiori Misteri. S. Giovanni, e S. Giacomo erano suoi Cugini, e Nipoti di Maria Vergine nostra Signora, la di cui parentela li rendeva più amanti, più amabili, e più amati. Quindi il Salvatore dava alla grazia, e alla natura quel tanto, che lor toccava. Onorando in S. Pietro la grazia, che a tutti sempre antepose, onorò anche la natura ne' santissimi suoi Cugini. Sesto. Scelse i tre, che furono spettatori delle sue glorie sul Tabor, e che ivi udirono ragionare della sua futura Passione; affinchè vedessero le consonanze tra i misteri del Signore, e le sante Scritture; e quello stesso, che avevano udito sul Tabor da Mosè, e da Elia, i quali rappresentavano la legge, e i Profeti, ed avevano ragionato soltanto della Passione, e delle pene del Redentore; lo vedessero con gli occhi loro succedere, ed eseguirsi là nel Getsemani (e). Settimo. Dovendo l' Uomo Dio orare ad alta voce, e sfogare i suoi più intimi affetti, gli convenne separarsi, ed allontanarsi da tutti; eseguendo in se quel tanto, che consigliò agli altri, quando oravano; cioè chiudersi nella propria camera, e parlare in segreto col nostro celeste Padre (f): per questo si ritirò Egli dai nove. Perchè poi restar dovea nella Chiesa la memoria di un simile avvenimento; così affinchè si rendesse palese, scelse tre, un' Evangelista

B b 2

(d) Iohan. 14. v. 2.

(e) Matth. 17. v. 3.

(f) Id. 6. v. 6.

gelista, cioè S. Giovanni, e due testimoni tanto santi, e accreditati, quanto S. Pietro, e S. Giacomo (g).

IV. Ottavo. In oltre si manifesta l'amore fuisceratissimo del Signor nostro verso de' suoi Discepoli, e la difficoltà, con cui da essi si allontanava. Giacchè ne lasciò otto in disparte, volle condurne seco almeno tre; e questo stesso insinua l'Evangelista col dire, *ipse avulsus est ab eis* (b). Fu il Signore, non già separato, ma svelto bensì da suoi cari Discepoli; ciò significando *avulsus est ab eis*. Fu (diciam così) diviso in pezzi dai santissimi suoi Appostoli con un genere di divisione sì forte, che non significa separare soltanto, ma spezzare ancora; giacchè il cuor tenerissimo del Signore era, come spezzato dal dispiacer affannoso di lasciare i suoi amati Discepoli. Di più io vado figurandomi, che sebbene i tre eletti Appostoli si trovassero in un luogo più vicino degli altri otto al Salvatore; pure fra i tre S. Pietro più degli altri due stesse vicino al Signor nostro. In primo luogo, perchè può ben supporfi, che S. Pietro temendo la prigionia del suo Divino Maestro, secondo le di lui medesime predizioni, si ponesse a lui più vicino per discenderne la sagrosanta Persona. In oltre, perchè a S. Pietro prima degli altri parlò il Signore, quando venne a destarli dal loro sonno; sicchè è segno, che lo tenea più d'appresso; ed in fatti fu anche il primo S. Pietro, che volasse a difenderlo con la spada alla mano. Tutto questo insinua la maggior vicinanza nata in S. Pietro dal maggior zelo, ed amore verso il suo adorato Maestro. Ciò per altro, che reca più meraviglia, è il considerare le pene, le angosce, il tedio, e il timore, a cui volle soggiacere l'amorosissimo Signor nostro. Per quanto in noi si estenda la cognizione, e il raziocinio, non sembra ciò compatibile colla naturale di lui virtù, forza, generosità, ed amore. Tutto questo fu di gran lunga superiore alle sue pene, quantunque le sue pene fossero grandissime, e superiori alle pene tutte del Mondo.

CAP-

(g) Fere haec omnia apud Maldon. in Matth. 26., & ap. Silv. tom. 5. in Evang. lib. 8. cap. 2. fuffus, & alii.

(b) Luc. 22. v. 41.

CAPITOLO VIII.

Se il Signore nell'Orto di Getsemani patisse nella parte superiore dell' Anima.

PRima di soddisfare ad una tale domanda convien sapere ciò, che in Gesù Cristo patisse; giacchè in esso concorrevano la Divinità, e l'Umanità, e in questa l'anima insieme col corpo. Non può dubitarsi, che l'anima di Lui santissima per la divina, ed ineffabile unione alla Persona del Verbo Eterno, fosse beata. Dunque essendo beata, convien fissare, come mai potesse patire. E' certo, che la Divinità non patì, per essere esente da ogni sorta di dolori, e di pene; onde quel tanto, che qui operò, fu colla sua onnipotente virtù il dar forza all'umanità del Signore per patir tanto, e per soffrire tormenti cotanto acerbi, che l'essere umano non potrebbe soffrirli senza il Divino. Che il corpo del Redentore patisse, è certo; e non solo, come dicono alcuni, nè primi movimenti (a); ma nei secondi ancora, e ne' terzi, e in tutta quella vera, e real proporzione, nella quale in noi patiscono i nostri corpi. Nè patì soltanto il corpo, ma patì in esso benanche l'anima (b). E in quanto all'anima appunto dicono alcuni Espositori, che non solo patì la parte, o porzione inferiore, ma la superiore insieme, e non già reduplicativamente, secondo che parlano i Teologi, in quanto all'esser beata, e già in patria; ma specificamente bensì, in quanto che il Signor nostro volle farsi viatore in quest' esilio per la sospirata redenzione dell' Uomo (c). Il pensare così nasce dalle ragioni, che seguono. Primo sembra, che lo dichiarasse il Salvatore medesimo di propria bocca; poichè disse, *è messa l'anima mia fino alla morte* (d). Sebbene in alcune occasioni la voce *anima* voglia significare la vita; qui però più propriamente *anima* vuol dir lo spirito, e l'anima, che informa il corpo, e che

soffie-

(a) Orig. apud Silv. tom. 5. in Evang. lib. 8. cap. 2. quest. 4.

(b) S. Thom. 3. part. quest. 46. art. 6. ad 4. S. August. lib. contra Felician. cap. 15. S. Hieron. in Matth. 26., S. Paschal., & commun. omnes ap. Silv. loc. cit.

(c) Ita Camus lib. 12. de locis Theol. cap. 13. Maldon. ap. Barrad., & ipse Barrad. non improbat. Adde etiam Salm. tom. 10. tract. 14.

(d) *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Marc. 14. v. 34.

sostiene la vita. E quand' anche si dovesse quì intender la vita, pure non v'è vita, in cui non patisca l'anima, quando patisce la vita.

II. Secondo. Anche più chiaramente lo esprime il Redentore medesimo, quando pregò l'Eterno Padre, che si allontanasse quel calice di amarezza, se era possibile, cioè, se così piaceva alla Divina Maestà sua; e poi soggiunse; *Per altro la volontà vostra si adempia, e non la mia (c)*: nel che esprime, che tutta l'anima, in quanto che il Signor nostro era Viatore in questa vita, pativa fino alla morte. Si manifesta l'anima nella volontà, ed è la parte superiore. Questa parte era quella, che pativa le penosissime angosce; quella, la quale col corpo, e per mezzo del corpo doveva bere il calice di amarezza; quella, che arrendevasi a berlo, se era tale la volontà di Dio Padre; e perciò considerando, qual fosse quel calice, e quanta la di lui amarezza, chiedeva, che passasse, se pure al Divin Padre così piaceva. Il Signor nostro giunse a temere di accettarlo, quantunque restasse superiore in tutto la di lui santa rassegnazione in patire ciò, che voleva suo Padre. Se la parte superiore fu quella, che si arrese a bere il calice delle pene, la parte superiore del Viatore Gesù fu quella, che lo bevè; e se lo bevè la parte superiore, la superiore anche patì. Terzo. L'aver patito l'Uomo Dio nel corpo, e nell'anima, e nella parte superiore, è più conforme all'amor generoso, e alle generose finezze del Signor nostro; siccome a quel grado sublime, ed ineffabile, a cui con una specie di sforzo sollevò la grandezza della redenzione dell'uomo. In essa operò sempre secondando più i movimenti dell'amor suo, che attendendo alla necessità del nostro rimedio. Ed è ben facile il conoscerlo; poichè bastando per la nostra redenzione una goccia del suo sudore, per essere di un prezzo infinito; non bastò al suo amore. Sparse a larghi rivi il sangue, fino a morire sopra una Croce, per assicurare a noi la vita.

III. Siccome il pietoso Signore misurò le sue finezze dall'ampiezza dell'amor suo, così essendo questo infinito, giunse a un' infinito patire; e quest' infinito, che patì, lo misurò Egli col possibile. Quindi se fosse possibile, come lo fu al suo potere, che patisse l'anima nella parte superiore non meno, che nell' inferiore.

(c) *Veritamen non mea voluntas, sed tua fiat.* Luc. 22. v. 42.

feriore con sospendere quella dote di impassibilità, che l'accompagnava, come beata; è ben da credere, che l'avrebbe sospesa per arrivare a patire nell'anima. Quarto. In due cose vado io riflettendo, che il Signore in certo modo sforzò la sua onnipotenza, e l'amor suo, e giunse all'infinito non solo nel merito, e nell'intenzione, ma nell'estensione ancora del suo ordinario potere. L'una fu nel ricolmare di grazia Maria sua Madre; l'altra nel soggettarli volontario alle pene, insoi dalla brama di patire per la redenzione dell'Uomo. Alla prima lo portò l'eccellenza della dignità, che formava nell'immacolata sua Madre; e su d'uopo, che la rendesse proporzionata all'incalcolabile carattere, che le compartiva di Genitrice dell'Uomo Dio. Nella seconda consultava l'amore, che lo fece scendere dal Cielo in terra per cangiare la terra in Cielo, e per redimere la natura, che assumeva, e che vestiva. Quest'amore si ammirabile fu un'amore senza confini, e tanto eccellente, che non lasciò alcuna cosa possibile, alla quale non si estendesse, secondo quello, che aveva già decretato. Quindi tutto ciò, in cui è possibile, che patisca l'Umanità, sia nel corpo, sia nell'anima, sia nella parte inferiore, sia nella superiore; è verisimile, che tutto questo abbandonasse il Signore all'amor suo, per isfogare così le sue generose finezze, e assoggettarlo alle pene della dolorosissima sua passione. Se in virtù di un miracolo poté fare, che patisse la di lui anima, benchè fosse beata, e se ne sospese la dote dell'impassibilità, nella guisa appunto, in cui rese passibile il suo corpo, quantunque fosse informato da un'anima già beata; tutto avrà reso soggetto al suo amore per tutto sacrificare alla redenzione dell'Uomo.

IV. Quinto. Gli stessi mezzi, e la forma stessa di redimerli, che sceglier volle il Signore, pare, che favorisca quest'opinione; e che Egli della sua umanità non riserbasse parte alcuna di quelle, di cui poteva far dono, senza assoggettarla alle pene. Chi dal seno del Padre lo fece scendere ad incarnarsi, se non l'amore? Bastando l'incarnarsi; chi lo fece nascere in un presepio, se non l'amore? Bastando il nascere, senza patire i rigori del verno, chi fece, che li patisse, se non l'amore? Chi gli fece spargere il sangue sotto il coltello legale, quando era esente il Legislator dalla legge, se non l'amore? Chi fuggir
gli

gli fece il tiranno, quando poteva gastigare il tiranno, e incederirlo, se non l'amore? Chi gli fe soffrire per lo spazio di trentatre anni persecuzioni, affronti, e calunnie così terribili, quando bastava quello, che aveva patito, se non l'amore? Chi fece, che abbandonasse l'onore alle ingiurie, il corpo alle ferite, il capo alle spine, gli omeri ai flagelli, i piedi, e le mani alla Croce, se non l'amore? Chi fece, che i dolori del corpo passassero alla parte inferiore dell'anima, se non l'amore? Dunque quest'amore, che non volle contentarsi di ciò, che bastava, e che andò aumentando di grado in grado l'acerbe sue pene, di sorta che, quel moltissimo, che sopravanzava per la nostra redenzione, non bastava all'infinita sua carità; fece, che dalla parte inferiore passasse a patire nella parte superiore dell'anima, sospendendo in questa per puro sforzo d'amore la dote di impassibilità, che godeva, come beata. Quindi siccome il miracolo dell'amor suo fece sì, che fosse passibile un' corpo informato da un'anima già beata; così questo stesso prodigio dell'amor suo fece, che passibile divenisse quell'anima, la quale senza quest'amore, senza questo miracolo non poteva esser passibile.

V. Sesto. Secondo il dettaglio, che fa la Scrittura delle pene del Salvatore, non sembra permesso di esimerne l'anima, nè parte alcuna dell'anima. Tutte queste pene sono tali, e così grandi, tanto sulle labbra del Signor nostro, quanto nella predizione, e manifestazione delle medesime, che si proporzionano più al credere, che Ei patisse in tutta la sua umanità, di quello che all'esimere dalle pene la parte superiore dell'anima. Quel dire il Signore è mesta l'anima mia fino alla morte; quel chiedere l'Uomo Dio, che passasse il calice dell' amarezza, se era possibile; quel rassegnarsi poi ad eseguire la volontà di suo Padre; mostra ben chiaro, che quel dolore, quella pena, quell'angoscia, quell'afflizione, quell'agonia fu maggiore, di quello mai si possa immaginare. Dunque come può essere la maggiore, se resta da lei esente la maggior parte dell'anima, cioè la superiore? Dunque affinchè sia la maggiore, è necessario, che la pena si eseguisca in tutta l'anima, e nella parte superiore non meno, che nell'inferiore. Settimo. Siccome infiniti sono i luoghi delle Divine Scritture, particolarmente nei Profeti, i quali ragionando delle pene del Salvatore, le di-

chia-

chiarano acerbissime, grandissime, intensissime (f); così non, ne ho incontrato veruno, che vi ponga confini, o che dica, che il Signor nostro non patì nell'anima; o che esimebbe l'anima dal patire, e limitasse il passibile delle pene. Sicchè a questo favellare della Scrittura sembra più conforme il supporre, che nel Salvatore patisse tutto l'umano, e che nell'umano non vi fosse parte veruna esente dal patire; ma esente ne fosse il solo esser Divino. Ottavo. Siccome dalle Scritture son rilevate le di lui pene, è rilevato similmente il di lui amore infinito, e quello insieme dell'eterno suo Padre. Quello del Padre nel dare il Figlio per redimere il mondo; *sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret* (g). Quello poi del Figlio nel dare se stesso al mondo per la di lui redenzione; *oblatus est, quia ipse voluit* (h). Dunque all'estensione, e qualità di quest'amore è più conforme, che il Signor nostro si abbandonasse interamente alle pene, di quello che le soffrisse con una limitazione sì grande, qual'è l'esentare da esse la parte miglior dell'anima, che è appunto la superiore.

VI. Finalmente controa tutte queste ragioni non si suol fare altro argomento, che sia efficace, se non se il dire, che l'anima del Signore era beata, che a questa beatitudine corrisponde l'impassibilità, e che essendo impassibile nella parte superiore, non doveva patire, perchè appunto era beata. Ma a quest'argomento risponde l'amore, e il poter sovrano del Signor nostro; mentre anche l'anima per esser beata rendeva beato il corpo, che informava; e se il Signore con un miracolo specialissimo non avesse sospesi gli effetti dell'anima sul corpo, questo certamente non poteva esser passibile. Eppure è di fede, che divenne passibile il corpo del Salvatore informato da un' anima già beata, subito che il di lui amore, ed infinito potere sospese gli effetti dell'anima sul corpo, affinchè divenisse passibile. Aggiungono questi Espositori: Può essere, che quest'amore sospendesse, impedisse, o limitasse per allora all'anima la dote dell'impassibilità.

Tom. II.

C c

sibi

(f) *Corpus meum dedi percutientibus, & genus meum vellentibus; faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* Mai. 50. v. 6. *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas: vulnus, &*

livor, & plaga tument non est circumligata, nec curata medicamine. Idem 1. v. 6. & alibi.

(g) Iohan. 3. v. 16.

(h) Mai. 53. v. 7.

sibilità nella parte superiore, lasciandole però tutte le altre doti, che gode un'anima già beata. Quindi dicono esser credibile, che l'amore, il quale fece, come un traffico di alcune delle, sue pene, facesse il simile ancor dell'altre; e che l'amore, il quale operò il primo miracolo, operasse con maggior forza il secondo; e tanto più, quanto era più conforme a quest' amore il fare un maggior prodigio, affine di patire per l'uomo, per cui aveva già operati prodigi in sì gran numero (i). Per altro io crederei, che qui non dovesse trattarsi, se abbia ciò fatto il Signore, e se abbia patito nella parte superiore dell'anima sua benedettissima; ma bensì se abbia potuto farlo; poichè potendo ciò fare, io non dubito punto, che lo abbia fatto. Quest'è lo stesso in riguardo alle grazie, e all'eccellenze della beatissima sua Genitrice. Si vegga, se potè conferirgliete; mentre se a Lei potè compartirle, non v'ha dubbio, che glie le avrà compartite. Si vegga, se potè render passibile l'anima sua, che era beata, e sosponderle quella dote, per cui non era passibile. Se potè farlo, è certo, che la rese passibile, e che patì per noi quanto potè patire, e nel modo, in cui potè patire nella parte superiore dell'anima sua, beata nel tempo stesso, e gloriosa.

CAPITOLO IX.

Delle pene del Signore nell'Orto, e spiegazione di alcuni dubbi intorno alle medesime.

FACTUS EST SUDOR RIVUS, SICUT GUTTAS SANGUINIS
DECURRENTIS IN TERRAM. LUC. 22. V. 44.

I. **G**LI Espositori per illustrare la verità, non perchè possa mai dubitarsene, soglion cercare, se i timori, gli sfinimenti, e le angoscie del Salvatore significino qualche debolezza nella sua Persona Divina unita alla natura umana, giacchè d'ogni debolezza la sua Divina Persona è assolutamente incapace? Chi fu, che obbligò il Redentore a fudar sangue? Il suo
fu

(i) Vid. Maldon. in Matth. 26. col. 619., Caspensi. tom. 1. tract. de Vision. disp. 7. sect. 1. n. 11., & tom. 2. de Incarnat. sect. 2., Suarez tom. 1. de Incarnat., qu. 18 art. 6. disp. 28. sect. 4., & ap. Scot. S. Bonavent. Gabriel. Vid. etiam alios supr. relat.

fu sudore, che sembrava sangue; o fu sangue vero spremuto a stille per i pori dalla forza delle sue pene? Perchè il Signore ordinò ai Discipoli di vegliare, e di orare? Perchè li riconvenne, che si lasciassero vincer dal sonno, e ne riconvenne espressamente S. Pietro? Perchè per una parte disse lor, che dormissero; e per l'altra diceva loro, che vegliassero? Primo. Che le pene del Salvatore stillar facessero vero sangue per i pori del sacrosanto suo Corpo, è indubitato. E' vero, che alcuni hanno preteso affermare, che fosse un' esagerazione dell' angoscia, e de' dolori del Signor nostro il chiamar sangue il sudore; molto più dicendo l'Evangelista *factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*; divenne il di lui sudore, come le gocce di sangue, che cadono sopra la terra; donde sembra, che il santo Evangelista confessi, che il sudore cadde, come sangue; ma però non fosse sangue il sudore (a).

II. Con tutto ciò io tengo per certo con gravi Espositori, che fosse vero sangue quello, che fecero trasudare per i pori del di Lui corpo le pene, dalle quali attualmente era angustiato il Signore. Questo è più conforme al dettaglio, che fece delle medesime il Signor nostro. Esse furono tali, che la sua umanità giunse a concepirne e timore, e spavento; e la tristezza potè affliggerlo con tal veemenza, che l'Uomo Dio arrivò a querelarsene, e a confessare con termini assai vivi, che la sua angoscia giungeva ad esser un'angoscia di morte: questo è ciò, che secondo l'opinione di gravissimi Espositori significano le parole *usque ad mortem*. Come se dicesse; la mia tristezza, la mia angoscia è tanto grande, che è un'angoscia mortale, e giunge ad essere pena, e angoscia di morte. L'angoscia della morte non è maggiore di questa angoscia mortale. Quelle parole poi, *se è possibile, passi da me questo Calice*; per altro *se non possi essere dispensato dal berlo, si eseguisca la vostra volontà* (b); mostrano chiaramente un'angoscia acerbissima, e mortale. Quindi allorchè dice l'Evangelista, *divenne il suo sudore, come gocce di sangue, che scorre sopra la terra*; la spiegazione non appartiene alla qualità di scorrere il sudore sopra la terra, come se dicesse; suda-

C c 2

va

(a) Ita Euthim. Theoph. ap. Maldon., & Silveir.

(b) *Transcat a me Calix iste....*

Si non potest hic Calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua. Matth. 26. v. 39., & 42.

va tanto copiosamente da capo a piè per l'angoscia, come se il sudore fosse sangue uscito a rivi dalle sue vene. L'Evangelista non dice questo. Dice bensì, che il sudore era, come sangue; *factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis*; fu il suo sudore, come gocce di sangue: onde questo sudore, come sangue, era tanto copioso, fatto già sangue, ed essendo sangue, che scorreva, come sangue fino in terra. Questa è la più giusta interpretazione del luogo di S. Luca, in cui si ragiona di così penoso, e travaglioso sudore. La parola *sicut* in alcuni luoghi delle Scritture significa somigliante; ma in questo, ed in altri molti esprime un' essenziale unità.

III. Qui però cercano gli Espositori, qual cosa mai si offerisse al pensiero, ed avesse allora presente il Signor nostro, per cui fosse obbligato a risentire una pena, ed un' angoscia così terribile, che il solo apprenderla producesse effetti tanto ammirabili, quanto fu il sudar sangue? La forza di questa pena dovè pure esser grande, ed intensa. Secondo alcuni Espositori, il dolor, che provava nel considerare il rammarico, che le sue pene cagionerebbero a suoi cari Discepoli, fu così veemente; che la compassione arrecò a quell'amore Divino un cordoglio tanto sensibile; e un cordoglio così efficace fu una viva dimostrazione del tenero amor suo (c). Io per altro non posso indurmi a credere, che questa sola fosse la cagione di quell'estrema agonia. Siccome la pena, che proverebbero i Discepoli per la Passione del loro santo Maestro, doveva cangiarsi ben presto in allegrezza per la di lui gloriosa Risurrezione; e siccome il Redentore insegnava loro a patire, ed a penare, e voleva pur, che penassero, e che patissero; così non è credibile, che Egli in vedere l'affanno de' suoi eletti risentisse sì gran cordoglio, onde si aggravassero le sue pene all' eccesso. E in tal caso io crederei piuttosto, che se doveva cagionare all' Uomo Dio sì grande affanno l'affanno altrui, non sarebbe stato già quello de' santi Discepoli; ma quello bensì della sua Madre Santissima. L'amorosissimo Figlio doveva infinitamente dolersi nel risentire al gran cordoglio, che proverebbe la Madre, quando il vedesse in tempo di sua passione abbandonato alle pene, e patire sopra la Croce (d).

VI. Al-

(c) Barrad. tom. 4. in Evan. lib. 6. cap. 9.

(d) Idem ibid.

IV. Altri affermano, che la cagione di tanta pena nel Signor nostro fosse la caduta de' santi Discepoli, e di S. Pietro. Non v'ha dubbio, che un tal riflesso doveva sommamente angustiarlo per vederli abbandonato da' suoi più cari, e che l'affanno si renderebbe maggiore dalla considerazione del suo amore per essi, e dell'amore, che essi nudrivano per il loro Maestro, e Redentore. In fatti riguardo a se doveva riflettere, che lo abbandonavano quei medesimi, che Egli più amava, che scelti avea per colonne della sua Chiesa, che avea cibati alla sua mensa, e in quella stessa notte consecrati, e nudriti colla divina sua carne. Riguardo poi ad essi doveva considerare il danno della loro caduta, la debolezza, e fragilità loro, la loro incostanza, e leggerezza nel lasciarsi sedurre dalla tentazione; e di più, che gli amici fossero tanto deboli, ed incerti; tanto forti, ed ostinati i nemici (e). Altri son di parere, che l'apprensione, dalla quale fu più afflitto il Signore, fosse la crudeltà del popolo ingrato, infedele, ed invidioso, nella quale venivano ad aver parte e il Discepolo traditore, e i Sacerdoti, e gli Scribi, e i Farisei; ed in fine la gente Ebraica di dura, e non pieghevole cervice (f). Questa nazione in fatti dopo di avere replicatamente e maltrattati, e lapidati i Ministri, che venivano ad esiger le rendite della Vigna, e a raccogliere i frutti dell'eredità; allorchè appunto il Signore di essa inviava il suo Figlio Unigenito, che ricolmati gli avea di benefizi; i perfidi lo trafiggevano su d'una Croce (g). Una tale considerazione a vista di tanti benefizi, miracoli, grazie, e misericordie, quanto ne avea compartite, all'ingrata Sinagoga; non v'hà dubbio, che avrà avuta gran parte nella mortale apprension del Signore.

V. Dicono altri, che l'Uomo Dio conosceva, ed avea presenti le molte anime, che perdute farebbonsi fuor della Chiesa. Senza trarre profitto dalla Redenzione, quanti Gentili, non solo non accetterebbero la sua celeste Dottrina; ma perseguiterebbero ancora i santissimi suoi Ministri! In vece di accogliere i Maestri, e divenire essi Discepoli, con assicurare la propria salvezza; da nemici crudelissimi li condannerebbero ai più fieri tor-

(e) S. Hilar., S. Hieron., V. Beda ubi sup.
ap. Maldonat. in Matth. 26. (g) Matth. 21. a v. 33. usque
(f) S. Hieronymus. ap. Barrad., ad 39.

tormenti ; e senza lasciarsi persuadere nè da miracoli tanto evidenti , nè dall'ineffabile purità della santa , e sacra Legge , se ne rimarrebbero idolatri , e prigionieri del comune nemico (b). Altri pensano , che il Signor nostro si affliggesse principalmente per le colpe dei Cristiani , i quali dopo di essere stati efficacemente chiamati alla sua Legge ; a vista di tanta luce , e di tanta virtù , e grazia , quanta ne conferiscono all'anima i Sacramenti ; abbattuti vilmente dalle passioni , e momentanei diletti si arrenderebbero al Demonio , e volgerebbero le spalle al loro medesimo Redentore : Ora coll'eresie , e con gli errori sarebbero la zizania della Chiesa in mezzo al buon grano : Ora colle colpe , e infedeltà , benchè in mezzo ai rimedi , si perderebbero per sempre senza rimedio (i). Scrivono altri , che l'apprensione vivissima delle pene , le quali soffrir doveva , e che l' Uomo Dio si rappresentò al pensiero , fosse quella , che allora lo tormentò . Sapendo ciò , che doveva patire , richiamò alla considerazione quanto di affittivo gli sarebbe accaduto , e l'ebbe tutto presente . Pene quanto acerbe fecero impressione nell'anima ; e il sangue non potendo star racchiuso entro i seni del corpo , ne uscì fuori a stille , ed irrigò le membra dell'agonizzante Signore (k). Similmente vi è chi dice , che il motivo del suo affanno fosse il pensare , a quanto pativano le benedette anime del Purgatorio ; onde in mezzo a sì terribili angoscie offerisse il suo primo sangue alla lor sofferenza (l). Se fu così ; è ben da credere , che cessassero le loro pene con una tanto meritoria , ed eccellente applicazione .

VI. Io crederei però , che niuno di questi riflessi da per se solo , ma tutti bensì insieme uniti , quanti ne abbiamo considerati finora , cagionassero un sì grande sconcerto , ed un tumulto sì grande nel sangue del Redentore , che fu obbligato a sgorgar per i pori del pazientissimo , e travagliato suo corpo . Vi concorser dunque la pena de' suoi Discepoli , e l'inconsolabil dolore della sua beatissima Madre nel veder penare sì atrocemente , quelli il Maestro , e questa il Figlio :

La

(b) Barrad. , ubi supra . Cornel.
a Lap. in Matth. 26.

(i) Id. ibid.

(k) Est communis apud omnes .

(l) Vid. Silveir. tom. 3. in Evang. lib. 8. cap. 2. qu. 5.

La colpa di Pietro, del Collegio Apostolico, e degli altri ancora: l'ingratitude del suo popolo, da che lo segregò, e lo elesse; giacchè i perfidi operarono tante volte da sconoscenti, ed insensibili a così amplî, e singolarissimi benefizi; ed allora appunto coronavano, e ponevano il colmo, e come lor disse il Signore, *empivano la misura delle atroci malvagità de' loro padri* (m), colla terribile, ed estrema malvagità di crocifiggere il Figlio eterno di Dio, che era il promesso da tutti i Profeti. A tutto questo aggiungevasi il disprezzo del suo sangue, che si farebbe dall'umana ingratitude; sì col non ammettere la santa sua Legge; come col resistere alla di lui vocazione, e col perseguitare i di lui Ministri. In oltre l'aver presenti le eresie, e gli errori dei perduti, degli Apostati, dei Settari, e le colpe, e le iniquità dei malvagi. Di più la viva rappresentazione dei dolori acerbissimi della sua sacrosanta Passione, e il vedere, che tutto cospirava a far sì, che patisse; fu quello, che l'Uomo Dio ebbe presente. E siccome il sangue non potè ristingersi entro i confini ordinari di un Corpo delicatissimo; e quel, che è più, siccome Egli stesso non volle, che si trattenesse entro le vene; così l'obbligò a traspirare per tutti i pori, e a manifestarsi in tante stille; onde si vedesse da tutti e il di lui amore, e la mia ingratitude (n).

CAPITOLO X.

Si spiegano altri dubbj, e intorno alla differenza tra le pene del Signore, e le nostre; e perchè l'Uomo Dio dicesse a S. Pietro, ed agli Apostoli, che vegliassero.

SIMON DORMIS? &c. Marc. 14. v. 37. &c.

I. **A**LCUNI sogliono domandare, se per la Divina Persona, che è la stessa innocenza, e santità, fosse indecente l'addossarsi le pene del peccatore? Si risponde. Dacchè Adamo peccò, e dacchè il Signore de' Cieli scelse volontario per te,

(m) Et vos implete mensuram patrum vestrorum. 2. Matth. 23. v. 32.

(n) Vid. Silv. to. 5. in Evang. lib. 8. cap. 3. qu. 1. Sic AA. suprà laudat.

se, e per amor suo il patire, affine di redimere le sue creature; il patire non fu per lui indecente, per le ragioni, che ora addurremo, e che solo convengono alla Divina di lui Persona. Anzi nemmeno per alcuno dei discendenti d'Adamo, i quali patiam per obbligo, fu giammai indecente il patire; ma un' ordinata proporzione bensì per soddisfare, e meritiare nel tempo stesso: E questo vale, sia per i peccati propri, sia per gli altrui, sia per l'ubbidienza, che dee la nostra natura agli ordini di Dio, e per la sommissione indispensabile agli altissimi suoi decreti (a). Ed eccone la ragione. Dopo che Dio nel Paradiso terrestre condannò la natura umana a patire, divenne subito e conveniente, ed onesto il patire; siccome gran cimento, e pericolo il godere. Quindi tutti i Santi patirono, e quanto più erano Santi, tanto era più ciò, che per esser Santi pativano. Il motivo si è, perchè ubbidivano alla legge del patire, e meritavano, e soddisfacevano, e combattevano per sottomettere l'appetito, affinchè non si opponesse al meritare. Quindi alle pene comuni, che accompagnavano la natura umana, ne aggiungevano essi dell'altre per sottometterla interamente; e vedendo, che le une non solevan bastare per soggettare l'appetito, si valevano d'altre, e ne aggiungevano delle nuove. La Vergine Beatissima, che non aveva colpe proprie da scontare, e da punire; mortificavasi, e pativa, per elpiare le colpe de' nostri Padri, e per applicare quel merito ai loro figli. Come figlia di Adamo, giacchè per singolarissimo privilegio a Lei non si estese la colpa del comun Padre; ne partecipò nondimeno nelle pene gli effetti. Così però, e pati, come figlia di Adamo la morte, e le penalità, che accompagnano la nostra natura; poichè il patirle non solo non era imperfezione, ma perfezione bensì, mentre e meritava, e piaceva con esse a Dio.

II. Ma altre differenze passarono tra le pene del Salvatore, e le nostre, perchè appunto grande in Lui fosse l'eccellenza di sopportarle. Le pene del Salvatore erano volontarie; necessarie sono quelle dell'uomo. L'uomo patisce, benchè non voglia; pativa il Signore, perchè voleva. L'uomo patisce, come debito.

(a) Vid. Barrad. tom. 4. in Evan. lib. 6. cap. 6. late, & doctè, & apud illum alios.

bitore delle proprie, e dell'altrui colpe; e Gesù nostro bene si addossò le colpe altrui, e soddisfecce per esse colle sue pene, come se le colpe fossero state sue (b). L'uomo paga per sé; il Signor nostro pagò per l'uomo. L'uomo patisce, benchè si opponga al patire; l'Uomo Dio patisce senza voler resistere; e se volesse resistere, non patirebbe. L'uomo patisce, come soggetto alle pene, e ai tormenti; l'Uomo Dio patisce essendo superiore ai tormenti, ed alle pene. L'altrui misura assegna all'uomo ciò, che ha da patire e nel corpo, e nell'anima; ma l'Uomo Dio ammette solo quel tanto, che nel corpo, e nell'anima vuol patire. L'uomo è inferiore alla pena, e al travaglio; l'Uomo Dio fu sempre superiore al travaglio, e alla pena. Nel penare dell'uomo ha luogo prima il patire; e poi l'ubbidire produce il frutto del meritare; nell'Uomo Dio il comandare tiene il primo luogo, e poi ne segue il penare, ed il patire. Nell'uomo la volontà viene a seguire le pene; nell'Uomo Dio precedeva le pene la volontà. Non può l'uomo lasciare da sé le pene, quando egli voglia; l'Uomo Dio però, quando avesse voluto, poteva lasciare da sé solo le pene. L'uomo prende sopra di sé, quanto gli viene imposto; ma l'Uomo Dio scelse per sé unicamente quello, che volle. Finalmente l'uomo riceve i travagli, come servo; ma l'Uomo Dio li ricevè restando coronato e di travagli, e di gloria.

III. Alla domanda, perchè il Signore dicesse agli Apostoli, che vegliassero? è facilissima la risposta. In primo luogo ciò disse, affinchè intendessero, che quello era tempo di vegliare, e non di dormire, quando erano tanto vicini i nemici, la battaglia, il combattimento, e non solo il materiale di arrestare il Signore; ma lo spirituale ancora della tentazion del Demonio, il quale procurato avrebbe, che eglino abbandonassero quel Maestro, di cui sempre erano stati e seguaci, e Discipoli. Secondo. Disse loro, che vegliassero, perchè dormendo non potevano essere testimoni delle sue pene, per poi narrarle alla Chiesa; affinchè Ella le contemplasse, le riconoscesse, e se ne servisse, come di esempio. Terzo. Disse, che vegliassero, perchè essendo di consolazione al Signore la presenza de-

Tom. II.

D d

gli

(b) Isai. 53. fere per totum.

gli otto Appostoli , e degli altri tre , che seco condusse in quella formidabile tribolazione; la loro sarebbe stata assenza , e non presenza , se si abbandonavano al sonno. Quarto. Disse loro , che vegliassero , *affinchè non entrassero in tentazione (c)*. Niuno si trova nella tentazione più di colui , che dorme nella vita spirituale. Il sonno è vita della tentazione , e della vita spirituale è morte. Disse per ultimo , che vegliassero , perchè aveva lor detto , che attendessero ad orare. L'orazione è tutta vigilanza , e un'intera applicazione delle potenze . Il sonno è il di lei coltello , la morte , la perdizione (d) .

CAPITOLO XI.

Perchè il Signore poco prima di essere arrestato disse a S. Pietro , e ai Discepoli , che orassero .

I. **Q**Uel dire il Signor nostro agli Appostoli , che orassero , fu un porger loro il rimedio , ed esibire un soccorso alla caduta in così formidabile tentazione . Conosceva il pericolo , perciò preparava al male la medicina opportuna . Stava il nemico in attenzione , e non solo Giuda ; ma anche il Demonio con Giuda , e dentro , e fuori di Giuda . I Demoni in quella notte andavano sparsi quà , e là per ogni parte ; a somiglianza delle tenebre di quella notte funesta , e queste furono le maggiori , e le più dense , che vedesse mai la natura . Qual rimedio poteva opporsi a un mal sì grande , se non l'orare , e l'orar molto ? A misura , che andavano aumentandosi le sue pene , il Signore andava accrescendo l'orazione , e però dice il Sacro Storico , & *factus in agonia prolixius orabat (a)* . Eran prolisse le pene ? prolissa faceva ancor l'orazione . Nei Discepoli però la tristezza , l'angoscia , il rammarico , e la pena era molto superiore alle lor forze , e quando vegliar dovevano , abbattuti dal peso della fatica , e del sonno profondamente dormivano . Il Salvatore però gli svegliava , perchè orassero , avendo maggior premura di allontanarli dalla tentazione , che di pro-

(c) *Vigilate , & orate , ut non intretis in tentationem .* Marc. 14. vers. 38.

(d) Barrad. tom. 4. in Evan. lib. 6. cap. 12.

(a) Luc. 22. v. 43.

procurare una consolazione a se stesso con tenerli svegliati per suo sollievo.

II. Il modo, e la forma di svegliarli fu rarissima. Primo. La Divina Maestà sua interruppe l'orazione per ifvegliarli. Secondo. In mezzo allè sue pene, e pene tanto crudeli non si dimenticò di andarne in cerca, e chiamarli. Terzo. Svegliò espressamente S. Pietro chiamandolo à nome; *Simon dormis* (b)? passando poi agli altri disse loro; *dunque non poteste vegliare un' ora sola con me* (c)? Quarto. Per una parte domandò loro, *perchè dormissero* (d)? per l'altra disse, *che dormissero, e riposassero* (e); e poi, *che sorgessero, poichè il nemico era già vicino* (f). Tutto questo è pienissimo di misteri. Il Salvatore interruppe l'orazione, e lasciò il luogo, in cui stava orando con tanto affetto insieme, ed angoscia, per attendere a suoi Discipoli. Fu questo un riconoscere il loro pericolo, il quale cominciava dal sonno; dispiacendo all'Uomo Dio, e dolendosi, che essendo Vescovi recentemente consecrati, dormissero tutti in tempo, che vegliava il traditor Giuda, e che in compagnia di Lucifero veniva con una schiera di nemici per assalire in essi la Chiesa. Quindi ben si vede, che il loro pericolo era grande, se il Signore interrompeva l'esercizio della sua orazione, per accudire, ed accorrere a un sì gran male. Il sospendere, e il lasciar quel conforto, che chiedeva, e sperava nell'orazione, per portarsi a svegliare i suoi Discipoli; significa, quanto il danno delle colpe sia maggiore di quel delle pene. Il Redentore dell'anime allorchè cercar doveva il lenitivo a suoi affanni, e alle sue pene, e di favellar con suo Padre, e di continuare la sua orazione; vedendo il rischio de' suoi Discipoli, il quale non era di pene, ma di colpe; lascia quello, per accudire a questo con tutta sollecitudine. Oh! che istruzione. Oh! che esempio, per risvegliare i Vescovi, che antepouano il rimedio per le colpe de' sudditi al conforto dei loro travagli, e delle lor pene.

III. Lo svegliare Simone chiamandolo a nome, senza no-

D d 2

mi-

(b) Marc. 14. v. 37.

(c) *Dormite iam, & requiescite.*

(c) *Sic non potuistis una hora vigilare mecum?* Matth. 26 v. 40.

Marc. 14. v. 41.

(d) *Quid dormitis?* Luc. 22. v. 46.

(f) *Surgite, vamus, ecce, qui me tradet, prope est.* Idem ibid. v. 42.

minare gli altri; esprime la preeminenza già cognita di S. Pietro, e che alla di lui mancauza doveva corrispondere un maggior rendimento di conti, un maggior sindacato, e riconvenzione: ciò significa quell'interrogarlo, e dirgli, *Simon dormi?* Il Signore non domandò, come se ignorasse. Tutto era presente alla di lui eterna sapienza. Fu come un maravigliarsi di ciò, che vedeva in Simone (g). Dormi tu, che io scelsi per luce, e per guida degli altri? Dormi tu, o Simone, il quale devi essere il primo a orare, a combattere, a vegliare, mentre te ho destinato, e costituito Capo universal della Chiesa? Dormi tu, o Simone, il quale devi animar gli altri alla vigilanza, e promuovere in essi lo spirito dell'orazione? Dormi tu, o Simone, il quale dichiarasti di non abbandonarmi giammai, sebbene gli altri tutti mi abbandonassero? Come puoi abbandonarmi di più, quanto dormendo adesso, e non vegliando? Simone, dormi tu, che io incaricai di confermare gli altri? Come potrai confermarli dormendo, e se non vegli? Simone, se tu dormi, chi veglierà nella mia Chiesa? Se dorme il Pastor dei Pastori, gli altri Pastori, che far dovranno? E se dormono i Pastori, chi difenderà le pecorelle dai lupi? Se i primari Pastori dormono, come non dormiranno gl'inferiori? Simone, questa tua negligenza in dormire, come corrisponde all'ardore, che dimostrasti in promettere? Simone, se il nemico ti sorprende, quando ti trovi immerso nel sonno; già sei vinto, ed il suo trionfo è sicuro. Si noti, come non lo chiamò Pietro, ma Simone. Ciò fu per mostrare, che nell'affetto di Pietro viveva ancora la fiacchezza di Simone, e che la debolezza antica durava pure ne' presenti fervori. Ovvero lo chiamò Simone, e non Pietro, perchè in tempo della tentazione non si vedesse Pietro addormentato; ammaestrando insieme i Successori di Pietro suo Vicario, che abborriscono il sonno, come la morte, ed amino il vegliare, come la vita. Ovvero diede così un motivo di istruzione, e di disinganno agli Ebrei, affinchè aprissero gli occhi, e comprendessero, che Simone, come Simone, cioè il personale di Simone, può dormire; ma Pietro, co-

(g) Ita Maldon. in Matth. 26. Barad. tom. 4. in Evang. lib. 6. cap. 12.

Vid. etiam Silveir. tom. 5. in Evang. lib. 8. cap. 2.

come Pietro, cioè nel definire, come Capo della Chiesa, non si è mai veduto, che dorma.

IV. Dopo di aver ripreso Simone, come Capo, disse poi a lui insieme, ed agli altri; *dunque non poteste vegliare un ora sola con me (h)*? Quasi dir volesse; neppur con me poteste vegliare un ora? Se foste abbandonati, e soli; sarebbe pur tollerabile. Ma con tutta la mia protezione, e il mio soccorso vi siete addormentati? Se non aveste il mio esempio, e se dormissi ancor io, sareste pur compatibili. Ma quando veglio io, che sono il vostro Maestro, e Redentore, dormite voi, voi miei Apostoli, e Discepoli? I miei amici dormono tutti, e veglia solo il mio nemico. La battaglia è già imminente, e i miei soldati sono immersi nel sonno. Dopo ciò ironicamente lor disse; *dormite pure, e riposate (i)*; come se dicesse; dormite, se volete esser vinti. Dormite, se volete, che questo sonno sia men sonno, che morte; sia più morte, che sonno. Riposatevi pure, mentre io affatico. Riposate, quando è tempo di affaticare, e di combattere. Ma poi animandoli, torna a dir loro un'altra volta; *destatevi, vegliate,orgete, ecco, che il nemico è vicino (k)*; e questo appunto lor disse, quando Giuda se ne veniva per venderlo, e per tradirlo. In una notte però di tante tribolazioni, e tante pene, Pietro, e gli Apostoli, vicina essendo la negazione predetta dal Divino Maestro, già cominciavano a cader col dormire; imperocchè al dire di S. Girolamo; *languescebant autem, & opprimebantur oculi Apostolorum negatione vicina (l)*. La negazione vicina oppressa la vigilanza, ed abbattè con il sonno i Discepoli.

CAP.

(h) Sic non potuistis una hora vigilare mecum. Matth. 26. v. 40.

(k) Ex Marc. 14. v. 41., & 42.

(l) S. Hieron. tom. 7. lib. 4. in Mat-

(i) Dormite iam, & requiescite. th. 26. col. 221. edit. Veron. 1737. Marc. 14. v. 41.



CAPITOLO XII.

*Istruzioni utilissime per i Prelati, e Superiori, le quali
risultano dall'aver il Salvatore nell'Orto
foagliato S. Pietro, e i Discepoli.*

I. **L**E voci, con cui l'Uomo Dio svegliava allora gli Apostoli, eran dirette a tutta la Chiesa. Quindi sarà bene, che a nostro spirituale profitto ne rileviamo alcune salutevoli deduzioni. Sia la prima, quel molto, che tutti dobbiamo a Gesù nostro bene. Nell'apprensione vivissima, e rappresentativa di quanto dovea soffrire e nella sua dolorosa passione, e dopo di essa nelle nostre colpe; patì nell'Orto, e patì insieme, unito tutto ciò, che patì poi in più tempi, dal bacio di Giuda fino allo spirar l'anima sulla Croce. Eppure nella massima delle sue afflizioni, e delle sue pene, e quando le avea tutte presenti, e tutte le risentiva sopra di sé; lascia quel conforto alle sue pene, che per mezzo dell'orazione stava chiedendo, ed attendeva dalla grazia del Padre; e tenendo per la maggiore delle sue pene il rischio de' suoi Discepoli; come chi abbandona un'interesse di minor importanza, per accudire a un altro di molto maggior rilievo; interrompe la sua orazione, lascia il luogo del suo conforto, e se ne va a svegliare i Discepoli. Oh! amore, che supera ogni altro amore. Oh! beneficenza, che sorpassa ogni altra beneficenza. Voi posponete le vostre pene, le vostre angosce, i vostri tormenti al nostro bene, al nostro vantaggio, al nostro soccorso; e volete, che manchi il conforto alle maggiori vostre agonie, perchè non manchi il rimedio alle mie colpe!

II. La seconda. Il gran conto, che fa il Signore del rischio di peccare, in cui si trovino le creature, e principalmente i suoi Discepoli, ne' quali si rappresentano i Vescovi. Ponendo sopra una parte della bilancia tutta la forza, e tutti i dolori dell'acerbissima sua passione; e su l'altra i primi principi del peccato, che è il sonno, e il difetto di vigilanza ne' Vescovi; attese prima a destarci, acciocchè fuggiamo i primi principi della colpa; di quello che attendesse alla consolazione de' suoi più fieri travagli, e al sollievo delle maggiori sue pene. Di qui possiamo apprendere

dere, e fare un giusto confronto tra le pene, e le colpe; ed a scegliere quante pene può aver mal la natura, piuttosto che il peccato, e la colpa; o anche la pigrizia, il sonno, la negligenza, e l'omissione, che ci va a poco a poco guidando alla colpa, ed al peccato. La terza. Quanto è antico il dormire nell'orazione, come si vede ne' Santi Appostoli; lo è altrettanto il perdersi nelle cose temporali col sonno dell'eterno, e il trovarsi sonnacchiosi, e torpidi gli uomini nel seguire il sentiero delle virtù. Per vincere, e soggettare queste passioni, di cui andiamo non solamente vestiti, il che sarebbe minor male, ma rivestiti ancora, e pieni, e pienissimi, come dice il S. Giobbe, *repletur multis miseriis* (a); è necessario combattere, e operare con moltissima diligenza, coraggio, e vigilanza; e perciò attendere, vegliare, sospirare, gemere, e non respirare, nemmeno per un momento, finchè non si giunga, o a vincere, o a morire. Il dormire, e il non vegliare è il primo passo per cadere miseramente, e perdersi nella vita spirituale.

III. La quarta. Il Salvatore raccomandò agli Appostoli, di vegliare, e di orare, affinchè col dormire non entrassero in tentazione; *ut non intretis in tentationem* (b). Sembra, che dir dovesse; vegliate, ed orate, acciocchè la tentazione non entri in voi; giacchè in chi dorme, e sta disarmato, tutto può avere libero l'ingresso, mentre lo trova addormentato, e senz'armi. Contro chi dorme non si avvanza anche il più vile insetto, e più codardo; e non passa sopra di esso, come far potrebbe la bestia più robusta, e feroce? Eppure il Signore non disse, affinchè la tentazione non entrasse in loro; ma bensì, affinchè essi non entrassero nella tentazione, *ut non intretis in tentationem*. Volle farci intendere, che chiunque dorma, potendo, e dovendo vegliare; e chi non ori, potendo, e dovendo orare, con ciò si abbandona da se medesimo alla tentazione; poichè dovendo scegliere la vigilanza, sceglie la negligenza. Il non orare, quando si deve, è peccato, e quel dormire, è un'accontentare, non il sonno, ma la morte. Se poi nell'uomo vengono, ed entrano le tentazioni; fu perchè egli
il

(a) Job. 14. v. 1.

(b) Matth. 26. v. 41.

il primo col sonno si dimenticò dell'orazione, e andò a porsi nella tentazione da per se stesso.

IV. La quinta. Due son le maniere, nelle quali entra la tentazione in noi; l'una quando ci trova addormentati, l'altra quando ci trova desti. Il rischio maggior di tutti è, che o la tentazione entri in noi, o noi entriamo nella tentazione, allorchè siamo addormentati. Oltre all'essere addormentati, e dimentichi assai dell'eterno; quell'andare, o entrare nella tentazione, è poco meno, che l'essere caduti in essa. Ma quando entriamo svegliati nella tentazione, o quando ella ci sorprende svegliati, e attenti all'orazione, alla verità, e allo spirito; e non entriamo volontari nella medesima, ma bensì vi siamo condotti dall'obbligo del ministero; allora assistiti dal divino favore non abbiamo in che temere la tentazione. La sesta. Quanto è mai certa, ed evidente la rovina, che arreca ai Vescovi il dormire, e non vegliare! La porta, per cui entrò la caduta de' primi Vescovi, cioè degli Apostoli, fu il sonno, viva immagine della lor morte. Il sonno de' Vescovi è la loro omissione, e negligenza; e l'occuparne il grado, solamente per le proprie comodità; per queste trovarsi ognora svegliati, ma addormentati poi nell'esercizio del ministero. In somma della Dignità prendere per se i comodi, e lasciarne il penoso agli Uffiziali, e ai Ministri: la grandezza, lo splendore, il trattamento, le rendite, e quanto in essa vi è di gustoso, di ricco, di magnifico, di luminoso riserbarlo per me; lo zelo poi, la sollecitudine, la fatica, la diligenza lasciarla ai Visitatori, e ai Vicari Generali, e Foranei, questo è il sonno funesto. Il Signore però manifesta qui in figura, e per allusione, che questo sonno non è sonno, ma morte, e morte non temporale, ma eterna.

V. La settima. Significa in oltre, che quanto è maggiore la dignità, che si lascia sorprendere da questo sonno; tanto maggiore farà il pericolo, e la rovina. Perciò il Signore svegliò S. Pietro chiamandolo a nome, e in sembianza di maravigliarsi, e di riprenderlo, come abbiamo già riferito. Quanto più l'uomo cresce in dignità, tanto più ha da crescere in vigilanza; e se questo sonno si insinui nella maggior dignità, diventa più terribile, e più dannoso, e per chi la gode, e per chi vive a lei soggetto. L'ottava. Dobbiamo essere perfuasi,

fuasi, che l'unico rimedio de' nostri mali, e il sostegno, in cui evitar le cadute, ed acquistar forza per combattere, per vincere, per trionfare nella guerra dello spirito, non è la sola vigilanza, ma l'orazione ancora; e prima vegliare attentamente, per poi giungere ad orar con fervore. Così il Signor nostro per la maggior battaglia armò i suoi Apostoli di vigilanza, e di orazione; e quanto procurava il Signore, che non si lasciassero occupare dal sonno; altrettanto si affaticava il Demonio, ad oggetto, che non vegliassero. Il Signore colla vigilanza li guidava all'orazione; e l'una, e l'altra toglieva ad essi il Demonio col sonno. Quindi noi Vescovi, più di ogni altro della Chiesa orar dobbiamo, e vegliare, se bramiamo di vincere il comune nemico, render buon conto delle pecorelle alla nostra cura commesse, e vegliar con profitto sul nostro gregge. Con tal mezzo i Pastori di Betelemme meritavano d'essere i primi a vedere, a riconoscere, e adorare il già nato Messia (c). La nona. Possiamo ancora trovar motivo di riflettere all'umana fragilità, e fiacchezza. Ella è sempre grande; ma era molto maggiore, prima che il Signor nostro la fortificasse con il suo sangue. Benchè prevenuti gli Apostoli, ed ammoniti, ed armati con sì ineffabili Sacramenti; benchè ammaestrati da un' esempio tanto efficace, come quello del lor Divino Maestro; non poterono vegliare un'ora; e desti farsi compagni delle sue pene. Obbligarono l'amoroso Signore a querelarsene, e a dir loro; *non poteste vegliare neppure un' ora con me* (d). Orò il Maestro Divino per tre ore, dalle nove fino alle dodici della notte; essi non ne vegliarono neppure una. Scrive il sacro Evangelista, *che non potevano orare per la tristezza* (e). Così è. Questa misera natura nostra è tale, che a tutto cede, e si rende a tutto soggetta. La tristezza l'intorpidisce, e l'abbatte; l'allegrezza la distrae, e la debilita.

VI. La decima. Nella perseveranza, colla quale orò il Signore la prima, la seconda, e la terza volta, *prolixius orabat* (f), ci addita il rimedio delle nostre pene, e delle nostre colpe. Le nostre colpe sono le vere pene. Il rimedio dunque

Tom. II.

E c

con-

(c) Luc. 2. v. 8.

(d) Non potuistis una hora vigilare mecum. Matth. 26. v. 40.

(e) Invenit eos dormientes prae tristitia. Luc. 22. v. 45.

(f) Idem ibid. v. 43.

consiste nell'orare; e tanto più, quanto farà maggiore il rischio, ed il travaglio; onde con tanto più di fervore, e perseveranza andiamo, chiediamo, e preghiam Dio per mezzo dell'orazione. L'undecima. Inoltre questo fatto dichiara quanto mai fosse e veemente, ed efficace il potere perverso del tentatore in quella funesta notte. Convien dire, che sparsi andassero per ogni dove i Demoni, ora opprimendo col sonno tutto il Collegio Apostolico; ora sollecitando Giuda al suo enormissimo tradimento; ora accendendo fiamme d' invidia ne' Farisei, e negli Scribi; ora fomentando le collere de' perfidi Sacerdoti; ed ora tentando, ed affliggendo l'innocentissimo Salvatore, il quale lasciava, e permetteva, che così operassero, affin di rendere più dolorosa la sua Passione, e più meritorie le sue agonie. Quindi in una notte, nella quale giunse l'Uomo Dio a provar tedio, e timore nella parte inferiore, e superiore della sua santissima Umanità, per manifestare al mondo colle sue pene, fin dove giunge l'amor suo; chi si maraviglierà, che dove teme il Signore, resti sorpreso e dal rischio, e dal sonno il di lui Collegio Apostolico?

CAPITOLO XIII.

*Delle circostanze della prigione del Signore, quando
si avanzò S. Pietro a recidere
l'orecchio a Malco.*

I. **S**I può cercare, se gli Apostoli dopo tanti avvisi del Redentore, si trovassero finalmente desti, prima che giungessero gli Ebrei per arrestare l'innocentissimo loro Maestro. E' certo, che all'ultimo di lui avviso forsero, e vegliarono; e che per qualche tempo avean vegliato anche prima; giacchè udirono, e seppero ciò, che avvenne al Signore, e lo narrarono poi alla Chiesa ne' tanti loro Vangeli. Di più, quel dire il Signore, che non avean potuto vegliar per un' ora, può intendersi di un' ora intera, per lo spazio di cui il vegliare non sia mai interrotto dal sonno. A ciò si aggiunge quanto si raccoglie dal seguente contesto dei quattro Evangelisti. *Stava il Redentore attualmente parlando (a), allorchè arrivò Giuda, uno dei*

(a) *March. 26. v. 47.*

dei dodici, e con esso lui una squadra numerosa d'uomini armati di spade, e di lance, inviati da' Principi de' Sacerdoti, e da' li Scribi anziani del popolo, e Giuda marciava alla lor testa. Egli sapeva il luogo, (b) dove frequentemente si ritirava il Signore co' suoi Discipoli; e così avendo ottenuta quella truppa di soldati sotto i suoi ordini, colà sen venne con fiaccole, e con armi. Gesù, che ben sapeva, quanto gli doveva succedere, andò loro incontro, e disse; chi cercate voi? Risposero, Gesù Nazareno; e Gesù replicò; son' io, e vi era presente Giuda il traditore. Appena ebbe Egli detto, son' io; tutti caddero a terra. Domandò loro la seconda volta; chi cercate? ed essi risposero, Gesù Nazareno. Replicò Gesù; vi ho detto già, che son' io; e se di me andate in cerca, lasciate almeno, che se ne vadano questi, affinché si compia quella parola del Signore, che disse; di quanti voi mi affidaste, non ho perduto veruno (c). Giuda poi, quello stesso, che lo tradì, si accostò a Gesù per dargli un bacio (d); poi che il traditore aveva dato loro per segno; chiunque io bacierò, quegli è, che arrestar dovete; arrestatelo, e conducetelo con cautela. Nel punto stesso accostandosi a Gesù, gli disse; io vi saluto, o Maestro; e lo baciò subito in volto (e). Rispose allora Gesù; amico, a qual fine veniste voi (f)? Giuda con un bacio tradisce il Figliuolo dell'Uomo (g)? Si avvicinarono allora i soldati, posero le mani addosso a Gesù, e lo arrestarono (h). Quelli, che a lui stavano più vicini, vedendo ciò, e quel tanto, che doveva succedere, gli domandarono; Signore, dobbiamo noi servir colla spada (i)? Simone, cioè Pietro, uno di quelli, che stavano con Gesù, siccome avea la spada, cavandola dal fodero, e stendendo il braccio, ferì un servo del Sommo Sacerdote, e gli recise una delle due orecchie; e su la destra: il servo si chiamava Malco (k). Rispose allora il Signore; basta fin qui; ed appena toccò l'orecchio, che il servo fu risanato (l). Soggiunse poi; riponi tu la spada nel fodero (m), che è il suo luogo; mentre tutti quel-

E c z

li,

(b) Iohan. 18. v. 9.

(c) Marc. 14. v. 44., & seq.

(d) Matth. 26. v. 50.

(e) Luc. 22. v. 48.

(f) Matth. 26. v. 53.

(g) Luc. 22. v. 49.

(b) Iohan. 18. v. 10.

(i) Luc. 22. v. 51.

(k) Iohan. 18. v. 11.

(l) Matth. 26. v. 52.

(m) Iohan. 18. v. 11.

li, che feriranno colla spada, di spada han da morire (n). Non vuoi, che io beva il Calice, che mi ha dato mio Padre? Credi forse, che non possa pregar mio Padre; e mi spedirà subito più di dodici legioni di Angeli? Ma in qual modo allora si adempiran le Scritture (o)? Tornò poi a dire ai Giudei, che eran venuti in cerca di lui, come di un' assassino, quando ogni giorno avevan potuto arrestarlo nel Tempio (p). Aggiunse altre cose ancora; ma non appartengono al presente nostro soggetto. Fin qui giunge il Testo di questo ineffabile avvenimento; e siccome in esso risplende con distinzione il fervore, l'amor, lo zelo dell'Appostolo S. Pietro; così lo spiegheremo con qualche ampiezza, ed estensione.

11. Stava attualmente favellando il Signore co' suoi Appostoli, quando arrivò per tradirlo il discale Discepolo. In questa guisa si manifestò nel Divino Maestro e la premura di prevenire gli Appostoli intorno al rischio, e la di lui bontà di andar incontro al pericolo. Con particolare avvertenza narra il sacro Evangelista, che il Signore stava ancor parlando, allorchè giunse il traditore. Già aveva detto ai Discepoli; *mirate, che ormai è vicino chi vuol tradirmi* (q). Quindi il sacro Storico riferisce l'avvenimento insieme, e la profezia, affinchè si vedesse, che il Signore andava in tutto spandendo lumi della sua Divinità, con aver presente il lontano, e far conoscere, che per lui il lontano, e il presente era sempre lo stesso. Narra il sacro Testo, che arrivò Giuda; e poi aggiunge, *uno dei dodici*; per spiegarne la malvagità con una circostanza sì grave, qual'era quella, che Giuda era uno de' dodici, e consecrato in quella notte; uno dei dodici, che mangiò alla stessa mensa coll'Uomo Dio; uno dei dodici, che lo aveva seguito con gli altri undici; uno de' dodici, che vide innumerabili i miracoli del suo Divino Maestro; uno de' dodici scelti, per così alta vocazione, e a Dignità tanto sublime. *Veniva con esso*, dice il Santo Evangelista, *una moltitudine d'uomini con asse, spade, ed altre armi*. Non veniva egli, cioè Giuda, in compagnia della mol-

(n) Matth. 26. v. 53., & 54.

dere me &c. Matth. 26. v. 56.

(o) Luc. 22. v. 52.

(q) Ecce, qui me tradet, prope est.

(p) *Tamquam ad latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehen-*

Marc. 14. v. 42.

moltitudine; ma bensì la moltitudine con esso lui. Egli era, l'infame capo, e capo della turba, anzi delle turbe, che si portavano ad arrestare il Salvatore. Egli le conduceva, ed esse con lui venivano. Il Demonio, l'avarizia, il tradimento, la fellonia fecero, che Giuda andasse all'Orto per vendere il suo Maestro; e Giuda condotto dall'avarizia, e dal Demonio trave con sé le turbe.

III. Dice il Santo Evangelista, *che le turbe erano inviate dai Principi de' Sacerdoti, dagli Scribi, e Seniori, o più Anziani del Popolo*; e in tal modo comprese tutta la malizia Ebraea, che regnava nei capi della Nazione. Non dice, che venissero per ordine di Pilato, o di Erode; ma dei Sacerdoti bensì, degli Scribi, e degli Anziani del popolo de' Giudei; affinché si veggia, come il Popolo ingrato fu quello, il quale dopo di aver lapidati quanti venivano ad esigere i frutti dell'eredità, uccise il Primogenito, e quel, che è più, l'Unigenito del Signore dell'eredità (r). Neppur dice, che le inviasse Anna, o Caifas; ma tutti i Sacerdoti bensì, gli Scribi, e gli Anziani con Anna, e Caifas; per significare, che questa risoluzione era del Concilio, nel quale tutti uniti dopo una lunga meditazione di molte ore, avevano determinato di uccidere il lor Creatore. Tutto questo aggrava sempre più la malvagità de' Giudei. Dice inoltre, che Giuda marciava alla testa di tutti; come quegli, che era il primo, il duce, il capo di questo orribile tradimento; ed appunto marciava innanzi a tutti; perchè tutti li superava nella malvagità. Perciò S. Pietro negli Atti Apostolici, come vedremo a suo luogo, chiamò Giuda, condottiero di quelli, che arrestarono Gesù; *Dux eorum, qui comprehenderunt Iesum* (s); e così al tradimento andava il primo, perchè era il primo nel tradimento. Di qui si raccoglie ad evidenza, che Giuda superava tutti nella malizia, quanto a un soldato prevale il Capitano; e quel, che è più, quanto un traditore è peggior d'un nemico; un traditore, che nel tradimento si fa capo, e promuove, e fomenta il tradimento; un traditore in fine per danaro, non traditore per ambizione.

IV. Aggiunge l'Evangelista un'altra circostanza, ed un altro

(r) Matth. 21. v. 34., & seq.

(s) Act. 1. v. 16.

tro motivo, per cui Giuda precedeva gli altri: *Sapeva il luogo, in cui stava il Signore, perchè frequentemente colà portavasi a orare*. Il perversissimo Apostolo si valse delle notizie dell'Apostolato, per vendere il suo Sovrano Maestro; e questa fu una circostanza aggravante la di lui malvagità; cioè l'abusarsi di quel santo Ministero per eseguire il suo perfido tradimento. Il Signore andava frequentemente a orare nell'Orto, e il traditore andava con esso al luogo dell'Orazione, affine di compiere il tradimento. Il Signore andava a orare per gli uomini, e non v'ha dubbio, che orava istantemente per Giuda; e Giuda andava a macchinar tradimenti, dove il Signore frequentava l'orazione per la salute del traditore. Là, dove l'Uomo Dio spargeva a rivi il suo sangue per Giuda, Giuda andò a tradire il suo Maestro. Oh! quante volte il Signore avrà consultato con suo Padre il mezzo, ed il rimedio per quell'infedele Discepolo, per disporlo a ravvedersi, e a meritare perdono. E Giuda? Nel tempo stesso, e in quell'Orto medesimo stava meditando, e consultando con il Demonio la maniera di vendere il suo Creatore, e di ritrarre danaro da quella vendita, e dall'esecuzione di così barbaro tradimento! Scrive il Santo Evangelista, che Giuda dai Sacerdoti, dagli Scribi, e dagli Anziani delle turbe ricevè sotto i suoi ordini quella squadra, e soldatesca infame. Non si contentò il traditore di additare, e quello, che seco porta una maggiore temerità, baciare in volto il Signor nostro per venderlo più agevolmente, e con più sicurezza. Volle in oltre, che quanti andavano, tutti fossero sotto i suoi ordini, e fuor di lui non vi fosse altro capo, che governasse quella perfida soldatesca. *Andavano con armi, e fiaccole*; ma senza verun raggio di luce. Coll'armi per offendere chi non pensò mai di difendersi, ma bensì di abbandonarsi volontario alla Croce. Colle fiaccole per vedere, se mai potessero estinguere lo splendore, e la luce di tutte le creature.

V. *Il Signore, che ben sapeva, quanto dovesse succedersi, uscì ad incontrare i manigoldi*. Mostrò, che a quell'infamissima squadra superflue erano l'armi, ed inutili le fiaccole; quelle, perchè Egli si dava loro in mano da per se stesso; quelle, perchè a lor si scuopriva da se medesimo. Credevan essi, e lo

e lo credeva ancor Giuda, che il Signore stesse temendo; ed Egli stava sperando. Essi lo cercano; ed Egli esce a cercar loro. Essi lo cercano per dargli morte; ed il Signore li cerca per offrir loro la vita. Essi per arrestarlo, imprigionarlo, ed offenderlo; ed il Signore per toglier loro i ceppi, le passioni, le colpe, che sono la più terribile prigionia. Disse loro la Divina Maestà sua, *chi cercate voi?* risposero essi, *Gesù Nazareno*. E qui si conosce primieramente, che li Signore era lontanissimo dal fuggire, o dal difendersi; mentre non solo uscì ad incontrarli; ma di più domandò loro, *di chi andate in cerca?* per abbandonarsi volontario alle pene. Era già preso dal generoso amor suo l'innocentissimo Redentore, primachè giungesse ad arrestarlo l'odio implacabile degli Ebrei. Secondo. Poco soccorfò recato avrebbero le fiaccole, e l'armi, se l'Uomo Dio non avesse voluto essere arrestato. Avevano le fiaccole in mano, e Lui dinanzi agli occhi; eppure nol conoscevano. A Gesù medesimo dimandavano di Gesù; o per lo meno dicevano di cercar lui, come assente, quando lo vedevan presente, e gli parlavano. Oh! come è certo, fedeli miei, che non si può parlare a Gesù senza Gesù! Ivi erano essi, ivi era Gesù; tenevano le fiaccole accese, e nutrivano un desiderio vivissimo di trovarlo. Eppure non giungevano nè a trovarlo, nè a conoscerlo. Questa luce naturale non basta, se non riceve dalla luce soprannaturale il soccorfò; e il cercare Gesù per offenderlo, non è mezzo per andarne in cerca, e ritrovarlo.

VI. Terzo. E' verisimile, e perciò reca molto di meraviglia, che la domanda, *di chi andate in cerca, quem quaeritis?* si facesse dal Redentore, dopochè Giuda lo aveva già indicato col bacio traditore, ed infame. In fatti è chiaro, che il bacio dovè precedere la domanda fatta dal Salvatore alle turbe; mentre dopo d' essersi Egli manifestato da se medesimo alle turbe con dir loro, *son' io*; qual bisogno vi era, che il traditor lo baciasse? Dunque sebbene il Signor nostro fosse additato dall' Apostolo infedele col bugiardo contrafegno di pace; sebbene ufcisse volontario ad esibirsi alle turbe, e ad incontrarle; e sebbene queste fossero cariche, per dir così, di accese fiaccole; pur tuttavia non lo conobbero, fintantochè nol volle manifestare la sua carità, e il suo amore. Questo dichiara, che il tutto era regolato

lato in una foggia più che eminente dalle adorabili permissioni di Dio; e che quantunque i di lui nemici sfogassero la loro rabbia, la loro malvagità, la loro invidia, e fossero essi gli autori del lor peccato, e non già Dio; pure nell'estensione non potevano passar più oltre di quello, che il Signor medesimo lor permetteva. Ogni qual volta la nostra debolezza ardisce di resistere, all'onnipotenza, può giunger solo, fin dove le è permesso, e nulla più. In altra guisa le mani più traditrici, che vedesse mai la natura, non avrebber potuto imprigionare Gesù, se prima non lo avesse imprigionato il generoso, ed ineffabile amor suo.

VII. Similmente si conosce, che non si misuran coi passi le distanze dell'accostarsi, o dell'allontanarsi da Gesù Salvatore, e Signor nostro; ma colle intenzioni bensì, con i costumi, con le perfezioni, colle virtù. I Giudei stavano vicinissimi a Gesù; gli parlavano, lo cercavano, e non lo conoscevano. Qual meraviglia, se lo cercavano per dargli morte, quando Dio è la stessa vita? Ne andavano in cerca, affin di uccidere chi cercare dovevano per adorarlo, e per servirlo. Dunque non potevan conoscerlo; poichè non volevano nè onorarlo, nè amarlo; ma oltraggiarlo bensì, ed offenderlo. Da ciò prenda esempio il Cristiano, impari, e rimanga istruito, e convinto, che il conoscere, e vedere Gesù nella vita spirituale, consiste nell'ascoltare, e nel lasciarsi interamente guidare dalle di lui santissime ispirazioni. Che queste penetrino nell'intimo dell'anima, dipende dalla disposizione, dai passi, e dall'intenzione, che si avrà nel cercarlo. Se l'anima per esser tepida, ingannata, distratta, non ne ascolta le voci, e non le ammette per fedelmente seguirle; quantunque abbia presente Gesù, non potrà nè conoscerlo, nè vederlo, non saprà mai nè seguirlo, nè amarlo, nè riconoscerlo, nè servirlo.



CAP-

CAPITOLO XIV.

*Il Signore si manifesta agli Ebrei. Tutti cadono a terra,
e l'Uomo Dio permette loro di rialzarsi.*

I. **Q**Uando dissero gli Ebrei, che andavano in cerca di Gesù, Gesù rispose, *son'io* (a). A queste due parole tutti caddero rovesciati a terra. Tornarono a rialzarsi, e il Signore domandò loro di nuovo di chi andassero in cerca? Replicarono essi; di Gesù Nazareno. Ed egli ripeté, *son'io* (b). *Se di me cercate*, continuò, accennando i suoi Discepoli, *lasciate liberi questi*. Manifestò una seconda volta, la sua Onnipotenza, poichè con due sole parole li gettò rovesciati a terra, e non permise, che avanzassero un solo passo affine di trovar chi cercavano. Non solo li trattenne, ma li rovesciò ben anche a terra, questo significando le parole dell'Evangelista S. Giovanni, *abierunt retrorsum, et ceciderunt, in terram* (c); in guisa, che queste due parole dell'Uomo Dio non solo fermarono, trattennero, ed arrestarono quell'infame sbirraglia; ma la colpirono ancora, la gettarono a terra per molti paffi lontano, e la rovesciarono, come chi fuggendo precipitoso, inciampa, e cade. Quindi crederei, che quell'*abierunt retrorsum* non significhi già, che cadesero colle spalle addietro; ma bensì, che non potendo tollerare la forza di quelle due parole, voltassero con violenza le spalle, e così correndo tumultuariamente, e fuggendo, gli uni cadesero sopra degli altri, volgendo le spalle al Signore, e battendo la faccia, e il petto sul suolo; cioè le spalle al Cielo, ed il cuore alla terra, e all'Inferno, per esser questa la caduta propria del peccatore.

II. L'Evangelista S. Giovanni, come quegli, che più individualmente riferisce questo ammirabil successo, dice, che quando il Salvatore parlò, *Giuda era presente* (d). Quindi chiaramente si vede, che anche il traditore fu uno di quei molti, che caddero; e può essere, che l'Uomo Dio operasse un tal

Torn. II.

F f

mira-

(a) *Ego sum*. Iohan. 18. v. 5.

(c) *Idem ibid.* v. 6.

(b) *Ego sum; si ergo me quaeritis, finite eos abire*. Id. ibid. v. 8.

(d) *Stabat autem et Judas*. Iohan. 18. v. 5.

miracolo, e lo facesse cadere, affinchè cadendo, come gli altri, si avvedesse il Discepolo disleale, e comprendesse, che chi lo gettava per terra con due parole, poteva ancora precipitarlo giù nell'Inferno con un sol'atto della sua volontà. Per altro ne sul Discepolo infedele, ne fu la di lui perfida compagnia produsse alcun effetto questo prodigio. Dopo esser caduti si rialzarono tanto duri, e perversi, quant'erano perversi, e duri prima ancor di cadere. Dio ci liberi dai peccatori ostinati. Se una volta perdono il rispetto alla legge, ed ai Profeti; lo perdono egualmente ai miracoli: *si Moïsem, & Prophetas non audiant; neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent(e)*. Le due parole pronunziate dal Salvatore, *son'io*, sono quelle, che spieghino più la di lui Onnipotenza, il suo Essere, la sua Grandezza, la sua Sapienza, e tutti i di lui attributi. Non è dunque maraviglia, che l'umana natura non vi potesse resistere. Quel dire il Signore, *son'io*, è il più, che possa dire di se; è il più, che Egli possa essere; mentre non può trovare un'altr'essere, e un' altro dire, che uguagli questo dire, e quell'essere.

III. Quando Mosè domandò al Signore, chi Egli fosse; il Signore rispose, *io son chi sono (f)*. Definì se stesso colla propria essenza, e coll'identità spiegò un'essere inesplicabile. Dicondo allora il Salvatore dell'anime, *io sono*, scuoprì tutta la sua Divinità in queste due parole, *io sono*; come se dicesse: io son Dio, che voi cercate, come soltanto Uomo. Io sono Dio Uomo; e se come Uomo a voi mi consegno; come Dio posso distruggervi, io sono il Figlio eterno del Padre, e coeterno col Padre. Io son quegli, che cercate Uomo, e trovate Dio; come ve lo dichiara la forza di queste mie parole. Io sono l'Onnipotenza contro cotesta debolezza, che solo col definire, e collo spiegare me stesso, posso distruggervi per sempre; e vi getto a terra, quando voglio, e vi tengo prostesi a terra per quanto voglio. Io sono quegli, di cui se non potete sostenere due parole, come resisterete alle opere? Io sono, che con un solo mio soffio posso tutti atterrarvi; e quel, che è più, senza questo mio fiato voi non potete vivere, nè operare; e con esso operar potete quel tanto, che operate. Io sono, che

ven-

(e) Matth. 16. v. 31.

(f) *Ego sum, qui sum*. Exod. 3. vers. 14.

vengo a voi consegnato dall'amor mio, piucchè dalla vostra infedeltà. Io son quegli, che voi cercate per dargli morte, mentre Egli vi cerca per accordarvi la vita. Io son quegli, che ora in queste due parole manifesta il suo potere, e la sua Divinità, e che per vostro amore abbandona il volere, e il poter suo alla vostra fragilità, e fiacchezza.

IV. Qui per altro non lascia di presentarsi qualche difficoltà. Giuda aveva dato veramente il bacio al Salvatore, primachè il Salvatore dicesse, *son'io*? Si risponde esser più verisimile, che già lo avesse baciato il traditore Discepolo; mentre non era necessario, che Giuda il baciasse, per manifestare l'Uomo Dio agli Ebrei, quando già l'Uomo Dio si era manifestato da se medesimo col dire, *son'io, Ego sum*. Quindi, come può raccogliersi dal contesto de' quattro Evangelisti, il fatto avvenne nella maniera, che segue. Appena arrivò Giuda all'Orto colla sua squadra, se ne andò a baciare il Signore; e allora fu, che il Signore gli domandò, *amico, a qual fine veniste voi (g)? Amice, ad quid venisti (h)?* Giuda, con un bacio tradì il Figliuolo dell'Uomo? Di questo parleremo in appresso. Mentre lo baciava, e prima che giungesser gli Ebrei, i quali eran vicini, e prima che lo arrestassero, il Salvatore andò loro incontro, e domandò, *di chi andassero in cerca (i)?* Indi li rovesciò a terra solo col dire, *son'io (k)*; e Giuda allora si era già unito con essi. In appresso stando ivi Giuda, si alzarono; e il Signore tornò a interrogarli, *di chi andassero in cerca (l)?* Risposero, *di Gesù Nazareno (m)*; e allora disse, *che lasciasse- ro liberi i suoi Discepoli, affinchè si avverasse la Profezia (n)*. Ed ecco la maniera di concordare gli altri tre Evangelisti con S. Giovanni, il quale è il solo a riferir le parole del Signor nostro, e il miracolo di rovesciare a terra Giuda, e i suoi compagni. Sicchè quando dicono gli Evangelisti, che il Signore fu preso, *toschè* Giuda il baciò, il *toschè* deve intendersi in guisa, che avvenisse quanto lasciò scritto S. Giovanni. Siccome

F f 2

egli

(g) Matth. 26. v. 50.

(h) Iuda, osculo filium Hominis tradis? Luc. 22. v. 48.

(i) Quem quaeritis? Ioh. 18. v. 4.

(k) Ego sum. Idem ibid. v. 5.

(l) Quem quaeritis? Id. ibid. v. 7.

(m) Iesum Nazarenum. Id. ibid.

(n) Sinite hos abire; ne impleatur

sermo &c. Idem ibid. v. 3. & 9.

egli scrisse l'ultimo dei quattro Evangelisti, e si trovò nell'Orto, e fu testimonio della prigionia del Signore; così vedendo, che mancava questa prodigiosa circostanza, l'aggiunse nel suo Vangelo, come le altre molte, che avevano ommesse gli altri Evangelisti; secondo che dottamente avvertì S. Girolamo (e).

CAPITOLO XV.

*Varie deduzioni, che nascono dalla prigionia del Signore.
Perche la Divina Morte sua pregasse i Ministri
per i suoi Discepoli.*

1. **D**I qui si raccoglie in primo luogo, che Giuda non si contentò di vendere il Signore, di tradirlo, di condur seco la soldatesca, di farsi capo di quella squadra insolente, e di baciario ad oggetto sol di tradirlo. Volle di più trattenerli nell'Orto, finchè vide il Signore tra le mani di que' Ministri d'inferno; fu uno di quei, che caddero, e che il Maestro, e Redentor nostro rovesciò a terra con due parole; e che dalla caduta si alzò più crudele, di quello era venuto al tradimento. Secondo. Quantunque Giuda baciasse in volto il Redentore, affinchè lo arrestassero le turbe; pure il Signore non consegnò tosto se stesso, nè subito lo arrestaron gli Ebrei guidati dal bacio di quel traditore; ma bensì dopochè Giuda lo ebbe baciato, e additato loro con quell'ossequio mentito; dopochè per la seconda volta cercarono di ravvisarlo; dopochè l'Uomo Dio domandò loro, *di chi andassero in cerca*, come narra S. Giovanni (a); e dopochè ebbero detto, *di Gesù Nazareno* (b). Quest'è un argomento chiarissimo, che sebbene lo avessero presente; pure nol conoscevano. Se lo avessero conosciuto, avrebbero detto, *di voi andiamo in cerca*; lo avrebbero così arrestato, e il Signore non avrebbe loro risposto, *sen'io* (c); anzi come già da essi conosciuto, avrebbe permesso d'essere arrestato. Che però, quand' anche si voglia, che il bacio del tra-

(e) S. Hieron. tom. 1. lib. de Scrip-
tor. Eccl. pag. 172. Edit. Rom. 1576.

(a) *Quem quaeritis?* Iohan. 18.
v. 4., & 6.

(b) *Iesum Nazarenum*. Id. ibid.
v. 4., & 6.

(c) *Ego sum*. Idem ibid. v. 5.

ditore manifestasse ai soldati Gesù, giacchè il perfido a Lui si indirizzò; pure non bastò a sufficientemente manifestarlo, finchè l'Uomo Dio si manifestò da se stesso, perchè volle, e quando volle.

II. Terzo. Non solo i manigoldi non riconobbero il Salvatore dell'anime, contuttochè Giuda lo baciassse, mentre l'Uomo Dio dimandò loro, *di chi andassero in cerca*; ma sembrò inoltre, che Giuda stesso, dopo di averlo baciato, nol conoscesse più. In fatti, come osservano alcuni Espositori, notò il Santo Evangelista, che il Signore allorchè interrogò i soldati, *Giuda si trovava presente*; quasi dir volesse: Quel traditore, dopo di aver baciato il suo Maestro, contuttochè fosse presente, divenne cieco, e perdè ogni antecedente cognizione di lui nel punto, che lo baciò (d). Quarto. Di qui risulta un'altro lume chiarissimo, ed è, che il Signore in tutte le sue azioni manifestò, qualmente andava volontario alla morte, e che se fu preso, ciò non provenne da necessità alcuna, ma bensì da sua propria, e libera volontà, e che *oblatus est, quia ipse voluit* (e). Egli si offerì, perchè volle; nè il bacio di Giuda; nè i di lui tradimenti; nè lo spiare il luogo dell'Orazione; nè l'aver preparato, e concertato tutto, sarebbe bastato, se il Signore non avesse voluto lasciarsi prendere, legare, e condur via. Ed a questo appunto mirò l'atterrare i soldati dopo il bacio di Giuda, onde nol conoscessero, finchè il Signore non si manifestasse da se medesimo. A questo mirò il farli cadere col pronunziare due sole parole. A questo in fine mirarono tutti gli altri miracoli, che operò nella stessa sua prigionia.

III. In oltre si può cercare, perchè il Signor nostro pregasse le turbe per i Santi Apostoli con dire, *se cercate me, lasciate liberi questi* (f). Non poteva con tutta facilità liberarli senza pregare le turbe? E perchè non permise, che anch'essi fossero arrestati? Si risponde. Quantunque il Signore mostrar volesse la sua Divinità; volle ancora, che gli Uomini conoscessero la sua Umanità. Quindi se alcune volte operava, e comandava, come Dio; in altre pregava, come Uomo, e così manifestava agli uomini di essere Uomo Dio. Se avesse operato sem-

(d) Maldon. in Iohan. 18.

(e) Iſai. 53. v. 7.

(f) *Si me quaeritis, finite hos abire.* Iohan. 18. v. 8.

sempre, come Dio; dubitato avrebbero della sua Umanità; e così, se avesse operato sempre, come Uomo, dubitato avrebbero della sua Divinità. Quindi gli fu duopo operare, come Dio, e come Uomo; affinchè vedessero, e credessero, che la Divina Maestà sua era vero Dio, e vero Uomo. Secondo. Pregando per essi faceva conoscere l'amor suo per i Santi Discepoli. Quest' amore si manifestò in perpetuo alla Chiesa; nè si sarebbe potuto sì chiaramente conoscere, se in altra guisa liberati gli avesse con dei prodigi. Quindi come buon Pastore si sacrificò per le sue pecorelle, liberandole colla sua vita, salvandole colla sua morte; e volle prima manifestare colle parole ciò, che poi eseguì coll'opere su la Croce.

IV. Terzo. L'arrestare i Santi Appostoli non era conforme alle Scritture, nè all'ordine, che il Signore medesimo aveva disposto per stabilir la sua Chiesa. Siccome doveva prevalere la predizione del Profeta; e però rimanere disperso il gregge; così fu necessario il non permettere, che restassero presi. Il Profeta non dice, si perderà il gregge, o sarà cibo de' lupi. Dice soltanto le pecorelle anderanno disperse, come pecorelle senza Pastore; e così in fatti restarono i Discepoli fino alla Resurrezione del Sovrano Maestro. In oltre, siccome l'Uomo Dio aveva scelti gli Appostoli, come Pietre fondamentali di questo spirituale edificio, e Maestri universali della Chiesa, e dell'Anime, cessata così sarebbe la di lui provvidenza, se gli Ebrei gli avessero arrestati, castigati, oppressi, ed uccisi insieme col lor Maestro nel giorno di sua Passione. Quarto. Aveva ancor detto il Divino Maestro, che gli Appostoli *in quella notte patirebbero scandalo, e lo abbandonerebbero* (g). Restando dunque prigionieri gli Appostoli non poteva, nè compiersi la profezia, nè il Signore esser da loro abbandonato. Quinto; affinchè si vedesse, che in tutto la di lui volontà operava ciò, che voleva; che la sua Omnipotenza somministrava alla sua volontà il potere fino a quel segno, che era di suo beneplacito; che si lasciava arrestare, perchè così permetteva; e che intanto non erano arrestati gli Appostoli, in quanto Egli ne il permetteva, nè lo voleva. E' cosa assai naturale l'affidarsi dei complici; e molto più, quando la cattura si eseguisce dall'ira, dall'

(g) *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. Matth. 26. v. 31.*

dall' odio, dalla vendetta. Eppure impediti i Ministri dal potere, ed autorità del medesimo prigioniere, non potevano giungere ad eleguire quanto volevano, ma solo ad effettuare quel tanto, che Egli lor permetteva. Sesto; affinchè al dire di S. Cirillo, non sembrasse, che gli Apostoli entravano a parte della Redenzione dell' Uomo col redimerlo (b); e così volle il Signore dar compimento a quanto aveva detto, *io solo ho premiato il torcchio; torcular calcavi solus* (i). Settimo. Altri osservano, che l' Uomo Dio espor non volle gli Apostoli alle pene, finchè non fossero divenuti più forti, e colla morte del sovrano Maestro loro, acquistassero e coraggio, e spirito, e grazia per patire quel molto, che in appresso patirono per amor suo (k).

CAPITOLO XVI.

Se gli Ebrei volessero arrestare S. Pietro, e i Discepoli, quando arrestarono il Salvatore.

I. **E** Coci all' altro dubbio; se i Giudei, e se quell' infame soldatesca volesse arrestare i Santi Apostoli? Nulla ne dicono gli Evangelisti, e non accennano, che volessero arrestar altri, fuorchè Gesù nostro bene. Di più, oltre il silenzio de' sacri Storici, che milita a favore di una tale opinione, si deduce ben chiaro dalla risposta degli stessi Soldati; poichè domandando loro il Signore, *di chi andassero in cerca?* risposero, *di Gesù Nazareno* (a); sicchè manifestarono, che venivano essi ad arrestare soltanto il Redentore dell' Anime. Con tutto questo però io crederei, che avessero intenzione di arrestare ancora i Santi Discepoli, e sono mosso a pensare così dalle ragioni, che seguono. Primo. Dall' aver detto il Divino Maestro, che se andavano di lui in cerca, lasciassero liberi i suoi Discepoli. Da ciò chiaramente si raccoglie, che il Signore sapeva già, come le turbe venivano per arrestarli, e farli insieme con lui prigionieri. In fatti, se venuti non fossero per
un

(b) S. Cyrill. Alexandr. in Iohan. lib. 1. cap. 34. col. 994. lit. C. edit. Paris. 1573.

(i) Mai. 63. v. 3.

(k) Theodor. Heracleot., Theophil. apud Maldon. in Iohan. 28.

(a) *Quem quaeritis? Iesum Nazarenum.* Iohan. 18. v. 4, & 5.

un tal fine, e ciò non fosse stato notissimo al Salvatore, come quegli, che il tutto sapeva; perchè avrebbe lor detto, che lasciassero liberi i Discepoli, e che non gli arrestassero? Secondo. Se gli Ebrei non avessero tentato di far anch'essi prigionieri, perchè sarebbero tutti fuggiti, senza seguitare, e accompagnare l'innocentissimo loro Maestro? Quindi è verisimilissimo, che intanto fuggissero, in quanto che gli Ebrei contro loro usassero della violenza. Terzo. Ne è di poco peso il riflettere, che tutti avevano protestato di non abbandonarlo giammai; e che erano pronti di andare in carcere, di andare alla morte col lor Divino Maestro. Tutti lo avevano e dichiarato, e ripetuto, dopochè S. Pietro si era esibito il primo: lo dice espressamente il Santo Evangelista, *similiter omnes dixerunt* (b). Dunque non è verisimile, che mancassero gli Apostoli ad un sì fermo proposito, se non per una violenza sì grande, qual'era quella di volerli arrestare.

II. Quarto. E' certo, che gli Apostoli si posero su le difese, e che S. Pietro impugnò la spada, e recise l'orecchio a Malco. Sicchè non è verisimile, che avendo fatto questo, non pretendessero i manigoldi di arrestare anche i Discepoli. Già eran Discepoli di quel Maestro, di cui gli Ebrei andavano in cerca; e quando un tal motivo non fosse stato bastante, acciò le turbe li facessero prigionieri; era sufficientissima la resistenza, che usavano per difendersi. Alle contrarie ragioni poi si risponde con molta facilità. Alla prima, che nulla se ne dica dai Santi Evangelisti, si risponde, che non tutte le circostanze della Passion del Signore son registrate negli Evangeli; ma le più principali bensì, e quel tanto, che patì l'Uomo Dio. Il fine, e l'intento de' sacri Evangelisti fu tutto di dichiarare le pene del Salvatore, e non quelle già degli Apostoli. S. Giovanni al fine del suo Vangelo scrive, *non è registrato tutto quello, che il Signore operò* (c); e così molto meno tutto ciò, che fecero, e che patirono i Santi di lui Discepoli. Alla seconda, che gli Ebrei domandarono soltanto di Gesù Nazareno, si risponde; che di lui domandarono, perchè la loro principale intenzione era di arrestare l'amabilissimo Salvatore: quindi rispose-

ro,

(b) Matth. 26. v. 35.

(c) *Multa quidem, & alia signa*

fecit Iesus . . . quae non sunt scripta in libro hoc. Iohan. 20. v. 30.

ro, che andavano di lui in cerca; ma non escludero di avere ancora intenzione di arrestare i di lui Discepoli; e segnatamente dopochè videro la resistenza valorosa di S. Pietro, la quale non è verisimile, che da lui, e dagli altri si fosse fatta, se non fossero stati e sorpresi, e investiti da quella truppa insolente.

CAPITOLO XVII.

*Che significhi quell'aver detto il Signore, che non perdè
veruno de' suoi Discepoli.*

I. E c'è maggiore difficoltà quel dire il Signor nostro di avere ordinato agli Ebrei, che non molestassero i suoi Discepoli, affinchè si avverasse la Profezia, in cui si dice, *di quanti voi mi deste, non ho perduto veruno* (a). Che significa mai questa predizione? Che vuol dire questo liberare gli Appostoli? Forse dalla prigionia? forse dalla vita? forse dalla colpa? forse dal rischio di patire la morte col Salvatore? Similmente cagiona una grandissima difficoltà l'affermare, che la profezia si compisse col non perdersi alcun di quelli, che al Signore erano consegnati. Giuda si perdè pure, ed era dei dodici, che al Salvatore diede suo Padre, poichè fu uno dei chiamati a così alta vocazione. A tutto questo si risponde, che il Signore nella sua profezia parlò principalmente della morte eterna, quando nel capo diciassettesimo di S. Giovanni disse, *come niuno di quelli, che gli aveva dati suo Padre, si farebbe perduto*. Ma ivi però aggiunse, benchè non lo aggiungesse qui, *tolto il figlio della perdizione* (b), cioè Giuda. Quindi la Divina Maestà sua volle liberare i suoi Appostoli, affinchè non si perdessero; e perciò non permise, che dagli Ebrei fossero arrestati. Parlò qui de' suoi Discepoli, ma fedeli; e nominar non volle il traditor Giuda, perchè era infedele, e disleale, e non meritava d'essere annoverato tra i suoi Discepoli.

II. Ma reca difficoltà, perchè mai i sacri Appostoli dovevano perdere l'eterna vita, se gli Ebrei gli avessero imprigionati,

Tom. II.

G

o ucci-

(a) *Quia quos dedisti mihi, non perdidisti ex eis quemquam.* Ioh. 16. v. 9.

(b) *Quos dedisti mihi, custodivi, &*

nemo ex eis perivit, nisi filius perditionis. Idem 17. v. 12.

o uccisi? Dicono alcuni Espositori, che era manifesto il rischio degli Apostoli, i quali se allora fossero morti, non avrebbero perfettamente creduto; e perciò avuta non avrebbero tutta quella fede, che era lor necessaria per esser salvi (c). Io confesso però, che non posso accomodarmi a questa interpretazione, quantunque sia di gravi Autori. I Discepoli non perdettero giammai la fede; così insegnano comunemente i Santi; e se convienfi, che non la perdessero, si converrà ancora, che l'ebbero; e non è verisimile, che il Signor nostro gli avesse comunicati, e consecrati, se non avessero avuta una fede sufficientissima; onde una tale opinione nè plausibile sembra, nè tollerabile. Quindi io crederei, che il Salvatore nella prima Profesia parlasse della morte eterna, dalla quale liberò gli Apostoli, e non Giuda; e così l'Evangeliista S. Giovanni applicò in questo caso la profesia alla morte temporale, come se dicesse: Complì il Signore ampiamente la sua Profesia; poichè liberò i suoi Apostoli dall'eterna morte non solo, ma dalla temporale ancora in un occasione, ed in un pericolo così urgente (d).

III. Ma può domandarsi; e perchè qui non applicò la spiegazione, che applicò altrove? perchè nella profesia disse, che de' suoi non perdè veruno, se non il figlio della perdizione, cioè Giuda; e qui nol dice, essendo pur certo, che Giuda lo perdè? Dicono alcuni; che ciò fu, perchè la Divina Maestà sua applicò qui la suddetta profesia, con qualche limitazione; onde nel secondo caso si ha da intender nel modo, in cui il Signore medesimo ne fece uso nel primo. Altri affermano, che siccome l'Uomo Dio parlava qui del liberare i Discepoli dalla morte temporale, in questa non perdè Giuda; mentre egli si disperò, e non morì per mano degli Ebrei, ma ucciso dalla stessa sua colpa. V'è inoltre chi dice, che il Signore non perdè Giuda riguardo all'eterna morte, come è certissimo, giacchè si perdè egli da per se stesso; onde non era necessario l'eccezzuarlo, mentre il Signore in questo senso non giunse a perderlo

(c) S. Augustin., S. Chrsost. in Caten. S. Thom. Iohan. 18., Rupert. ap. Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 6., Caictan., Hug. in Iohan. 18.

(d) Liran. Titelm. ap. Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 6. cap. 16., Corn. a lap., Tolet. in Iohan. 18., & alii ap. Calmet. ibid.

derlo, e l'infelice da disperato morì. Questo però non mi appaga del tutto. L'amore del Signor nostro considera, come, perduti per se anche quelli, che si perdono da lor medesimi. Dunque io tengo per più sicuro, che il motivo, per cui dal Santo Evangelista non è quel Giuda eccettuato, come venne eccettuato altrove dal Salvatore nella sua Profezia, si fu, perchè Giuda era ormai uscito dal Collegio Apostolico; già era infedele, e disleale, già era manifesto nemico, ed apostata dichiarato; onde non era giusto, che fosse annoverato tra i Santi Apostoli. Quindi al capo diciassettesimo, quando Giuda seguiva il Redentore, il sacro Storico l'eccettuò, poichè quantunque fosse disleale, era però uno de' dodici. Ma dopochè posè il colmo alla sua malizia; dopochè di traditore divenne scoperto nemico; dopochè ebbe venduto, e tradito il suo Maestro; il Maestro Divino lo trattò, come reprobò, disertore, ed apostata dichiarato; e perciò l'Evangelista lo nominò nella prima applicazione della profezia; lo tacque nella seconda (c).

CAPITOLO XVIII.

Giuda baciò proditoriamente il Salvatore. I soldati lo arrestarono. Spiegazione di alcuni dubbi, che hanno rapporto a questo fatto.

I. **S** Ebbene S. Giovanni Evangelista non riferisca il bacio traditore di Giuda, poichè lo avevano già riferito gli altri Evangelisti; è certo però, che questo bacio precedè la prigionia del Signor nostro; e che il traditore se gli accostò in sembianza di amico. Aveva già preventivamente istruite le turbe, che quegli, a cui dato avesse il bacio di pace, era il suo Maestro, lo arrestassero, e lo legassero strettamente. Si accostò dunque al Redentore, e gli disse, *ave Rabbi; io vi saluto, o mio Maestro* (a). Gesù rispose; *amico, a qual fine veniste voi* (b)? ed aggiunse subito; *voi, o Giuda, col bacio di pace tradite il figliuolo dell'Uomo* (c)? Dopo questo il Signore si alzò, e uscì ad incontrare i suoi nemici, e domandò loro, *di chi andassero*

Gg 2 in

(c) Vid. AA. supr. laudat. num. 2. ibid. v. 50.

(a) Matth. 26. v. 49.

(c) *Juda, osculo filium hominis tra-*

(b) *Amice, ad quid venisti?* Idem dist. Luc. 22. v. 48.

in cerca (d)? indi li gettò rovesciati sul suolo, come si è di sopra già detto. Quindi sebbene nell'ordine del racconto sembri, che S. Giovanni riferisca in primo luogo la domanda del Salvatore alle turbe, *di chi andate in cerca?* giacchè non fa menzione del bacio, che la precedè; nondimeno è certo, che alla domanda precedè il tradimento dell'infedele Discepolo; e così lo insinuano gli altri Evangelisti (*e*). Qui cercano gli Espositori; primo, perchè Giuda prevenisse le turbe di arrestare il Signore con forza, e tenerlo strettamente legato? Secondo; perchè lo tradisse col bacio di pace? Terzo; perchè lo facessero prigioniero nell'Orto? Quarto; perchè il Signore chiamasse Giuda amico, quand'era così fiero nemico? Quinto; perchè la Divina Maestà sua gli dicesse quelle parole; *Giuda, col bacio di pace vendete il figliuolo dell'Uomo?* e non già; *con un bacio vendete il vostro Maestro?* ovvero, *con un bacio vendete il Figliuolo di Dio?*

II. Alla prima domanda si risponde; che siccome Giuda, secondo l'opinione di S. Agostino, non credè mai perfettamente la verità, nè conobbe la Divinità del Signore (*f*); o se la conobbe, non la confessò, nè l'adorò a somiglianza degli altri; così temeva, che in virtù di qualche arte magica gli potesse sfuggir la preda. Temeva lo sventurato, che se le turbe non lo avessero tenuto stretto, il suo Maestro se ne fuggisse, ed egli perdesse il prezzo della vendita ingiustissima; in guisa che per non averlo gli Ebrei o ben conosciuto, o strettamente legato, temeva il perfido di restare senza Maestro, e senza danaro. Quindi non conoscendo la Divina di Lui virtù, si immaginava, che potesse esser legato, e ritenuto dalla forza, e dal potere dell'uomo. A questo si aggiunge, che Giuda abborriva già il Redentore dell'anime, e che era impegnato nel mandare ad effetto la di lui prigionia. Impegnato dunque nella sua vendetta, l'empio viveva in un' ansia mortale di opprimere il

Si-

(d) *Quem quaeritis?* Ioh. 18. v. 4.

(e) Ita S. Aug. tom. 3. lib. 3. de consens. Evang. cap. 5. col. 107. litt. E. edit. Paris. 1689. Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 6. cap. 16. Tolet. in Iohan. 18. annot. 5. & alii plures.

(f) S. August. V. Beda, Franc.

Lucas, & alii apud Corn. a lap. in Iohan. 6., quod quidem non improbat Maldon. in Ioh., ubi sup., & cap. 26. in Matth. ex S. Hieron., & V. Beda, auctoritate confirmat; vide illum hic.

Signor nostro, e per questo raccomandava alle turbe di usare tutta la forza nell'assicurarsi di sua persona. Ma Giuda e perchè mai abborriva l'amabilissimo Salvatore? Che altro aveva fatto l'Uomo Dio, se non colmarlo di onori, di grazie, di benefizi? Non lo elesse Appostolo? Non lo accarezzò Discipolo? Non si fidò di esso consegnandogli il danaro de' poveri? Non lo soccorse colla sua mano? Non lo regalò alla mensa, non lo consacrò, non lo nudrì? Che venda per avarizia il suo Maestro; l'intendo. Ma che arrivi ad abborrirlo ancora; e come mai? Qual'occasione vi fu? qual motivo potè eccitare quest'odio?

III. La causa in Giuda per abborrirlo, si fu l'offenderlo, e dacchè l'offese, lo abborrì. L'avarizia fece, che l'offendesse; la colpa l'offese; il peccato fece, che l'abborrisse. Ed eccone la ragione. Degli animi insolenti, duri, crudeli, fieri, traditori, e libertini, è assai proprio l'offendere un innocente; e poi abborrirlo dopo di averlo offeso. Quando dovrebbero moderarsi, appunto perchè l'offesero; colla stessa ingiuria cominciano ad abborrirlo. Siccome si trovano, e si riconoscono debitori dell'ingiuria, che fecero senza ragione; e credono, che l'offeso gli abborrisca, li perseguiti, e gli offenda; così pieni di diffidenza si stimano già abborriti, perseguitati, ed offesi: prendono forza dalla loro apprensione medesima; e va in essi crescendo l'abborrimento; a misura che in loro andò a crescere l'apprensione. Tostochè Giuda trattò di vendere il Redentore, cominciò ad abborrirlo. Passò oltre nella malvagità; e crebbe similmente nell'odio. Compì l'empio disegno, e in tal guisa arrivò coll'odio, fin dove potè essere strascinato dall'odio stesso. Ogni passo, che andava avanzando, era una nuova accusa contro la sua condotta; era uno spavento; era un timore di tutta sentire sopra di se la giustissima collera del Signore. La malizia paventa dell'innocenza; e come non può vincerla senz'opprimerla; così per opprimerla è necessario, e naturalissimo, che l'abborrisca.

IV. Di più Giuda aveva già veduto, che gli Ebrei diverse volte avevano tentato di arrestare il Signore, e che Egli era fuggito lor dalle mani; onde temeva, che allora non succedesse lo stesso. Che però, secondo la mia maniera di pensare, la ragione, per cui il Salvatore non volle lasciarsi prendere nel

rice,

ricevere da Giuda il bacio traditore; ma volle bensì andare incontro alle turbe, e manifestarsi da per sé stesso; si fu, per rispondere a questi timori dell'infedele. Infatti dopochè Giuda lo ebbe baciato, il Signore si alzò; con tutta quiete andò ad incontrare i soldati; e con due sole parole li rovesciò a terra, e lo stesso Giuda con essi. Fu il medesimo, che dirgli: Infedele Discepolo, Appostolo traditore, a che giovano le tue diligenze, le tue insidie, le tue precauzioni, se l'amor mio non si arrenderà a te, e per te? Forse chi può con due parole gettare a terra e te, e quanti hai compagni nel tradimento, non conoscerà il veleno dell' tue labbra, e l'infedeltà esecrabile de' tuoi baci? Chi conosce il tuo tradimento, non potrebbe, se volesse, seppellirti giù nell'Inferno, prima che tu potessi venire a capo? Se le mie labbra con due parole ti rovesciano a terra; le tue potranno consegnar me ai nemici, se a loro non si arrenderà l'amor mio?

V. Mi avvanzerò altresì ad affermare, che uno dei motivi, il quale servì di laccio alle angoscie di Giuda, e di capstro alla sua disperazione, per sospenderli ad un'albero, e divenire frutto d'Inferno, sarà stato il conoscere questo potere dell'Uomo Dio, e quanto fossero mal fondati i supposti, su i quali andò disponendo il lavoro della sua malvagità. Dopochè il Signore fu preso, e Giuda ebbe esatto il danaro, cominciarono le sue angoscie, che dal danaro hanno sempre la loro origine. E' certo, che queste cominciarono da alcuni efficaci motivi, atti a porgli l'anima in tumulto. Ma quali potevano essere, più che l'aver veduta nell'Orto la Divinità del Signore, accreditata coll'atterrare la soldatesca nemica, col sanare l'orecchio a Malco, con avere scoperta la perversa intenzione di Giuda stesso, mentre gli disse, *Giuda, voi col bacio di pace vendete il figliuolo dell' Uomo (g)*? Oltre a ciò il Demonio, che teneva tanto vicino a sé, anzi tanto dentro dell'anima, gli avrà detto; sventurato, e che facesti? Non vedi, che è Dio questo Signore, che hai venduto? Nol vedesti, quando ti riconobbe? Nol vedesti, quando con due parole vi rovesciò tutti a terra? Nol vedesti nel miracolo, che operò con restituire l'orecchio al Servo del Sacerdote? Non ti accorgi, o

infe-

(g) *Iuda, osculo filium hominis tradis?* Luc. 22. v. 48.

infelice, che hai venduto il tuo medesimo Creatore? Che aspetti, o uomo il più sventurato di tutti i figli degli uomini, se non fuggire di qui vinto, ed accecato da un'estrema disperazione? Getta dunque lontan da te cotesto danaro, rendilo ai Sacerdoti; e poichè ti vedi senza rimedio, e la tua colpa eccede ogni misericordia; tronca il filo di questa misera vita, per cui l'unico rimedio è la morte. Con questo mezzo otteneva il Demonio nella rovina di Giuda, quanto aveva desiderato. Primo; precipitarlo dal grado di Appostolo per l'avarizia. Secondo; la prigionia del Signore effettuata col tradimento. Terzo, l'anima dello stesso Giuda vinto dalla disperazione (b). E per dir tutto (sebbene quando negli Atti Appostolici ragioneremo poi delle orribili esequie, che si fecero a Giuda, si tratterà questa materia più a lungo) è vero, che l'aver il Demonio spinto Giuda alla disperazione, nacque dal vedere, come si è detto, un così insigne miracolo dell'Uomo Dio. Per altro a parer mio, il risolversi Giuda a darli la morte con un laccio, fu il trovarsi senza il prezzo dell'infamissima vendita. Finchè ritenne presso di sé il danaro, egli non si sospese al tronco, perchè il danaro serve di consolazione all'avarò più disperato. Il Demonio vedendo non esser possibile, che Giuda si procurasse la morte, fintantochè riteneva il danaro, fece, che lo desse per via di restituzione ai Sacerdoti. Quando poi Giuda si trovò senza Maestro, senza virtù, senza danaro, allora fu, che se ne andò all'albero, e si sospese.

CAPITOLO XIX.

*Perchè Giuda tradisse il Signor nostro col bacio di pace,
e nell'Orto?*

I. **M**A e perchè Giuda tradì il Signor nostro con il bacio di pace? Forse, come pensano alcuni Espositori, perchè Giuda in tal guisa faceva al suo Divino Maestro qualche dimostrazione di amore; e perciò conservò per esso questa venerazione, e questo culto (a)? Non sò persuadermene. Qual culto, e venerazione era mai il baciarlo per venderlo? Questo si asso-

(b) Vide Barrad. to. 4. in Evang. lib. 7. cap. 5.

(a) Origen. & Leont. ap. Maldon. in Matth. 26.

fi affomiglia al bacio de' malvagi Sacerdoti, e agli ossequi; che gli prestano, quando consacrano, e ricevono il Signore in peccato mortale; questa sì è la riverenza più offensiva, che possano mai usare al lor Redentore. Forse fu, perchè, come altri pensano, il Signor nostro affomigliavasi a S. Giacomo il Minore; di sorte che fu necessario a Giuda di indicare il suo Maestro, affinchè i manigoldi non errassero nell'arrestarlo? E' ben possibile. Imperocchè, sebbene S. Giacomo il Minore non istesse tanto vicino al Redentore dell'anime, quanto i tre Apostoli, mentre si tratteneva in compagnia degli altri sette, e perciò non vi fosse luogo a equivocare; tuttavia però Giuda potè ignorare la divisione, che fatta aveva il Signore degli undici suoi Apostoli.

II. Forse ciò avvenne, perchè al dire di S. Giovanni Crisostomo nello splendore del volto, nella grazia, e nella bellezza erano tanto simili gli undici Discepoli al lor Divino Maestro, dacchè lo avevano ricevuto nel Mistero Eucaristico, che poteva equivocarsi nel distinguerli da esso Lui; onde fu necessario, che Giuda istruisse le turbe con quell'atrocissimo contrafegno? E' possibile ancora; e quantunque in tal caso Giuda fosse capace di prendere equivoco più degli stessi ministri della sua malvagità; giacchè operando con minor luce, avrebbe riconosciuto il sovrano Maestro, meno ancora de' medesimi manigoldi (c); tuttavia è certo, che Giuda scelse il mezzo più efficace al suo tradimento, e il più disgustoso per il Signore. Più efficace al suo intento; poichè essendo costume ricevuto tra gli Ebrei, come lo è anche oggidì presso molte nazioni, il darsi reciprocamente il bacio di pace, come la più grande dimostrazione d'amore, e di confidenza; Giuda scelse la maggior sicurezza per eseguire il maggior tradimento. Se avesse dato un' altro contrafegno, supposto avrebbe il traditore, che l'Uomo Dio potesse accorgersene, e ritirarsi perciò, ed impedire, che le turbe lo arrestassero. Ma col bacio infedele, l'empio nella sua opinione era sicuro di riconoscere il suo Maestro, e di meglio assicurarsi della santissima di lui persona.

L'esse-

(b) Ita Origen. ap. Maldon. ibidem. Ita aliqui recentiores apud Com. A lap. Tirin. in Matth. 26.

(c) Vide Menes. Sugillat. ingrati- tud. fol. 401.

L'essere poi venduto con questo mezzo, fu una circostanza disgustosissima per il Signore. Giuda in fatti non lo vendè con servirsì di segni propri di un dichiarato nemico, ma di un amico bensì e finto, e menzognero. La di lui malvagità non sarebbe stata sì grande, se venduto lo avesse da nemico scoperto. Ma siccome lo vendè da Sacerdote, da Appostolo, e da Discipolo infedele; riuscì il colpo disgustosissimo al Salvatore (d).

III. In fatti qual dubbio v'è, al dire di S. Girolamo, che l'Uomo Dio risentisse vivissimamente, e si dolessè di non aver potuto impedire nè colle carezze usategli nella cena, nè con avergli data una porzione di soavissimo cibo, nè colle più vive dimostrazioni di un tenero amore, che nol vendesse un Discipolo e infedele, e disleale (e)? Alla domanda perchè Giuda lo vendesse nell'Orto, si risponde; che ciò fu, perchè i Sacerdoti, gli Scribi, e i Farisei temevano assai le turbe. Il Salvatore dell'anime ebbe sempre in suo favor tutto il popolo, come per ordinario succede ai buoni, succedendo ai malvagi l'opposto. I Sacerdoti temevano perciò di arrestarlo nelle contrade, nelle piazze, e nel Tempio; giacchè il popolo non avrebbe acconsentito, che l'invidia, la malignità, l'insolenza arrestasse, ed opprimesse l'innocenza, la mansuetudine, la purità (f). Scrive l'Evangelista, *che temeban le turbe* (g); onde cercarono un luogo, e un tempo accomodato al loro disegno. Di notte, quando dormiva tutto il popolo dentro Gerusalemme; fuori della Città, affinchè niuno si svegliasse allo strepito. Nell'Orto poi, ove il Signore per ordinario portavasi, acciò non fuggisse lor dalle mani. Similmente allude quest'Orto a quello de' nostri primi Padri, affinchè cominciasse l'umana Redenzione nell'Orto, se nell'Orto cominciò la rovina dell'uomo, corrispondendo anche a questa l'allusione dell'Albero; che se nell'Albero della scienza restammo vinti, e perduti, nell'Albero della Croce fummo liberati, e redenti.

Tom. II.

H h

C API.

(d) Vide Maldon., Corn. a lap. in Matth. 26., Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 7. cap. 5.

(e) Vide S. Hieron. tom. 7. Comment. in Matth. lib. 4. cap. 26. col. 221. litt. C., & D. edit. Veron. 1737.,

& col. 215, ibidem.

(f) Orig. ap. Cornel. a lap. in Matth. 26., & alii.

(g) *Timebant vero plebem*. Luc. 22. v. 2.

CAPITOLO XX.

Perchè il Salvatore chiamasse amico Giuda, quando era un crudele nemico?

AMICI, AD QUID VANISTI? Matth. 26. v. 50.

I. **G**Esù nostro bene, perchè chiamò Giuda col nome di amico, che era pure suo nemico implacabile? Facilissima e la risposta, e compresa nella stessa domanda. Perchè era nemico crudele, per questo lo disse amico. La Divina Maestà sua accomodò sempre la sua dottrina alle sue azioni; ed avendo insegnato ad amare i nemici, chiamò amico il suo nemico (a); amico, a qual fine venite voi? come se dicesse: Voi usciste nemico dalla vostra casa, e mentre qui venute per vendermi, ecco io vi abbraccio, e vi accolgo, come amico. Voi avete due nomi; di nemico riguardo a voi stesso; di amico riguardo a me. Siete nemico, perchè mi abborrite; ma siete anche amico, perchè io vi amo, come se fosse amico mio. Voi venite da me in qualità di nemico; e io mi presento a voi, come amico. Voi da nemico mi desiderate la morte; e io vi chiamo amico, perchè desidero di darvi la vita. A qual fine veniste, o amico; nemico più di voi, che di me? Non vedete, che io risento più il danno, che cagionate a voi stesso, di quello mi affligga il male, che voi cercate di cagionarmi? Mi spiace più, che siate nemico vostro, di quello siate nemico mio. Voi procurate a me una morte temporale; ma a voi ne procurate un'eterna. A qual fine veniste? a perdervi, o a perdermi? Che vi giova il compiere il tradimento, se vi perdetes per sempre, condannato, qual traditore ad una eterna morte? Forse il prezzo della mia vita sarà soddisfazione alla perdita della vostra anima? Lo sarà il mio sangue, se fruttuoso ve lo rendete colle vostre lagrime; ma non lo sarà il danaro, che vi esibisce la vostra avidità. Di nemico, cercate, sì cercate di divenire amico; giacchè come amico vi accostate a baciarmi. Cangiando intenzione, cogli stessi passi, e cogli stessi baci trovar potete il rimedio de' vostri mali. Voi
di

(a) Hilar. ap. Corn. a lap.

di me andate in cerca per consegnarmi a miei nemici; quando mi dovrete cercare ad oggetto solo di amarmi. Mi date un bacio di pace per abbandonarmi alla morte; quando dovete darmelo per difendere la mia vita; onde io la doni a voi. Amico, abbandonate quest' animo da nemico; giacchè i passi, e le azioni sono da amico, e da Discepolo.

II. Ed a questo alluder volle il Signor nostro, allorchè aggiunse; *Voi, o Giuda, col bacio di pace tradite il figliuolo dell'uomo (b)*? Suggesti il rimedio in quello stesso, in cui Giuda stabiliva il suo delitto. Come se dicesse col mezzo di un bacio di pace voi mi vendete; quando con un bacio di pace ouorat mi dovrete, e riverirmi; ed amarmi? Con un bacio di pace vendete chi dal Cielo discese a darli gratuitamente per voi, ed a farsi uomo per voi? Con un bacio di pace, con cui tutti palesano il loro amore, voi palesate l'odio più fiero, e il più crudel tradimento? Quel bacio di pace, che per tutti è sicurezza, per il vostro Maestro divien pericolo? In questa guisa alla dottrina de' miei labbri corrispondete col tradimento dei vostri? In questa guisa al sostentamento, che io vi diedi, corrispondete colla morte, a cui mi vendete? Io movevo le labbra al vostro rimedio; voi le movete a danno mio? Io alla vostra vita; e voi alla mia morte? Il Salvatore con queste dolci parole non riprendeva solo il traditore, e il tradimento; ma la maniera del tradimento, e la perfidia del traditore, e l'invitava all'emenda.

III. Ma e perchè avendogli detto Giuda, *ave Rabbi (c)*, io vi saluto, o Maestro; il Signore non gli rispose; *Discepolo*; ma bensì, *amico*? Forse ciò fu, perchè non volle accreditare l'infame dottrina dell'Appostolo disleale riguardo al credere, e al vendere il suo Maestro; giacchè fin dappprincipio Giuda fu Eretico Sacramentario; ed in ciò, che attualmente faceva, insegnava a commettere tradimenti, come si è detto altrove; onde il chiamarlo Discepolo era poco meno, che infamare il Maestro? Questo è possibile (d). Forse perchè Giuda non dimostrò quell'ubbidienza, quella sommissione, quella veracità,

H h 2

con

(b) *Inda, osculo filium hominis tradis*? Luc. 22. v. 48.

(c) *Matth. 26. v. 49.*

(d) Vide Silveir. tom. 5. in Evang. lib. 8. cap. 3. qu. 10.

con cui il Discepolo rispettar deve il suo Maestro; e così non fu degno di questo nome santissimo? Può essere ancora. Forse perchè Giuda era già disertato dal Collegio Apostolico; ed avendo posto il colmo alla sua malvagità con ricevere il Signore alla Cena, quando teneva il Demonio nell'anima; e dopo averne conchiusa la vendita con i Maestri della Legge, col venire a compiere l'infamissimo tradimento; non meritava più quel traditore Apostata il nome di Discepolo; ma quello bensì di disperato, e di prescinto? Questo a me sembra il più certo motivo; e che il Signore gli mutasse il nome di Discepolo in quel di *amico*, per significare, che era già separato dalla sua dottrina, dal suo Collegio, dalla sua fede. Lo chiamò poi *amico*, perchè il Signore non era lontano dal cercarlo, dal pregarlo, dal persuaderlo (e). Come se dicesse: Costui benchè traditore, è viatore però; onde per finchè vive io debbo andarne in traccia, pregarlo, guadagnarlo, persuaderlo, come amico; sebbene mi sia nemico e implacabile, e crudelissimo. Egli uscì dal Collegio Apostolico; ma io però non ho finito d'amarlo, per ricondurlo sul buon sentiero. In esso mancò la fede, e la carità, ma finchè non gli manchi la speranza, e si perda per sempre, dal canto mio, ed in me non ha giammai da perdersi il desiderio di sua salvezza. Che egli non voglia seguirmi è ben possibile; ma non è già possibile, che io non voglia e seguir lui, e guadagnarlo, e convertirlo. Che ei non voglia essere mio Discepolo, può ben succedere; ma che non voglia io essere suo Salvatore, suo Redentore, suo amico, e suo Maestro, non è possibile. Per tutti lo scesi dal Cielo; per quei medesimi, che mi vendono, che mi abbandonano, e che debbono crocifiggermi; sicchè per quelli ancora, che son per vendermi. Ecco ciò, che dir gli volle il Figlio Eterno di Dio col chiamarlo *amico*, e col negargli il titolo di Discepolo. Questo già lo aveva rinunciato lo stesso Giuda con un tradimento sì enorme; ma l'altro rinunziar non si volle dall'amore del buon Maestro, sebben quel perfido non fosse più suo Discepolo.

IV. Può inoltre cercarsi, perchè mai gli dicesse, *con un bacio vendete il figliuolo dell'Uomo* (f)? e non piuttosto, con un

(e) Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 6. cap. 15., Maldon. in Matth. 26.

(f) Luc. 22. v. 48.

un bacio vendete il vostro Maestro, e il vostro Dio? Sembra in fatti, che l'ingratitude del traditore andasse a ferire più da vicino il Maestro, che il Figliuolo dell' Uomo; vale a dire, che fosse circostanza più rea l'esser venduto il Signor nostro da Giuda, come da Discepolo traditore, che come da peccatore interessato, ed avaro. Io crederei, che il Signore volesse quì scuoter Giuda colla più amorosa finezza, e ricordargli nel tempo stesso la sua massima ingratitude. Tengo per certo, che la più amorosa finezza tra le finezze di Dio fu quella di farsi Uomo. Fatto Uomo, il divenire Maestro dell'Anime, e degli Uomini, il guidarli, e l'ammaestrarli, era naturale effetto di sua bontà. Quindi la maggior linea, che misura l'Amor di Dio per l'Uomo, fu, essendo Dio, il farsi Uomo; unire all'Umano l'esser Divino; assumere la Persona del Verbo questa nostra umanità, e miseria, ed unire a sé la debole, e fiacca nostra natura. Dopo d'essersi già fatto Uomo, il viver tra gli uomini, l'ammaestrare gli uomini, il conversare con gli uomini, il morire sopra una Croce per gli Uomini; furono aumenti di quel primiero ineffabile incendio, e favori, ed effetti maravigliosi di quel primo sforzo d'amore, da cui debbon ripetesi tutti gli altri.

V. Il Signore per tanto non volle proporre a Giuda una sola delle sue finezze pietose con dirgli; Giuda con un bacio vendete il vostro Maestro? Volle bensì richiamargli al pensiero la maggiore di tutte l'altre, e quella, che l'altre tutte in sé comprende, e racchiude; quale fu il farsi Uomo per vivere, ammaestrare, redimere, e morire sopra una Croce per l'Uomo. Quasi dicesse: Giuda con un bacio di pace vendete il Figliuolo dell'Uomo, che si fece Uomo per salvare, e per redimere gli uomini? Vendete il Figliuolo dell'Uomo, che essendo Dio, scese dal Cielo in Terra a farsi Uomo? Può darsi un' Uomo, che venda il Figlio e dell' Uomo, e di Dio, che essendo Dio, si fece Uomo per l'Uomo? Così corrisponde l'umana natura alle mie finezze? Così si tratta Dio in terra, che è Creatore del Cielo, e a cui la terra deve la sua esistenza? L'uomo, la di cui salvezza cerca il Figliuolo dell'Uomo, che è ancora Figlio di Dio; vende Dio Uomo? Se non lo amate, come Uomo; perchè non lo temete, come Dio? Se la mia Umanità non
giun-

giunge a persuadervi, e non vi obbliga coll'amore; come non giunge a vincervi, e a spaventarvi la mia Divinità col timore? Giacchè non vuoi arrenderti alle mie finenze; arrenditi, o uomo, al mio potere. Quegli, che è Figlio dell'Uomo in quanto Uomo, è Figlio di Dio in quanto Dio. Come ardisci, o Giuda, di vendere per un prezzo vilissimo chi non ha prezzo, e che è Dio nel tempo stesso, e Uomo? Giuda però sordo all'amore, e al timore, caricò sopra di se tutte le malvagità degli uomini; poichè tutte unite non uguagliano la malizia di quel suo bacio traditore.

CAPITOLO XXI.

S. Pietro, e gli Apostoli vedendo arrestato il Signore gli domandarono, se ferir dovessero colla spada? S. Pietro percosse Malco, e gli recise un'orecchio.

DOMINE, SI PERCUTIMUS IN GLADIO? LUC. 22. V. 49.

ERA già il Salvatore dell'anime andato incontro ai Soldati nemici; già col suo potere gli aveva tutti rovesciati sul suolo; e colla sua pietà già rialzati gli aveva; quando i perfidi, e gl'ingrati si scagliarono, come lupi divoratori addosso all'innocentissimo Agnello. Vedendo ciò S. Pietro, e i due Discepoli, dissero, *Domine, si percutimus in gladio?* Signore, feriremo noi colla spada? Non pare, che il pazientissimo Redentore rispondesse a lor cos' alcuna. Ma frattanto, che si attendeva la risposta alla domanda; vedendo S. Pietro, che v'era nel Mondo chi ardisse oltraggiare il suo Maestro, e che i Ministri si andavano accostando al Salvatore; senza più attendere nè risposta, nè consigli, impugnò la spada, e si avventò a vibrare un gran colpo sul capo a Malco servo del Sacerdote, e gli recise l'orecchio destro (a). Il Signore però affine di far più conoscere la sua Divinità, bontà, e misericordia; restituì l'orecchio al servo, e disse a Pietro, *bastà così; (b) e gli ordinò di rimettere la spada nel fodero, perchè chiunque ferisse colla spada, morrebbe di spada (c);* ed aggiunse: *non vuoi, ch'io,*

(a) Ut probabilius tenet Maldonat. in Matth. 26.

(b) Luc. 22. v. 51.

(c) Matth. 26. v. 52.

ch'io beva il Calice della Passione (d) ? Forse mancherebbero a mio Padre dodici Legioni di Angioli per inviarle in mia difesa (e) ? Dunque è da credere, che allora S. Pietro riponesse la spada; i manigoldi arrestassero il Signore, i Discepoli se ne fuggissero, e l'Agnello restasse legato in mezzo dei voracissimi lupi. Su questo avvenimento, che fu de' più notabili, i quali accadessero nella Passione del Signor nostro, possono farsi alcune osservazioni, le quali giovano al nostro intento, e manifestano le Eccellenze del Santo.

11. In primo luogo osserviamo, che sebbene, quando ora-va il Signore, gli otto Discepoli stessero separati dagli altri tre; pure è verisimilissimo, che allor quando arrivò Giuda colla soldatesca, colle fiaccole, e colle armi stessero già tutti undici uniti; mentre allo strepito della gente, forz'è che si destassero i primi otto, giacchè gli altri tre eran tenuti svegliati dalle voci, e dagli avvisi del Salvatore; ond'è, che la domanda, *Domine, si percussimus in gladio?* è probabile, che far si potesse da alcuni degli otto Discepoli egualmente, che da chiunque degli altri tre (f). Secondo. E' verisimilissimo, come abbiamo detto, che S. Pietro fosse uno di quelli, i quali domandarono al Signore, se dovevan percuotere colla spada. Abbiamo nel santo Vangelo, che egli era armato di spada, *educens gladium* (g); che fra tutti l'impugnò, e che ferì con essa; onde il successo è molto conforme alla domanda fatta al Salvatore. In oltre S. Pietro costumò sempre di consultare il Divino Maestro, prima di eseguire quel medesimo, che bramava. Così per gettarsi in mare, non si contentò di chiederne a lui licenza, volle, che espressamente glie l'ordinasse, *Domine, si tu es, iube me venire ad te* (h); sul Monte Tabor gli disse pure, *Domine, si vis, faciamus hic tria tabernacula* (i). Dunque chi in altre occasioni non voleva operare senza riceverne il comando, molto più avrà chiesto l'ordine, prima di ferire il servo del Sacerdote; sicchè queste parole, *feriremo noi colla spada?* sono consuetissime al carattere di S. Pietro (k). CA-

(d) Iohan. 18. v. 11.

(e) Matth. 26. v. 53.

(f) Vide Silv. tom. 5. in Evang. lib. 8. cap. 3. expos. 6.

(g) Marc. 14. v. 47.

(h) Matth. 14. v. 28.

(i) Idem 17. v. 4.

(k) Ita sentire videtur Cornel. a lap. in Matth. 26.

III. Terzo. Queste parole significano ancora, che nel Collegio Appostolico v'eran altr'armi oltre alla spada. Aveva detto il Signore, che era necessario il premunirsi in quella funesta notte, e che si vendesse la tunica per provvedersi di spada. E' dunque assai verisimile, che i Discepoli temendo la prigionia del Salvatore si armassero di sassi, di bastoni, o d'altri simili strumenti. Ciò fa credere la domanda, *feriremo noi colla spada?* Come se dicessero: feriremo noi colla spada, o coi bastoni, o colle pietre? In fatti, se non avessero avuto altr'armi, che la spada, non v'era luogo a domandare, se ferir dovessero colla spada? La domanda era, se dovessero ferire, o uò? giacchè non avendo altr'armi, è chiaro, che i colpi dovean' essere di spada. Sebbene può ancor essere, che nominassero la spada, per essere lo strumento, che preparato avevano per la difesa: come se dicessero; feriremo noi colla spada, che qui abbiamo? Quarto. Si avverte inoltre, che le parole del Signore nostro, *finite usque huc*, denotano chiaramente, che l' Uomo Dio le proferì, dopochè S. Pietro aveva vibrato il colpo; e questo ad oggetto, che il Collegio Appostolico vedendo, come il suo Duce, e Capo aveva impugnata la spada, e ferito già un servo; non si impegnasse nella difesa del Divino Maestro. Dunque accorse a legar loro in certa guisa le mani con dire, *finite usque huc*; quasi dicesse; basta quel tanto, che avete fatto fin qui; basta il colpo di Pietro, basta ciò, che Pietro ha operato. Già ho lasciato libero il corso all'offesa, nè voglio più difesa alcuna. Non si sparga il sangue de' miei nemici; il mio soltanto si ha da spargere per gli amici, e per i nemici ancora (1). Con ciò trattenne Egli S. Pietro, affinchè non rinnovasse il colpo col naturale suo fervore, e gli altri ancora trattenne, affinchè non cominciassero a seguire l'esempio. Si volse poi a S. Pietro, e gli diede una particolare istruzione, e in persona di lui a tutti gli altri; giacchè degli altri era il primo, e tutti superava nel coraggio, e nello zelo.

IV. Quinto. La premura, che ebbero gli Appostoli di armarsi per difendere il loro Maestro, e Redentore, fu assai propria del loro affetto, e del loro zelo. Non solo non porta seco

(1) S. Aug. in lib. *quarst. novi, & veteris Testamenti*, cap. 10. ap. Mald. in Matth. 26.

feco indecenza veruna secondo quel tanto, a cui allora estendevasi la lor cognizione, e secondo il ragionamento, e i consigli, che aveva lor dati il Salvatore; ma fu anche una decenza, e congruenza grandissima. Siccome ciò, che più dovevano apprezzare, e stimare in questa vita, e che in fatti più stimavano, ed apprezzavano, era la vita del loro Maestro; il quale secondo il loro modo d'intendere gli aveva persuasi ad armarsi, dicendo loro, *è giunto ormai il tempo, in cui chi ha la tunica, la venda, e compri la spada (m)*; è chiaro, che conformemente alla buona legge di amore, di corrispondenza, di saviezza, e di coraggio, dovevano premunirsi, ed armarsi, per difendere all'occasione il lor Signore (n). Sesto. Quel dire il Signor nostro, *finite usque huc*, dopo che S. Pietro aveva percosso già Malco, e quel rivolgere il discorso agli altri Apostoli; fu una chiarissima preminenza del nostro Santo. Il Signore non volle, che dove S. Pietro aveva applicata la mano, ve l'applicasse alcun'altro di tutto il Collegio Apostolico; nè che vi fosse chi l'emulasse in coraggio; e che quando Pietro rimette la sua spada nel fodero, altri non vi sia, che si avvanzi a impugnarla.

V. Settimo. Ciò resta confermato da quel tanto, che gli Apostoli esibirono al Signore in quella notte, quando tutti uniti, e ad imitazione di S. Pietro dichiararono, *che non lo avrebbero abbandonato giammai, e che anzi morirebbero con esso lui (o)*. E' chiaro, che per compiere una promessa così risoluta, e precisa, dovevano premunire gli animi, e le mani per morire, e difendere il lor Signore; che ognuno avrà pensato a quanto poteva succedere, e che però si sarà premunito, ed armato, per eseguir poi all'occasione quel tanto, di cui erano allora preventivamente avvertiti. Ottavo. Nè a questo raziocinio si oppone l'aver detto il Signore, *che bastavano*, quando risposero, *che ivi eran due spade (p)*. Di qui non può inferirsi, che fosse un dir loro, che non prendessero altr'armi oltre a quelle due.

Tom. II.

I i

La

(m) Sed nunc . . . vendat tunicam suam, & emas gladium. Luc. 22. v. 36.

(n) Vide Tolet. in Iohan. 18., ap. quem S. Chrysost., & S. Ambros.

(o) Etiam si oportuerit me mori te-

cum, non te negabo. Similiter & omnes Discipuli dixerunt. Matth. 26. vers. 35.

(p) Ecce duo gladii hic . . . suis est. Luc. 22. v. 38.

La Divina Maestà sua in quelle parole, come abbiamo già osservato, non volle tanto circoscrivere, e proibir la difesa; quanto significare, che se il suo potere si univa a quelle due spade, quantunque non vi fostro altre armi, pure erano a sufficienza per difendere la sua sacra Persona. In fatti si vede, che col dire soltanto, *son'io* (9), rovesciò a terra i Soldati, e che quelle due sole parole furono, come due potentissime spade. Sicchè non avendo proibizion dal Signore di portar seco altr'armi; anzi secondo il loro modo d'intendere, avendo il Signore stesso incoraggiti i Discepoli ad armarsi; è possibile, è verisimile, è giusto, che oltre alle due spade, premuniti si fostero con altr'armi. Nono. E' più proprio, che gli Appostoli domandassero all'Uomo Dio, *se ferir doveessero colla spada?* mossi più dal pericolo del Signore, che dalla circostanza del tempo. Il Santo Evangelista non dice, che i manigoldi investissero, e maltrattassero gli Appostoli; ma bensì, che vedendo essi, come si avanzava la turba ad oltraggiare il Signore; i sacri Appostoli vollero investirla, e cominciar la battaglia, non dalla difesa, ma dall'offesa, poichè ad essi lo persuadeva l'amore; essendo meglio il prevenire l'infermità, di quello sia il curarla; e difendere il lor Maestro, prima che fosse arrestato, di quello che toglierlo poscia, e liberarlo da mani così crudeli.

VI. Il dubbio poi degli Appostoli, per cui domandarono, qual cosa far doveessero in un frangente, che sembra non ammettesse alcun dubbio; nacque principalmente dalla somma mansuetudine del Signor nostro. Questa era tale, che quantunque supponessero, che l'Uomo Dio avesse loro persuaso d'armarsi; con tuttociò non credettero essere volontà sua, che si ferisse colla spada. In fatti non avendo gli abitanti voluto accogliere il Salvatore in Samaria, i Discepoli gli domandarono, se doveessero chiedere fuoco dal Cielo per incenerire un popolo così ingrato. Ma Egli rispose loro, *voi non sapete, di che spirito siate figli* (r): Come se dicesse; non sapete, che son venuto a patire, non a far patir altri per mio motivo? Qui dunque trovandosi nell'occasione, ondeggiano ne' lor pensieri, e non sapevano, che risolvere. Per una parte considerando la pia-

(9) *Ego sum.* Ioh. 18. v. 5. (r) *Nescitis, cuius spiritus estis.* Luc. 9. v. 55.

piacevolezza del loro Maestro, sembrava ad essi, qualmente non gradirebbe, che da loro si maneggiasse la spada. Per l'altra poi riflettendo al pericolo, e ricordandosi, che il Signore gli aveva prevenuti, e detto loro, che sarebbero necessarie le armi; sembrava loro fuor di proposito il lasciarle oziose; e così domandavano, *feriremo noi colla spada?* Decimo. Questa domanda, *si percutimus in gladio?* non la fece già un solo; ma alcuni bensì de' Santi Apostoli. L'Evangelista S. Luca dice espressamente; *videntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei, Domine, si percutimus in gladio?* *Quelli, che vicini trovavansi al Redentore, vedendo ciò, che era per accadere, gli domandarono, Signore, feriremo noi colla spada (f)?* Di qui si raccoglie, che furono alcuni o dei tre, o degli undici, che dissero tali parole, e che fecero la domanda. Inoltre si deduce ben chiaro, che presso loro v'era più d'una spada, giacchè essendo tanti a domandare, *feriremo noi colla spada?* è segno, che molti avevano la spada, con cui ferire. Quel dir poi *colla spada* in numero singolare, non significa, che non avessero più d'una spada; come altrove si è detto; ma determina bensì la specie d'arme, di cui si doveva far uso. Così suol dirsi; *si maneggia l'archibuso, e il moschetto*, quantunque siano molti e i moschetti, e gli archibusi.

VII. Undecimo. Questa domanda degli Apostoli, *dobbiam ferir colla spada?* seguì dopochè Giuda ebbe dato il bacio al Signore, e dopo che il Signore rovesciò a terra i soldati, e permise loro di rialzarsi. Non è credibile in fatti, che prima d'allora si disponessero all'assalto. Giuda veniva in sembianza di pace con dire, *ave, Rabbi; io vi saluto, o Maestro (t)*. I Soldati poi furono appena giunti, che trovarono il Redentore, il quale veniva ad essi incontro, e domandò loro, *di chi andassero in cerca (u)?* Risposero *di Gesù Nazareno (x)*; e immediatamente il Signore li rovesciò a terra con quelle due parole *sen'io*. In tutto questo tempo non vi fu circostanza, che desse luogo alla domanda dei Santi Apostoli; *feriremo noi colla spada?* Quando bensì si rialzarono i Soldati, e i Di-

li 2

sce-

(f) Luc. 22. v. 49.

(t) Matth. 26 v. 49.

(u) *Quem quaeritis?* Ioh. 18. v. 4.(x) *Iesum Nazarenum.* Idem, ibidem.

scopoli videro, che si accostavano a sorprendere il loro Maestro; siccome era urgente il bisogno, ed il pericolo; allora, fu, che domandarono, *feriremo noi colla spada?* Come se dicessero: Già voi, o Signore, gli atteraste con due parole delle vostre Divine labbra, e poi si sono alzati da terra. Adesso convien sapere, se li dobbiamo percuotere colla spada, e se le nostre spade saran capaci di abbatter quelli, che Voi vi degnaste di rialzare. Essi caddero a' piedi del vostro eterno potere; e quando forger dovevano emendati, e compunti; si rialzarono maledetti, e sacrileghi. Lasciate, o Signore, che torniamo ad abatterli colla spada. Duodecimo. Quest'azione degli Apostoli di consultare il Signore fu momentanea, ed espressa in pochissimi termini; poichè tutta si ristinse al breve spazio di tempo, dall'accostarsi i manigoldi al Salvatore, fino al punto di arrestarlo. E' probabilissimo, che la distanza fosse di venti passi; sicchè qualsivoglia dilazione era sommarmente dannosa, e contraria affatto all'intento. Per vero dire, ogni qualvolta le turbe assicurate si fossero del Redentore, e quel, che è peggio, se mai l'avessero ucciso, come si poteva giustamente temere; a che avrebbero allor giovato e le armi, e le spade? Tardando dunque la risposta, ed il pericolo essendo certo, e presente; fu necessario prevenire il male, e procurare il rimedio. Perciò S. Pietro pieno di zelo, e di fervore, e più eccellente di tutti gli altri, si avanzò a scaricare un colpo sopra il servo del Sacerdote; giacchè vedeva, che tutti i manigoldi si scagliavano addosso al Redentore per arrestarlo, ed opprimerlo.

CAPITOLO XXII.

*Valore di S. Pietro nel recidere l'orecchio al servo del Sacerdote.
Il suo valore in questo caso fu meritorio,
ed eccellente.*

I. **C**ERCANO gli Espositori, perchè S. Pietro indirizzasse la sua spada contro Malco servo del Sacerdote; giacchè sembra, che fra gli altri lo prendesse di mira? e perchè vibrasse il colpo per troncargli l'orecchio? lo crederei, che ciò fosse, perchè il servo, come ministro del crudele Pontefice, farà

farà stato più ardito degli altri, e si farà avanzato con più insolenza ad arrestare, e maltrattare il Signore; onde lo zelo di S. Pietro si era sfogato, ove trovava più insolente il delitto (a). Non è nuovo nel mondo, che i servi dei Ministri, affittiti dal favore de' lor padroni, sieno più temerari, e più arditi; e tanto maggiormente, se i lor Padroni sieno, come Caifas, e persone del di lui carattere. Non sono però così i servi de' buoni, de' prudenti, e de' moderati Ministri. Secondo. S. Pietro, come destinato Pontefice della Chiesa, andava già riformando la Legge vecchia, e i Ministri di lei; quindi recise l'orecchio al servo del Sacerdote, come a quegli, che più si avanzava ad oltraggiare Gesù. Può essere, che il servo non avesse avuto l'ordine dal padrone; o avesse in lui scoperto l'ardente brama, che nudriva di avere tra le mani Gesù; e perciò, siccome una servil compiacenza rende più barbara la crudeltà; Malco avrà mostrato sì grand' impegno per farsi merito col suo ingordo padrone. Quindi se l'Appostolo scaricò il colpo sopra del servo, è ben da credere, che quando avesse avuto Caifas tra le mani, non gli avrebbe solo reciso un'orecchio, ma ambedue, ma il capo ancora, giacchè meritava Caifas ogni più rigoroso supplizio. Terzo. Gli recise l'orecchio; giacchè per difetto dell' orecchio si perdettero i Giudei, non applicando l'udito alle voci del Salvatore; e siccome non l'aprirono alla fede, così S. Pietro colla spada ferì, e segnò l'origine di tutto il male.

II. Quarto. Scrivono gli Evangelisti, *che gli troncò l'orecchio destro* (b); nè lo notarono a caso. L'orecchio destro è quello, che applicar dobbiamo all'eterno. Questo negavano al Signore gli Ebrei, seguendo il temporale. Dunque fu conveniente, che là cadesse la ferita, dove risedeva la colpa (c). Quinto. Similmente la spada di S. Pietro colla ferita di quel servo iniquissimo, alluse alla riforma, che far debbono i Sacerdoti contro gli eccessi, i quali si commettono dalla famiglia dei Ministri di Dio; giacchè non è piccolo il danno, che apporta al Cle-

(a) Ita Maldon. in Matth. 26., Barrad. tom. 4. in Ev. in lib. 6. cap. 16.

(b) *Amputavit auriculam eius dexteram.* Luc. 22. v. 53.

(c) Vide Maldon. in Matth. 26., Barrad. tom. 4. in Evangel. lib. 6. cap. 17., Corn. a lap. in Matth. 26.

Clero il mal esempio permesso da quelli, i quali servono al Tempio, e ai di lui Sacerdoti. Sesto troncò l'orecchio al servo di Caifas, perchè i servi sogliono esser le orecchie de' lor padroni, e per questi organi entrano tutte le malvagità della casa, e del governo; mentre con dissapori, cicalacci, e delazioni ingiuste lo inquietano, e lo sconvolgono. Se il colpo toccava a Caifas; farebbe stato in mezzo al capo, giacchè egli era il capo infame di quell'ingiustissima prigionia. Ma siccome era il servo, Pietro tirò all'orecchio; poichè col recider questo veniva a recidere quello di Caifas.

III. Inoltre cercano gli Espositori, se il colpo troncase tutto intero l'orecchio a Malco; e io tengo per certissima la sentenza comune, che lo recidesse del tutto (d). Primo. Ciò significa la voce *amputavit* (e), la quale propriamente vuol dire, lo tagliò tutto d'un colpo, e lo recise, come suol dirsi, di netto. Secondo. Se non lo avesse reciso, il sacro Storico non si sarebbe servito d'un termine tanto espressivo; ma piuttosto avrebbe detto, ferì nell'orecchio il servo del Sacerdote. Ma egli aggiunge, *Et amputavit auriculam eius*, e gli troncò l'orecchio, cioè propriamente *amputavit*. Terzo. Se non glie lo avesse troncato, il Signore non glie lo avrebbe rimesso; ma il miracolo fu restituire l'orecchio al servo, e non medicargli l'orecchio. Dunque affinchè si potesse restituire al suo luogo, fu d'uopo antecedentemente troncarlo. Quarto. Non osta il dirsi dall'Evangelista, che quando l'Uomo Dio curò Malco, toccò l'orecchio, e lo sanò. Curò Malco con restituirgli l'orecchio, e per restituirglielo, fu necessario il toccarlo. Sicchè il Signore prese l'orecchio di Malco, che S. Pietro aveva tolto dal luogo suo; tornò a rimetterlo al suo luogo; e questo fu il miracolo, che operò.

IV. Di qui si deduce, che quando S. Pietro tirò il colpo a Malco, i Soldati non avevano per anche arrestato il Salvatore dell'anime, nè legate ancora quelle mani benefiche. In fatti dopo che S. Pietro ebbe reciso l'orecchio all'insolente servo, il servo trovò tutto il necessario rimedio nelle mani dell'Uomo Dio; e quelle mani che l'empio veniva a legare, furono pron-

te

(d) Probabilior sententia haec est apud Maldon. in Matth. 26.

(e) Matth. 26. v. 51.

te a risanarlo; non essendo credibile, nè verisimile, che il Signore colle mani legate restituìsse l'orecchio al servo; febbene possa più l'onnipotenza colle mani legate, che la colpa più libera, e più ardita (f). Inoltre riferisce l'Evangelista, che i Discepoli per prevenire ciò, che vedevano poter succedere, contro del loro Maestro, gli domandarono, se ferir dovessero colla spada, e operare per prevenire, *videntes, quod futurum erat, vedendo ciò, che doveva accadere* (g). E' dunque necessario, che S. Pietro scaricasse il colpo, prima che i soldati arrestassero il Divino Maestro; poichè non sarebbe stato un prevenire, o impedire, ma bensì un vendicare, e ricuperare il perduto.

V. Quello però, su cui più ragionano gl'Interpreti, si è il decidere, se S. Pietro in quest'occasione rettamente operasse; se eccedesse nel modo, e nella sostanza; e se meritasse, d'esser ripreso dal Salvatore? Fondasi la questione su le parole, che il Redentore gli disse; mentre si cerca, se fosse o riprensione, o avviso, o ammaestramento; e se fu riprensione, sembra, che fosse errore quel tanto, che operò S. Pietro col taglio della sua spada. Per decidere, che fu degno di riprensione, osservano in primo luogo, che S. Pietro operò contro l'intenzion del Signore, il quale non cercò mai di difendersi, ma di cedere bensì, ed abbandonarsi a suoi nemici. La di lui mansuetudine non pose già l'armi in mano de' suoi Discepoli; ma la beneficenza vi pose, ed insegnò ad essi a morire, ma non a uccidere. Secondo. Quel tanto, che fece S. Pietro col ferire, il Signore lo emendò col curare il ferito; o per parlare più propriamente, quell'orecchio, che S. Pietro recise all'insolente servo, togliendolo dal suo luogo, lo restituì l'Uomo Dio, e lo ripose al luogo suo. Sicchè essendo santo, e buono, come fu, ed esser doveva quello, che il Salvatore operò; non sembra credibile, che fosse buono, e santo ciò, che avea operato S. Pietro. Terzo. S. Pietro non era per anche investito della Giurisdizione; era soltanto destinato Capo della Chiesa. Quand'ancora ne fosse stato in possesso, il che non avvenne, se non quando gliela conferì il Signore dopo la sua prodigiosa Risurrezione, è certo, che in segno di pos-

(f) Ita communiter Expositores.

(g) Luc. 22. v. 49.

possesso non gli consegnò la spada, ma le Chiavi, non la giurisdizione di uccidere le pecorelle; ma bensì di condannare le anime, o di assolvere. Dunque quest'operar colla spada non fu un' esercitare il poter delle Chiavi; le quali sebbene avesse già possedute (il che non era vero, mentre allora il Figlio Eterno di Dio glie le aveva soltanto promesse) pure in ferir colla spada operava senza legittima facoltà, e potere.

VI. Quarto. All'animosa risoluzione di S. Pietro, non solo servi di correzione il miracolo, con cui il Signore restituì all'infame servo l'orecchio reciso già dal Santo con un colpo di spada; ma l'ordine insieme, che ricevè dallo stesso Signore, di rimettere al suo luogo la spada (b). Dunque, se la spada del Santo rimessa nel fodero stava nel luogo suo; impugnata, e scaricata sul capo del servo stava fuor del suo luogo. Quinto. Il Divino Maestro non corresse solo S. Pietro con ordinar-gli di riporre la spada; ma soggiunse di più una dottrina assai concludente, e severa, come fu quell'assioma; *chiunque ucciderà colla spada, di spada morrà* (i). Quest'era poco meno, che minacciarlo, se non riponeva al suo luogo la spada. Sesto. Oltre a ciò, gli domandò l'Uomo Dio, perchè se gli volesse opporre, e impedirgli di bere il Calice, che a lui offeriva suo Padre? Sicchè quel dire, che Pietro procurava di impedire al Figlio di compiere la volontà di suo Padre, ben dichiara, che la riprensione non potè essere più decisiva. In somma se tuttocìò, che il Signore disse a S. Pietro, fu riprensione, come lo sembra; resta condannata l'azion del Santo; giacchè non può mai esser buono ciò, che il Signore riprende, come peccaminoso, e malvagio. Settimo. Avendo S. Pietro domandato al Salvatore, se dovesse ferir colla spada; e dipendendo il colpo dal consiglio, dalla risoluzione, e dalla risposta dello stesso Signore; prima di eseguire, doveva attendere la risposta. Ma interrogare il suo Maestro; e poi, prima di ricevere la risposta scaricare il colpo contro del servo, è troppo chiaro, che fu un eccesso di animosità e di fer-

(b) *Converte gladium tuum in locum suum.* Matth. 26. v. 52. *gladium, gladio peribunt.* Matth. 26. vers. 52.

(i) *Omnes enim, qui acceperint*

fervore. Per vero dire, a che giova, che il Ministro consulti, se poi opera, ed eseguisce prima di ricevere la decisione, e la risposta (k)?

CAPITOLO XXIII.

Fondamenti gravissimi dell'opinione di S. Agostino, la quale è la più certa, che fosse un'atto meritorio in S. Pietro il recidere l'orecchio a Malco.

I. **N**On ostanti le fin qui riscritte considerazioni, credo con S. Agostino, e tengo per certissimo, che S. Pietro non solo non peccasse; ma che anzi meritasse molto nel difendere il suo Maestro, il quale volle istruire piuttosto, che riprendere il nostro Santo (a). Mi trovo indotto a pensare così dalle ragioni, che si son rilevate al capo ventesimo del libro quarto (b). Allorchè il Santo bramava sapere, chi fosse mai, che ardirebbe di vendere il suo Signore; il Divino Maestro lo tacque, affinchè Giuda non restasse e disonorato, ed oppresso. Si provò allora, che era lecito difendere l'Uomo Dio, e salvare la vita al Creatore togliendola alla creatura, la quale pretendeva di arrecare al suo Signore la morte. In questo fatto di S. Pietro le suddette ragioni acquistano maggior forza, e vengono assistite ancor dall'altre, che seguono. Primo. L'intenzione del Santo fu sanissima, e santissima, e in grado eroico perfetta. Non si trattava di meno, che di salvare la vita

Tom. II.

K k

del

(k) Corn. a lap., Maldon. in Matth. 26., Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 6. cap. 17., Silv. tom. 5. lib. 3. cap. 3. quest. 19.

(a) S. Aug. tom. 3. in append. qu. novi, & veteris testamenti qu. 104. col. 100. lit. A. B. C. edit. Parif. 1689., licet S. Doctor aliter sentire videatur lib. 22. contra Faust., S. Ambrosio. 1. lib. 10. in Luc. col. 1518. lit. D. E. F. edit. Parif. 1686., S. Leo PP. Sermon. 1. de Pass. col. 136. lit. B. edit. Parif. an. 1618. En praeclara S. Doctoris

verba: Nam & Beatus Petrus, qui animosiore constantia Domino cohaerebat... & fervore sanctae caritatis exarserat... autem viri ferocius instantis abscedit. Sed hunc zelantis Apostoli pium motum progredi Dominus ultra non patitur. Item V. Bedae tom. 5. lib. 6. in Luc. col. 485. num. 10. edit. Basileae, Tolet. in Ioh. 18. & alii ap. Silveir. tom. 5. in Evang. lib. 8. cap. 3. qu. 19.

(b) Vide lib. 4. cap. 20. num. 2., & sequ.

del suo Maestro, e Redentore, e di non consentire, che alcuno si avvanzasse ad ingiurarlo, o a ferirlo. Questo faceva egli con avventurare la propria vita, ed esporla al pericolo di un crudele combattimento, e contro un numero così grande di traditori. Ben si vede, che non solo non poté esser colpevole un tal' atto, ma anzi buonissimo, e santissimo, e perfettissimo l' esporre la propria vita, per salvare la vita del suo Signore; giacchè il suo Signore era Dio.

II. Secondo. Oltre all'esser santissima l'intenzione, l'azione istessa fu ordinata assai bene. Indirizzavasi ella a rintuzzare un' ingiuria indegnissima, ed atrocissima, che si faceva al Figlio Eterno di Dio. Non era meno, che avvanzarli a ferire, a prendere, a maltrattare, e anche ad uccidere la sacrosanta di lui Persona. In questo caso per opporsi ad una malvagità tanto abominevole, e tanto rea, in S. Pietro, e nel suo braccio tutte stavano le creature difendendo il sovrano lor Creatore, e castigando chi pretendeva di offenderlo. Se l' Uomo Dio avesse loro permesso ciò, che permise a S. Pietro, tutte avrebbero fatto lo stesso, che fece il Santo, per il lor Creatore, ed avrebbero tagliati a pezzi quegli insolenti Ebrei, che venivano ad arrestarlo. Terzo. Se è azione meritoria, santa, e perfetta il difender la fede di Gesù nostro bene; e se debbono, e possono, e meritano i Re coll'avventurare per un tal motivo la vita, l'onore, il patrimonio, i sudditi, i regni; quanto più lo sarà il difendere il medesimo Gesù Cristo; allor quando un servo infame va per ferirlo, e per recargli un ingiuria sì atroce?

III. Quarto. Se qualora vengano gl' infedeli, ed anche i Cristiani per attaccare, ed invadere una Città, è lecito, che si armi il Clero, e i Sacerdoti, siano secolari, siano regolari, perchè è naturale difesa; quanto più un Discepolo innamorato del suo Maestro, e nemico del tradimento, e della malvagità di un popolo infedele, e di un Appostolo tanto disleale, e traditore, doveva pensare a difendere il suo Maestro Divino, mentre vedeva, che i Giudei si accostavano ad offendere in lui l'autore di tutto il creato? Quinto. S. Pietro in quest' occasione non ebbe alcun precetto, che militasse contro di lui, anzi tutti i precetti favorivano la sua opinione. Che non vi fosse in contrario un precetto chiaro del Salvatore, è ben facile

cile il conoscerlo; giacchè in tutto il Vangelo non v'è neppure una parola, la quale saper facesse a S. Pietro, o ad alcun altro de' Discipoli, che non difendessero il Signore, quando taluno venisse mai per arrestarlo, o per ferirlo. Anzi tutto all'opposto si ordina, che lo amino, che lo seguano; che lo servano. Ma qual soggia di servirlo, di seguirlo, di amarlo farà mai questa, vederlo arrestare, ferire, legare, uccidere; e poi all'occasione non morire per liberare la vita di quel Signore, che dicon d'amare più della stessa lor vita?

IV. Sesto. Ma è chiaro insieme, che tutti i precetti, i consigli, e le congetture parlavano a favor di S. Pietro, ed assistevano quest'azion valorosa di difender la vita del suo Maestro. Tutti questi e consigli, e precetti cospirano a far sapere, che si deve amar Dio sopra tutte le cose. Appartiene all'amor verso Dio l'impedirne le offese. Ma nè vi è, nè vi è stata, nè vi sarà mai offesa alcuna uguale a quella, che immediatamente è diretta contro la sua Divina Persona: e tale era appunto l'offesa di quel vilissimo schiavo, che avanzavasi a maltrattare, ed a ferire la Persona stessa del Signor nostro. Settimo. S. Pietro non solo ebbe a favor suo la regola principale delle umane, e cristiane azioni, che è l'amor di Dio, e l'impedire le ingiurie alla santissima di lui Persona; ma ebbe ancora ragioni, e congetture molto urgenti, ed efficaci, per difendere il suo Maestro Divino. Rilevando il Signore le sue angosce, e le sue pene, aveva detto agli Appostoli in quella notte, *esser giunto il tempo di vender la tunica, e di comprare la spada* (c). Qual più chiara insinuazione di questa, per far, che avessero delle spade, con cui difendere la sua persona? a che servono le spade, se non alla difesa? e molto più alla difesa di una vita, che è la vita dell'anime, il Creatore, e il Signore di tutte le creature. Avendo poi risposto i Discipoli, *che ivi eran due spade*, disse la Divina Maestà sua, *bastano* (d). Dunque, se bastano, è necessario servirsene all'occasione. Se bastano; dunque è d'uopo, affinchè bastino, di non lasciarle oziose, ma difender con esse la vita del Redentore. Se il Signor nostro non avesse voluto, che S. Pietro lo difendesse, e che andasse armato di spada;

K k 2

da;

(c) *Vendat tunicam suam, & emat gladium.* Luc. 22. v. 36.

(d) *Ecce duo gladii hic. Satis est.* Idem ibid. v. 38.

da; è chiaro, che glie lo avrebbe fatto sapere; e non avrebbe risposto, *bastano*, ma bensì, *sono superflue*. Dunque è segno che permise, che volle, che accettò, e che gradì quell'amor generoso del Santo Apostolo.

V. Ottavo. Da questa valorosa azione di S. Pietro nel difender la vita del suo Maestro, e dalle parole del Salvatore al nostro Santo, cercan gli Eretici collo sparger tenebre su l'evidenza, dedurne mille falsissime conseguenze. Insegnano non esser lecito il difendere colle armi la fede. Ma al contrario dall'essere stata giusta la difesa, che fece colla spada S. Pietro a favore dell'Uomo Dio; i Cattolici dichiarando le parole del Signor nostro, provano esser giusta, ed esser santa la difesa della fede eseguita coll'armi. Dunque se la difesa della fede è giusta; giusta, e santa fu ancora la difesa di S. Pietro in riguardo al Salvatore; poichè nel suo Maestro difendeva la fede, e il Capo della fede, che è il Signore. Nono. Niuno ha mai dubitato, che sia santa, giusta, e naturale la propria difesa eseguita colle opportune cautele. Dunque se è così; e se gli Ebrei venivano ad assalire i santi Discepoli, è certo, che a loro fu lecito il difendersi, e tanto più, quanto quelle vite erano le più preziose, che dopo quella della Vergine Beatissima, conoscesse allora l'umana nostra natura. Decimo. Se è lecito difendere la propria vita; molto più sarà lecito difendere quella vita, che è la vita di tutte l'altre; e se possiamo, e dobbiamo difendere la nostra vita ad oggetto di conservarla; quanto più dovrà questo verificarsi nel difender la vita dell'Uomo Dio, a cui siam debitori dell'anima, dell'onor, della vita? Undecimo. Siccome fu giusta la difesa; così fu ingiustissima, e fu tirannica la prigionia, colla quale i malvagi offesero il lor medesimo Creatore; gl'ingiusti il Giusto; gli empì, ed i perduti il Santo. Dunque se l'offesa era ingiustissima; è certo, che fu giusta, fu santa, fu lodevole la difesa.

VI. Duodecimo. L'azione, che esegul allora S. Pietro, ottenne un'espressa approvazion dal Signore, come pensa S. Agostino (e), deducendolo da quelle parole del Salvatore, *finite usque huc* (f), *lasciate, basta così*. Vale a dire; basta, o Pietro, ciò, che facesti. Fin qui voglio, che giunga il tuo amo-

re;

(e) Vide num. 1. huius capituli.

(f) Luc. 22. v. 51.

re; non passar più oltre, o Pietro. Se il tuo fervore ti animò a difendermi; il mio comando ti raffreni, e ti moderi. Sicchè fin dove si avanzò a operare S. Pietro, l'azione non solo fu buona, e fu santa; ma approvata, e benedetta ancora dalle labbra infallibili del suo Maestro. Che se dopo l'ordine del Signore, S. Pietro fosse passato più oltre, o avesse reciso l'altro orecchio a quel servo insolente, o avesse replicati i colpi per ferire di nuovo; allora sì, che giustamente meritare poteva la riprensione. Decimoterzo. Se fu riprensibile, e degno di biasimo per il Collegio Apostolico il fuggire, e l'abbandonare il Signore, come egli stesso lo dichiarò in quella notte predicando la fuga de' suoi Discepoli; e perchè potè esser degno di biasimo, e riprensibile il difenderlo? Se quell'azione fu rea, questa fu buona. Se per S. Pietro fu colpa il negare, il suo Maestro nella Casa di Caifas; il difenderlo nell' Orto fu finezza di ardente amore. Se quelli furono effetti della fragilità della nostra natura; questi lo furono dell'assistenza, e della virtù della grazia. In somma potrebbero addursi a questo proposito infinite ragioni, dalle quali sono obbligato a maravigliarmi, che un grave, e dotto Scrittore, moderno tra gli antichi, antico tra i moderni, e tanto erudito, che merita ben luogo tra gli uni, e gli altri; si avvanzi a dire, non essere disputabile, che S. Pietro peccasse nel troncargli l'orecchio a Malco; e tanto più mi stupisco, quantochè egli stesso poco prima confessò, qualmente S. Agostino giudica, che non peccasse; e nondimeno egli ha coraggio di affermare il contrario (g). Forse ciò, che afferma S. Agostino, nella Chiesa non potrà essere disputabile, sebbene non sia indubitato; giacchè S. Agostino è un organo universale delle verità cattoliche della Chiesa?

CAPI-

(g) Ni fallimur, insinuare videtur Ven. Auctor, doctissimum Maldonatum alias super ab illo laudatum, qui in Comment. in Matth. 26. col. 629. lit. A. edit. Lugdun. 1607., post-

quam S. Augustini auctoritatem pro hac opinione citavit, sic prosequitur: *Verumtamen manifestum est, Petri factum a Christo reprehendi, ut ne disputari quidem debeat.*



*Si risponde alle contrarie ragioni, e si conferma con S. Agostino;
che S. Pietro difendendo il Signore nell'Orto,
fece un'atto meritorio nel colpo,
che diede a Malco.*

I. **U**No dei motivi, che più d'ogni altro mi persuade a credere, che S. Pietro nel percuotere il servo del Sacerdote, non solo non peccasse, ma anzi facesse un'azion meritoria; oltre l'affermarlo S. Agostino, si è la facilità di rispondere alle contrarie ragioni, alle quali anderemo soddisfacendo con brevità, e con ordine. Era la prima, che l'intenzione del mansuetissimo Signor nostro non fu già di difendersi, ma di consegnare se stesso a suoi nemici; onde S. Pietro errò, per non avere operato conformemente a questa santa intenzione. Si risponde. Fin tanto che il Signore non dichiarasse espressamente la Divina sua volontà, dovè operare secondo le istruzioni, e le regole, che date aveva nella sua Legge santissima. Queste sono, e queste erano di impedirne le offese, e molto più offese tanto terribili, com'era il fare ingiuria alla sagrosanta di Lui Persona; inoltre il difendere la fede di Dio, e Dio medesimo colla sua fede. Così con queste regole comuni, chiare, certe, e sicure, S. Pietro nel difendere il Signor nostro perfettamente operò da buon Discepolo, e da zelante Cristiano. Non esprimendole chiaramente il suo Maestro, S. Pietro non era obbligato a sapere le interiori, e segrete disposizioni della sovrana di Lui Provvidenza; e la segreta sua intenzione di penare, e patire senza difendersi. Anzi, se S. Pietro, o qualsivoglia altro Discepolo avesse veduto, che i malvagi si avvanzavano ad oltraggiare il suo Maestro, e molto più un Maestro Figlio di Dio, e tanto Dio, quanto suo Padre; farebbe stata una vergognosissima omissione, ed una colpa gravissima, ed ingrattissima il non difendere il suo Maestro, e il suo Dio. Se un vero Cattolico vedesse, che un sacrilego, o un Eretico si avvanza a fare oltraggio al Sacramento augustissimo dell'Altare, e se s'impegnasse ad impedire un tale oltraggio a costo ancora della sua vita; chi vi farebbe, che volesse condannar quest'azione? Dunque se que-

quest'azione sarebbe santa trattandosi del Signore Sacramentato, che non è più soggetto a morire; quanto sarà stata migliore, e più lodevole quella, che eseguì S. Pietro in difendere il Signor nostro, quand'era in carne mortale, e poteva perciò morire? Là interviene soltanto la colpa, e l'irriverenza del reo; ma qui s'impediva l'irriverenza, e si salvava la vita del Redentore.

II. Molto diversa sarebbe stata la circostanza, se il Signore avesse detto agli Apostoli: Sappiate, che questa notte i Giudei verranno per arrestarmi; e sebbene il vostro amore accorra alla mia difesa; pure con un mio comando vi ordino il contrario. Soffrite, perchè voglio io portarmi a patire per voi. Ma il Signore, quantunque avesse l'intenzion di patire, tuttavia, o per far prova dell'amore de' suoi Discepoli, o per altri più sovrani misteri, secondo il loro modo d'intendere insinuò ad essi il contrario, con dire, che vendessero la tunica, e si provvedessero della spada; *dixit ergo eis; sed nunc qui habet facculum, tollat similiter & peram; & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium* (a). Sicchè avendo Egli ciò aggiunto alle regole comuni, e universali di difendere il Signore, di servirlo, e d'impedirne le offese, e l'ingiurie, e quelle molto più, che erano dirette contro alla santissima di Lui Persona; dovettero operare i Discepoli, come operò S. Pietro; e senza ricercare altre intenzioni oltre a quelle, che lor potevano suggerire le di lui azioni, e parole, dovevano impugnare le spade alla difesa del loro medesimo Creatore. Infatti appena udì S. Pietro l'ordine del Signore di riporre la spada nel fodero, e che lo lasciasse patire; immediatamente si tacque, e cessò da ogni ulteriore difesa. Se l'amore gli s'è impugnare la spada; glie la fece rimettere l'ubbidienza. Dunque se in mezzo al calor della pugna ritirò la spada, perchè la Divina Maestà sua gli ordinò di riporla nel fodero; forse l'avrebbe impugnata, se ciò gli avesse proibito il Signore? *Dixit ergo Iesus Petro, mitte gladium tuum in vaginam* (b).

III. Nel secondo argomento dicevasi, che se il Signore restituì l'orecchio a Malco, è segno, che non era ben tolto. Si risponde, che quest'argomento non ha forza veruna. L'o-

rec-

(a) Luc. 22. v. 36. (b) Iohan. 18. v. 11.

recchio fu ben tolto, mentre fu necessario restituirlo; ed ac-
ciò fosse restituito dovè essere molto ben tolto. Il toglierlo
fu dello zelo di S. Pietro; il restituirlo fu della carità del Re-
dentore. Il toglierlo fu tutto della giustizia; il restituirlo fu
tutto della pietà. Se una virtù lo tolse, un'altra lo restituì.
Anzi permise il Signor nostro, e dispose, che fosse tolto, af-
finchè dopo venisse restituito. Se tanto giustamente non lo
avessi tolto S. Pietro, non lo avrebbe restituito tanto pietosa-
mente il Signore. Fu d'uopo, che fosse tolto dal valor di
S. Pietro, acciò fosse dalla misericordia di Dio restituito; ope-
randosi questo miracolo, per dir così, di concerto tra il Si-
gnore, e S. Pietro; S. Pietro presentando la disposizione, dan-
do il Signore la grazia, ed il rimedio.

IV. Era il terzo argomento, che S. Pietro non aveva giu-
risdizione per castigar Malco; giacchè era soltanto destinato
Capo della Chiesa, e non era peranche entrato in possesso della
sua Dignità. Si risponde. S. Pietro non aveva bisogno di giurif-
dizione per punire, moderare, e correggere chi si avanzava
ad arrestare il suo Divino Maestro. Lo doveva egli difendere,
come suo Dio, che tutti siamo tenuti a rispettare, e a seguire.
Lo doveva difendere, come suo Padre, per la di cui difesa è ben
giusto, che il figlio cimenti la propria vita. Lo doveva difen-
dere, come suo Re, per cui debbono tutti i vassalli presentare
il petto alla morte. Lo doveva difendere, come suo Signore,
per la difesa di cui il buon servo ha da combattere a costo an-
cor di morire. Lo doveva difendere, come suo Maestro, che
nel giusto può, e deve esser difeso dal buon Discepolo. Per
soddisfare a ciascuna di queste parti, non abbisogna giurisdizio-
ne; ma bensì il diritto, ed il debito naturale di difendere, di
servire, d'amare Dio, il Padre, il Re, il Signore, ed il Mae-
stro. Tutti questi motivi insieme uniti concorrevano nell'azion
valorosa del nostro Santo. Nel quarto, e quinto argomento si
diceva in primo luogo, che l'Uomo Dio ordinò a S. Pietro di
riporre la spada, *poichè morirebbe di ferro chi col ferro uccides-
se; omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt* (c); gli
domandò inoltre, *perchè volesse impedirgli di bere il calice di suo*

Pa-

(c) Match. 26. v. 53.

Padre (d) ? Si risponde, che van distinti due tempi, ne' quali parlò in questo fatto il Signore. Fu il primo, quando S. Pietro si avanzò a troncare l'orecchio al Servo del Sacerdote; ed a questo, come osserva S. Agostino, appartiene ciò, che disse il Signore, *Sinite usque huc (e)*: basta fin qui, o Pietro; già col tuo zelo sei giunto a cimentare la tua vita per me. Se il tuo amore ti fè impugnare la spada, la riponga adesso la tua ubbidienza.

V. L'altro tempo fu quello, in cui S. Pietro dopo d'aver vibrato il primo colpo, avrebbe potuto replicarne degli altri, e passare più inuanti nel conflitto, e nella difesa del Redentore, non ostante l'ordine ricevuto di ritirare la spada, e di riporla al suo luogo. A questo secondo tempo corrisponde tutto ciò, che il Signor nostro disse al Santo, per frenarlo, ed avvertirlo a riflettere, *che di ferro morrebbe, chi uccidesse col ferro*. Allora fu, che soggiunse, *perchè non volete voi, che io beva il calice esibitomi da mio Padre? il quale ben potrebbe difendermi, se volessi, con dodici, e più Legioni di Angioli (f)*. Ma tutto questo non fu una riprenzion del passato, ma un'avvertimento per il futuro; non fu un riprovare la giusta, e moderata, e santa difesa, che fatta aveva l'amoroso Discipolo; ma un trattenerlo bensì, affinchè non passasse più oltre contro il precetto, che gli dava allor l'Uomo Dio; non fu un riprendere; ma un fermare bensì il braccio valoroso del Santo, e un moderarne, e trattenerne la spada: Come se dicesse; basta fin qui, o Pietro. Operaste (perchè io così permisi) da buon Discipolo, e Creatura fedele, che difende il suo Maestro, e Creatore. Adesso da rispettosa Creatura, e da ubbidiente Discipolo moderate il vostro fervore. Siccome è un'atto e buono, e santo il difendermi, quando io lo permetta, comincerà ad essere imperfetto, e colpevole, dopo che io ve l'ho vietato. Deve il tutto regularsi a norma de' miei precetti. La maggior difesa, che far possiate della mia Persona, consiste nella maggiore ubbidienza, che presterete alla mia Persona, ed a' miei ordini. Patite, o Pietro, quello, che io patirò; e col patire,

Tom. II.

LI

tire,

(d) *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum* è Iohan. 18. v. 11.

(e) Luc. 22. v. 51.

(f) Matth. 26. vers. 53.

tire, e col morire meriterete più, che difendendo la mia Persona, e combattendo per essa. La guerra, che venni a fare al Mondo, non è di uccidere i corpi; ma di patire, e di morire per l'Anima. La mia spada non ha da ferire i miei nemici; ma da troncargli bensì, e fare in pezzi de' miei nemici le spade. Chi uccide contro i miei ordini, morrà; morrà secondo che avrà ucciso; morrà, se non piange il suo fallo, punito in questa vita, o tormentato nell'altra. Non volete, o Pietro, che io beva il calice presentatomi da mio Padre? *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum* (g)? E' possibile, che il vostro amore voglia dar legge al mio; ed oppor si vogliano alle mie le vostre finenze? Lasciate, o Pietro, che io patisca per voi; così avrete forza per giungere a patire per me. Conosco la vostra volontà, il vostro amore, e il desiderio, che nudrite di allontanare le pene dal vostro Redentore, e Maestro. Per altro queste pene cagioneranno infinite glorie a creature infinite. Io, o Pietro, dò le mie pene, e le soffro per acquistare ad altri la gloria. Soffro pene per liberare gli uomini dalle colpe, le quali miseramente li portano a pene eterne.

VI. Tutti questi riflessi, e molti più ancora eran compresi in quelle dolci parole, colle quali il Salvatore dell'anime avvertì, ed ammaestrò S. Pietro. Elleno sono piene di amore, e di carità verso del Santo; manifestano l'alto concetto, che aveva formato il Signor nostro del lui amore, coraggio, e zelo; e tutte dichiarano un' ammirabile tenerezza del sovrano Maestro per il suo amato Discepolo; non già riprensione, non severità, non asprezza. Per quel, ch'io penso, il Signore si compiacque talmente e del valor di S. Pietro in difenderlo con ferire l'infame servo; e della pronta di lui ubbidienza nel riporre la spada, e rassegnarsi; che nella morte, la quale in appresso soffrì il Santo, chiaro si scorge il premio riservato dall' Uomo Dio a questa generosissima azione. Con un tratto particolare di Provvidenza permise, che fosse condannato S. Pietro alla morte di Croce, e non di ferro, o di spada, come avvenne a S. Paolo. A S. Pietro destinò la morte di Croce ad immagine della sua. Siccome il buon Discepolo per amore, e difesa del suo Maestro si mostrò risoluto di incontrare la Croce; e sic-

(g) Iohan. 18. v. 11.

e siccome espose da generoso la vita, acciò il Signor nostro non patisse così fieri, e crudeli tormenti; l'Uomo Dio volle premiar quest'amore colla più amabile prerogativa, che fu la morte di Croce: Come se appunto per così illustre azione gli donasse un prezioso distintivo d'onore, e gli dicesse; voi, o Pietro, per il tanto, che mi amate, non volete, che io patisca in croce; e io perchè amo la Croce, ed amo voi, debbo fare in guisa, che la soffra io, e la soffriate ancor voi. Voi la considerate, come gastigo delle colpe; ed è in fatti così; non però delle colpe mie, ma delle altrui. E io a voi la destino, come corona, e premio di tanti insigni servigi, che mi prestate. Ciò, che adesso riguardo a me vi reca affanno, dovete approvarlo in appresso, ed abbracciarlo volentieri per voi. Arriverà il tempo, in cui riputerete per voi, come gaudio, e corona quel tanto, che adesso relativamente a me vi cagiona sì gran dolore.

VII. Quindi riferisce S. Lino (b) nella Storia del martirio di S. Pietro, che appena il Santo vide la Croce, proruppe tosto con essa in molte tenerissime espressioni, come pur fece il glorioso S. Andrea di lui fratello. Non permise il Signore, che S. Pietro morisse di spada, come morì lo stesso giorno S. Paolo; perchè avendo detto l'Uomo Dio al Santo, che di ferro morrebbe chi uccidesse col ferro; non volle, che eseguendosi il di lui martirio col ferro, potesse mai qualcuno per inganno interpretarlo, come gastigo di un'atto sì meritorio, e sì santo, qual'era il difendere il suo Maestro nell'Orto. Non volle, che nella Chiesa si potesse dire giammai; *Si adempi la profezia morendo Pietro in quella guisa, in cui voleva, che morisse il servo del Sacerdote. Ben si conosce, che Pietro errò nel ferir Malco col ferro; mentre anch'egli morì di ferro, come gli aveva detto il Signore.* Disposè bensì la Divina Maestà sua, che a S. Paolo, a cui non si era fatta quella minaccia, recasse il ferro una morte così gloriosa. Per S. Pietro poi, quantunque ferisse col ferro, siccome però ferì senza colpa, e per motivi giustissimi; volle il Signore, che divenisse premio la Croce.

L 1 z

VIII. Dif.

(b) B. Lin. de Pass. B. Petr., & Paull. lib. 1. tom. 2. Biblioth. Veter. Patr. pag. 69. lit. E. Vid. etiam tom. 7.

Act. Sanctor. pag. 16. num. 36. ad diem 29. Iunii.

VIII. Disse il Redentore al nostro Santo; *forse non volete, ch'io beva il Calice offertomi da mio Padre?* Queste parole non debbono intendersi, come già abbiamo accennato, che S. Pietro si opponesse alla volontà del Padre, che regolava le azioni del Figlio. Anzi desiderava il Santo, che fosse servito il Figlio, e il Padre, senza che il Figlio di sì buon Padre soggiacesse a una morte tanto crudele, e tanto ingiusta. Deve bensì intendersi, che l'amore dell'Uomo Dio andava esercitando l'amore di S. Pietro, e con molta sua gloria, giacchè era un Discepolo sì fedele, sì fervoroso, sì amante. Dunque il Signore per una parte lo avvertiva, lo ammaestrava, e lo conduceva a persuadersi, che ridonderebbe a gloria del suo Signore, se il suo Signore patisse la morte ignominiosa di Croce. Per l'altra S. Pietro amava il suo Maestro con tal fervore, e risentiva tal dispiacere per le future sue pene; che vedendo, come degni ne erano, e più che degni gli Ebrei; voleva, che il castigo piombasse direttamente, ove risiedevan le colpe; e che restasse coronata di gloria la santità, e l'innocenza. Ed a questo mirava, (come altrove si è detto) quel replicare, e quell'opporli S. Pietro al Signor nostro sul punto, che soffrir non doveva l'ingiusta morte di Croce (i). Non era, che il Santo ricolasse per se di patire; si mostrò anzi prontissimo, allorchè disse, *tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire* (k); *io son pronto, o Signore a venire con Voi in carcere, e alla morte.* Non voleva, che il suo Maestro patisse tanto, giacchè poteva risarcire le nostre perdite, e soddisfare per le nostre colpe con tanto minori pene. Fintanto che il Santo non arrivò a comprendere esser tale la volontà del Signore e determinata, e risoluta, come lo comprese di poi; questo suo desiderio era un piússimo affetto originato da un'amore svisceratissimo, e tanto accetto al Signore; che sebbene per una parte reprimebbe i fervori del Santo, nondimeno accettava per l'altra, e gradiva queste sue amorose finezze; e così le coronò di favori, di grazie, di dignità, e per ultimo lo chiamò a parte della stessa sua Croce.

CAPI-

(i) Vide cap. 15., & 16. lib. 2. (k) Luc. 22. v. 33.

CAPITOLO XXV.

*Si risponde al restante de' contrari argomenti, e si confermano
con altre ragioni i chiari meriti di S. Pietro
per aver difeso il Redentore nell'Orto.*

*Preminenze del Santo
in questo fatto.*

I. Seguendo l'incominciato discorso aggiungiarno; che S. Pietro allora non potè ad evidenza, e notoriamente conoscere, che il Signor nostro patir volesse la morte ingiusta di Croce. E' vero, che il Santo lo supponeva, ed avevalo udito alcune volte dalle labbra medesime del Salvatore. Nondimeno però credeva esser possibile alla sua intercessione, e alle sue suppliche l'ottenere, che l'Uomo Dio scansasse una morte così ingiusta, e crudele; e nel suo modo di pensare era lodevole, secondo la ragione umana, e naturale, il desiderare, che si sceglieste un mezzo men doloroso per la Redenzione dell'uomo. In fatti, se il Signore la stessa notte, non più di mezz'ora avanti, che S. Pietro si impegnasse a difenderlo, pregò il Padre, affinchè passasse quel Calice di amarezza, e tanto per lui penoso, *Pater si possibile est, transat a me Calix iste* (a); qual meraviglia, che S. Pietro supponesse nel suo Divino Maestro quella pena, quel tormento, quel dolore, che fè tremare l'Umanità santissima di Gesù nostro bene? Quando il Figlio chiede al Padre, che passi quel Calice amarissimo; qual meraviglia, che Pietro domandi al Figlio, acciò si allontani lo stesso Calice dalla divina sua bocca? Perchè S. Pietro non doveva creder possibile, che si allontanasse quel Calice, se di questo appunto il Figlio supplicava suo Padre? Sicchè quanto nel caso nostro il Redentore dell'anime disse al Santo, fu in sembianza di avvertimenti, e di consigli, non già di riprensione; furono questi favori, grazie, misericordie; non già mortificazioni, e gastighi. Era il settimo argomento, che il Santo avendo consultato il Signore, se avesse a ferire, o no; doveva attendere la risposta, onde mancò all'obbligo di un buon Ministro; giacchè stando ancor pendente l'istanza fatta al Principe, si avanzò ad

esc-

(a) Matth. 26. v. 39.

eseguire, senza aspettarne la decisione. Con facilità si risponde che questa regola è soggetta a molte, e chiare limitazioni.

II. Primo. Dopo che il Ministro ha consultato il Principe, se le cose mutano; in tal caso, deve operare, secondo che più conviene al miglior servizio del Principe, senza attendere la risposta. Sarebbe una follia ben graude per un Ministro, se dopo aver egli consultato il Monarca, nascesse qualche sconvolgimento nel Regno; e intanto per aspettare la decisione, lasciasse di eseguire ciò, che esige prontamente sul fatto e la pace del Regno, e il servizio del Re. S. Pietro domandò, che far dovesse; e frattantochè rispondeva l'Uomo Dio, la di cui provvidenza portava il differir la risposta, venivano i nemici ad assicurarsi di lui, a prenderlo, a maltrattarlo, o forse ancora ad ucciderlo. In questo caso è chiaro, che il primo pensiero è quello di difendere il suo Signore, non di attendere la risposta con lasciarlo oltraggiare, ed opprimere. Secondo. Nelle materie, alle quali la dilazione arreca un danno irreparabile, si ha da prevenire, non da aspettare la decisione del Principe. Siccome gli occhi, e le mani del Ministro unitamente colla volontà del Sovrano cospirano alla pubblica sicurezza, tranquillità, e difesa; giungendo le cose a segno, che la dilazione distrugga la causa pubblica; il primo impegno farà quello di rimediare, prevenire, e porre in salvo il pubblico interesse; e poi udire la risoluzione del Principe. In questa guisa vedendo S. Pietro, come frattantochè rispondeva il Signore, si scagliavano i manigoldi a farne preda, e che potevano anche ucciderlo; potè, e dovè in primo luogo difenderlo, e poi secondo che farebbe stata la risposta, udirla, ed ubbidire.

III. Ma, e perchè il Salvatore dell'anime non rispose subito all'istanza, e lasciò, che i soldati contro lui si avventassero, che S. Pietro si opponesse loro, e ferisse? Secondo l'opinione mia, il soddisfare a una tale domanda è agevolissimo. Siccome l'Uomo Dio sapeva l'avvenire, e il tutto era presente alla di lui infinita sapienza, così gli era notissimo l'esito di quel funesto avvenimento. Col differir la risposta volle dare occasione di segnalarsi alle finezze amorose del Santo, aprir l'adito al castigo dell'empio servo, al miracolo di restituirgli l'orecchio, e alla dottrina, che in persona di S. Pietro sommini-

strò

arò alla Chiesa. Volle, che vedessero tutti, come era Dio, nel trattener il Santo, nel perdonare al manigoldo, nell'operar con esso un miracolo, nell'insegnare così sublime dottrina, e nel raffrenare quella turba insolente. Volle, che tutto questo si eseguisse, si vedesse, si dicesse, si udisse in un brevissimo istante; e di più che si effettuasse con tal quiete, e comodità in mezzo al sangue, e al tumulto dell'Orto, come se parlasse, operasse, insegnasse nella sicurezza, e tranquillità del Cenacolo. In simili circostanze dunque S. Pietro non peccò difendendo il Signore, come è credibile, che avrebbe peccato, se non lo avesse difeso in così grave, e così urgente pericolo. E noi da un Maestro, e da un Magistero così autorevole, qual'è quello del valoroso Principe degli Apostoli, possiamo, e dobbiam ricavare molti salutevoli documenti. Primo. Apprendano i Principi temporali a difendere con egual zelo Gesù Cristo, e la sua fede; avventurando la loro vita per l'onore di Dio, e impugnando la spada per la sua difesa, e la sua gloria. Secondo, a impugnarla, quando lo comanda la Divina Maestà sua, e nella maniera, che tenne il nostro Santo. L'impugnò egli per la gloria di Dio, ma appena udì l'ordine in contrario, la ritirò subito, e la ripose al suo luogo. Se quand'anche si difenda la fede, è necessario talvolta depor la spada, perchè Dio vuole così; quanto più i Principi Cristiani, e Cattolici dovranno cessar dalle guerre, e rimettere le loro spade, quando son mosse, ed animate da temporali interessi, e proposte altresì, ed accettare trattati, e consigli di pace?

IV. Terzo. Ad aver coraggio, forza, e fiducia, qualora prendano la difesa della causa di Dio; e a persuadersi, che si può vincer con pochi egualmente, che con molti. S. Pietro si avventurò contro tanti nemici, e non dubitò d'investirli; perchè non lasciò mai di credere, che difendeva il suo Dio. Ma da questo successo appunto derivano al Santo sette insigni chiarissime preeminenze. La prima. Il farsi conoscere, come seguì sempre, per il più amante, e fervoroso di tutto il Collegio Apostolico. Di niun altro dice espressamente il sacro Testo, che avventurasse, come S. Pietro, la vita per la difesa del suo Signore. La seconda. Egli fu il primo, che nella Chiesa insegnò a difender la fede colla spada alla mano; e tenendola

dola impugnata decise, che possono, e debbono i Principi difender coll'armi la Cattolica Religione, contro l'errore di vari Eresiarchi, ed Eretici, i quali insegnano, e pretendono il contrario. La terza. Oltre all'essere il più zelante con esporre la vita per il suo diletto Maestro, fu anche il più valoroso di tutti. Si scagliò solo contro una truppa di manigoldi, i quali venivano in gran numero forniti d'armi, e di potere. Gli riuscì di scaricare un gran colpo addosso al più insolente di essi; e se Dio non gli avesse ordinato di riporre la spada, è molto verisimile, che non avrebbe lasciato vivo un solo.

V. La quarta. Il mostrarsi più ubbidiente di tutti. Appena udì il precetto del suo Maestro, il quale ordinava di cessare, dal più combattere; non si trova, che facesse altro movimento, se non se quello di riporre la spada. Per S. Pietro, e per il di lui zelo, amore, e coraggio in difendere il suo Creatore, il suo Redentore, il suo Maestro; fu assai più il rimettere, che l'impugnare la spada; e costò più al suo valore il vincere se stesso, che il vincere tutti i nemici, i quali venivano ad arrestare il suo Salvatore, e il suo Dio. La quinta. L'ardor grande, nel quale superò tutti interessandosi per il suo Maestro, e provando gran dispiacere, perchè patisse la di Lui sovrana innocenza. In questo, tolta la Vergine beatissima, di gran lunga sorpassò tutti gli altri. Dal momento, in cui disse il Signor nostro di dover patire morte di Croce, S. Pietro audè ognor ripetendo e istanze, e suppliche, affinchè si compiacesse di redimere il genere umano a minor costo, e con meno di patimenti, e giacchè bastava una goccia del suo sudore, non volesse spargere a larghi rivi il benedetto suo sangue. In ciò manifestava, egli due eccellenti virtù. L'una era l'amore verso del Sovrano Maestro, l'altra la sua gran fede. Questa, perchè credeva, che per un opera così eroica bastasse qualsivoglia de' di lui meriti; come in fatti era bastante: Quello, perchè risentiva nel più interno dell'anima le pene della di lui tormentosa Passione.

VI. La sesta. Il porsi l'amor di S. Pietro a disputar coll' amore dell'Uomo Dio; il che non solo dichiara un'amore intenso, ma una specie benanche di grandissima autorità. Avendo più volte o detto, o indicato il Signor nostro, che patir do-

doveva per amore dell'anime; l'amor del Santo ebbe sempre coraggio di opporgli con zelo ardente, di chiedere, e supplicarlo a non voler soggiacere a tanti spafimi; mentre tollerar non poteva l'innamorato Discepolo, che un' innocenza, e una purità tanto sovrana soffrir dovesse e tormenti, ed offese così crudeli. Ben si vede, che queste suppliche non poteva avanzarle, nè Dio le avrebbe permesse, se non a chi più amava, e in cui vi fosse una conveniente proporzione per farle. Se un Re esercitar volesse per il suo popolo una finezza non necessaria d'amore, nella quale cimentasse la vita, e in cui potesse conseguirsi l'effetto a minor costo, e con disagio assai minore per lo stesso Monarca; è chiaro, che chiunque mosso da amore, e da rispetto per lui, se gli ponesse davanti, e il supplicasse ad aver riguardo per la sua grandezza, per la sua salute, per la sua vita; farebbe quegli al certo, che godeffe nel Regno maggiore autorità. Così vedendo S. Pietro, che il suo Divino Maestro voleva redimer l'anime ad un prezzo sì caro, quando poteva effettuarlo con patir meno; supplicava, chiedeva, istava, affinchè risparmiassè alla sua celeste innocenza patimenti, e supplizi sì tormentosi.

VII. La settima. Egli fu il primo, che cominciò a riformare la vecchia Legge, e a troncàre l'orecchie a quelle antiche superstizioni, che contro la stessa Legge avevano introdotte i Farisei, e gli Scribi. Questo significa il togliere, il recidere, il troncàre l'orecchio a Malco (b). In fine Pietro fu il primo Inquisitore, il quale cominciò a gastigare i Giudei; poichè sebbene la Legge per se medesima fosse santa; i malvagi Ministri però riempita l'avevano d'infinite superstizioni. Dunque in tempo, che il Signore venne a compierla, non a distruggerla; venne a stabilire quella di Grazia, e ad annullare l'antica in ciò, che spettava al Rito, per introdurre in luogo della figura il figurato; fu giusto, che S. Pietro, come primo Ministro della legge di Grazia, riformasse i Ministri della legge scritta; e che il maggior Sacerdote della Chiesa cominciasse la riforma, dal maggior Sacerdote della Sinagoga; onde si sapesse, che l'E-

Tom. II.

M m

bra-

(b) Origen., S. Cyrill. Alex. lib. in Matth. 26., Silveir. tom. 5. lib. 8. 11. in Ioh. cap. 15., S. Paschal. lib. 12. cap. 3. qu. 19., S. Hieron. in Matth. ap. in Matth., & alii apud Corn. a lap. Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 6. c. 17.

braifmo aveva già fopra di fe, e fopra il capo la riforma, e la fpada del Criftianefimo.

CAPITOLO XXVI.

Della negazion di S. Pietro, e delle favorevoli circumftanze, con cui il Signore lo fè riforgere.

I. **C**onfultando l'origine delle cofe fi troverà, che la noftra natura è più propenfa a declinare, ed a cadere. S. Pietro colle finezze dell'amor fuo giunfe fin dove gli fu poffibile. Solo inveftì un'efercito intero per difendere la vita del fuo Signore. Combattè, e feppe rifpingere, e superare, in valore i nemici. Il fuo zelo, e il fuo fervore fembra più divino, che umano. Ma fa d'uopo, che fi vegga, e fi pafefi per umano un coraggio, uno zelo, un fervore tanto fingolare, e celefte. Appena i Giudei ebbero prefo, e imprigionato il Salvatore dell'anime; accadde quel tanto, che la Divina Maefità fua avea predetto. Percoffo il Pastore, fi difperfero per il monte le pecorelle, con fuggire gli undici Appoftoli; *tunc Discipuli omnes, relicto eo, fugerunt* (a). E' vero, che non fuggirono tutti nella fteffa maniera. Dieci degli Appoftoli fene fuggirono, e di nove di effi la Scrittura non parla fe non in tempo della Rifurrezion del Signore. Quefto è fegno, che fi nafcofero, e che più non comparvero per tutto il tempo della Paffione di Gefù Crifto. S. Pietro per altro, e S. Giovanni comparvero in qualche atto di quella fpaventofa tragedia. Quando il Signore fu condotto in cafa di Caifas, S. Giovanni vi entrò, e introdusse anche S. Pietro. S. Pietro poi fi trovò col Signore in cafa di Anna, e di Caifas, fenza faper diffaccarfi dal fuo Divino Maefiro. Venendofi poi alla caduta di S. Pietro, conveni fupporre effer tanto difficile il concordare fra loro i quattro Evangelifti fu quefto punto; che gli Efpofitori fi dividono in diverfe opinioni intorno al numero, al tempo, e alla caufa della negazion di S. Pietro. Io quella fequitto, che mi pare fra l'altre la più congrua, fecondo ciò, che può raccoglielfi, giufta il mio sentimento, dai quattro Eyangelifti, con ridurli ad un

(a) Matth. 26. v. 56.

un solo contesto. Il fatto dunque avvenne nella maniera, che segue.

II. Il Signore comandò a S. Pietro di rimettere al suo luogo la spada, e si lasciò arrestare, e prendere dai manigoldi. Questi non molestarono punto gli Apostoli, perchè così ordinò il lor Creatore, quando disse, *finite hos atire* (b); onde non ebbero nè coraggio, nè forza per arrestarli, perchè Dio operava in tutto secondo il suo beneplacito; e se mai si avvanzarono per farne preda, si difesero essi, o sen fuggirono. S. Pietro più costante nel seguirlo il suo Maestro, che nel fuggire, fatti pochi passi non continuò la sua fuga, e si rivolse a seguire il Redentore. Scrive S. Matteo, che mentre i soldati conducevano alla Città il Signor nostro, *Petrus sequebatur eum a longe* (c). Sicchè S. Pietro non si allontanò, che pochi passi dal seguir l'orme del suo Maestro; e la parola *a longe* significa una lunga distanza dall'assistenza immediata; ma non però una distanza lunga dalla vista del Salvatore, e di quanto contro lui si operava. Appena dunque che i suoi timori l'ebbero alquanto allontanato; la sua carità, e il suo fervore lo richiamò su l'abbandonato sentiero. Ciò più chiaramente si afferma dall'Evangelista S. Giovanni con parole tanto espressive, quanto le seguenti; *sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introivit cum Iesu in atrium.* (d). Indi narra, come introduceffe S. Pietro. Dunque prima che il Signor nostro entrasse in casa di Anna, ove era condotto con somma fretta, S. Giovanni lo raggiunse, entrò con esso confondendosi tra la folla, e S. Pietro restò al di fuori: ma poi, come vedremo, fu introdotto dal suo fedele amico S. Giovanni l'Evangelista.

III. Di qui si raccoglie esser cosa degna di meraviglia, che non ostante un luogo così espresso del sacro Storico, vi sia chi pretenda, che S. Giovanni fosse il Discepolo, il quale se ne fuggì, *amictus sindone super nudo* (e). Sebbene S. Giovanni dappprincipio fuggisse con S. Pietro, *relictis eo, omnes fugerunt*; pure tornò dopo collo stesso S. Pietro a seguire *a longe*, alquanto da lungi il suo Signore; e siccome erano essi due dei tre

M m 2

Ap-

(b) Iohan. 18. v. 8.

(c) Matth. 26. v. 58.

(d) Iohan. 58. v. 15.

(e) Marc. 14. v. 51.

Appostoli scelti dal Redentore per averli a se più vicini; furono similmente quelli, che lo seguirono dopo la di lui prigionia, quantunque da lungi, più d'appresso però di tutti gli altri. E' certissimo, che S. Giovanni essendo cognito al Pontefice si azzardò di entrare con Gesù, ed entrò confuso tra la folla: lo narra espressamente egli stesso; *Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introiit cum Iesu in atrium Pontificis*; e S. Pietro restò al di fuori, *Petrus autem stabat ad ostium foris* (f). Dunque è più certa l'opinione, che non fosse S. Giovanni quegli, che seguiva il Signor nostro *amictus sindone super nudo*; ma bensì qualch'altro occulto Discepolo del Redentore dell'anime. In fatti S. Giovanni nell'abito suo proprio seguì risolutissimamente il suo Signore, ed entrò con esso nell'atrio del Pontefice, lasciando al di fuori S. Pietro, finchè poco dopo lo introdusse, come vedremo, nell'atrio stesso (g). Di qui risulta, ancora, che S. Giovanni, e S. Pietro andavano uniti seguendo il Redentore già preso. Siccome S. Giovanni era cognito (già l'abbiam detto) in casa di Anna, e di Caifas, dichiarandolo lo stesso Vangelo; così avanzossi, raggiunse il Signore, e si confuse tra la moltitudine, per entrare insieme con esso, come seguì. S. Pietro poi, o perchè non potè giunger sì presto con S. Giovanni, o perchè S. Giovanni gli aveva detto, che aspettasse al di fuori, che poi l'avrebbe introdotto; o perchè l'ancella, che custodiva la porta, aveva accordato l'ingresso a S. Giovanni, perchè le era cognito, lo negò a S. Pietro, perchè nol conosceva; o perchè S. Pietro non potè raggiungere S. Giovanni, che velocemente correva; S. Pietro restò al di fuori.

IV. Fin qui ben si vede, che S. Pietro pien di fervore, di coraggio, e di forza andava in cerca del suo amabilissimo Redentore; ed in questo superò tutti. Superò gli altri nove, perchè niuno di essi lo seguì; superò poi S. Giovanni (che è quegli, che dimostrò più eminente amore per il suo diletto Maestro), perchè S. Giovanni andava in casa di Caifas, dov'era e conosciuto, e stimato; dovechè S. Pietro vi andava, non solo

(f) Iohan. 18. v. 15.

(g) Ita Maldon., Corn. a lap. in Marc. 14., Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 6. cap. 17., Cayetan. in Marc. hic,

& alii apud illos. Vid. etiam Silv. tom. 5. in Evang. lib. 3. cap. 3. qu. 27., & apud illum Iansen., Franc. Luc.

lo incognito, ma ancora dichiarato nemico. S. Giovanni godeva tanto credito in quella casa, che potè entrare, e introdurvi anche S. Pietro; ma S. Pietro vi aveva tanti nemici, che solo il suo valore poteva cimentarsi ad entrarvi. Ivi era Malco, a cui un' ora prima aveva reciso colla spada un' orecchio. V'era un di lui congiunto; v'erano gli altri servi, che ne potevano prender vendetta, come per un compagno, ed amico. Ivi erano le serve maledette, e importune, che non lasciarono riposare il Santo per un sol momento. Ciò non ostante non poteva quietarsi il cuore dell'amoroso Appostolo, e dopo essersi posto in salvo colla fuga da un pericolo sì evidente, tornò con S. Giovanni a seguire il suo Maestro; ed essendo entrato l'amato Discepolo, il Discepolo amante restò al di fuori, attendendo, che se gli aprisse, e se gli permettesse d'entrare.

CAPITOLO XXVII.

Si narra la negazion di S. Pietro, e i vari accidenti in essa occorsi.

I. **Q**UANTO si è narrato fin qui dichiara l'amor tenerissimo di S. Pietro verso del suo Maestro; e non dubito punto, che quel cuore di tempra sì nobile avrà ondegiato tra i flutti di mille penose angoscie. Vedeva per una parte il suo Redentore divenuto già preda di quei lupi infaziabili. Per l'altra vedeva, che avendo egli bramato di morire pel suo Maestro; il suo stesso Maestro gli aveva tolta di mano la spada. Dunque il comandargli di riporla nel fodero era stato lo stesso, che comandargli di conservare la vita, e di non cimentarla alla morte. Partire da dove stava; nol permetteva il suo amore. Gettarsi a difenderlo; nol voleva l'ubbidienza dovuta al suo Maestro. Vedeva, che era Dio quello stesso Signore, che ferivano, e oltraggiavano le creature. Vedeva, che Ei pativa, come Uomo; e che non voleva difendersi, come Dio. Sembrava impossibile al Santo un' ardezza così terribile, cioè, che le creature arrestassero, ferissero, imprigionassero il lor medesimo Creatore. Per una parte lo animava lo zelo; lo raffrenavan per l'altra gli ordini del suo Signore. Se rifletteva
a quel-

a quella celeste mansuetudine, si reprimeva; ma se pensava ai manigoldi, si sentiva avvampare di zelo.

II. Ondeggiando in questa guisa il suo spirito, era però assai timorosa, ed afflitta la carne tra così fieri nemici, ed offensori così insolenti. Se tanto facevano contro il Maestro, che fatto avrebbero contro il Discepolo? Se tanto, contro chi si lasciava e prendere, e oltraggiare; che fatto avrebbero contro chi gli aveva percosso, e maltrattati, e feriti? Può essere, che riflettendo a tutto questo, gli sembrasse opportuno il dissimular per allora; e che quest'equivoco a lato de' suoi timori, e della sua confusione, e in mezzo all'oscurità, e alle tenebre di quella notte funesta, lo portasse alla falsa risoluzione di non lasciarsi conoscere per Discepolo del Signore; e di lì passasse a dissimulare, sembrandogli di poter essere in questa guisa più utile al suo Maestro dolcissimo; onde fra se dicesse: Se il Signore non mi ha lasciato combattere, il dissimulare non è colpa. Voglio conservare la vita per quel Signore, da cui dipende la mia consolazione, e la mia vita. Non volle, ch'io dessi a suoi nemici la morte; è segno, che non vuole, che da me si cimenti la vita. Fuggire dalla sua presenza, non posso, perchè l'adoro. Che io uccida costoro, nol vuole. Dissimuliamo dunque per ora; che poi o combatteremo, o morremo, se permetterà così il mio Signore, e il mio Dio.

III. Può darsi ancora, che ci pensasse di non dover essere riconosciuto; e quantunque nell'Orto avesse ferito il servo del Sacerdote; il fatto però era accaduto in mezzo alla confusione, e al tumulto. Oltre a ciò niuno pensa, che il ferito si ricordi dell'ingiuria; e molto più se l'aggressore è persuaso di aver avuto e diritto, e ragion di ferire. Avrà creduto possibile, che non si arrivasse a sapere, chi avesse ferito Malco; e così sarà entrato senza temere il pericolo; ma poi trovandosi nel pericolo, il pericolo stesso l'avrà sorpreso. E' ancor probabile, che entrasse nell'atrio con determinata risoluzione di confessare pubblicamente il Signore, di esclamare, ed opporsi alle ingiustizie, e malvagità, che si commettevano contro dell'Uomo Dio; che la natura poi si trovasse sprovveduta di spirito, o che lo spirito restasse viato, e superato dalla

dalla fiacchezza vilissima della natura. Finalmente S. Giovanni ottenne per S. Pietro l'ingresso. Appena l'ancella custode aprì la porta, subito dovè conoscerlo; poichè senza saperse ne la cagione, il Demonio dell'ancella, o l'ancella del Demonio gli domandò; *numquid & tu ex Discipulis es hominis istius? Dicit ille, non sum. Per avventura siete ancor voi de' Discipoli di quest'uomo* (a); S. Pietro colla stessa sollecitudine, colla quale si era sentito interrogare, rispose, *non sono*; e l'ancella lasciò, che entrasse. Di qui si conosce, che il Santo in quest'occasione negò affine di ottenere l'ingresso; e l'impazienza, che aveva di vedere il suo Redentore, l'obbligò ad entrare ad ogni costo, per andarne in cerca, e per trovarlo. Il gallo cantò allora la prima volta; ma Pietro non si svegliò, nè riflettè a quel tanto, che fatto aveva.

IV. Queste parole di S. Pietro, *non sono*, mi fanno risovvenire di quelle del Salvatore, *io sono* (b). Oh! come si palesa la gran distanza, che passa fra Pietro, e il Signor nostro. *Non sono*, dice Pietro, *Non sono* costante. *Non sono* quegli, che promisi di essere. *Non sono* quegli, che ero pronto a combattere. *Non sono* quegli, che mi portai all'Orto pien di coraggio, e di ardore. *Non sono* quegli; che sempre fui. *Non sono* quegli, che esser voglio, ma quegli, che non avrei voluto esser giammai. Dio per altro, come Dio disse; *Io sono*, che amo senza mancare. *Io sono*, che non cesso mai di patire. *Io sono*, che confesso, e riconosco le mie creature, e l'anime, che son mie, senza negarlo. *Io sono*, che in tutto il buono, e il retto non posso mancar giammai. Di queste due proposizioni, l'una fu di Dio, l'altra dell'Uomo. Parlò l'uomo, come operò, ed operò appunto, come parlò; Dio parlò, come Dio; operò sempre, come parlò, e parlò sempre, come operò. E da questa differenza appunto credo io, che sia nato quel Castigliano proverbio, *no es tan bueno Pedro, como fu amo, Pietro non è tanto buono, quanto il suo padrone*. Appena entrò il Santo, si pose a federe intorno al fuoco insieme cogli altri; ed ivi si trattene per molto tempo. E' ben probabile, che allora correggessero ad all'alirlo le finanie del suo amore, e le angoscie del suo cordoglio. Per una parte avrà conosciuto d'aver operato assai male

(a) Iohan. 18. v. 17.

(b) *Ego sum*. Idem ibid. v. 5.

male col negare d'esser Discepolo del suo Divino Maestro; e che quell'amore, di cui ardeva nell'anima, dovea prodursi, e comparire sul labbro, per dichiarare ad ogni costo di chi fosse seguace. Per l'altra, fosse il timore, o il dubbio, o l'amore, o il desiderio, che nol discacciassero da dove stava, cioè vicino al suo Maestro, e all'oggetto dell'amor suo, lo avrà gettato nella più terribile confusione.

V. Dalla casa di Anna condussero finalmente il Signore alla casa di Caifas di lui genero, che in quell'anno era Pontefice. S. Giovanni, e S. Pietro il seguirono; e frattantochè esaminavano il Maestro, stando il Sant'Appostolo in compagnia de' soldati al fuoco, un'altra fervicciuola lo mirò attentamente, e gli disse; *ancor voi siete de' Discepoli del Signore? numquid & tu ex Discipulis eius es* (c)? Immediatamente replicarono gli astanti, *senza dubbio voi siete de' suoi Discepoli, vere tu ex illis es* (d). Allora tornò egli a ripetere, *che non lo era, e che non sapeva cosa egli si dicesse* (e). Di lì a poco, e quando già condotto avevano l'Uomo Dio nell'atrio esteriore, dopo di averlo interrogato la prima volta in casa di Caifas, gli disse uno de' manigoldi, *voi siete uno de' suoi seguaci, & tu cum illo es* (f). In appresso un'altro, che era parente di Malco, *dixit ei unus ex servis Pontificis cognatus eius, cuius absceidit Petrus auriculam, nonne ego te vidi in horto cum illo* (g)? un parente di Malco, a cui S. Pietro avea reciso l'orecchio, gli disse; e che? io non vi vidi con esso nell'Orto? e gli altri seggiunsero, *questi è Galileo* (h): Il suo linguaggio lo palesa abbastanza; *vere & tu ex illis es; nam & loquela tua manifestum te facit*. Allora vedendosi il Santo attorniato da tanti nemici, disse; o uomo (i), io non sono e comincio a sostenere, e a spergiurare di non essere di lui Discepolo, e che neppure il conosceva. Nel punto stesso cantò il gallo; e il Signore mirò attentamente S. Pietro, & *conversus Dominus respexit Petrum*.

(c) Iohan. 18. v. 25.

(d) Luc. 32. v. 58.

(e) Neque scio, neque novi, quid dicas. Marc. 14. v. 68.

(f) Vere hic cum illo erat. Luc. 22. vers. 59.

(g) Iohan. 18. v. 26.

(h) Matth. 26. v. 73.

(i) Tunc coepit detestari, & iurare, quia non novisset hominem &c. Matth. 26. vers. 74.

trum. Il Santo rientrò allora in se stesso, e si ricordò di quanto gli aveva detto il Signore, ed uscì fuori, e cominciò a piangere la sua negazione, e la pianse amaramente; Et egressus Petrus foras, flevit amare.

CAPITOLO XXVIII.

Vari dubbi, che si incontrano nella negazion di S. Pietro, e loro spiegazione.

I. **Q**uesta fu la negazione tristissima di S. Pietro; intorno a cui nel senso istorico, morale, e mistico v'ha molto da ragionare. In ognuno toccheremo quel tanto, che al soggetto nostro appartiene. Cercano gli Espositori, se S. Pietro negasse il suo Maestro in casa di Anna, e di Caifas, o di Pilato. Io penso unitamente a' gravi Espositori, che la prima volta lo negasse in casa di Anna (a); le altre due in casa di Caifas, e non mai in casa di Pilato. Colà non si legge, che andasse il Santo; e dopochè uscì a piangere la sua colpa, fin dopo la Risurrezione dell'Uomo Dio, non si sa, nè si dice, che ritornasse a seguire i passi del Signor nostro nella dolorosissima sua Passione. Che la prima negazione seguisse in casa di Anna, è certissimo, poichè l'ordine della Passion del Signore, dacchè nella Cena cominciò gl'ineffabili suoi misteri, fu il seguente. Stette alla Cena, e nel Cenacolo co' suoi Discipoli dalle sei dopo (b) il mezzo di fino alle nove, ed ivi celebrò le tre cene, la Legale, la Comune, e l'Eucaristica. Alle nove si portò al Getsemani, ove si trattenne fino alle dodici, e fece orazione al Padre. Alle dodici, o poco prima, lo arrestarono i nemici nell'Orto, come narra espressamente, S. Giovanni, che lo segui con S. Pietro; e lo condussero alla casa di Anna; *Et adduxerunt eum ad Annam primum* (c); ed ivi S. Pietro la prima volta il negò.

II. Dalla casa di Anna fu condotto a quella di Caifas, *Et misit eum Annas ligatum ad Caypham Pontificem* (d). E dopo

Tom. II.

N n

pochè

(a) Luc. 22. v. 61., & 62.

(b) Le ore sono computate in questo racconto secondo l'Orologio all'Oltromontana.

(c) Ita S. Aug. apud Maldon. in Matth. 26., Dion. Carth. ap. Corn. a lap. ibid., Cayet., & alii in eumd. loc.

(d) Iohan. 18. v. 13. Id. ibid. v. 24.

pochè là fu giunto; riferisce S. Giovanni le altre due negazioni di S. Pietro. A queste due ultime deve ridursi, quanto narrano gli altri Evangelisti; cioè che fu tentato il Santo dalla seconda ancella, e dal congiunto di Malco, e dagli altri soldati, fino a segno di negare il suo Maestro tre volte; e che allora lo mirò il Signor nostro, cantò il gallo per la terza volta; e dolente, e contrito uscì fuori il Discepolo a piangere la sua colpa. Dalla casa di Caifas alle sei ore dopo la mezza notte, fu condotto il Signore a quella di Pilato; e alle otto, o poco più, all'altra di Erode; e alle nove fu ricondotto la seconda volta a Pilato. Di lì, dopo essere stato crudelmente flagellato dagli inumani carnefici, uscì circa le undici, ed arrivò al Calvario. Alle dodici fu crocifisso; e continuò ad agonizzar su la Croce fino alle tre dopo il mezzo dì. A quest'ora spirò l'anima innocente, e restò morto in Croce fino alle sei, e avvenne allora la deposizion dalla Croce.

III. Questo è il computo più esatto, e più chiaro della Passione dell'Uomo Dio, e delle ore, in cui ebbero il loro corso i suoi tormenti, e le sue pene. S. Pietro nol seguì, che dalla mezza notte del Giovedì, fino alle cinque della mattina del Venerdì Santo; e allora fu, che avendo egli negato il suo Maestro tre volte, cantò il gallo, ed invitò lui a piangere amaramente. Questo racconto dei passi di S. Pietro, il quale dall'Orto seguì il suo Maestro sovrano, è dell'Evangelista S. Giovanni. Siccome poi S. Giovanni si trovò nell'Orto, e seguendo il Salvatore andò con esso a casa di Anna, e tornò ad accompagnarlo a quella di Caifas; e quel, che è più, siccome non abbandonò mai il suo diletto Maestro; e si trovò sul Calvario, e stette a piè della Croce, e lo vide morire; così non v'ha dubbio, che avrà narrato il successo secondo l'ordine cronologico. Gli altri Evangelisti poi lo riferirono per recapitolazione (come accade frequentemente ne' sacri Libri) narrando prima ciò, che avvenne di poi, e questo per chiarezza maggiore della storia riguardo ai fatti, ed ai misteri. Quindi io tengo il contesto di S. Giovanni per il più ordinato, e cronologico riguardo al tempo, ed ai successi. E' però da avvertire, che le due ultime negazioni di S. Pietro riferite da S. Giovanni in un solo contesto, quantunque espressamente non dica
il

il Santo Evangelista, che avvennero nella casa di Caifas; nondimeno lo insinua con assai di chiarezza. Imperocchè dice, che segul la prima in casa di Anna. Passa poi a descrivere, quanto avvenne a Gesù nella casa stessa di Anna; e come di lì fu condotto a casa di Pilato. Giunto qui col suo racconto, narra subito, che S. Pietro negò due volte il suo Maestro, e che il gallo cantò; nè dice, che dopo questo tempo di bel nuovo il negasse. Che se poi non fè menzione dell'occhiata, che diede il Salvatore a S. Pietro, nè delle amare lagrime del pentito Discepolo, ciò fu, perchè parlato già ne avevano gli altri Evangelisti; e siccome S. Giovanni scrisse dopo di tutti, così andò supplendo ciò, che dagli altri si era ommesso.

IV. Dice ancora, che S. Pietro stava in compagnia de' soldati. E qui fa d'uopo avvertire, che secondo la relazione di S. Giovanni, S. Pietro si trovò sempre con i soldati; ed eccone le ragioni. Primieramente, siccome si trattenevano tutti nell'atrio esteriore, e al fuoco, per essere quella notte assai rigida, come avvisa il sacro Testo (e); fu necessario, che si trovasse, ove stavano gli altri. Di più, desiderava S. Pietro di veder l'esito di così ingiusta, e barbara prigionia, *ut videret finem* (f). La brama dunque di aver notizie del suo Maestro, faceva, che si esponesse a questi rischi, e si mettesse nel mezzo de' suoi nemici per vedere il fine di così grande avvenimento. In questa guisa più chiaro si rende, e più facile il contesto, e più pronta la soluzione delle difficoltà, le quali nascono dalla forma, con cui i sacri Evangelisti narrano la negazion di S. Pietro, e sebbene differiscan nel modo, tutti convengono nella sostanza. Ma il tempo però, la serie, e la successione di questo fatto l'osservò solo S. Giovanni, che sempre si trovò con S. Pietro. Quindi io son di parere, che si prenda un notevole equivoco nel credere, che tutte le negazioni seguissero in casa d'Anna; o tutte in casa di Caifas, o qualcuna di esse in casa di Pilato.

V. Similmente cercano gli Espositori, se queste negazioni fossero tre, o meno, o più di tre. Io credo, che non fossero nè più, nè meno, di tre. Non meno, perchè gli disse il Si-

N u 2

guo-

(e) Iohan. 18. v. 18.

(f) Matth. 26. v. 58.

gnore, *che lo negherebbe tre volte (g)*; e se il Salvatore gli disse, che tre volte il negherebbe, è certo, che per tre volte il negò. Neppure sembra credibile, che fossero più di tre. Questa infatti è la più sicura opinione; poichè se il Signore disse tre volte, non lo avrà certamente negato nè cinque, nè sette, come pretendono alcuni; mentre lo avrebbe negato più volte di quelle, che aveva predette il Salvatore. I santi Evangelisti narrano in più luoghi le dimande fatte a S. Pietro, e unitamente alle domande ripetono la risposta del Santo; non perchè fossero diversi i casi; ma bensì perchè in un caso stesso, una negazione soddisfece tre volte a molte, e diverse domande: Vale a dire; S. Pietro negò tre volte in rapporto a tre domande, che se gli fecero. Così, allorquando lo accusarono i Soldati, lo accusò similmente l'ancella, e poi si unì, ed uscì il congiunto di Malco: a tutti questi ei soddisfece con una sola negazione, e non più (b). Nè lascia di recar meraviglia il contegno di coloro, i quali indussero Pietro a negare il suo Maestro. I soldati, e le ancelle provarono con molti indizi, che S. Pietro era Discepolo del Signore. Gli dissero, *che lo avevano veduto nell'Orto; che il suo linguaggio lo manifestava per tale; che egli era solito di andar col Signore, e che in fine era uno de' suoi seguaci*. Eppure niuno gli rinfacciò, tu sei, che recidesti l'orecchio a Malco; con tutto che fosse ivi presente e l'assalitore, e chi ricevè la ferita, il di lui congiunto, i compagni, gli amici. Forse fu, perchè nell'Orto non conobbero, che l'aggressore fosse S. Pietro? E ben possibile; poichè fu grande il tumulto di quell'azione, la brevità del tempo, lo strepito, la confusione, ed oscurissima in mille guise la notte.

VI. Forse fu un' accortezza di quegli insolenti Ministri di giustizia il tacere l'ingiuria, per tacere così il beneficio? Se il Discepolo reciso aveva l'orecchio al servo, il Maestro lo aveva restituito al suo luogo. Non potevano rammentare l'ingiuria, e dissimularne la soddisfazione, e il compenso. Forse dunque per non far menzione di questo, perdonarono all'aggressore

(g) *Ter me negabis.* Matth. 26. vers. 35.

(b) Barrad. to. 4. in Evang. lib. 3. cap. 21., Maldon., Corn. a lap. in

Matth. 26. S. Aug., S. Ambros., S. Hieron., Euthim., & communiter alii ap. Silv. tom. 5. in Evang. lib. 8. cap. 5. quat. 3.

fore l'ingiuria? Questo riflesso non è punto alieno dal carattere di quella truppa di scelerati. Provenne forse dal rammentarsi l'ardito servo, che gli era stato reciso un' orecchio; e dallo scordarsi, che se gli era restituito; onde memore del dolore provato nel ricevere la ferita, volle con maligna dissimulazione porre il Santo in angustie; o tacere il fatto per operare da più coperto nemico, e rendere più crudele il colpo della vendetta? Può essere ancora; con molta facilità si dimenticano i benefizi; le ingiurie poi assai tardi, e in una maniera assai difettosa; e quelli, che ne vogliono una piena soddisfazione, sempre cercano dei pretesti, per condannar chi gli offese, e per rendere pubblico il dolore della più interna, e più segreta ferita. Io per altro crederei (come avvertii in un' altro mio Trattato sopra le ingiustizie commesse nella morte di Gesù nostro bene, al quale rimetto il Lettore (i)) che il non accusare S. Pietro di aver reciso l'orecchio a Malco, provenisse da questo, che se si fosse rimproverata a S. Pietro la ferita del servo, si sarebbe rinfacciato al servo il miracolo del Signore. In fatti se Malco avesse detto, questi mi recise l'orecchio; è infallibile, che risposto avrebbe S. Pietro; come dici tu questo, come parli così, quand'hai ambedue le orecchie? E in questo caso Malco non avrebbe avuto, con che convincere il Santo, se non col dire; il tuo Maestro me lo restituì, e mi sanò. Ma in questa guisa si veniva a confessare il miracolo. Dunque non vollero accusar S. Pietro in manierachè si sapesse, si conoscesse, si pubblicasse il prodigio; ed affine di non pubblicare colla calunnia il miracolo dell'orecchio sanato, i perfidi tacquero il male, perchè se ne ignorasse il rimedio.

CAPI-

(i) Veggasi il Trattato del V. n.7. E' inferito nella Parte seconda. Autore sopra le ingiustizie commesse del Tomo secondo delle sue opere nella morte di Gesù Cristo, cap.24. stampate in Madrid nel 1762.



CAPITOLO XXIX.

Perchè S. Pietro fosse tanto coraggioso nel Cenacolo, e tanto debole nel Palazzo di Gerusalemme; e perchè lo foegliasse il Signore per mezzo del canto del gallo.

I. **R**Eca meraviglia, che S. Pietro, il quale si mostrò tanto forte nel Cenacolo, nell'Orto, e nella prigionia, del Salvatore, fosse poi tanto debole dopo d'essere entrato in Gerusalemme nella casa, e nel Palazzo di Caifas. Tanto valoroso nell'Orto, e tanto debole nel Palazzo! Questo dichiara in primo luogo, che le perverse compagnie debilitano la virtù, e le buone la fortificano, e la confortano. Nel Cenacolo stava forte tra i forti, come era il Signore, e i santi di lui Apostoli. Nel Palazzo stavano i traditori, i manigoldi, gli accusatori dell'Uomo Dio. Cadde nel Palazzo, e combattè con gran valore nell'Orto. Secondo. Quest'esempio somministra una grande istruzione ai Vescovi, e agli Ecclesiastici per fuggire, quanto è possibile, dalle Corti, e dai Palazzi dei Principi del mondo. Quei pavimenti stessi, quelle stesse mura ispirano della rilassatezza, e principalmente in quelli, che per ragione del ministero, e per l'obbligo, che hanno di risiedere nelle lor Chiese, debbono vivere molto lontani da un tal pericolo. Se S. Pietro coll'andar seguendo Gesù cadde nel Palazzo; quanto più facilmente cadrà quell'Ecclesiastico, che va seguendo il mondo, e l'ambizione di lui, che è contrario a Gesù Cristo; e molto più, se egli è inferiore a S. Pietro? Terzo. Può crederci, che i Demoni sieno più efficaci per tentar gli Ecclesiastici nei Palazzi, e nelle Corti secolari, (seppure ivi non saran tratti da un preciso loro dovere) di quello sieno fuori d'un tal pericolo. Vediamo, che il tentatore non poté altrove atterrare S. Pietro, se non dentro il Palazzo, e nella Corte. Siccome nelle battaglie l'avere il vantaggio del terreno è una favorevole circostanza per vincere; così al Demonio accresce le forze il vantaggio del terreno dentro le Corti, ed i Palazzi.

II. Di qui risulta, che gli uomini santi, e disingannati sogliono comparire, ed anche esser maggiori fuori delle Corti, che

che dentro alle medesime. Se v'entrano, per lo più restano atterrati o dal timore, o dall'adulazione, o dall'ambizione, o dai contrari pareri d'uomini dotti, e potenti. Queste cose li turbano, li molestano, e indeboliscono in essi quella costanza, quella risoluzione, e quella santa ingenuità, e schiettezza; colla quale si deve consigliar sempre il giusto, il certo, il vero. Riferiscono i Naturalisti del pesce Remora, che quantunque sia piccolissimo, giunge nondimeno a trattenere un grosso naviglio, quandanche ciò sia in tempo di gran tempesta. Ma se i Marinai prendono questo piccolo animale, e lo pongono nel naviglio, il naviglio lo trasporta colla medesima facilità, come trasporterebbe qualsivoglia minutissimo pesce (a). Lo stesso suole avvenire nell'umana condizione, e miseria, quando Dio non assiste molto colla sua grazia. Chi fuori della Corte trattiene, e impedisce grandissime risoluzioni col suo parere, colla sua opinione, e col suo spirito; se entra in Corte, vien trasportato, come tutti gli altri, da quelle massime, che sono le dominanti. S. Pietro, che nell'Orto si opponeva a quanti negavano, o arrestavano il suo Signore; entrando in Corte, e nel Palazzo, negò Gesù, sebbene fosse tanto amante, e tanto innamorato dello stesso Gesù. Oh! Gesù; quanto è mai necessario l'aver presente Gesù nelle Corti, e nei Palazzi del mondo!

III. Può similmente cercarsi, perchè il Signore svegliasse S. Pietro col mezzo del gallo, e di più gliel predicasse? Non poteva la Divina Maestà sua richiamar Pietro a se stesso, e dargli per segno della verità della sua santa predizione, una circostanza di tempo, con dirgli, che non vedrebbe la luce del nuovo giorno, senza averlo negato in quella notte tre volte? Non poteva dargli per indizio un qualche fatto; vale a dire per cagion d'esempio, che sarebbe negato da Pietro, prima d'essere coronato di spine, e flagellato alla colonna? Perchè quel segno, e non altro? Forse perchè il gallo è augello domestico; e siccome nella notte più volte replica la sua voce, così desse motivo a S. Pietro di forgere, per piangere in tutta la vita il fallo commesso in una notte? Forse volle rileva-

(a) Plin. Hist. Nat. lib. 9. cap. 25., & Rondelet. ap. interpretem Plinii Oppian., Aelian. lib. 2. cap. 17., Belon., ibidem.

re la di lui colpa, quasi dicesse; allorchè gli augelli mi lodavano col loro canto, nel tempo stesso i miei Discepoli mi negavano? Forse per essere il gallo coronato tra gli augelli, volle significare al suo amante Discepolo l'onore della Tiara, per rendere in esso più sensibile il dolor della colpa a vista del beneficio, e con ciò più vive, e più fervorose le lagrime? Forse per gl'influssi, che ha, e che il Sole comunica a quest'augello, volle col di lui mezzo rammentare nella caduta gl'influssi, le misericordie, le grazie, che aveva a Pietro comunicare il vero Sol di giustizia? Forse fu, perchè S. Pietro andava cercando il Sole, e siccome quest'augello canta, quando si avvicina il giorno, e con replicate voci lo cerca, lo sollecita; così sono per il Sol di giustizia un dolce invito le lagrime, che S. Pietro versò così pereuni, e copiose?

IV. Forse fu, perchè quella del sacro Appostolo era caduta di penitente predestinato alla gloria, la quale sebben cominci dalle lagrime, va a terminare col giubilo, e col canto; e così rammentò ad esso la colpa col canto replicato del gallo? Forse perchè quest'augello è vigilante, e colle di lui voci il Signore rinfacciò a S. Pietro il suo sonno nell'Orto, quando era tempo di orare; il suo sonno nel Palazzo, quando era tempo di riconoscere il suo Maestro; mentre all'opposto era sì vigilante per non conoscerlo, e per negarlo? A tutto questo potè alludere il mistero; e da tutto questo avrebbe ricavato gran frutto lo spirito ammirabile di S. Pietro. Io crederei però, che se il Redentore assegnò il gallo per Maestro al suo Vicario, e al Pastore universale dell'anime; ciò fu per raccomandargli la maggiore delle virtù necessarie al Prelato, che senza alcun dubbio viene ad essere la vigilanza. Da lei dipende il liberare le pecorelle dal lupo, il pascerele, e il condurle per i pascoli di vita eterna a eterna vita, e corona. Quindi siccome questo vigilante augello veglia, allorchè gli altri dormono, e quel, che è più, desta col vegliare, e viene ad essere una guardia, o sentinella, che desta gli altri; una lucerna, ed una fiaccola accesa, che illumina tra le tenebre; così volle il Signor nostro unita ai segni della colpa del Pastore somministrargli quest'utilissima istruzione, affinchè ogni qual volta udisse le triste voci del gallo, voci di canto
a Dio,

a Dio, voci di lagrime a S. Pietro; non solo forgesse il Vicario del Signore a piangere; ma a orare ancora, a governare, e a vegliare sopra il suo popolo.

CAPITOLO XXX.

Se peccasse S. Pietro nella negazione? Privilegi ammirabili del Santo nella sua penitenza.

I. **H** Anno ancora cercato gli Espositori, se peccasse S. Pietro negando il suo Maestro? Nè potrebbe porsi in questione, se S. Anselmo, e S. Ambrogio non avessero inclinato a credere, che quella simulazione del Santo fosse equivoca, dicendo, che non conosceva il Signore, come Uomo soltanto, quale lo supponevano i Giudei; ma bensì come Uomo Dio. In tal caso la proposizione virtualmente era certa. S. Pietro riconobbe Cristo Signor nostro Dio, e Uomo, *tu es Filius Dei vivi* (a); ma essi non lo conoscevano, come Dio; Sicchè l'Apóstolo non lo conosceva per quell'Uomo, per cui veniva dagli Ebrei conosciuto; e su quest'equivoco appunto (secondo essi) cadono le negazioni, e il giuramento di S. Pietro di non conoscere il suo Maestro. A dir vero però, non solo questa ragione non è sussistente, ed efficace; ma i medesimi Santi poco sopra citati, in altri luoghi delle lor Opere confessano, che S. Pietro gravemente peccò. Quindi si dovranno interpretare in guisa, che non esentino dalla colpa il Santo, ma bensì lo credano più meritevole di perdono (b). Il vero si è, che S. Pietro peccò. E come non doveva peccare negando il suo Divino Maestro; se il Signore gli aveva detto, che lo negherebbe tre volte, e la parola del Signore non poteva venir meno (c)? Non perchè quella parola, e quella profezia portasse, spingesse, necessitasse alla negazione S. Pietro; mentre questo procedè solo dalla di lui fragilità; ma bensì perchè il Signore

Tom. II.

O o

per-

(a) Matth. 16 v. 16.

(b) Vide Maldon. Corn. a lap. in Matth. 26.

(c) Ita S. Aug. tom. 3. part. 2. tract. 113. in Iohan. col. 786. scilicet per tot. edit. Paris. an. 1689., S. Hieron. to. 7.

in Matth. 26. col. 225. litt. D. edition. Veron. an. 1737., S. Chrysost. to. 7. in Matth. col. 805. litt. A. B. edit. Paris. 1727., Suarez tom. 2. in 3. part. disp. 35. sect. 1. §. *Diceudum est primo*, & est commun. ap. DD.

permise quella caduta per gli altissimi suoi giudizi, e per rialzare molti con essa, come a suo luogo diremo.

II. S. Pietro doveva confessar colle labbra ciò, che teneva impresso nel cuore; e la fede, che ardeva nella di lui anima, salir doveva alla lingua per manifestarsi, e prodursi. Fosse per l'erroneo principio, che si era formato, come si è detto di sopra; fosse per la forza del timore; fosse per la sua naturale fragilità; è certo, che il Santo cadde, e che peccò gravemente. Ma come è certo, che peccò il Santo negando il suo Maestro; così è certo egualmente, che non perdè la fede, e che questa non si partì dal suo cuore (d). Anzi l'uno, e l'altro è egualmente certissimo, perchè il non perderla dipendè da un'altra profezia, e promessa del Salvatore, quando gli disse; *Ego autem rogaui pro te, ut non deficiat fides tua; Io pregai per te, o Pietro, affinchè non venisse meno la tua fede* (e). Da ciò apparisce, che il Signore prima del fatto parlò con tal precisione, come se fosse accaduto, e parlò nel modo, in cui potè in quella notte parlar cogli occhi al suo Discepolo, *Et conversus Dominus respexit Petrum* (f). Che vuol dire, o Pietro, che tu mi neghi? Tu il maggiore? Tu il forte? Tu il fervoroso, il valoroso, l'amante? Tu quegli, che promettesti nella cena di morire con me? Tu quegli, che ti scagliasti contro tutti nell'Orto, e che tutti volevi uccidere, perchè venivano ad arrestarmi? Tu Pietra fondamentale della Chiesa? Tu, che io ho destinato Capo di tutto il mio Collegio Apostolico? Tu amante; tu amato; tu favorito, neghi il tuo Maestro, e Redentore, il tuo amato, il tuo amante? Non conosci chi ami? Non conosci chi segui? Non conosci chi t'ama? Non conosci Gesù?

III. Tutto questo potè dire il Signor nostro a S. Pietro, e detto glie lo avrebbe col cuore per mezzo de' sovrani suoi occhi. Lo potè dire; e questi sacri riflessi passati sarebbero per gli occhi di S. Pietro al di lui tenero cuore. Ma avrebbe potuto anche dire, ed avrebbe detto il Redentore medesimo a S. Pietro: E' vero similmente, che tu mi negasti, o Pietro, colle

(d) Ita Maldon., Corn. a lap. in Matth. 26., Suarez., ubi supra, quod etiam commun.

(e) Luc. 22. v. 32.

(f) Idem ibid. v. 61.

colle labbra; ma non negasti la fede. Negasti quella professione, che mi dovevi, ma non la fede già, con cui credi. Dovevi confessar ciò, che senti; ma senti però il contrario di quello, che in negare confessi. Fu debolezza, ma non infedeltà, perchè io pregai per te, o Pietro, acciò non venisse meno la tua fede. Di qui ne viene, che sarebbe proposizione meritevole di censura il dire, che a S. Pietro mancò nella negazione la fede (g). Che poi a S. Pietro non mancasse per un sol punto la fede; anzi che la di lui caduta avesse grandi circostanze e antecedenti, e susseguenti di carità, e di fervore, sebbene il negare il suo Maestro fosse una vera caduta, lo dimostrano i riflessi, che nascono dal fatto istesso (h). Primo. Il Santo era così lontano dall'abbandonare la fede del suo Maestro; che in tutti i passi, che diede, fu condotto dalla sua fede, e dalla sua carità. Terminava di recidere l'orecchio a Malco, quando si pose a seguire alquanto da lungi il suo Signore; nè si fermò poi, finchè non fu entrato con esso nella casa stessa di Caifas.

IV. Secondo. Non si contentò di entrare, ed entrare, come poteva incognito; ma bensì scopertamente si pose con gli altri a cercare, a udire, a comprendere, a osservare, che si facesse del suo Maestro; e questo fu un' amore, e un coraggio assai nobile. Terzo. Non si contentò di seguire il Signore, e di entrare in casa d'Anna. Si avanzò ancora a quella di Caifas, ed ivi si cimentò allo stesso pericolo per amore del suo Maestro Divino (i). Quarto. La prontezza, con cui pianse, & *egressus foras Petrus, flevit amare* (k). Appena gli occhi del Divino Maestro penetraron nell'intimo del di lui cuore; che nel punto stesso udendo il canto del gallo, e sovvenendosi di quella malinconica profezia; uscì fuori a piangere, e pian-

O o z

fe;

(g) Vide Maldon. in Matth. 26. , *nbi, ut erroneum, monet cavendum &c.*

(h) Barrad. to. 4. in Evang. lib. 6. cap. 2.

(i) *Ingens Discipuli fervor, cum fugientes videret, non fugit, sed stetit, & cum illis introiit.* S. Chryl. to. 7. in Matth. pag. 799. litt. E. edit. Paris. 1727. *Et in hoc diversitas decem*

Apostolorum, & Petri. Illi fugiunt; iste, quamquam procidit, sequitur tamen Salvatorem amore Discipuli scire cupiebat, quid indicaret de Domino Pontifex. S. Hieron. to. 7. in Matth. 26. col. 223. litt. D. edit. Veron. an. 1737.

(k) Luc. 22. v. 62.

fe; nè finì di piangere, finchè non cessò di vivere. Quinto: Gli stessi Evangelisti, quantunque narrino chiaramente la caduta del Santo; pure notano la di lui inavvertenza, e confusione, mentre dicono, *Et recordatus est Petrus verbi Iesu (1)*; quasi dir volessero: stava Pietro confuso, soprapensiero, turbato, onde operava, come turbato, come sopra pensiero, come confuso. Rientrò in se stesso, conobbe, e pianse. Quindi è certissimo, che quando gli occhi del Maestro sovranò lo restituirono al suo amore, e alla sua grazia, scosso egli, come da un profondo sonno, avrà esclamato; ah! che ho io mai fatto! Io negare, io dire, che non conosco il Signore? Io il più forte in seguirlo, sono il più debole in confessarlo? Io son caduto, io, che credevo esser bastante a sollevare gli altri da terra? Io non conosco, io non confesso chi adoro? Io nego il mio Creatore? Io non confesso colle labbra chi serbo dentro il cuor mio? Ah! ben mi disse il Signore, che io, il quale ero così franco in promettere, lo avrei negato tre volte! Oh! Signore; chi mai doveva seguirvi per offendervi! appunto chi vi doveva sempre seguire per adorarvi, per amarvi, per confessarvi suo Maestro, suo Redentore, suo Dio.

V. Sesto. Può ancora osservarsi, come quel suo fervore, e quella sollecitudine di rispondere, tostochè nelle tre diverse occasioni lo investirono gl'importuni colle loro domande, fa credere, che in lui vi fosse molto di inconsideratezza, e d'inavvertenza, e perciò nella colpa, fosse minore la reità; mentre quella fretta di rispondere, e di negare; fa comparire, piuttosto, che negasse di negare, e che volesse fuggir piuttosto, di quello che incorrere nella negazione del suo Maestro. Settimo. Alla troppa sollecitudine, e alla poca deliberazione, con cui negò, si deve aggiungere la somma prontezza, colla quale cominciò a piangere; siccome la perseveranza, e la costanza invariabile, con cui seguì a piangere per fin che visse (m). Appena lo mirò il Signore; gli occhi del Maestro presentarono subito tenere lagrime agli occhi del Discepolo. Non vi fu bisogno di parole, nè di persuasive; una sola occhiata del Redentore bastò. Ogni qualvolta si cade in fretta, in fretta ancora si risorge dalla caduta. E se in appresso nel pentito Discepolo,

(1) Matth. 26. v. 25.

(m) Clemen. Roman. ap. Mald. in Matth. 26.

scopolo e copiose furono , e fervorose , e costanti le lagrime , e l'emenda; è segno, che la caduta provenne da debolezza , e senza notabil malizia , e per singolare vantaggio di lui stesso , che cadde. Tutto ciò manifesta , che il Santo cade , al dire di S. Ambrogio , ove gli altri non si farebbero arrischiati di entrare ; e che della caduta di Pietro origine ne fu l'amore (n). Se non l'avesse amato , perchè dovea seguire il suo Maestro già arrestato , andarne in traccia , superare difficoltà , ed esporli a infiniti pericoli ? Anzi pare , che nel modo , nel tempo , e secondo la predizione dell'Uomo Dio , negasse solo quanto bastava per rendere infallibile l' infallibile , profezia del Signore. Negò le due ultime volte dopo la prima , avantichè per tre volte cantasse il gallo. Appena il Santo negò , cantò il gallo , ed appena ebbe cantato il gallo , lo mirò il suo Maestro , e il Santo pianse ; affinchè il tutto accreditasse le parole del Signor nostro , e S. Pietro a costo della sua fiacchezza accreditasse , e disimpegnasse la profezia del suo Maestro , e Redentore.

CAPI-

(n) S. Ambr. to. 1. *Exposit. in Luc.* col. 1522. litt. B. edit. Paris. an. 1686.



*Motivi, per cui il Signore permise la negazione in S. Pietro.
Vantaggi, che risultano da una
tal permissione.*

I. **M**erita, che si cerchi, perchè la Divina Maestà sua, permettesse questa caduta nel Santo; giacchè egli era pure il primo, il maggiore, il più fervoroso, il più zelante, e il destinato ad occupare una Dignità sì sublime, qual'è l'esser Vicario univèrsale dell'Uomo Dio? Molte son le ragioni, che adducono gli Espositori. Io ne aggiungerò alcune, le quali mi si presentano alla considerazione, e mi sembrano più istruttive. Primo. S. Pietro esser doveva Vicario univèrsal del Signore, e perciò accordare il perdono ad infiniti peccati. Dunque fu bene, che salisse all'altissima dignità, dopo aver avuto bisogno di ottenere perdono, onde meglio perdonasse anche agli altri. Un Confessore, che abbisognò di perdono, perdona più facilmente, che un Confessore innocente. Secondo; affinchè si vedesse la differenza grande tra il tempo, che passò prima che il Signore patisse per la salute dell'anime; e il tempo, che seguì dopochè per loro ebbe versato su la Croce il Sangue delle sue vene. Prima che morisse l'Uomo Dio; una servicciuola, e quattro soldati furon bastanti, perchè S. Pietro negasse il suo Maestro. Morto che fu l'Uomo Dio, si esponeva egli intrepido ad infiniti pericoli per la confession della sede, e dappertutto la predicava, la professava, e giunse a dar per essa la vita sopra una Croce a imitazione del suo Maestro sovrano. Tutto questo spirito fu dato, e nacque dalla Redenzione dell'uomo. Terzo; perchè vedesse il Mondo ciò, che operò la venuta della Spirito Santo. Chi era debole, e fiacco, primachè il Signore lo confermasse, e lo riempisse del Divino suo Spirito; subito che fu illustrato dal Signore, e confermato, e confortato, predicava per le strade di Gerusalemme con una santa libertà, e fermezza. Si riconoscesse dunque, e si credesse nella Chiesa, che questa forza, questo coraggio, questa luce era tutta di Dio, ne ardissero gli uomini di attribuire a se stessi un tal' operare, un tal valore, una tal luce.

II. Quar-

II. Quarto. Il Signore era venuto a redimere Adamo, e i di lui discendenti. S. Pietro per l'altra parte era destinato Capo della Chiesa, ed immagine dello stesso Adamo; poichè il Signore nel Mondo lo costituì dopo di sé, Capo della nostra natura nella linea della grazia. Permise dunque, che siccome cadde il primo Adamo, cadesse ancora il secondo; affinchè nel rialzarlo, la natura dovesse questo di più ai meriti della Redenzione dell'Uomo. Quinto. Siccome S. Pietro prima della sua caduta fu un ritratto dei Santi fervorosi, coraggiosi, zelanti, e innamorati di Dio; così volle il Signor nostro, che dopo colla penitenza, e col dolore fosse un' immagine de' Santi penitenti, umiliati, addolorati, contriti. Inoltre siccome S. Pietro doveva essere il Maestro di tutti, di qualunque condizione si fossero; dispose la Divina Maestà sua, che passasse per tutti gli stati; onde i fervorosi vedessero il fervore del lor Maestro; i penitenti ne vedessero le lagrime, ed il dolore, per imitarlo, e seguirlo, come Maestro universale.

III. Sesto. Il Salvatore voleva innalzare in S. Pietro un' ammirabile edificio, e quel, che è più, innalzare sopra di esso l'edificio universal della Chiesa. In questo spirituale edificio ancora la parte principale debbon' essere i fondamenti, sù cui tutto posi l'edificio medesimo, e si sostenga. Questi si formano coll'umiltà. Quantunque il Santo fosse umilissimo; pure molto gli mancava riguardo a quel tanto, che voleva in esso operare il Signore. Tutte quelle dimostrazioni di coraggio nel Cenacolo, e nell'Orto per seguire il suo Maestro, e cercarlo; quel valore palefatto nell'avanzarsi a ferire chi l'oltraggiava, e nel dichiararsi pronto a morire con esso; quel cimentarsi a gravi difficoltà, e superarle per istare a lui vicino; quantunque fossero azioni e sante, e buone; pure saranno forse state accompagnate da qualche natural vanità, o compiacenza; e non sappiamo, indove questa sarebbe giunta. Ma il Signore, il quale ben sa, che questo non è il cammino sicuro, e che voleva formar di Pietro un prodigio di santità, lo lasciò cadere, e fece sì, che si rialzasse tanto più robusto dalla caduta, quanto in lui andò crescendo la cognizion di sé stesso. Con questo mezzo venne egli ad acquistare infiniti gradi di umiltà, che gli agevolavano il sentiero per salire alla perfezione. Settimo; affin-

affinchè riflettendo alla di lui caduta, tremasse la Chiesa; e l'umiltà del Santo divenisse per molti un salutare esempio. Quindi non v'abbia chi non si umilii, e tremi; e non si determini a una totale rassegnazione, e dipendenza da Dio, dalla sua misericordia, dalla sua grazia. Impari l'uomo a fuggir da se stesso, a non fidarsi di se; e in tutto ricorrere, ed abbandonarsi a Dio. Se S. Pietro, Capo del Collegio Apostolico, l'amato, l'amante, il robusto, il valoroso, il forte, il primo, e l'unico in molte belle azioni, cadde; chi non dovrà temere? Chi non tremerà? In chi considerà totalmente, se non in Dio?

IV. Ottavo. Il Signore non volle soltanto accrescere con questo mezzo l'umiltà in S. Pietro; ma l'amore benanche, e la carità. Il Santo amava con gran fervore; ma il suo era un amore di favorito. Volle il Signor nostro, che avesse ancor l'amore di penitente, di contrito, e di chi abbisognò di perdono. Quest'amore, non è men fervoroso; anzi d'ogni altro senza paragone è il maggiore. E questo è ciò, che disse il Salvatore dell'anime a Simone il Lebbroso, quando la Maddalena esercitò con esso quella pietosa finezza, di cui altrove si è ragionato. Portò allora la similitudine di due debitori, a un de' quali furono condonati cinquecento danari, all'altro cinquanta; e decise, *che quegli amava più il suo benefattore, a cui si era condonata la maggior somma* (a). S. Pietro da reo assoluto amò più di quello amasse da innocente; poichè amò collo stimolo del dolore, e del perdono. Quindi dopo la negazione, e dopo il pentimento, e le lagrime, il suo amore fu più forte nel tempo stesso, e più tenero. Nono; per additare la maggior fiacchezza della nostra natura in chi dopo il Signor nostro, e la Vergine era di tutti gli altri il più forte. Cadendo S. Pietro, mostrò, che se Pietro cadeva; non vi era chi non cadesse. In questa guisa Dio manifestò somma la fragilità dell'uomo, somma la forza di S. Pietro, e somma la virtù della grazia; come se dicesse: cadrà il più forte per esempio degli uomini, affinchè gli uomini sappiano, che sono deboli. In virtù però della mia grazia si rialzerà più robusto dalla caduta, per essere la mia grazia più forte; onde sappiano gli uomini, che l'unico rime-

(a) *Aestimò, quia is, cui plus donatus, plus diligis. ... Resse iudicasti.* Luc. 7. v. 43.

rimedio alle loro cadute è la forza della mia grazia . Decimo. Con questa permissione della caduta del Santo , volle il Signor nostro accrescere il merito alle pene della sua dolorosa Passione . E' vero , che Maria Vergine , la di lui Beatissima Madre , in virtù de' rari suoi privilegi non cadde , e non seppe cader giammai . Gli altri però tutti l'abbandonarono , & *necessarii quique mei recesserunt a me* (b) ; acciocchè l'abbandono sofferto dall'amoroso Signore giungesse fin dove era possibile . Permise dunque , che quel Discepolo , il quale più amava , ed era il più amato ; e su cui più fidavasi il Divino Maestro ; quel Discepolo , a cui Egli compartiva più distinti gli onori , e più copiose le grazie , in quella notte cadesse , e non abbandonasse soltanto il suo Maestro ; ma quel , che è più , lo negasse per ben tre volte (c) .

Tom. II.

P p

CAPI-

(b) Iob. 6. v. 13.

(c) Vid. Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 4. cap. 21. , Corn. 2 lap. in Matth. 26. , Silv. tom. 5. in Evang. lib. 8. cap.

5. quæst. 5. , qui fere omnes causas supra relatas ex SS. Patribus Basilio , Leone , Chrysostomo , Augudino , Gregorio , & aliis referunt .



Preeminenze grandi di S. Pietro, che risultano dalla di lui caduta, mercè le grazie, che Dio gli compartì, e prima, e dopo della medesima.

I. **S** Pietro cadde; il che nè si vuole, nè può negarsi. Fu per altro utilissima, e felicissima la sua caduta. Siccome dalla Chiesa felice (a) si chiama la colpa di Adamo, la quale meritò di avere un tale, e sì gran Redentore; nello stesso senso possiam noi dire, che avventurata fosse, e felice la colpa di S. Pietro; poichè non solo giunse ad avere, come Adamo, un Redentore tale, e tanto buono; ma a ricevere ancora nella stessa caduta delle rare, e ammirabili preeminenze, quali sono appunto quelle, che seguono. La prima; questa caduta, essere stata tutta di amore. Sebbene il cader fosse colpa; pure i passi, che avanzava prima di cadere, erano tutti di un amante, che andava in cerca del suo amato. Dunque la caduta di un amante, che va cercando l'oggetto del suo amore, fu impossibile, che nell'amor dell'amato non trovasse e facile, e pronto, ed efficacissimo il rimedio. La seconda è, che egli cadde seguendo il suo Redentore. Chi segue con retta intenzione le orme di un tale Maestro, e molto più le dolorose della Croce, e delle pene, può ben essere, che a cader venga per debolezza; non è però possibile, che quell'istesso Signore, di cui egli va in traccia, che adora, che segue, lasci di stendergli la mano, e farlo sorgere, affinchè torni a seguirlo. Di simili cadute parlò il Signore per bocca del Re Davide, quando disse; *cum ceciderit, non solvetur, quia Dominus supponit manum suam* (b).

II. La terza. Per questo ottenne, che la maniera, onde il Signore lo rialzò, fosse particolarissima, e da Lui non usata con altri. Non seguì, come in molti, col mezzo della mano, e

colla

(a) O! *Felix culpa, quae talem, ac tantum meruit habere Redemptorem.* S. Eccles. in benedict. Cerci Pasch. quidquid sit de auctoritate huius Cantici. A Missali Gothico tribuitur S. Augustino, apud Honor. in

Gemma S. Ambros., ab aliis S. Gregorio Magno. Vid. Merati Thesaur. Sacror. Rituum tom. 1. part. 4. tit. 10. rubr. 6. Marten. tom. 3. lib. 4. cap. 24.

(b) Pl. 36. v. 24.

colla voce; ma con quello bensì de' divini suoi occhi, penetrando, ed illustrando tutta la di lui anima, e con essi inanifestandogli i misteri più segreti del cuore; *conversus Dominus respexit Petrum... & egressus foras flevit amare (c)*. La quarta. La facilità, con cui il Santo si scuotè, e tornò subito al buon sentiero. Per richiamar Lazaro alla vita fu d'uopo, che il Redentore alzasse la voce, *Haec cum dixisset voce magna clamavit, Lazare, veni foras (d)*. Per condurre il buon Ladrone al Paradiso, convenne, che non solo vel chiamasse la voce dell' Uomo Dio, ma che insieme lo persuadesse il di lui Sangue prezioso (e). Ma per rialzare S. Pietro, bastò uno sguardo, bastò un raggio soavissimo de' divini suoi occhi. La quinta consiste in quelle preziose lagrime, onde il Signor nostro arricchì quell'amante Discipolo. Per fin, che visse, furono i suoi occhi due copiosi rivi di pianto; e non udì mai cantare il gallo, che non si ponesse a gemere, a sospirare, ed a piangere (f). E una caduta così ben pianta, che ricompense, che glorie non avrà partorite al santissimo penitente? Ma qual un onesta curiosità suggerisce di ricercare, perchè S. Pietro se ne partisse dall' atrio, ove lo mirò il Signore; e dove se ne andasse? Inoltre, se il Santo peccasse col porfi nell'occasione?

III. Alcuni Espositori osservano, che il Santo non pianse nel luogo stesso, in cui era caduto, che sarebbe stato più commendabile; mentre era effetto di maggior forza il manifestare la confession della colpa nel luogo appunto, in cui fosse avvenuta la negazione. E di qui rilevano essi, quanto facilmente si cada, e quanto difficilmente si pianga ne' Palazzi del Secolo (g): utilissima riflessione perciò, che spetta al morale. Per altro io crederei, come altri avvertono, che S. Pietro uscisse dall'atrio per rossore di aver negato il suo Divino Maestro, e che non avesse coraggio di comparirgli dinanzi con esser trafitto dal dolore, che la sua caduta gli cagionò (h). Seppure non

P p 2

dob-

(c) Luc. 22. v. 61., & 62.

(d) Iohan. 11. v. 43.

(e) Luc. 23. v. 43.

(f) Clem. Rom. ap. Maldon. in Math. 26.

(g) S. Paschas. lib. 12. in March.

ap. Silv. tom. 5. in Evangel. lib. 8. cap. 5. quat. 15., S. Hieron., V. Beda ap. Maldon. in Math. 26.

(h) S. Laurent. Justin. tract. de Agon. Chris. cap. 8. pag. 325. col. 2. init. Maldon., ubi super, idem sentit.

dobbiam dire, che il Signor nostro, non solamente svegliasse nel cuor dell' Apostolo la contrizione col mezzo de' Divini suoi occhi; ma lo indirizzasse ancora ad un'altro rimedio efficacissimo, facendogli capire, che ne andasse in cerca, e trovasse nella Vergine Beatissima e consolazione, e ristoro alla profonda sua piaga. Io non dubito punto (e con ciò si risponde all'altra parte della prima domanda), che S. Pietro si portasse direttamente a trovare la Regina degli Angioli; ed ivi colle più calde lagrime, e coi sentimenti del più vivo dolore le narrasse i luttuosi effetti della sua fragilità, e quanto si fosse trovato sprovveduto di forze per confessare il suo Maestro, e Redentore. Tutto questo avrà egli eseguito colle più sensibili dimostrazioni di duolo; e la Regina degli Angioli avrà consolato S. Pietro, ed infuso coraggio all'estremo di lui sfinimento. Questa confessione del Santo, quantunque non Sacramentale, fu però utilissima; e servì ad accrescere al suo male il rimedio, che già applicato vi avevano gli occhi amorosi del Salvatore. Illuminato, e curato da essi, se ne andò a tergere le cicatrici della ferita sotto gli occhi della Vergine Beatissima, la Madre della consolazione.

IV. Lo stesso sarebbe avvenuto a Giuda il traditore; se in quella guisa, in cui (sciagurato, e maledetto!) andò in cerca de' sacrileghi Sacerdoti per restituir loro il danaro; e poi a cercare un capestro, ed un albero, a cui sospenderli; fosse andato a gettarsi ai piedi di Maria Vergine, e a supplicarla a volere interporli per lui presso il Divino suo Figlio. Se avesse fatto così, l'infelice non sarebbe stato vittima della sua disperazione. Ma passiamo all'altra domanda, se cadesse S. Pietro per essersi posto nell'occasione; vicino al fuoco, entro l'atrio, in mezzo agli stessi soldati. Tal'è il sentimento comune di molti Espositori, i quali inoltre vogliono inferire, di qui, quanto mai faccia d'uopo fuggir le occasioni; e quanto per le persone sacre sieno mai pericolosi i Palazzi. Conosco, che questa dichiarazione è santissima; ma confesso però, di non potermi indurre a credere, che questa sia una di quelle occasioni, che somministrò e materia, e motivo ad una sì santa, e necessaria dottrina. S. Pietro, a ben pensarla, non errò; anzi il cercare quest'occasione, il porsi in essa, l'entrar nell'

nell'atrio, e l'introdursi fra gli stessi soldati per trovare il suo Maestro, e Redentore; potè essere, e sarà stato un'atto meritorio, santo, e perfetto, e uno de' principali motivi, per cui la Divina Maestà sua gli perdonò, e lo fé forgere.

V. La ragione si è, perchè chi guidava S. Pietro era l'amor Divino. In fatti, che altra cosa, se non l'amore, fece sì, che seguisse con tanto rischio il suo Maestro già arrestato? Qual' altra cosa, se non l'amore, lo indusse ad entrar nella casa del Sacerdote, di cui aveva ferito il servo? Qual' altra cosa, se non l'amore, fece, che si ponesse in mezzo de' peccatori? un' Appostolo tra soldati così insolenti? Qual' altra cosa, se non l'amore, gli persuase cimentare la vita ad un pericolo non necessario? Perchè non si ritirò, come fecero gli altri; se non perchè assai più degli altri amava il suo Maestro? Dunque l'amare il suo Maestro, il seguirlo, e il cercarlo con tanto pericolo; qual dubbio v'è, che fosse tutto amore, ed amore di suprema grandezza? Se cadde poi in seguendolo, il cadere fu della nostra natura. Ma il seguire il suo Maestro, il cercarlo, nel luogo, dove cadde, e il rialzarlo, che fecero gli amorosissimi sguardi del Signor nostro, forza fu tutta della sua grazia (i). Quindi sebbene fosse colpa il cadere, non fu colpa il cercare, e il seguire il Redentore. E per quanto io comprendo, fu il riforgimento sì coraggioso, sì compito, sì perfetto, sì santo, perchè appunto seguì il Signore, fin tantochè potesse venir curato dalle sovrane di lui pupille. Non si fermò il valoroso Appostolo, finchè non giunse a trovare il rimedio in seno dello stesso pericolo. Non si fermò, finchè non giunse a vedere il suo Maestro. Per via di meriti, e di colpe, e per istrade, sentieri angusti, e precipizi, ora cadendo, ora rialzandosi, non si arrestò, finchè non giunse a mirare il volto dolcissimo di Gesù; nè gli occhi di S. Pietro poterono contenersi, finchè non videro, e non furon veduti dagli occhi di Gesù Cristo.

VI. Non così però il perversissimo Giuda. Dacchè fu arrestato il suo Maestro, non si volse mai a mirarlo, o andarne in cerca; e si portò solo a vedere i maledetti volti de' perversi Scribi, e Farisei. Fuggendo dunque da Gesù, che è il medico dell'anime; quest' infelice, che fuggiva dalla vita, dove mai

(i) S. Chrysost., S. Hieron. loc. supr. cit. cap. 30. num. 4.

doveva terminare, se non in braccio d'un' eterna morte? Finalmente osservano tutti i Santi, che la caduta di S. Pietro fu la meno dannosa, e la più utile al Mondo, che potesse mai darli (4). Quella di Lucifero ci partorì infiniti nemici, quanti sono gli Angioli, che caddero, precipitati dalla loro superbia. Quella di Adamo, il quale sebbene avesse meno occasione di S. Pietro, cadde dalla prima grazia; non v'ha dubbio, che ci lasciò una generale eredità di miserie. Ma questa di S. Pietro, sebbene a lui fosse dannosa in que' brevi momenti, in cui negò; fu però utilissima, perchè nel di lui Capo rese pietosi, soavi, e clementi i Superiori tutti della Chiesa universale; e presentò un' esempio a tutti i figli di essa, e principalmente ai Sacerdoti, per temere, per umiliarsi, per tremare, e per piangere. Se S. Pietro per più di trent'anni pianse sì amaramente un momentaneo delitto; noi, che con tante colpe, e tante volte lo imitiam nel cadere; quanto è giusto, che infinite lo imitiamo nel gemere, nel sospirare, e nel piangere.

LIBRO

(4) S. Ambros. apud Maldon. in Matth. 26.





LIBRO SESTO
DELLE ECCELLENZE DI S. PIETRO
 PRINCIPE DEGLI APOSTOLI,
 E VICARIO UNIVERSALE DI CRISTO SIGNOR NOSTRO.

CAPITOLO PRIMO

*Insigni favori, che il Signore compartì a S. Pietro dopo la sua
 gloriosissima Risurrezione. Gli Angeli avvisano
 le Marie di dire a S. Pietro, che il Signor
 nostro era risuscitato.*

DICITA DISCIPULIS RIUS, ET PETRO. Marc. 16. v. 7.

I.



E Apparizioni del Signor nostro dopo la sua gloriosa Risurrezione, si assegnano dai Sacri Evangelisti a tempi fra lor diversi. Narrano gli uni fuor d'ordine i successi; perchè così conveniva alla loro istorica relazione; gli altri poi seguono esattamente l'ordine cronologico negli avvenimenti, che narrano. Perciò non è già l'impresa più facile il ridurre tutti e quattro i sacri Vangeli ad un solo contesto. Con tutto questo però dappertutto si manifestano preeminenze eccellenti del nostro

stro Santo. Il metodo, o ordine cronologico, che più mi soddisfa, è il seguente. *La sera del Sabato, che è il primo giorno del Sabato*, cioè della settimana, (e questo primo giorno era già scorso) *Maria Maddalena, Maria di Giacomo, e Maria di Salome*, molto di buon ora, quando era ancor notte, vennero al monumento, recando degli aromi, che avean comprati, per ungere una seconda volta il corpo del Salvatore: vi giunsero, che nato già era il Sole. Andavano tra lor dicendo; chi vi sarà, che rimuova la lapida del sepolcro? Nel punto stesso avvenne un gran tremoto; l'Angelo del Signore scese dal Cielo, e giunto al Sepolcro, ne levò la pietra, e si pose a sedere sopra di essa. Allora si rivolsero le Marie, e videro rimossa la pietra, che era assai grande, ed entrando nel monumento videro un giovine sedere a mano destra, vestito di bianchissima stola, e rimasero spaventate; poichè era il suo volto risplendente, come un baleno, e le sue vesti candide, come la neve. Il terrore delle guardie fu tanto grande, che caddero tramortite. L'Angelo disse alle Donne; voi non temete, nè vi atterrite, perchè so, che cercate di Gesù Nazareno già crocifisso. Non è qui; risuscitò nella maniera, che disse: Venite, e lo vedrete. Ecco qui il luogo, in cui fu posto il Signore. Dunque andate subito, e dite ai Discepoli, e a Pietro; il Signore risuscitò, e vi precederà in Galilea, conforme a ciò, che vi predisse. Elleno uscendo subito, quasi fuggissero, dal monumento, nulla dissero ad alcuno per puro effetto di timore. Maria Maddalena però corse a trovare S. Pietro, e l'altro Discepolo amato da Gesù, e disse loro; hanno tolto il Signore dal monumento, e non sappiamo, dove lo abbian posto. Partì subito Pietro, e l'altro Discepolo, e vennero al monumento. Entrambi correvano; ma l'altro Discepolo corse più di Pietro, e giunse prima al monumento. Arrivò Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel monumento; e chinandosi vide le lenzuola rovesciate, e il Sudario, con cui avevan coperto il capo di Gesù. Il Sudario non era unito alle lenzuola, ma separato bensì, e avvolto in un luogo a parte. Allora entrò l'altro Discepolo, che arrivò il primo al monumento; vide, e credè. Non sapevano ancor le Scritture, che il Signore dovesse risuscitare da morte (a).

Tor-

(a) *Vespere autem Sabbati, quae incescit in prima Sabbati, venit Maria*
ria

Tornarono poi a loro stessi i Discepoli, cioè gli uni andarono in cerca degli altri; e Pietro di là partì, maravigliandosi di quanto aveva veduto, e di quanto gli era occorso (b).

II. Questa breve relazione, che si è formata colle parole de' quattro Evangelisti, è quella stessa, che seguono alcuni Espositori; e sebbene non sia priva dell'e sue difficoltà; tutte sono però molto più superabili di quelle, che nascono da altre interpretazioni (c). Gli Ebrei più comunemente chiamavano Sabbath la settimana della Pasqua, e Sabbath chiamavano tutta la settimana, non il solo giorno del Sabbath. Quindi il giorno susseguente al Sabbath si diceva *prima Sabbati*; cioè il primo giorno del Sabbath, come diciamo oggidì, il giorno di Pasqua: con quest'ordine susseguentemente denominavano gli altri giorni, *secunda Sabbati*, *tertia Sabbati* &c. Sicchè dire il primo giorno del Sabbath, in questo senso è lo stesso, che dire il primo giorno, passato il Sabbath, che era la Domenica sul far del giorno (d), quando il Signore risuscitò. Allora fu, che le tre Marie dopo di avere comprati gli aromati per ungere una seconda volta il Corpo del Salvatore, e dopo avere aspettato tutta la notte, che si facesse giorno, per l'ansietà di trovarlo prima, che nascesse il sole; partirono, che non era ancor giorno. Giungendo trovarono chiuso il Sepolcro, e l'Angiolo parlò loro; e quantunque due fossero gli Angioli; pure un. Evangelista fe menzione di un solo (e); perchè un solo parlò. Ma l'altro Evangelista, che ebbe in mira d'esprimere i due Angioli testimoni, dice, che eran due gli Angioli ivi presen-

Tom. II.

Q. 9

ti.

ria Magdalena, & altera Maria videre sepulcrum &c. Matth. 28. v. 1., & sequ. Et cum transisset Sabbathum, Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungrent Iesum &c. Marc. 16. v. 1., & sequ. Una autem Sabbati valde diligeulo venerunt ad monumentum portantes, quae paraverant aromata &c. Luc. 24. v. 1., & sequ. Una Sabbati Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebrae essent, ad monumentum &c. Iohan. 20. v. 5., & sequ.

(b) Abierunt ergo iterum Discipuli ad semetipsos. Ioh. 20. v. 10. Et abiit secum mirans, quod factum fuerat. Luc. 24. v. 12.

(c) Vide Maldon., Corn. a Lap. in Matth. 26., Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 8. cap. 1. 2. 3., Silveir. tom. 5. in Evang. lib. 9. cap. 1., & 2., & alios apud illos.

(d) Ita communiter Expositor.

(e) Matth. 28. v. 2., & 5. Marc. 16. v. 5., & 6.

ti (f). E qui far si possono alcune osservazioni di fatto, che molto rischiarano quest' ammirabile avvenimento.

III. La prima. Quando giunsero le Marie, i soldati stavano anche attualmente custodendo il Sepolcro; e con tutto questo si determinarono esse di andare ad ungere il loro Maestro; o perchè l'amore prevalse al timore; o perchè credettero, che siccome non andavano a rapire il Corpo, custodito da essi con gelosia, ma ad ungerlo unicamente, non avrebbero ad esse vietato questo pietoso ufficio; ovvero si fecero forti con la licenza, e il privilegio comune, che porta seco la natural condizione del loro sesso. La seconda. Il Signore già era risuscitato, quando giunsero le Marie. Questo è chiarissimo; poichè gli Angioli rimossero la pietra del Sepolcro, l'interiore, e l'esteriore; cioè quella della prima parte, e l'altra poi del Sepolcro; affinchè vedessero, che ivi non era il Corpo del Redentore, e che già era risuscitato. La terza. Il Signor nostro, quando uscì dal Sepolcro, non alzò, nè rimosse la pietra; ma uscì bene, al dire di S. Girolamo, dal Sepolcro, come dal sen purissimo di Maria sua Madre (g) con lasciarle nel tempo stesso il privilegio di Vergine; o come dopo d'essere risuscitato entrò, *ianuis clausis* (h), a benedire i suoi Discepoli; o come i raggi del Sole penetrano un cristallo, e lo penetrano senza offenderlo.

IV. La quarta. Quantunque si costumi dipingere sopra del Sepolcro il Salvatore risuscitato, e cinto dalle guardie, e queste atterrite, e in confusione per lo strepito cagionato dalla pietra in levarsi, e dall'improvviso tremoto; pure il timor de' soldati non avvenne, quando il Signore risuscitò; ma bensì quando l'Angiolo rimosse la pietra, affinchè vedessero le Marie, che ivi non era l'Uomo Dio, perchè quando scesero gli Angioli, come si è detto, già era ineffabilmente risorto. Ben si raccoglie da ciò, che disse l'Angiolo alle sante devote Donne; *chi cercate voi* (i)? *Gesù Nazareno già crocifisso? Risuscitò; non è qui; entrate, e lo vedrete, che così è* (k): Sicchè quando dall'Angiolo fu aperto il Sepolcro, il Signor nostro già era risu-

(f) Luc. 42. v. 4., Ioh. 20. v. 12.

(g) S. Hier. tom. 7. lib. 4. in Matth. 27. col. 239. lit. E. edit. Veronens.

1737.

(b) Vide etiam Mald. in Matth. 28.

(i) Ioh. 20. v. 26.

(k) Idem ibid. v. 15.

rifuscitato. E questo è assai conforme a tutti i misteri del Signore, che si operavano senza strepito; ma poi si resero strepitosi nel sortire l'effetto, e palesarsi. Con profondo silenzio si operò il mistero della Incarnazione del Verbo. Ma dopo d'esserli operato, S. Elisabetta ricolmò di benedizioni la Vergine, e S. Giovanni dal seno della Madre riconobbe, e adorò l'Uomo Dio (1). In mezzo a un profondo silenzio partorì la Regina degli Angioli il suo preziosissimo Figlio. Ma in uscendo Egli dal talamo Virginale a restar nel Presèpio, lo annunziano, e lo pubblicano gli Angioli; lo visitano, e lo adorano i Pastori (m); i Re gli presentano i loro doni (n). Così nella Risurrezione il Signore uscì con silenzio dal suo Sepolcro. Ma essendo ciò avvenuto; gli Angioli lo pubblicano già risorto; le donne devotamente lo cercano; gli Apostoli si accertan del fatto, trovano il Redentore, e l'adorano.

V. La quinta. Secondo l'opinione de' più antichi Padri, la quale io tengo per la più certa, la Vergine non andò colle tre Marie al Sepolcro, nè fu una delle tre. Se andata vi fosse, nominata l'avrebbe il Santo Evangelista, sì perchè era cosa degnissima d'esser notata, sì perchè d'ordinario la nominava espressamente, dovunque interveniva. Anzi dal fin qui riferito io raccolgo il motivo, per cui non si portò al Sepolcro colle tre Marie la Vergine; e ciò fu, perchè già risorto il preziosissimo Figlio stava consolando attualmente la benedetta sua Madre. E' certo, siccome abbiain veduto, che quando giunsero le tre Marie il Signore era risuscitato, e che nol trovarono nel Sepolcro: Sicchè è necessario, che fosse già fuor di esso e vivo, e glorioso, e risorto. Che poi si trovasse allora colla Beata sua Madre, per rallegrarla, e consolarla; è certo ancora. A Lei dovevasi di giustizia la maggior consolazione, perchè in tempo della dolorosa Passion del Figlio, la pena maggiore, e il maggior tormento fu il suo. Inoltre se la Vergine fosse andata colle Marie a cercare il Redentore nel Sepolcro, ove non era; sarebbe stato un indizio chiarissimo, che ignorasse egualmente colle Marie, ove stesse il suo Signore. Ma questo non è verisimile in conto alcuno. Anzi perchè appunto sapeva, ove già

Qq 2

sta-

(1) Matth. 28. v. 6.

v. 7., 13., & 16.

(m) Luc. 1. v. 41., & 42. Idem 2.

(n) Matth. 2. v. 11.

stava suo Figlio, non andò a cercarlo al Sepolcro, ove non era più, e da cui era assente per essere già risorto (o). La festa. Il Signore a misura, che l'anime risentirono, e pianfero la sua Passione, e la sua morte, andò loro compartendo i lumi, e i favori della sua gloriosissima Risurrezione. Le Donne lo pianfero al Calvario, e lo seguirono nelle sue pene. E appunto offerì prima alle Donne i lumi, e le notizie di esser Egli risuscitato: prima ad esse parlarono gli Angioli, e le informarono di così alto Mistero: esse andarono ad avvisarue gli Apostoli, e da queste loro prime notizie furono essi illuminati, affinché il Signore li favorisse in appresso. Così è. Il Signore comparte più copiosi i lumi, e le grazie della sua Risurrezione a chi si mostra più coraggioso, e costante nei travagli, e dolori della Passione. Quanto più si patisce in questa vita, tanto maggiore si trova, e più sicura la gloria, e il giubilo nell'eterna.

VI. La settimana. Delle tre Marie quella, che andava più sollecita, più coraggiosa, e più risoluta, fu la gloriosissima Maddalena; la quale in amore, in coraggio, in tenerezza asfornigliava moltissimo a S. Pietro; e pare (se possiam dire così) che fosse il S. Pietro delle Sante. I sacri Storici non solo la nominano delle tre la prima, come quella, che guidava le altre al Sepolcro, il quale era pur ciuto di guardie; ma di più quando tacquero l'altre per timore, che loro non si credesse, o per lo spavento, che aveva ad esse recato la vista degli Angioli; la Maddalena, come or ora vedremo, andò a cercare S. Pietro, e S. Giovanni, e disse loro quanto accadeva. Quel petto acceso dal bel fuoco dell'amore Divino, non poteva tenere occulta la luce di tante fiamme. L'ottava. Si noti ancora, come dice il Santo Evangelista, *che l'Angiolo stava assiso sopra la pietra*, per dichiarare il Mistero della sacra Risurrezione. Questo allude alla pietra fondamentale della Chiesa, sulla di cui eterna Cattedra si dichiarano i Misteri del Signore. Per ultimo le parole, che disse l'Angiolo alle Marie, furon parole di molta allegrezza. Oltre all'aver dato loro notizie tanto glorio-

(o) S. Ambros. lib. de Virg., S. Bernard. serm. de Resurrect., Rupert. lib. 7. de Divinis officiis. Nicephor. lib. 1. Hist. Eccles. cap. 23., S. An-

selm. de Excell. Virg. cap. 6., & alii ap. Silv. tom. 5. lib. 9. cap. 1. quæst. 8. Vid. etiam Sandin. cap. 16. Hist. Familiae Sacrae.

riose dell'Uomo Dio, cioè che era risuscitato; assicurò ancora i lor timori. Vedendo esse un chiarore così ineffabile ne' volti degli Angioli, e candidezza sì rara nelle lor vesti; vedendo, che tutto eccedeva questo naturale, e comune, quanto al terreno, e all'umano il sovrano, ed il celeste prevale; nè potendo la fiacchezza della natura sostenere il riverbero di quei splendori, temerono. Allora vedendo l'Angiolo, che temuto avevano nel tempo stesso e i soldati, e le Sante, disse a queste, *nolite expavescere; Iesum quaeritis*; (p) *non temete, voi cercate Gesù. Risorse, non è qui.* Come se dicesse: Voi, che cercate Gesù, non temete: temano i soldati, che perseguitano Gesù. Voi, che vi alzate di buon ora per adorarlo, non temete: temano i soldati, che tutta la notte vegliano per offenderlo. Voi, che venite ad ungerlo, non temete: temano i soldati, che insieme con i Giudei concorrono a perseguitarlo.

VII. Quindi, sebbene fuggissero le sante Donne spaventate da uno splendore così immenso, e da una apparizione sì maravigliosa, e sì rara; fuggiron però verso dove erano inviate, e la loro fu più ubbidienza, che fuga. La Maddalena in fatti disse subito a S. Pietro, e a S. Giovanni, che era stato tolto dal Sepolcro il Signore. Se poi non disse, che essa, e le compagne avevano veduto l'Angiolo; ciò fu, o perchè la Santa temè, che non si prestasse fede al suo racconto; ovvero (secondo ch'è più certo nella mia opinione) tacer lo volle, per invitare gli Apostoli a correre al Sepolcro, e vedere, e udire il tutto; mentre giudicando umilmente di se, credeva, che se l'Angiolo aveva detto a lei, e alle compagne d'esser risorto il Signore, lo direbbe molto più ai primi tra gli Apostoli; ovvero infine, perchè da cauta, e circospetta spirituale temè santamente di qualche inganno, o illusione. Da quelle parole poi dette dall'Angiolo del Signore, *non vos gl'iate temere, voi cercate Gesù; nolite timere, Iesum quaeritis* (q); si deduce un motivo di gran conforto per l'anime spirituali, che soffrono tribolazioni. Se cercano Gesù, non temano. Gesù sta con esse, e esse con Gesù, mentre lo cercano, lo amano, e lo temono. *Nolite expavescere, Iesum quaeritis* (r): Cosa temete voi, che cercate Gesù? Teman Gesù quelli, che l'offen-

dono,

(p) Marc. 16. v. 6. (q) Matth. 28. v. 5. (r) Marc. 16. v. 6.

dono. Forse Gesù sarà nemico di chi lo cerca? Perchè lo cercano, non lascerà, che si perdano. Fedele è il Signore; anzi la medesima fedeltà. Non abbandona quei, che lo cercano; anzi, se lo cercano, già lo posseggono. Nè tampoco fu imperfetto il timore, e lo spavento di quelle sante Donne; ma assai proprio bensì della meschina nostra natura, e della sublimità de' celesti misteri. Rare volte queste apparizioni avvennero all'anime sante, senza che la Scrittura avverta, che paventarono. Quando l'Arcangiolo S. Gabriele venne ad annunciare l'Incarnazione del Verbo, temè la Vergine; ed egli le disse, *ne timeas Maria* (1). Quando ancora si presentò a Zaccaria, il santo Sacerdote temè (2). Nella stessa maniera temerono le tre Marie, per essere quel timore e riverenza, e ammirazione del Mistero, siccome temè la Vergine il mistero ineffabile dell'ineffabile Incarnazione, temevano queste Sante i primj lumi, e le primiere notizie della gloriosa Risurrezion del Signore. Il timore dell'uomo nelle cose Divine è riverenza; e non è bene, che l'uomo si accosti alle cose Divine senza timore,

CAPITOLO II.

Si spiegano alcune difficoltà intorno alle parole dette dall'Angiolo alle Marie, comandando loro di riferire agli Apostoli, ed a Pietro, che il Salvatore era risuscitato.

DICITE DISCIPULIS RIUS, ET PETRO. MARC. 16. V. 7.

I. **N**ON lascia di recar meraviglia il modo, con cui disse l'Angiolo alle devote Donne di annunziare la santa Risurrezion del Signore: *Dite ai Discepoli, e a Pietro, che il Signore risuscitò, e che li precederà in Galilea, come loro già disse* (3). Quale sarà mai il motivo, per cui loro non ordinò di far sapere alla Vergine Madre di Gesù Nazareno, che il di lei Figlio era risorto? Primo. Già 'il Signore medesimo lo avea detto a sua Madre, e la Vergine lo avea veduto. Anzi per queste parole degli Angioli mi confermo nel sentimento, che la Vergine non andasse quella mattina colle Marie al Sepolcro del Signor nostro, in quanto che il risorto Si-

(1) Luc. 1. v. 30.

(2) Idem ibid. v. 12.

(3) Matth. 28. v. 7.

Signore stava già consolandola in sua casa. In fatti, se il Signore non si fosse trovato allora a consolare in persona la benedetta sua Madre; è chiaro, che se l'Angiolo disse alle Marie di avvisarne i Discepoli, e Pietro; avrebbe lor detto di parteciparne la notizia alla Madre di Gesù Nazareno, a Pietro, e ai Discepoli. Secondo. Era più conforme alla dignità della Vergine Beatissima, e all'amore inesplicabile, che nudriva per il Divino suo Figlio, il non inviarle Ambasciatori per arrecarle un giubilo così grande; ma che bensì l'Uomo Dio andasse in persona a rallegrare il cuore della gran Vergine. Quegli, che tante volte in appresso andò a consolare personalmente i suoi Discepoli; troppo giustamente doveva andare la prima volta a consolare la Vergine, e a rallegrarsi colla diletta sua Madre. Egli, che scese dal Cielo in terra a incarnarsi nelle di lei beatissime viscere; quanto più già incarnato, già suo Figlio e riforto, e glorioso portar dovevasi dal Sepolcro alla di lei santa abitazione (b)?

II. Sono inoltre degnissime di osservazione le parole dell' Angiolo; *direte ai Discepoli, e a Pietro*. Perchè non ai Discepoli soli; giacchè e con essi, e tra essi, e di essi il primo era Pietro? E giacchè lo nominò pure; perchè non disse, a Pietro, e ai Discepoli? Se ciò fu per esser Pietro meno preeminente; perchè accordargli la preminenza di nominarlo? Se poi è più degli altri, perchè non nominarlo il primo, e avanti di tutti gli altri? Primo. Non v'è dubbio, che fu una delle maggiori preeminenze di S. Pietro l'essere nominato dall'Angiolo. Si miri sotto qualunque aspetto si voglia, il favore fu singolarissimo; poichè significa, che il solo S. Pietro (diciam così) equiponderava a tutto quanto il benedetto Collegio Apostolico, e sempre, e in qualsivoglia luogo era il primo di tutti. *Dite ai Discepoli, e a Pietro*; cioè dite alla Chiesa, e al Pontefice: dite al Concilio, e al Capo, e Superior del Concilio. Insegnano i Retori, che affine di persuadere con efficacia, *oportet, ut crescat oratio*; non deve scemare, ma crescere il discorso: così è qui. Dite ai Discepoli, e quel, che è più, a Pietro destinato Superior dei Discepoli. Secondo. Si vede in questo la di lui preminenza, che se non è nominato,

Pie-

(b) Vide AA. num. 5. cap. 1. sup. laudat.

Pietro, non s'intende compreso tra gli altri Apostoli. Non si nomina S. Andrea, nè S. Giacomo, nè S. Giovanni, nè verun' altro, ma bensì Pietro, perchè Pietro esige una special distinzione, e prerogativa, per essere tra tutti il Principe, e il primo di tutti gli altri.

III. Può ancor essere, che fosse questo un soave ricordo dell'amor tenerissimo, che il Signor nostro nudrì per S. Pietro; non solo prima, ma dopo ancora la negazione, insinuando con questa nota speciale, quanto mai compiaciuto si fosse delle di lui lagrime, e quanto fosse cresciuto nell'Uomo Dio l'amore verso il ravveduto Discepolo. Siccome gli Angioli amavano S. Pietro a misura, che lo vedevano amato dal lor Signore; così lui nominarono, tacendo i nomi degli altri, *dite ai Discepoli, e a Pietro*; cioè a Pietro, che il Signore non lascia d'amare, quantunque da lui negato: a Pietro, che è salito più alto colle sue lagrime, di quello scendesse colla caduta: a Pietro, che se prima dal Signor nostro era amato, come giusto, adesso è amato, come giusto, come penitente, come contrito: a Pietro, che non ha perduto, ma acquistato moltissimo nella Passion del Signore; poichè forse dalla colpa più vigoroso, di quello fosse robusto nell'innocenza. Ed a questo sembra, che alluda, nè molto da lontano, l'aver gli Angioli inviata a S. Pietro la consolante notizia per mezzo della santa Maddalena, penitente già, e distinta, e favorita da Gesù nostro bene. Finalmente, in qualsivoglia maniera si intenda, fu per S. Pietro una prerogativa singolarissima, che gli Angioli del Signore non lo passassero sotto silenzio unitamente con gli altri; ma bensì lo nominassero espressamente, ponendo su una parte della bilancia tutto insieme il Collegio Apostolico; e su l'altra il nostro gloriosissimo Apostolo, il nostro S. Pietro.

CAP-



CAPITOLO III.

Perchè dicessero gli Angioli alle Marie, che il Signore precederebbe gli Apostoli in Galilea.

QUIA PRÆCEDET VOS IN GALILEA. MARC. 16. V. 7.

L. MA e perchè l'Angiolo commise alle sante Donne di dire a Pietro, ed agli altri, che il Signore li precederebbe in Galilea, siccome aveva lor detto? Che cosa mai contiene questo viaggio di Galilea, che tanto avvertito lo abbia il Salvatore dell'Anime e nell'ultima cena (a), e per mezzo degli Angioli nella sua gloriosa Risurrezione. Primo. Dicono gli Espositori, che siccome in Galilea non v'erano tanti Scribi, e Farisei, e siccome voleva il Signore insegnare agli Apostoli in guisa, che nei principi senza persecuzione dicessero di averlo veduto risuscitato; perciò lor disse, che si portassero in Galilea (b). Secondo. Dicono altri, che il Salvatore gl' invitava colà, perchè vi aveva un maggior numero di Discepoli, che in Giudea (c). Terzo. Scrive S. Girolamo, che Galilea significando terra viziosa, il Signore applicò il rimedio, ove risfedeva il maggior male (d). Quarto. L'Uomo Dio aveva detto nella notte della Cena ai Discepoli, che tra poco non lo vedrebbero (e); e poi, che lo vedrebbero in Galilea. Dunque ordinò agli Angioli di far sapere ai Discepoli, che si andava, abbreviando il tempo di render compita la sua predizione; affinché vedessero, come lo stesso Signore, il quale lo aveva detto nella Cena, era risorto dal Sepolcro, e come gli Angioli, che l'annunziavano, erano Angioli dello stesso Signore, il quale preventivamente lo aveva loro predetto. Inoltre conoscessero, che era Dio, non solo nel risorgere da morte, e nel compiere le sue promesse; ma anche nel servirsi degli Angioli, come di suoi Ministri: e questo appunto fu l'argomento, che

Tom. II. R r fece

(a) Matth. 26. v. 32.

(b) Corn. a lap., & alii, quos suppresso nomine refert Maldon. tom. 7. lib. 4. in Matth. 28.

(c) Id. Corn. a lap. in Matth. 28.

(d) S. Hieron. tom. 7. lib. 4. in Matth. 28. col. 241. lit. E. edit. Veron. 1737.

(e) Modicum, & iam non videbitis me. Iohan. 16. v. 16.

fece nella notte della sua prigionia, allor che disse; *non potreh-
te forse mio Padre (f), se io così volessi, spedire in mia di-
fesa dodici, e più Legioni di Angioli? an putas, quia non possum
rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modo plus quam duo-
decim Legiones Angelorum?*

II. Quinto. Questo viaggio in Galilea diveniva il più im-
portante dopo la Risurrezione santissima del Signore. Là dove-
va Egli fare le più illustri apparizioni, giacchè era il luogo,
in cui il timor degli Ebrei avrebbe tenuto più unito il Colle-
gio Apostolico; ond'Egli e per più tempo, e più spesso, e
meglio avrebbe potuto comunicare con esso. Inoltre di là dove-
va Egli partire per ascendere al Cielo a coronarsi di gloria;
e lì doveva dare a suoi amati Discepoli l'ultima benedizione
conversando con essi quà in terra. Quindi fece, che non solo
gli Apostoli andassero in Galilea, ma vi si trovasse ben anche
la Vergine Beatissima, la quale è certo, che fu presente all'
Ascensione ammirabile del prezioso suo Figlio. Sesto. Secondo
il mio sentimento, uno dei principali motivi, che ebbe il Si-
gnore di avvertire gli Apostoli, acciò andassero in Galilea, e
perciò disse l'Angiolo alle Donne, che oltre all'avvisarne i Di-
scepoli, ne avvisassero anche Pietro; fu, perchè in riva al
mare di Tiberiade, che era pure in Galilea, e vicinissimo alla
Patria di S. Pietro, doveva il Redentore dell'Anime porre al
Santo la Tiara sul capo, consegnargli le chiavi della sua
Chiesa, secondo la promessa già fattane; ed ivi crearlo Capo
visibile spirituale, e costituirlo suo Vicario universale quà in
terra. Quindi e prima di morir su la Croce, e dopo d'essere
risuscitato, o di sua bocca, o per mezzo degli Angioli avvi-
sò gli Apostoli, che non mancassero da Galilea; e adesso tor-
na a dir loro in sostanza, che non manchino, che là sarebbe
Egli andato il primo, e che narrino similmente a Pietro la
Risurrezione del suo Maestro, onde si porti in Galilea; come
se dicesse: non manchi veruno de' miei Discepoli, e Pietro
molto meno degli altri: Pietro, perchè deve essere detto Vica-
rio universale; gli altri, perchè veggano il loro Principe, e
Capo nella maggiore azione, che eseguir debbo nella mia Chiesa
dopo di essere risuscitato, che è il creare il mio universale,
e spi-

(f) Math. 26. vers. 53.

spirituale Vicario. Non manchino le prime colonne della Chiesa di intervenire alla creazione del Capo della medesima. Vegano questa maravigliosa elezione, affinchè in alcun tempo non possa mai dubitarsene nella Chiesa. Siccome vi debbon esser de' testimoni preordinati della mia Risurrezione; così voglio, che ve ne siano di quest' importante elezione ancora; poichè dopo di esser io risuscitato, la maggiore impresa di tutte è l'assegnare il Capo alla mia Chiesa.

III. E questo, come se appunto volesse il Signor nostro far solenne, e luminosa mostra delle glorie di S. Pietro, e procurasse concorso a tanto illustre elezione, e invitasse la Corte, e radunasse il popolo, acciò vedesse incoronarsi il Vicario di Gesù Cristo. Era, come se convocasse un Concilio universale per eseguire alla di lui presenza quest' asserzione di Pietro al Sommo Pontificato. Era, come formare un Conclave; non perchè gl' intervenuti dessero il loro voto; ma perchè vedessero farsi l'elezione per mano dell' Uomo Dio; gl' invitava non all' elezione, ma bensì alla coronazione del Santo. E questa secondo il mio sentimento è una delle più genuine, e delle più naturali ragioni, per cui tante volte il Signore invitò a portarsi in Galilea l'intero suo Collegio Apostolico. Quindi si vede, che la Maddalena, la quale doveva già aver avuti nell'anima alcuni de' primi lumi di questa sorprendente elezione, se ne andò a cercare S. Pietro. Nè vi andò solo per dirgli di non aver trovato nel Sepolcro il comune Maestro; ma di più guidata dall'Angiolo vi andò, come per annunziargli colle notizie della gloriosa Risurrezzion del Signore, le glorie dell'elezion di S. Pietro in Galilea. Dice il sacro Testo, che quando l'altre tacquero, e non ardirono di narrare agli Apostoli quanto ad esse era avvenuto, *la Maddalena si portò correndo a S. Pietro, e parlò con esso, e coll'altro Discepolo, che Gesù amava (g)*; questi è S. Giovanni l'Evangelista. Di qui si conosce, che la Maddalena, come fedele Ambasciatrice dell'Angiolo, sene andò a cercare direttamente S. Pietro prima degli altri; giacchè vedeva risplendere a lui in volto certi raggi, che l'indicavano Capo della Chiesa. In fatti ne aveva ella avuti de' lumi in tem-

R r 2

po

(g) *Cucurrit ergo, & venit ad Simonem Petrum, & ad alium Discipulum, quem amabat Iesus. Joh. 20. v. 2.*

po della predicazione del Signore, che preferivano S. Pietro agli altri; e ne aveva allora una recente conferma nell'udire dall'Angiolo nominato lui solo.

IV. E qui può farsi un'osservazione molto interessante, ed è, che sempre andavano uniti S. Pietro, e S. Giovanni Evangelista; non solo quando gli eleggeva il Signore, sia per salire sul monte Tabor (*b*), sia per entrare nella casa di lai-ro (*i*), sia per andare nell'Orto (*k*), ma anche dopo seguendo il Salvatore nella notte della Passione (*l*); e adesso in cercarlo alle prime notizie della di lui gloriosa Risurrezione (*m*); e dopo in Galilea, quando S. Giovanni riconobbe il Signore, e S. Pietro si gettò in mare per andare a ritrovarlo (*n*); e di più in Gerusalemme alla porta del Tempio detta *speciosa* (*o*). Tutto questo è un argomento della virtù di questi Santi, e un contraffegno ammirabile della loro umiltà, bontà, e sincerità, l'andare uniti, e mantenersi fra loro amici due favoriti da una medesima volontà, che era quella del Salvatore; e camminare così bene d'accordo, così uniti, e con sì bella armonia, come se fossero un solo. Non succede così nel mondo, ove il favore non unisce, ma divide, e produce gelosie, sospetti, invidie, emulazioni, e discordie.

CAPITOLO IV.

*S. Pietro, e S. Giovanni corrono al Sepolcro del Salvatore:
Benche' vi giungesse prima S. Giovanni, S. Pietro
vi entrò il primo. Preminenze del Santo
in questo fatto.*

CURREBANT AUTEM DUO SIMUL, ET ILLE ALIUS DISCIPULUS
PRÆCUCURRIT CITIUS PETRO. Iohan. 20. v. 4.

I. **A**ppena S. Pietro, e S. Giovanni udirono dalla Maddalena, che mancava dal Sepolcro il Redentore, corsero entrambi, come cervi feriti, a cercare il Redentor nel Sepolcro.

(*b*) Matth. 17. v. 1.

(*i*) Marc. 6. v. 38.

(*k*) Matth. 26. vers. 37.

(*l*) Iohan. 18. v. 15.

(*m*) Idem 20. v. 3.

(*n*) Idem 21. v. 7.

(*o*) Act. 3. v. 1.

cro. S. Giovanni, che per ragion dell'età doveva correr più presto, arrivò prima, e poco dopo S. Pietro. Si astenne per altro S. Giovanni dall'entrar nel Sepolcro, finchè S. Pietro, non solo vi fosse entrato, ma di più finchè avesse veduto quanto vi era; cioè da una parte le sacre lenzuola, e il santo Sudario dall'altra. Allora entrò S. Giovanni, e vide lo stesso, che il suo santo compagno; e S. Pietro se ne partì ripieno di meraviglia: *Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum, et procumbens vidit lintamina sola posita, et abiit secum mirans, quod factum fuerat* (a). In questo avvenimento si conoscono delle eccellenti preeminenze di S. Pietro; poichè tutto quello, che riguarda il superare S. Giovanni Evangelista, al parer mio, è assai molto, venendo a superare chi era il più favorito.

II. Corsero ambedue: S. Giovanni corse più; ma S. Pietro entrò il primo. Il correr più presto S. Giovanni fu un vantaggio della natura; ma l'entrare il primo S. Pietro, fu privilegio della grazia. In tutto si osservò la giustiz'ia, ed anche in quest'atto naturale. E' ben giusto, che chi è più giovine, corra più; ma fu più giusto ancora, che il vecchio entrasse il primo. Se giunti fossero comodamente, e nel tempo stesso ambedue, che entrasse S. Pietro il primo, era dovuto alla maggiore di lui età. Ma, che S. Giovanni arrivi il primo, ed aspetti, e non entri, finchè non sia entrato S. Pietro; non è questo per S. Giovanni un cedere solamente alla maggiore età di S. Pietro; ma un riconoscer ben anche in lui unita alla preminenza degli anni quella della dignità (b). Se giungendo ambedue uniti, ed ivi trovandosi Gesù risorto, avesse detto a S. Giovanni di cedere il primo luogo a S. Pietro, l'onore sarebbe stato distinto; poichè l'Autore, e il Dispensator dei favori dichiarata avrebbe l'eccellenza del nostro Santo. Ma, che lo stesso S. Giovanni, amMESSO già ai segreti del Signore, che alla fonte del di lui petto bevè la scienza de' più reconditi arcani, e che penetrò nel più interno del cuore amorosissimo di Gesù, cedesse, ed aspettasse; senza che gli fosse ordinato da alcuno; questo sì, che è più degno di ammirazione. Che ceda al favorito chi non gode la grazia del suo Monarca; non è meraviglia. Ma, che
un

(a) Luc. 24. v. 12. (b) Tolet. in Ioh. 20. Comment. 7., Com. 2. lap. in Iohan. 20.

un favorito ceda all'altro, è un riconoscere in lui maggiore la dignità, maggior la grazia, e la protezione del Principe.

III. Deve inoltre osservarsi, che S. Giovanni essendo corso con tanta velocità per arrivare al Sepolcro, giunto che vi fu, si trattenne, nè si avanzò ad entrarvi. Questo è un riflesso molto interessante, che il rispetto, e la riverenza professata da S. Giovanni a S. Pietro, potesse trattenere quell'estremo ardentissimo desiderio, che infiammava il di lui amore, di veder subito nel Sepolcro il suo sovrano Maestro. Non sò, se questo fosse meno di ciò, che fece Giosuè con arrestare il corso al Sole. Il sasso tende al suo centro, e con più forza, quanto ad esso è più vicino. Dunque il trattenerli S. Giovanni all'ingresso del Sepolcro, fu più di quello sarebbe stato il fermarsi, mentre correva. Ed è ancor da notarsi, che il sacro Storico, il quale narra quest'andata de' due Discepoli, questo corso, e questo mistero, è lo stesso S. Giovanni l'Evangelista. Non volle solo esercitar con S. Pietro questa dovuta convenienza e attenzione; ma pubblicarla ancora, e palesarla ai fedeli, acciò sapessero i sentimenti del lor sovrano Maestro, e come era giusto, si venerassero nella Chiesa. Inoltre può considerarsi, come eccellente preeminenza di S. Pietro l'essere egli stato il primo degli uomini, che visitasse il santo Sepolcro del Redentore dell'Anime, quegli, che con maggiore, ed anche unica preeminenza partecipò il frutto di questo pellegrinaggio. Egli solo, è non altri è entrato in esso a vedere, e riconoscere quel prezioso lenzuolo, e quel benedetto Sudario, in cui fu involto il Corpo adorato del Salvatore.

IV. Qui gli Espositori, ed i Santi aggiungono altre misteriose applicazioni del fatto di sopra esposto. Alcuni dicono, che quel correre S. Pietro, e S. Giovanni significa il corso della Chiesa, e della Sinagoga; che entrò prima la Chiesa figurata in S. Pietro; e che la Sinagoga rappresentata in S. Giovanni, per ragion di tempo giunse la prima, ma per entrare assai più tardi (c). Altri pensano, che qui venga significata l'innocenza, e la penitenza, questa in S. Pietro, quella in S. Giovanni (d); e che

(c) S. Greg. tom. 1. lib. 21. in Evang. Homil. 22.

Isai. cap. 56. lib. 15. col. 658. edit. Veron. an. 1735.

(d) S. Hieron. tom. 4. comm. in

e che quantunque corresse prima l'innocenza; pure la penitenza, che venne dopo, pianse tanto, che nella grazia superò l'innocenza, e fu a lei preferita. Significa inoltre la grazia, la quale opera nelle creature, secondochè a Dio più piace. La dispensa Egli, quando vuole, come vuole, a chi vuole, e nella misura, che vuole; onde scrisse S. Paolo, *igitur non volentis, neque currentis, sed misereantis est Dei (e)*. Poco importa, che Giovanni corra molto più, se il Signore elegge S. Pietro. Finalmente in quest'azione di S. Giovanni si conosce una delle primarie, e delle maggiori eccellenze di S. Pietro; ed è, che sebbene giungesse prima al Sepolcro un diletto, e favorito Discipolo del Signore, e quel, che è più, corresse con sommo fervore, ed ansietà di giungere, di vedere, di entrare; pure potesse, e volesse, e reputasse cosa giusta, conveniente, e dovuta il trattenerfi, il fermarsi, il reprimersi, e l'aspettare, che S. Pietro destinato Capo della Chiesa (l'avrà ben saputo S. Giovanni) entrasse il primo ad osservare il Sepolcro.

CAPITOLO V.

Perchè corressero al Sepolcro S. Pietro, e S. Giovanni?

CURREBANT AUTEM DUO SIMUL. Iohan. 20. v. 4.

L On lascia di recar meraviglia la sollecitudine, colla quale partirono i due Apostoli, subito dopo aver udito dalla Maddalena, che era stato tolto dal Sepolcro il suo amabilissimo Redentore. Supposto, che fosse stato tolto quel preziosissimo pegno, e di che andavano in cerca? Se detto avessero, che era risuscitato, e che ivi stava aspettandoli, v'era ben ragione, per cui andassero a trovarlo, ed in tal caso sarebbe stata a proposito una somma sollecitudine. Ma se il caro Maestro non era più nel Sepolcro; perchè andavano in cerca di chi veder non potevano, ed a trovare chi più non v'era? Questa non è piccola difficoltà. Quindi sebbene l'Evangelista S. Giovanni non dica, aver riferito la Maddalena, che il Signore era risorto, ma bensì unicamente, che fosse stato portato via dal Sepolcro; pure siccome narrano gli altri Evangelisti (a), che dissero le devote Donne agli Apostoli, qualmen-

(e) Ad Rom. 9. v. 16.

(a) Marc. 16. v. 10., Luc. 24. v. 9.

mente il Salvatore era risuscitato, così può essere, che la sola lecitudine di correre nascesse ne' due Discepoli dalla brama di vederlo risorto, giudicando, che si trattenesse in quei contorni con avere lasciato vuoto il Sepolcro; e perciò dubitando essi, a quale di queste due relazioni dovessero prestar fede, se ne andassero là correndo, per vedere, se il lor Signore fosse stato tolto, o fosse risuscitato. Ma con una tale risposta la difficoltà non è tutta sciolta; poichè in quest'occasione, di cui parlò S. Giovanni, non pare essersi detto dalla Maddalena, che il Redentore fosse risorto; mentre narra espressamente il sacro Storico aver ella detto, che Gesù era stato tolto, e che non sapevasi, ove Egli fosse. Dunque è più verisimile, che gli Appostoli, il coraggio, la costanza, e l'amore de' quali andava acquistando maggiori forze colla passion già seguita del Signor nostro, sentendo dire, che il loro Maestro era stato portato via, e che mancava in fatti dal Sepolcro; non potendo ciò tollerare, si affrettassero a cercare il Redentore, o fosse stato tolto, o fosse risuscitato. Quindi se lo avevano abbandonato, mentre viveva, corressero a cercarlo per adorarlo defunto, e senza temere le guardie, che custodivano il Sepolcro; senza paventar le violenze, e la crudeltà degli Ebrei, si determinassero a morire, purchè trovassero il lor Maestro.

II. Per altro; e perchè le guardie non impedirono a S. Pietro, e a S. Giovanni di vedere, e di entrar nel Sepolcro? Io crederei, che per il terremoto, e lo splendore per esse spaventoso degli Angioli, abbandonassero il posto; e temendo, che Dio le castigasse sul fatto, se ne andassero a raccontare a Pietro, quant'era occorso; e che fosse questa l'occasione, in cui gli Ebrei (come narra l'Evangelista (b)) subornarono i soldati, e li persuasero a dire, che mentre essi dormivano, eran venuti segretamente gli Appostoli, e rapito avevano il lor Maestro. Errore grandissimo! come ben riflette S. Agostino (c). Se essi dormivano, come lo videro portar via? e se lo videro portar via, come dormivano? Inoltre conviene spiegare, che significhi la circostanza notata dal sacro Evangelista; che Pietro vide, e trovò divisi i santissimi panni lini, ne' quali era stato

(b) Matth. 28. v. 3.

Psal. 53. col. 624. litt. E. edit. Paris.

(c) S. August. tom. 4. enarrat. in

1691.

stato involto il Signor nostro; da una parte quelli, ne' quali fu involto il sacro Corpo; dall'altra quello, che ricoprì l'adorato suo Capo. Primo. Tutte queste particolarità della Risurrezione di Gesù Cristo tendono a confermare la verità del mistero; il quale siccome aver doveva tanti contraddittori tra i Giudei, tra gli Eretici, e tra i Gentili; fu necessario narrarlo in guisa, che non si ommettesse veruna, benchè minima, circostanza. Secondo. La divisione del linceo, che servì per il Capo, dall'altro, in cui il Corpo fu involto, significa la differenza, e la distinzione delle due Nature; poichè in quello del Corpo vien significata l'Umana, nell'altro del Capo la natura Divina; e nell'uno, e nell'altro, misteri ineffabili, e sublimi: onde per indicarli, mostrarli, spiegarli, definirli, e difenderli li prese nelle sue mani S. Pietro, il Capo della Chiesa, il Principe degli Apostoli.

CAPITOLO VI.

Della meraviglia grande, che sorprese S. Pietro nell'uscir dal Sepolcro:

ET ABIIT SECUM MIRANS, QUOD FACTUM FUERAT.

LUC. 24. V. 12.

I. **S**orprende, non v'ha dubbio, il riflettere alla meraviglia, che provò in questo fatto S. Pietro; e che unitamente con S. Giovanni, e cogli altri Apostoli tardasse tanto a credere perfettamente il Mistero della Risurrezion del Signore. In fatti la mansuetudine dell' Uomo Dio, non solo fu obbligata, più volte a riprenderli su questo punto; ma nel momento stesso di partirsi da loro per ascendere al Cielo, dovè ripetere le sue vive querele, e dolersi, che dopo evidenze, ed argomenti sì chiari, e in sì gran numero, avessero tardato tanto a credere la sua Risurrezione. Sebbene è verisimile, come vedremo, che la riprensione fatta allora dalla Divina Maestà sua, fosse diretta piuttosto agli altri Discepoli, che agli Apostoli: *Et exprobravit incredulitatem eorum, et duritiam cordis, quia his, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt* (1). E deveasi in-

Tom. II.

SS

que-

(1) Marc. 16. v. 14.

questo luogo avvertire, che la querela del Signore, di non lo credere risuscitato, dopo averlo veduto con gli occhi loro, non fu diretta agli Apostoli. Poteva dire, *quia videntes eum resurrexisse, non crediderunt*; giacchè tutti lo videro, e quel, che è più, S. Tommaso in presenza di tutti lo toccò colle stesse sue mani. Si dolesse Egli bensì, che non si fosse creduto a quelli, che veduto l'avevano risuscitato, *quia his, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt*; cioè alle Donne, che lo videro. Questo fu un' esigere maggior fede ne' suoi Discepoli, che negli altri, mentre la fede degli Apostoli non doveva aspettare di vedere per credere; e doveva regolarsi col credere, senza giungere a vedere: nè era fede, come diceva il Signore, toccare, e credere; fede era, senza vedere, il credere sì fermamente, come se toccato si fosse con mano.

II. Però è da cercarsi, qual fosse il motivo, la causa, o l'occasione di incredulità così grande? Forse perchè prima di abbracciare la fede di Gesù Cristo, seguivan'essi l'opinione, e l'errore de' Sadducei di quel tempo, i quali negarono il mistero, e la verità della Risurrezione de' corpi contro de' Farisei, che la disfavavano, e contestavano? Non è questo nè verisimile, nè credibile. Gli Apostoli non furono Sadducei, nè Discepoli de' perduti Maestri della Legge, nè degli uni, nè degli altri. Se lo fossero stati di alcuno, sarebbe questi S. Giovanni il Precursore: ma egli confessava la Risurrezione universale de' corpi. S. Paolo, benchè non fosse de' Discepoli, chiamò se stesso Fariseo, perchè credeva fermamente la risurrezion della carne (b). E questa fu la credenza de' sacri Discepoli; e questa udirono dal Salvatore in molte prediche, e sermoni, ne' quali dichiarò il mistero della Risurrezione universale della carne.

III. Di più, quand'anche fossero stati in così erronea opinione (il che non è vero, e sarebbe error l'affermarlo), ben sapevano, che sebbene non avessero mai dovuto risuscitare gli uomini; nondimeno poteva risuscitare se stesso, chi era unitamente Dio, e Uomo. Quegli, che aveva risuscitato il figlio della Vedova di Naim (c), e la figlia di Iairo (d), e Lazaro già sepolto

(b) Att. Apost. 23. v. 6., & ad Philipp. 3. v. 5.

(c) Luc. 7. v. 15.

(d) Idem 8. v. 55.

polto da quattro giorni (e); qual difficoltà v'era mai, che potesse risuscitare se stesso? Forse fu, perchè il risorgere era cosa affatto nuova; ed essendo tanto straordinaria, non giungevano a penetrare, e a conoscere, come seguir potesse questa Risurrezion del Signore? Forse pareva loro, che siccome non v'era chi potesse uccidere la onnipotenza; così non avrebbe avuto bisogno di risuscitare, chi non poteva morire? Neppur questo è possibile riguardo ai santi Apostoli, i quali avevano già veduto risuscitare i tre suddetti defunti; e vedevano, che il loro Maestro nel patire era mortale, ed immortale nell'operare. Il Signore aveva lor detto, che andar dovevano in Gerusalemma; che ivi sarebbe Egli venduto, tradito, e crocifisso; e che il terzo giorno doveva risuscitare. In fine lo videro morire in Croce; e di questo non giunsero a dubitare, giammai.

IV. Io crederei per certo, che il Signore con singolare, ed ammirabile provvidenza, per mezzo di quanto avveniva ne' santi Apostoli, andasse manifestando la virtù dei Misteri ineffabili della sua santissima Umanità, e quelli, che seguirono dappresso la Redenzione dell'Uomo. Così permise, che nella notte della Passione cadessero gli Apostoli prima della dolorosa sua morte, che si rialzassero dopo la sua ineffabile Risurrezione; che si mostrassero coraggiosi per venirlo a cercar nel Sepolcro, senza temere le guardie, quegli stessi, che tanto timorosi erano stati con abbandonarlo nell'Orto; e che essendo Egli risorto, non arrivassero a credere la medesima Risurrezione a quel segno, come poi la credono dopo della venuta dello Spirito Santo, quando morirono per la difesa degli'ineffabili di lui Misteri. Tutto questo Egli permise, affinchè si vedesse, che andava crescendo la fede ne' santi Apostoli, a misura che li soccorreva la grazia del lor sovrano Maestro; e che tanto acquistavano di fervore, di coraggio, di luce, quanto si degnava di loro comunicarne il Signore. Dopo che fu sparso il benedetto suo sangue, e seguita la penosa sua morte, stettero più costanti, e più ancora dopo già d'esser Egli risorto. Non però tanto, quanto in appresso colla venuta del Divino Spirito; che li riempì tutti di una luce

S s 2.

vi

(e) Iohan. 11. v. 44.

vivissima; e videro, quanto era permesso vedere in carne mortale; e riceverono il fervore ammirabile del suo spirito; e a proporzione si impiegarono in di lui servizio tutto il tempo della lor vita; fino ad essere coronati col martirio nella preziosa, e benedetta lor morte. Di qui si raccoglie in favore della virtù, e dell'efficacia della grazia, (per la quale non meno, che per rilevare le sublimi sue eccellenze, l'anima è propensa all'estremo), si raccoglie, disse, qualmente a misura, che si vada a noi somministrando luce dal Cielo, possiamo e servir Dio, e adorarlo quà in terra. A misura, che si estendono i soccorsi della grazia, può avanzarsi questa fragile, e meschina nostra natura, la quale vive soltanto di quel, che riceve, e di quello, che donato le viene; e per i gradi della grazia v'è salendo, come per gradi, alla sublimità della gloria.

V. E qui può in oltre osservarsi, che gli Apostoli si rialzarono dalla caduta, quando già essendo morto il Signore la natura avea più forza, per essere favorita dalla grazia di quel Signore, che sparso per noi sù la Croce il benedetto suo Sangue. S. Pietro però affine di tornare a risorgere non aspettò la morte del Signor nostro. Quella stessa notte, primache il Redentore patisse in Croce, quando il Demonio era ancor potentissimo; quando le tentazioni operavano con tanto di veemenza, onde pare, che si fosse vuotato tutto l'inferno di Demoni tentatori; allora appunto, sebben cedesse, si rialzò similmente dalla sua caduta l'Apostolo. Da ciò si rileva e l'amor parzialissimo del Signore, il quale non volle, che il suo amante Discepolo stesse caduto per tante ore, come gli altri; e il fervore dello stesso Discepolo, il quale, se cadde in mezzo a tante tenebre, e tempeste, in esse, e in mezzo ad esse sollevato si rialzò. Similmente tengo per certo con alcuni Espositori, che gli Apostoli credettero il mistero, ma però con qualche imperfezione; che nel mistero dubitavano in quanto al modo, al tempo, e al quando dello stesso tempo; e se il Signore dovesse risuscitare in questa maniera, o in quell'altra; che oggi credevano, e dubitavan domani: e appena dubitavano, che già il dì seguente credevano. Quindi come deboli, nè confermati peranche nella fede, e nella grazia, ondeggia-

vano

vano tra le meraviglie, le suspensioni, e le dubbiezze, abbagliati da avvenimenti così ineffabili. Vedevasi il loro Maestro, ora come Dio, risuscitare gli estinti, ed ora tra gli estinti medesimi, come Uomo: ora adorato sul Tabor; ed ora penar sul Calvario. Sicchè nè sapevano, nè potevano penetrare, dove mai andassero a terminare così celesti misteri, e così vari (/)

VI. Merita però qualche attenzione, e spiegazione la meraviglia, che sorprese S. Pietro; e di più non aggiungendo l'Evangelista, che si maravigliasse il compagno Discepolo, cioè S. Giovanni. Perchè dice, che S. Pietro uscì fuori *secum mirans, quod factum fuerat*? Forse maravigliavasi per aver veduto le lenzuola, e il sudario senza il Corpo del Salvatore, argomentando, che non potevano averlo portato via, come dicevano le Sante Donne? In fatti perchè dovevano averlo rapito nudo? e perchè trattenerli a levare i panni lini, ne' quali giaceva involto? Questo è ben possibile; e un tal dubbio può giustamente cagionare ammirazione. Forse maravigliavasi, perchè essendo attorniato dalle guardie, avesse potuto esser rapito; o che le guardie si fossero ritirate, quando dovevano custodire il Signore defunto? Possibile è ancor questo. Forse essendo giunto a conoscere a più chiaro lume il mistero, si maravigliava in vedendo, non il potere, ma l'amore bensì del suo Divino Maestro, il quale lasciati avendo inerti di dolore, con esser morto, i Discepoli, voleva consolarli e risuscitato, e glorioso? Una tale spiegazione può ben convenire al mistero. Forse la fragranza ammirabile di quei santissimi panni lini, quale non dubito, che sarà stata superiore agli aromati più squisiti, e non umana già, ma divina, lo riempì di ammirazione? Anche questo è possibile, e verisimile.

VII. Per altro io crederei, che la meraviglia del Santo nascesse, non già da un solo, ma da tutti questi motivi insieme uniti. Avrà egli detto: oh! Dio Santo; che è mai questo? Chi può comprendere questi ineffabili, e celesti misteri? Che abbian rapito il Signore; com'è possibile, se era cinto di guar-

(f) Vide Maldon. in Matth. 28., & in Luc. 24. *Exprobravit incredulitatem eorum*. Marc. 16. a v. 13. Ver-

sio Syriac. *Exprobravit exiguum eorum fidem*. Versio Arabic. *Exprobravit propter parvitatem fidei*.

guardie? Se lo rapirono, e perchè lo spogliarono? Se rapirono il Corpo, perchè lasciarono i panni lini, che l'involgevano? Chi lo ha d'aver rapito, se non lo abbiamo rapito noi suoi amorosi Discepoli? Gli Ebrei? a che fine? Noi? non abbiamo potuto farlo. Se è risuscitato; dove, e come si occulta alle pupille, che lo adorano, e ai passi, che lo cercano? Perchè ci lascia i panni lini, che ci consolino, e ne rasciughin le lagrime, quando ci somministra motivi di più dolore, di più lagrime, di più pene? Se gli Angioli dissero alle Marie, che risuscitò; e dove stà Egli? Dove v'è? Dove vive questo Divino risuscitato? Può venir meno quanto dissero gli Angioli? Può venir meno quanto riferirono le Sante Donne? Può non esser vero quanto il Signore ci disse, che sarebbe risuscitato il terzo giorno, dacchè veduto l'avessimo agonizzare, e morire. Tutto questo avrà detto S. Pietro fra se medesimo, *secum mirans*. Ed è per Lui una preeminenza assai grande; che essendosi tutti gli altri senza dubbio maravigliati, del solo S. Pietro si rilevinno le azioni, le ammirazioni, le parole, ed i passi. Essendo già morto il Signore, a S. Pietro eran rivolti gli sguardi di tutti quanti i fedeli.

CAPITOLO VII.

S. Luca riferisce, che S. Pietro andò al Sepolcro, e non fa menzione di S. Giovanni. Come debbano interpretarsi i due Evangelisti?

PETRUS AUTEM SURGENS CUCURRIT AD MONUMENTUM.

LUC. 24. V. 12.

I. **N**ON lascia d'essere una preeminenza singolar di S. Pietro, che S. Giovanni l'Evangelista narrando di se medesimo, e di S. Pietro, qualmente correvano insieme al Sepolcro, e che S. Pietro entrò il primo; S. Luca riferisce, ciò di S. Pietro, e non faccia menzione di S. Giovanni; *Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum, & procumbens vidit lintamina sola posita, & abiit secum mirans, quod factum fuerat*. Perchè scrive S. Luca, che vennero le Sante Donne, e dissero agli Apostoli, che il Signore era stato tolto dal

dal Sepolcro; e poi aggiunge, che S. Pietro corse, venne, e vide il Sepolcro, e i sacri panni lini, senza il Corpo santissimo del Salvatore. Dunque, come ha da intendersi questo racconto; giacchè dice S. Giovanni, che corsero in due; e S. Luca riferisce, che corse S. Pietro, senza nominar S. Giovanni? Forse S. Pietro andò due volte al Sepolcro; la prima correndo con S. Giovanni; e poi da se solo, per meglio accertarsi del fatto (a)? Non pare, che questo sia verisimile. Se già lo aveva veduto la prima volta, e tanto comodamente; onde se ne tornava ammirando il mistero, non dubitando già del successo; ma anzi considerandoue la grandezza; perchè tornar doveva la seconda? Forse, perchè essendo andato solo la prima volta, come riferisce S. Luca, vi tornò la seconda correndo insieme coll'amato Discepolo, come narra il medesimo S. Giovanni; e di ciò, che prima aveva veduto da se medesimo, volle meglio assicurarsi col mezzo di un testimonio tanto fedele, d'un Apostolo, d'un Evangelista, come S. Giovanni? Questo ancora è men verisimile; non solo perchè questa seconda visita par superflua; ma ancora perchè dalla relazione di S. Giovanni si raccoglie chiaramente, che la prima volta, in cui S. Pietro andò al Sepolcro, fu con S. Giovanni; mentre partirono correndo, tosto che sentirono dalle Sante Donne, quanto era avvenuto.

II. E neppure è verisimile, che se S. Pietro fosse andato solo al Sepolcro la prima volta, vi fosse andato correndo la seconda in compagnia di S. Giovanni. Il fervore, e la novità li fè correre ambedue. Se S. Pietro lo avesse veduto di prima; e poi avesse condotto seco S. Giovanni per osservare una seconda volta il mistero; non aveva più motivo di correre. In oltre S. Giovanni non afferma d'essere andato al Sepolcro, per avere udito da S. Pietro il successo; ma bensì, perchè trovandosi ambedue insieme, ad ambedue lo aveva narrato la Maddalena. Quindi io tenga per sicurissimo, che S. Pietro in quella mattina non si portasse, più che una volta al Sepolcro (b), ed allora in compagnia di S. Giovanni, siccome ab-

biam

(a) S. Greg. Nissen. orat. 2. de Resurrect. p. 462. col. 2. lit. E. edit. Coloniae Agrip. 1617.

(b) S. Cyrill. Alexand. in Iohan.

lib. 2. cap. 44. col. 1017. edit. Paris an. 1573. S. Hieron. apud Barrad. quos sequitur tom. 4. in Evang. lib. 8. cap. 9.

biam riferito. In oltre, che avendo S. Luca nel suo Vangelo narrato il successo senza la circostanza, che S. Giovanni andò con S. Pietro; S. Giovanni istesso (giacchè per avere scritto, come si è notato altrove, dopo S. Matteo, S. Marco, e S. Luca, andava raccogliendo, e aggiungendo alcune particolarità omesse dagli altri Evangelisti) aggiunge alla relazione di S. Luca quel tanto, che vi mancava, cioè, che S. Pietro non andò solo, ma insieme con S. Giovanui; accrescendo così un testimonio di più all'avvenimento, ed al Mistero. In fatti non disse S. Luca, che andò il solo S. Pietro, ma bensì, che S. Pietro andò al Sepolcro, senza aggiungere, se fosse accompagnato, o fosse solo. Per altro, e perchè S. Luca narrando il viaggio di S. Pietro al Sepolcro, tacque la compagnia di S. Giovanni? Si può rispondere, che gli Evangelisti, e gli Apostoli tennero sempre S. Pietro, come il maggior testimonio per la Chiesa, e per tutti i fedeli; e la di lui deposizione, e dichiarazione era di sommo peso. Quindi potè sembrare a S. Luca, che al bisogno bastasse il dire, qualmente S. Pietro era corso, era giunto, e veduto avea il Sepolcro; quasi dir volesse: quell'istesso, che in oggi riconosciamo per Pontefice, e Vicario del Signor Nostro, vide, conobbe, toccò con mano quest'ammirabile avvenimento.

III. E che l'attestazion di S. Pietro fosse per la Chiesa di grandissima autorità, non solo adesso, ma fino da suoi principi, lo manifestarono gli Angioli, e i Santi Apostoli. Gli Angioli, quando dissero alle devote Donne, *narrate agli Apostoli, ed a Pietro* (c). Gli Apostoli, quando i Discepoli, che andavano in Emmaus, essendo rimasti maravigliati di quanto era ad essi avvenuto, e andando in cerca degli Apostoli per renderli informati del fatto; questi al riferir di S. Luca, uscirono incontro ai due Discepoli, e dissero, *quia surrexit Dominus vere, & apparuit Simoni; veramente il Signore è risorto, ed è comparso a Simone, cioè a Pietro* (d). Quantunque fosse Egli apparso alla Vergine Beatissima, e alle devote Donne; nondimeno presero per testimonio del successo, e del Mistero, l'esser comparso il Redentore a S. Pietro. La contestazio-

ne

(c) *Dicite Discipulis eius, & Petro* (d) *Luc. 24. v. 34.*
pro &c. Marc. 16. v. 7.

ne di questa chiarissima verità servir doveva per i fedeli, e gl'infedeli; per questi acciò si convertissero; per quelli acciò si confermassero. Se detto avessero, *il Signore è risorto, ed è comparso a sua Madre*; sebbene creduto lo avessero i fedeli, perchè lo diceva la Madre, (giacchè il di lei attestato presso i fedeli avrebbe avuto maggior peso di quel di S. Pietro); con tutto ciò gl'infedeli avrebbero detto: lo afferma sua Madre; ma la di lei asserzione, come di Madre, è appassionata, è parziale. Ma S. Pietro per la sua elezione era così accreditato nella Chiesa, ed anche per avere aperto ai Gentili l'ingresso al Cristianesimo battezzando Cornelio; e per essere Appostolo degli Ebrei; e per tanti prodigiosi miracoli operati in Gerusalemma, e fuori di essa; e per essere riconosciuto Capo universal della Chiesa; che S. Luca nel suo Vangelo non volle scegliere altro testimonio della Risurrezion del Signore, se non S. Pietro. I medesimi Appostoli guidati dallo spirito di Dio, tutti concorsero a nominare per testimonio irrefragabile il solo S. Pietro, allorchè dissero, *quod surrexit Dominus . . . & apparuit Simoni*. Gli Angioli in fine parlarono in questo senso alle devote Donne, che si portarono al Sepolcro.

CAPITOLO VIII.

Il Redentore dopo d'essere risuscitato apparve al solo S. Pietro, mentre non era in compagnia degli altri Appostoli; il che non costa, che facesse con altri, se non colla Vergine nostra Signora.

QUOD SURREXIT DOMINUS VERE, ET APPARUIT SIMONI.

LUC. 24. v. 34.

I. **D**A questo testimonio di S. Luca si raccoglie un'altra eccellente preeminenza di S. Pietro; ed è, sembrar certissimo, che Gesù nostro bene, oltre all'esser comparso a S. Pietro, quando stava con gli altri Appostoli in Galilea, alla riva del mare; e quando si trovavano uniti tutti nel Cenacolo, e poi in tempo della sua gloriosissima Ascensione, comparisse in particolare a lui solo, come fece appunto colla Regina degli Angioli sua diletta Madre (a). E' facilis-

Tom. II.

T t

(a) Maldon. in Matth. 28., Barrad. to. 4. in Evang. L. 8. c. 11., & commun. Expos.

simo il dedurlo dal Sacro Testo. Siccome abbiamo osservato, subito che i due Discepoli provenienti da Emmaus furono giunti per dar parte agli Apostoli di quanto era loro accaduto, gli Apostoli prevennero i due Discepoli, e dissero; *il Signore risuscitò, e comparve a Simone*. E' chiaro, che non parlavano dell'apparizione, con cui vennero favorite le pie Donne; poichè S. Pietro non v'intervenve; nè dell'attenzione, colla quale S. Pietro riconobbe il Sepolcro; poichè non v'era più allora il Signor nostro, e non fu quella apparizione; siccome neppure dell'altra apparizione, con cui il Redentore si manifestò agli Apostoli, mentre non avrebbero detto, *comparve a Simone*; ma bensì, *comparve a Simone, ed a tutti*; ovvero, *comparve a Simone, ed agli altri*. Dunque si raccoglie di qui ad evidenza, che l'Uomo Dio dopo d'esser risorto comparve separatamente a S. Pietro. Dopo averlo cercato nel Sepolcro, e non averlo trovato; è ben credibile, che il Santo con vive lagrime averà chiamato il suo diletto Maestro, e farà andato di lui in cerca; e che il Divino Signore vedendo le lagrime, e vedendo i gemiti, e le voci della sua pecorella, come Pastore amoroso, farà andato di lei in traccia, le farà comparso, l'avrà consolata coll' amabile sua presenza. Tutto questo avrà S. Pietro riferito agli Apostoli; ed essi come cosa indubitabile, poichè l'affermava S. Pietro, la narrarono ai Discepoli, che venivano allor da Emmaus.

II. E questo discorso è molto affittito da ciò, che dissero gli Angioli; *narrate agli Apostoli, e a Pietro (b)*, che il Salvatore è risorto. Sembra, che già attendessero ad accennare S. Pietro, come destinato testimonio di questo sacro Mistero. Il Santo poi si pregiò d'essere testimonio della Risurrezzion del Signore, ed abbracciò con tal giubilo un favore così ineffabile; che negli Atti Apostolici, come vedremo, quando proposse, come Capo della Chiesa, che in luogo del prefrito, e riprovato Giuda si eleggesse un altr'Apostolo, disse; *fa duopo scegliere un'altra Apostolo, che sia testimonio con noi della Risurrezzion del Signore (c)*; cioè uno di quelli, che risorto lo vi-

(b) *Dicite Discipulis eius, & Petro.*
Marc. 16. v. 7.

(c) *Oportet ergo ex his viris, qui no-*

biscum sunt congregati testem Resurrektionis eius nobiscum fieri unum ex istis. Act. Apostol. 1. v. 21. &c.

videro, come noi. Questo conferma, quanto mai venerasse il Santo un favore così distinto. E' possibilissimo ancora, che trovandosi il Santo addolorato, afflitto, ed abbattuto per la negazione di quella notte, e sempre colle lagrime sopra alle tante sue gote, trattassero gli Angioli di consolarlo con avvertire le pie Donne di narrare a S. Pietro, quanto era ad esse avvenuto. Siccome è possibilissimo, che il Signor nostro, il quale oltre all'amore, che ebbe sempre per questo Discepolo, come fervoroso, lo riguardava di più allora, come penitente; abbia voluto consolarlo, incoraggiarlo, favorirlo, onorarlo, e star *cum ipso in tribulatione* (d); onde prima gli Angioli, e poi il Signore in persona lo accertasse di così felice avvenimento.

III. Potrebbe forse pensare taluno, che il Salvatore non comparisse separatamente a S. Pietro; e che quando dissero gli Apostoli d'esser' Egli apparso a Simone, parlassero dell'apparizione, onde fu onorato tutto il Collegio Apostolico, con riferirla, e ritriggerla a Simone, Capo dello stesso Apostolato. Rispondo, che un tal sentimento non solo si oppone alla proprietà della medesima locuzione; giacchè il dire *comparve a Simone*, non significa lo stesso, che *comparve agli Apostoli, ed a Simone*; ma si oppone ancora a un altro testo chiarissimo, che ben tosto riferiremo. Aggiungo poi, che quando che si pensasse così, sarebbe questa un uguale preminenza del nostro Santo, ed anche per lui più onorifica d'una particolare distinta apparizione. Se Gesù comparisce agli Apostoli dopo d'essere risuscitato; e se gli Apostoli per esprimere questa medesima apparizione, dicono, che il Signore comparve a Simone, e il solo Simone è in ciò da lor nominato; quest'è un dichiarare, che Simone prepondera a tutti quanti gli Apostoli; e che Simon Pietro è Vicario del Signor nostro, e Capo del Collegio Apostolico. Sicchè in qualunque modo s'intenda, si conosce sempre la maggiore preminenza di S. Pietro sopra tutto l'Apostolato.

IV. Sebbene per togliere ogni dubbio, che l'Uomo Dio non contento di apparire a S. Pietro unito agli altri Discepoli, comparisse in particolare a lui solo; basta quel luogo di San

T t 2

Pao-

(d) Ps. 9. v. 15.

Paolo nella prima Epistola a Corinti, nel quale afferma espressamente, che il Salvatore risorto, comparve prima a S. Pietro, che agli altri Apostoli, e si esprime ne' seguenti termini: *Io vi ho comunicato quel tanto, che ho appreso: che Gesù Cristo morì; che fu sepolto, e che secondo le Scritture il terzo giorno risuscitò; che prima comparve a Pietro, e poi agli undici: Tradidi enim vobis in primis, quod & accepi; quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris, secundum Scripturas; & quia sepultus est, & quia resurrexit tertia die secundum Scripturas; & quia visus est Cephae, & post hoc undecim (e).* Ed è verisimilissimo, che S. Paolo lo abbia udito dalle labbra medesime di S. Pietro, allorchè andò a Gerusalemme per vederlo, e, come a Vicario universal del Signore, a comunicargli, e rendergli conto del suo Apostolato, e della sua ammirabile vocazione. S. Giovanni Grisostomo ragionando su questo luogo di S. Paolo, dice; Da principio il Signore dopo la sua Risurrezione, non si manifestò a tutti, nè a molti insieme uniti; ma bensì ad un solo; al Principe di tutti, e fra tutti al più degno di credito, cioè a Pietro. Indi soggiunge: Si manifesta primieramente a Pietro, perchè Pietro fu il primo a confessarlo, e riconoscerlo in Cesarea; onde era giusto, che chi fu il primo nel merito della confessione, fosse il primo ancora nel privilegio di vederlo risorto. *Itaque Petro primo apparet: nam qui Christum primus confessus erat; non abs re, primus eum resurgentem videt & ei Principi, & fide maxime digno (f).* Con queste parole di S. Paolo, e coll'esplosione, che ne fa S. Giovanni Grisostomo, si stabilisce, e si conferma quanto abbiamo detto finora: che il Salvatore comparve prima a Pietro, e che lui scelse per testimonio molto autorevole di così celeste, e sovrano Mistero: tanto significa il Grisostomo, allorchè dice, *& ei Principi, & fide maxime digno.*

V. Finalmente sono ammirabili, e degne d'esser notate queste cinque preeminenze, ed eccellenze del nostro Santo. La prima, che tutto il Collegio Apostolico lo scegliesse per testimonio in suo nome della Risurrezion del Signore; benchè

(e) Ad Corinth. 15. v. 3., & sequ. in 1. ad Corinth. pag. 355. & 356.

(f) Ex S. Chryf. to. 10. Hom. 38. edit. Paris. 1732.

chè la Divina Maestà sua gli avesse solo promesse, e non per anche consegnate le Chiavi della sua Chiesa. La seconda, che gli Angioli inviassero le devote Donne ad avvissare espressamente S. Pietro, e gli altri Discepoli senza nominarli. La terza, che, fra tutti gli Apostoli a lui solo separatamente dagli altri si manifestasse il Redentore risorto nel modo stesso, che alla Vergine. Due erano i Discepoli di Emmaus; undici stavano nel Cenacolo; sette si trovavano nel mare di Galilea; al solo S. Pietro comparve, quand' era solo; perchè fu il solo, e l'unico a meritare questa preeminenza per il suo amore, per le sue lagrime, per la penitenza, per la contrizione; e per la sua altissima Dignità. La quarta, perchè S. Luca per autenticare nel suo Vangelo la Risurrezion del Signore, si contentò del testimonio di S. Pietro; e perchè gli Apostoli dissero, che il Signore era comparso a Simone; quasi dir volessero: Quantunque Giovanni sia andato al Sepolcro con Pietro; quantunque vi sieno state altre apparizioni confermativè della Risurrezione del Signor nostro; basta, che lo abbia detto Pietro, e che tutti gli Apostoli abbiano contestato, che il Signor comparve a Simone, affinchè tutti i fedeli, e gl' infedeli confessino, e credano questo sovrano Mistero. La quinta, che il Signor nostro non solo comparve separatamente a S. Pietro, il che non fece cogli altri Apostoli; ma a lui apparve ancora, come al primo di tutti i Discepoli; poichè si fè vedere a lui solo prima di manifestarsi agli altri; come dal contesto medesimo si raccoglie.



CAPITOLO IX.

Grandi preeminenze, che risultano a S. Pietro dell'apparizione del Signore nel mare di Galilea, quando stava pescando il Santo in compagnia degli altri Discepoli.

DICIT HIS SIMON PETRUS, VADO PISCARI :

Iohan. 21. V. 3.

QUanto più avvicinavasi per il Redentore dell'anime il tempo di ascendere al Cielo; tanto più si aumentavano le sue grazie, le sue misericordie, i suoi favori a prò di S. Pietro quel su la terra. A misura, che dalla terra si andava allontanando l'Uomo Dio, onorava, e favoriva S. Pietro; significava coll'opere, colle parole, colle azioni, con i favori, e con gli stessi Misteri, che quel Pietro, il quale in presenza del Salvatore era stato fra gli altri il primo; in di lui assenza doveva esser l'unico, e rimaner col carattere di suo Vicario. Più che in altro luogo giammai lo manifestò Egli alle rive del mare di Galilea, col mezzo di quel fatto, che ne' seguenti termini da S. Giovanni l'Evangelista si narra: *In appresso (dice) si manifestò il Signore nel mare di Tiberiade, e manifestossi nella maniera, che siegue. Si trovavano insieme Simon Pietro, e Tommaso chiamato il Didimo, e Natanael, il quale era di Cana di Galilea, e i figli di Zebedeo, e altri due Discepoli. Disse Simon Pietro; io vado a pescare. Risposero gli altri, venghiam con te anche noi; e partendo salirono su la nave; ma in quella notte non fecero alcuna preda. La seguente mattina comparve Gesù in piedi sulla riva; ma i Discepoli non conobbero, che Egli fosse Gesù. Gesù dunque lor disse; Giovanni, avete voi cosa alcuna da mangiare? risposero, che no. Replicò loro, gettate la rete a man destra del naviglio, e troverete, che prendere. La gettarono, e non la potevano tirare per la quantità de' pesci, ond'era piena. Allora il Discepolo, che Gesù amava, disse a Pietro; egli è il Signore. S. Pietro avendo udito, che quegli era il Signore, si pose subito la sua tunica, poichè prima era nudo, e si gittò in mare. Gli altri Discepoli però se ne vennero su la nave alla spiaggia, poichè non erano molto lungi da terra,*
ma

ma solo per lo spazio di ducento cubiti, traendo seco loro la rete dei pesci; appena scesero in terra, trovarono dei carboni accesi, e sopra di essi un pesce, e del pane. Salì Simon Pietro, e tirò la rete piena di grossi pesci in numero di cento cinquantatre; e sebbene fossero tanti, la rete con tutto ciò non si ruppe. Disse loro il Signore; venite, e mangiate; e niuno di quelli, che con esso mangiavano, ardi domandargli; chi siete voi? sapendo, che era il Signore. E si accostò Gesù, e distribuiva loro del pane, e del pesce: e questa fu la terza volta, in cui Gesù manifestossi a suoi Discepoli, dopo d'essere risuscitato da morte. (a)

II. Questo luogo è pieno di ammirabili eccellenze di S. Pietro, e prima di rilevarle farà bene, che le spieghiamo. Quest' apparizione del Signore seguitò in Galilea; e S. Giovanni da insigne Cronista, nota le circostanze del fatto, acciò ne restasse più certa la relazione in tutta la Chiesa a prò de' fedeli, degl' infedeli, e degl' idolatri. Nota il luogo, nel mare di Tiberiade, che era lungo la Provincia di Galilea, patria di S. Pietro, e di S. Andrea, e di Zebedeo padre di S. Giacomo, e S. Giovanni. E' probabilissimo, che di lì fosse oriundo anche S. Tommaso, e nativo del piccol Luogo di Cana, non molto di lì lontano (b). Aggiunge il tempo di pescare, che fu dalla sera alla mattina, nella quale seguitò il miracolo. Nota tra le circostanze i testimoni del fatto, che furono sette; S. Pietro, S. Tommaso, S. Giacomo, S. Giovanni, Natanael, e altri due Discepoli, il nome de' quali non è espresso. Nè solo nota la Provincia; ma in oltre il luogo preciso, in cui avvenne il fatto; che fu in mare, e in terra; in mare travagliarono i Santi Apostoli, in terra trovarono l' intero loro rimedio. S. Pietro disse, io vado a pescare; e solo con avere ciò udito, soggiunsero gli altri Discepoli; verremo anche noi con te. Anzi non dissero verremo; ma bensì, venghiamo con te anche noi. Gli Apostoli non mutarono la locuzione riguardo al tempo; ma come parlò S. Pietro, parlarono ancor essi; vado a pescare; venghiamo con te. Con questo significarono la prontezza nello spirito, nell'unione, nella carità; e nel riconoscere il carattere di S. Pietro; che era quel tanto, che dovevan essi osserva-

re,

(a) Postea manifestavit se iterum illis Discipulis ad mare Tiberiadis &c.

Iohan. 21. v. 1. ad 14.

(b) Ita Maldon. in Iohan. 21.

re, e che osservare dobbiamo noi altri Vescovi col Sommo Pontefice, il Vicario del Signor nostro.

III. Il Vicario di Gesù Cristo tratta di convertire, di migliorare le anime, e governarle. Dov' Egli v'è, dobbiamo andare anche noi. Non dobbiamo aspettare a dirlo, e poi applicarci a farlo. Il dire, e il fare ha da essere una stessa cosa, nel capo, e nelle membra; nel maggior fratello, e nei fratelli minori; nel padre, e nei figliuoli. Io penso, che la felicità dell'impresa di questi Santi Apostoli, e il riuscire in tutto così prosperamente, derivasse dall'esserli cominciato con tanto ammirabile unione. S. Pietro fu, che disse, *vado a pescare; vado piscari*; e gli altri nel punto stesso ne seguiron l'esempio, *venimus et nos tecum*. E' impossibile, che Dio lasci di assistere, e che non si pescino molte anime, se il Pontefice col suo esempio guida noi altri Vescovi, e se noi Vescovi guidiamo i Parrochi a questa necessaria, e dovuta occupazione. Tutta la felicità della Chiesa consiste in questo; che i Vescovi uniformandosi al Sommo Pontefice, i Parrochi ai Vescovi, e gli uni, e gli altri coi santi Ordini Religiosi; e tutti coi secolari, e coi sudditi, seguitiamo ad avanzare salutevoli passi nel cammino dello spirito, e della virtù; e con ciò acquistiamo gli uni, e gli altri corone immarcescibili di eternità. In oltre osservo, qualmente prima, che S. Pietro gl'invitasse, acciò andassero a pescare con esso; eglino stessi si esibirono a seguirlo, e a imitarlo. Di qui allegoricamente si deduce il fervore de' Santi Discepoli. Non fu necessario persuaderli, o avvertirli, o esortarli. Bastò loro saper soltanto la volontà del Pontefice, perchè nel punto stesso si movessero a seguirlo.



CAPITOLO X.

*Attenzione, che aver debbono i Vescovi ai cenni della Sede
Appostolica. Di chi fosse la nave, in cui seguì
la pesca miracolosa.*

DICIT EIS SIMON PETRUS, VADO PISCARI.

Iohan. 21. v. 3.

I. **S**I presenta qui l'occasione di spiegare due cose, le quali sono degnissime, che noi Vescovi le trasportiamo dalla carta al cuore. La prima. Non aspetti la nostra tiepidezza, che la mano, e la lingua del Superiore con noi impieghi l'esortazione, e la persuasiva. Non dobbiamo operare spinti dal timore di superiore, e più autorevole disciplina. Il desiderio di soddisfare alle nostre obbligazioni ha da essere così radicato, e così vivo nell'anima, che al primo cenno di ciò, che ordinano i Superiori, ci presentiamo ad accudire a quel tanto, che a noi appartiene; e corrisponda allo zelo una pronta esecuzione, ed una santa unione di pescare anime per Iddio; A questo si riduce, e in tutto questo consiste il nostro Episcopale ministero. La seconda. L'esempio del Pastore può molto sul gregge; e quello del Maggioringo molto può sul Pastore. Appena disse Pietro, *vado a pescare*; vedendo gli altri, che non solo il diceva, ma che si moveva ancora per eseguirlo; che andovvi, e che pescò; tutti si mossero, e pescarono, e raccolsero in abbonanza il frutto del lor travaglio. Giusta il mio sentimento, la ragione, per cui S. Pietro non ebbe bisogno di persuadere, di esortar, d'avvertire, si fu non solo il fervore, con cui i Santi operavano nel loro impiego; ma in oltre perchè è superfluo l'esortare, e il persuadere colla voce, ove persuade, ed esorta l'esempio. Quest'è una rettorica efficace, potente, e robusta per condurre ad imitarci quelli, che ci veggono operare. Pietro, se non opera, persuade, avverta, amoniscia, riprenda; che tutto ciò è ben necessario. Ma se Pietro opera, tutto il restante sembra superfluo oltre alla forza, e all'efficacia dell'esempio. In somma i sette Discepoli si mossero, perchè videro muoversi Pietro; andarono, perchè Pietro andò; e pescar vollero, perchè Pietro volle pescare.

Tom. II.

V v

II. Due

II. Due cose tace il Santo Evangelista, e quantunque sembri, che una l'insinui, l'altra però onninamente la tace. La prima. Non dice, di chi fosse la nave, su cui salirono i Discepoli affin di pescare. Dice soltanto, che andarono a pescare, e che salirono su la nave. A parer mio significa, che la nave era di S. Pietro, quando dice, che S. Pietro fu quegli, che diè moto all'impresa, e cominciò. Primo, perchè essendo pur vero, che ei cominciò, e che lo seguirono gli altri; è segno, che fatte aveva le necessarie disposizioni per eseguire l'impresa, e che perciò teneva preparata la nave. Secondo. Se fosse avvenuto il contrario, e la nave non fosse stata del Santo, sarebbe stato d'uopo, che il Santo Evangelista il dicesse. Ma tutta l'impresa essendo stata di Pietro, il tacere questa circostanza fu lo stesso, che il dirlo. Terzo. Il fatto medesimo lo dimostra. Imperocchè S. Pietro non solo condusse i compagni alla nave; ma di più ve li lasciò, quando gettossi in mare; e poi tornò a salirvi per tirare la rete, ed assicurare la pesca. Da tutto ciò si conosce, che operava onninamente, come in una cosa sua propria, di sua appartenenza, di suo possesso; come in sua casa, e come nella sua nave. Quarto. Perchè questo miracolo (il quale fu l'ultimo operato del Salvatore risorto) giusta il mio sentimento ebbe allusione al primo, che in questo genere operò essendo in carne mortale, quando S. Pietro con i Discepoli fece un'altra pesca egualmente miracolosa, di cui altrove si è ragionato. Siccome dunque allora il naviglio fu di S. Pietro (a); così è certo, che lo fu ancora nella presente occasione; essendo inoltre un' eccellente preminenza di S. Pietro, che il Signore avendo operato il primo miracolo per manifestarsi a Pietro, e per trarlo a se; operasse anche l'ultimo dopo d'essere risuscitato, affine di coronare il nostro Santo; in guisa che tutti i miracoli di Gesù Cristo risorto terminarono coll' eccellenze, e colle glorie del Vicario universale dell' anime.

III. L'altra cosa, che tacque il Santo Evangelista, si fu; che de' sette Discepoli ne nominò cinque soli, Pietro, Tommaso, Natanael, e i figli di Zebedeo, Giacomo, e Giovanni; ma non esprime il nome degli altri due. Su questo punto non

posso

(a) Maldon. in Iohan. 21. Vid. supra lib. 1. cap. 14.

possono ragionar facilmente gli Espositori. Il motivo si è, perchè quel tanto, che tacque il sacro Storico, il quale pur lo sapeva, come potrà penetrarlo l' Espositore, che lo ignora? Alcuni vogliono argomentar dalla patria, che fossero S. Andrea, e S. Filippo, i quali erano di Betfàida, come S. Pietro (6). Ma cresce la difficoltà resa maggiore dalla medesima soluzione. Se eran essi, e perchè non li nominò il Santo Evangelista, giacchè furono ancor essi dei primi Discepoli? Era più difficile il lasciare di nominarli, essendo tali; di quello che lasciare di nominarli, se stati fossero chi altri si voglia, fuorchè due tra i primi Discepoli. Dunque in casi simili ciò, che far deve l' Espositore si è, umiliarsi, e frenare l' umana curiosità, e credere, che in tutto quanto si opera dai Santi Evangelisti, colle notizie, che ci danno, c' insegnano ad apprendere; con l' altre poi, che tacciono, e ci negano, c' insegnano a ignorare. Nel Cristiano non è scienza meno utile l' ignorare con umiltà, che il sapere con alta speculazione. Anzi, siccome la più alta sapienza consiste nella più profonda umiltà; perciò fuol divenire per noi un' istruzione assai migliore, l' insegnarci ad ignorare, per imparare così a sapere. E questo fa molte volte la Divina Scrittura ne' suoi misteri.

CAPITOLO XI.

*Insegnamento, che S. Pietro, e gli Apostoli diedero
in questo fatto alla Chiesa.*

DICIT HIS SIMON PETRUS, VADO PISCARI. Iohan. 21. v. 3.

I. **P**rima, che salgano sù la nave di S. Pietro gli Apostoli, è bene, che lodiamo, e procuriam d' imitare la loro lodevole occupazione, ed esercizio, e l' altre virtù ammirabili, che c' insegnano col tornare da Gerusalemme a Betfàida, e riassumere il loro impiego di Pescatori, che avevano prima della vocazione all' Apostolato. In primo luogo c' insegnano a ubbidire. Avendo loro detto il Signore, che lo aspettassero in Galilea, colà subito si portarono ad attenderlo, con eseguir esattamente i suoi ordini. Secondo. Aspettando, non vollero

V v 2

resta-

(6) Ita Maldon. in Iohan. 21., licet non asserendo.

restare oziosi; poichè così non avrebbero atteso in quella maniera, in cui conviene, il Signore. Stettero occupati, e di più in un' esercizio innocente, utile, necessario, e in quello stesso, in cui voleva la Divina Maestà sua, che stessero occupati, per passar poi ad impiegarsi interamente nella Chiesa. Terzo. C' insegnano una grandissima umiltà. Avendoli chiamati Iddio a una vocazione tanto sublime, quanto quella di Discepoli, e di Apostoli; dopo ciò senza punto invanirsi, anzi con grande rassegnazione tornarono dalla Mitra alle reti, e dalla spirituale occupazione a quella povera, semplice, travagliosa, e temporale. Questo significa un gran distacco, e disinteresse, e notabile purità di cuore. Quarto. Similmente nella loro santa occupazione insegnano la diligenza, e la vigilanza, che aver dobbiamo noi altri Vescovi, onde non istiamo giammai oziosi sia di giorno, sia di notte; sia aspettando, sia chiamando. Non v'è ragione, per cui colla voce, colla penna, colla mano, colle azioni lasciamo di operare qualunque cosa appartenga al servizio di Dio.

II. Quinto. Insegnano, che una povera, onesta, e decente occupazione non fu mai impropria dell'alta nostra vocazione. I Santi Apostoli dopo aver ricevuto il Pastorale, e la Mitra, tornarono a pescare. Siccome aspettavano, che il Signore gl'inviasse a convertire le anime colla sua Divina parola; sembrava loro, che frattanto dovessero alimentarsi col lavoro delle lor mani, e a costo del loro sudore, non del travaglio de' loro sudditi; finchè non giungessero a predicare, e a travagliare per essi. Con questo c' illuminarono, e ci avvertirono a tener sempre presente; che se noi Vescovi non travagliamo per il bene de' nostri sudditi, non è giusto, che riscuotiamo le decime: che non è compatibile, che sia tanto scarso il servizio, e sia moltissima la mercede: che è naturalissimo, che nel conto Dio non passi la partita dell'esatto; giacchè è tanto scarsa l'altra, dell' avere faticato, e servito: che i Prelati, ed i Parrochi, i quali nel lor ministero servono poco, o nulla (se mai ve ne fosse alcuno) non dovrebbero vivere coi frutti del lor ministero; ma bensì, giacchè tengono oziose le mani nello spirituale, meritano d' essere obbligati a tenerle occupate nel temporale, per travagliare colle lor mani, come facevano i Santi Apostoli.

Man-

Mangiar molto, e servir poco; riscuoter molto, come Vescovo, e operar poco nell' occupazione di Vescovo; il Signore, non lo passerà nel conto rigorosissimo, che esigerà pure dal Vescovo.

CAPITOLO XII.

*Gli Apostoli tornarono a pescare dopo la Risurrezione, non dopo l' Ascension del Signore.
Quale ne fosse il motivo.*

I. IO qui non lascio di avvertire una cosa notabilissima, ed è, che siccome gli Apostoli tornarono alle reti dopo la loro vocazione, così le lasciarono per sempre, da che scese sopra di essi lo Spirito Santo. Non si legge in fatti, che da quel punto impiegassero alcun tempo a pescare, se non che anime, conforme aveva lor detto il Redentore, *faciam vos fieri piscatores hominum* (a); volgendo in questo modo le spalle all' allegoria, ed applicando la mano alla verità. Eccone la ragione. Finchè il Signore non gli spedì con dire *praedicare Evangelium omni creaturae* (b), continuarono in quella occupazione, che per se stessa era naturale, semplice, e adattata alle loro persone. Ma ciò, che prima era santo, dopochè comandò loro il Signore di abbandonarlo, perchè attendessero ad occuparsi nel sacro, e nel perfetto; il riassumerlo farebbe stato notabilmente imperfetto. Nella stessa guisa noi Vescovi dobbiam riputare per basso, e vile, e indegno dell' alta nostra vocazione, e ministero ogni distrazione, ed impiego, che sia alieno da così santo, e sublime esercizio. Dobbiamo unicamente sostentarci, e prenderci dalle decime quella porzione, che è bastante; senza occuparci in opere esteriori, che non appartengono punto al ministero. Tutto ha da servire alla cura spirituale dell' anime; le mani, la voce, la penna, il tempo, ed il cuore.

II. E' vero, che S. Paolo affaticava per sostentarsi col lavoro delle sue mani (c). Ma questo sarà avvenuto in tempo, nel quale a cagione delle prime persecuzioni della Chiesa, non pote-

(a) Matth. 4. v. 19.

(b) Marc. 16. v. 15.

(c) Act. 20. v. 34., 1. ad Cor. 4.

v. 12., 1. ad Thessal. 2. v. 9., & 2. ad eisdem 3. v. 8.

poteva attendere all' esercizio della predicazione , e del governo dell' anime ; e da questo medesimo esercizio del lavoro delle mani il Santo faceva passaggio al suo principal ministero , perchè aveva uno spirito , che era capace di tutto , e che a tutto si estendeva . Per altro io non ho letto , che alcun' altro Apostolo così facesse . Anzi fin dai principi della Chiesa lo stesso S. Paolo , e gli altri Apostoli facevano le loro collette , e radunavan limosine , non solo per mantenere se stessi , come dice S. Paolo ; ma anche per sovvenire i fratelli (d) ; a fine di non occuparsi nelle cose materiali , e di trovarlene gli Apostoli , e i Discepoli liberi affatto per attendere alle spirituali dell' anime . Con ciò seguivano lo spirito di Dio , il quale assegnò ai Leviti la lor porzione , obbligando tutte le Tribù a pagare ad essi il tributo ; affinchè per eseguire il lor ministero non attendessero , se non che a Dio . E' vero ancora , che alcuni santi Vescovi hanno lavorato colle lor mani . Ma questo è stato più per dare esempio ai loro sudditi , che per il loro proprio sostentamento . Non è occupazion Pastorale quella d' impiegare il corpo nel sostentamento corporale ; ma quello bensì di occupar l'anima nello spirituale delle pecorelle , e de' sudditi .

III. Similmente avvertono i sacri Espositori , che S. Pietro , e i di lui compagni tornarono all' esercizio della pesca ; ma S. Matteo però non fè ritorno al suo Telonio . Ad un' impiego buono , ed innocente si può tornare dopo la vocazione con innocenza , e bontà ; ma non a quello , che è pericoloso , ed è malvagio . E qui aprano gli occhi quei , che amano le ricchezze . Le considerino , come reti , ed involuppi tanto pericolosi , e potenti per restar preda del comune nemico ; che nel rischio , e nell' inganno superano tutti gl' involuppi , e tutte le reti le più pericolose , e nocive di questa vita . Sono piene di lacci , di frodi , di pericoli , e di danni (e) . Per altro è da cercarsi , come S. Pietro avendo detto , di aver tutto abbandonato per Iddio ; e quanto lasciò essendo costituito in poche reti , ed in una piccola nave , *ecce nos relinquimus omnia , & secuti sumus*

(d) 1. ad Corinth. 16. v. 1. , & seq.

(e) Vid. Maldon. in Iohan. 21. , & apud illum S. Iohan. Chrysostr., Theophil. , Euthim. , & alios . Bar-

rad. tom. 4. in Evang. lib. 9. cap. 2. , apud quem S. August. , & S. Gregor. , item Silveir. tom. 5. in Evang. lib. 9. cap. 6. expol. 1.

mus te (f); ritornò di bel nuovo all' una, ed all'altre, come se appunto non le avesse abbandonate? Forse il Santo dopo avere applicata la mano all' aratro fu capace di volgersi addietro, o di rivoltare la faccia a quello, che era vietato, come la consorte di Lot (*g*)? Questo non può convenire ad una sì alta vocazione, e ad un fervore tanto sovrano. La risposta però è facilissima. Primo, perchè per il breve tempo, per lo spazio di cui il Signore, dopo d'esser risorto, tardò a consegnargli le Chiavi, che fu di soli quaranta giorni, l' occuparsi nel proprio impiego, non era un far ritorno a ricuperare in proprietà il capitale già abbandonato; ma bensì un riassumerne soltanto l'uso; e questo era santo, utile, ed onesto.

IV. Secondo: perchè S. Pietro disse di avere abbandonato tutto coll' affetto, perchè il tutto teneva, come appunto se, non l'avesse, e solo per servire con esso al suo Signore. Vide, che era servizio del Signore il lasciar tutto, e seguir Lui; lasciò le reti, e la piccola barca. Vide poi essere piacer del Signore, che tornasse a farne uso per il suo onesto sostentamento; tornò alla piccola barca, ed alle reti. In appresso il Salvatore gli disse, che lasciasse di pescare, e che attendesse a pescar anime, questo significando le parole *pascite oves meas (h)*: egli lasciò tutto, ed ubbidì. Chi tiene in questa guisa quello, che ha; tutto ha egli abbandonato, e nulla tiene, come da se posseduto. Terzo; perchè avendogli detto il Signore, che tornasse ad aspettarlo in Galilea; gl' insinuò di tornare al suo antico esercizio, e molto più per non avergli assegnata l'occupazione, che in appresso gli assegnò. Quindi S. Pietro lasciò per Iddio le reti, e per Iddio tornò a maneggiarle; e dopo che ebbe ricevute le Chiavi (come vedremo) per Iddio tornò a lasciarle, per esercitare le Chiavi; con che andò sempre seguendo con altissimo fervore la sua ammirabile vocazione, ed eseguendo quanto gli ordinava il Signore. Quarto: similmente è verisimilissimo, che quando il Signore gli comparve in Giudea, non solo ordinasse a S. Pietro di tornarsene in Galilea; ma gli accennasse ancora l'occupazione, in cui doveva esercitarsi; e può essere, che gli additasse il tempo, l'occupazione, ed il luogo, in cui veduto l'avrebbe; e a favore di un tal sentimento vi sono delle forti congetture, le quali in altro luogo esporremo.

CA.

(f) Matth. 19. v. 27. (g) Genes. 19. v. 26. (h) Iohan. 21. v. 17.

CAPITOLO XIII.

S. Pietro, e i Discepoli affaticarono tutta la notte senza prendere cosa alcuna. Appena il Signore ordinò loro di gettare le reti, fecero una copiosissima pesca. Differenza tra questo miracolo, e l'altro seguito alla spiaggia di Cesarea.

MITTITE IN DEXTERAM NAVIGII RETE. Iohan. 21. v. 6.

I. **N**Arra il sacro Evangelista, che S. Pietro, ed i compagni affaticarono tutta la notte senza prendere cosa alcuna. Non me ne maraviglio. Come pescar potevano senza Gesù, e fintantochè arrivasse Gesù? Questo successo è molto simile all' altro della prima miracolosa pesca di S. Pietro, quando avendo con i compagni travagliato tutta la notte procurando di far qualche preda, non poterono; ma poi gettando la rete in nome di Gesù, *in nomine tuo laxabo rete (a)*, presero tanti pesci, che S. Pietro si gettò ai piedi del Salvatore, e conobbe, che era Dio, come ivi opportunamente si osservò. Nondimeno però vi sono alcune differenze tra questa, e quella pesca. La prima; che là il Signore non domandò cibo alcuno; e qui dal cibo cominciò il miracolo, poichè disse, *pulmentarium habetis (b)*? La seconda: là dissero i Discepoli *di non aver potuto prendere alcun pesce (c)*; e di lì nacque il miracolo, presentando Dio il soccorso, ove vide la necessità. Qui poi dissero unicamente, che non avevano alcun cibo; e nel punto stesso operò Dio il prodigio. La terza: il Signore là non disse, da qual parte dovessero gettar la rete; ma qui disse espressamente, che la gettassero a man destra; il che fu un'insinuar loro, che non la gettassero alla sinistra. La quarta; che là S. Pietro non andò per mare a render grazie al Signore; ma scelse, come gli altri dalla nave in terra; ma qui si gettò a cercarlo nuotando per l'onde del mare.

II. La quinta; che là giungendo a' di Lui piedi santissimi, se gli prostrò innanzi, e disse, *exi a me, Domine (d)*; Signore, uscì-

(a) Luc. 5. v. 5.

laborantes nihil cepimus. Luc. c. 5.

(b) Iohan. 21. v. 5.

vers. 5.

(c) *Præceptor, per totam noctem*

(d) *Idem ibid. v. 8.*

uscite da me, che io son peccatore. Ma qui nè S. Pietro, nè i Discepoli ebbero coraggio di dire alcuna cosa al Signore; ubbidirono bensì, e tacquero, e mangiarono quanto lor dava, ed aspettavano ciò, che volesse operare il lor Maestro. La festa; che là S. Pietro, ed i compagni tirarono le reti prima di ringraziare il Signore del beneficio. Qui all' opposto il solo S. Pietro, dice il sacro Evangelista, dopo di essersi portato a adorare il Signore, tornò, e tirò una rete piena di grossissimi pesci. La settima; che là non si numerarono i pesci; qui poi si contano, e se ne esprime il numero, con dirsi, che furono centocinquantatre. L'ottava, che là non avvenne un'altro miracolo alla spiaggia, come qui; con trovarsi un' altro pesce preparato sopra i carboni accesi per servir di cibo ai Discepoli. La nona; che là il Salvatore si pose a predicare, e qui a cibarsi, e a dare da cibarsi anche agli altri. La decima; là il Signore non diede veruna cosa a S. Pietro; ma qui gli diede la Tiara, e le Chiavi della sua Chiesa. Essendo tutto questo al dire di S. Agostino, non solo un fatto, ma anche un mistero (c); non v' ha dubbio, che il discorso invita a ricercar la cagione di simili differenze.

III. In quanto alla prima differenza di chiedersi dal Signore il cibo qui, e non là; direi giusta il mio corto intendimento, che questa differenza di tempo cagionasse comunemente le differenze nel fatto. Imperocchè nella prima occasione il Signore non domandò cibo, perchè era suo cibo l' eseguire la volontà di suo Padre; *meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me* (f); cioè predicare alle pecorelle, e stabilire la sua dottrina; e questo si vede, perchè nell'atto di operare il miracolo, si pose a predicare dalla nave di Pietro (g). Ma qui dopo di essere risuscitato, e dopo aver pubblicata per se medesimo la sua dottrina, domandò, che se gli desse con che cibarsi. In primo luogo affinchè lo vedessero già risorto, e si confermassero nella verità del mistero. In oltre si pose a mangiare acciò sapessero i Discepoli, che se Egli prima sostenuti gli aveva colla sua dottrina; adesso eglino con pubblicarla, ed

Tom. II.

X x

infe-

(c) S. August. tom. 3. tract. 122.
in Iohan. col. 612. lit. G. edit. Paris.
ann. 1689.

(f) Iohan. 4. v. 34.
(g) Luc. 5. v. 3.

insegnarla ai fedeli, dovevano sostentar Lui con i pesci, cioè coll'anime, che pascerebbero; che quanto in ciò per esse operavano, l'operavano per il Signore; e che quanto facevano per i piccoli lo facevano per il Grande, e per l'Onnipotente, che era il Signor loro. Che egli veramente alludesse dal cibo materiale, e naturale allo spirituale, e morale, si conosce, perchè avendo appena terminato di mangiare, come vedremo in appresso, il Signor nostro disse a S. Pietro, *pasci le mie pecorelle, pasci oves meas* (b); come se dicesse, io ti ho dato da mangiare, ed ho mangiato ancor io; dammi adesso da mangiare un altro cibo spirituale, che è l'alimentare le mie pecorelle. Quanto opererai per esse, sarà come fatto a me stesso: sostenti loro, e sostenti me; e consoli me, se esse consoli (i); *quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*.

IV. Era la seconda differenza, che là operò il miracolo, tosto che udì il grave bisogno; qui poi, allorchè seppe, che non avevano di che cibarsi. Eppure potevano aver pescato, e non avere alcuna vivanda preparata coll'intenzion di mangiarla; ciò significa la voce *pulmentarium*, che non vuol dire propriamente pesce, ma bensì qualsivoglia sorta di cibo (k). Si risponde. Nella prima occasione fu minore il miracolo di sapere la necessità dei Discepoli, per averla manifestata essi medesimi, e in questa il Salvatore la seppe prima ancora, che la dicessero i Discepoli. Due furono i miracoli, che qui operò la Divina Maestà sua. Il primo fu, sapere stando su la riva, che nulla avevan essi pescato: Il secondo, colla sua benedizione, e in virtù della sua parola conceder loro una presa abbondante, e felicissima. Con questo dichiarò ad essi il cibo, di cui andava in cerca. Non era l'alimento naturale, poichè già questo lo aveva. Era il cibo spirituale, cioè pesci, anime, e creature, che gli Appostoli pescerebbero col mezzo delle sue reti, e col soccorso della sua grazia. La ragione poi di operar più miracoli dopo d'esser risorto, che prima della benedetta sua morte, sebbene in una somigliantissima occasione, si fu, acciò vedessero, che insieme coi misteri andava crescendo la ma-

(b) Iohan. 21. v. 17.

(i) Matth. 25. v. 40.

(k) Caiet., Hug. a S. Carolo, Mal-

don., Corn. a lap., Barrad., & alii communiter in hunc locum Iohannis.

manifestazione della sua onnipotenza; e che siccome dopo d'essere risuscitato moltiplicava i miracoli; così quando fosse asceso al Cielo, gli opererebbe e con essi, e per essi tanto maggiori, quanto coi misteri si andavano moltiplicando le grazie sopra la Chiesa sua diletta Sposa. Già lo aveva lor detto in altra occasione, *Et maiora vobis faciet* (1); cioè, che gli Appostoli per di lui virtù operati avrebbero maggiori miracoli di quegli stessi, che operati aveva personalmente il Signore. Può ancor essere, come vedremo a suo luogo, che avesse Egli preparato su la spiaggia il pesce, acciò vedessero, che Egli non chiedeva alimento per averne bisogno, mentre ne aveva per somministrarne anche ad essi; ma bensì chiedeva il loro amore, affine di animare con esso l'altrui necessità a chiedere l'opportuno soccorso.

V. La terza differenza si era, che nella prima occasione il Salvatore non ordinò ai Discepoli di gettare a man destra la rete; ma disse loro, che la gettassero in qualsivoglia parte loro piacesse. Di qui si raccoglie, che gli andava istituendo al magistero Appostolico, giacchè stavano tanto vicini a dar principio alla santa predicazione, e alla propagazione della di lui dottrina. Siccome la man destra significa quella parte, in cui trovar si dovevano i predestinati, e perciò nel finale Giudizio a mano destra saranno collocati i giusti, così disse loro, che in questo mondo la predicazione si faccia da quella parte, la quale nell'altro sarà quella della salute. Sebbene da ogni lato, e in ogni parte si debba annunziar la dottrina del Signor nostro; pure mostrò, che il cavarne profitto ha da succeder soltanto al lato destro; e che alla destra mano, e non alla sinistra dovrà dirigersi l'intenzion di chi predica; cioè all'onore, e alla gloria di Dio; non già alla privata sua convenienza, vanità, e splendore (2). Insegnò inoltre, che gli Appostoli, i Vescovi, ed i Ministri Evangelici, in quanto opererebbero, offerrebbero bene, da qual parte camminassero, predicassero, insegnassero; poichè da quella parte, in cui si insegnerebbe, e si opererebbe nel mondo, da quella si starebbe nell'universa-

X x 2 le

(1) Iohan. 14. v. 12.

Silv. tom. 6. lib. 7. cap. 6. quest. 2.

(2) Vid. Maldon. in Iohan. 21.,
Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 9. c. 2.

Corn. a lap. in Iohan. 21.

le Giudizio . Insegnassero dunque con desiderio di piacere in tutto a Dio . Avvertì anche noi , i quali esercitiamo questi santissimi Ministeri , ad insegnare , e predicare cibi , e conviti spirituali , e celesti , che stanno a mano destra ; e non già fottigliezze temporali , vane , e leggiere , che stanno alla sinistra . In somma , che in ispirito , e verità inseguiamo all'anime il vero bene , e per Iddio , e a solo oggetto di piacergli , e di servirlo , onde sia e adorato , e lodato ; che è la dottrina della man destra ; non già affine di essere applauditi , e lodati noi , predicando affettate soavità , ed eleganze , che è la dottrina della sinistra .

CAPITOLO XIV.

Si spiegano le altre sei differenze tra l'uno , e l'altro miracolo .

I. Era la quarta differenza , che S. Pietro nella prima occasione non camminò sul mare ; ma se ne restò nella nave . Significa in primo luogo , che nel Santo crebbe il fervore , a misura che andò seguendo il Signor nostro . Allora lo conosceva egli appena , e poco prima il Divino Maestro lo aveva chiamato ; affinchè lo seguisse . Ma qui lo aveva già e conosciuto , e riconosciuto , e consellato , e adorato , e amato , e pianto , e seguito . L'incendio del suo amore non fu nè estinto , nè interposto da tutte l'acque del mare , in mezzo alle quali si gettò , impaziente di giungere al suo Signore ; giacchè la lentezza della nave si rese intollerabile all'ardentissimo suo desiderio . In oltre può essere , che qui si alluda alla negazione . S. Pietro allora non aveva negato peranche il suo Divino Maestro ; onde se ne restò con gli altri entro la nave . Ma in occasione del secondo miracolo , già negato lo aveva . Dunque fu necessario di arrivare a Gesù navigando sopra l'aque del mare , come chi naviga sopra le stesse sue lagrime , sopra lo stesso suo dolore . Insegnò con questo , che a Dio non giungerà il peccatore , che se ne resta con agio , e comodo , nel naviglio della propria sua volontà ; e che l'unico mezzo per giungervi è quello del dolore , della contrizione , e delle lagrime . La quinta differenza fu ; che nella prima occasione S. Pietro parlò

parlò al Signore, e lo pregò ad uscir dal suo petto, perchè era egli peccatore; *exi a me, Domine, quia homo peccator sum* (a): nella presente poi non proferì parola; ma si portò bensì sollecito per adorarlo. Si risponde, che ciò spiega il mistero della Resurrezion del Signore. Siccome era risuscitato, e glorioso, non solo nell'anima, ma ancor nel corpo; gli stessi raggi della Divinità o palesemente, o con maggiore chiarezza manifestavano e splendore, e maestà sì grande; che S. Pietro, e i Santi Apostoli ammutolirono, come si vedrà in appresso. Non avvenne altrettanto nella prima occasione; quando il Signore teneva nascosto dentro di sé, e sotto il velo dell'umauità l'esser Divino.

II. Se pure il motivo, per cui S. Pietro qui tacque, e là parlò, non fu, perchè qui aveva presente la sua caduta, e la sua colpa; quindi a somiglianza della Maddalena in casa di Simone il Lebbroso, prostrato a piedi del suo Signore, e piangendo, sciogliesse tutta, e tutta impiegasse la sua eloquenza, non in parlare, ma in piangere; persuaso in virtù d'un alto conoscimento, che la lingua degli occhi era di tutte le più efficace, e potente. Per mezzo degli occhi amorosissimi del Salvatore aveva egli ricevuto il rimedio per l'acerba sua piaga. Può darsi, che ci credesse di dover assicurare per mezzo degli occhi il Divino Maestro del suo amore, e della sua fedeltà. Così appunto aveva fatto quella santissima peccatrice a piedi del suo Maestro, e del suo Medico. Non si trova, che ella dicesse parola alcuna al Signore; ma che solo si impiegasse in piangere, in ungere, in asciugare i benedetti suoi piedi (b). Con questo insegnò il Santo Apostolo a noi peccatori, che per ottenere la remissione di nostre colpe, assai più delle parole sono mezzi efficaci le opere, e le lagrime, e che queste molto più aiutano a ricuperare la grazia, che miseramente si perdè colla colpa. Era la festa differenza, che là tutti concorsero a tirare le reti; qui poi, al dire del Santo Evangelista le tirò il solo S. Pietro. Questo spiega la vocazione ammirabile dell'Apostolo al sommo Pontificato. Là andava compagno con i compagni; ma qui era il primo; e qui poche ore prima, che il Signore gli consegnasse le chiavi della sua Chiesa; non solo do-

veva

(a) Luc. 5. v. 8.

(b) Idem 7. v. 38.

veva essere il primo; ma inoltre il maggiore, e l'unico nella poiestà. Quindi Pietro là tirò le reti con gli altri; qui dice il Santo Evangelista, le tirò solo; poichè ha da essere unico, e solo nel tirare chi è superiormente unico nel presedere; cioè ha da tirare unicamente, e superiormente a tutti, chi presiede a tutti, e tutti governa (c). Alla settima differenza d'esserli contati in questo miracolo i pesci, e non nell'altro, si risponde con gravi Espositori (d), che là significavasi la predicazione universal della Chiesa; e qui il frutto della dottrina. Il predicarla si direbbe a infiniti; l'approffittarne toccò a pochissimi, e di più contati, relativamente agl' innumerabili, che si perdono, e che si dannano. Aveva già detto il Signore, *che molti erano i chiamati, ma pochi gli eletti* (e).

III. Riguardo all'ottava differenza, che là non si trovò un altro miracolo preparato su la spiaggia, come qui avvenne, può dirsi: Primo; che qui il miracolo precedè coerentemente il fatto, che poi doveva seguire. Era questo, che i Discipoli vedessero il Salvatore vivo, e risorto, non immaginariamente, ma realmente, e con verità, nel naturale suo corpo, benchè immortale; e perciò vedessero, che mangiava: sicchè fu d'uopo di preparare quanto servir poteva di disposizione all'intento (f). Secondo: che nella prima occasione il miracolo era quello della sua ineffabile predicazione, la quale volle prima, accreditar col miracolo di gettare la rete, e di riempirla di pesci; ed avendo operato l'altro del mare, naturalmente succedeva al miracolo la dottrina, e alla dottrina poi altri miracoli. Quindi nel testo de' sacri Evangelisti si vede, che terminando il Signore di predicare, succedevano tosto i miracoli, e terminando di operare i miracoli ne succedevano immediatamente le maravigliose sue prediche. Finchè stette in carne passibile, e mortale, come lo era in occasione del primo miracolo, osservò il Maestro Divino quest'ordine. Ma già impassibile, e glorioso, quando non dovea predicare per se medesimo, ma per mezzo de' suoi Discipoli, non predicò, come allora.

(c) S. Greg. Magn., Rupert. ap. Maldonat. in Iohan. 21.

(d) S. August., S. Gregor., V. Beda, Rupert. apud eundem, ubi supra.

(e) *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.* Matth. 22. v. 16.

(f) Ita Maldon. in Iohan. 21., & alii.

lora. Diede bensì a S. Pietro, ed agli altri dopo d'esser risuscitato la commissione di predicare, insegnare, ed esercitare quel tanto, che veduto avevano esercitarsi, e operarsi dal lor sovrano Maestro, prima che morisse, e risorgesse. Quindi non operò là il miracolo, che operò qui, di preparare il pesce su la riva; ma però in quest'occasione non predicò, come nell'altra. Nella nona differenza d'essersi posto il Signore là a predicare, e quà a prender cibo, meglio si conosce, e si stabilisce con più di luce questo discorso. Prima che risorgesse, la predicatione, e la dottrina era sua. Il Signor nostro operava; e gli Appostoli, come osservammo, mangiavano il pane della sua celeste dottrina, distribuito dalle liberali sue mani, e dalle santissime sue parole. Ma dopochè fu risorto, gli Appostoli distribuivano, e travagliavano, insegnavano, e predicavano; ed il Signore si sosteneva, e si cibava coll'anime, che si convertivano alla fede.

CAPITOLO XV.

Altre differenze tra questo, e l'altro miracolo, che il Salvatore operò per S. Pietro.

I. **F**U la decima differenza tra i due miracoli, che nel primo l'Uomo Dio non diede alcuna cosa a S. Pietro; e in occasione del secondo (come vedremo), gli consegnò le Chiavi della sua Chiesa. Si risponde in primo luogo, che qui era giunto il tempo per il mistero di coronare S. Pietro: Quindi essendo risorto il Redentore dell'Anime, e dovendo pure ascendere al Cielo, era necessario prima di ciò di dare il Capo alla Chiesa, il che non fu necessario, quando per se medesimo il Signor nostro la stabiliva, e governava. Secondo; perchè qui l'Uomo Dio corrispose col premio alla finezza amorosa del Santo. Là il Santo fu la nave andò in cerca del Maestro sovrano; qui travagliando in mezzo all'onde del mare. Nel servizio di Dio più si concede a chi più si affatica, e con più affetto, e più fervore. Terzo. Là il Santo andava in cerca di Gesù nostro bene da innamorato di lui, e sorpreso da' suoi prodigi. Ma qui oltre all'esserne innamorato, lo cercava insieme dolente, e contrito. Quel pungente, che portan seco
le

le lagrime, ed il dolore, obbliga, e intenerisce in tal guisa il Signor nostro; che lasciò novantanove pecorelle, per andare in cerca, e porse sopra degli omeri la pecorella perduta, e pentita; trovata, e favorita dipoi con parzialissima affezione (a).

11. Con tutto questo però sussiste ancora la difficoltà, perchè i Discepoli nella presente occasione affaticandosi tutta la notte non potessero prendere cosa alcuna, finatantochè il Signore non gli ebbe avvertiti, in qual parte dovessero indirizzare il colpo, e gettare le reti, che eran pur gli strumenti della lor fatica, e travaglio? Forse, come pensano alcuni Espositori, perchè quell'affaticarsi gli Apostoli di notte, esprime la fatica, colla quale i Patriarchi, ed i Profeti sudarono, e travagliarono nella Legge naturale, e scritta; ed appena giungevano a pescare alcune anime; a motivochè le Leggi naturale, e scritta portavano seco più di travaglio, che di fecondità: ma poi arrivando Gesù cessò la notte, e cominciò il giorno della sua celeste dottrina, e della sovrana sua grazia; onde in un istante si acquista ciò, che prima non si potè ottenere nel lungo giro di molti secoli? Propriissima, e molto coerente al mistero è questa santa allegoria (b). Forse ciò avvenne, come piace ad altri Espositori, perchè quel riuscir nella notte infruttuosa la pesca era un significare, che vincere non potè la cieca Sinagoga, nè superar l'ignoranza, e la malizia degli Ebrei, de' quali rispettivamente ai Gentili, tanto pochi si convertirono? in guisa che la difficoltà della conversion de' Giudei venga simboleggiata nel tempo di notte; ed all'opposto la fecondità della grazia nella conversion de' Gentili, che seguì da presso i primi raggi di verità sparsi fra loro, sia figurata nel giorno, che spuntò per Divina misericordia in mezzo a tenebre così dense? E' ben possibile (c). Forse per ispiegare, quanto poco mai possa questa debole, e fiacca nostra natura colle sole sue forze, se dalla grazia non è soccorsa; onde primachè venisse Gesù, tutto era e travagliare, e sudare, e patire senza pescare; ma poi venendo Gesù con meno travaglio in breve tempo si ottenne ciò, che in moltissimo non si potè ottenere a costo ancora di un estrema fatica? A parer mio, questo si accosta più allo spi-

(a) Luc. 15. v. 4.

per. apud Maldon. in Iohan. 21.

(b) S. Cyrill., Leontin., & Ru.

(c) Vid. Maldon. ibid.

spirito di un tal mistero (d). Forse ciò fu, affinchè vedessimo la differenza, che in questa vita mortale, piena di colpe, e di miserie, passa tra l'operar colla luce, e senza luce: giacchè senza luce per tutta la notte affaticando non poterono i Discepoli acquistare alcun frutto della loro fatica; ed assistiti poi dalla luce ottennero in un' istante il compimento di loro brame? E' ben possibile; giacchè quanto giova operar colla luce, tanto pregiudica l'operare senza di essa.

III. In somma tutto questo può essere. Io resto però soddisfatto dal credere, che il Signore non volesse qui solo manifestare i già descritti misteri; la dipendenza dell'uomo da Dio, e delle creature dall'eterno lor Creatore; che nulla possiamo noi, di nulla siamo capaci, e nulla siam senza Dio; che *in ipso vivimus, movemur, & sumus* (e); che non possiamo invocare Gesù, se Gesù non ce lo concede; e che dalla sua grazia dipende tutto il nostro retto operare; e nella sua pietà è riposta tutta la nostra salvezza. Crederei, che in questo miracolo voglia significare non tanto la differenza tra l'uomo, e Dio, la quale già si sapeva; quanto la differenza tra gli Apostoli, e Gesù Cristo, e la loro dipendenza da esso. Tra poche ore doveva spedir gli Apostoli ad insegnare, e ad annunziare la santissima sua parola; a predicare, e a pescar anime. Volle prima insegnar loro, che non solo dovevano operare dipendentemente, come uomini, da Dio, ma come Apostoli ancora dipendentemente da Gesù Uomo Dio. Avvertissero, che di Gesù era la dottrina, che predicavano, onde non la renderebbero fruttuosa senza Gesù. Purificassero bene nelle lor anime le reti da ogni proprietà, e da ogni attacco. Non si avvanzassero a credere, e ad attribuire a se, e al loro travaglio la felicità dell'impresa. Si ricordassero, che per un' intera notte, quando operavano senza Gesù, non avevan potuto con tanta fatica, e stento ottenere cosa alcuna; e che arrivando Gesù, a cui tutto dovevasi, con somma facilità conseguito avevano il loro intento. Quindi gettassero le reti per Gesù, le ritirassero per Gesù, conducevano i pesci, e l'anime a Gesù, di tutto rendessero grazie a Gesù; e in tutto ri-

Tom. II.

Y y

cono-

(d) Ita Maldon. in Iohan. 21.,
Barrad. tom. 4. in Evang. lib. 9. c. 1.

(e) Actor. 17. v. 28.

conoscessero il potere, la mano, e i meriti di Gesù. Questa dipendenza dei Discepoli dal Maestro, degli Apostoli dal Redentore, dei Ministri dal Signor loro, che gli spediva a predicare la sua dottrina, è quella, che l'Uomo Dio spiegar volle in così stupendo miracolo.

IV. E questa medesima dipendenza dobbiamo avere ognor presente noi altri Vescovi, e Ministri Evangelici, nel governare, nel convertire, nel ridur l'anime, il tutto eseguendo colle osservazioni, che seguono. La prima; che quanto si fa tutto sia per Iddio; cosicchè non v'abbia alcuna parte la nostra propria opinione, l'onore, l'interesse, gli applausi, le convenienze. In altra guisa sarà un travagliar di notte, senza alcun frutto, senza merito, e senza luce. La seconda; che quanto opereremo, lo operiamo con Gesù innanzi agli occhi, e alla presenza di Gesù; e che all'esortazione non manchi mai il soccorso dell'orazione. Se abbiamo presente Gesù dolcissimo, e soavissimo, tutto si farà con efficacia, con profitto, con soavità, e con dolcezza, perchè tutto si farà con Gesù. La terza; che il tutto operiamo, ed eseguiamo, come se attualmente ascoltassimo quelle parole di Gesù; *gettate a man destra la rete, mittite in dexteram navigii rete (f)*: cioè come chi gli ubbidisce, e adempie in tutto la di lui volontà, senza che v'abbia alcuna parte la nostra; il che è appunto il fare in tutto la volontà di Gesù. La quarta, che tenghiamo sempre presente, da qual parte gettiamo in questa vita le reti; poichè dalla stessa ci troveremo nell'altra. Se le gettiamo a man sinistra a fine di pescar credito, vanità, ricchezze, onori, dignità; alla sinistra ci troveremo coi reprobì, e sentiremo dirci unitamente ad essi (il che Dio non permetta), *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius (g)*. Se le gettiamo alla destra procurando la gloria di Dio, di servire a lui solo, e governar bene le anime, che sono sue, col somministrare ad esse pascoli di spirito, e di verità, e operando per Gesù, e con Gesù, staremo alla destra nel Giudizio coi Santi, e udiremo quelle parole dolcissime, e consolantissime, *Venite benedicti Patris mei (h)*.

CA-

(f) Iohan. 21. v. 6.

(g) Matth. 25. v. 41.

(h) Matth. 25. v. 34.

CAPITOLO XVI.

*Altri misteri, che intervennero in questo miracolo del Salvatore.
S. Pietro, e gli Appostoli non conobbero subito
Gesù risorto per mezzo della
vista, e dell'udito.*

NON TAMEN COGNOVERUNT DISCIPULI, QUIA IESUS EST.

Iohan. 21. v. 4.

I. **N**On lascia di recar meraviglia, ed anche un non so qual dispiacere il riflettere, che quando il Salvatore dell'anime disse agli Appostoli, *mittite in dexteram navigii rete, gettate la rete a man destra del naviglio*, udissero eglino, ed avessero presente Gesù, e nondimeno nol conoscessero; *non tamen cognoverunt cum Discipuli, quia Iesus est*. Così è. Alla lor vista, che è pure fra tutti i sensi il più delicato, il più puro, ed il più pronto, sfuggì questo conoscimento: vedevano Dio, e non conoscevano Dio; *non tamen cognoverunt Discipuli, quia Iesus est*. Nella stessa guisa sfuggì questo conoscimento all'udito, mentre non lo riconobbero neppure alla voce, allorchè disse, *mittite in dexteram navigii rete*. E qui si manifesta l'umana fragilità, e l'inganno di questa vita. Vediamo Dio in tante cose, e lo sentiamo parlare, e non lo miriamo solo con gli occhi, ma sembra, che lo tocchiamo con mano; sia nel temporale, sia nello spirituale, sia in tutto ciò, che ad ogni passo ci avviene: ora nei lumi, che ci comunica; ora nelle cognizioni, che ci dispensa; ora nei ricordi, che ci somministra; ora nelle riprensioni, che ci fa; sia in ciò, di cui ci avvisa, ed ammonisce; sia in quanto accade a noi, e al nostro cuore, sia in quanto avviene ne' nostri fratelli, o sudditi, o prossimi, o amici. Finalmente cinti da tanti disinganni, rischiarati da tanti lumi, che ci mostrano Dio; in mezzo di tanti lumi, e disinganni; e quel, che è più, con Gesù, e con Dio sugli occhi, con Dio intorno a noi, con Dio dentro di noi, non conosciamo Dio; non serviamo, nè seguitiamo Gesù. Tutto da noi si attribuisce al caso, e alla fortuna, e ad un'ordine incerto degli umani avvenimenti. Non arriviamo a vede-

Y y 2

re,

re, a conoscere, e adorare quell' invisibile, e segreta, benchè però cognita mano, mano onnipotente, e Divina, la quale ora colle permissioni, ora colle disposizioni dei casi, dei successi, delle cose, ci governa, e ci ammaestra, ci istruisce, ci guida.

II. Per altro non mi maraviglio tanto, che gli Appostoli non conoscessero il Signore mirandolo colla limpidissima loro vista, quanto che nol riconoscessero per mezzo dell' orecchio, e dell' udito. Nel conoscimento spirituale, benchè l'udito non sia tanto acuto, e pronto, quanto la vista; nondimeno è molto più efficace; giacchè, come dice S. Paolo, la fede, che è il primo fondamento della vita spirituale, e della grazia, tutta penetra all'anima per l'udito, *fides ex auditu* (a). Confesso, che riflettendo a quest'errore de' Santi Appostoli di non riconoscere il loro Maestro; io piango meco stesso la mia ingratitudine, e miseria; mentre ciò, che avvenne una sol volta in quegli uomini ineffabili, in me succede ad ogni passo. Che i Discepoli non conoscano il Signore mirandolo su la spiaggia del mare, può essere. Era possibile, che l'immagine dell' oggetto presentata al senso della vista, non delineasse le sue fattezze con una proporzione bastante per farlo ad essi conoscere; quindi il vederlo non fosse un sufficiente soccorso per discernere, e penetrare la verità; molto più, che l'Uomo Dio era risuscitato; e dopo che l'amaute Discepolo lo aveva veduto ricoperto di sangue spirar l'anima su la Croce. Ma che nol riconoscessero alla voce, è cosa più ammirabile. Che le pecorelle non riconoscano al sibilo il lor pastore, o per dir meglio; che le pecorelle conoscano il pastore al sibilo; e che gli Appostoli, pecorelle spirituali, e ragionevoli non conoscano il sibilo del lor Pastore! Che tanto presto si dimenticassero delle voci dolcissime di quel Divino Maestro! Che avendolo più volte udito, che avendo parlato, e comunicato con esso in Giudea, e primachè risorgesse, e dopo d'esser risorto; non riconoscano la sua voce dolcissima in Galilea! Che solo col mutar luogo la notizia si converta in ignoranza! Che io m' inganni col visibile, e mi avanzi con timore, che non conosca l' invisibile nel naturale, e nel visibile; e che mi appigli al visibile, e mi allontani dall' invisibile; è disgrazia di questa misera, e vi-

(a) Ad Rom. 10. v. 17.

visibil natura. Ma, che la cognizione, la luce, le voci, e le ispirazioni visibili, sensibili, palpabili, le quali chiamano, e mi parlano dentro l'anima, e dentro il cuore, io non le conosco, non le intenda, non le seguiti, non le eseguisca; confessò, che ella è un'ignoranza di suprema grandezza.

III. E qui osservo, che se in quest'occasione gli Appostoli non riconobbero il lor sovrano Maestro; ciò però avvenne in una maniera affatto opposta alla massima, colla quale si regola comunemente il mondo in genere di corrispondere. Se il Signor nostro felice, fortunato, glorioso, risorto, e vestito di Divinità, Egli, che fu sempre Uomo Dio; non avesse riconosciuto i suoi Appostoli, poveri pescatori, rozzi, nudi, abbandonati; avrebbe operato secondo lo stile, con cui si governa il Mondo. Il potente, e il felice non conosce mai, e disprezza sempre il bisognoso, e il mendico. Ma qui avvenne tutto l'opposto. I poveri non conoscono il potente, ed il ricco, che era il Signore; ed Egli stesso li chiama, gli stimola, li persuade, e chiede, che lo conoscano. Con tutto ciò non ravvisano quel volto sovrano, e non conoscono, nè si arrendono alla sua voce. Oh! eterna gloria. Oh! Gesù dolcissimo, e soavissimo. La forza della verità, del riflesso, della luce, e della grazia, per un poco sospenda la narrazione. Voi, o Signore, siete il ricco, ed il potente; e con tutte le vostre ricchezze venite a pregar noi poveri, e bisognosi; e noi le rifiutiamo; Voi, o Signore, ci invitate alle lagrime; e noi ciechi, e perduti abbracciamo la colpa. Voi, o Signore, ci esibite la gloria; e noi ce ne fuggiamo all'eterno pene. Voi, o Signore, ci chiamate colle vostre Divine voci; e noi applichiamo l'orecchio ai sibili del serpente infernale. Voi, o Signore, ci offerite spirituali delizie, che producono un gusto eterno, e soavissimo; e noi amiamo i temporali dilette, che cagionano tormento eterno. Voi, o Signore, non avendo bisogno di cosa alcuna, operate, come se di tutto abbisognaste, e di noi; noi bisognosi in tutto, e di tutto da Voi pregati, chiamati, e persuasi, rifiutiamo ogni nostro rimedio, ed ogni nostro soccorso. In questo fatto però l'umana nostra condizione si fece ben presto conoscere. Quei medesimi, che vedendo, e udendo il Signore non conoscevano, primachè li soccorresse bisognosi con un miracolo;

colo; appena operò il miracolo della pesca, ed empl il loro naviglio di alimento, e di soccorso; se conosciuto non lo avevano al volto, e alla voce, lo conobbero subito al poter autorevole della mano.

CAPITOLO XVII.

S. Pietro, e i Discipoli riconobbero il Salvatore dopo il miracolo, ed in che lo conoscessero.

I. **I**N questo fatto degli Apostoli di non aver conosciuto il Signore, finattantochè li sovvenne con un miracolo; dobbiamo osservare in primo luogo la fiacchezza dell'umana condizione, la quale se non è ben accolta, accarezzata, invitata, soccorsa, non farà mai cosa buona. E' necessario, che la stimoli l'interesse, o che le sovraffi il flagello. Se Dio non viene, e non prende l'anima nella sua mano; il di lei più frequente costume si è quello di ricalcitare al bene, e non operar cosa alcuna, per riguardo alla bontà; ma bensì per il proprio interesse, e per le sue convenienze. Secondo. Quanto convenga ai Vescovi la virtù della limosina; e quanto la mano sia più efficace della voce, della vista, della presenza, affine di cattivarsi i popoli. L'eredità, dice S. Gregorio, non produrrà alcun frutto, se quantunque semini in lei lo zelo, non l'infusa la carità (a). Terzo. Quanto fosse importante, che il Salvatore accreditasse con i miracoli la sua Divina parola. Quantunque fosse ella efficacissima; nondimeno fu assai conveniente, che uscisse l'onnipotenza a difendere la dottrina. Se avesse voluto soltanto persuadere il bene; bastava la purità della sua legge. Ma ad oggetto di persuadere, che il Signore non solo era buono, ma anche il sommo bene, e che era Dio sommanente buono, non bastarono le parole per farlo credere; furono necessari i miracoli. E perciò la Divina Maestà sua diceva talora agli uomini, che se non volevano credere alle sue parole, credessero a suoi miracoli; *et si mihi non vultis credere, operibus credite* (b).

II. Quarto. Quanto mai fosse nobile, e grande il pensar degli

(a) S. Gregor. tom.2. part.2. Regul. Pastor. cap.7. col.26. litt. C. edit. Parif. 1705.

(b) Iohan.10. v.38.

degli Appostoli. Non avendo conosciuto il Signore, quando trovavansi afflitti, tribolati, perseguitati, e stanchi, lo riconobbero ne' medesimi benefizi; e quelli, che non potevano esser mossi dall'angoscia, e dalla pena, si lasciarono vincere dalla liberalità del Signore. Non v'ha dubbio, che sia più nobile l'indole d'un anima, che vien condotta ad amare più dai benefizi, che dal flagello, e dal timore. Il castigo è un mezzo assai duro, e proprio degli animi contumaci; ma il beneficio, se è catena, è catena d'oro per l'anime nobili, e generose. Il timore, ed il castigo sono il duro flagello de' servi; ma la beneficenza, e l'amore è un efficace soave laccio sol per gl'ingenui. Così gli Appostoli ragionarono intorno al beneficio colla vista, coll'udito, e col miracolo, e i pesci innanzi agli occhi. In tutto questo, che era ad essi presente, mirarono, come in lucidissimo specchio il sovrano loro Maestro, e Redentore; ed allora lo videro, l'udirono, lo conobbero: quasi dicessero: un beneficio, un miracolo, un soccorso tanto facile, tanto soave, tanto pronto, tanto gratuito, da che altre mani può derivare, se non da quelle del Divino nostro Maestro? Il beneficio sà, e si palesa di quella mano, che il comparti; e il Signore, come operava mortale in Gerosolima, opera qui adesso risorto, ed immortale. Chi può dare il sostentamento, la luce, e la consolazione in un istante, se non la mano di Dio? Chi può darlo, senzachè se gli chieda, se non la mano dolcissima di Gesù? Chi può anticipare il soccorso, e risparmiar il rossore di domandarlo, se non la stessa beneficenza? Chi mi pone preventivamente tra le mani que' mezzi, onde puri si affaccino a miei occhi gli oggetti, se non quell' infinita liberalità? Col mezzo della mano ne ho conosciuta la voce; e colla voce del miracolo ho ravvisato il suo volto.

III. Scrive l'Angelico Dottor S. Tommaso, che quantunque la voce, e l'udito sieno i due sensi più acuti, e delicati, con tutto ciò il tatto, vale a dire il toccar con mano le cose, ne rende all'uomo le dimostrazioni più chiare (c). Veramente i benefizi Divini, che ci soccorrono, si comunicano a noi, e da noi si palpano, e si toccan con mano; e sono, come la fede di S. Tommaso, che lasciò di esser fede, e passò alla dimo-

stra-

(c) S. Thom. 1. Metaphys. lect. 1.

strazione, e all'evidenza (d). In questa guisa le turbe conoscevano il Signore, quando moltiplicava i pani per sostentarle (e); e così i due Discepoli di Emmaus lo conobbero nel dividere il pane, e loro distribuirlo (f). Quinto. Di qui si ha da raccogliere quanto i ricchi, e i felici del mondo siano obbligati ad esser buoni. Dio li chiama coi benefizi, sieno di fortuna, come gli onori, le comodità, le ricchezze; sieno di natura, come una nobiltà ereditata, e la grandezza, che va con essa. Quindi è somma ingratitudine, che Dio operando miracoli per onorarli, alimentarli, ingrandirli; si valgan essi di questi stessi miracoli, felicità, e ricchezze, per far guerra al loro benefattore.

IV. Sesto. E una tal verità esercita più di forza sopra i Vescovi, e gli Ecclesiastici, ai quali Dio somministra tutto il bisognevole, e come per la Tribù di Levi, separa per il loro sostentamento una porzione comoda, e senza fatica, acciò, come i Leviti, attendano unicamente al suo culto, e al ministero del Tabernacolo; *Filiis autem Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio, quo serviunt mihi in tabernaculo foederis* (g). Sarebbe cosa veramente deforme, che empiedo Dio la nave di S. Pietro d'una pesca abbondantissima per mantenerci, soccorrerci, onorarci; noi non cercassimo di riempirla di anime, le quali lo nudriscano, lo servano, lo seguano, ed arrivino a Lui: in somma se fossimo Vescovi per ricevere; e nel pagare simili ai mondani. Per ultimo quest'istruzione abbraccia tutte le creature. Chi v'è, che non sia debitore di infiniti benefizi? Chi non è compreso in quello della creazione, che è il primo; e come primo sembra il maggiore? Chi non è compreso in quello della conservazione, col quale si viene a conseguire il frutto del primo? Chi non è compreso in quello della Redenzione, che i due primi rende maggiori, e più distinti? Chi non è compreso in quello della vocazione, che corona le antecedenti beneficenze? Chi non si riconoscerà debitore alla grazia, alla pietà, alla misericordia di Dio? Dunque è un'estrema ingratitudine il non avere ognor presente quest'universale benefattore, per servirlo, riconoscerlo, e adorarlo.

CAPI-

(d) Iohan. 20. v. 29.

(e) Idem 6. v. 14.

(f) Luc. 24. v. 31., & 35.

(g) Num. 18. v. 21.

CAPITOLO XVIII.

*Della dolcezza ammirabile, con cui il Salvatore risorto
invitò S. Pietro, ed i compagni
a domandargli soccorso.*

PURRI, NUMQUID PULMENTARIUM HABETIS?

Iohan. 21. V. 5.

L' Amore parzialissimo del Signor nostro non si palesa solo nel miracolo, ma anche nel dar principio al mistero, e al successo, a motivo che gli Apostoli erano bisognosi. Sostenuta avevano per tutta la notte una fatica incredibile; e si trovavano non tanto senza pesca, *Et illa nocte nihil prederunt* (1); ma ancora senza speranza. Imperocchè se ad essi era riuscita infruttuosa la notte, quando il silenzio, e la quiete suggerendo ai pesci una maggior sicurezza, fa, che nuotino allora più incauti, e che restino presi più facilmente; che sarebbe avvenuto la mattina, e in tempo di giorno, che era tanto meno a proposito, per ricavar profitto dall'occupazione, e dal travaglio? Con tutto questo però, gli Apostoli non cercavano Gesù, per ottenere soccorso; ma il soccorso di Gesù andava di loro in cerca. Essi benchè bisognosi non andavano in cerca del lor Maestro, e il loro Maestro non abbisognando di cosa alcuna cercava i suoi amati Discepoli. Di qui possiamo noi ricavare una chiarissima conseguenza, la quale è capace di far, che avvampi di santo amore un anima spirituale, e contemplativa. E' questa, di aver sempre presente, e di essere persuasi, e convinti, che Dio, come innamorato di noi, usa con noi più finenze di quelle, che da noi bisognosi di tutto si usano con esso lui. Diciamolo in altri termini. Mostra l'amor suo d'avere più bisogno di noi, che noi del suo soccorso, della sua grazia. Il Redentore dell'anime comparisce mendico, e povero del nostro amore, e viene a chiederlo alle nostre porte più spesso, di quello che noi, veramente poveri, e mendici ci presentiamo alla sua porta a chiedere l'amor suo: ovvero risente Egli più la nostra miseria, povertà, e bisogno, di quello

Torn. II.

ZZ

che

(1) Iohan. 21. v. 3.

che la risentiamo noi stessi; mentre neppur aspetta, che cerchiamo il soccorso nella sua onnipotenza; e l'onnipotente sua mano, come se fosse povero colla nostra medesima povertà, non cessa mai di esibirci il soccorso.

II. Qual necessità aveva Dio di andare in traccia degli Apostoli poveri, e bisognosi; e di più quando gli Apostoli bisognosi, e poveri non lo pregavano? Tuttavia il liberale va in cerca del mendico, quando il mendico, benchè languisca per fame, non pensa di ricorrere al liberale. Similmente il modo tenuto dal Signore in esibire il miracolo, ed il soccorso, fu tutto in sembianza di bisognoso, e di mendico. Non avevano fatta alcuna preda, ed ei lo sapeva. Eppure non disse loro alle prime, gettate le reti a destra del naviglio. Si presentò ad essi bensì in atto prima di chiedere, che di dare; mentre disse, *pueri, numquid habetis pulmentarium?* quasi dir volesse; o *Giovani, avete di che io possa cibarmi?* Come, o Signore, Voi chiedete, quando venite per darci? Venite a soccorrere gli Apostoli, e vi presentate a chiedere, quando cominciar dovreste dal dare? Forse volete accreditare il chiedere, per agevolare così, e rendere più sollecito il dare? Forse gradite tanto, che si porga soccorso, e si dispensin limosine ai vostri poveri, cosicchè ne prendete le sembianze, e ne vestite l'immagine, affine di comporre un'amo del nostro, e vostro amore; del vostro, perchè chiedete; e del nostro, perchè ci date? Forse col chiedere ai santi Discepoli, volete insegnar loro a chiedere? come se diceste; col chiedere da essi il cibo, voglio accordar loro, che da me essi lo chieggano? E che chiedete voi mai, o eterna gloria? Cosa chiedete voi, quando siete il padrone dell'universo? Chiedete voi cibo per il corpo, o cercate di nudrir l'anima? Chiedete il cuore de' vostri Discepoli; o l'alimento, di cui essi erano privi; e di cui voi non avevate bisogno? Oh! Signore; come manifestate voi mai questa vostra amorevolissima intenzione.

III. Chiedete, che essi a voi chieggano; e il desiderio, che chieggano, è tutto vostro alimento. Chiedete da essi, che chieggano a voi. Questo è lo spirito dell'orazione, la quale ha da essere il lor nutrimento, il loro rimedio, il lor sostegno. Ma e perchè, o Gesù mio, questo modo di chiedere con un breve pre-

preambolo; giacchè non chiedete direttamente il cibo; ma, bensì domandate loro, se l'abbiano? E se sapendo essi di non averne, voi ponete ad essi innanzi agli occhi la loro necessità, affinchè la veggano, e vi domandino aiuto? E se ricordate loro ciò, che soffrono attualmente; affinchè veggano, quanto penano, e pensando a Voi ricorrono? E se alla scarsa luce, con cui mirano il loro estremo bisogno, aggiungete la luce vostra, facendo in guisa, che la cognizione, che acquistano, e il soccorso, che ricevono, sia tutto vostro? Eh! Gloria eterna. Quante volte ci stimolate, e ci scuotete; affinchè arriviamo a vedere, a credere, ed a piangere, allorchè siamo in mezzo alle nostre colpe, e miserie! Contuttociò noi restiamo involti nell'estreme nostre necessità, per fin che giunga la sacrosanta vostra luce, la quale ci somministra direzione, e ci comunica quel fervore, in virtù di cui veder possiamo, e operare.

IV. Per altro non fu questo il motivo, o eterno Bene, di chiedere ai vostri Apostoli il soccorso, senza chiederlo. Fu bensì un volere, che non ve lo vendessero già, ma gratuitamente ve lo donassero. Se aveste lor domandato direttamente qualche cosa, con cui cibarvi, ed eglino ve l'avessero somministrata; non la donavano allora, ma la vendevano, giacchè era stata richiesta per sovvenire la vostra necessità. Voi, o Signore, volete uguale la corrispondenza. Voi venite a esibire il rimedio, e a donarlo; così volete, che gratuito sia il merito, ed il servizio. Non volete, o Signore, con noi contratti, nè compre, nè vendite; ma bensì donazion generosa; il cercarvi, il donarvi, il servirvi, il piacervi, l'amarvi, solo perchè siete quegli, che siete. Anche il valore infinito, che porta seco quest'atto della vostra Bontà infinita di domandare soccorso, va a porre in angustie la nostra interior carità. Quantunque non chiedete il soccorso, che cerca pure la Bontà vostra con tanto ardore, come se vi trovasse in necessità, e miseria; noi lo dobbiamo accordare a così amante necessità. Troppo vale quel presentarvi per chiedere a noi soccorso. Il prezzo ne è sì grande, che non è possibile il compensarlo. Quando chiedete, è tale il valore del vostro chiedere, che nulla ci resta, e non abbiamo cosa donarvi.

CAPITOLO XIX.

*Del modo particolare , con cui il Signore domandò ai Discepoli ,
se avessero cosa alcuna da dargli ,
onde si potesse cibare .*

LU similmente notabile la maniera tenuta dal Salvatore nella domanda fatta ai Discepoli. *Pueri*, disse, o *Giovani*. E' vero esser questa una frase propria dell'Ebraico idioma, il chiamar *Giovani* quelli, che travagliano in qualche faticoso lavoro (a). Nondimeno però, siccome non leggo, che il Signor nostro li chiamasse così, allorchè trovavasi in carne mortale, e prima d'essere risuscitato; perciò è bene il trattenerci a discorrere un poco su questo punto; e molto più; perchè la voce *pueri* non sembra adattata per quelli, che erano presenti. In fatti S. Pietro era di età provetta; e toltone S. Giovanni Evangelista, il quale era assai giovine; Natanael, S. Tommaso, e gli altri, si trovavano senza dubbio avanzati negli anni, e già maturi di età: onde il chiamarli *Giovani*, non sembra locuzion molto propria, e adattata alle loro persone. Per cominciar dal più certo, io credo, che questa differenza di parlare agli Apostoli usata dal Signore, derivasse similmente dal tempo. Prima d'essere risuscitato parlava ad essi, come Uomo; ma essendo già risorto, parlava a loro, come Dio. A dir vero, quando nella Scrittura parlava Dio a' suoi servi, li chiamava comunemente con questo nome. *Puer* (b): *quoniam memor fuit verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum*. Ad Abramo, a Giacobbe, a Davide, *da imperium tuum puero tuo* (c). Nella stessa guisa essendo già risorto il Signore, e manifestata la sua Divinità per mezzo della Risurrezione, usò il linguaggio del Padre suo, e chiama i Discepoli *pueri*, come li chiamava suo Padre. E siccome, per essere Abramo, Isacco, e Giacobbe Discepoli del Padre, il Padre li chiamava suoi fanciulli, suoi *Giovani*; così l'eterno Figlio di Dio, allorchè manifestando l'et-

tere

(a) Euthym. ap. Maldon. in Ioh. 21., & Barrad. tom. 4. in Evang. l. 9. cap. 1., Cornel. a Lap. in Ioh. 21.

(b) Psalm. 104. v. 42.

(c) Psalm. 83. v. 16.

ferè d'Uomo copriva sotto di questo velo l'esser Divino, non chiamava con questo nome i Discepoli; ma quando poi ebbe manifestato il Divino suo essere, parlò ad essi più come Dio, che come Uomo.

II. E con ragione, e propriamente il Figlio, e il Padre, chiamavano lor *pargoletti*; i più grand'uomini, che avesse il mondo. I maggiori uomini del mondo sono giovani, sono fanciulli, son pargoletti a confronto della grandezza di Dio, e con una sola parola vien ad esprimersi il supremo esser di Dio, e l'umiltà, e la debolezza dell'uomo. Dio ci tratta come fanciulli; ci soffre, c'istruisce, ci chiama, ci ammaestra, ci guida, ci ama; essendo tale la di lui grandezza, che i maggiori tra gli uomini innanzi a lui diventano pargoletti. In oltre io crederei, che una simile locuzione, e quel chiamare fanciulli i maggiori, e migliori uomini, che loro servono, manifestasse in ambedue le persone Padre, e Figlio un tenero parzialissimo amore. In fatti il Signor nostro nel licenziarsi da suoi Discepoli la notte dell'ultima cena, (si è detto altrove (d)) non li chiamò fratelli, come prima, nè discepoli; ma figli bensì, e figli non solo; ma di più figlioletti, *filii, adhuc medicum vobiscum sum* (e), e questo per ispiegare la tenerezza dell'amor suo. Le Regine chiaman *menino*, cioè *mio piccolo*, chi più amano tra quanti Paggi le servono; siccome chiamansi *Infanti*, che vuol dire *figli di tenera età*, i secondogeniti del Monarca; perchè sebbene siano adulti, ciò non ostante si amano, come infanti, e colla medesima tenerezza, come se fossero pargoletti. Così Dio in questo mondo risguarda, come suoi piccoli, come infanti, come pargoletti, come giovani i più grandi tra gli uomini, i quali si occupano in fedelmente servirlo. In tanto questo tal nome spiega il mistero, e l'amor tenero, che Dio nutrisce pe' suoi Ministri, formando sua delizia il conversare coi figliuoli degli uomini.

III. A questo potè alludere ancora il fatto già sopra da noi esposto, nel quale, ricercando gli Apostoli a chi toccate farebbero le prime Sedi del Cielo, il Divino Maestro pose loro innanzi un pargoletto; affinchè con quella del pargoletto misurassero la loro statura, e comprendessero, che se vo-

le-

(d) Lib. 4. cap. 32. n. 1. (e) Iohan. 13. v. 33.

levano esser grandi nel Regno de' Cieli, divenissero piccoli, e fanciulli nel Regno quà della terra; *quicumque ergo humilia-verit se, sicut parvulus iste, hic est maior in Regno Cae-lorum* (f). Di qui poi si deducono alcune osservazioni, le quali aumentano, ed ampliano il concetto della grandezza di Dio, e l'attenzione, colla quale noi suoi Ministri operare dobbiamo in questa vita mortale. Ecco la prima. Gli Apostoli, che furono le colonne della Chiesa; e S. Pietro, che ne era la pietra fondamentale, e il Vicario universal del Signore; e tutti i di lui santi Discepoli, e quelli, che lo seguirono; e i Dottori della Chiesa, Sant'Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio, S. Girolamo, S. Giovanni Grisostomo, S. Tommaso, e tanti altri insigni prodigi tra gli uomini; tutti son figli pargoletti di Dio; *pueri eius*; e Dio passa sopra di essi, e sopra del loro capo la mano, come fa il padre sopra un fanciullo di tre anni. Quanto operarono, quanto seppero, e quanto fanno, il che riguardo a noi è grande, è grandissimo, è moltissimo; è picciolezza, è infanzia innanzi a Dio. A confronto di ciò, che fa Dio, e che a lui resta di quello, che insegna al mondo; è un nulla quanto nel mondo si sa.

IV. E questo è appunto ciò, che disse S. Giovanni Batista uomo ineffabile nelle sue parole, colle quali somministrò grandissima luce al mondo, come già osservammo in altro luogo (g). Volendo egli spiegare, che Gesù nostro bene era vero Dio, protestò, *et de plenitudine eius nos omnes accepimus* (h); come se dicesse: Mi domandate, se io sono il Messia? Io non lo sono; sono bensì un fanciullo piccolissimo del Messia. Pensate, o Ebrei, che questa luce, e questa dottrina, che ho, sia grande, e sia mia; ed essendo Dio, operi io, e parli, ed insegnì, e battezzì senza dipendenza da Dio? Voi vi ingannate, o Ebrei. Questa sapienza, questa dottrina, questa virtù è una stilla di quell'eterna Sapienza, e di quell'immensa pienezza, che ha il Messia. In questi vasi mortali non abbiám altro, se non quanto Dio ci dispensa. Siamo vasi, entro ai quali va a cader l'acqua di quella pienezza, e di quell'immensa sorgente; sorgente di abbondanza, di scienza, di sapienza, e di virtù. Là, ed in Lui solo si trova il pieno, ed il perfetto; qui in noi

(f) Matth. 18. v. 4. - (g) Lib. 1. cap. 1. n. 2. , & 3. (h) Iohan. 1. v. 16.

noi tutto è limitato, tutto è ristretto. Così pare, che dir volessè il santissimo Precursore. Dunque osservate, fedeli miei, quale mai sia la Sapienza eterna di Gesù. A suo confronto sono piccolissimi vasi S. Giovanni Batista, e S. Pietro, e S. Paolo, e tutti i Dottori della Chiesa e perciò Dio chiama i suoi servi, fanciulli, piccoli pargoletti, *pueri*.

V. La seconda deduzione si è, quanto mai dobbiamo tutti umiliarci, e cercare grani di miglio, di senapa, e di altre piccolissime sementi, per metterci innanzi a Dio, e pensare, che quanto abbiamo, ed operiamo, è un nulla, e che non v'è spazio sì angusto, che riguardo alla somma nostra tenuità non sia larghissimo. Se que' vasi di elezione sono angusti, e son piccoli, che saremo noi, i quali in dottrina, in virtù, in santità rispetto ad essi, non siamo soltanto piccoli, ma piccolissimi? che farò io, che farann'altri al par' di me infinitamente cattivi, ignoranti, e perduti? E' la terza; che se Dio chiama piccoli Abramo, Isacco, Giacobbe, e Davide nella Legge scritta, e naturale; se l'eterno suo Figlio chiama piccoli S. Pietro, S. Giovanni Batista, e gli Appostoli in quella di Grazia; quanto dobbiamo umiliarci noi suoi Ministri, Prelati, ed Ecclesiastici, e non aver ardire di competere in grandezza col grano di senapa; ma accordargli bensì ogni precedenza, e vantaggio sopra di noi; credere, che dentro un seme di canapa, stiamo in un palazzo vastissimo; e umiliarci profondamente innanzi al Salvatore! La quarta. Ed a questo tende senza dubbio la premura grande, che ebbe il Signor nostro in molte parti del suo Vangelo di farci sapere, e replicatamente avvertirci ad esser piccoli, ed umili. *Nisi conversi fueritis, & efficiamini, sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Caelorum* (i). Apprendessimo ad esser tali dal grano di senapa; *sicut granum sinapis* (k), *quod cum seminatum fuerit in terra, minimum est omnibus seminibus, quae sunt in terra &c.* Che chiunque si terrà per piccolo, sarà grande poi nel Regno de' Cielì; e chiunque si riputasse qui grande, là diventerebbe assai piccolo; *quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur* (l). Questo fu un volerli stampar nell'anima l'umiltà, come quella, che è il principal fondamento delle virtù, le quali

(i) Matth. 18. vers. 3.

(k) Marc. 4. v. 31.

(l) Luc. 18. v. 14.

quali compongono l'edifizio spirituale; dovechè all'opposto la superbia è la scure, che recide quest'alto cedro; ed è la fiamma, che arde, incenerisce, e consuma tutto lo spirituale edifizio.

CAPITOLO XX.

S. Pietro, e S. Giovanni conobbero il Signore. Differenza, che passò in questo tra l'uno, e l'altro; e come

*S. Pietro si gettasse in mare per venire
dal suo Maestro:*

PETRUS AUTEM CUM AUDISSET, QUIA DOMINUS EST; TUNICA
SUCCINXIT SE &c. Iohan. 21. v. 7.

I. **A** Ppena il Salvatore dell'anime ebbe operato il miracolo, e appena si accorsero i Discepoli, che la rete era piena di pesci; non tardarono punto, e riconobbero subito il lor Maestro; o perchè, come abbiamo avvertito, senza tornare a rimirarlo di nuovo, lo conobbero al lume di questa stessa beneficenza; o perchè il prodigio operato dalla destra potente, e benefica dell'Uomo Dio, li guidò, e li condusse, come per mano a vedere, e riconoscere, e adorare quel Sovrano Divino volto. Comunque sia però, egli è certo, che sebbene racchiuda qualche imperfezione il conoscere per interesse; con tutto ciò esprime una grandissima perfezione il conoscere, e l'adorare per motivo di ricevute beneficenze. Come abbiamo detto, mostra nobiltà di cuore, se chi fu beneficato va a baciare la mano del suo benefattore. Per altro è bene il cercare in primo luogo, se avendo sentito gli Apostoli il peso della rete, che indicava gran preda, conoscessero subito il Salvatore, anche prima di trar fuori i pesci, e deporli su la riva? In secundo luogo, se lo conoscessero mirando un'altra volta dalla nave la faccia del lor Signore; o senza averlo mirato, se dal peso delle reti, e dalla quantità della pesca giungessero a ravvisarlo? In quanto al primo io tengo per cosa certa, che avanti di tirare i pesci entro la nave, conoscessero l'Uomo Dio; e che siccome per mezzo della mano liberalissima del loro Maestro era entrata in essi la cognizione; così per mezzo delle
lor

lor mani nel tirare le reti penetrasse in essi la luce, onde conoscerlo; e che questo conoscimento derivasse più dal tatto, che dalla vista, e dall'udito; e fosse effetto più dell'operare, che dell'udire, e del vedere.

II. A questo mi muove il contesto, e l'ordine letterale, di così prodigioso avvenimento. Dopochè ebbe lor detto il Signore, *mittite in dexteram navigii, & invenietis (a)*; *gettate le reti a man destra del naviglio, e troverete il pesce*, aggiunge l'Evangeliista; *miserunt ergo, & iam non valebant illud trahere propter multitudinem piscium*; *le gettavano, e nel punto stesso non potevano tirar le reti per il gran peso, e per la quantità de' pesci (b)*; e poi senza dire, che si volgessero a mirar il Signore, immediatamente soggiunse; *il Discipolo, che Gesù aveva, disse a Pietro, egli è il Signore; dixit ergo Discipulus ille, quem diligebat Iesus, Petro, Dominus est. Simon Petrus cum audisset, quia Dominus est, tunica succinxit se, erat enim nudus, & misit se in mare. Alii autem Discipuli navigio venerunt (c)*; dopo ciò trassero fuori i pesci su la riva, come diremo. Di qui ne viene, che delle due domande, trova la prima una risposta assai chiara, ed è, che riconobbero il Salvatore senza che vedessero il pesce, o entro la nave, o su la spiaggia; anzi non videro il pesce nella nave, ma bensì su la riva, mentre il pesce non entrò nella nave. Siccome sentirono, che tanti erano i pesci, si posero a tirare le reti; e siccome si posero a tirarle, così applicaronsi a navigare verso la spiaggia. Nel tempo, che navigavano, e tiravan le reti, S. Giovanni disse a S. Pietro, *ecco il Signore*. Udendo allora S. Pietro, che quegli era il Signore, lasciò le reti, *si vesti della sua tunica, e si lanciò in mare*; per accelerare a se stesso il contento di cercare, e di giungere a piedi del suo divino Maestro. Non potendo soffrire il Santo la lentezza de' remi, de' venti, e delle vele, dopo aver navigato col soccorso del suo fervore, dell'amor suo, della sua fede; adorò il Signore. Tornò indi alla nave, estrasse i pesci dalla rete, e li contò; ed avvenne poi il restante, che auderemo ritenero a poco a poco, e spiegando.

Tom. II.

A a a

III. Se

(a) Iohan. 21. v. 6. (b) Idem ibid. (c) Idem ibid. v. 7., & 9.

III. Se mai si cerchi, perchè gli Appostoli dal mare non, trasfero i pesci entro il naviglio, ma bensì su la riva; la ragione letterale si è, perchè quando piccola è la preda, e devesi ritornar a pescare; si estraggono le reti dall'acque, e deposto il pesce nella barca, si gettano di bel nuovo per ripescare. Ma quando, come nel caso nostro, la pesca è abbondantissima; siccome per quel giorno non si ritorna a pescare; si va a terra; e là si estraggono dalla rete i pesci, per non impiegare due tempi; il primo trasportando i pesci dall'acqua nella barca; il secondo per levarli dalla barca, e posarli sopra la spiaggia. La ragione allegorica poi, per la quale i Discepoli non, tirarono i pesci entro la nave, ma su la spiaggia, si fu, perchè questa pesca, come abbiamo osservato, rappresentava i predestinati, i quali sbarcano su la terra dei vivi, che è la gloria (d). In questo caso il mare, è il secolo; la nave, è la Chiesa; i pescatori, gli Appostoli, ed i Ministri Evangelici; i pescati, le anime predestinate; la spiaggia, è la gloria; il Signore infine, il Giudice universale dell'anime. Sicchè in questa allegoria gli Appostoli, e tutti i lor Successori, pescano l'anime, e le tirano dal secolo alla Chiesa; e stando nelle reti della Chiesa, e dentro di esse, e con esse, le conducono alla celeste beatitudine.

IV. Maggiore, e più difficile è la seconda domanda, se i Discepoli dal solo miracolo riconoscessero il Salvatore, senza tornare a mirarlo in volto. Primieramente non sembra insinuarfi dal sacro Testo, che mirassero il Redentore, come si è detto, ma bensì, che tirassero le reti, e in tirandole dicesse S. Giovanni a S. Pietro; *egli è il Signore*, e che S. Pietro avendo ciò udito, *si lanciasse subito in mare per andarsene a lui*. Secondo, S. Giovanni si trovò presente al fatto, e ne stende egli medesimo la relazione. Dunque pare, che se avesse mirato, e conosciuto il Signore per mezzo della vista, lo avrebbe accennato. Siccome scrisse, che non potevano tirar le reti per la quantità grande de' pesci, *et non valebant illud trahere prae multitudine piscium*; avrebbe scritto ancora, che Giovanni mirando Gesù, lo riconobbe, e disse; *ecco il Signore*. Ma l'Evangelista non lo ha scritto; e questo silenzio equivale al dire, che ciò non
fia

(d) S. Aug., S. Greg., V. Beda, Rupert. apud Maldon. in Iohan. 21.

sia avvenuto . Terzo . Il prodigioso successo si esegui in pochi istanti , con che si rese più ammirabile . Il dirsi dal Redentore ai Discepoli , che gettasser le reti , e il gettarle , fu un' istante . Il gettarle , e l'entrarvi in gran numero i pesci , fu un' istante . L'accorgerli , che i pesci erano entrati nelle reti , e il ritirarle , fu un istante . Tirar le reti , vedere il miracolo , e riconoscersi da S. Giovanni il Signore , fu un istante . Riconoscerlo , ed avvisarne S. Pietro , fu un' istante . Udirlo S. Pietro , coprirsi colla tunica , e lanciarsi nell'acque per raggiungere il suo Maestro , fu un istante . Quindi se leggasi attentamente questo racconto ; e se si noti la sollecitudine , colla quale una circostanza senza interruzione veruna succede all'altra ; pare , che non si trovi il tempo , in cui siano tornati i Discepoli a rimirare il Signore ; il che appunto si omette dal sacro Istoric ; anzi tutto si occupa questo tempo in gettare le reti , in ritirarle , in conoscersi da S. Giovanni Gesù , in avvisarne S. Pietro , ed in correr S. Pietro a raggiungere il Redentore .

V. Quarto . Se veduto appena il miracolo , tornarono per la seconda volta i Discepoli a mirare Gesù ; ciò debbono aver fatto , o prima di ritirare le reti , o nell'atto di ritirarle , o dopo averle tirate . Se fu prima di ritirare le reti , è ciò contrario al testo del sacro Evangelista , il quale afferma , che prima di volgersi a mirare il Signore attesero a tirare le reti per estrarre dall'acque il pesce miracoloso . Se fu dopo di averle tirate , non è possibile ; perchè tirarono , senza cessar giammai , finantochè giungessero colla nave a terra ; e narra il sacro Testo , che S. Giovanni disse a S. Pietro , *ecco il Signore* , mentre stavano ambedue entro la stessa nave . Resta dunque , che abbiano rimirato Gesù nell'atto di tirare le reti , e che stando in ciò occupati tenessero rivolti gli occhi al sovrano loro Maestro . Questa è certamente una foggia santissima di tirare le reti ; e io stesso ben volentieri la sceglierei per me , se Dio mi accordasse la libertà di scegliere , e se avessi l'opportuna libertà per rinfiarvi , poichè in sostanza quest'è un servire nel Ministero , e tener fissi gli sguardi in Dio . Ma per altro non è ciò molto verisimile secondo il senso letterale ; e tanto più , che questa circostanza dal santo Evangelista si tace . Non è facile , che tenessero occupata la vista nel mirare alla spiaggia , ed im-

piegate le mani, il corpo, il sudore, il travaglio nel tirare le reti. Anzi è naturale all' uomo il mirar quella parte, ove attualmente affatica; il tener fissi gli occhi, ove impiega le forze; e il volto attento, ove incontra la difficoltà. Sicchè nell'atto di tirare le reti sembra verisimilissimo, che i Discepoli stessero mirando il mare, le reti, i pesci; e non Gesù, e la spiaggia.

CAPITOLO XXI.

Subito, che gli Apostoli ottennero dal Salvatore il beneficio della pesca, si volsero a rimirarlo. S. Giovanni lo riconbbe, e S. Pietro lo seguì.

I. **D**Alle ragioni fin qui addotte può ben sembrare probabile, che gli Apostoli al miracolo, e al beneficio riconoscessero il lor Signore, anche prima di volgersi per la seconda volta a mirarlo. E a dir vero prender motivo dal beneficio per arrivare a conoscere il Maestro Divino, era finezza più amorosa, di quello fosse il giungervi per aver veduto il sovrano suo volto; siccome il conoscere con sentimenti di gratitudine, e di affetto un Signore sì liberale, era più, che il ravvisarlo solo dalle fattezze, e per il solo motivo di averlo mirato con attenzione. Con tutto questo però, sebbene il miracolo sia stato di soccorro ai Discepoli per conoscere il Salvatore; ed abbia servito d'occasione, e di mezzo per condurli, e innalzarli a questo conoscimento, e far loro godere di un sì gran bene; sembrami, che il conoscerlo interamente, il confessarlo per tale, e l'esserne avvisato da S. Giovanni S. Pietro, nascesse dall'aver S. Giovanni mirato il Signor nostro; onde seguito il miracolo, S. Giovanni almeno mirasse tosto il Signore, e vedendolo, e conoscendolo lo dicesse a Pietro; S. Pietro allora abbandonasse le reti, e si lanciasse in mare, cercando con impazienza l'oggetto del suo amore. A pensare così mi muove in primo luogo l'autorità de' Santi, e tra questi di S. Girolamo, i quali comunemente affermano, che S. Giovanni mirò il Signore; che essendo Discepolo vergine conobbe il suo vergine Maestro; che il vederlo prima degli altri fu una prerogativa del Santo, e della di lui angelica purità; che in fine non vi

vor-

vorrà meno di un argomento evidentissimo (il quale non troverassi giammai) per poter togliere al Santo Evangelista inimmorabilissimo del Signore questa corona, e preeminenza di averlo riconosciuto a cagione della sua illibatezza (a).

II. Secondo. Sebbene nella relazione del fatto non dica il Santo d'aver mirato il Signore; e sembri, che il tutto avvenisse, come per una serie di istanti; pure non v'ha dubbio, che in quanto al tempo l'esecuzione del fatto non seguiti i veloci passi di sì spedita, e sì corrente relazione. Questa attese a descrivere le principali cose, che là consecutivamente avvennero; ma in quanto al successo gli accordò tutto il tempo, che bisognava per operare quel tanto, che fisicamente si operò. Così è chiaro, che in questo avvenimento non fu il tutto miracoloso. Quel conoscere il Signore la necessità dei Discipoli fu miracolo. Quel dar loro tanti pesci in un tempo brevissimo, e far poi, che alla spiaggia trovassero un altro pesce sopra gli accesi carboni, fu miracolo. Ma quel tirare i Discipoli le reti, il sudare, l'affaticare, il condur la nave a terra, il gettarsi S. Pietro in mare, e nuotando cercare il Salvatore, e giungere a suoi piedi; il conoscersi in fine da S. Giovanni Gesù non fu miracolo; furono bensì naturali effetti della diligenza, della fatica, e dell'amore. In questa guisa il Signore opera comunemente in noi, e con noi i miracoli; ponendo egli per parte sua la grazia, e l'onnipotenza; e noi per l'altra la nostra attenzione, la nostra fede, la nostra speranza, per conseguire così il frutto degli stessi miracoli. Di qui ne nasce, che v'ebbe tempo, per cui gli Apostoli conoscendo il miracolo, gli uni tirassero le reti, e gli altri mirassero alla riva. E io credo, che S. Pietro, e gli altri attendessero a tirare le reti; in tempo, che essi tiravano, S. Giovanni mirasse su la riva il Signore; mirandolo lo conoscesse; e il conoscerlo, e l'avvisarne S. Pietro fosse un istante: S. Pietro allora si coprì colla tunica, e si lanciò nell'acque in cerca del Redentore.

III. Terzo. Una tale opinione, che sembra più adattata
al

(a) S. Hieron. in Epist. ad Pam- mach. apud Maldon. in Iohan. 21., & apud Barrad. (tom. 4. in Evang. lib. 9. cap. 1.) Lib. 1. contr. Iovin.,

& Ep. 61. Vid. etiam Corn. A. Iap. in Iohan. 21., S. Vincent. Ferrer. serm. feriae 4. Paschae ap. Silveir. tom. 5. in Evang. lib. 9. cap. 6. quæst. 3.

al senso letterale, viene molto assistita dal morale, ed allegorico. Siccome era proprio di S. Pietro, e de' compagni il tirare le reti; così il mirare era proprio di S. Giovanni. A S. Pietro, come a Capo di tutto il Collegio Apostolico, toccava l'essere il primo in tirare, in governare, in travagliare, in sudare, e animar tutti, acciò tirassero le reti mistiche della Chiesa; e questo tirare ero lo stesso, che mirare, compiacere, conoscere, e contemplare il suo Divino Maestro. Ma S. Giovanni era Aquila di acutissima vista, che non solo fissò mirò entro il petto del Divin Sole, e ne bevè a raggio a raggio i lumi più sovrani, e più puri; ma ancora portò il mirare tant'oltre, che nel Costato di Gesù Cristo, a cui appoggiò il capo, scbbene ad occhi chiusi, apprese più di quello, che apprendessero ad occhi aperti le più chiare, e perspicaci pupille di tutto il Collegio Apostolico. Dunque a quest'Aquila reale, a questa vista, a questi occhi, più del tirare, appartiene il mirare. E così mentre S. Pietro, e gli Apostoli tiravan le reti; S. Giovanni, come se già si trovasse nell'Isola di Patmos confinatovi dall'empio Domiziano, stava mirando dalla nave il Signore su le spiagge del Cielo, e contemplando tanti misteri, quanti ne comunicò alla Chiesa nella sua santissima Apocalissi.

IV. Quarto: perchè ognuno di questi due Apostoli S. Pietro, e S. Giovanni, principali interlocutori in questo ammirabile avvenimento, diede, e manifestò all'occasione quel tanto, che Dio aveva lor concesso; e ambedue restituirono fedelmente i talenti, de' quali il Signore gli aveva dotati: S. Giovanni il vedere, e l'umiliarsi; S. Pietro il credere, e il lanciarsi nell'acque. S. Giovanni, a cui Dio compartì sì gran luce, e quell'altissima cognizione de' sovrani misteri, che ben si scorge nella sacra Apocalissi; vide, e conobbe il Signor dei Misteri. La sua vista essendo occupata in vedere, e in conoscere il suo Divino Maestro, appena lo vide; che subito si umiliò. Riconoscendo, come Capo S. Pietro, glie lo avvertì; ed a guisa di chi rende ragione al Capo intorno al conoscere, e al vedere, affinchè giudichi del vedere, e del conoscere; ne avisò tosto S. Pietro. S. Pietro poi, come Capo universal della Chiesa, e Pietra, sopra la quale si fonda quest'Edifizio spirituale, conobbe per mezzo della fede, e non per mezzo della vi-
sta

sta il Signore. Così applicò l'udito, e non gli occhi. Per mezzo dell'udito penetrò in lui la cognizione del suo Maestro, e Salvatore, e subito si lanciò per correre a trovarlo, dando agli altri l'esempio di far lo stesso. Con ciò ne' due Apostoli pagò il proprio debito l'uno, e l'altro di questi due sentimenti, l'udito, e la vista. Gli occhi di S. Giovanni in conoscere; le orecchie di S. Pietro in credere: S. Giovanni mirando, ed umiliandosi a S. Pietro: S. Pietro andando subito per mezzo della fede a trovare il suo Redentore, alla cognizione di cui era giunto per mezzo delle labbra di S. Giovanni.

V. E' vero, che S. Giovanni non riferisce d'aver mirato il Signore, ma bensì d'aver detto a S. Pietro, *ecco il Signore*. Ma questo non impedisce, che lo avesse mirato; anzi, se disse, *ecco il Signore*, pare, che lo avesse già conosciuto; e se conosciuto lo aveva, è segno, che l'aveva mirato. Che se poi lo disse solo a S. Pietro, e non agli altri; ciò fu, perchè si occupò tutto in mirare, e così giunse a conoscere; e mentre S. Pietro con gli altri Apostoli attendeva a tirare le reti, egli si occupava in mirare, tutte impiegandovi le sue potenze. Questo inoltre si conferma dalla letterale narrazione del successo; poichè scrive l'Evangelista, che appena udì S. Pietro, *Dominus est, ecco il Signore*, si vestì della tunica: segno, che senza di essa stava tirando con gli altri. Lasciò subito le reti; e questo dichiara, che S. Pietro occupato in tirare, poteva udire, ma non mirare; e che S. Giovanni, il quale stava mirando, mirava, e non tirava con gli altri.

CAPITOLO XXII.

Se fosse maggiore eccellenza per S. Giovanni il mirare il Signore non tirando le reti; o l'altra per S. Pietro di cercar l'Uomo Dio nuotando sopra dell'acque?

SI potrebbe cercare però, se fosse meglio lo star mirando Gesù su la riva senza le reti in mano, come S. Giovanni; o l'occuparsi a tirare le reti con Gesù entro la nave, adempiendo la di lui santissima volontà, come S. Pietro. Per non estendermi molto su questo punto; io direi, che quella delle

delle due cose, la quale si eseguisse con più amore, miglior sarebbe, e più grande. Il mirare di S. Giovanni è la vita contemplativa; e il tirare le reti, che fa S. Pietro, è l'attiva. Coll'amore, che è proprio della contemplativa, il tirare, il patire, l'affaticar nell'attiva, sempre è meglio, sempre è più. Se S. Pietro in tirando le reti non ricordavasi di Gesù; era, meglio ciò, che S. Giovanni faceva; mirare, ed amare Gesù! Ma se S. Pietro ubbidì alla voce del Salvatore, il quale gli comandò di gettare le reti, e di tirarle; questo tirare, e quest'ubbidire; è amare, è mirare, è adorare, è contemplare, è eseguire la volontà di Gesù. Fa, merita, ed opera più chi contempla nel tempo stesso, ed affatica, di quello meriti chi soltanto contempla. Quindi sebbene la vita di Maria sia maggiore, e migliore di quella di Marta; pure dell'una, e dell'altra è meglio quella di Marta insieme, e di Maria; la vita, cioè, che esercitava S. Pietro tirando le reti, e affaticando, come gli ordinò l'Uomo Dio, quando gli disse di gettare a mare le reti del ministero insieme, e del mistero.

II. Anzi questo discorso serve molto a rischiarare i successi di S. Pietro, il quale, come Capo, rappresentava la Chiesa, ed a cui apparteneva allora non solo il contemplare, ma l'affaticare benanche, il sudare, e il guadagnare anime a Dio col ministero. Si occupava in tirare le reti, mentre S. Giovanni attendeva a mirare il Salvatore. Il Salvatore medesimo appena veduto, ricompensò immediatamente S. Pietro di quel travaglio, assegnando a lui per premio, non già la contemplazione; ma la predicazione bensì, il sudore, la fatica, l'incarico di convertire il mondo, e di pascere in ogni parte di esso le sue pecorelle, con dirgli, *pasce oves meas* (a): con che non gli tolse di mani le reti; ma anzi gli consegnò quelle, che servirebbero a pascere l'anime, con ordinargli di lasciar l'altre, con cui fin allora aveva pescati i pesci. Nè è già minor preminenza di S. Pietro il conoscer Gesù per mezzo della fatica, del miracolo, e dell'udito. S. Giovanni lo conobbe per mezzo della vista. Ma però la cognizione, che va unita al ministero, e che consiste nel conoscere, nel sudare, nell'operare, nel travagliar, nell'amare, è altissima, e perfettissima; ed il Signore è so-

(a) Iohan. 18. v. 26.

è solito compartire più luce in un istante a chi affatica per amor suo, di quello che ne dispensi in molti giorni a chi attende unicamente a orare. Così noi dobbiamo spesso ridurre a orazione l'opera, e la fatica, e formare del ministero una meditazione, e contemplazione; poichè il Signore, il quale non ha bisogno di tempo per compartire i suoi doni a chi impiega il tempo nel di lui ministero; allora appunto, che siamo occupati in servirlo, in esortare le anime, e in predicare, ci donerà più di quello, che sia solito donare agli altri, applicati soltanto uella contemplazione.

III. E da questo fatto di S. Pietro, di S. Giovanni, degli altri Discepoli, e del celeste loro Maestro si conosce, che questo sentimento è il più chiaro, è il migliore; poichè tutte le preeminenze toccarono a chi più di tutti affaticava, e tirava le reti per eseguire la volontà del Signore; rimanendo posposto l'altro, che attendeva a mirare, e a contemplare, sebbene anch'egli in ciò adempisse la sovranità di lui volontà. Narra il sacro Testo, che S. Giovanni conobbe il Salvatore, e che lo disse a S. Pietro. Ma S. Pietro subito, che l'udì, si lanciò nell'acque per andare in cerca del suo Maestro. Questa fu una grazia sovrabbondante, che il Signore concedè a S. Pietro, e che non dispensò per allora a S. Giovanni; mentre se ne restò entro la nave, contentandosi di veder Gesù, e non impegnandosi a cercarlo. In oltre gli altri Apostoli lo udirono, da S. Giovanni, e lo credèrono; ma restarono con esso entro il naviglio, e navigarono affidati alla di lui sicurezza. Ma S. Pietro, se non vide, udì però, credè, e seguì; e senza trattenersi un sol momento andò in cerca nuotando, anzi volando, del suo Maestro, e Redentore. Fu preminenza di S. Giovanni Evangelista il giungere in questo fatto a mirare, e a conoscere il suo Maestro risorto; dal vederlo però, e dal conoscerlo non giunse a lanciarsi nell'acque, a seguirlo, e a meritare, cimentandosi al rischio, come S. Pietro. Gli Apostoli tirarono le reti, e seguirono. Ma S. Pietro affatica più di tutti, è il primo di tutti in tirare le reti, ode, crede, e si getta in mare impaziente di giungere al suo Signore; il che tutti non fecero, e fra tutti non lo fece alcun altro. E questa fu un'insigne, ed ammirabile eccellenza di S. Pietro l'essere in tutto il primo fra tutti gli

Tom. II.

Bbb

altri.

altri. Fu il primo nel portarsi a pescare; il primo nel tirare le reti; il primo a cercare Gesù; il primo nel credere per mezzo di S. Giovanni, che quegli, il quale stava su la spiaggia, era Gesù; l'unico, che nuotando cercò Gesù; e l'unico, che trasse poi dall'acque, e presentò tutta la pesca a Gesù.

CAPITOLO XXIII.

Conseguenze, che a nostro ammaestramento nascono dall'amorosa azione di S. Pietro di lanciarsi in mare per giungere a Gesù. Altra difficoltà, che s'incontra in questo fatto.

I. La prima istruzione, che nasce per noi da questo avvenimento, si è, che quantunque sia bene il vedere, e conoscere Gesù; meglio è però, e a Dio più piace, e più facilmente c'innalza a vedere, e a goder Dio, non il solo vederlo, conoscerlo, contemplarlo; ma il seguirlo bensì, il servirlo, e l'adorarlo, come fece in questo caso S. Pietro. Il Signore quando avvenì, che dove stessè la Divina Maestà sua, starebbe il suo Ministro, *ubi sum ego, illic & minister meus eris* (a); non disse, che chiunque vedesse la sua persona, o la sua Croce starebbe col suo Maestro; ma bensì chi lo seguisse, lo servisse, e prendesse sopra le spalle la Croce; *si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me* (b). Dunque non al vedere, ma al servire, non al credere solo, ma all'operare col vedere assegnò il premio del ministero. Secondo. Quantunque il servire, e il seguire, e il tirare le reti sia un seguire, e servire il Signore; pure quando attualmente serviamo nel ministero, come S. Pietro, e i di lui compagni, se la vocazione ci invita all'orazione, e alla contemplazione; dobbiamo credere, che mentre ci occupiamo in orare, stiamo similmente operando: questo però si faccia in guisa, che attualmente orando, attendiamo alla vocazione ancora, la quale ha da essere la nostra guida. Vediamo, che S. Pietro altro non fece, se non che giungere a terra per adorare il Signore; e poi tornò al mare per tirare le reti, estrarne i pesci, e deporli sopra la riva.

II. Ter-

(a) Iohan. 12. v. 26. (b) Matth. 16. v. 24.

II. Terzo. Ad oggetto di servire, e di adorare il Signore, e di compiere la vocazione, dobbiamo avvanzarci anche noi con grandissimo fervore, e coraggio, come fece S. Pietro, il quale non temè l'onde del mare; anzi calpestandone la superbia se ne andò in cerca del Redentore; quasi dicesse: Che ho io da temere nel mare, se veggo su la riva Gesù? Se lo veggo, e lo cerco, perchè debbo temere; quando la sua voce, e la sua vista per me diventa la maggior sicurezza? Se i miei occhi non si allontanano da Gesù, i miei piedi non possono lasciar di vincere, e calpestare tutte le difficoltà, le quali può incontrare l'attenzione, e la premura di chi va in cerca, di chi brama giungere a Gesù. Ho da restare, ho da temere, se ci mi chiama? Non è cercarlo con pericolo, quando da lui chiamato lo cerco. Oh! quanto maggiori pericoli incontrerò nel lasciarlo, di quello sia per incontrarne cercandolo. Cercandolo, trovo la mia sicurezza; la mia rovina, e la mia perdizione in lasciarlo. Fu questo un mettere in pratica ciò, che dissero gli Angioli alle devote Donne, *nolite timere vos, lesus quaeritis (c)*. Non ha che temere chi va cercando Gesù. Seguendone la vocazione, i movimenti, gl'impulsi, non v'è che temere. Tema chi chiamato, pigro, e neghittoso non segue, e non cerca Gesù, quando vede Gesù, che l'ama pure, e che l'invita.

III. Quarto. In mezzo a tante tempeste, quante accompagnano il nostro gloriosissimo ministero, affiue di superarne le difficoltà, ed i pericoli; Vescovi, e Prelati dobbiamo portare in dosso pochissime vesti a imitazione del santo Apostolo. Nudo stava servendo, e la sola onestà lo fé coprir d'una tunica, per andar con decenza a presentarsi al Redentore. Con tante vesti in dosso, cioè, essendo noi molto ricchi, e facoltosi, e ben forniti di mobili, e carichi di comodità, e di beni, preteudere di nuotare, e proseguire il cammino per il mar turbolento di questa vita, non sembra solo difficile, ma di più moralmente impossibile. Il nuotare in questa guisa è un' affrettarsi a restare sommerso nel mar profondo del ministero, e non giungere a godere Gesù su le beate rive del Cielo. Quinto. S. Pietro si vestì; perchè prima si era spogliato. Questo si-

B b b 2

gui-

(c) Math. 28. v. 5.

gnifica, che i Vescovi prima di salire alla Dignità, si spogliano degli affetti, e de' privati interessi, dell'ambizione, e dei vani desideri di gloria. Deposte che abbiano queste vesti importune, allora torna benissimo, che si vestano de' sacri ornamenti, e delle virtù proprie dell'alta lor dignità. Dice S. Paolo, *nolumus exspoliari, sed supervestiri, non vogliamo spogliarci, per poterci vestire, come conviene* (d). Sarà dunque una rovina, e una perdition manifesta il porre le sacre vesti sopra de' profani costumi; giacchè troppo disdice, che mondane passioni restin coperte dagli ornamenti, ne' quali viene simboleggiata la Passione dell' Uomo Dio.

IV. Sesto. Dobbiamo essere persuasi, che alla maggior fatica, zelo, ed amore corrisponderà la corona sul Cielo. Quantunque gli Apostoli fossero Apostoli, e Santi; pure in quest'occasione videro bensì il Signore, e lo cercarono; ma non però con un atto eroico simile a quel di S. Pietro di gettarsi in mezzo all'acqua, e di cercarlo con maggior rischio, appunto perchè più ardente era la fiamma del suo amore. Tutti lo conoscevano, e lo miravano; ma però stando entro la nave; lo cercavano, ma con agio però, e col sussidio della maggior sicurezza. Il solo S. Pietro cercava con pericolo, con fervore, con rischio quel Signore, che adorava. Perciò a quegli, che andò in cerca di lui con piedi, e braccia sì fervorose nuotando, affaticando, sudaudo, poco dopo il Salvatore dell'Anime pose la Tiara sul capo. Settimo. In questa amorosa finezza usata da S. Pietro ravvisano alcuni Santi, non solo la preeminezza di esser egli il primo in tutto, il più fervoroso, e il più amante; ma l'unica insieme, e la principale d'esser Vicario di Gesù nostro bene. Le navi secondo essi significano le Chiese particolari; il mare significa la Chiesa universale. Così negli Apostoli sono figurati i Vescovi. Ciascun di essi naviga nel particolare suo legno. Non così il Vicario del Signor nostro, alle chiavi, e al governo di cui tutto è soggetto; e il mare è tutto suo (e).

V. Qui però è necessario il cercare, perchè S. Pietro abbandonasse le reti, la nave, i compagni, e se ne andasse con tan-

(d) 2. ad Corinth. 5. v. 4. Considerat. cap. 8. col. 422. litt. E. edit.

(e) S. Bernard. tom. 1. lib. 2. de Paris 1693.

tanta sollecitudine alla riva? A qual'effetto vi andava? A cercare Gesù, e ad offerirgli la pesca, e i pescatori. Andava in persona a prostrarli ai di lui piedi; e sembrando al suo amore, che la nave fosse di piombo, lenti i remi, tarde le vele; si pose a navigar per il mare della sua interior carità, e a cercare con santa impazienza il benedetto suo Redentore. Andava per adorare quell'Uomo Dio, che aveva allor conosciuto, credendolo, e confessandolo per suo Signore. Andava ad offerirgli la pesca, ma prima nel cuore, per tornar poi ad offerirgliela nelle reti. Andava, come Capo di tutti a deporre ai piedi del Salvatore le Anime, le reti, i ministri, tutto il Collegio Apostolico, e i capi, e i condottieri di tutti. Andava a presentare ne' pesci raccolti nelle reti, le creature, che per mezzo della Chiesa militante entrar dovevano nella trionfante del Cielo. Andava, come quegli, che era giunto a ricever lumi ineffabili intorno al gran mistero. Andava ad offerire le pesche non solo di tutto il Collegio Apostolico, ma insieme di tutti i successori dei santi Apostoli, e di tutto il Ministero Apostolico della Chiesa. E tutto questo a chi l'offeriva, se non se all'Autore del miracolo, e della nostra Redenzione? Finalmente io crederei, che S. Pietro in virtù di una luce sovrana conoscesse in quel miracolo la vocazione; nella vocazione il frutto della dottrina Apostolica; e nel frutto della dottrina la felicità delle anime, le quali dalla schiavitù si dovevano lasciar condurre all'eterna libertà. Di tutto questo andò il Santo a render grazie al Signore, che se gli era manifestato sopra la riva del mare.

VI. Ma, e perchè S. Giovanni non riferisce quel tanto, che S. Pietro disse al Redentore, quando fu giunto ai di lui piedi; e neppur ciò, che il Salvatore dell'Anime rispose al Santo? Primo. Stando noi al senso letterale, io crederei, che in tanto l'Evangelista non lo abbia narrato, in quanto che non abbia potuto udirlo. Mentre S. Pietro se ne andava a trovare il Signore, e mentre gli parlò su la riva del mare, si sa, che S. Giovanni era rimasto entro la nave con gli altri cinque Discepoli. Secondo: perchè dovettero essere tanto ineffabili le parole del Salvatore a S. Pietro, e di S. Pietro al Salvatore, che il Santo Evangelista si appigliò alla risoluzione di tacerle;

c a

e a somiglianza di quell' insigne Pittore (*f*), tirò sopra questa parte del fatto un velo di rispettosio silenzio. Terzo: perchè spiegò tutto in appresso, manifestando, come il Signore consegnò a S. Pietro le chiavi, e le pecorelle della sua Chiesa. Le finczze poi di Dio con S. Pietro, e le finczze di S. Pietro con Dio le spiegano meglio i fatti, che le parole. Ciò per altro, che è fuor di ogni dubbio, e che si palesa ben chiaro in questo prodigioso successo, si è, che l'amore, e il ministero insieme portavano il Santo sopra dell'acque a trovare il suo Gesù su la riva; poichè avendo adorato Gesù, lo stesso amor di Gesù lo fè tornare al suo ministero. Scrive l'Evangelista, che mentre gli Appostoli sopra la nave se ne venivano a terra; S. Pietro dopo avere adorato Gesù tornò su la nave per estrar la rete dall'acque; e quel, che è più, non dice, che l'extraessero gli Appostoli; ma bensì, che l'extraesse S. Pietro: *Petrus autem tunica succinxit se.... & misit se in mare; alii autem Discipuli navigio venerunt*; e poco dopo, *ascendit Simon Petrus, & traxit rete plenum magnis piscibus* (*g*): Si vestì Pietro della sua tunica, si gettò in mare in distanza dalla riva di circa dugento cubiti. Frattanto approdarono gli altri Discepoli, e tornato Pietro su la nave estrasse la rete piena di grossissimi pesci.

CAPITOLO XXIV.

Alcune osservazioni, e varie circostanze di questo maraviglioso avvenimento. Altre difficoltà intorno allo stesso.

I. **P**OTONO qui osservarsi alcune circostanze, che rendono più ammirabile questo successo, ed è bene, che da noi si rilevino; affinchè meglio si riconoscano le preeminenze del nostro Santo. In primo luogo può cercarsi, che significhi mai quel contarli dal sacro Evangelista dugento cubiti di distanza, che misurò S. Pietro su l'acque, e i quali secondo alcuni Espositori (*a*) formano la lunghezza di sessanta passi? Io credo, che questo sia stato più caso, che mistero (*b*), e che il sacro Evangelista abbia registrata una simile circostanza, affinchè dall'elate-

(*f*) Timanthes apud Plin. Hist. Nat. tom. 2. lib. 35. cap. 18.

(*g*) Iohan. 21. v. 7., & seq.

(*a*) Maldon., Corn. a Lap., & alii in Iohan. 21.

(*b*) Ita Maldon., ubi supr.

esattezza del riferirla sempre più si palesi la verità di tutta la relazione. Siccome la scriveva, affinchè l'udissero, la leggessero, e la crederessero non solo i Cristiani, ma i Gentili ancora, e gl'Infedeli, e gli Ebrei, che erano tanto duri di cuore; non volle omettere le più minute circostanze, acciò si vedesse la verità nel piccolo, e nel grande; e dicessero; com'è possibile, che questo non sia vero, se narrasi con tutte le circostanze, anche le più minute? Qui però si potrebbe cercare con più ragione, perchè il sacro Storico misurasse a cubiti questa distanza? Ma sarebbe facile il rispondere, con ciò indicarsi, che qui S. Pietro non camminò sopra l'acque in piedi, come nella prima occasione, ma giunse a riva nuotando (c). Quindi S. Giovanni narrando il fatto misurò questo spazio di mare, secondo che lo misurò S. Pietro nuotando, e procurò, che la relazione anche nel modo corrispondesse al successo. Sebbene è più certo nel senso letterale, che in questo si servisse dell'ordinaria misura, la quale frequentemente si esprime sì per cubiti, come per passi, e per canne.

11. Sembra però, che in distanza di sessanta passi dalla riva dovette l'acqua essere molto bassa, e perciò impossibile il nuotare. Si risponde, che in tal caso avrebbe dovuto essere anche impossibile il navigarvi, il pescarvi. Dunque convien dire, che sebbene il tratto fosse assai breve; nondimeno non sarà stato di mera spiaggia; ma bensì qualche seno di mare tanto profondo, che vi si potesse e passare, e navigare, e uscendo dalla nave fosse necessario il nuotare per giungere alla spiaggia. Innumerabili sono i siti di questo genere nelle rive del mare, ne' quali in distanza di pochissimi passi da terra il mare è assai profondo. Qui si può osservare, che sebbene in una distanza sì breve, come quella di sessanta passi, i santi Apostoli videro, ma non conobbero però il Salvatore risorto, fintantochè non ebbe operato il miracolo della pesca. Di qui chiaramente si scorge; che in noi ogni conoscimento di Dio dipende più dalla sua grazia, che dalla vista, e luce nostra, che dalle nostre forze, e diligence. E' necessario, che miriamo. Ma se Egli a noi non si manifesta, e non si scuopre; se non ci aiuta, e non ci illumina; se non ci rischiarà, e non ci guida; non lo vedre-

(c) S. Chrysost., Theophil., & alii ap. Maldon. in Iohan. 21.

mo mai, quantunque lo stiam mirando con grandissima attenzione. I Discepoli udirono prima Gesù, e poi lo videro; ma però finchè Egli nol volle, non lo poterono essi conoscere. Quindi è certo, che in tutto siamo figli, e pargoletti, debitori di tutto alla grazia, non che della nostra diligenza, e di noi stessi.

III. Seppur non è, che il parlare l'Uomo Dio ai Discepoli, e il mirare i Discepoli l'Uomo Dio seguisse prima di farsi giorno, in tempo cioè del crepuscolo, che chiamasi matutino, quando la luce è per anche scarsa, ed incerta; e che mentre occuparonsi a gettare, e a ritirare le reti, si facesse giorno chiaro; onde alla luce naturale fossero debitori della sorte di giungere alla sopranaturale, e alla celeste. Io per altro inclino più al primo sentimento, e che questa luce naturale di vedere, e conoscere il Signore visibile, la dovessero alla sopranaturale, ed invisibile (d). La santa Maddalena aveva innanzi agli occhi, vedeva, e mirava il Signore; e pure lo credè un' Ortolano, nè lo conobbe, finattantochè la Divina Maestà sua non le aprì gli occhi con quella dolcissima parola MARIA (e), parola, che è bastante ad aprir gli occhi ad un cieco, siccome al più sordo l'udito. I Discepoli, che andavano in Emmaus, avevan presente Gesù nostro bene; lo vedevano, gli parlavano, lo miravano, e l'udivano; eppure non lo conobbero, se non nell'atto, in cui franse il pane, e loro lo dispensò (f). Così qui, e con maggior ragione, i sacri Discepoli in distanza di sedici passi, lo vedevano, l'udivano, lo miravano; ma nol conobbero, finattantochè il Signore non volle compartire a S. Giovanni questo conoscimento, ed obbligare S. Pietro all'amorosa finezza di gettarsi nell'acque per correre a ritrovarlo.

IV. Per altro, e perchè S. Pietro non venne alla spiaggia camminando sopra i flutti del mare, come fece già altra volta per andare in traccia del suo Sovrano Maestro? A questa domanda non una, ma molte son le risposte, che dar si possono, e secondo la mia opinione, tutte evidenti. La prima; perchè là consultò il Signore, se andar dovesse; e la Divina Maestà sua gli rispose, che venisse; quindi avendo consultato l'Uo-

mo

(d) Idem Chrysostr., & Euthim.
ibidem.

(e) Iohan. 20. v. 16.
(f) Luc. 24. v. 31.

mo Dio, e dovendo esser certo del miracolo, potè cimentarsi con ragione a camminare su l'acque. Ma qui nè interrogò il Signore, nè il Signore lo assicurò del miracolo; onde qui il far lo stesso sarebbe stata temerità, se là fu fede, ed ubbidienza. La seconda; perchè qui S. Pietro non ardì consultare, come là, il Signore, temendo, che la colpa della sua negazione lo avesse reso più pesante nel premer l'acque del mare andando in cerca del Redentore; e se là lo animò l'averlo confessato Uomo Dio in Cesàrea; qui lo tratteneva, e lo intimoriva l'averlo negato in Gerosolima. La terza; perchè là vide il Signore, che verso lui veniva calpestando l'onde del mare; e ciò vedendo, Pietro domandò al Salvatore il permesso di portarsi a trovarlo nella maniera stessa, in cui verso di Pietro s'aveva veniva il Salvatore. Ma qui il Divino Signore stava sul lido, ed attendeva, che Pietro a costo della sua fatica, del suo sudore, del suo travaglio venisse a ritrovarlo; e così Pietro confermò il suo amore, ed il suo zelo all'intenzione del Salvatore.

V. La quarta. Anche nel fatto stesso viene a spiegarsi il tempo de' misteri. Quando S. Pietro si gettò in mare per calpestarlo, era allora, che tutto operava il Signore, e Pietro non aveva forze per operare. Ma dopochè l'Uomo Dio fu, risorto; e colla sua Passione, col suo Sangue, colla sua Morte, colla sua Risurrezione andava infondendo nuove forze nel Collegio Apostolico; e tra poco doveva riempirli tutti della sua luce, e del suo ardore colla venuta dello Spirito Santo; essi già cominciavano a travagliare, a operare, a camminare, e a nuotar da sé coll'ardore, e colla luce, che ad essi il Signore comunicava; e S. Pietro fu il primo a praticamente conoscere questa luce. La quinta. Può anche dirsi, che l'andar nuotando S. Pietro alla volta del Signor nostro spiegava la morte felice, che gli era già preparata, cioè la morte di Croce, la di cui figura è quella, che più si rappresenta da chi cammina nuotando, come se ne andava S. Pietro ai piedi del Salvatore; e così il Signore, come vedremo in appresso, concedè in premio a S. Pietro ciò, che S. Pietro gli avea già prima offerto col suo travaglio. In Croce andava a trovare il Redentore; e il Redentore gli destinò la morte di Croce, che egli prima gli avea offerta in cercarlo, ed in nuotare. Similmente

Tom. II.

C c c

co-

costituisce una gran preeminenza nel Santo il vedere, che i Compagni non estrarser dall'acque nè le reti, nè i pesci; ma, estrasse e questi, e quelle personalmente S. Pietro, *ascendit Petrus.... Et traxit rete plenum magnis piscibus* (g). Aspettarono, che egli andasse, che ritornasse, e traesse la pesca fuori dell'acque; manifestando, che tutto il successo, il miracolo, ed il mistero era per il santo Appostolo; che era suo il naviglio, sue le reti, suoi i pesci, suoi i compagni, suo il mare; Gesù istesso era tutto suo, ma tutto era per Gesù.

VI. Fu anche una preeminenza del Santo, che prima di estrar dall'acque le reti, ed i pesci, i Discepoli tutti sbarcassero, e venissero a adorare il Signore. Lo dice espressamente l'Evangelista (h): *Ut ergo descenderunt in terram; subito che furono scesi in terra, videro un pesce sopra i carboni accesi; e poi disse loro Gesù; che recassero i loro pesci*. Da ciò chiaramente si vede, che prima di estrarre i pesci, e le reti dal mare, S. Pietro era già su la riva, e che poi vi scesero i compagni, e allora disse Gesù, che estraressero, e recassero i loro pesci. Siccome i Discepoli avevano seguitato S. Pietro nel pescare, nel tirare le reti, nel patire, nel travagliare; così era giusto, che lo seguissero nell'adorare il Signore; facendola così in tutto S. Pietro da Capo del Collegio Appostolico, come era già destinato per tale, e come in appresso lo fu, dopochè la Divina Maestà sua ascese al Cielo. Ma, e perchè non lo seguirono egualmente in nuotare, come lo seguirono nello scendere a terra per adorare il Salvatore dell'Anime? Primo; perchè in tutte le azioni eroiche di S. Pietro; vi furono sempre delle circostanze, nelle quali era il primo, ed altre, in cui era l'unico. In adorare il Signore fu il primo; ma in cercarlo per mezzo ai rischi, ed ai pericoli, nuotando, e penando con fervore, inimitabile, egli fu l'unico; affinchè ne' passi, che avanzava verso del merito, si vedessero le preeminenze, che poi doveva godere in comandare, e governare la Chiesa. Come Appostolo, il primo; ma l'unico però, come Vicario di Cristo. Salga con tre sul monte Tabor, e sia nominato il primo; ma Pietro il solo degli Appostoli, parli là col Signore (i): Il primo nella

(g) Idem ibid. v. 11.

(i) Matth. 17. v. 1., & 4.

(h) Idem ibid. v. 9., & seg.

nella preeminenza di salire, ma l'unico in quella di parlare. Nella divisione, che si fa degli undici là nell'Orto, è il primo ad essere separato dagli otto, e il primo nominato de' tre: ma però a lui solo, come ad unico disse il Salvatore, *perchè dormite voi, o Simone (k)*? Così qui nel fatto, di cui si parla. Come primo, adorò prima degli altri Apostoli; ma però come unico seguì, e cercò nuotando il suo Redentore; come non lo cercarono, nè lo seguirono gli altri. Questo significa le due eccellenti Dignità del Romano Pontefice. Come Vescovo di Roma è il primo de' Vescovi; come Vicario universale dell' Uomo Dio è l'unico Pastore di tutti i Pastori, e di tutti i Vescovi.

CAPITOLO XXV.

Del mistero racchiuso in questo avvenimento, quando S. Pietro andò co' suoi santi Compagni a adorare il Signore, e trovò un pesce preparato su la riva.

L Misterioso al sommo è ciò, che videro scesi appena a terra S. Pietro, ed i compagni. Trovarono Gesù; e un pesce su gli accesi carboni, e vicino ad esso del pane. Si può cercare, doude venisse questo pesce? Chi portasse là quei carboni? Chi somministrasse quel pane? e perchè il Signore apprestasse tutto ciò su la riva? Primo. lo tengo per certo, che quel pesce venisse dal mare della sua provvidenza, il quale è infinitamente maggiore, il più secondo, il più abbondante di tutti i mari del mondo; e chi fece, che i pesci informati della di lui volontà se ne venissero prigionieri spontanei entro alle reti di Pietro, fece, che un' altro pesce venisse in terra, o che il mare stesso lo depouesse sopra gli accesi carboni (a). Secondo. Potrebbe anche dirsi, che questo pesce trovato su la riva, fosse il medesimo, che presentò la moneta, oude il Signore, e S. Pietro pagassero il tributo ai Ministri (b) di Cesare. Quindi arrostito sul fuoco pagasse quel tanto, che essendo crudo, fece pagare agl' iniqui Esattori: compensasse nel fuoco

C c c 2

l'in-

(k) *Simon dormis?* Marc. 14. v. 37. apud Maldon. in Iohan. 21.

(a) S. Chryst., Theoph., Euthim. (b) Matth. 17. v. 26.

L'ingiustizia del tributo, soddisfacendo qui per il torto, che là fece ingiustamente soffrire; e divenisse così lo strumento di un serio esempio, chi lo era stato di un irragionevole imposizione. Che in oltre i carboni accesi, e le fiamme, nelle quali ardeva il pesce, somministrassero agli uomini un chiaro lume, acciò sappiano, quanto convenga esser cauto in una materia così odiosa non meno, che perigliosa. Seppure non si dovesse credere, che fu questa una vera restituzione; ordinando il Signore, che il pesce divenisse cibo di quegli stessi, che aveva resi tributari; con manifestare di più, che eccessi di tal sorta si pagano in questa vita colla distruzione di quei medesimi, che li procurano; e che si scontano poi nell'altra con ardere eternamente. Tutto questo potrebbe dirsi; ma però un tal discorso non corrisponderebbe al fatto, nè alla sommissione del pesce, il quale venendo ad offerire il tributo al Redentore, prestò un ossequio giusto, santo, e meritorio, per cui fu degno non già di castigo, ma di godere bensì quell'allegria libertà, che gli accordò l'Appostolo con prendere da esso la moneta, e con lasciargli la vita, senza estrarlo dall'acque, e farne preda; quantunque fosse di profession pescatore.

Il. Seppur non è, che questo pesce insegna per altra parte una più soave clemenza ai Principi Cattolici. Se obbligati dalle circostanze del tempo domandarono una contribuzione alle Chiese, e se la riscossero col permesso di Cristo Signor nostro, e colla mano di Pietro; in altro tempo, e cessato il bisogno, la loro pietà, e religione restituisca liberali donazioni, e favori ai sacri Templi; renda largamente ai Ministri del Santuario tutto quello, che da essi fu esatto; e la mano sia più larga, e più regia in restituire, che in ricevere. Altro non si prese dal pesce, se non se quello, che aveva in bocca. Ma quando si trattò di restituire, si offerì e il pane, e il convito, e l'onore dello stesso, e la stima, ed il pesce. Che poi il pesce trovato sulla spiaggia abbia potuto esser lo stesso, che somministrò la moneta per pagare il tributo; oltre all'essere ciò agevole all'Onnipotenza dell'eterno Creatore, il quale si serve delle sue creature, quando vuole, come vuole, e dove vuole; si deduce ancora, perchè il pesce servito per tributo restò in vita; e S. Pietro gli estrasse dalla bocca leggermente la moneta senza

nuocergli punto ; anzi coll'esibir lo *statere* (c), il pesce venne a comprare la libertà. Volle l'Apóstolo, che il pesce santamente desse per il tributo ciò, che gli avanzava, non ciò, onde viveva ; anzi lo liberò dal peso, e lo rese più agile con toglierli la moneta. Tutte queste furono istruzioni ammirabili per regolare le imposizioni. Così potè servire di alimento lu la riva quel pesce, che prima stando in mare servito aveva per il tributo.

III. Terzo. Volle. il Signore, che il Collegio Apóstolico vedesse i suoi miracoli, e il suo potere. Pescar pesci in mare, lo facevano essi medesimi ; e in questo ancora faceva d'uopo, che gli aiutasse il Signore. Ma pescar pesci in terra, come in mare ; questo è proprio della sua sola onnipotenza, che quando vuole, cangia il mare in terra, e cangia la terra in mare. Quarto. Col pesce trovato in terra spiegò loro, cosa significassero i pesci, che avevano pescato in mare. Quella pesca felice di pesci in mare, era un' amabile allegoria, la quale manifestava le anime, che dovea scegliere, e che avrebbe pescate sopra la terra : come se mostrando il pesce su gli accessi carboni, dicessero loro ; avvertite, che da qui innanzi non si faranno più in mare, ma si faranno in terra le vostre pelche.

IV. Quinto. Per due principali ragioni se trovar preparato il ristoro, ed il cibo per i suoi cari Discepoli. La prima ; acciò vedessero, che quando il Signore domandò loro, se avevano cibo alcuno, domandava quello, che già aveva ; e più a fine di darlo ad essi, che di riceverlo : che il Signore non abbisogna di noi, perchè ha quanto vuole ; e che il suo amore bensì lo rende povero, e come bisognoso di noi. Quindi mostrò loro il cibo, che aveva presso di se, affinchè conoscessero, che nol chiedeva, ma che bensì il suo amore lo dava agli altri, nell'atto stesso, che domandava. La seconda fu, acciocchè nel ristoro, e nel cibo vedessero, che teneva preparato ad essi il premio, e che coronava il travaglio ; significandosi, come abbiám detto, nella riva, su cui stava il Signore, la gloria della patria beata ; nel mare il mondo ; ne' pescatori i Santi della Chiesa ; ne' pesci l'anime, che salirebbero alla gloria. Così se trovar preparato il premio alla loro fatica, e questo premio della stessa qualità, che si ebbe in me-

(c) Vid. Silveir. tom. 4. in Evang. lib. 6. cap. 9. quæst. 2.

meritarlo: Mi diede pesci, e pesci io vi dò; ma per altro soprabbondantemente alla fatica, poichè diè loro e pesce, e pane. Dio premia sempre *ultra condignum*. Diede poi loro il premio in cibo, affine di denotare quell'altro, che aveva loro promesso, e che poi mangierebbero là nel Regno de' Cieli, *fecit coenam magnam.... & transiens ministravit illis (d)*. Ma però, e che significa il pesce sopra gli accesi carboni? E' ben facile il comprenderlo, ed il conoscerlo. Che sono quei carboni accesi? chi li recò su la riva? chi sopra vi pose il pesce affine di infiammarlo, se non il fuoco dell'amor suo? Che altro significano quei carboni accesi, se non l'ardente sua carità, che ha da preparare, e render perfetto il cibo spirituale dell'anime? Se il pesce figurava le anime, che altro denotano gli accesi carboni, se non l'amore? Se dice il Signor nostro d'essere venuto al mondo, per accender fuoco, e questo nell'anime, *ignem veni mittere in terram (e)*; che altro è questo fuoco, se non quello del amor suo? Tutto questo dichiarava agli Appostoli la vocazione, il mezzo, ed il fine. La vocazione di pescar anime, come avevano pescati i pesci. Il mezzo della carità, colla quale le debbono migliorare, e render perfette. Il fine di offerirle per alimento al Signore.

CAPITOLO XXVI.

Di alcuni dubbi spettanti a questo successo. Loro soluzione; ed eccellenze ammirabili, che ne derivano a S. Pietro.

I. Scrive però il sacro Evangelista, che il Signore non invitò gli Appostoli a cibarsi, tostochè furono scesi a terra; ma che bensì disse loro: *che recassero i pesci (a)*. Andò S. Pietro, ed estrasse le reti dall'acqua. Si contarono i pesci. Erano cento cinquanta trè, ed assai grandi. Benchè fossero tanto grandi, la rete non si ruppe. Allora il Divino Maestro chiamò i Discipoli, e disse, che mangiassero. Niuno ardì domandargli, voi chi siete? mentre conoscevano, che era il Signore, il quale disci-

stria-

(d) Luc. 14. v. 16. idem 12. v. 37.

(e) Luc. 12. v. 49.

(a) *Mitte de piscibus, quos pren-*

didistis nunc. Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram &c. loh. 21. vers. 10.

distribuir loro del pane, e del pesce. Questa fu la terza volta, in cui il Signore si manifestò d'esser risuscitato da morte. Intorno a questo racconto nascono alcuni dubbi, la soluzione de' quali servirà a rischiarare le circostanze del mistero, e le eccellenze di S. Pietro. Il primo; perchè il solo S. Pietro, trasse a terra le reti, o perchè almeno venga nominato egli solo? Il secondo; perchè volesse il Signore, che i Discepoli estraessero dall'acque, e recassero i loro pesci, primachè distribuisse loro il suo, e li cibasse con esso? Il terzo; perchè si contassero questi pesci? Il quarto; che significhi il numero di centocinquantatré pesci? Il quinto; perchè si noti dal sacro Storico, che la rete non si ruppe? Il sesto; che siano questi pesci tanto grandi, i quali non rupero la rete della Chiesa, e di S. Pietro? Il settimo; perchè in tempo della mensa niuno ardì di parlare al Signore, essendo verisimile, che gli parlasse prima di prender cibo? L'ottavo; se quel pane fosse Sacramento, o naturale, e comune? Il nono; se il Signore desse agli Apostoli dei pesci, che essi presentati gli avevano; o del pesce, che il Signore medesimo aveva già preparato? Il decimo; perchè non si faccia menzione di altro cibo; e perchè non si narri, che il Redentore desse loro da bere? L'undecimo; perchè dica il sacro Storico, che fu quella la terza volta, in cui il Signore si manifestò dopo d'esser risorto; quando prima era comparso ai Discepoli molt'altre volte; e di più essendo questa dell'ultime? Il duodecimo; perchè aggiunga l'Evangelista, che risuscitò da morte, bastando il dire, che risuscitò?

II. Era la prima domanda, perchè dicesse il Signore agli Apostoli, che estraessero i loro pesci, e ciò facesse il solo S. Pietro, come apparisce dal Sacro Testo, ove si dice, *ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram plenum magnis piscibus* &c. (b) Si risponde, che il Signore lo fece, e lo ritirasse l'Evangelista, acciò si veggia, che tutto il successo, ed il mistero nel suo principio, nel suo mezzo, nel suo fine riguardava S. Pietro. Nel principio, perchè egli diede il primo moto all'impresa di pescare, dicendo, *vado a pescare, vado piscari* (c). Nel mezzo, cioè nel pescare; perchè egli fu, che tiran-

(b) Iohann. 21. v. 10.

(c) Iohann. 21. v. 3.

tirando le reti, e tutti gli altri con esso, conobbe il Salvatore, e lasciandole a loro raccomandate, andò in cerca dello stesso Signore, superando tutte le opposte difficoltà. Nel fine, perchè il primo trovò il Signore, e lo adorò, ed egli fu, che estrasse i pesci dal mare; ed egli fu, come poscia vedremo, a cui il Signore dopo tutte queste fatiche, dopo tutte queste dimostrazioni d'amore, pose la Tiara sul capo, e il coronò. Tuttavia però si può cercare, come potesse il solo S. Pietro tirare in terra le reti, ed i pesci; giacchè erano esse tanto pesanti, e di più entro il mare, e così grandi i pesci, cosicchè fu un miracolo, se per l'enorme loro peso le reti non si ruppero? Non sembra questo possibile alle forze del santo Apostolo. E la difficoltà più cresce, quando si osservi, che i Discepoli venivano su la nave, e che sebbene tirassero le reti per l'acqua, tuttavia era necessario, che sudassero, e travagliassero per condurla alla riva. Dunque come avrà potuto il solo S. Pietro, non tanto tirar le reti per l'acqua, quanto estrarle da essa, e tirarle sopra l'arena; allorchè l'un dei due elementi, non solo non aiuti l'altro, ma anzi gli serva d'impedimento? Sicchè pare impossibile alle umane forze, che un uomo solo tirar possa, strascinandole per terra, quelle reti piene di grossissimi pesci, le quali tiravansi per l'acqua da sei uomini con molta difficoltà.

III. Supposto, come fa d'uopo, che il senso letterale sia chiaro, e che affermi, qualmente S. Pietro tirò a terra le reti, e i pesci, mentre si dice *ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram*; Simon Pietro salì su la nave, & *traxit rete*, e tirò la rete; non vuota già, *sed plenum magnis piscibus*; e non al lido del mare, che era più facile, ma bensì *in terram*; si può rispondere in primo luogo; che il Signore, come pensano alcuni Espositori, estese il miracolo della pesca a S. Pietro; e siccome volle, che rilevassero il suo potere nel ridurre i pesci alle reti; così volle, che lo scorgessero ancora nel dar forza al pescatore de' pesci; e che a lui concedeva la grazia non tanto di trovare il pesce nell'acqua, quanto di tirarlo dall'acqua in terra; e così s'intendesse dal Collegio Apostolico, che dipendeva il tutto dal di lui infinito potere. Secondo, perchè dovendo poco dopo il miracolo costituire

Ca-

Capo S. Pietro, e consegnargli le chiavi, volle il Signore, che vedesse il Collegio Apostolico, come Pietro da sé solo in mezzo alle maggiori difficoltà poteva più di tutti gli altri insieme uniti nel più spedito, e nel più facile; che quanto essi tirato avevano verso terra per l'acqua, aiutati da tutti gli elementi, Pietro da sé solo con aver contrari tutti gli elementi lo riduceva a terra; che in virtù della grazia recava tutto a piedi del Signore; e che quantunque fosse grande la mano, e la dignità de' Vescovi; di tutte però era maggiore quella del Pontefice Vicario universale di Gesù Cristo. Terzo. Siccome S. Pietro non fu solo il primo, ma l'unico a lanciarsi nell'acque, e a cercare il suo Maestro; così volle la Divina Maestà sua, che Pietro fosse l'unico a tirar fuori le reti, e a presentare i pesci al suo Signore, e che la grazia andasse a coronare i meriti, come se la grazia operasse con i passi medesimi della natura: sei l'unico a lanciarti in mare? l'unico farai ancora ad essere coronato (d).

IV. Suppongono, è vero, altri Espositori, che quantunque si nomini il solo S. Pietro, e si dica, che S. Pietro saltò su la nave, ed estrasse coi pesci le reti; pure si deve intendere, che ciò eseguisse unitamente coi suoi santi compagni (e). Ma quand'anche si ammetta una simile spiegazione, la quale per altro non è tanto conforme al senso letterale, mentre viene a supplire quel tanto, che il sacro Evangelista non dice; tuttavia sarà sempre uguale, o maggiore la preminenza del nostro Santo. Imperocchè se gli altri andarono con S. Pietro a tirare le reti, e solo si dice, che S. Pietro tirò le reti; se affaticarono anche gli altri con S. Pietro nell'estrarre dall'acqua la pesca, e trarla su la riva, e poi si dice, che S. Pietro la ridusse a terra, e la cavò dall'acqua; se tutti furono uniti nella fatica, e poi si nomina il solo S. Pietro nel premio, nell'onore, nella corona, è chiaro, che la preminenza, e l'eccellenza di S. Pietro divien maggiore. Se un Principe, o un Re col suo esercito sottomette un'intera Provincia, al Re se ne attribuisce tutto l'onore, tutta la gloria: Si dice; il Re di Spagna; il Re di Francia guadagnò questa, o quella piazza; eppure

Tom. II.

D d d

pure

(d) S. Gregor. Magn., Rupert.
apud Maldon. in Iohan. 21.

(e) S. Cyrill., & Euthim. apud
eumd. Maldon. loc. cit.

pure non la conquistano, che co' loro soldati, e col loro esercito. Contuttociò si dice, che l'ha conquistata il Re, perchè il Re li paga, li spedisce, li soccorre, li governa, li dirige, loro comanda; ed essi a lui servono, ed essi per lui combattono. Nella stessa guisa, secondo quest'ultima opinione, affaticando tutti con S. Pietro, se dice l'Evangelista, che S. Pietro tirò su la spiaggia le reti, viene a dichiarare il di lui potere, l'autorità, la grandezza, e il carattere di Vicario universal della Chiesa.

V. E qui fa d'uopo avvertire, che sebbene per la verità del fatto sia lo stesso, che venga ciò riferito, o da S. Giovanni, o da qualsivoglia altro Evangelista; con tutto ciò questa circostanza diventa più valutabile, per essersi riferita appunto dal medesimo Evangelista S. Giovanni, il quale nel tirarsi la pesca in terra affaticava insieme con gli altri. Parlando egli di conoscere il Salvatore, nominò se stesso con quelle tante individuazioni, *il Discipolo, che Gesù amava, disse a Pietro, Dominus est; egli è il Signore (f)*; e questa circostanza il Santo non la volle tacere. Ma ragionando di tirare le reti, la qual cosa non si riduce al conoscere, ma al potere; l'Evangelista tacque se stesso, e tacque gli altri compagni; quasi dir volesse: in materia di conoscere, di contemplare, e di aver lumi intorno ai divini Misteri, (sia colla benedizione del Signore,) tutti vi entriamo a parte. Ma trattandosi di potere, non v'è chi possa peragonarsi con Pietro. Tutti tiriamo; ma però come soldati di Pietro: Così in materia di potere, e di autorità nominar non si deve, se non che Pietro.

CAPL-

(f) *Dixit ergo Discipulus ille, quem diligebat Iesus, Petro. Iohann. 21. v. 7.*



CAPITOLO XXVII.

Perchè il Signore prima di far parte a S. Pietro del pesce, che teneva preparato su la riva, volesse, che il Santo tirasse i pesci alla spiaggia.

I. **S**I domandava in secondo luogo, perchè volesse il Signore, che S. Pietro tirasse i pesci a terra prima di fargli parte dell'altro pesce, che stava già preparato sopra la riva. Si risponde primieramente, che quel convito del Signore significava il premio della Beatitudine, la quale Iddio comparte ai buoni pescatori dell'anime, ai Pontefici, ai Vescovi, ai Parrochi, ai Predicatori, ai Confessori. Quindi il Signore non volle ammettervi S. Pietro, finchè non vide perfezionata l'impresa, il servizio, ed il merito. Pescare, e lasciare la preda nelle reti, e nel mare, e portarsi a mangiar col Signore; non è un compir l'opera, e non è ciò meritevole di corona. Il pescare bensì, e sudare non solo per ridurre i pesci alle reti, cioè le anime alla fede, o alle leggi della Chiesa; ma in essa ancora e governarle, e dirigerle, e condurle, e incamminarle, e presentarle al Signore coll'esercizio della carità, e delle sante operazioni; quest'è la perfetta pesca; ed a questa sì, che il premio è dovuto. Qui dunque supponghiamo, che nelle reti venga significata la fede. Il condurre in essa i pesci, e indi estrarli per offerirli al Signore lo eseguisce la carità col suo esercizio; e per mezzo della dottrina. I Ministri Evangelici non saranno premiati, se attendendo all'uno saranno trascurati nell'altro (a).

II. In secondo luogo, per insegnarci il Signore, che quantunque in servirlo, e in prestargli il nostro ministero dobbiam far uso di tutte le virtù; perchè una delle principali; (se non debbo dir l'unica, e la principale) è la perseveranza, la costanza, la forza in operare fino alla morte, con aver sempre le reti in mano per condur anime a Gesù nostro bene. Quantunque vi siano altre virtù più eccellenti in quanto al mezzo; questa però è la più gloriosa in quanto al fine. Scri-

D d d 2

ve

(a) Vid. Maldon. in Iohan. 21., volunt) Eucher. Lugdun., Rupert., & apud hunc Euseb., seu (ut alii & alios.

ve S. Paolo, *che molti corrono per conseguire il palio; e che un solo l'ottiene* (b). Nella stessa guisa corrono molte virtù nella vita spirituale per giungere alla corona; ma la corona si acquista dalla sola perseveranza. L'opera essendo ancora imperfetta, il Signore non volle invitar nè gli Appostoli, nè S. Pietro, dopochè, lasciati in mare i pesci entro le reti, si furon prostrati per adorarlo. E' vero, che restando entro le reti, era la preda e custodita, e sicura. Volle ad ogni modo, che tornassero al mare, ne estraessero i pesci, li numerassero, e gli offerissero a lui; ed allora essendo l'opera già compita, li premiò coll'ammmetterli al suo prodigioso convito. Terzo. Comandò ai Discipoli, che recassero i loro pesci per così render maggiore il suo convito coi pesci presi dal Collegio Appostolico; onde la Divina Maestà sua mangiasse dei pesci de' suoi santi Discipoli, ed egli mangiasse del suo pesce, e del suo pane. Con questo spiegò ad essi il commercio spirituale della Chiesa, e tutti gli ammirabili effetti di vocazione così sublime. Se noi operiamo, serviamo, e affaticiamo in questa vita; in virtù della grazia, e dei meriti del Signore saliremo all'eterna, e riceveremo dalla liberale sua mano interminabili ricompense. Ma in questa, ed in quella ci alimenta, e ci sostiene la sua grazia, e la sua misericordia; e guadagnando noi, conquistando, e riducendo anime al Signore, ci paga Egli nudrendoci insieme con esse in quell'eterno, e celeste convito. Nè dubito punto, che appena tornati gli Appostoli, come vedremo in appresso, lor comandasse di arrostitire dei loro pesci; e che il Signore mangiasse solo de' pesci degli Appostoli, e gli Appostoli del pesce apprestato già dal Signore (c).

CAPIT.

(b) *Omnes quidem currunt; sed. 9. vers. 24.*
quis accipit bravium. 1. ad Corinth.

(c) Barrad. tom. 4. in Evang. l. 9.



CAPITOLO XXVIII.

Che significhi in questo miracolo il numero di cento cinquanta tre pesci, che S. Pietro tirò su la riva; e perchè, sebbene fossero tanti, e così grandi, la rete non si rompesse.

IN quanto alla terza domanda, perchè i pesci offerti dal miracolo del Signore fossero in questo numero determinato di cento cinquantatré, nè più, nè meno; io crederel, che questa circostanza ancora si notasse dal sacro Evangelista per rendere più verisimile, e più certo agl' Infedeli il successo, colla relazione delle medesime circostanze. Ad ogni modo però siccome o comandò il Signore, che si contassero i pesci; o i Discepoli li contarono, senza che il Signore lo comandasse; così è verisimile, che in questo numero venga accennato qualche mistero. In primo luogo io non posso uniformarmi a quelli, i quali dicono, che il numero di cento cinquanta pesci significa le tre parti del Mondo, Europa, Africa, ed Asia; numero, che risulta dal cinquanta preso tre volte. Nelle tre unità poi, che rimangono, è indicata la vocazione degli Apostoli, i quali furono tre volte quattro, cioè dodici; e in tal modo secondo essi vengono a spiegarsi e i conquistatori, e la conquista (2). Non posso, dissi, sottoscrivermi ad un tal sentimento. Imperocchè siccome è qui esclusa l'America, la maggiore tra le parti del Mondo, ove Dio ha conquistate innumerevoli anime per mezzo della Corona Cattolica, colla direzione dell'Apostolica Sede, colla sacra mano di S. Pietro, e de' di lui Successori, e coll'ardente zelo de' nostri Cattolici, ed incliti Re; così un tal numero non corrisponde punto al successo. Io, che amo tanto quelle nobilissime Provincie, nelle quali con tanta pietà, amore, spirito, e unità di sede si serve il Signor nostro; non accorderò giammai, che questa parte di Mondo restasse dimenticata nel mistero, di cui si parla; e molto più, perchè se il Signore offerì questo numero per fare una simile allusione, Egli aveva pur presente, come le tre parti del Mondo allora cognite, anche la quarta, dove è

(2) Euseb. apud Maldon. in Joh. 21.

servito, e adorato, quanto nell'altre, e di più con meno scismi, ed eresie, anzi senza eresia, e senza scisma, come pur troppo si trovano nell'altre tre.

II. Piuttosto inclino a pensare, che questo numero di pesci alluda ai pescatori, e alle pesche della santa Chiesa: che i cento cinquanta divisi in tre parti, che sono le più numerose, significano i tre ordini della Chiesa medesima; Ecclesiastici, che governano; Ecclesiastici, che ubbidiscono; e secolari; che da questi tre ordini si raccolgano i pesci, che dal mare di questa vita sono condotti alle rive della Beatitudine: e che dichiarandosi questo nelle tre parti eguali del numero cencinquanta, le tre restanti unità significhino le tre Persone della Trinità augustissima, nel sacro nome di cui per mezzo del Battesimo entrano l'anime nella Chiesa; nella Chiesa servono a Dio Uno, e Trino; cercano di piacergli, e stando nella Chiesa si salvano (b). Ovvero può ancor essere, che il numero cinquanta preso tre volte denoti quì i tre generi di persone, le quali entrarono nella Chiesa, gli Ebrei, i Gentili, i Barbari (come erano gl'Idolatri, se non gli Ateisti); e che le tre sequenti unità siano le tre Persone della Trinità santissima (c). Si potrebbe anche affermare con devotissima allusione (e questa io abbraccio con somma tenerezza del mio spirito) che dal numero di questi pesci, centocinquanta, s'indichino le quindici Decadi delle centocinquanta Angeliche Salutazioni, colla recita delle quali onoriamo la Vergine nostra Signora; e che gli altri tre, oltre ai centocinquanta, mostrino le tre classi dei differenti Misteri, che nella recita delle medesime si contemplan. Seppure non significano le tre Divine Persone, che concorsero a formare, ad applicare, e comunicare all'anime Misteri così ineffabili. Non può negarsi, che ne' medesimi si racchiude tutta la legge, e i Profeti; giacchè sono composti della vita, e morte del Redentore, e del trionfo della Vergine; e con questa divozione soglion salvarsi i pesci grandi, e piccoli, ed empirsi le reti santissime della Chiesa.

III. E da questa allusione si deduce in primo luogo, che un tal rimedio, e soccorso universale dell'anime nacque colla dot-

(b) S. Aug. Tract. 122. in Iohan., in Caten. S. Thom. in Iohan. 21.

(c) S. Cyrill., Theophil., Euthim., & alii apud Maldon. ibid.

dottrina Evangelica, poichè ai fedeli riuscir doveva utilissima. Secondo, che nacque nella nave di S. Pietro, e perciò giustamente i Santi di lui Successori lo raccomandano ai fedeli, e lo benedicono con innumerabili grazie. Terzo, che fin d'allora, gli Appostoli, e i loro Discepoli cominciarono a esercitare questa santa Devozione. Secondo l'opinione di gravissimi Autori, si usavano fin da quel tempo degli strumenti per orare divisi in cento cinquantatrè parti, per via di piccoli globetti, o d'altri segni; i quali strumenti in appresso furono chiamati Orari. Ne' secoli susseguenti poi questa santa Devozione fu propagata dall'Appostolo de' suoi tempi, dall'inclito S. Domenico, Padre e mio, e del suo dottissimo Ordine, ed illustre Canonico della Chiesa, alla quale indegnamente io servo (d). Quarto, che il primo, il quale offerì questa santa Devozione in nome dei servi della Vergine, fu l'Appostolo S. Pietro, ponendo questo numero di cento cinquantatrè pesci ai piedi del Salvatore.

IV. Si domandava in quinto luogo, perchè siasi notato, che sebbene i pesci fossero tanto grandi, ad ogni modo le reti non si rompessero; siccome chiedevasi in sesto luogo, che pesci fossero questi. Si risponde; primo, che il Signore con ciò dichiara la difficoltà, colla quale si aveva da vincere il cieco mondo, l'infedele Idolatria, e l'incredulo Giudaismo. Dovendo gli Appostoli andar per il mondo a predicare, e convertire le anime, era necessario, che si opponessero a Imperatori, Principi, e Re potenti, i quali avrebbero perseguitati i Ministri del Signore, desiderando distruggere cogli Appostoli, colla loro santa dottrina, e colle reti la pesca, e i pescatori. Con tutto questo però, sebbene que' pesci fossero tanto grandi non poterono ottenere l'intento, non romper le reti, non impedire il corso alla dottrina, e il più, che fecero, consistè nel concorrere a coronare i pescatori nell'eterna vita, togliendo loro questa caduca, transitoria, e temporale.

V. Secondo. Egli è più proprio, che il Signore dichiarasse con questo, non il rischio delle reti a cagione de' pesci, di cui andavano in cerca; ma il rischio bensì delle reti a cagione-

(d) Iohan. Lopez Episc. Crotonens. lib. 1. *de Rosario Deiparae* cap. 2. num. 6. idiom. Hispan. script. Iohan.

Rabell. Vid. etiam tom. 1. mens. August. Actor. Bolland. pag. 432. §. 21.

gione dei pesci, che racchiudevano. Essendo entrati nelle reti della Chiesa per mezzo della dottrina Evangelica tanti Re, Principi, Imperatori, e potenti del mondo, quanti ve ne entrarono per lo spazio di tredici secoli, da che il gran Costantino sottopose la cervice al giogo del Redentore; con tutto ciò, sebbene questi pesci fossero tanto grandi; e sebbene la legge del Crocifisso li moderasse, e trattenesse entro i confini del giusto, e dell'onesto; ne riformasse il potere; sottomettesse tutta la loro vanità, superbia, e grandezza ai di lui santi precetti; pure non solo non hanno prevaluto, non hanno rotte le reti; ma di più con tutta soavità, e dolcezza si sono lasciati condur con esse da questo mare di rischi, e di tempeste alle sicure spiagge della Beatitudine. Terzo. In oltre possono alludere questi gran pesci ai Principi Scismatici, e agli Eresiarchi, i quali in seno alla dottrina Evangelica hanno ricalcitato, e sforzati si sono di rompere queste reti. Nondimeno però, sebbene sieno essi usciti da queste reti, ed abbian potuto lasciarle, non sono però giunti a romperle, a superarle, a vincere la dottrina della Chiesa; e sebbene abbia sofferto qualche naufragio, non si è però mai sommersa la navicella di S. Pietro. Quarto. Finalmente questi gran pesci possono significare quei chiarissimi ingegni, i quali sono entrati nella Chiesa, come gli Agostini, gli Ambrogj, i Grisostomi, i Basili, ed altri molti, i quali esercitando il loro sapere con umiltà, sincerità, e verità corrispondente alla dottrina Evangelica; non solo non ne hanno rotte le reti, ma l'hanno bensì difese, ed illustrate.

CAPITOLO XXIX.

Se nelle reti miracolose del Signore tirate da S. Pietro vi fossero dei pesci piccoli insieme coi grandi.

I. **R**Eca qualche meraviglia il non dirsi dal sacro Evangelista, se entro le reti vi fossero de' pesci piccoli. E se vi furono, perchè non si contarono, come i grandi? Forse perchè essendo queste le reti, le quali conducono alla gloria, i piccoli non si salvano, e si salvano solo i grandi? Non è possibile; mentre per giungere alla gloria, io reputo meglio esser piccoli, come poscia vedremo, che l'esser grandi. Possiamo ben

ben dire in primo luogo, che nelle reti non v'erano pesci piccoli, e che tutti furono grandi. Se eran anime già ridotte, e guadagnate a Dio, e andavano soavemente imprigionate, e schiave a trovarlo, e a goderlo; come mai lasciar potevano d'esser grandi; o come potevano chiamarsi piccole? Secondo. Lasciando questo mistico discorso, si risponde; che il Signore col miracolo di non romperfi quì le reti volle manifestare la difficoltà, e il miracolo, col quale la dottrina Evangelica, e la santa sua Legge prevarrebbe ai grandi, e ai potenti di questo mondo, secondochè dice S. Paolo, *infirmi mundi elegit Deus, ut confundat fortia* (a); ed i meno, a fine di vincere i più. Dunque lo scegliere pesci piccoli non corrispondeva al rilevarsi la circostanza di non essersi rotte le reti. Vi corrispondeva bensì lo scegliersi pesci grandi, e in molto numero; e che ciò non ostante le reti non si rompessero.

II. Terzo. Si noti, come la ragione, per cui rileva il sacro Storico di non essersi rotte le reti, non è, perchè i pesci fossero tanto grandi, *Et cum tam magni essent*. Osserva, bensì, che quantunque i pesci fossero tanti; *Et cum tanti essent, non tutto ciò le reti non si ruppero* (b). Sicchè la circostanza divien maggiore per essere stati i pesci e in sì gran numero, e tanto grandi, *plenum magnis piscibus*; giacchè le reti si mantennero intiere, non ostante che i motivi per potere esser rotte, fossero più che abbondanti; vale a dire; pochi pesci di sì enorme grandezza erano sufficienti; che sarà stato dunque, essendo stati i pesci e tanto grandi, e in sì gran numero? In questa guisa facendosi maggiore la circostanza, maggiore diventa ancora il miracolo. Quarto. Io crederei, che quantunque non si esprimano i pesci piccoli, nè si accenni, che fossero numerati, onde sembra credibile, che non ve ne fossero: pure coi grandi vanno contati ancora i piccoli, significandosi, che i piccoli son debitori ai grandi della loro salvezza; e che il buon esempio dei Maestri grandi della fede, i quali colla loro dottrina, e santo esempio trassero alla fede i piccoli, ed i poveri; rese più grandi i grandi, e guadagnò i piccoli alla Chiesa; *qui fecerit, Et docuerit, magnus vocabitur in Regno Caelorum* (c).

Tom. II.

Ecc. Lo

(a) 1. ad. Cor. 1. v. 27. (b) Iohan. 21. v. 11. (c) Matth. 5. v. 19.

Lo stesso, e con più ragione deve dirsi del pesci grandi, che gli Apostoli scelsero in persona de' loro Discepoli, de' Vescovi, e dei Prelati della Chiesa, i quali ridotti ad essa, ed essendo già pesci grandi, e propagatori del sacro Vangelo, traggono gli altri; ed è tanto grande la forza, e il merito dell'esempio, e della dottrina, che per contare i piccoli, si contano i grandi, ne quali i piccoli sono compresi.

III. Quinto. Seppure non dobbiam dire, che sebbene vi fossero anche dei pesci piccoli, si contarono nondimeno i soli grandi, perchè quelli, i quali principalmente voleva allora il Signor nostro, erano i pesci grandi, quelli cioè, che governan la Chiesa, per ammaestrare gli altri colla loro dottrina, e il loro esempio: come se fossero pesci grandi gl' insigni Discepoli di S. Pietro, e degli Apostoli, i quali pescò la sua dottrina Evangelica; i piccoli poi, tutti gli altri, che da questi furono convertiti: Similmente potrebbe dirsi, che si contarono i pesci grandi, e non i piccoli, perchè i grandi, che nel mondo si salvano, possono contarsi, per esser pochi; non possono però contarsi i piccoli; perchè quasi infinito è il loro numero. Si dichiarerebbe in questa guisa la molta difficoltà, con cui si salvano i grandi, i ricchi, e i potenti del mondo, e quelli, che appetiscono delizie, comodi, e ricchezze. All'opposto la facilità grande, con cui si salvano, e in sì gran numero i piccoli, e gli umili: i primi, come pochi, si possono agevolmente contare; contare i secondi non è possibile, perchè sono innumerabili. Giusta il senso morale, non è questo a dir vero un discorso male a proposito, essendo assistito moltissimo anche dal letterale. L'osservazione del sacro Evangelista colpì il grande; sicchè può consolarsi ancora il piccolo; mentre disse, *plenum magnis piscibus, & cum tanti essent; non est scissum, rete* (d).

IV. *Plenum*, pieno, spiega un' immensa felicità. *Magnis*, grandi, significa un' esorbitante grandezza. *Tanti*, che è un eccesso di numero, di essere, e di potere, come se dicesse: Udite, o fedeli, un prodigio grandissimo, e maggiore di ogni altro più gran prodigio: Si salvano pesci grandi, e pieni di ricchezze, di potenza, di sapere, di possessioni, di beni, di godi-

(d) Iohann. 21. v. 11.

godimenti. Udite, che fa far Dio. Questi grandi avendo, come se non possedessero; essendo grandi, come se fossero piccoli, si lasciano condurre alla gloria delle sottili soavissime fila dei divini precetti, senza che le reti si rompano: Quasi dir volesse il sacro Storico: Il Signore propose già, e rilevò la somma difficoltà, o l'impossibilità, che un ricco entrasse in Cielo, come non poteva un Camelo passare per la cruna d'un ago (e). Questo era, come impossibile, primachè Egli morisse sopra la Croce. Ma dopo di esser morto, e risuscitato il Signor nostro, è già divenuto possibile. Se prima si salvavano i soli piccoli, o pochi erano i grandi, che si salvassero; ora si salvano anche i grandi. I grandi si fanno piccoli, affinchè Dio li coronì. Si fecero piccoli per amor suo; e questo fu per essi un divenire grandissimi.

V. Ed ecco una considerazione; che ha da far tremare, tutti noi, i quali serviamo ne' posti grandi della Chiesa; e quegli ancora, che nel temporale occupano i posti grandi del Secolo. Ella è piena di lumi, e di timori, e non v'ha manifestando, se non che rischi. La grandezza è tanto pericolosa, che la premura del Signore; e del santo Evangelista non fu già di rilevare, che si trovassero i pesci, dove non erano; che fossero in sì gran numero; che fossero tanto grandi; che in sì poco tempo si eseguisse la pesca; che il Signore già sapesse la necessità dei Discepoli; che i pesci si riducessero così sollecitamente entro la rete; che S. Pietro da se solo traesse su la spiaggia tutta la preda; che gli Apostoli trovassero su la riva preparato un pesce, quando per tanto tempo lo avevano cercato inutilmente nell'acque. Nò, non si ebbe premura di rilevare tutte queste singolarissime circostanze. L'osservazione andò a cadere, ove stava la maggiore difficoltà. Che i grandi si salvassero: Che i grandi si potessero trattenere entro le reti senza romperle: Che un grande possa operar bene accanto a ciò, che è vietato: Che possa vivere un grande, senza uscir dai confini di quello, che è permesso; *qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit* (f); questo è ciò, che cagiona ammirazione; questo è.

Ecc 2

ciò

¹ (e) Matth. 19. v. 24.

(f) *Qui potuit transgredi, & non fecit. Eccl. 3. v. 10.*

est transgressus, facere mala, & non fecit.

ciò che cagiona ammirazione al Signore, in cui non poteva cadere ammirazione; o che la cagiona almeno al di lui sacro Evangelista. Come dunque non tremavano i grandi del Secolo, e i grandi ancor della Chiesa? Come non dovremo umiliarci, e temere, e tremare, e piangere, noi, che essendo piccoli in virtù, ci troviam collocati ne' posti grandi?

CAPITOLO XXX.

Perchè gli Apostoli non parlassero al Redentore, quando lo adorarono su la riva, e soltanto mangiassero il pesce, e il pane, che loro distribuiva.

I. **S**Ì cercava in settimo luogo, perchè niuno degli Apostoli ardisse di parlare al Signore, e tanto più per avergli parlato prima; mentre gli risposero dalla nave di non avere *vivanda alcuna*. E perchè dunque non gli domandarono, come dice l'Evangelista, *Tu quis es (a)*? Si risponde primieramente, che ciò avvenne per quella gran Maestà, la quale compariva nel Redentore dopo di essere risuscitato. Quantunque prima di risorgere fosse Dio, e Uomo; pure la Persona Divina restava coperta sotto le spoglie dell'umana natura, e teneva allora, come nascosti, gli adorabili effetti della Natura Divina. Tolto che sul Tabor sciolse, e vibrò alcuni raggi di questa sovrana Natura, nel rimanente manifestava Egli l'esser umano, ed occultava l'esser Divino. Ma dopo della gloriosa Resurrezione, pare, che l'esser Divino più non potesse ristringersi entro l'umano. Quindi uscì dal Sepolcro, in virtù dell'esser Divino, cioè senza aprirlo, il che non fece, primachè fosse risuscitato. Segui lo stesso, quando entrò nel Cenacolo, *cum fores essent clausae (b)*, per trovare i suoi Discepoli. Prima, che risorgesse, doveva il Signore affaticare in certa guisa (mi si permetta di parlare così, affin di meglio spiegarmi) per manifestare il suo esser Divino, oltre all'Umano, che appariva al di fuori, e che celava, e copriva l'esser Divino; perciò operava prodigi tanto ammirabili. Al contrario dopo la sua gloriosissima Risurrezione, doveva in certo modo affaticare, per temperare l'esser Divino, e manifestare l'essere Umano. Quindi

(a) Iohan. 21. v. 12.

(b) Iohan. 20. v. 19.

di fece, che S. Tommaso lo toccasse, lo palpasse, e ponesse la mano nell'antissimo di lui Costato, affinchè riconoscesse l'umano nell'esser Divino (c). Così mangiò alla presenza de' suoi Discèpoli, affinchè scorgessero nell'esser Divino l'umano, e che il sovrano loro Maestro univa in se coll'umano l'esser Divino; giacchè il Divino aveva assunto l'umano, ed assunto lo aveva per non deporlo giammai (d). E di qui possiam dedurre, quanto sia sempre meschina questa fiacca nostra natura. Non camminiamo mai drittamente, nè arriviamo mai a saperci contenere entro i limiti del santo, e del perfetto. Sempre torciamo, scostandoci dal buon sentiero, e declinando ora da un lato, ora dall'altro, e talvolta ancora da ambedue. Prima che il Signore risuscitasse, le creature vedevano, che il loro Dio era anche Uomo, e tanto Uomo, che non volevano crederlo, e confessarlo anche Dio. Dopochè poi fu risorto, e lo confessarono, e lo conobbero Dio, cominciarono a dubitare, se oltre all'esser Dio fosse anche Uomo.

II. In secondo luogo è assai verisimile, che se i Discèpoli non parlavano al Redentore, ciò derivasse non solo dal timore, ma dalla riverenza ancora, e dall'amore per così gran Maestà. Credendolo, e vedendolo Uomo Dio, l'esser Divino li tratteneva dal parlargli, mentre ve gli stimolava l'umano. I Santi Appostoli, perchè santi, si appigliavano alla riverenza, non già a una soverchia fiducia. In fatti delle due parti, o di lasciarsi vincere dall'umanità con familiarità, e confidenza; o vedendo la Divinità, di umiliarsi con riverenza, e timore; tengo per miglior la seconda. Dell'umiltà è compagna la riverenza; e la riverenza, e il rispetto son corteggiati dall'umiltà. Terzo, perchè ne' buoni, e veri spirituali si aumentano l'opere a misura, che essi operano, e che si avanzano in conoscimento. Interrogando il Signore da lontano gli Appostoli, gli Appostoli gli rispondevano, e gli parlavano. Ma vedendo più da vicino il Signore, divisi tra Dio, e l'Uomo, lo adoravano, e tacevano. Questo significa, che non è la lingua quel-

(c) Id. ibid. v. 25.

(d) S. Chrysostr., Euthym., Leont. ap. Maldon., Corn. a Lap. in Joh. 21,

& Silv. tom. 5. in Evang. lib. 9. cap. 6. expof. 5.

la, che meglio spiega, e più dichiara l'amore. Lo spiega meglio il silenzio, e la riverenza, e la fiamma interna del cuore.

CAPITOLO XXXI.

*Perchè i Discepoli non domandassero al Signore, tu quis es?
dopo che gli ebbe invitati a cibarsi?
Seguono altri riflessi.*

I. **O**ltre al fin qui detto aggiungiamo in primo luogo, che tacendo gli Apostoli, e come narra l' Evangelista, non avendo neppur coraggio di domandare al Signore, *tu quis es?* vinsero una tentazione, la quale è molto potente negli uomini spirituali. Gli Apostoli dopo aver conosciuto il loro Maestro, al miracolo, al volto, alla voce, all' umanità, e alla Divinità, che Egli spiegava; non vollero curiosamente cercare di più conoscere, nè entrare in ricerche inutili, nè fare sforzi di un vano sapere, *tu quis es?* Aspettaron bensì, che il Signore a loro il dicesse. Ed ecco ciò, che far debbono l'anime, le quali dedicate si sono alla vita spirituale. Ad esse conviene più il servire, che l'interrogare; più del ricercare conviene a lor l'ubbidire. In secondo luogo, la domanda era troppo avanzata, *tu quis es? chi siete voi?* Questo può domandarlo soltanto Dio, nell'esigere da noi i conti di quei talenti, che dar ci volle. Ma, che uno dimenticandosi di se stesso, pretenda sapere, quanto avviene negli altri, e li vada interrogando con dire, *tu quis es?* senza prima interrogare se stesso, *quis sum ego?* non è questo un cammino proprio dell' uomo spirituale.

II. Gli Ebrei andarono a interrogar S. Giovanni, e gli domandarono, chi ei si fosse; servendosi delle stesse parole, che qui usò il sacro Evangelista, *tu quis es (a)?* Erano essi Sacerdoti, e Leviti; e l'ambasciata conveniva al lor ministero, giacchè verteva sopra materie di Religione. Con tutto questo non ebbero da S. Giovanni la risposta, che bramavano, mentre replicava ad essi sempre indirettamente, *io nè sono il Messia, nè son Profeta (b)*. In fatti un' interrogazione tanto avanzata,

(a) Iohan. 1. v. 18.

(b) *Non sum ego Christus, .. Pro-*

pheta ei in d. & respondit, non. Iohan. v. 20., & 21..

zata, qual'è il domandare ad un prossimo, *chi siete voi?* non merita altra risposta, se non che dire a chi interroga; *quis es tu?* Chi siete voi, che mi interrogate? Chi siete voi, che volete saper di me quello, che non sapete, e che attualmente di voi ignorate? Chi siete voi, che vi ricordate di me, e vi scordate di voi? Voi chi siete, che ricercate ciò, che negli altri succede, e vi scordate di ciò, che succede in voi stesso? Voi chi siete, che con un trave su gli occhi, state osservando le festuche ne' miei. Voi chi siete? Una lince per mirar me; ed una talpa per mirare voi stesso? Gli Apostoli adunque insegnarono col loro esempio, che quelli, i quali trattano di spirito, di Dio, di verità, spendano il loro tempo in esaminare, e in conoscere se medesimi: l'occupino nel chiedere a se stessi, come operino, e come vivano, *quis sum ego?* e non lo perdano in domandare agli altri, *tu quis es?*

III. Recca maggiore difficoltà quell'individuarsi dal sacro Evangelista la domanda, che far dovevano i Discepoli al Salvatore; mentre dice, e niuno gli domandò, *voi chi siete?* *Tu quis es?* In fatti per qual motivo dovevano domandargli chi fosse, quando già lo avevano conosciuto? Conosciuto forse non lo avevano al miracolo recentemente operato? Lo stesso S. Giovanni non disse a Pietro; *ecco il Signore, Dominus est* (c)? Non si lanciò S. Pietro in mare per correre a trovarlo, a riconoscerlo, a adorarlo? Non si prostrarono i Pescatori compagni a piedi dell'Uomo Dio, offerendogli unitamente le loro anime, e i loro cuori? Dunque a che serviva il chiedere ciò, che sapevano; e conoscendo benissimo il lor Maestro, a qual proposito dovevano domandargli; *voi, chi siete* (d)? Si risponde in primo luogo, che forse sarebbe stato un domandargli con ammirazione; chi siete Voi, o liberalissimo, o ineffabile, che ci ricolmate in questa guisa di benefizi? Chi siete Voi, Uomo in apparenza, ma nella luce, che spandete, e nella sovrana Maestà, che spiegate, siete anche Dio? Chi siete Voi, che nel mare vi rendete servi i pesci guidandoli volontari a sottometterli al vostro potere; e in terra a venir volontari ad ardere nel fuoco acceso dal vostro amore? Voi chi siete, che nel mare imprigionate i pesci, e su la terra i cuori? Voi chi siete,

(c) Iohan. 21. v. 7.

(d) *Tu quis es?* Id. ibid. v. 12.

siete, grondante di sangue in Gerosolima, trionfante fuor del Sepolcro, e liberale quì su la riva? Chi siete voi, il quale con ciò, che chiedete, date in chiedendo assai più di quello, che diano tutti in ciò, che danno? Voi chi siete, il quale non solo ci tenete a Voi obbligati, e da Voi dipendenti; ma di dipendenti ancora ci rendete innamorati di Voi; e di innamorati, muti, e sorpresi? E' ben possibile, che S. Giovanni dicesse, che non vi fu chi tali cose gli domandasse in quelle parole, *tu quis es?*

IV. In secondo luogo può essere, che sebbene i Discepoli conoscessero il Salvatore, pure la Maestà, e la luce, di cui era adorno, dubbiosi li tenesse, e confusi; e che con una soavità ineffabile essendo abbagliati dallo splendore del di lui volto, di quì per una parte nascesse in loro il conoscerlo; per l'altra dal gaudio, e dall'allegrezza il dubitarne; quindi insieme unendosi questi diversi affetti, tra il giubilo, la sorpresa, il dubbio, la confusione, niuno osasse domandargli, *voi chi siete, tu quis es?* Terzo. E' possibile, che S. Giovanni Evangelista per significare, che non gli dissero parola alcuna, e che restarono maravigliati e sorpresi nel vedere il Signore così pieno di Maestà, dicesse, che non gli domandarono chi Egli fosse; quasi dir volesse; nemmen chi fosse, gli domandarono; quantunque sia una delle prime domande, che soglion farsi tra gli uomini, per sapere con chi si parla. Qualivoglia di queste ragioni io la tengo per assai verisimile. All'ottava domanda, che pane fosse quello, che aveva seco il Signore, e se fosse Sacramentato; si risponde esser certo, che era pane usuale, e comune, il quale dall'Uomo Dio fu colà miracolosamente apprestato per il convito, ed era figura dell'altro pane, dell'altro convito; che ai Discepoli aveva promesso nella sovrana celeste Cena. Donde poi fosse venuto quel pane, non è necessario l'investigarlo. Sarà venuto, donde venne il pesce alla riva, e donde vennero i carboni accesi, sopra cui arrostarlo. Quel Signore, che potè estrarre dal mare il pesce, avrà meglio potuto trovare in terra i carboni; ed il pane; giacchè il tutto serve, e tutto dipende dalla di lui eterna Onnipotenza (e).

CAP.

(e) Ita Maldon., Caietan., & alij communiter in Iohan. 21.

CAPITOLO XXXII.

Se il Signore facesse parte a S. Pietro, ed ai Compagni del pesce, che aveva preparato su la riva? Si risponde all'altre difficoltà proposte intorno a questo misterioso successo.

IN quanto alla nona domanda, se il Redentore distribuisse ai Discepoli dei pesci da lor recati alla spiaggia, oppure di quello, che trovarono già da lui preparato; io crederei, che desse loro del suo, e che mangiasse Egli dei loro pesci, come accennammo in altro luogo. Mi muove a pensare così, oltre al senso allegorico, che abbiám riferito, anche il letterale, che è quello, da cui nascono tutti gli altri. Il Signore disse agli Apostoli, *asserte de piscibus, quos prendidistis nunc; recate qui dei pesci, che avete presi (a)*. Noti si quella parola *nunc*. Come se dicesse: Adesso, che è ora di mangiare, recatemi i pesci per mangiarli. Per voi, già tengo il pesce qui preparato; datemi del vostro pesce. Per me pescano quelli, i quali pescano l'anime, che ho redente. Recate quà l'anime, che avete pescate. Quantunque sembri vostro ciò, che pescate, a motivo dell'attenzione, e del travaglio, che vi impiegate; nondimeno tutto è pescato per me. Per voi è il premio; per me son l'anime. Per me sono i pesci delle reti; per voi la corona, che ho destinata ai pescatori. Nelle reti della terra travaglierete per me; e io condurrò voi alle reti vastissime della gloria. Qui voi sudate per me; là serbo io i premi per voi.

II. In oltre si conosce, che diede agli Apostoli del pane, e del suo pesce, mentre dice l'Evangelista, che dava loro pane, e pesce; *accepit panem, & dedit eis, & piscem similiter (b)*; prese il pane, e dava loro pane, e pesce. E qui è vero, che la parola pesce non vuol significare, che dava a ciascun di essi un pesce; o che dava loro generalmente del pesce, ma bensì di quello, che si era pescato; cioè dava loro del pesce preso nella pesca già fatta, e del pane. Nondim.

Tom. II.

Fff

me-

(a) Iohan. 21. v. 10.

(b) Idem ibidem v. 13.

meno però, siccome il pesce primario, e il maggiore de' pesci di quel giorno fu l'apprestato dal Salvatore, non il pescato dai Discepoli; così dicendo l'Evangelista, che il Signore dava loro pane, e pesce, e che teneva preparato un pesce sopra gli accesi carboni; possiamo credere, che desse loro del pesce, preparato già da lui su la riva; e siccome essi non avevano pane, e quel pane, che mangiarono, era del Signore; così possiamo credere similmente, che il pesce fosse di quello stesso Signore, il quale diè loro il pane. Oltre a ciò lo insinua l'intenzione dell'Ospite Divino, e de' convitati Discepoli. Se il Redentore teneva preparato il pesce su la riva, a qual uso servir doveva, se non per darlo a mangiare ai Convitati? e tanto più, quando da essi chiedeva del cibo, non per riceverlo, ma per darlo loro bensì coll'occasione di domandarlo. Nella stessa guisa se gli Appostoli offerivano i loro pesci, e la loro preda al Salvatore; a qual oggetto lo facevano, se non perchè si degnasse cibarsene? Sicchè e l'uno, e gli altri ottennero il frutto della loro attenzione, e del loro amore; il Divino Maestro dando ad essi del suo pesce miracoloso, e del suo pane; gli Appostoli poi con offerire ad esso il frutto del lor travaglio. Quindi siccome nei comuni conviti, cede uno il piatto, che teneva, e prende quello, che gli porge chi desidera favorirlo; così il Salvatore lasciava il suo pesce, e mangiava quello, che avevano preso, e che gli presentavano i Discepoli; e i Discepoli lasciavano il pesce da loro preso, per mangiar l'altro, che distribuiva ad essi il Redentore.

III. Che se mai si domandasse, come un sol pesce bastar potesse per tanti, si risponde, che forse non sarebbe stato sufficiente, se distribuito l'avesse ogni altro, e non il Signore, e il Salvatore dell'anime; o se il pesce fosse stato di quelli della rete; o se venuto fosse da altra mano, fuorchè dalla mano del Creatore di tutte le creature. Quando la Provvidenza Divina somministra l'alimento all'uomo, un pesce solo basta, ed avanza ancora per nudrire tutti i viventi. Quello, che pesciam noi, si impiega, e si consuma collo stesso mangiarne. Ma quello, che ci vien dato da Dio, si conserva, e non si consuma; anzi cresce, e si aumenta coll'uso. Se i cinque pani, che Egli distribuì ai cinque mila uditori della
sua

sua Dottrina, fossero stati in mano di uomini, farebbero bastati per cinque sole persone. Ma nelle mani dell'Uomo Dio, bastavano per cinque mila, e anche più (c). Quel Signore, che operò il miracolo dei cinque pani sul monte, ben si vede, se avrà fatto, e avrà potuto far l'altro su la spiaggia del mare, e se chi operò il primo, quando era ancor mortale, avrà operato il secondo, essendo già risorto, e divenuto immortale.

IV. Era la decima domanda, perchè qui non si faccia menzione di altro cibo, se non che di pane, e di pesci? Io crederci, che ciò sia, perchè non ve ne fu alcun altro, e perchè il Signore non volle, che entrasse vivanda di carne in un convito sì sovrano, e sì santo. In primo luogo ad oggetto di insegnare l'astinenza alla Chiesa; ed affinchè noi, i quali viviamo in luogo degli Apostoli, intendissimo, che i conviti di Dio sono di pochissimi piatti; pane, e pesci, e umiltà, e orazione, e silenzio, e riverenza al Signore; e che, se v'interviene l'eccesso, non son conviti di Dio, non son conviti di Apostoli; ma anzi è verisimile, che sian conviti d'inferno, se l'eccesso arrivi a colpa grave, o almeno di purgatorio, se la colpa fosse leggiera. E questo ebbe in mira il Concilio quarto Cartaginese, in cui si trovò S. Agostino, allorchè disse: *Episcopus vilem suppellectilem, & pauperem mensam, & victum habeat, & dignitatis suae auctoritatem fide, & vitae meritis quærat* (d). Il Vescovo abbia poveri mobili, e mensa povera, e si acquisti autorità colla fede, e colle virtù. In secondo luogo, perchè il Signore ne' suoi conviti sempre si astenne dalla carne; e tolto l'Agnello Pasquale, non si trova, che la mangiasse. E' vero, che mangiava alle mense usuali, e comuni, onde è verisimile, che qualche volta l'abbia gustata. Ma pure non si legge chiaramente espresso; e quello, che certamente mangiò, sappiamo, che furon pesci. Dunque l'essere intervenuto a conviti, ne' quali si mangiava la carne, e l'essere verisimile, che lo stesso Signore l'abbia mangiata; è segno, che comunemente non la proibì, ma piuttosto la benedisse. Per altro quell'esprimersi sempre da sacri Storici che il Redentore mangiava pesce, è come un dichiararsi a favore dell'

Fff 2

alt.

(c) Iohan. 6. v. 10., & 11.

Christ. 398. Can. 15. tom. 3. Collect.

(d) Concil. Carthag. IV. ann.

Reg. pag. 539.

astinenza, ed è uno stimare più questa, e la frugalità: La carne poi si mangi talvolta per ubbidienza.

V. Terzo. Da un convito, che stabiliva lo spirito della Chiesa, si allontanò giustamente la carne. Anche il nominarla cagiona dell'imbarazzo, e siccome la carne tanto è contraria, e nemica allo spirito, il solo suo nome turba, ed inquieta il convito spirituale. Quarto. Il convito era di pescatori, di pesci, e fu la riva del mare. Fu un'attenzione propriissima, e santissima l'alimentarsi ciascuno col frutto del suo impiego. Gli Apostoli allora erano pescatori. Dunque attendan essi a pescare, e il pesce, che trovano, serva loro di nutrimento. In appresso diventeranno Pastori; e allora ne' tempi, ne' quali è permesso, potranno in mezzo alle lor pecorelle lecitamente mangiar carne; ma non però la carne delle lor pecorelle; bensì in compagnia delle lor pecorelle mangiar la carne. Vale a dire, mangino apostolicamente ciò, che a loro si porrà innanzi, *manducate, quae apponuntur vobis* (e); poichè il Mercenario è degno della sua mercede, e del frutto del suo sudore. Ma essendo pescatore, mangiare i cibi propri de' pastori; ed essendo pastore, cibarsi colle vivande de' pescatori; siccome, che in tutte le parti audiam cercando il più squisito, ed il superfluo, quando abbiamo il necessario, e il conveniente; questo non è un mangiare secondo lo spirito del Signore. Qui per altro si cercherà, perchè non dica il sacro Storico, che bevessero; nè faccia menzion di vino, come nelle nozze di Cana? E' più verisimile, che abbian bevuto, di quello sia verisimile il contrario. Contuttociò può essere, che nol dicesse l'Evangelista, affinchè si vedesse, che non fu quello convito Sacramentale. Siccome la Divina Maestà sua aveva già istituito il Sacramento Eucaristico; così se avesse detto, che diè loro del pane, e del vino, era facile il supporre, che gli avesse comunicati, come li comunicò nella notte dell'ultima cena. Dunque non essendo ciò avvenuto, non volle il sacro Storico dar motivo di credere intorno al fatto, diversamente da quel, che fu.

VI. Era l'undecima domanda, perchè dica l'Evangelista, che era quella la terza volta, in cui il Redentore risorto si

ma-

(e) Luc. 10. v. 8.

manifestava ai Discepoli , quando molt'altre volte si era loro manifestato ? Si risponde aver egli ciò detto , perchè a motivo di tutte le sue circostanze , fu questa una delle più solenni apparizioni . La prima apparizione seguì , quando mangiò quietamente co' suoi Discepoli (*f*), e disse loro quel tanto , che dovevano operare nella lor vocazione , e gl' investì della potestà di legare e di sciorre , e similmente infuse loro il divino suo spirito (*g*). La seconda , quando entrato , siccome la prima , *ianuis clausis* , fece , che S. Tommaso toccasse le adorate sue piaghe alla presenza di tutto il Collegio Apostolico (*b*). La terza fù in occasione di questo convito , quando lasciò S. Pietro Capo della Chiesa , e suo Vicario universale (*i*). Segui la quarta finalmente prima della di lui Ascensione . Si domandava in ultimo luogo , perchè dicesse l' Evangelista , *risuscitò dai morti* , quando bastava il dire *risuscitò* ? Si risponde , che ciò fù , affinchè si vedesse , che tutti onorò il Signore ; prima di salire glorioso al Cielo . Onorò gli uomini allor viventi , quando essendo immortale , scese a vivere mortale tra gli uomini , affine di morire per gli uomini : I morti racchiusi nei sepolchri , cioè i corpi separati dall'anime , quando il Corpo del Signore colla Divinità , e senza l'anima , giacque defunto entro il sepolcro : L'anime separate dai corpi , quando colla Divinità l'anima di lui santissima , lasciando il Corpo nel sepolcro , estrasse l'anime dal Limbo : I corpi infine risuscitati coll'anime già redente , e i corpi stessi risuscitandoli , dopo di esser Egli gloriosamente risorto . E questo è anche il motivo , per cui nel Simbolo non si dice solo , *risuscitò* , ma bensì *risuscitò dai morti* , *resurrexit a mortuis* ; affinchè si vegga , che veramente morì , che veramente risorse , e che è veramente onore , e gloria de' vivi insieme , e de' morti .

CAPI-

(*f*) Luc. 24. v. 36. , & seq.
 (*g*) Iohan. 20. v. 19. , & seq.

(*b*) Ibid. v. 26. , & seq.
 (*i*) Iohan. 21. per totum .



CAPITOLO XXXIII.

*Alla coronazion di S. Pietro secondo il contesto de' sacri
Evangelisti assiste la Beata Vergine,
coi santi Appostoli.*

I. **P**Otrebbe similmente cercarsi, se in quest'occasione, ed in questo convito assistessero altri fuori de' sette già riferiti Discepoli? Sebbene uol dica il santo Evangelista, io tengo per verisimile, che vi si trovassero altri, e particolarmente alla seconda parte di questo mistero, e avvenimento, che consistè nel porre a S. Pietro la Tiara sul capo, e nel consegnargli le Chiavi. Essendo quest'elezione sì pubblica; e il Divino Maestro avendo detto più volte ai Discepoli e prima, e dopo d'essere risuscitato, che se ne andassero in Galilea; è certissimo, che ciò ordinava la Divina Maestà sua, affinchè i Discepoli riconoscessero il Capo visibile, che lasciava loro quà in terra; onde è molto verisimile, che essendo colà andati, assistessero alla coronazion di S. Pietro; e che vi andasse la Vergine Signora nostra unitamente con gli altri Appostoli, e Discepoli. A ciò mi muove lo stesso contesto Evangelico. Costa, siccome si è già detto, che il Signore prima della dolorosa sua morte (lo afferma S. Matteo) e dopo d'esser risorto, disse agli Appostoli, che li precederebbe in Galilea, *postquam autem resurrexero, praecedam vos in Galilaeam* (a). In secondo luogo; dopochè fu risorto il Signore, ordinarono gli Angioli alle Marie di dire ai Discepoli, e a Pietro, che il Salvatore era risuscitato, e che li precederebbe in Galilea, come aveva lor detto; *sed ite, dicite Discipulis eius, & Petro, quia praecedet vos in Galilaeam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis* (b).

II. Terzo. Non disse solo (come apparisce dal senso letterale), che li precederebbe, ma in oltre, che là gli Appostoli lo vedrebbero; e quel, che è più, che là lo vedrebbero le Marie; mentre aggiungono gli Evangelisti, che gli Angioli par-

(a) Matth. 26. v. 32.

(b) Marc. 16. v. 7.

parlando con esse, dissero, *ibi eum videbitis; ecce praedixi vobis (c)*; là lo vedrete voi, come vi ho detto; e parlando degli Appostoli disse con esse Gesù *ibi me videbunt (d)*. Sicchè i Discepoli, quando fu loro annunziato il Mistero della Risurrezione, furono altresì avavverti di portarsi in Galilea; e questo era lo stesso, che aveva detto il Salvator nella Cena. Quarto, Di qui si deduce, che quando il Signore nella cena fece questo ragionamento, erano ivi presenti le tre Marie, e principalmente Maria la Regina degli Angioli, di cui elleno eran compagne, la Signora delle Marie, la Madre dell'eterno suo Creatore. Adesso dunque fa d'uopo ricercare due cose nel sacro Testo. La prima, se tutti gli undici Appostoli andassero in Galilea; e se con essi andassero le Marie, come eran solite fare, e tra le Marie la Regina degli Angioli? La seconda, che sia ciò, che secondo gli Evangelisti operò il Signore in Galilea dopo d'esser risorto; mentre dovè essere cosa importantissima, avendo convocato in Galilea con sua Madre tutto il Collegio Appostolico, e l'altre sante Donne, prima, e dopo della dolorosa sua morte, e della sua gloriosa Risurrezione.

III. Quanto alla prima cosa dal sacro Testo, che i sette Discepoli, de' quali abbiain parlato, si trovavano con S. Pietro in Galilea. Imperocchè al dire di S. Giovanni, e come si è spiegato negli antecedenti Capitoli, colà il Signore operò il miracolo della pesca, e comparve ad essi su la riva del mare. Di questo non è lecito dubitare. Costa similmente, che dopo la Risurrezione del Signore, gli undici Appostoli, e non i soli sette già detti, si trovassero in Galilea, mentre scrive S. Matteo, *undecim autem Discipuli abierunt in Galilaeam in montem, ubi constituerat illis Iesus; & videntes eum adoraverunt, quidam autem dubitaverunt (e)*. Che vi andassero ancora le sante Marie, è di fede; poichè disse loro il Salvatore, che là lo avrebbero veduto. Dunque se il Signore lo affermò, lo videro; e se colà lo videro, è segno, che si portarono in Galilea. Che poi colle sante Donne vi andasse la Regina degli Angioli, è più che certo. Avendo così ordinato il Signore, e per se stesso prima della sua morte, e dopo di essa per mezzo degli Angioli; ed essen-

(c) Matth. 28. v. 7.

(d) Id. ibid. v. 10.

(e) Matth. 28. v. 16., & 17. ,

essendo Ella fra tutte le creature la più ubbidiente al suo preziosissimo Figlio; è chiaro, che sarà andata in Galilea. Si cercava in secondo luogo, cosa mai fosse ciò, che dopo d'esser risorto operò il Signore in Galilea? Tacendo gli altri due Evangelisti, rispondono S. Matteo, e S. Giovanni. Scrive S. Matteo che là in Galilea, dopo di avere gli undici Apostoli adorato il Signore, *il Divino Maestro si accostò loro, e disse, che l'eterno suo Padre gli aveva conferito tutto il potere in Cielo, e su la terra; andassero a predicare e a battezzare in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando tutto ciò, che aveva loro ordinato; ed avvertissero, che rimarrebbe con essi sino alla fine del Mondo: Qui il sacro Scrittore termina il suo Vangelo (f).* S. Giovanni poi al capo ventunesimo, dopo aver riferite nell' antecedente diverse apparizioni del Salvatore, comincia col dire, *postea manifestavit se iterum Iesus ad mare Tiberiadis (g)*, il quale è in Galilea; indi riferisce minutamente il miracolo della pesca, e la coronazion di S. Pietro.

IV. Di qui si deduce più che probabilmente; primo, che tutti gli undici Apostoli andarono in Galilea, e prima di tutti S. Pietro. Secondo; che vi si portarono le Marie, e tra esse la prima, cioè la Regina degli Angioli. Terzo; che a questa divina Signora, e alle Marie, unitamente con gli Apostoli, disse il Redentore, che andassero in Galilea, e che là in Galilea lo videro. Quarto; che in Galilea il Signore formò la sua Chiesa dopo d'esser risorto, e dichiarò ai Discepoli la potestà, che Dio, gli aveva concessa, e comandò loro, che andassero per il Mondo a predicare, e a battezzare. Quinto, che dopo aver formato la Chiesa negli undici Apostoli, e nelle tante Marie, comprendendovi entrambi i sessi (e non v'ha dubbio, che ivi faranno stati gli altri Discepoli del Signore) eseguì la coronazione di S. Pietro in Pontefice, la quale diffusamente vien riferita da S. Giovanni. Che dopo tutto fequisse questa coronazione, lo dice chiaramente il sacro Evangelista colle seguenti parole, *postea manifestavit se iterum Iesus*

(f) *Et accedens Iesus locutus est eis dicens: data est vobis omnis potestas in Caelo, & in terra &c. Matth. 28. a* v. 18. ad 20.
(g) Iohan. 21. v. 1.

fus ad mare Tiberiadis, dopo le quali riferisce l'assunzione di S. Pietro al sommo Pontificato. Il Signore operò in tutto cou ordine ammirabile. Avendo detto agli Appostoli in Galilea, che morrebbe su la Croce, e poi risorgerebbe da morte; volle che nel luogo medesimo, nel quale aveva annunziata la sua morte, lo vedessero risuscitato. Dovendo formar la Chiesa, volle, che ciò avvenisse in Galilea, ov' era la patria di S. Pietro, di S. Andrea, e degli Appostoli più amati; Proviucia, che il Signore onorò in diverse occasioni, ed in cui visse comunemente, per compartire quest'onore di più e a S. Pietro, e tutto il Collegio Appostolico.

V. Similmente dispòse, che al formar la sua Chiesa assistesse la Regina degli Angioli, come Madre, ed asilo de' fedeli, sì per tutto il tempo, che questa venerabil Signora soggiornerebbe quà in terra; sì ancora dopo la di lei Assunzione all'Empireo; siccome dispòse, che vi assistessero le altre sante Donne, perchè in entrambi i sessi vengono rappresentati i sudditi della Chiesa. E quì dopo di averla congregata, dichiarò la potestà, che gli aveva conferita suo Padre in tutta la terra, e nel cielo, *data est mihi omnis potestas in caelo, & in terra*, acciò gli Appostoli comprendessero la potestà, che nello spirituale ricevevano dal Signore; e che quanto legassero in terra, sarebbe legato in cielo, , quanto assolvessero in terra, sarebbe assoluto in cielo. Essendo già formata la Chiesa nei superiori, e nei sudditi, fu necessario assegnare alla stessa Chiesa un Capo, e un Vicario universale, a cui soggetti fossero i fedeli, e che rappresentasse il Redentore dell'anime. A questo mira S. Giovanni col dire, *postea*, dopo di tutto questo; formata già la Congregaziou de' fedeli; concessa già la potestà a S. Pietro, e agli altri Appostoli, come a' Vescovi, fu necessario, che il Signore nominasse un Padre universal della Chiesa: come se dicesse; formò un corpo, fu necessario, che ne formasse il Capo. E di quì risultano le seguenti eccellenze di S. Pietro.

VI. La prima si è, l'aver il Salvatore dell'anime convocato unitamente alla Regina degli Angioli tutto il Collegio Appostolico, e le sante Donne in Galilea, affinchè assistessero alla coronazione del suo Vicario universale. La seconda; l'aver scelto il Signore per teatro delle glorie di S. Pietro, e dell'

Tom. II.

G g g

ammi-

418 DELLE ECCELLENZE DI S. PIETRO LIB. V.

ammirabile sua asunzione al Pontificato la Provincia , e la Patria dello stesso Santo . La terza ; l'aver prima formata tutta la Chiesa de' fedeli , e costituiti i Prelati della medesima ; e dopo averla congregata , ed unita , affidarla poi a S. Pietro , quando , come vedremo , lo coronò , e gli disse , *pasci oves meas* (b). La quarta ; l'essere quest'azion del Signore la maggiore , e l'ultima in ordine al governo della Chiesa , eseguita da lui prima di salire al Cielo , poichè il condurre gli Apostoli a Betania , il dar loro la benedizione , e l'ascendere al Cielo in loro presenza succedè all'aver l'Uomo Dio conferito a S. Pietro il sommo Pontificato .

(b) Iohan. 21. v. 17.

FINE DEL TOMO SECONDO

INDI-

INDICE

DE' CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTO SECONDO TOMO.

LIBRO QUARTO.

CAP. I. **A**ltre ammirabili eccellenze dell' Apostolo S. Pietro, che si manifestano nell' Eucaristica Cena. *Ante diem festum Paschae sciens Iesus, quia venit hora eius.* Iohan. 13. v. 1. &c. Pag. 1.

CAP. II. Perché dica l' Evangelista, che il Signore prima di lavare i piedi a' Discipoli, sapeva esser giunta l' ora sua? *Sciens Iesus, quia venit hora eius.* Iohan. 13. v. 1. 6

CAP. III. Perché il Signore lavasse i piedi a S. Pietro, e a suoi Discipoli prima d' istituire l' Eucaristia? *Coeptis lavare pedes.* Iohan. 13. v. 5. &c. 12

CAP. IV. Delle prime azioni del Signore nel lavare i piedi a S. Pietro, e agli Apostoli. *Ponit vestimenta sua.* Iohan. 13. v. 4. 15

CAP. V. Grande eccellenza, ed umiltà di S. Pietro dedotta dall' ordine, secondo cui il Signore lavò i piedi a' suoi Discipoli; e se cominciassse, o no da S. Pietro. *Domine, tu mihi lavas pedes?* Iohan. 13. v. 6. 19

CAP. VI. Si risponde alle ragioni dell' opinione, in cui si difende, che il Signore nel lavare i piedi al Collegio Apostolico, co-

minciasse da Giuda con passar poi a S. Pietro. *Tu mihi lavas pedes?* Iohan. 13. v. 6. &c. Pag. 24

CAP. VII. Di ciò, che S. Pietro disse al Signore, prima che gli lavasse i piedi, supplicandolo a non voler fare tal cosa. *Tu mihi lavas pedes?* Iohan. 13. v. 6. 28

CAP. VIII. Di ciò, che rispose il Signore alla prima replica di San Pietro. *Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.* Iohan. 13. v. 7. 36

CAP. IX. Che significino le parole del Salvatore a S. Pietro; *Quello, ch' io faccio, adesso non lo sapete, ma lo saprete di poi;* e che il Signore parlò della negazione di S. Pietro. *Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.* Iohan. 13. v. 7. &c. 40

CAP. X. Della seconda risposta di S. Pietro al Signor nostro, ricusando di lasciarsi lavare i piedi. *Non lavabis mihi pedes in aeternum.* Iohan. 13. v. 8. &c. 44

CAP. XI. Ammirabile eccellenza, e virtù di S. Pietro nel resistere umilmente al Signore, che voleva lavargli i piedi. *Non lavabis mihi pedes in aeternum.* Iohan. 13. v. 8. &c. 48

CAP. XII. Di ciò, che il Signor nostro disse a S. Pietro, quando per la seconda volta resistè, nè

G g g 2 vol-

- volle lasciarsi lavare i piedi. *Si non laverò te, non habebis partem mecum*. Iohan. 13. v. 8. &c. Pag. 53
- CAP. XIII. Dell'allusione fatta dal Signore alla caduta di S. Pietro, quando gli disse; *Se non vi laverò, non avrete parte con me. Si non laverò te, non habebis partem mecum*. Iohan. 13. v. 8. &c. 58
- CAP. XIV. Delle parole, che rispose S. Pietro, quando si arrese a permettere, che la Divina Maestà sua gli lavasse i piedi. *Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput*. Iohan. 13. v. 9. 62
- CAP. XV. Si spiega la resa di S. Pietro al Signore nel lasciarsi lavare i piedi. *Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput*. Iohan. 13. v. 9. 65
- CAP. XVI. Di ciò, che rispose il Salvatore a S. Pietro dicendogli, che nel restante era mondo, fuorchè ne' piedi. Difficoltà, che presentano queste parole. *Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lavet*. Iohan. 13. v. 10. &c. 68
- CAP. XVII. Si risponde ad alcune difficoltà proposte, le quali nascono dalle parole del Salvatore: *chi è lavato del tutto, non ha bisogno, se non di lavarsi i piedi*. *Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lavet; sed est mundus totus*. Iohan. 13. v. 10. 74
- CAP. XVIII. Di ciò, che avvenisse nella notte della Cena, quando il Signore palesò di dovere esser tradito; il che diè motivo a grandi preminenze di S. Pietro. *Unus vestrum me traditurus est*. Matth. 26. v. 21. &c. 77
- CAP. XIX. Ragioni, per cui disse il Salvatore, che uno de' suoi Discepoli dovea tradirlo, e non dichiarò il nome del Discepolo traditore. *Unus ex vobis tradet me*. Iohan. 13. v. 21. Pag. 82
- CAP. XX. Se gli Apostoli, e S. Pietro (siccome feri Malco) potessero castigar Giuda, quando il Signore avesse dichiarato, che Giuda era il traditore, e non avesse loro proibito di farlo? *Unus ex vobis tradet me*. Iohan. 13. v. 21. 85
- CAP. XXI. Altre ragioni, colle quali si conferma, che S. Pietro, e gli Apostoli potevano castigar Giuda per impedire la morte del Salvatore, quando il Signore medesimo non lo avesse loro vietato. *Unus ex vobis tradet me*. Iohan. 13. v. 21. 88
- CAP. XXII. Come gli Apostoli non comprendessero chi fosse il Discepolo traditore, sebbene il Divino Maestro ne desse lor tanti indizj. *Numquid ego sum, Domine?* Matth. 26. v. 22. 91
- CAP. XXIII. Si spiegano alcune difficoltà, e si tratta della maniera usata da S. Pietro per sapere chi fosse colui, che dovea tradire il Salvatore. *Numquid ego sum, Domine?* Matth. 26. vers. 22. &c. 93
- CAP. XXIV. Perchè il Signore porgesse a Giuda il pane intinto, e ciò, che volesse significare. 101
- CAP. XXV. Perchè, cercando S. Pietro di saper chi fosse il traditore, il Divino Maestro dicesse, *che il Figliuolo dell' Uomo se ne andava; ma guai però a colui, che lo avrebbe venduto*. 104
- CAP. XXVI. Altre difficoltà, che si presentano in questo fatto. Favore, che godeva S. Giovan-

- ni preffo il Divino Maefiro. Alcune preeminenze di San Pietro. Pag. 110
- CAP. XXVII. Motivo, per cui S. Pietro fi valfe di S. Giovanni per fapere chi de' Difcepoli dovelle vendere il Salvatore. Preeminenze di S. Pietro in quello fatto. 113
- CAP. XXVIII. Di ciò, che efpoſe il Signore al Collegio Apoftolico, quando prediſſe, che S. Pietro, e gli Apoftoli caderebbero; ma che S. Pietro li confermerebbe, dopochè ſi foſſero rialzati. 117
- CAP. XXIX. Perchè nel partirſi Giuda dalla Cena diſeſe il Redentore, che l'Eterno fuo Padre era glorificato? 123
- CAP. XXX. Si ſpiegano l'altre parole, che il Salvatore dell'Anime diſe agli Apoftoli, prima che S. Pietro gli domandaſſe, ove doveva andare. 125
- CAP. XXXI. Perchè il Signore diſeſe a S. Pietro, e agli Apoftoli, che ſi tratterebbe ancora un poco inſiem con eſſi; che eglino lo cercherebbero poi, ma nol trovarebbero. 128
- CAP. XXXII. Quanto ſieno formidabili le parole del Salvatore, nelle quali dichiara, che gli Scribi, e i Farifei, quando ancor lo voleſſero, non lo potrebbero vedere. 132
- CAP. XXXIII. Della differenza, colla quale il Salvatore diſſe ai Difcepoli, e ai Farifei, che venir non potevano, ove Egli andava. 134
- CAP. XXXIV. Delle parole, che diſſe il Signore agli Apoftoli raccomandando loro un nuovo precetto. Domanda, che fece San Pietro alla Divina Maefità ſua. Pag. 136
- CAP. XXXV. Si ſpiega, che voglia dire *precetto nuovo* nel ragionamento, che fece il Signore a S. Pietro, e agli Apoftoli. 140
- CAP. XXXVI. Deduzioni, che rifultano dal nuovo precetto dato dal Signore agli Apoftoli. Parole di S. Pietro al Salvatore. *Domine, quo vadis?* Iohan. 13. v. 36. 145
- CAP. XXXVII. Si ſpiega la riſpoſta del Signor noſtro a S. Pietro, che egli non poteva ſeguirlo allora, ma che lo ſeguirebbe in appreſſo. 149
- CAP. XXXVIII. Il Signore parlò a S. Pietro, come a deſtinato ſuo Vicario in quelle parole. *Confirma fratres tuos.* Luc. 22. v. 32. 154
- CAP. XXXIX. Come ſ'intenda nella perſona di S. Pietro, che confermaſſe i ſuoi Fratelli. 156

LIBRO QUINTO.

- CAP. I. **D**ella profezia del Signore, quando prediſſe, che tutti in quella notte patirebbero ſcandalo, e che S. Pietro lo negherebbe. Riſpoſta del Santo al Redentore. 159
- CAP. II. Conteſta ammirabile tra il Salvatore, e S. Pietro, ſe queſti lo negherebbe, o nò? *Eritam ſi oportuerit me mori tecum, non te negabo.* Matth. 26. v. 35. &c. 165
- CAP. III. Perchè il Salvatore nella notte di ſua Paſſione permetteſſe la caduta degli Apoftoli, e di S. Pietro? *Tunc Discipuli omnes, reſiſto eo, fugerunt.* Matth. 26. v. 36. 170

G g g 3

CAP. IV.

- CAP. IV.** Di ciò, che disse il Redentore al Collegio Apostolico prima di portarsi all' Orto di Getsemani, prevenendolo intorno al fatto, che somministrò occasione a S. Pietro, per dimostrare il suo amore, e il suo zelo verso il Divino Maestro. *Qui habet sacculum, tollat similiter & peram: & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium &c.* Luc. 22. v. 36. &c. Pag. 176
- CAP. V.** Di alcune allusioni, che nascono dalla considerazione di queste parole. *Ecce gladii duo hic.* Luc. 22. v. 38 183
- CAP. VI.** Se le due spade, che gli Apostoli dissero di avere, fossero recate all' Orto, quando vi si portò il Salvatore dell' anime? 189
- CAP. VII.** Il Signore giunto all' Orto di Getsemani sceglie S. Pietro il primo de' tre Apostoli, per averlo più vicino in tempo della sua orazione, e prigionia. *Tristis est anima mea &c.* Marc. 14. v. 34. &c. 194
- CAP. VIII.** Se il Signore nell' Orto di Getsemani patisse nella parte superiore dell' Anima. 197
- CAP. IX.** Delle pene del Signore nell' Orto, e spiegazione di alcuni dubbj intorno alle medesime. *Fatigus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram.* Luc. 22. v. 44. 204
- CAP. X.** Si spiegano altri dubbj intorno alla differenza tra le pene del Signore, e le nostre; e perchè l' Uomo Dio dicesse a S. Pietro, ed agli Apostoli, che vegliassero. *Simon dormis? &c.* Marc. 14. v. 37. &c. 207
- CAP. XI.** Perchè il Signore poco prima di essere arrestato dicesse a S. Pietro, e ai Discepoli, che orassero. Pag. 210
- CAP. XII.** Istruzioni utilissime per i Prelati, e Superiori, le quali risultano dall' avere il Salvatore nell' Orto svegliato S. Pietro, e i Discepoli. 214
- CAP. XIII.** Delle circostanze della prigionia del Signore, quando si avanzò S. Pietro a recidere l'orecchio a Malco. 218
- CAP. XIV.** Il Signore si manifesta agli Ebrei. Tutti cadono a terra, e l' Uomo Dio permette loro di rialzarsi. 225
- CAP. XV.** Varie deduzioni, che nascono dalla prigionia del Signore. Perchè la Divina Maestà sua pregasse i Ministri per i suoi Discepoli. 228
- CAP. XVI.** Se gli Ebrei volessero arrestare S. Pietro, e i Discepoli, quando arrestarono il Salvatore. 231
- CAP. XVII.** Che significhi quell' aver detto il Signore, che non perdè veruno de' suoi Discepoli. 233
- CAP. XVIII.** Giuda baciò proditoriamente il Salvatore. I soldati lo arrestarono. Spiegazione di alcuni dubbj, che hanno rapporto a questo fatto. 235
- CAP. XIX.** Perchè Giuda tradisse il Signor nostro col bacio di pace, e nell' Orto? 239
- CAP. XX.** Perchè il Salvatore chiamasse amico Giuda, quando era un crudele nemico? *Amice, ad quid venisti.* Matth. 26. v. 50. 242
- CAP. XXI.** S. Pietro, e gli Apostoli vedendo arrestato il Signore gli domandarono, se ferir dovebbero colla spada? S. Pietro percosse Malco, e gli recise un' orec-

- orecchio. *Domine, si percussimus in gladio?* Luc. 22. v. 59. Pag. 246
- CAP. XXII. Valore di S. Pietro nel recidere l'orecchio al servo del Sacerdote. Il suo valore in questo caso fu meritatorio, ed eccellente. 252
- CAP. XXIII. Fondamenti gravissimi dell'opinione di S. Agostino, la quale è la più certa, che fosse un'atto meritatorio in S. Pietro il recidere l'orecchio a Malco. 257
- CAP. XXIV. Si risponde alle contrarie ragioni, e si conferma con S. Agostino, che S. Pietro difendendo il Signore nell'Orto, fece un'atto meritatorio nel colpo, che diede a Malco. 262
- CAP. XXV. Si risponde al restante de' contrarij argomentari, e si confermano con altre ragioni i chiari meriti di S. Pietro per aver difeso il Redentore nell'Orto. Preeminenze del Santo in questo fatto. 269
- CAP. XXVI. Della negazion di San Pietro, e delle favorevoli circostanze, con cui il Signore lo fé risorgere. 274
- CAP. XXVII. Si narra la negazion di S. Pietro, e i varj accidenti in essa occorsi. 277
- CAP. XXVIII. Varj dubbj, che si incontrano nella negazion di San Pietro, e loro spiegazione. 281
- CAP. XXIX. Perchè S. Pietro fosse tanto coraggioso nel Cenacolo, e tanto debole nel Palazzo di Gerusalemme; e perchè lo svegliasse il Signore per mezzo del canto del gallo. 286
- CAP. XXX. Se peccasse S. Pietro nella negazione? Privilegj ammirabili del Santo nella sua penitenza. 289
- CAP. XXXI. Motivi, per cui il Signore permise la negazione in S. Pietro. Vantaggi, che risultano da una tal permissione. Pag. 294
- CAP. XXXII. Preeminenze grandi di S. Pietro, che risultano dalla di lui caduta, mercede le grazie, che Dio gli compartì, e prima, e dopo della medesima. 298

LIBRO SESTO.

- CAP. I. I Nègni favori, che il Signore compartì a S. Pietro dopo la sua gloriosissima Risurrezione. Gli Angioli avvistano le Marie di dire a S. Pietro, che il Signor nostro era risuscitato. *Dicite Discipulis eius, & Petro.* Marc. 16. v. 7. 303
- CAP. II. Si spiegano alcune difficoltà intorno alle parole dette dall'Angiolo alle Marie, comandando loro di riferire agli Apostoli, ed a Pietro, che il Salvatore era risuscitato. *Dicite Discipulis eius, & Petro.* Marc. 16. v. 7. 310
- CAP. III. Perchè dicessero gli Angioli alle Marie, che il Signore precederebbe gli Apostoli in Galilea. *Quia praecedet vos in Galilea.* Marc. 16. v. 7. 313
- CAP. IV. S. Pietro, e S. Giovanni corrono al Sepolcro del Salvatore. Benchè vi giungesse prima S. Giovanni, S. Pietro vi entrò il primo. Preeminenze del Santo in questo fatto. *Currebant autem duo simul, & ille alius Discipulus praecurrens citius Petro.* Iohan. 20. v. 4. 316
- CAP. V. Perchè correessero al Sepolcro S. Pietro, e S. Giovanni? *Currebant autem duo simul.* Iohan. 20. v. 4. 319
- CAP. VI.

- CAP. VI. Della meraviglia grande, che sorprese S. Pietro nell'uscir dal Sepolcro: *Et abiit secum mirans, quod factum fuerat*. Luc. 24. v. 12. Pag. 321
- CAP. VII. S. Luca riferisce, che S. Pietro andò al Sepolcro, e non fa menzione di S. Giovanni. Come debbano interpretarsi i due Evangelisti: *Petrus autem surgens cucurrit ad Monumentum*. Luc. 24. v. 12. 326
- CAP. VIII. Il Redentore dopo d'essere risuscitato apparve al solo S. Pietro, mentre non era in compagnia degli altri Apostoli; li che non costa, che facesse con altri, se non colla Vergine nostra Signora. *Quod surrexit Dominus vere, & apparuit Simoni*. Luc. 24. v. 34. 329
- CAP. IX. Grandi preeminenze, che risulano a S. Pietro dall'apparizione del Signore nel mare di Galilea, quando stava pescando il Santo in compagnia degli altri Discepoli. *Dicit eis Simon Petrus, vado piscari*. Iohan. 21. v. 3. 334
- CAP. X. Attenzione, che aver debbono i Vescovi ai cenni della Sede Apostolica. Di chi fosse la nave, in cui seguì la pesca miracolosa. *Dicit eis Simon Petrus, vado piscari*. Iohan. 21. v. 3. 337
- CAP. XI. Insegnamento, che S. Pietro, e gli Apostoli diedero in questo fatto alla Chiesa. *Dicit eis Simon Petrus, vado piscari*. Iohan. 21. v. 3. 339
- CAP. XII. Gli Apostoli tornarono a pescare dopo la Risurrezione, non dopo l'Ascension del Signore. Quale ne fosse il motivo. 341
- CAP. XIII. S. Pietro, e i Discepoli affaticarono tutta la notte senza prendere cosa alcuna. Appena il Signore ordinò loro di gettare le reti, fecero una copiosissima pesca. Differenza tra questo miracolo, e l'altro seguito alla spiaggia di Cesarea. *Mittite in dexteram navigii rete*. Iohan. 21. v. 6. Pag. 344
- CAP. XIV. Si spiegano le altre sei differenze tra l'uno, e l'altro miracolo. 348
- CAP. XV. Altre differenze tra questo, e l'altro miracolo, che il Salvatore operò per San Pietro. 351
- CAP. XVI. Altri misteri, che intervennero in questo miracolo del Salvatore. S. Pietro, e gli Apostoli non conobbero subito Gesù risorto per mezzo della vista, e dell'udito. *Non tamen cognoverunt Discipuli, quia Iesus est*. Iohan. 21. v. 4. 355
- CAP. XVII. S. Pietro, e i Discepoli riconobbero il Salvatore dopo il miracolo, ed in che lo conobbero. 358
- CAP. XVIII. Della dolcezza ammirabile, con cui il Salvatore risorto invitò S. Pietro, ed i compagni a domandargli soccorso. *Pueri, numquid pulmentarium habetis?* Iohan. 21. v. 5. 361
- CAP. XIX. Del modo particolare, con cui il Signore domandò ai Discepoli, se avessero cosa alcuna da dargli, onde si potesse cibare. 364
- CAP. XX. S. Pietro, e S. Giovanni conobbero il Signore. Differenza, che passò in questo tra l'uno, e l'altro; e come S. Pietro si gettasse in mare per venire dal suo Maestro: *Petrus autem cum audisset, quia Dominus est; tunica succin-*

- cinxit se &c.* Iohan. 21. v. 7. Pag. 368
- CAP. XXI. Subito, che gli Appostoli ottennero dal Salvatore il beneficio della pesca, si volsero a rimirarlo. S. Giovanni lo riconobbe, e S. Pietro lo seguì. 372
- CAP. XXII. Se fosse maggiore eccellenza per S. Giovanni il mirare il Signore non tirando le reti; o l'altra per S. Pietro di cercar l' Uomo Dio quotoando nell' acqua? 375
- CAP. XXIII. Conseguenze, che a nostro ammaestramento nascono dall' amorosa azione di S. Pietro di lanciarsi in mare per giungere a Gesù. Altra difficoltà, che s' incontra in questo fatto. 378
- CAP. XXIV. Alcune osservazioni, e varie circostanze di questo maraviglioso avvenimento. Altre difficoltà intorno allo stesso. 382
- CAP. XXV. Del mistero racchiuso in questo avvenimento, quando S. Pietro andò co' suoi santi Compagni a adorare il Signore, e trovò un pesce preparato su la riva. 387
- CAP. XXVI. Di alcuni dubbj spettanti a questo successo. Loro soluzione; ed eccellenze ammirabili, che ne derivano a S. Pietro. 390
- CAP. XXVII. Perchè il Signore pri-
- ma di far parte a S. Pietro del pesce, che teneva preparato su la riva, volesse, che il Santo tirasse i pesci alla spiaggia. Pag. 395
- CAP. XXVIII. Che significhi in questo miracolo il numero di cento cinquanta tre pesci, che S. Pietro tirò su la riva; e perchè, sebbene fossero tanti, e così grandi, la rete non si rompesse. 397
- CAP. XXIX. Se nelle reti miracolose del Signore tirare da S. Pietro vi fossero dei pesci piccoli insieme coi grandi. 400
- CAP. XXX. Perchè gli Appostoli non parlassero al Redentore, quando lo adorarono su la riva, e soltanto mangiassero il pesce, e il pane, che loro distribuiva. 404
- CAP. XXXI. Perchè i Discepoli non domandassero al Signore, *tu quis es?* dopo che gli ebbe invitati a cibarsi? Seguono altri riflessi. 406
- CAP. XXXII. Se il Signore facesse parte a S. Pietro, ed ai Compagni del pesce, che aveva preparato su la riva? Si risponde all' altre difficoltà proposte intorno a questo misterioso successo. 409
- CAP. XXXIII. Alla coronazione di S. Pietro secondo il contesto de' sacri Evangelisti assistè la B. Vergine, coi santi Appostoli. 414



SI COMPT' L' IMPRESSIONE DI QUESTO SECONDO TOMO
DELLE ECCELLENZE DI SAN PIETRO
NELLA STAMPERIA DELLA SACRA CONGREGAZIONE
DE PROPAGANDA FIDE IN ROMA
IL GIORNO DELLA VIGILIA
DEL SANTO NATALE DI GESU' CRISTO
NELL'ANNO MDCCCLXXI. DI CRISTO
E III. DEL PONTIFICATO DELLA SANTITA' DI N. SIGNORE
PAPA CLEMENTE XIV.
FELICEMENTE REGNANTE.

